

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA

Dipartimento di Diritto, Economia e Culture

Dottorato in Diritto e Scienze Umane



**Tra consalvismo e intransigenza. La diplomazia pontificia nell'Europa
napoleonica (1800-1809)**

Relatore: Prof. Paolo Luca BERNARDINI

Tesi di Dottorato di:

Davy MARGUERETTAZ

Matricola n. 743149

Anno Accademico: 2021-2022

À ma mère.
À la mémoire de mon père.
Merci de tout.

ABBREVIAZIONI

- Catholicisme* *Catholicisme hier, aujourd'hui, demain*, sous la direction de Gabriel JACQUEMET, v. 1-15, Paris, Letouzey, 1948-2000.
- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-2020.
- DDC *Dictionnaire de Droit Canonique*, sous la direction de Raoul NAZ, v. 1-7, Paris, Letouzey et Ané, 1935-1965.
- DSP *Dizionario Storico del Papato*, a cura di Philippe LEVILLAIN, v. 1-2, Milano, Bompiani, 1996.
- EC *Enciclopedia Cattolica*, 12 voll., a cura di Pio PASCHINI, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia e per il Libro Cattolico, 1948-1954.
- EP *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000.
- RHE *Revue d'histoire ecclésiastique*, Louvain, 1946-.

INTRODUZIONE

L'oggetto principale e primario di questo lavoro si può enunciare in modo molto sintetico, quasi banale: la diplomazia pontificia tra il 1800 e il 1809. Più precisamente, ci si muove tra il marzo 1800 e il giugno 1809, cioè tra l'elezione di Pio VII al termine del conclave di Venezia fino al suo *enlèvement* da parte dei Francesi, con relativa dispersione della Curia e del Sacro Collegio e conseguente impossibilità a portare avanti una vera azione diplomatica da parte della Santa Sede.

Nella storia della Chiesa e del Papato, gli anni dal 1800 al 1814-1815 sono un periodo *sui generis*, difficile da classificare. Stretto fra gli anni della Rivoluzione e quelli della Restaurazione, tra un XVIII secolo che vede una «parcellizzazione»¹ della Chiesa universale in diverse Chiese nazionali e un sempre più marcato intervento degli Stati assoluti nella sua vita interna e un XIX secolo caratterizzato invece dalla progressiva (ri)affermazione del primato papale sulla Chiesa (processo culminato nella proclamazione del dogma dell'infallibilità papale nel 1870) e dal graduale smantellamento, da parte degli Stati liberali, dell'apparato giurisdizionalista ereditato dai secoli precedenti. Il periodo "napoleonico" del pontificato di Pio VII si trova alla confluenza di queste due epoche della storia europea e della Chiesa, e vi si trovano caratteristiche di entrambe, eredità del passato e novità che annunciano il futuro. Proprio l'evento più importante e famoso di questo periodo, il concordato con Napoleone Bonaparte del 1801, rappresenta al meglio queste contraddizioni. La risoluzione dei problemi della Chiesa e la sua stessa organizzazione passano ancora, e in maniera eminente, attraverso gli accordi con gli Stati, che non esitano a metterla pesantemente sotto tutela, con misure quali gli Articoli organici annessi unilateralmente dal governo francese alla convenzione; allo stesso tempo, però, il papa vede riconosciuta la sua supremazia sull'episcopato gallicano, in maniera spettacolare e impensabile fino a pochi decenni prima.

Roberto Regoli ha scritto efficacemente, nel suo lavoro dedicato a Ercole Consalvi, che «il pontificato di Pio VI prima e quello di Pio VII dopo risultano determinanti nel comprendere il posizionamento del Papato di fronte alle nuove realtà»² della modernità e del mondo postrivoluzionario. Pochi anni prima, Gérard Pelletier, occupandosi invece della reazione della Curia di Pio VI davanti alla Rivoluzione francese, aveva fatto «le constat surprenant du peu d'études portant

¹ Roberto REGOLI, *Governare la Chiesa da Venezia. Il primo mese di governo di Pio VII e del prosegretario di Stato Consalvi (marzo-aprile 1800)*, in *Suavis Laborum Memoria. Chiesa, Papato e Curia Romana tra storia e teologia*, a cura di Paul van Geest e R. Regoli, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2013, p. 124.

² R. REGOLI, *Ercole Consalvi. Le scelte per la Chiesa*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2006, p. 11.

sur les archives romaines de la période révolutionnaire»³, osservazione che si può estendere anche al periodo napoleonico, malgrado alcune imponenti pubblicazioni di fonti⁴.

È partendo da queste riflessioni di Regoli e Pelletier che ho pensato all'argomento del presente lavoro. Diretta prosecuzione degli ultimi, tragici anni del pontificato di Pio VI, il primo decennio di regno del suo successore rappresenta un oggetto di studio altrettanto stimolante, e altrettanto poco esplorato dal punto di vista "romano". È un periodo di nuove sfide, di risposte e adattamenti più o meno forzati di fronte a esse. Non si tratta solo di "rimettere insieme i pezzi" dopo la tempeste rivoluzionaria, come in Francia e (parzialmente) in Italia, ma anche di risolvere problemi nuovi, come accade in Germania, dove la grande secolarizzazione del 1803 rende necessario un profondo ripensamento delle strutture della Chiesa tedesca, ora che il vecchio ordine garantito dal Sacro Romano Impero è venuto meno. E visto che tale riorganizzazione non può prescindere dall'accordo dei vari governi, è sembrato naturale porsi in un'ottica di storia della diplomazia pontificia.

Una volta stabilito questo primo punto, molto generale, si è dovuto delimitare meglio gli eventi da analizzare. La diplomazia "quotidiana" della Santa Sede nei confronti degli Stati europei (solo con la Restaurazione il Papato dovrà preoccuparsi più seriamente del mondo extraeuropeo da un punto di vista diplomatico) è senza dubbio interessante, come avevo già potuto constatare in studi più o meno parziali sui rapporti pontifici con l'Austria⁵, la Russia⁶ e la Francia⁷. L'aspetto più interessante di questo periodo della storia della Chiesa cattolica e della sua diplomazia non consiste però nei tentativi, più o meno riusciti (con l'Impero russo e l'Impero francese Pio VII va incontro a cocenti delusioni), della Santa Sede di risolvere tramite tradizionali strumenti diplomatici (colloqui fra nunzi e i governi, o fra la segreteria di Stato e i rappresentanti dei diversi governi a Roma) i problemi che via via si presentano in tutte le relazioni bilaterali. A risaltare sono invece le trattative mirate alla riorganizzazione della Chiesa in interi Stati, attraverso concordati intesi a regolamentare in maniera generale le forme e le modalità di funzionamento della Chiesa cattolica entro i confini di un dato territorio. La Santa Sede conclude accordi di questo tipo con la Repubblica francese nel 1801 e con la Repubblica italiana nel 1803, quindi tenta la stessa strada con l'Impero Germanico fra il 1803 e il 1806 e poi con il regno di Baviera nel 1806-1807, ma senza successo. Delle trattative per

³ Gérard PELLETIER, *Rome et la Révolution française. La théologie et la politique du Saint-Siège devant la Révolution française (1789-1799)*, Rome, École française de Rome, 2004, p. 1.

⁴ BOULAY, I-VI; *Nonciatures de Russie d'après les documents authentiques*, 5 voll., sous la direction de J.-M. Rouët de Journel, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1922-1957, in particolare i volumi I-II e V.

⁵ Davy MARGUERETTAZ, *Imperator Advocatus Ecclesiae? I rapporti austro-papali dall'elezione di Pio VII alla pace di Lunéville*, in "Rivista Europea di studi dell'età napoleonica e delle restaurazioni", 2 (2021), fasc. 2, pp. 183-200.

⁶ D. MARGUERETTAZ, *Frammenti di diplomazia pontificia. Russia e Santa Sede durante la prima Segreteria di Stato del Cardinal Consalvi, 1800-1804*, in "Nuova Rivista Storica", 107, fasc. 1 (gennaio-aprile 2023), pp. 103-136.

⁷ D. MARGUERETTAZ, *L'inizio della crisi fra Pio VII e Napoleone e la caduta di Consalvi (1805-1806)*, in "Mediterranea-ricerche storiche", 53, anno XVIII (2021), pp. 705-720; D. MARGUERETTAZ, «Non vi è esempio in diciotto secoli di simili mosse»: le trattative per il viaggio di Pio VII a Parigi, in "Mediterranea-ricerche storiche", 55, anno XIX (2022), pp. 473-496.

un'analoga riorganizzazione della Chiesa sono intraprese anche con il regno del Württemberg, a due riprese, tra il 1807 e il 1809, anche se non si vuole concludere un concordato, per motivi di principio (non si ritiene che il papa possa firmare un accordo con un principe protestante). È quindi sui negoziati summenzionati che si è deciso di concentrare l'attenzione.

Come si è detto sopra, è il punto di vista "romano" che si vuole lumeggiare. È quindi la Curia romana, con le sue dinamiche e i suoi rapporti di forza interni, che si vuole studiare a fondo. È nelle congregazioni cardinalizie romane che si elaborano le linee guida che i negoziatori pontifici (i nunzi o altri inviati papali) devono poi seguire nelle trattative coi governi. Gli studi sulla Chiesa romana e il Papato degli ultimi decenni hanno messo in luce la grande importanza del fattore umano, dei singoli individui nel processo decisionale pontificio, nonché la difficoltà che si ha nel mettere in luce la paternità delle diverse scelte operate all'interno del mondo curiale (tutto questo è discusso in maniera più approfondita e con i necessari riferimenti bibliografici nel primo capitolo). In questa tesi, attraverso una lettura attenta della documentazione conservata negli archivi romani e di quella pubblicata, si vuole innanzitutto far emergere in maniera nitida il contributo di Pio VII, dei suoi segretari di Stato (in particolar modo Consalvi) e dei principali cardinali e prelati della sua Curia, gli "uomini di peso" di questi primi anni del pontificato Chiaramonti. Per evitare, nel fare un'analisi di questo tipo, di fare un semplice elenco delle posizioni dei diversi attori romani, si è scelto di impiegare le categorie di «intransigenza» e «consalvismo» per inserire le diverse posizioni espresse in un quadro interpretativo più definito (anche per questo aspetto si rimanda al primo capitolo). L'obiettivo perseguito è stato quello di verificare quali tendenze generali abbiano influenzato la Curia nel corso delle differenti trattative, e come ciò si sia ripercosso nelle istruzioni ai plenipotenziari pontifici e negli eventuali accordi conclusi con gli Stati, o al contrario quanto questo abbia influito nel fallimento dei negoziati.

La tesi è suddivisa in otto capitoli. Il primo capitolo ha un carattere propedeutico, quasi una più ampia introduzione, ed è finalizzato a descrivere le strutture centrali e periferiche attraverso cui si esplica la diplomazia pontificia, nonché le dottrine ecclesiologiche che la orientano o le si oppongono, per ricostruire il contesto istituzionale e ideologico in cui il papa e gli altri curiali operavano. Vi si affronta poi anche la questione del binomio «intransigenza»-«consalvismo», che si trova alla base di questo lavoro fin dal titolo, e si conclude, dopo un rapido ritratto biografico di Pio VII, Consalvi e alcuni altri cardinali di maggiore influenza, con una panoramica della divisione dei compiti (per quanto riguarda gli affari diplomatici) fra i diversi porporati della Curia di Pio VII fra il settembre 1803 e il maggio 1809. Si tratta della base dei successivi sette capitoli, poiché dà le coordinate necessarie dal punto di vista ideale, istituzionale e umano per interpretare in maniera più corretta e comprendere meglio i fatti esposti nel prosieguo del lavoro.

Il secondo capitolo si concentra invece sui primi mesi di pontificato di papa Chiaramonti, trascorsi a Venezia. A rigore, non si tratta di un periodo nel quale si sono svolti grandi negoziati, e anzi la diplomazia papale non ha potuto certamente dispiegarsi con efficacia, vista la lontananza da Roma e la conseguente mancanza dei mezzi, materiali e umani, necessari per far funzionare l'apparato curiale. Si è però considerato necessario dedicarvi un capitolo a parte, per via della sua importanza dal punto di vista interpretativo. Un vecchio assunto storiografico, messo in dubbio dagli studi dell'ultimo decennio⁸, vorrebbe che il conclave di Venezia e l'elezione di Pio VII siano stati il trionfo del partito conciliante (o consalvista, secondo la definizione impiegata nel presente lavoro) nei confronti della Francia rivoluzionaria, a detrimento degli elementi più intransigenti del Sacro Collegio. Con questo capitolo si vuole, tramite un'analisi minuta della documentazione informale e ufficiale prodotta da questo "microcosmo" romano in esilio in Laguna, verificare quali siano effettivamente le posizioni di Pio VII e dei suoi collaboratori all'indomani dell'elezione.

Il terzo capitolo, dopo aver rapidamente tratteggiato la ricostituzione, all'indomani del rientro del papa a Roma, della Curia e dello Stato pontificio, si sofferma sull'atteggiamento della Santa Sede negli anni finali della guerra della Seconda Coalizione. Si tratta di un capitolo pensato come integrazione dei tre successivi, dedicati invece alle trattative per il concordato francese. La sua necessità è emersa dalla lettura della documentazione relativa al detto negoziato: la situazione politico-militare italiana ed europea è continuamente presente davanti agli occhi dei negoziatori pontifici e della Curia, e influenza, almeno indirettamente, una serie di decisioni, o quantomeno aiuta a meglio comprendere lo sfondo psicologico in cui Pio VII e i suoi consiglieri prendono le loro decisioni. Si è optato per un capitolo a parte per poter poi concentrarsi esclusivamente sulla trattativa concordataria, senza mischiare due piani distinti, anche se non sempre facili da separare, come le scelte del papa come principe temporale e quelle invece del papa come capo della Chiesa.

I capitoli quarto, quinto e sesto sono dedicati ai negoziati che hanno portato alla convenzione tra Santa Sede e Repubblica francese del 15 luglio 1801. Vista l'importanza fondamentale di questo accordo, si è deciso di soffermarsi maggiormente su questo soggetto, analizzando nel dettaglio, attraverso un'attenta lettura della documentazione pubblicata da Boulay de la Meurthe e di altre carte inedite custodite negli archivi vaticani, le scelte operate dalla Curia e l'evoluzione delle posizioni dei diversi cardinali e prelati coinvolti. Si arriva fino alla ratifica romana del concordato, nell'agosto 1801, mentre si lascia da parte il processo che porta alla sua pubblicazione in Francia, nell'aprile dell'anno successivo, in cui l'attore principale è il governo francese.

⁸ Cfr. R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*; D. MARGUERETTAZ, *Il Conclave di Venezia e l'elezione di Pio VII*, in "Benedictina", 64/II (2017), p. 255-294.

Il settimo capitolo è interamente dedicato alla trattativa che porta alla conclusione del concordato con la Repubblica italiana del 16 settembre 1803. L'analisi è meno approfondita rispetto a quella dedicata al concordato francese, la negoziazione è ricostruita sinteticamente, basandosi sulla bibliografia esistente⁹, e si concentra l'attenzione sui lavori delle congregazioni romane dedicate allo studio dei diversi progetti presentati da Bonaparte (presidente della Repubblica italiana) e all'elaborazione di controprogetti romani alternativi. Anche in questo caso, tali passaggi sono lumeggiati attraverso lo studio della documentazione inedita conservata nell'Archivio Apostolico Vaticano.

L'ottavo capitolo è infine dedicato al mondo tedesco. La trattazione, a differenza dei capitoli precedenti, è più varia e frammentata: non si è più di fronte a un negoziato con un singolo Stato, ma con una molteplicità di principi, spesso in competizione tra loro e divisi da interessi mondani contrastanti e da differenze religiose. Questo si vede nitidamente nelle trattative infruttuose per un concordato unico per tutto l'Impero Germanico, dove si assiste all'irrealistico tentativo di arrivare a un accordo valido per l'intero organismo imperiale, ormai in piena deliquescenza. Le trattative per un concordato con la Baviera e per un accordo con il Württemberg (oltre alle mancate negoziazioni con il Baden, alle quali comunque si pensa nella Curia del tempo) sono un altro esempio della varietà di problemi che la Santa Sede deve affrontare in questi anni travagliati, in cui il vecchio mondo è crollato e ci si deve adattare al nuovo. Un paragrafo dedicato ai rapporti con la Prussia, potenza preferisce risolvere i "problemi" legati al gran numero di sudditi cattolici attraverso quotidiane relazioni con la Santa Sede di un proprio diplomatico accreditato a Roma, piuttosto che con un concordato, offre un interessante spaccato della nuova diplomazia pontificia nei confronti di un sovrano acattolico di un regno ormai multiconfessionale.

Con questo lavoro non si pretende di dare un quadro *assolutamente* completo della diplomazia pontificia degli anni 1800-1809. Si sono privilegiate, come detto, le grandi trattative per una risistemazione "globale" degli «affari ecclesiastici» cattolici in determinati paesi, e così rimangono sullo sfondo le relazioni, pure importanti, con altri paesi in cui questa necessità non c'era, come la Spagna e il Portogallo. Si è esclusa anche la crisi che contrappone Pio VII e Napoleone a partire dal 1805, che, pur avendo profonde e gravi ripercussioni anche dal punto di vista dell'ordine concordatario, è originata principalmente da motivazioni politiche, legate alla volontà di Napoleone di integrare lo Stato pontificio nel suo sistema continentale e al persistente rifiuto del papa di abbandonare la sua politica di neutralità assoluta. L'universo curiale di questi anni cruciali esce, almeno in parte, dal «cono d'ombra»¹⁰ in cui troppo spesso è relegato.

⁹ Ci si è basati principalmente su Daniele ARRU, *Il concordato italiano del 1803*, Milano, Giuffrè, 2003.

¹⁰ Andrea RICCARDI, *Introduzione*, in *Les secrétaires d'État du Saint-Siège (1814-1979). Sources et méthodes*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 110 (1998), p. 442.

Capitolo 1

STRUTTURE, UOMINI E IDEE DELLA DIPLOMAZIA PONTIFICIA

Prima di affrontare più propriamente le vicende della diplomazia pontificia in epoca napoleonica, ci si soffermerà sulle idee da cui prende le mosse (o che la contrastano) e sugli organismi, centrali e periferici, attraverso cui tale diplomazia si esplica. Questo esame preliminare ha lo scopo di descrivere il contesto ideologico e istituzionale in cui agiscono i diversi attori della diplomazia papale, gli strumenti di cui possono fare uso, le leve su cui si possono appoggiare, o le forze che gli si oppongono, con cui devono scontrarsi e magari scendere a patti. Per completare il piano, si dedicheranno alcuni paragrafi a tratteggiare le figure dei protagonisti principali delle vicende diplomatiche pontificie, cioè il papa, il segretario di Stato e i vari cardinali «di peso» del periodo preso in considerazione in questo lavoro, cercando fare una prima “stima” della loro influenza rispettiva.

1.1 Le idee e le istituzioni

1.1.1 *Cos'è il papa?*

È necessario aprire una parentesi sulle diverse correnti ecclesiologiche della seconda metà del Settecento, in quanto sfondo ineludibile per una ricerca sulla Chiesa di questo periodo, come sottolinea efficacemente Roberto Regoli:

Parlando di Chiesa, di Papato e di Santa Sede non si può prescindere, come purtroppo è finora generalmente avvenuto, dalla visione teologica e propriamente ecclesiologica. Roma che idea ha di sé e della sua missione nel mondo? Da ciò si capiscono le sue scelte di fronte agli Stati, ai vescovi e alle chiese nazionali. La politica ecclesiastica non è avulsa da un pensiero direttivo. Per comprenderlo non ci si può limitare ad applicarvi categorie mondane e così considerare la Santa Sede come una semplice burocrazia statale. Bisogna avvicinarsi all'autocoscienza che la Chiesa ha di se stessa (ecclesiologia) per poter comprendere i principi del suo agire e valutare se ha propriamente raggiunto gli scopi che si era prefissata.¹¹

¹¹ R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 12-13. Sul ruolo dell'ecclesiologia, cfr. anche Carlo FANTAPPIÈ, *Ecclesiologia e canonistica*, Venezia, Marcianum Press, 2015.

Nel 1782, proprio durante il soggiorno a Vienna del pontefice Pio VI, venuto per far recedere l'imperatore Giuseppe II dalla sua politica radicalmente riformistica in campo ecclesiastico, l'ex-professore Joseph Valentin Eybel (1741-1805) pubblica anonimamente nella capitale austriaca un libro sull'autorità del papa nella Chiesa, *Was ist der Papst? (Cos'è il Papa?)*, in cui, partendo dall'assunto che gli apostoli erano uguali fra loro, afferma che fra i vescovi vige la stessa uguaglianza, motivo per cui ogni vescovo, e non solo il papa, detiene il potere delle chiavi immediatamente da Dio, all'interno della sua diocesi¹². Il titolo di questo *pamphlet* mette bene in luce qual è l'oggetto attorno cui ruotano le dispute ecclesiologiche di questo periodo: il ruolo del papa nella Chiesa, la natura della sua giurisdizione e il rapporto con gli altri vescovi.

Nel corso del Settecento una serie di correnti teologiche ed ecclesiologiche contesta apertamente il primato di giurisdizione del papato e, di conseguenza, la giurisdizione dei suoi nunzi sui sudditi e sulle chiese dei vari Stati¹³. Sotto le forme diverse (e spesso in contrasto fra loro) del giansenismo, dell'episcopalismo, del febronianesimo, del giurisdizionalismo, del giuseppinismo e del gallicanesimo, questa «nébuleuse de courants»¹⁴ è unita da un comune sentimento antiromano. Ad essere discusse sono in particolare due questioni: il primato papale e la giurisdizione dei vescovi.

Le dottrine episcopaliste, fra i cui massimi propugnatori ci sono il canonista Zeger Bernard van Espen (1646-1728)¹⁵ e il già ricordato Eybel, esaltano la figura del singolo vescovo a dispetto dell'intero collegio episcopale: egli riceve direttamente da Dio la giurisdizione particolare sulla sua diocesi e detiene all'interno di essa il potere di legare e di sciogliere. Particolarmente diffuse presso i principati ecclesiastici dell'Impero, queste tesi comportano un atteggiamento di opposizione all'interferenza di Roma e dei suoi nunzi negli affari interni delle singole chiese, invocando la chiusura dei tribunali delle nunziature (le quali si vogliono ridurre a semplici ambasciate) e l'intervento del potere statale in difesa dell'autonomia dei singoli pastori. Una versione dell'episcopalismo che riscuote particolare successo è il febronianesimo, dallo pseudonimo «Giustino Febronio» impiegato dal vescovo ausiliare di Treviri Johann Nikolaus von Hontheim (1701-1790)¹⁶ per pubblicare la sua opera più famosa, il *De statu Ecclesiae et legitima potestate romani pontificis* (1763).

¹² Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 226-229. Su Joseph Valentin Eybel (1741-1805), cfr. Manfred BRANDL, *Der Kanonist Joseph Valentin Eybel (1741-1805). Sein Beitrag zur Aufklärung in Österreich*, Steyr, Ennsthaler, 1976.

¹³ Per questa parte si seguono G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 50-65 e 209-252; R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 109-124.

¹⁴ G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 226.

¹⁵ Su Zeger-Bernard van Espen (1646-1728), cfr. Michel NUTTINCK, *La vie et l'œuvre de Zeger-Bernard Van Espen. Un canoniste janséniste, gallican et régalien à l'Université de Louvain (1646-1728)*, Louvain, Presses Universitaires de Louvain, 1969.

¹⁶ Su Johann Nikolaus von Hontheim (1701-1790), cfr. Heribert RAAB, *Hontheim, Nikolaus von*, in *Neue Deutsche Biographie*, 27 voll., Berlin, Duncker & Humblot, 1953-2020, IX, *ad vocem*.

Anche secondo le dottrine gallicane i vescovi ottengono la loro giurisdizione direttamente da Dio, in occasione dell'ordinazione. Si tratta di «un fenomeno europeo (paesi tedeschi, Italia, Spagna)», caratterizzato da «diffidenza per l'autorità, aspirazione viva ad una maggiore indipendenza da Roma, attaccamento eccessivo agli usi nazionali, remissività di fronte al potere civile, sentimento della sacralità del sovrano» e che «trova una formulazione chiara e distinta in un insieme di dottrine sulla Chiesa e di atteggiamenti politici in Francia»¹⁷. Come gli episcopalisti, i gallicani negano la possibilità per il papa di deporre i vescovi e la sua superiorità rispetto al Concilio e condizionano la sua infallibilità all'assenso dell'intero episcopato. Si distingue fra un gallicanesimo ecclesiastico (di matrice più teologica, ha alla propria base la dichiarazione delle Libertà Gallicane del 1682) e un gallicanesimo politico (di matrice giuridico-amministrativa, riguarda un certo atteggiamento di controllo del potere politico nei confronti della chiesa nazionale).

Il giurisdizionalismo, più che una corrente teologico-ecclesiologica, è un sistema giuridico-politico, tipico degli Stati assolutisti. Vi è l'aspirazione a integrare la Chiesa nel sistema politico-sociale dello Stato assoluto, riducendo al minimo indispensabile i suoi contatti con Roma, in entrata (*placet* ed *exequatur* sui documenti pontifici) e in uscita (facendo passare la corrispondenza fra i propri sudditi e Roma attraverso il filtro del governo). Nei paesi cattolici, il sovrano riconosce alla Chiesa nazionale una posizione privilegiata, ma rivendica in cambio il diritto di ingerirsi nei suoi affari interni, determinando la sua organizzazione esterna, nominando i vescovi, conferendo i benefici, sopprimendo conventi, confraternite e terz'ordini e arrivando persino a ridisegnare diocesi e parrocchie. Una forma particolarmente spinta di giurisdizionalismo è applicata nei possedimenti asburgici, durante il regno di Giuseppe II (1780-1790), da cui il termine «giuseppinismo». La Chiesa è considerata un corpo sociale interno allo Stato, gli ecclesiastici (la cui formazione avviene in seminari generali creati su iniziativa del governo) dei funzionari al servizio dell'imperatore, il quale, di propria iniziativa e senza consultare il pontefice, dà un nuovo assetto alle diocesi dei suoi Stati e crea un gran numero di nuove parrocchie, abolendo al contempo gli ordini contemplativi, considerati inutili.

Il giansenismo, nato come corrente teologica nel corso delle dispute sulla grazia fra Cinque e Seicento, finisce per avere anche conseguenze dal punto di vista ecclesiologico (individualismo nei confronti della gerarchia, che porta in certi casi a sostenere tesi parrochiste e richeriste, e risentimento anticuriale). Esso si contamina con le diverse correnti viste più sopra, senza però mai rappresentare una corrente unitaria. Davanti ai più radicali tentativi di riforma e agli attacchi più violenti all'autorità papale, le frange gianseniste più moderate rifluiranno verso posizioni "romane" dal punto di vista ecclesiologico.

¹⁷ R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 115.

A questo insieme composito di correnti, unite da un comune sentimento antiromano, si oppongono le tesi di una serie di teologi e polemisti, che la storiografia raggruppa sotto la definizione di *scuola romana*, erede diretta delle tesi elaborate da Roberto Bellarmino¹⁸ più di un secolo e mezzo prima. La scuola romana pone l'accento sul primato del papa sul resto della Chiesa e sulla sua giurisdizione diretta su tutti i fedeli. I suoi rappresentanti più importanti sono il sacerdote secolare Pietro Ballerini (1698-1769)¹⁹, i domenicani Tommaso Maria Mamachi (1713-1792)²⁰ ed Ermanno Cristianopulo (1730-1788)²¹ e gli ex-gesuiti Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795)²² e Giovan Vincenzo Bolgeni (1733-1811)²³. Se Ballerini e Mamachi finiscono per ridurre il ruolo del vescovo a quello di un semplice intermediario fra il pontefice e il resto dei fedeli, Cristianopulo e il suo continuatore Bolgeni pongono alla base della loro elaborazione ecclesiologica la distinzione fra giurisdizione universale, derivata dall'ordine, e giurisdizione particolare sulla diocesi, di diritto ecclesiastico e proveniente dal pontefice, capo supremo della Chiesa dotato di giurisdizione immediata e universale su tutti i fedeli, ecclesiastici e laici. Zaccaria non è importante tanto per l'originalità del suo pensiero (inizialmente è influenzato da Ballerini, poi segue l'ecclesiologia di Cristianopulo), ma per il suo ruolo di direttore di studi e insegnante presso l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, dove si formano i prelati della classe dirigente pontificia che, iniziata la carriera curiale negli ultimi quindici anni del pontificato Braschi, arriverà alla piena fioritura durante il pontificato di Pio VII. Tra essi vi sono, per citarne solo alcuni, Bartolomeo Pacca²⁴, Antonio Gabriele Severoli²⁵,

¹⁸ Su Roberto Bellarmino (1542-1622), cfr. Franco MOTTA, *Bellarmino, Roberto*, in DBI, LXXXVII, *ad vocem*.

¹⁹ Su Pietro Ballerini (1698-1769), cfr. Ovidio CAPITANI, *Ballerini, Pietro*, *ivi*, V, *ad vocem*.

²⁰ Su Tommaso Maria Mamachi (1713-1792), cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 118 nota 33.

²¹ Su Ermanno Cristianopulo (1730-1788), cfr. Giuseppe PIGNATELLI, *Cristianopulo, Ermanno*, in DBI, XXXI, *ad vocem*.

²² Su Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795), cfr. Simona NEGRUZZO, *Zaccaria, Francesco Antonio*, *ivi*, C, *ad vocem*.

²³ Su Giovan Vincenzo Bolgeni (1733-1811), cfr. Renzo DE FELICE, *Bolgeni, Giovan Francesco*, *ivi*, XI, *ad vocem*.

²⁴ Si parlerà più avanti della formazione e carriera di Pacca.

²⁵ Antonio Gabriele Severoli nasce a Faenza nel 1756, da famiglia nobile. Studia a Ravenna, Modena e Roma, presso l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici (1776-1779). Nel 1779 è ordinato sacerdote e torna a Faenza, dov'è parroco e poi vicario generale del vescovo. Nel 1787 si laurea *in utroque iure* presso l'università di Cesena, viene consacrato vescovo di Fano e nominato vescovo assistente al trono pontificio. Nel 1801 è nominato arcivescovo di Petra *in partibus* e nunzio apostolico a Vienna. Nel 1816 è creato cardinale. Muore nel 1824. Cfr. Philippe BOUTRY, *Souverain et pontife. Recherches prosopographiques sur la Curie romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)*, Rome, École française de Rome, 2002, pp. 468-469.

Tommaso Arezzo²⁶, Annibale della Genga²⁷ (futuro Leone XII), oltre a Ercole Consalvi. È anche di Zaccaria l'idea (risalente ai primissimi anni del pontificato di Pio VI) di creare un organo di stampa per contrastare gli attacchi antiromani, ma solo nel 1785 tale progetto si concretizzerà nella pubblicazione del *Giornale Ecclesiastico di Roma*, che sarà edito fino al 1798 e contribuirà a diffondere capillarmente le tesi romane fra il clero, in particolare quello italiano²⁸. L'importanza che Pio VI annette al progetto è dimostrata dal fatto che riceve settimanalmente Luigi Cuccagni²⁹, il direttore del *Giornale Ecclesiastico* dalla sua fondazione fino alla chiusura.

1.1.2 La Curia romana

Il papa di fine XVIII secolo è allo stesso tempo capo della Chiesa universale e sovrano di uno stato temporale; nello svolgimento dei compiti annessi a queste due cariche (la prima contestata da varie correnti ecclesiologiche anticuriali, la seconda resa pericolante dagli appetiti delle potenze che si contendono la penisola italiana), il pontefice è coadiuvato da una serie di congregazioni, uffici e tribunali, il cui complesso è definito *Curia romana*³⁰. Secondo la riorganizzazione datale da Sisto V

²⁶ Tommaso Arezzo nasce a Orbetello, nello Stato dei Presidi, il 16 dicembre 1756, da una famiglia aristocratica siciliana. Studia a Roma, al Collegio Clementino (1767-1777) e poi all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici (1777-1789). Tra il 1779 e il 1780 prende tutti gli ordini minori. Nel 1781 diventa cavaliere di Malta ed entra in prelatura, come referendario e, nel 1782, come consultore della congregazione delle Indulgenze. La sua carriera prosegue nell'amministrazione dello Stato: nel 1785 è vicelegato di Bologna, nel 1790 governatore di Fermo, nel 1793 governatore di Perugia, nel 1794 di Macerata e infine, nel 1797, governatore generale delle Marche. Nel 1802 è consacrato arcivescovo *in partibus* di Seleucia e nominato nunzio a San Pietroburgo, dove può entrare in carica solo l'anno successivo. Espulso nell'estate del 1804, si stabilisce a Dresda fino all'autunno 1806, quando Napoleone ne pretende il ritorno a Roma. Nell'aprile 1809 è nominato pro-governatore di Roma, ma è espulso dai Francesi nel dicembre successivo. È esiliato a Novara, Firenze e quindi in Corsica, da dove fugge in Sardegna nel 1812. Nel 1814 torna a Roma e nel 1816 è creato cardinale e nominato legato di Ferrara, carica che mantiene fino al 1830, quando diventa vicecancelliere di S.R. Chiesa. Muore a Roma il 3 febbraio 1833. Cfr. *ivi*, pp. 306-308.

²⁷ Annibale della Genga nasce a Genga, nelle Marche, nel 1760, da famiglia aristocratica. Nel 1783 è ordinato sacerdote. Studia fino al 1790 presso l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Nel 1794 è ordinato arcivescovo di Tiro *in partibus* e inviato nunzio a Colonia, dal 1795 deve gestire anche gli affari della nunziatura di Monaco. Tornato a Roma nel 1802, nel 1806 è inviato come nunzio straordinario in Germania per trattare un concordato generale fra Santa Sede e Stati tedeschi. Nel 1814 è inviato in missione a Parigi, ma è esautorato da Consalvi dopo poche settimane. Nel 1816 è creato cardinale, nel 1820 è prefetto dell'Immunità e cardinal vicario. Nel 1823 è eletto papa e prende il nome di Leone XII. Muore a Roma nel 1829. Cfr. Giuseppe MONSAGRATI, *Leone XII*, in EP, *ad vocem*; G. MONSAGRATI, *Leone XII*, in DBI, *ad vocem*.

²⁸ Sulla propaganda delle tesi romane durante il pontificato di Pio VI, cfr. G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1974, p. 15-203; più in particolare sul *Giornale Ecclesiastico di Roma*, cfr. *ivi*, pp. 45-60, e G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 244-252.

²⁹ Su Luigi Cuccagni (1740-1798), cfr. G. PIGNATELLI, *Cuccagni, Luigi*, in DBI, XXXI, *ad vocem*.

³⁰ Per la parte sulla Curia romana si sono consultati: Niccolò DEL RE, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998⁴; Lajos PÁSZTOR, *La Curia romana. Problemi e ricerche per la sua storia nell'età moderna e contemporanea*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1969; Mario ROSA, *La Curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Roma, Viella, 2013; A. BRIDE, *Curie romaine*, in *Catholicisme*, III, pp. 387-389; Pio CIPROTTI, *Curia*, in EC, IV, pp. 1076-1079; Joël-Benoît D'ONORIO, *Curia (epoca contemporanea)*, in DSP, pp. 477-480; François JANKOWIAK, *La Curie romaine et le gouvernement de l'Église (1850-1914) dans l'historiographie française depuis 1950*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", 90 (2003), pp. 196-224; L. PÁSZTOR, *L'histoire de la*

con la costituzione *Immensa Dei* del 1588, la Curia ha come propria spina dorsale le congregazioni cardinalizie, che hanno sostituito il Concistoro come principali organi collaboratori del pontefice. Si tratta di organismi permanenti, formati da cardinali scelti fra quelli presenti a Roma, con a capo un cardinale prefetto (o un cardinale segretario, quando il prefetto è il pontefice stesso, come per il Sant'Uffizio), coadiuvato da un prelado segretario, vero responsabile del funzionamento del lavoro quotidiano del dicastero, di cui fanno parte anche vari minutanti, scrittori e consultori. Ad ogni congregazione permanente è affidato uno specifico settore del governo della Chiesa (come il Sant'Uffizio, la congregazione dei Vescovi e Regolari o Propaganda Fide) o dello Stato pontificio (come la congregazione del Buon Governo), anche se i problemi legati alla scarsa chiarezza della delimitazione della giurisdizione delle varie congregazioni sono all'ordine del giorno. In momenti di crisi, davanti a questioni particolarmente delicate o per aggirare le lentezze e gli ostacoli degli organismi curiali tradizionali, i pontefici ricorrono a congregazioni temporanee, dette «particolari», «straordinarie» o «di Stato», la cui durata può variare da una sola riunione a diversi anni, come la congregazione *De Auxiliis*, fra XVI e XVII secolo, riunita per dirimere le controversie sulla grazia fra Gesuiti e Domenicani, o le varie congregazioni particolari istituite da Pio VI per fronteggiare i gravi sconvolgimenti ecclesiastici e politici che travagliano il suo pontificato³¹. Solitamente, ogni cardinale è assegnato ad almeno quattro congregazioni, mentre la costituzione di Alessandro VII *Cum inter coeteras* (15 giugno 1659) regola la carriera curiale, le modalità di accesso e di avanzamento.

Al vertice della Curia, di fatto se non di diritto (perché lo sia anche *de iure* si dovrà attendere la riforma curiale di Paolo VI del 1967), si trova il Segretario di Stato, coordinatore dei lavori dei vari dicasteri e indispensabile tramite fra questi e il pontefice, ruoli che ha rilevato dal cardinal nipote, dopo l'abolizione di questa figura nel 1692³². Dai nipoti il segretario di Stato ha ereditato lo

Curie romaine, problème d'histoire de l'Église, in RHE, 64 (1969), pp. 353-366; L. PÁSZTOR, *Problèmes d'histoire du gouvernement de l'Église au XIX siècle. A propos du tome VII de la Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, in RHE, 65 (1970), pp. 474-488; Maria Luisa TREBILIANI, *La Curia romana (1815-1846)*, in Jean LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)*, in Augustin FLICHE – Victor MARTIN, *Storia della Chiesa*, 24 voll., Roma-Torino, SAIE, 1956-1991, XX/2, pp. 1049-1059; G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 67-101; R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 151-234; M. ROSA, *Curia (XVI-XVIII secolo)*, in DSP, pp. 471-477; P. TORQUEBIAU, *Curie romaine*, in DDC, IV, pp. 971-1008; A. BRIDE, *Congrégations romaines*, in *Catholicisme*, III, pp. 20-28; J.-B. D'ONORIO, *Congregazioni romane*, in DSP, pp. 423-429; Raoul NAZ, *Congrégation romaines*, in DDC, IV, pp. 206-225; Leopoldo SANDRI, *Congregazioni romane*, in EC, IV, pp. 308-350.

³¹ Va sottolineato che propriamente il termine «congregazione» indica solo una riunione di cardinali, senza includere gli altri funzionari prelatizi e gli uffici.

³² Sulla Segreteria di Stato, cfr. J.-B. D'ONORIO, *Segreteria di Stato*, in DSP, pp. 1363-1365; N. DEL RE, *La Curia Romana...*, pp. 73-91; L. PÁSZTOR, *La Segreteria di Stato e il suo Archivio 1814-1833*, 2 voll., Stuttgart, Anton Hierseman, 1984; L. PÁSZTOR, *La Curia romana...*, pp. 18-29; L. PÁSZTOR, *Per la storia della Segreteria di Stato nell'Ottocento. La riforma del 1816*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, vol. V, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, pp. 209-272; P. RICHARD, *Origines et développement de la Secrétairerie d'État apostolique (1417-1823)*, in RHE, 11 (1910), pp. 56-72, 505-529 e 728-754; *Les secrétaires d'État du Saint-Siège (1814-1979)...*; *Les secrétaires d'État du Saint-Siège, XIX^e-XX^e siècles*, in “Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée”, 116 (2004). Sulla carica di cardinal nipote, cfr. Antonio MENNITI IPPOLITO, *Il tramonto della Curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazia papale tra XVI e XVII secolo*, Viella, Roma, 1999; Madeleine LAURAIN-PORTEMER, *Cardinale Nipote*, in DSP, pp. 249-250.

strettissimo legame con il pontefice regnante: è «la main du Souverain Pontife»³³, colui che ha il compito di dare pratica attuazione alle direttive papali nel governo della Chiesa, nell'amministrazione dello Stato e nella politica estera. Il rapporto del segretario con il papa che l'ha nominato è così stretto che egli decade automaticamente dalla carica alla morte del pontefice (e solitamente non è riconfermato dal successore). Nelle sue memorie, Consalvi scrive che, all'inizio della sua prima segreteria, «il Segretario di Stato è Ministero *dell'interno e dell'estero* e di ogni genere di affari»³⁴.

Quali sono i rapporti di forza all'interno della Curia? Chi può effettivamente influire sull'indirizzo delle scelte della Santa Sede, chi ha più peso nelle diverse questioni che si presentano all'attenzione del successore di Pietro? Qual è il campo d'azione specifico di ogni dicastero? Occorre innanzitutto segnalare che, scorrendo gli scritti dei vari studiosi che si sono occupati della Curia, si possono riscontrare due costanti: la lamentata insufficienza di studi sulla Curia che non abbiano un taglio prettamente tecnico-giuridico e l'importanza dei singoli curiali nel funzionamento dell'apparato³⁵. Ogni dicastero ha le sue specifiche competenze, e questo sicuramente conta. Quando si tratta di questioni dogmatiche e di contrasto alle tesi ecclesiologiche antiromane (come nei casi del Sinodo di Pistoia e della Costituzione Civile del Clero), sono il Sant'Uffizio e l'Indice a essere in prima linea, mentre riguardo alle terre di missione i poteri di Propaganda Fide sono così estesi che il prefetto della congregazione è definito "papa rosso". Il mondo curiale è però composto anzitutto di singoli individui, con differenti storie personali, carriere, provenienze geografiche, visioni del rapporto Chiesa-mondo, con diversi punti di forza, debolezze, attitudini a influenzare o a essere influenzati. Solitamente l'effettivo campo d'azione di una carica è determinato dall'abilità di chi la ricopre. La questione individuale assume particolare rilievo quando si parla del segretario di Stato e dei suoi rapporti con il papa da una parte e con il resto della Curia dall'altra³⁶. In presenza di un pontefice decisionista, il segretario di Stato può facilmente ritrovarsi a essere semplice esecutore delle volontà papali: così è stato per il cardinal Spada, segretario di Stato dell'energico papa riformatore Innocenzo XII (1691-1700)³⁷, mentre il cardinal Busca³⁸, segretario di Stato di Pio VI fra l'agosto

³³ Philippe LEVILLAIN, *Le secrétaire d'État et le pape*, in *Les secrétaires d'État du Saint-Siège, XIX^e-XX^e siècles*, p. 15.

³⁴ E. CONSALVI, *Memorie del cardinale Ercole Consalvi*, a cura di Mario Nasalli Rocca di Corneliano, Angelo Signorelli Editore, Roma, 1950, p. 161. Il corsivo si trova nell'originale.

³⁵ Cfr. L. PÁSZTOR, *L'histoire de la Curie romaine...*, pp. 359-366; M. TREBILIANI, *La Curia romana (1815-1846)...*; R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 151-166.

³⁶ Cfr. Jan DE VOLDER, *Secrétairerie d'État et secrétaires d'État (1814-1978). Acquis historiographiques sur l'institution et les hommes*, in *Les secrétaires d'État du Saint-Siège (1814-1979)...*, p. 447.

³⁷ Cfr. A. MENNITI IPPOLITO, *Il tramonto della Curia nepotista...*, p. 69 nota 91.

³⁸ Ignazio Busca nasce a Milano il 31 agosto 1731, da famiglia aristocratica. Si laurea *in utroque iure* a Roma nel 1759 e inizia la carriera prelatizia. Dal 1761 al 1764 è governatore di Rieti, dal 1764 al 1766 governatore di Fabriano. Nel 1775 è consacrato vescovo di Emesa *in partibus* e inviato come nunzio apostolico a Bruxelles. Vi rimane fino al 1785, quando diventa governatore di Roma. Nel 1789 è creato cardinale, con il titolo di S. Maria della Pace, cambiato nel 1795 con quello di S. Maria degli Angeli. Nel 1791 diventa prefetto della Congregazione della Disciplina regolare e camerlengo del Sacro Collegio. Nel 1796-1797 è segretario di Stato. Fuggito a Napoli dopo la proclamazione della repubblica, raggiunge Venezia per il conclave, dove sostiene la candidatura di Bellisomi. Nel 1800 è nominato prefetto della Congregazione del Buon Governo. Muore a Roma il 12 agosto 1803.

1796 e il marzo 1797, deve dichiarare in una missiva all'inviato pontificio a Vienna, mons. Giuseppe Albani³⁹, che «la maggior parte della presente è sua [di Pio VI] dettatura»⁴⁰. Un segretario di Stato messo in secondo piano ha anche più possibilità di essere sopravanzato da curiali più abili e influenti e «annullato»⁴¹, tanto più che, unica fra le cariche della Curia, la Segreteria di Stato non ha sulla carta alcun potere giurisdizionale⁴². La selva di giurisdizioni presenti nello Stato pontificio rende difficile al segretario di Stato dare uno sbocco unitario e coerente alle direttive papali nel governo della macchina statale. Si può fare un discorso analogo per quanto riguarda la politica estera? È arrivato il momento di trattare degli organismi attraverso cui si esplica la diplomazia pontificia fra XVIII e XIX secolo.

1.1.3 La diplomazia pontificia e le nunziature

Scopo della diplomazia pontificia è di regolare i rapporti fra la Chiesa e gli Stati, in modo che la prima abbia assicurata la libertà indispensabile di svolgere il suo compito di apostolato e che le leggi divine ed ecclesiastiche siano rispettate dalle legislazioni dei secondi⁴³. È quindi chiara la necessità di un preliminare chiarimento riguardo alle diverse correnti ecclesiologiche in voga nella seconda metà del

³⁹ Giuseppe Andrea Albani nasce a Roma il 13 settembre 1750, dalla stessa famiglia di papa Clemente XI e dei cardinali Annibale, Alessandro e Giovan Francesco Albani. Studia al seminario di Siena, quindi completa la sua formazione giuridica a Roma. Nel 1771 riceve la tonsura e inizia la carriera prelatizia, come referendario. Diventa in seguito chierico e uditore (nel 1787) della Camera Apostolica. Nel 1794 è mandato in missione a Vienna; ritornato a Roma nel luglio 1796, è nuovamente inviato nella capitale austriaca a ottobre, e vi rimane fino all'elevazione alla porpora, nel 1804. Nel 1808 è prosegretario dei Memoriali. Esiliato in Francia, nel 1810 è fra i cardinali rossi. Nel 1817 è prefetto della congregazione del Buon Governo, mentre nel 1824 segretario dei Brevi e legato a Bologna. Nel 1829, Pio VIII lo nomina segretario di Stato, oltre che segretario dei Brevi a vita e bibliotecario di S.R. Chiesa. Nel 1831 Gregorio XVI non lo riconferma alla segreteria di Stato, ma lo nomina legato a Pesaro e Urbino e quindi legato straordinario per le Legazioni, posizione da cui si dimetterà su pressione di Metternich nel giugno successivo. Muore a Pesaro il 3 dicembre 1834. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 301-302.

⁴⁰ Dispaccio di Ignazio Busca a Giuseppe Albani, Roma, 3 dicembre 1796, cit. da L. PÁSZTOR, *Un capitolo della storia della diplomazia pontificia. La missione di Giuseppe Albani a Vienna prima del trattato di Tolentino*, in "Archivum Historiae Pontificiae", 1 (1963), p. 329.

⁴¹ A. MENNITI IPPOLITO, *Il tramonto della Curia nepotista...*, p. 158.

⁴² Luigi LONDEI, *L'ordinamento della Segreteria di Stato tra Antico Regime ed età della Restaurazione*, in *Les secrétaires d'État du Saint-Siège (1814-1979)...*, p. 465.

⁴³ Igino CARDINALE, *Le Saint-Siège et la diplomatie. Aperçu historique, juridique et pratique de la diplomatie pontificale*, Paris – Tournai – Rome – New York, Desclée & Cie, 1962, pp. 13-14.

Sulla diplomazia pontificia, cfr. Pierre BLET, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège des origines à l'aube du XIX^e siècle*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1990²; I. CARDINALE, *Le Saint-Siège et la diplomatie...*; Robert A. GRAHAM, *Vatican Diplomacy. A Study of Church and State on the International Plane*, Princeton, Princeton University Press, 1959; M. NOIROT, *Diplomatie pontificale*, in *Catholicisme*, III, pp. 859-862; R. REGOLI – Marie LEVANT, *Introduzione*, in *Gli accordi della Santa Sede con gli Stati (XIX-XXI secolo). Modelli e mutazioni: dallo Stato confessionale alla libertà religiosa*, a cura di R. Regoli e M. Levant, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2022, pp. 3-10; R. REGOLI, *La diplomazia papale: un percorso storiografico*, in *Santa Sede e Stati Uniti nelle relazioni internazionali al tempo di Pio XII*, a cura di R. Regoli e Matteo Sanfilippo, Roma, Studium, 2022, pp. 17-64. Sulle nunziature, cfr. L.-E. GHESQUIÈRES, *Nonciature apostolique*, in *Catholicisme*, IX, pp. 1369-1372; Ph. LEVILLAIN, *Nunziatura*, in DSP, pp. 1019-1020; Dino STAFFA, *Nunziatura apostolica*, in EC, VIII, pp. 2022-2024; P. BLET, *Nunzio*, in DSP, pp. 1020-1022.

Settecento, poiché sulla base di esse i sovrani impostano i rapporti con Roma. La Santa Sede, nel confrontarsi con i vari governi, intende ottenere condizioni favorevoli per i suoi ministri e per i fedeli cattolici e far abrogare le leggi contrarie alla disciplina ecclesiastica e alla morale cattolica. A seconda delle circostanze, i rapporti fra Roma e i vari sovrani possono essere di fattiva collaborazione, tesi su alcuni punti (spesso sistemati attraverso un concordato) o degradati fino allo scontro frontale (come nella disputa sull'immunità ecclesiastica con la Repubblica di Venezia nel 1605) e addirittura allo scisma (come nello scontro con Enrico VIII d'Inghilterra). L'invio di rappresentanti del pontefice è stato fin dai primi secoli uno dei mezzi privilegiati da parte della Chiesa romana per ottenere i suoi obiettivi. Con l'avvio dell'età moderna, la rappresentanza pontificia prende la forma di una rete di strutture permanenti presso i vari principi cattolici europei, le *nunziature apostoliche*.

Indispensabile corollario del governo centrale romano, il sistema delle nunziature si forma nel XVI secolo, ricalcando la nascente diplomazia civile degli Stati secolari. Suo fondatore è considerato Leone X (1513-1521), mentre è Gregorio XIII (1572-1585) a darvi l'assetto che rimarrà stabile fino al pontificato di Pio VI. L'affermazione degli Stati moderni e la diffusione della Riforma protestante spingono la Santa Sede a inviare presso i vari principi e governi cattolici rappresentanti permanenti, i *nunzi apostolici*, che prendono il posto dei legati *a latere* medievali. Accanto a quattro nunziature di «prima classe», presso le Corti cattoliche di Vienna, Parigi, Madrid e Lisbona, vi sono nunziature di «seconda classe» a Venezia, Torino, Firenze, Napoli (presso il viceré), Colonia (presso i principati ecclesiastici dell'Impero), Varsavia, Lucerna (presso i Cantoni svizzeri cattolici) e Bruxelles (presso il governatore delle Fiandre), oltre a un delegato apostolico a Malta. Oltre al diritto di legazione attiva (invio di ambasciatori presso altri governi), la Santa Sede esercita anche il diritto di legazione passiva, accogliendo a Roma rappresentanti diplomatici dei vari principi cattolici. Durante l'*Ancien régime* il romano pontefice non intrattiene rapporti diplomatici con i sovrani acattolici⁴⁴.

La diplomazia pontificia è coordinata dal centro dal segretario di Stato, che ha ereditato anche questo compito dal cardinale nipote. È il segretario di Stato a stendere le «Istruzioni» per i nunzi quando iniziano la loro missione, e questi ultimi scrivono alla Segreteria di Stato rapporti settimanali, in attesa di ricevere da essa le direttive per portare man mano avanti i vari affari pendenti con i governi. È compito del principale collaboratore del papa accogliere gli ambasciatori stranieri inviati a Roma. Vi sono poi altri organismi nella Curia ad avere un ruolo nella diplomazia papale. In particolare, la congregazione di *Propaganda Fide*, cui è affidata l'organizzazione delle missioni, ha anche la responsabilità dei rapporti con i paesi acattolici: a scrivere le istruzioni per i nunzi straordinari in Russia Andrea Archetti⁴⁵ (nel 1783) e Tommaso Arezzo (1802) sono i prefetti di

⁴⁴ Cfr. R.A. GRAHAM, *Vatican Diplomacy...*, pp. 37-52 e 99-126.

⁴⁵ Giovanni Andrea Archetti nasce a Brescia l'11 settembre 1731 da una famiglia di mercanti, nobilitata nel 1741. Studia a Roma e si laurea *in utroque iure* alla Sapienza nel 1754. Nel 1756 è vicelegato a Bologna. Nel 1775 è consacrato

Propaganda Fide, i cardinali Antonelli e Gerdil. Un ruolo determinante hanno poi le congregazioni straordinarie, di cui si è già detto.

Gli inviati pontifici hanno il compito di difendere, davanti ai governi presso cui sono accreditati, gli interessi materiali dello Stato pontificio e, soprattutto, i diritti della Santa Sede in materia ecclesiastica. Infatti, il sistema di rappresentanza pontificia non si risolve semplicemente in un complesso di ambasciate presso i vari stati che intrattengono rapporti diplomatici con la Santa Sede, ma è riflesso e conseguenza di come la Chiesa romana rappresenta se stessa. Come visto più sopra, sono le tesi ecclesiologicalhe della scuola romana a informare il modo di pensare e l'azione dei nunzi apostolici, per quanto riguarda i rapporti Stato-Chiesa, le ordinazioni dei vescovi, l'organizzazione della gerarchia locale.

1.1.4 Strumenti d'analisi

Prima di iniziare a trattare più concretamente i vari eventi che formano l'oggetto di questo lavoro, è necessaria un'ultima riflessione di carattere metodologico. Si sono ricostruiti il quadro istituzionale su cui si fonda la diplomazia pontificia (Curia e nunziature) e quello ideologico (l'ecclesiologia della Scuola romana, e le correnti che le si oppongono); si è inoltre sottolineato quanto conti il fattore umano, il ruolo dei singoli (papa, segretario di Stato, cardinali o prelati influenti), nella scelta degli indirizzi di politica ecclesiastica da parte di Roma. Marco Ranica, con una sintesi felice, ha parlato di «paradigma Curia-uomini-ecclesiologia» in riferimento a questo insieme di fattori che gli studi hanno ormai messo al centro della ricerca sul Papato romano dell'età contemporanea⁴⁶.

Lo stesso studioso appena citato affianca alle considerazioni sulla «questione paradigmatica» una riflessione sulle «categorie», ovvero «i concetti attraverso i quali [può] essere analizzato l'operato degli uomini di Curia»⁴⁷, riflessione compiuta attraverso l'esame della storiografia a partire dagli anni '60 del XX secolo⁴⁸. Raffaele Colapietra, in una serie di scritti⁴⁹, parte dalla classica distinzione fra «zelanti» e «politicanti», impiegata per distinguere all'interno della Curia due gruppi distinti,

vescovo di Calcedonia *in partibus* e inviato come nunzio in Polonia. Nel 1783 è inviato in missione a San Pietroburgo, dove deve trattare con Caterina II di Russia una nuova sistemazione dei cattolici polacchi sotto il dominio russo dopo la spartizione della Polonia. La zarina è soddisfatta del suo operato e ottiene che venga creato cardinale nel 1784. Nel 1795 è nominato vescovo di Ascoli Piceno. Nel 1802 ottiene il titolo di cardinale vescovo di Sabina. Muore ad Ascoli il 5 novembre 1805. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution...*, p. 584.

⁴⁶ Cfr. Marco RANICA, *L'intransigenza nella Curia. Il cardinale Francesco Luigi Fontana (1750-1822)*, Roma, Studium, 2019, pp. 9-17.

⁴⁷ *Ivi*, p. 17.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 17-22.

⁴⁹ Raffaele COLAPIETRA, *Il Diario Brunelli del Conclave del 1823*, in «Archivio Storico Italiano», 120 (1962), pp. 76-146; R. COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich*, Brescia, Morcelliana, 1962, e R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica di Leone XII*, Brescia, Morcelliana, 1966.

caratterizzati da una diversa sensibilità riguardo ai rapporti con gli Stati moderni e postrivoluzionari⁵⁰. Non risultando pienamente soddisfacente, questa terminologia è stata criticata da Anton Van de Sande e Marcel Chappin, che hanno cercato di integrarla o sostituirla con un'altra più consona. Van de Sande ha aggiunto al binomio zelanti/politicanti la categoria di «martyr», indicante alcuni porporati «qui voulaient rendre à l'Église son ancienne influence et qui [...] n'hésitaient pas à reprendre des idées vieilles de deux siècles»⁵¹. Chappin invece ha proposto di sostituire le due vecchie definizioni con la distinzione fra «realisti» e «ideologi» (questi ultimi anche detti «providentialistes»), i primi favorevoli all'accordo, fatti salvi dogma e morale, della Chiesa con gli Stati moderni, i secondi invece più legati ad antiche logiche teocratiche⁵². Più radicale è stata, alcuni decenni dopo, la proposta di Regoli: preso atto del fatto che «pare inopportuna una tale terminologia perché vaga, imprecisa e continuamente fluttuante»⁵³, egli ha suggerito di «uscire dal problema non usando più i termini “zelante”/”politicante” o “idealista”/”realista”, ma parlando dei singoli uomini»⁵⁴.

Altra categoria usata dagli storici è quella di «ultramontanismo», per indicare posizioni favorevoli alla Curia romana e alla Santa Sede. Anch'essa però è stata ampiamente criticata e infine bollata come ambigua, inconsistente e imprecisa da Philippe Boutry⁵⁵. Al suo posto, come categoria adeguata allo studio delle posizioni curiali e filocuriali, lo storico francese propone il concetto di «intransigenza», che «permette l'identificazione delle grandi linee politico-diplomatiche ed ecclesiologiche del *filocurialismo* e del *filoromanesimo*. [...] l'*intransigenza* non è *tradizionalismo*, non è una ripetizione stantia di un *depositum Fidei*», ma «una trasmissione integrale, propositiva e reattiva, fatta di momenti di 'offesa' e 'difesa'» ed «esprime una particolare sensibilità alla storia e alla cultura, che si traduce nella ricerca di una coerenza tra vita di fede ed esistenza quotidiana nella

⁵⁰ R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 158, così definisce i due termini: «Per “zelante” viene inteso colui che professa un forte rigorismo in materia religiosa, che è un partigiano dell'assolutismo in politica e del ritorno alla religione di stato, ma desideroso ugualmente di ‘vedere la chiesa libera da ogni ingerenza di governo, libera di esercitare la missione dottrinale ed apostolica senza alcun intralcio’, che si astiene da ogni compromesso col potere politico, ma che allo stesso tempo, nel periodo della restaurazione, cerca un'alleanza trono-altare tipica del secolo precedente, anche se sa essere eminentemente indipendente dal potere statale qualora intraveda in ciò un bene ecclesiale. Per “politicante”, invece, si intende colui che cerca un compromesso in chiave riformista colle nuove idee politiche, che crede sia preferibile mostrarsi conciliante con alcune aspirazioni moderne là dove la fede non è chiamata in causa e che si dimostra moderato nei confronti dei diversi governi, essendo consapevole dei vantaggi che la Chiesa può ottenere da queste buone relazioni». Va anche aggiunto che Colapietra cerca di andare oltre uno schema meccanicamente binario, individuando all'interno della fazione zelanti ulteriori sottogruppi, cfr. M. RANICA, *L'intransigenza nella Curia...*, p. 18 nota 31.

⁵¹ Anton VAN DE SANDE, *La Curie romaine au début de la Restauration. Le problème de la continuité dans la politique de restauration du Saint-Siège en Italie 1814-1817*, Staatsuitgeverij 'S-Gravenhage, 1979, p. 54, cit. in M. RANICA, *L'intransigenza nella Curia...*, p. 18.

⁵² Cfr. Marcel CHAPPIN, *Pie VII et les Pays-Bas. Tensions religieuses et tolérance civile (1814-1817)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1984, pp. 13-45, cit. in M. RANICA, *L'intransigenza nella Curia...*, pp. 18-19.

⁵³ R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 159.

⁵⁴ *Ivi*, p. 161.

⁵⁵ Cfr. Ph. BOUTRY, *Ultramontanisme*, in *Dictionnaire Historique de la Papauté*, sous la direction de Philippe Levillain, Paris, Fayard, 1994, pp. 1651-1653, e Ph. BOUTRY, *Papauté et culture au XIX^e siècle. Magistère, orthodoxie, tradition*, in “Revue d'histoire du XIX^e siècle”, 28 (2004), pp. 31-58, cit. in M. RANICA, *L'intransigenza nella Curia...*, pp. 19-20.

città terrena – naturalmente in opposizione alla modernità e ai suoi valori –, che si fa testimonianza»⁵⁶. Ranica osserva inoltre che, se la categoria della «intransigenza» è stata riferita principalmente a pontificati successivi a quello di Pio VII, nondimeno molti elementi legati a questo concetto si trovano già in epoca napoleonica e postnapoleonica e perciò il suo impiego nello studio della storia della Chiesa e della Curia di quegli anni è un utile «strumento per ricavare alcuni elementi di continuità della storia ecclesiastica passata e futura»⁵⁷. Nel presente lavoro si seguirà questa impostazione.

Parallelamente alle riflessioni appena esposte, un altro concetto si è fatto strada negli studi sul papato contemporaneo, quello di «consalvismo» (da Ercole Consalvi, segretario di Stato di Pio VII, firmatario e negoziatore principale del concordato del 1801), coniato da Fabrice Bouthillon⁵⁸. Questa categoria è stata elaborata originariamente nell'ambito di una riflessione sulle conseguenze della Rivoluzione francese da un punto di vista teologico-politico: il 1789 è visto come apice del movimento moderno di emancipazione del politico dalla tutela della religione, che punta alla distruzione dell'agostinismo politico, che di questa tutela era garante, e alla sua sostituzione con un nuovo patto sociale. Tale surrogazione però risulta impossibile, vista la mancanza dell'unanimità necessaria per il successo dell'operazione, e invece si apre una guerra civile fra Destra (fautori dell'Antico Regime) e Sinistra (sostenitori del nuovo patto sociale). Preso atto del fallimento sia di una restaurazione del vecchio regime che di una sua radicale liquidazione, le due parti, per chiudere la guerra civile, o meglio arrivare a un «armistizio», concludono un patto di natura “centrista”, il cui esempio paradigmatico è il concordato del 1801, con cui si abbandonano gli estremi (giacobini a sinistra, monarchici e vandeani a destra), ma non le rispettive *arrière-pensées*. Il «consalvismo» è la tendenza, interna alla Chiesa, favorevole alla conclusione di accordi di questo tipo, con cui si rinuncia a un immediato ritorno a un sistema teocratico e si dà un certo riconoscimento allo Stato postrivoluzionario, ma in un'ottica di sua successiva riconquista dall'interno, tramite la militanza dei cattolici. Lo schema “consalvista”, secondo Bouthillon, si ripete ancora nel 1892 e nel 1926, con il primo e il secondo *ralliement* dei cattolici alla Terza Repubblica, in entrambi i casi sacrificando i monarchici.

Bouthillon ha coniato la categoria del «consalvismo» nell'ambito di una ricerca incentrata principalmente su Pio XI (1922-1939) e ricercandone gli antecedenti soprattutto nella storia dei tormentati rapporti fra la Santa Sede e la Francia dalla Rivoluzione ai primi decenni del XX secolo. Il riferimento a Consalvi è giustificato dall'esemplarità, per tutti i successivi accordi, ufficiali o ufficiosi, della Chiesa con gli Stati moderni, del Concordato del 1801, riassumendo in un certo senso

⁵⁶ M. RANICA, *L'intransigenza nella Curia...*, pp. 20-21. Il corsivo si trova nell'originale.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, pp. 21-22. La citazione è a p. 22.

⁵⁸ Cfr. Fabrice BOUTHILLON, *La naissance de la Mardité. Une théologie politique à l'âge totalitaire. Pie XI (1922-1939)*, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 2002.

tutta la vicenda della diplomazia pontificia in un singolo (per quanto notevolissimo) evento. Risulta evidente l'interesse euristico di una ricerca sulla diplomazia pontificia in epoca napoleonica (in un periodo in cui per due terzi del tempo la Segreteria di Stato, e quindi la direzione degli affari esteri della Santa Sede, erano in mano a Consalvi) che impieghi la categoria del consalvismo nello studio del Papato romano dal conclave di Venezia fino alla deportazione di Pio VII nel 1809, con la possibilità, in sovrappiù, di porsi l'intrigante e paradossale domanda: Consalvi era consalvista?

La categoria del «consalvismo» è stata poi adottata da altri storici, spesso in opposizione a quelle di «intransigenza» e/o di «integrismo»: si assiste così a una riproposizione dello schema binario ricalcato sul modello destra/sinistra, anche se a seguito di un certo approfondimento teorico. Regoli ne ha dato recentemente una definizione più agile (e meno legata a dinamiche politico-ideologiche strettamente francesi):

Il termine [*consalvismo*] è impiegato per indicare una certa diplomazia pontificia, quella del realismo (*Realpolitik*) [...] ed è anche utilizzato per denominare quella visione delle relazioni Stato-Chiesa che privilegia il rapporto diretto tra centro (Santa Sede) e governi statuali, oltrepassando le istanze intermedie (episcopato nazionale), al fine di trovare soluzioni a problematiche aperte, anche sacrificando appoggi politici precedentemente dati. Si tratta, altresì, di una tendenza politica del Papato per cui si favorisce la restaurazione dell'Alleanza tra Chiesa e Stato, concedendo un certo riconoscimento allo Stato per riceverne altrettanto. Alla fin fine, si tratta di un adattamento pragmatico ai tempi [...].⁵⁹

Risalta la connessione del consalvismo con realismo e pragmatismo applicati in campo politico-diplomatico, secondo modalità che dal punto di vista ecclesiologico si risolvono in una forte e necessaria esaltazione del primato pontificio all'interno della Chiesa. Questa definizione ha il vantaggio, rispetto a quella originale di Bouthillon, di avere più possibilità di applicazione nel contesto dei primi anni del XIX secolo. Infatti, nel lavoro dello storico francese il consalvismo ha, oltre alla transazione con il nuovo potere politico, come corollario indispensabile la militanza dei cattolici laici sotto la guida della gerarchia. Questo modello è incompatibile con le concezioni ecclesiologiche e persino con la visione del mondo della classe dirigente papale durante il pontificato Chiaramonti: i fedeli laici devono essere oggetto delle cure pastorali della Chiesa, ma mai attori, e tutto si svolge sempre secondo uno schema gerarchico e piramidale, al cui vertice si trovano i vescovi, che, senza rompere i legami col sommo pontefice, devono governare il loro gregge, direttamente e

⁵⁹ R. REGOLI, *Con la Repubblica, l'Impero e i sovrani restaurati. Due secoli di trattati nel ventennio di Pio VII (1800-1823)*, in *Gli accordi della Santa Sede...*, p. 87.

attraverso un clero pieno di zelo e formato sotto la loro attenta supervisione nei seminari vescovili. In questo senso è interessante l'analisi di un testo di Michele Di Pietro, una delle figure chiave della Curia di Pio VII, come si vedrà meglio in seguito. Si tratta di un parere, scritto nel marzo 1802, sul regolamento proposto per «una pia Unione di Fedeli dell'uno, e l'altro sesso da denominarsi Società dell'Amicizia Cristiana»⁶⁰ e da fondarsi a Roma⁶¹. L'Amicizia Cristiana, società creata a Torino dall'ex-gesuita Nikolaus Joseph Albert Diessbach fra il 1778 e il 1780 e diffusasi in Italia e parte dell'Europa grazie anche agli sforzi del suo collaboratore Pio Bruno Lanteri⁶², era probabilmente l'organizzazione dell'epoca più vicina al concetto di “militanza dei laici” in favore della causa cattolica e papale (e avrà un ruolo importante nella resistenza alla politica napoleonica e nella diffusione dei documenti del papa prigioniero a partire dal 1809).

Il parere di mons. Di Pietro è eloquente e paradigmatico della mentalità degli uomini della Curia del tempo. Inizia dicendo senza mezzi termini che si dovrebbero «riformare nella massima parte le proposte regole, le quali non sono nè pienamente uniformi all'Ecclesiastica Disciplina, nè in gran parte adattabili opportunamente ad ogni sorta di persone»⁶³. Critica e ritiene si debba mettere da parte l'idea che gli aderenti si leghino attraverso dei voti semplici, poiché sarebbe una novità in ambito di confraternite o pie unioni. Altro aspetto non accettabile della regola in esame è la «proposta libera conversazione amichevole tra persone di diverso sesso da praticarsi anco in campagna, quantunque simili conversazioni fossero dirette a discorsi spirituali»⁶⁴. Nelle confraternite miste infatti ci si può radunare in comune solo in chiese od oratori e solo per esercizi di pietà. Un'ostilità ancora più marcata incontra il segreto che gli aderenti devono mantenere sull'organizzazione, «il quale oltre ad essere affatto incongruo per le cose risguardanti un mero esercizio di opere di pietà, sarebbe anco molto pericoloso, perchè appunto prescritto, ed osservato da alcune perfide Unioni di nemici della Religion Cattolica»⁶⁵. Non è invece «forse» da scartare l'idea di creare un «Catalogo di buoni libri»⁶⁶, ma anche su questo punto Di Pietro mantiene delle riserve: sarebbe una «novità» che

⁶⁰ Biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 23 marzo 1802, in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 188, f. 56r. La sottolineatura si trova nell'originale.

⁶¹ «Abbozzo di Riflessioni circa la proposta idea di alcune Regole per la erezione [!] della Società dell'Amicizia Cristiana» di Michele Di Pietro, Roma, 23 marzo 1802, *ivi*, ff. 56r-58v. Il primo foglio del documento è privo di numerazione. Non si è ritrovato il testo del regolamento sottoposto a Di Pietro.

⁶² Su Nikolaus Joseph Albert Diessbach (1732-1798), cfr. Pietro STELLA, *Diessbach, Nikolaus Joseph Albert*, in DBI, XXXIX, *ad vocem*. Su Pio Bruno (o Brunone) Lanteri (1759-1830), cfr. Giuseppe GRISERI, *Lanteri, Pio Bruno (Brunone)*, in DBI, LXIII, *ad vocem*. Sull'Amicizia Cristiana, cfr. Candido BONA, *Le «Amicizie». Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1962.

⁶³ «Abbozzo di Riflessioni circa la proposta idea di alcune Regole per la erezione [!] della Società dell'Amicizia Cristiana» di Michele Di Pietro, Roma, 23 marzo 1802, in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 188, f.n.n.

⁶⁴ «Abbozzo di Riflessioni circa la proposta idea di alcune Regole per la erezione [!] della Società dell'Amicizia Cristiana» di Michele Di Pietro, Roma, 23 marzo 1802, *ibid.*

⁶⁵ «Abbozzo di Riflessioni circa la proposta idea di alcune Regole per la erezione [!] della Società dell'Amicizia Cristiana» di Michele Di Pietro, Roma, 23 marzo 1802, *ivi*, f. 57r.

⁶⁶ «Abbozzo di Riflessioni circa la proposta idea di alcune Regole per la erezione [!] della Società dell'Amicizia Cristiana» di Michele Di Pietro, Roma, 23 marzo 1802, *ibid.*

si creasse una biblioteca ad uso esclusivo di una confraternita, e anche la motivazione alla base di questa scelta non gli sembra così chiara, visto che è già normale che nelle confraternite i padri spirituali indirizzino i confratelli verso buone letture. Inoltre, riguardo all'idea di diffondere verso un pubblico più vasto le buone letture, sarebbe anche necessario che il vescovo del luogo potesse ispezionare costantemente la biblioteca in questione, per evitare che vi si introducano libri cattivi, aspetto «che merita ogni maggior possibile circospezione»⁶⁷. Di Pietro non entra in altri dettagli riguardo alla regola proposta, ma osserva che chiunque volesse erigere una tale società dovrebbe chiedere sempre il permesso dell'Ordinario del luogo, che dovrà esaminare la regola e stabilire le varie formalità (chiesa od oratorio di riferimento, santo protettore, ecc.), e quindi mandare al papa la supplica per ottenere «quelle indulgenze, che saranno proporzionate alle Opere di divozione fissate»⁶⁸. In sostanza, Di Pietro vuole ridimensionare la Società e riportarla entro i confini di una classica confraternita, rifiutando recisamente ogni aspetto di novità (commistione fra i sessi, segretezza, biblioteca esclusiva) e preferendo mettere l'accento su aspetti tradizionali, come preghiere e devozioni, piuttosto che su qualsiasi tipo di “militanza” dei fedeli, che vede di cattivo occhio e vuole rigidamente subordinata ai vescovi.

1.2 Gli uomini e gli eventi

1.2.1 Il papa: Pio VII

Barnaba Chiaramonti nasce a Cesena il 14 agosto 1742, da famiglia aristocratica in stretti rapporti con la famiglia Braschi⁶⁹. Nel 1756 entra nel monastero benedettino di Santa Maria del Monte, prendendo il nome di Gregorio, e due anni dopo pronuncia i voti. Studia nelle scuole del suo ordine a Cesena, Padova (in un ambiente dalle forti influenze giansenistiche e antigesuitiche) e Roma, quindi insegna a Parma (1766-1775) e a Roma (1776-1781), dove il favore del concittadino Pio VI favorisce la sua avanzata nella carriera ecclesiastica. Nel 1781 è abate commendatario di Santa Maria del Monte, nel 1782 è consacrato vescovo di Tivoli, nel 1785 è nominato vescovo di Imola e creato cardinale. La fase più critica del suo periodo da vescovo di Imola il card. Chiaramonti la vive nel

⁶⁷ «Abbozzo di Riflessioni circa la proposta idea di alcune Regole per la erezzione [!] della Società dell'Amicizia Cristiana» di Michele Di Pietro, Roma, 23 marzo 1802, *ivi*, ff. 57v-58r.

⁶⁸ «Abbozzo di Riflessioni circa la proposta idea di alcune Regole per la erezzione della Società dell'Amicizia Cristiana» di Michele Di Pietro, Roma, 23 marzo 1802, *ivi*, f. 58r.

⁶⁹ Su Pio VII, cfr. Jean LEFLON, *Pie VII. Des Abbayes bénédictines à la Papauté*, Paris, Librairie Plon, 1958, e Jean-Marc TICCHI, *Pie VII. Le vainqueur de Napoléon?*, Paris, Perrin, 2022. Si possono utilmente consultare anche Ph. BOUTRY, *Pio VII*, in EP, *ad vocem*, e Ph. BOUTRY, *Pio VII*, in DBI, LXXXIV, *ad vocem*.

tribolato triennio giacobino, quando la città è occupata prima dai francesi (nel giugno 1796 e poi definitivamente nel febbraio 1797) e poi dagli austriaci (luglio 1799) e il vescovo deve gestire i rapporti con il nuovo potere politico. Particolarmente famosa è la sua omelia del 25 dicembre 1797, in cui afferma la compatibilità fra democrazia e Vangelo, dichiarando «siate buoni cristiani e sarete ottimi democratici», e per la quale ottiene gli elogi del generale Bonaparte. Se non va esagerata la portata di rottura di questa omelia⁷⁰, si deve invece ritenere da essa e dalla lettera pastorale che scriverà nel luglio 1799 all'arrivo degli austriaci un esempio di «teologia politica in epoca rivoluzionaria»⁷¹: obbedienza ai governi (secondo il dettato paolino) per salvare la pace civile e collaborazione leale fra autorità religiose e autorità civili, con rispetto della Chiesa e delle sue leggi da parte di queste ultime.

In occasione del conclave di Venezia, è sin da subito fra i cardinali più in vista, tanto da essere il preferito dell'inviato spagnolo, mons. Despuig⁷², ma la vicinanza alla famiglia Braschi e la giovane età sembrano escludere l'elezione di Chiaramonti, che si schiera con il partito favorevole alla candidatura del cardinale Carlo Bellisomi⁷³. Solo negli ultimissimi giorni dell'assise (dall'11 al 14 marzo), quando vari candidati sono stati scartati, emerge la candidatura del vescovo di Imola, che viene alla fine eletto.

Gregorio Chiaramonti è stato innanzitutto un monaco e un uomo di studio (ha insegnato per quindici anni), quindi vescovo, e tutte queste esperienze hanno lasciato il segno. Papa teologo e religioso, dal profilo eminentemente pastorale, ha un carattere amabile e mansueto (egli stesso si

⁷⁰ Andrebbe invece approfondita l'ipotesi di uno stretto legame fra l'omelia chiaromontiana e le tesi che venivano sostenute in quei mesi dal *Giornale Ecclesiastico di Roma* (pubblicato sotto lo sguardo e il controllo di Pio VI), secondo le quali è in fondo indifferente la forma politica su cui si reggono i vari Stati, a patto che rispettino la religione e la Chiesa, cfr. G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica...*, p. 192-201. In particolare, non mi sembra sia mai stata notata la sorprendente vicinanza delle parole dell'omelia con un passaggio di un articolo di Cuccagni, in cui si afferma: «il solo buon Cristiano può essere, e sarà veramente e non di sola apparenza l'ottimo Cittadino», Luigi CUCCAGNI, recensione a Scipione BONIFACIO, *Li diritti dell'uomo, li doveri del cittadino e li diritti e li doveri del cristiano* (Venezia, 1797), in «Giornale Ecclesiastico di Roma», 25 novembre 1797, cit. in G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica...*, p. 198. Il corsivo si trova nell'originale.

⁷¹ R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 205.

⁷² Antonio Despuig y Dameto nasce il 30 marzo 1745 a Palma di Maiorca, da famiglia nobile. Studia dai gesuiti di Montisón (Palma di Maiorca), quindi presso l'università di Palma di Maiorca dal 1762 al 1764. Nel 1769 riceve gli ordini minori, nel 1771 è suddiacono. Nel 1774 è ordinato sacerdote e diventa canonico della cattedrale di Palma di Maiorca. Nel 1783 diventa rettore dell'università di Palma di Maiorca, mentre nel 1785 uditore di Rota a Roma per il regno d'Aragona. Nel 1791 è nominato vescovo di Orihuela, nel 1795 è arcivescovo di Siviglia. L'anno successivo viene inviato in missione in Italia e nel 1799 è nominato patriarca di Antiochia *in partibus*, dimettendosi dalla sede di Siviglia. Nel 1803 è creato cardinale. Nel 1810 non assiste al matrimonio di Napoleone e Maria Luisa, ma non è considerato fra i cardinali neri e gli viene permesso di tornare in Italia. Muore a Lucca il 2 maggio 1803. Cfr. <https://cardinals.fiu.edu/bios1803-iii.htm#Despuig>.

⁷³ Carlo Bellisomi nasce a Pavia il 30 luglio 1736, da famiglia aristocratica. Studia a Roma, al Collegio Clementino, quindi a Pavia, dove si laurea *in utroque iure*. Nel 1763 è ordinato sacerdote ed entra in prelatura. È governatore di Camerino per un decennio. Nel 1775 è consacrato arcivescovo di Tiana *in partibus* e inviato come nunzio apostolico a Colonia, nel pieno della crisi febroniana. Nel 1785 è nominato nunzio apostolico a Lisbona. Nel 1794 è creato cardinale, e l'anno successivo è nominato vescovo di Cesena. Nel conclave di Venezia è il candidato del partito legato al decano Albani e al cardinal nipote Braschi, ma, pur andando vicinissimo all'elezione, non ottiene la tiara per l'opposizione del partito imperiale. Muore a Cesena il 9 agosto 1808. Cfr. G. PIGNATELLI, *Bellisomi, Carlo*, in DBI, VII, *ad vocem*.

definirà un «agnello», in contrapposizione con il «leone» Pio VI⁷⁴), anche se può arrivare a scatti d'ira e decisioni impulsive. Jean Leflon caratterizza il cardinale Chiaramonti come

un chef capable de courageuses initiatives et de fermeté souple, un conciliateur très diplomate, qui excelle à tenir sans briser, à rapprocher sans fléchir; chez lui la douceur s'allie harmonieusement à la force; sa manière est faite d'énergie mesurée, de finesse parfois malicieuse, de délicatesses charmantes; toujours il reste lui-même, droit, simple, compréhensif et vraie, plein de cœur, d'une patience que rien ne lasse, d'une bonté que rien ne rebute.⁷⁵

Più portato alle cose dello spirito piuttosto che agli affari politico-ecclesiastici, la storiografia tradizionale lo ha rappresentato come debole e influenzabile da chi gli sta intorno, in particolare dal proprio segretario di Stato, Ercole Consalvi, cui si addebitano le decisioni e gli indirizzi del pontificato. Le ricerche più recenti hanno però messo in dubbio questa visione troppo schematica dei rapporti fra il papa e il suo principale collaboratore. Già nel periodo immediatamente successivo all'elezione durante il soggiorno a Venezia, è Pio VII a prendere delle scelte tese a ribadire risolutamente la volontà della Santa Sede di mantenere la propria autonomia rispetto all'Austria, dalla nomina dello stesso Consalvi come prosegretario di Stato (al posto del candidato austriaco, il cardinale Flangini⁷⁶) fino alla decisione di ritornare subito a Roma, malgrado i pressanti inviti di Francesco II e dei suoi inviati perché si recasse a Vienna o almeno restasse in territorio imperiale⁷⁷. Durante il processo di ratifica del concordato firmato a Parigi il 15 luglio 1801, papa Chiaramonti interviene con decisione, malgrado l'opposizione di alcune delle figure più eminenti della Curia, perché il Sacro Collegio approvi l'accordo che il segretario di Stato era riuscito a strappare, dopo difficilissime trattative, a Bonaparte: Pio VII e Consalvi agiscono in pieno accordo in questa vicenda, senza che sia possibile ravvisare subordinazione del primo rispetto al secondo⁷⁸. È sempre il pontefice l'artefice principale di una delle svolte maggiori della prima parte del pontificato, ovvero la messa da parte, sul finire del 1805, dell'atteggiamento conciliante verso la Francia napoleonica, andando oltre l'opposizione di Consalvi, che di lì a poco avrebbe abbandonato la segreteria di Stato⁷⁹.

⁷⁴ Cfr. Thierry LENTZ, *Nouvelle histoire du Premier Empire*, 4 voll., Paris, Fayard, 2002, 2002-2010, I, *Napoléon et la conquête de l'Europe (1804-1810)*, p. 367.

⁷⁵ J. LEFLON, *Pie VII...*, p. II.

⁷⁶ Ludovico Flangini nasce a Venezia il 26 luglio 1733, da famiglia patrizia. Si sposa nel 1759 e ha una figlia, ma rimane vedovo nel 1762. Intraprende la carriera politica, ricoprendo diversi incarichi. Nel 1776 sceglie improvvisamente la carriera ecclesiastica e diventa uditore di Rota per la Repubblica di Venezia. Nel 1789 è creato cardinale. Nel 1790 è ordinato diacono, nel 1799 sacerdote. Nel 1801 diventa patriarca di Venezia. Muore a Venezia il 29 febbraio 1804. Cfr. Paolo PRETO, *Flangini, Ludovico*, in DBI, XLVIII, *ad vocem*.

⁷⁷ Cfr. D. MARGUERETTAZ, *Imperator Advocatus Ecclesiae...*, e R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*

⁷⁸ Sull'attitudine di Pio VII in occasione della ratifica, cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 311-317 e 331-335.

⁷⁹ Cfr. D. MARGUERETTAZ, *L'inizio della crisi...*

In generale, il problema principale per lo storico è che risulta molto difficile valutare con precisione il ruolo e l'azione specifici di Pio VII nei confronti della Curia. Tranne rari casi, non si hanno molti documenti di mano del pontefice, o in cui sia esposto in maniera esplicita e inequivocabile il suo parere personale. La figura del papa è sfuggente, rimane distante sullo sfondo (o meglio in alto rispetto al resto della Curia), sono i cardinali e prelati che hanno udienza con lui a informare che «Sua Santità desidera», «Nostro Signore ha ritenuto», «la Santità Sua, presa in esame la richiesta e prese le più mature considerazioni, ha risposto», ma questo dice poco su chi abbia davvero influenza nelle diverse scelte, e sarebbe temerario prendere per buono il senso immediato e letterale dei documenti. Le stesse considerazioni valgono anche per documenti firmati da Pio VII in persona, quali lettere ai sovrani e allocuzioni concistoriali, che passano attraverso un più o meno lungo processo di stesura curiale, spesso con varie bozze composte da un singolo curiale o anche da diversi cardinali o prelati in concorrenza.

Senza dubbio, si può osservare che Pio VII governa appoggiandosi e facendo grande affidamento sui suoi «consiglieri», i cardinali e alcuni prelati eminenti come mons. Di Pietro (rapidamente elevato alla porpora) e mons. Bertazzoli⁸⁰, suo confessore. Il Sacro Collegio, che aveva dovuto gestire di fatto il governo della Chiesa universale durante la prigionia di Pio VI e poi durante la lunga sede vacante, non è escluso dagli affari una volta restaurato il governo pontificio nel 1800, ma invece è coinvolto nella gestione degli stessi dal nuovo papa: è evidente la volontà di Pio VII di associare l'intero collegio cardinalizio alle decisioni più importanti e gravi del pontificato (la ratifica dei concordati, il viaggio a Parigi per il *Sacre*, le risposte da dare alle continue richieste napoleoniche in fatto di alleanze militari), e questo a dispetto dell'opinione non sempre lusinghiera che lo stesso Chiaramonti poteva avere su vari porporati⁸¹. Se l'immagine di un papa influenzabile e manovrabile a piacimento dai suoi collaboratori, pur veicolata già dai contemporanei⁸², va abbandonata (almeno per la parte “napoleonica” del pontificato), si deve comunque osservare che non si è senza dubbio di

⁸⁰ Francesco Bertazzoli nasce a Lugo (Romagna) il 1° maggio 1754, da famiglia aristocratica. Nel 1777 si laurea *in utroque iure* ed è ordinato sacerdote, mentre l'anno successivo diventa dottore in teologia. È nominato canonico della collegiata dei Santi Petronio e Prospero e provicario foraneo di Lugo. Il cardinale Chiaramonti, vescovo di Imola, lo prende come suo teologo e, diventato papa Pio VII, lo chiama a Roma nel 1802 come elemosiniere apostolico. Nello stesso anno è nominato canonico di Santa Maria Maggiore e consacrato vescovo di Edessa *in partibus*; nel 1804 è anche consultore del Sant'Uffizio. Nel 1811 è inviato da Napoleone a Savona, per trattare con Pio VII prigioniero; accompagna il pontefice durante il suo trasferimento a Fontainebleau nel 1812, e rimane con lui fino al suo ritorno a Roma, due anni più tardi. Con la Restaurazione riprende il ruolo di elemosiniere apostolico e diventa segretario della congregazione per la Riforma degli Studi. Nel 1823 è creato cardinale. Nel 1824 è prefetto della congregazione degli Studi e nel 1828 è nominato vescovo di Palestrina. Muore a Roma il 7 aprile 1830. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 316-318.

⁸¹ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 222-223.

⁸² Cfr. le lamentele di mons. Di Pietro nell'agosto 1801, quando afferma che «il Card. Consalvi ha guadagnato il papa in guisa, che lo regola interam[ente] secondo la sua volontà», in *Giornale di mons. Di Pietro della Congregazione speciale sulla ratifica della convenzione*, 13 agosto 1801, f. 49v, cit. in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 220. Alcuni anni dopo, il card. Fesch, ministro plenipotenziario francese a Roma, accusa similmente Consalvi di aver «ensorcelé le Saint-Père», lettera di Joseph Fesch a Napoleone, Roma, 19 settembre 1805, in Albert DU CASSE, *Histoire des négociations diplomatiques relatives aux traités de Morfontaine, de Lunéville et d'Amiens*, 3 voll., Paris, Dentu, 1855, I, p. 43.

fronte a un papa autoritario e interventista, come il predecessore Pio VI (che redigeva personalmente le minute dei suoi brevi più importanti⁸³). Nel corso del suo lungo esilio a Savona e Fontainebleau, Pio VII continuerà insistentemente a chiedere, nel corso delle negoziazioni per la risoluzione della crisi fra Sacerdozio e Impero, di potersi ricongiungere con i suoi consiglieri⁸⁴.

1.2.2 Il segretario di Stato: Ercole Consalvi

Ercole Giuseppe Benedetto Consalvi nasce a Roma l'8 giugno 1757, da famiglia nobile⁸⁵. Sua madre, la marchesa Claudia Carandini, è sorella del curiale Filippo Carandini, che sarà creato cardinale nel 1787. Dopo aver perso prima il padre e poi il nonno paterno, nel 1766 finisce sotto la protezione del cardinal Andrea Negroni⁸⁶, che diventa suo tutore. Dal 1766 al 1770 studia presso il collegio degli scolopi di Urbino, mentre dal 1771 al 1776 nel collegio vescovile di Frascati, appena aperto dal cardinal Enrico Stuart, duca di York⁸⁷, del quale diviene uno dei pupilli. Dal 1776 al 1782 frequenta i corsi dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, dove studia diritto e storia ecclesiastica sotto la direzione di Zaccaria, uno degli alfieri della Scuola romana. Nelle sue memorie, il futuro cardinale tiene a precisare di non aver «mai [fatto] la corte al celebre ab. Zaccaria», pur stimandolo «moltissimo», attitudine che invece aveva permesso ad altri suoi compagni di studi di fare rapidi avanzamenti di carriera⁸⁸. Nel 1784 infine si laurea *in utroque iure* alla Sapienza e inizia la carriera prelatizia, venendo nominato prelado domestico e referendario del tribunale della Segnatura. Nel 1786 diviene ponente del Buon Governo e segretario della congregazione per l'ospizio di San Michele a Ripagrande, nel 1789 votante del tribunale della Segnatura di Giustizia. Pio VI in persona aveva voluto fortemente promuovere Consalvi a questa carica, volendo che fosse impiegato «al tavolino e

⁸³ Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution...*, p. 88.

⁸⁴ Cfr. Bernard PLONGERON, *Des résistances religieuses à Napoléon (1799-1813)*, Paris, Letouzey & Ané, 2006, pp. 279-348, *passim*.

⁸⁵ Su Consalvi è disponibile un gran numero di studi, ma non esiste una vera biografia scientifica del cardinale. Limitandosi al Novecento, si possono citare i lavori di Richard WICHTERICH, *Napoleone fu il suo destino. Vita e tempi del card. segretario di Stato Ercole Consalvi (1757-1824)*, Roma, Paoline, 1954, e di John Martin ROBINSON, *Cardinal Consalvi, 1757-1824*, New York, St. Martin's Press, 1987, che offrono entrambi spunti interessanti, ma non sono pienamente soddisfacenti. Per la vita del segretario di Stato, i lavori più completi sono Alessandro ROVERI, *Consalvi, Ercole*, in DBI, *ad vocem*, e soprattutto R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*

⁸⁶ Su Andrea Negroni (1710-1789), cardinale, segretario dei Brevi, e poi prodatario, cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...* p. 622.

⁸⁷ Enrico Benedetto Clemente Stuart, duca di York, nasce a Roma nel 1725, dal pretendente giacobita al trono inglese Giacomo III Stuart e Maria Clementina Sobieska. Nel 1747 è tonsurato e creato cardinale, nel 1748 è ordinato sacerdote. Nel 1751 è arciprete di San Pietro in Vaticano e prefetto della Fabbrica di San Pietro. Nel 1758 è ordinato vescovo, nel 1761 è nominato vescovo di Frascati. Nel 1788, alla morte del fratello Carlo, porta il titolo di "Enrico IX", pur senza mai avanzare serie pretese sul trono inglese. Dal 1803 è decano del Sacro Collegio. Muore a Frascati nel 1807. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...* p. 629.

⁸⁸ E. CONSALVI, *Memorie...*, p. 11.

non in bottega»⁸⁹ (cioè in campo giudiziario e non amministrativo), e volle ricevere personalmente Consalvi il giorno della nomina, malgrado fosse Venerdì Santo⁹⁰, segno della stima del pontefice per lui, confermata dalla designazione del giovane prelado, l'anno successivo, a segretario della congregazione straordinaria per l'esame del ricorso dei Bolognesi contro il piano di riforma Boncompagni. Nel 1792 diviene uditore di Rota, strada lenta ma sicura, vista la giovane età, per il cappello cardinalizio.

Nelle intenzioni di Consalvi, l'uditorato di Rota doveva essere l'apice della carriera, sistemazione sicura, senza responsabilità davanti agli uomini⁹¹, che avrebbe eventualmente portato al cardinalato una volta divenuto decano degli uditori e che gli avrebbe garantito, grazie alle lunghe vacanze, la possibilità di soddisfare la sua «passione fortissima e predominante che è quella di viaggiare e conoscere il mondo»⁹², come afferma in una lettera scritta quando ormai è stato nominato prosegretario di Stato. Ma gli sconvolgimenti provocati dalla Rivoluzione avrebbero avuto i loro effetti anche sulla sua vita e sulla sua carriera, dandogli tutt'altro indirizzo rispetto a quanto aveva preventivato. Nel 1796, davanti alla crescente minaccia militare che lo Stato pontificio deve affrontare sia all'esterno (armate francesi) che all'interno (possibili sollevazioni di elementi filofrancesi), Pio VI decide la creazione di una Congregazione Militare, destinata a riorganizzare gli scarsi effettivi dell'esercito pontificio e con alla testa una giunta di militari e un prelado con il titolo di «assessore». Ad essere prescelto per questo compito estremamente delicato è proprio Consalvi, che è anche nominato temporaneamente segretario della congregazione straordinaria *De Charitate Sedis Apostolicae erga Gallos*, incaricata dell'assistenza degli emigrati francesi nello Stato pontificio, durante l'assenza del suo segretario, mons. Lorenzo Caleppi⁹³, impegnato nelle trattative di pace con Bonaparte⁹⁴. Nello stesso periodo collabora con il nuovo segretario di Stato, il cardinal Busca, aprendo una corrispondenza con l'inviato a Vienna mons. Albani. È proprio a causa della sua carica di assessore della congregazione militare che Consalvi viene inserito in una lista di figure di cui il Direttorio chiede l'arresto, in seguito all'uccisione del generale Duphot e all'occupazione francese

⁸⁹ *Ivi*, p. 16.

⁹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 17-18.

⁹¹ Consalvi ricorda che nel suo lavoro come uditore «non altra responsabilità consideravo, che quella con Dio, giudicando con rettitudine e con il più attento studio delle cause», *ivi*, p. 20. Il corsivo si trova nell'originale.

⁹² Lettera di Ercole Consalvi a un suo amico (non identificato), Venezia, 25 marzo 1800, cit. in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 138.

⁹³ Lorenzo Caleppi nasce a Cervia il 29 aprile 1741, da famiglia patrizia. Studia al collegio dei nobili di Ravenna e si laurea in *utroque iure* all'università di Cesena nel 1767. Si trasferisce a Roma ed è ordinato sacerdote nel 1772. È uditore di mons. Giuseppe Garampi durante le sue nunziature a Varsavia (1772-1775) e a Vienna (1776-1785). Dal 1786 al 1788 è inviato in missione diplomatica a Napoli. Nel 1792 è segretario della congregazione per il soccorso degli ecclesiastici francesi emigrati nello Stato pontificio, nel 1794 è prelado domestico e referendario, nel 1795 segretario della congregazione straordinaria per la Polonia. Nel 1796-1797 partecipa ai negoziati che portano al trattato di Tolentino. Nel 1801 è consacrato arcivescovo di Nisibe *in partibus* e nominato nunzio a Lisbona. Nel 1808 segue la corte portoghese in Brasile. Nel 1816 è creato cardinale. Muore a Rio de Janeiro il 10 gennaio 1817. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 330-331.

⁹⁴ L. PÁSZTOR, *Un capitolo della storia della diplomazia pontificia...*, p. 360.

della città. Condannato all'esilio dal governo repubblicano, egli si reca prima a Napoli, poi in Toscana (dove ha due incontri con Pio VI), quindi, dal settembre 1798, a Venezia, dove si è radunata buona parte del collegio cardinalizio e dove il cardinal Antonelli gli affida, nel giugno dell'anno successivo, il compito di aiutarlo a sbrigare la corrispondenza che i vari nunzi spediscono a Venezia, non potendo scrivere al papa prigioniero.

La notizia della morte di Pio VI arriva a Venezia l'11 settembre 1799, ma solo il 2 ottobre i cardinali presenti in laguna dichiarano la sede vacante e danno il via alle operazioni per lo svolgimento del conclave. Lo stesso giorno, riunitisi in congregazione, eleggono Consalvi prosegretario del conclave (la carica è tradizionalmente appannaggio del segretario del Concistoro, ma mons. Pietro Maria Negroni⁹⁵, allora detentore di questa posizione, non si trovava a Venezia). Compito del segretario è occuparsi dal punto di vista logistico e materiale dell'organizzazione del conclave, comunicare alle varie corti l'avvenuta morte del pontefice, ingiungere ai cardinali assenti di raggiungere il luogo dell'assise e coadiuvare il collegio cardinalizio nel governo della Chiesa, come previsto dal diritto canonico in caso di sede vacante. Dopo tre mesi e mezzo di scrutini che vedono i cardinali elettori spaccati in due partiti, il 14 marzo è eletto papa il cardinal Chiaramonti, che prende il nome di Pio VII, in onore del suo predecessore. Il giorno successivo, a sorpresa, il nuovo pontefice nomina Ercole Consalvi prosegretario di Stato.

La formazione che riceve Consalvi è quella tipica di un giovane nobile dello Stato pontificio avviato alla carriera prelatizia, cui d'altronde lo predispongono le attitudini individuali, le aderenze familiari e i rapporti personali (come nel caso del duca di York). La frequentazione dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici dà un'impronta "romana" alla sua formazione ecclesiologica, come sembrano confermare i cataloghi della sua biblioteca personale (si trovano opere di Ballerini e Bolgeni) e soprattutto la sua azione da segretario di Stato, per esempio in occasione della difesa, durante la Restaurazione, del concordato del 1801, caso eclatante di pratica affermazione dei pieni poteri papali sui vescovi⁹⁶. La natura stessa degli incarichi che via via ottiene testimonia le sue capacità: le congregazioni militare e *De Charitate erga Gallos* sono congregazioni straordinarie su questioni importantissime in una fase storica di crisi profonda, farne parte (in una posizione di vertice) indica piena fiducia da parte dei superiori, evidentemente ottenuta attraverso benemerienze precedenti, e identico discorso vale per la carica di prosegretario del conclave.

Nelle memorie di Consalvi si trovano più volte dichiarate la sua mancanza di ambizione e la sua aspirazione a una vita tranquilla, lontana dalle responsabilità di governo, per poter coltivare i suoi interessi, fra cui si devono citare la floricultura, la poesia, la musica e la passione per i viaggi. Ciò lo

⁹⁵ Su Pietro Maria Negroni (intorno al 1735-1816), cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 600-601.

⁹⁶ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 362-372.

aveva portato a preferire la carriera nei tribunali pontifici a quella del governo dello Stato e delle nunziature. A dimostrazione del fatto che tali affermazioni non erano un'ostentazione tardiva di modestia, ma corrispondevano alla realtà, ci sono le continue lamentele del prelado nella sua corrispondenza, dove descrive i suoi tentativi di schivare gli incarichi cui viene destinato e gli innumerevoli fastidi e fatiche che questi comportano⁹⁷. Richard Wichterich interpreta la sua volontà di scansare gli incarichi con troppe responsabilità addirittura come «limitata fiducia [...] in se stesso» e «pigrizia dello spirito e forse anche del cuore»⁹⁸, superata solo dopo la missione a Parigi per concludere il concordato del 1801. Tale giudizio, basato sulla sola analisi del testo delle memorie consalviane, sembra difficilmente condivisibile. Basandosi sulla corrispondenza di Consalvi con il nunzio in Polonia e in Russia Litta e con l'inviato pontificio a Vienna Albani, Pásztor mette invece in luce che «gli piaceva la parte del mentore» (pur scrivendo a colleghi con più esperienza diplomatica di lui) e lo caratterizza come dotato di una «personalità forte e decisa, che non solo è in grado di valutare le vicende, ma spinge ad azione»⁹⁹. Regoli approfondisce l'analisi dell'azione di Consalvi prima della segreteria di Stato¹⁰⁰. Il giovane prelado critica il metodo di lavoro della Curia e la sua lentezza, la mentalità chiusa dei curiali («non hanno fatto mai 3 miglia più in là di Pontemolle, non hanno altre idee e nozioni, che quelle che si racchiudono fra le nostre mura»¹⁰¹), senza risparmiare i cardinali e addirittura i segretari di Stato De Zelada e Busca. Egli ha delle posizioni politiche ben definite, con delle punte di originalità (apertura verso un'alleanza con i protestanti in Francia, per contrastare «i filosofi e gli atei») che ne fanno «un ardito di pensiero, un *outsider*»¹⁰² all'interno della Curia. Si dichiara risolutamente favorevole ai rapporti con le corti acattoliche: anche in questo è originale, o forse è piuttosto coerente con gli indirizzi di Pio VI? Durante il conclave di Venezia, malgrado il ruolo di prosegretario, non rimane neutrale, ma si schiera con il partito che sostiene la candidatura del cardinal Bellisomi, di cui è ardente sostenitore e che rimpiangerà anche nei giorni successivi all'elezione di Pio VII. Emerge in definitiva un uomo sicuro di sé, determinato e con una visione del mondo chiara e definita.

A queste qualità si coniugano una grande capacità di lavoro e l'esattezza nel compiere i doveri annessi alle proprie cariche. Durante l'incarico di assessore della congregazione militare, il lavoro indefesso che porta avanti gli fa ottenere il soprannome «il diavolo» da parte dei ribelli filofrancesi¹⁰³. Per scrivere le lettere di partecipazione della morte del papa ai sovrani, prima del conclave, passa

⁹⁷ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi ...*, pp. 138-139.

⁹⁸ R. WICHTERICH, *Napoleone fu il suo destino...*, p. 187.

⁹⁹ L. PÁZSTOR, *Un capitolo della storia della diplomazia pontificia...*, p. 362.

¹⁰⁰ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi ...*, pp. 166-204.

¹⁰¹ Lettera di Ercole Consalvi a Lorenzo Litta, Roma, 16 gennaio 1796, in R. REGOLI, *Ercole Consalvi ...*, p. 175.

¹⁰² *Ivi*, p. 174. Il corsivo si trova nell'originale.

¹⁰³ Cfr. R. WICHTERICH, *Napoleone fu il suo destino...*, p. 35.

«due notti e un giorno al tavolino»¹⁰⁴, e manterrà quest'attitudine al lavoro per tutta la vita¹⁰⁵. Caratterialmente è una figura complessa, sulla quale rimangono ancora delle ricerche da fare. Dalle testimonianze emergono delle contraddizioni. Se da un lato viene caratterizzato come accentratore e autoritario, come colui che ha «stregato» il papa e che «lo conduce», tanto che nel 1806 Napoleone ne pretenderà la caduta ritenendolo principale responsabile della politica pontificia sempre più antifrancese, dall'altro molte testimonianze insistono invece sul carattere timoroso e impressionabile di Consalvi, magari in confronto con la calma mantenuta da Pio VII¹⁰⁶. L'inviato austriaco Ghislieri¹⁰⁷ e il cardinal Fesch¹⁰⁸ ritengono che il modo migliore di trattare con il segretario di Stato sia fargli paura con prese di posizioni nette, per costringerlo a piegarsi¹⁰⁹; il cardinale Fabrizio Ruffo¹¹⁰, plenipotenziario del re di Napoli, dice senza mezzi termini che «Consalvi è soggetto a prendere ben spesso lo spavento senza vero motivo»¹¹¹. L'ambasciatore francese Alquier¹¹² lo caratterizza invece come «un homme souple, mielleux et assurément très ordinaire»¹¹³.

¹⁰⁴ E. CONSALVI, *Memorie...*, p. 58.

¹⁰⁵ Cfr. la descrizione della giornata tipo di Consalvi durante il secondo ministero (1814-1823) in J.M. ROBINSON, *Cardinal Consalvi...*, p. 140.

¹⁰⁶ Cfr. dispaccio di Jean-Siffrein Maury ad Antoine-Louis-François de Béziade d'Avaray, Montefiascone, 18 ottobre 1800, in *Correspondance diplomatiques et mémoires inédits du Cardinal Maury (1792-1817)*, 2 voll., a cura di Antoine Ricard, Lille, Desclée – de Brouwer et C^{ie}, 1891, II, p. 6.

¹⁰⁷ Su Filippo Ghislieri, uomo politico e diplomatico al servizio della casa d'Asburgo, non ho trovato informazioni biografiche.

¹⁰⁸ Joseph Fesch nasce ad Ajaccio (Corsica) il 3 gennaio 1763, da famiglia borghese. È fratello uterino di Letizia Ramolino, e quindi zio di Napoleone Bonaparte. Studia al seminario di Aix ed è ordinato sacerdote nel 1785; diventa anche dottore in teologia. Nel 1787 è canonico della cattedrale di Ajaccio. Nel 1791 presta il giuramento alla Costituzione civile del clero e diventa vicario generale del vescovo costituzionale Guasco. Nel 1793 deve fuggire dalla Corsica insieme all'intera famiglia Bonaparte e abbandona lo stato ecclesiastico. Si arricchisce enormemente svolgendo l'attività di fornitore dell'armata d'Italia. Nel 1801 torna nella Chiesa e l'anno successivo è nominato da Bonaparte arcivescovo di Lione. Nel 1803 è creato cardinale e inviato a Roma come ambasciatore, dove rimane fino al 1806. Risiede a Parigi, come Grande Elemosiniere, fino al 1812, quando viene rinvitato nella sua diocesi da Napoleone. Alla caduta del Primo Impero fugge a Roma, dove, tranne la parentesi dei Cento Giorni, rimane fino alla morte, avvenuta il 13 maggio 1839. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 379-381.

¹⁰⁹ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 17 maggio 1800, in Charles VAN DUERM, *Un peu plus de lumière sur le Conclave de Venise et sur le commencement du Pontificat de Pie VII. 1799-1800*, Louvain, 1896, pp. 427-428, e lettera di Joseph Fesch a Napoleone, Roma, 19 settembre 1805, in Albert DU CASSE, *Histoire des négociations...*, I, pp. 42-43.

¹¹⁰ Fabrizio Ruffo nasce a S. Lucido, in Calabria, il 16 settembre 1744, da famiglia aristocratica. Studia al Collegio Clementino e alla Sapienza. Nel 1767 ottiene la laurea *in utroque iure* ed entra in prelatura. Nel 1785 è tesoriere generale della Camera apostolica. Creato cardinale *in pectore* nel 1791, è pubblicato nel 1794. È richiamato dal re Ferdinando IV a Napoli, dove compie incarichi di governo. Nel 1795 è ordinato diacono. Dopo la proclamazione della Repubblica napoletana nel gennaio 1799, è nominato vicario generale del regno da Ferdinando IV, con il compito di riconquistarlo: Ruffo riesce nell'impresa, alla testa dell'Armata della Santa Fede. Nel conclave di Venezia è l'inviato del re di Napoli e fa parte della fazione imperiale. Fa parte dei cardinali rossi e riceve la legion d'onore. Nel 1819 diventa camerlengo del Sacro Collegio, nel 1821 è nominato prefetto delle Acque. Muore a Napoli il 13 dicembre 1827. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 457-460; G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 627.

¹¹¹ Dispaccio di Fabrizio Ruffo a John Francis Edward Acton, Roma, 12 novembre 1800, in BOULAY, I, p. 200.

¹¹² Su Charles Jean-Marie Alquier (1752-1826), diplomatico e uomo politico francese, cfr. Henri PERRIN DE BOUSSAC, *Un témoin de la Révolution et de l'Empire. Charles Jean-Marie Alquier (1752-1826)*, La Rochelle, Rumeur des Âges, 1983.

¹¹³ Dispaccio di Charles Jean-Marie Alquier a Charles-Maurice de Talleyrand, Roma, 18 germinale IX/8 aprile 1801, in BOULAY, II, p. 197. In un'altra occasione Alquier qualifica Consalvi addirittura come «faux et méchant» (dispaccio di Charles Jean-Marie Alquier a Charles-Maurice de Talleyrand, Napoli, 27 pratile IX/16 giugno 1801, in BOULAY, III, p.

Se in Consalvi sembra essere assente ogni attaccamento a ricchezze, onori e cariche (si lamenta continuamente del peso che comporta il titolo di Segretario di Stato, il «maledetto impiego», e si dice spesso pronto a darne le dimissioni), egli è invece attaccatissimo all'onore, «che è più caro della vita»¹¹⁴: su questo punto, che ritorna continuamente nella sua corrispondenza ufficiale e privata, è assolutamente intrattabile, si dice pronto a dimettersi piuttosto che disonorarsi, anche quando si tratta di affari secondari¹¹⁵, e quando ritiene di essere vittima di una calunnia si difende con vigore¹¹⁶. Allo stesso modo è un intransigente difensore dell'onore del papa e della Santa Sede e per questo è attentissimo alle questioni cerimoniali, soprattutto in materia di *préséance* degli inviati pontifici rispetto agli altri ministri del corpo diplomatico, anche in paesi acattolici come l'Impero russo¹¹⁷, principio di cui otterrà la codificazione in occasione del Congresso di Vienna¹¹⁸. Questa attenzione ai dettagli di forma può diventare eccessiva e avere dei risvolti sgradevoli a livello personale: Consalvi arriva a rimproverare mons. Carlo Erskine¹¹⁹, inviato papale in Inghilterra, per non aver scritto la data in alcune lettere private, ricevendo così una risposta piccata e risentita¹²⁰. Si ravvisa, in certi casi, anche una tendenza a spiegare e interpretare “correttamente” a beneficio dei propri interlocutori i documenti, rischiando di passare per presuntuoso: riferendosi a una lettera di Consalvi riguardante un articolo del trattato di Amiens del 1802, il cancelliere russo Kurakin afferma offeso

87), ma solo a causa di una lettera del segretario di Stato al primo ministro napoletano Acton, riportata in maniera errata all'ambasciatore francese, cfr. BOULAY, III, p. 87 nota 1.

¹¹⁴ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 28 agosto 1804, in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Rossiano 1172, f. 178v. Tale nota sarebbe poi stata esclusa dal novero delle note ufficiali della trattativa e sostituita da un'altra, recante la stessa data e con un testo completamente diverso, cfr. D. MARGUERETTAZ, «Non vi è esempio in diciotto secoli...», p. 488 nota 85.

¹¹⁵ Cfr. cifra di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 11 settembre 1801, in BOULAY, IV, p. 39, in cui si parla dell'affare di alcune statue antiche, appartenenti a famiglie romane, che i Francesi chiedono vengano loro consegnate.

¹¹⁶ Cfr. l'episodio avvenuto nel 1810 nel corso di un evento ufficiale alle Tuileries, di fronte a Napoleone e Maria Luisa, narrato in E. CONSALVI, *Memorie...*, 1950, pp. 101-103. Consalvi spesso si mostra anche molto sensibile ai complimenti e alle dimostrazioni di stima, e quando ne riceve non manca di sottolinearlo, anche in documenti ufficiali: in un dispaccio ai nunzi pontifici, per esempio, il segretario di Stato scrive che il generale Murat «è rimasto incredibilmente preso del Santo Padre, e non si è mostrato certamente mal soddisfatto di me», dispaccio di Ercole Consalvi ad Annibale della Genga, Luigi Ruffo e Carlo Erskine, Roma, 2 marzo 1801, in BOULAY II, p. 40.

¹¹⁷ Cfr. dispacci di Ercole Consalvi a Tommaso Arezzo, Roma, 3 e 10 settembre 1803, in *Nonciatures de Russie...*, III, pp. 260 e 269, in cui il segretario di Stato chiede conto di una presunta disputa sulla precedenza del nunzio apostolico Arezzo alla Corte di San Pietroburgo. L'inviato pontificio comunicherà poi che tale disputa si aveva mai avuto luogo e che gli altri diplomatici avevano continuato a cedergli il passo, come da tradizione, cfr. dispaccio di Tommaso Arezzo a Ercole Consalvi, San Pietroburgo, 12 ottobre 1803, *ivi*, p. 311.

¹¹⁸ Cfr. T. LENTZ, *Le congrès de Vienne. Une refondation de l'Europe (1814-1815)*, Paris, Perrin, 2013, pp. 226-229.

¹¹⁹ Carlo (Charles) Erskine nasce a Roma il 13 febbraio 1739, da nobile famiglia italo-scozzese. Frequenta il Pontificio Seminario Scozzese dal 1748 al 1753; nel 1770 si laurea *in utroque iure* alla Sapienza. Nel 1782 è prouditore di Sua Santità e promotore della fede nelle cause di canonizzazione. Nel 1783 è ordinato suddiacono e prelado domestico e giudice del tribunale della Segnatura di Giustizia. Nel 1793 è inviato in missione a Londra, presso la corte britannica, anche se senza carattere ufficiale. Torna in Italia nel 1802, e l'anno successivo è creato cardinale. Nel 1804 è ordinato diacono, nel 1808 è prosegretario dei Brevi. Nel 1810 non assiste al matrimonio religioso di Napoleone e Maria Luisa, allegando problemi di salute e non venendo così considerato tra i cardinali neri. Muore a Parigi il 20 marzo 1811. Cfr. <https://cardinals.fiu.edu/bios1801.htm#Erskine>.

¹²⁰ «Ella [Consalvi] ha la crudeltà di ricordarmi, già per la quarta volta, ufficialmente [la mancanza di data in lettere private]; acciò la mia svista resti archiviata a perpetua memoria. La qual cosa, oltretutto [!] è crudele, non è neppur giusta; poiché non devesi mai nelle lettere d'ufficio aver ragione di ciò, che si è confidato, o omesso nelle lettere private», Carlo Erskine a Ercole Consalvi, Londra, 7 febbraio 1800, in AAV, Segreteria di Stato, Inghilterra, vol. 27, f. 4r.

che il segretario di Stato «ha voluto fargli la scuola e dargli una lezione»¹²¹. Davanti alle numerose difficoltà che si presentano negli anni travagliati del suo ministero, Consalvi si lascia spesso andare a sfoghi personali, ora stizziti ed esasperati¹²², ora melancolici e degni dell'*Ortis* di Foscolo: «Lusinghiamoci, Mgr mio, di aver tempi, se non più felici, almeno men'aspri, ma non mi par certo di vedercene in modo alcuno le disposizioni. Oh! Siamo pur nati infelici che tali tempi ci abbiano presi amendue a mezzo o poco più in là della nostra età; così ne gustiamo più che altri tutto l'amaro»¹²³.

Va fatta un'ultima osservazione a proposito del ruolo della segreteria di Stato. A fine luglio del 1800, Pio VII annuncia al prosegretario di Stato mons. Consalvi la volontà di mantenerlo nella carica e di elevarlo al cardinalato con queste parole: «Noi siamo decisi in voler lei per nostro Segretario di Stato e non è possibile che lei continui ad esserlo da Prelato, perché, come tale, è meno dei Cardinali e dall'altro canto la Segreteria di Stato è quella che dà anche ai Cardinali gli ordini, che partono da Noi»¹²⁴. Pio VII riserva alla segreteria di Stato una posizione di preminenza nella e sulla Curia, differenziandosi dal suo immediato predecessore. Questo fatto, unito con la solerzia di Consalvi nell'assolvere il proprio incarico, produce i suoi effetti, tanto che il cardinale romano passerà alla storia come il segretario di Stato per antonomasia. Non si può dire altrettanto degli uomini che lo sostituiranno nella carica nel triennio 1806-1809, i cardinali Filippo Casoni¹²⁵, Giuseppe Doria¹²⁶, Giulio Gabrielli¹²⁷ e Bartolomeo Pacca (gli ultimi tre inoltre solo come prosegretari di Stato). Per

¹²¹ Dispaccio di Giovanni Benvenuti a Ercole Consalvi, San Pietroburgo, 13 luglio 1802, in *Nonciatures de Russie...*, V, p. 274.

¹²² «Ma per fargli veramente toccar con mani che questo affare non poteva essere disgraziato maggiormente, voglio confidarle una notizia che mi ha fatto dare la testa al muro dalla rabbia», dispaccio di Ercole Consalvi a Tommaso Arezzo, Roma, 2 giugno 1804, in *Nonciatures de Russie...*, III, p. 661.

¹²³ Dispaccio di Ercole Consalvi a Tommaso Arezzo, Roma, 11 febbraio 1804, *ivi*, p. 475.

¹²⁴ E. CONSALVI, *Memorie...*, p. 147.

¹²⁵ Filippo Casoni nasce a Sarzana nel 1733, da nobile famiglia. Studia a Roma, al collegio Nazareno, e si laurea *in utroque iure* alla Sapienza nel 1767. Inizia la carriera prelatizia come referendario delle due Segnature, quindi è governatore di Narni dal 1768 al 1770 e poi di Loreto dal 1771 al 1784. Dal 1785 al 1790 è vicelegato di Avignone, da cui si deve ritirare davanti agli sconvolgimenti della Rivoluzione. Nel 1794 è nominato nunzio in Spagna, carica che mantiene fino al 1801, quando è creato cardinale. Nel 1806 è segretario di Stato al posto di Consalvi, carica da cui si dimette a inizio febbraio 1808, dopo l'entrata dei Francesi a Roma. Muore a Roma il 9 ottobre 1811. Cfr. Carlo BORDINI, *Casoni, Filippo*, in DBI, *ad vocem*.

¹²⁶ Giuseppe Doria Pamphili Landi nasce a Genova nel 1751, da una famiglia dell'alta nobiltà (il padre è il principe Giovanni Andrea, la madre Eleonora Carafa della Stadera). Studia alla Sapienza e si laurea *in utroque iure* nel 1771. Nel 1773 è nominato nunzio a Parigi e consacrato arcivescovo di Seleucia *in partibus*. Nel 1785 torna a Roma, è creato cardinale e nominato come legato di Urbino, carica che mantiene fino al 1794. Nell'aprile 1797 diventa segretario di Stato (fino all'esilio di Pio VI), e ricoprirà per altre due volte brevemente la posizione di prosegretario di Stato, nel 1801 e nel 1808. È fra i cardinali rossi che assistono al matrimonio di Napoleone e Maria Luisa. Muore a Roma il 10 febbraio 1816. Cfr. Marina FORMICA, *Doria Pamphili Landi, Giuseppe*, in DBI, *ad vocem*; G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 605. Anche il fratello di Giuseppe Doria, Antonio Doria Pamphili Landi (1749-1821), è cardinale, per cui, per non confondere le due figure, nel prosieguo del lavoro ci si riferirà a loro impiegando anche il nome proprio.

¹²⁷ Giulio Gabrielli nasce a Roma il 20 luglio 1748, da famiglia dell'alta aristocrazia. Compie studi giuridici a Roma. Nel 1770 è protonotario apostolico e prelado domestico, quindi prosegue la carriera curiale come ponente del Buon Governo, ponente della Consulta e, dal 1787, segretario delle congregazioni del Concilio e della Residenza dei Vescovi. Nel 1800 è ordinato sacerdote, e nel luglio 1801 è creato cardinale. Nel 1808 è consacrato vescovo di Senigallia e nominato prosegretario di Stato dal 26 marzo fino al 16 giugno, quando è arrestato ed espulso dai Francesi. Nel 1810 è fra i cardinali

questo non sembra il caso di soffermarsi qui su queste figure, mentre si è dato risalto con più dettaglio alla figura di Consalvi.

1.2.3 Gli altri «cardinali di peso» di Pio VII

Malgrado l'importanza della Segreteria di Stato e lo spessore della figura che la detiene nei primi anni di pontificato, Consalvi non è l'unica figura «di peso» nella Curia di papa Chiaramonti nel primo decennio di pontificato, *loin de là*¹²⁸. A tratti sembra anzi di dover dubitare dell'effettiva preminenza (a livello di ascendente sul papa) del segretario di Stato. Alcuni porporati rimangono influenti per l'intero periodo 1800-1809, altri invece escono via via di scena, perché venuti a mancare o (più raramente) perché messi in ombra da altri.

La prima figura su cui serve soffermarsi è quella del cardinale Leonardo Antonelli (1730-1811)¹²⁹. Nasce il 6 novembre 1730 da una nobile famiglia di Senigallia; suo zio Nicolò Antonelli è un prelado con una carriera di Curia ben avviata, che sfocerà nel 1759 nel cardinalato¹³⁰. Leonardo a quattro anni si trasferisce a Roma, dove compie gli studi, culminati nella laurea *in utroque iure* alla Sapienza, e inizia la carriera prelatizia. Nel 1753 è prefetto degli archivi di Castel Sant'Angelo, nel 1756 sommista della Cancelleria Apostolica, nel 1757 segretario del Concistoro e, di conseguenza, l'anno successivo segretario del Conclave che elegge Clemente XIII. Nel 1759 è segretario della Cifra, nel 1766 assessore del Sant'Uffizio, congregazione della quale era già consultore da vari anni (non si conosce la data precisa di nomina). Le sue qualità sono evidenti, anche per i nemici della Santa Sede: nel 1768, in seguito alla sua efficace difesa dei diritti papali nella controversia con il Ducato di Parma, è bersaglio di un attentato, di cui però rimane vittima un prelado suo omonimo, mons. Saverio Antonelli. Nel 1775 arriva il salto di qualità: il nuovo pontefice Pio VI lo nomina cardinale, sua prima creatura. Dal 1780 al 1795 è prefetto di Propaganda, con un'amplissima giurisdizione sui paesi di missione e soprattutto sui paesi acattolici: si trova a gestire affari maggiori

neri. Con la Restaurazione, diventa nel 1814 prefetto della congregazione del Concilio. Nel 1816 rinuncia alla diocesi di Senigallia. Nel 1820 è nominato prodatario. Muore ad Albano il 26 settembre 1822. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 387-389.

¹²⁸ Cfr. in particolare R. REGOLI, *I cardinali «di peso» sotto il pontificato di Pio VII*, in *Les cardinaux entre Cour et Curie. Une élite romaine, 1775-2015*, études réunies par François Jankowiak et Laura Pettinaroli, Rome, École française de Rome, 2017, pp. 217-229. Considerazioni interessanti anche in A. LATREILLE, *Napoléon et le Saint-Siège (1801-1808). L'ambassade du cardinal Fesch à Rome*, Paris, Alcan, 1935, pp. 147-164. Il primo uso (al singolare) del termine «homme de poids» per un rappresentante della Curia di Pio VII proviene dalla penna dell'inviato francese Cacault, in riferimento ad Antonelli, cfr. dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice de Talleyrand, Roma, 3 giugno 1801, in BOULAY, II, p. 476.

¹²⁹ Su Leonardo Antonelli, cfr. Cfr. Vittorio Emanuele GIUNTELLA, *Antonelli, Leonardo*, in DBI, III, *ad vocem*; G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 582-584.

¹³⁰ Su Nicola Antonelli (1698-1767), cfr. <https://cardinals.fiu.edu/bios1759.htm#Antonelli>.

e delicati dal punto di vista diplomatico, come la riorganizzazione della Chiesa cattolica nei territori polacchi annessi alla Russia da Caterina II, la questione irlandese, la prima organizzazione della gerarchia cattolica negli Stati Uniti, la concessione di facoltà per i sacerdoti *réfractaires* nella Francia piombata nello scisma dopo la promulgazione della Costituzione civile del clero. È anche coinvolto nelle congregazioni particolari sul Sinodo di Pistoia e sugli affari di Francia. Nel 1794 è consacrato vescovo di Palestrina. Nel 1795 passa alla prefettura della Segnatura di Giustizia. Nel 1798 è arrestato dai Francesi e deportato dal territorio ex-pontificio. Raggiunge Venezia, dove partecipa al conclave del 1799-1800, capeggiando il partito filoasburgico, favorevole alla candidatura del cardinale Alessandro Mattei¹³¹. Dal 1801 è Penitenziere maggiore, nel 1804-1805 accompagna Pio VII a Parigi e svolge il ruolo di prosegretario di Stato, essendo rimasto Consalvi a Roma; dal 1807 è decano del Sacro Collegio e vescovo di Porto e Santa Rufina. Il 6 settembre 1808 è deportato dai Francesi a Spoleto, da cui poi si ritira a Senigallia.

Nella prima Curia di Pio VII, Antonelli troneggia per esperienza, prestigio e temperamento. Esperto ed eruditissimo canonista, cinque decenni passati nel cuore degli ingranaggi curiali l'hanno abituato a un lavoro indefesso sugli affari ecclesiastici più disparati, dalle dispute diplomatiche con le grandi potenze alle più minute questioni del foro interno, su cui produce continuamente una gran quantità di pareri, osservazioni, voti, spesso di lunghezza esagerata. Ottenuto già con Pio VI «autant d'ascendant qu'on pouvait en acquérir»¹³², la sua influenza sotto Pio VII è una naturale continuazione di quella che esercitava nel pontificato precedente. Nel 1799, quando a Venezia un gruppo di cardinali porta avanti il governo della Chiesa durante la prigionia di Pio VI e la sede vacante, Antonelli agisce da «segretario di Stato del Sacro Collegio»¹³³ *de facto*, accentrando su di sé il lavoro ed escludendo gli altri porporati. Nel successivo conclave di San Giorgio Maggiore, quando sembra già decisa, nel dicembre 1799, l'elezione del cardinale Bellisomi, riesce a far cambiare idea a un numero sufficiente di elettori per provocare lo stallo dell'assise, e rimane alla testa del partito favorevole al cardinale Mattei, candidato imperiale, fino al raggiungimento del compromesso che consegna la tiara a

¹³¹ Alessandro Mattei nasce il 20 febbraio 1744 a Roma, da famiglia nobile. Nel 1754 entra nel seminario romano. Nel 1766 è canonico di San Pietro in Vaticano e cameriere segreto. Nel 1768 viene ordinato sacerdote, ottiene la laurea *in utroque iure* alla Sapienza e riceve i primi incarichi in prelatura. Nel 1777 diventa arcivescovo di Ferrara. Nel 1782 è creato cardinale. Nel 1796 deve fronteggiare i rivolgimenti dovuti all'occupazione francese di Ferrara, subendo anche il confino. Nel 1797 firma, come plenipotenziario pontificio, il trattato di pace di Tolentino, mentre l'anno successivo viene espulso dai territori della neocostituita Repubblica cisalpina. Rientrato a Ferrara con la cacciata dei Francesi, al conclave di Venezia è uno dei papabili, sostenuto dalla corte imperiale di Vienna, ma la sua candidatura sfuma. Con la restaurazione dello Stato pontificio torna a risiedere a Roma, venendo nominato vescovo di Palestrina (mantenendo però anche la sede di Ferrara fino al 1807). Nel 1809 è arrestato e deportato a Parigi, dove l'anno successivo fa parte dei cardinali neri. Rimane prigioniero fino al crollo dell'impero napoleonico, nel 1814. Rientrato a Roma, viene trasferito alla sede di Ostia e Velletri. Decano del Sacro Collegio, muore a Roma il 20 aprile 1820. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 619; Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 419-422.

¹³² Jean-François BOURGOING, *Mémoires historiques et philosophiques sur Pie VI et son pontificat*, 2 voll., Paris, F. Buisson, 1799, II, p. 51, cit. in A. LATREILLE, *Napoléon et le Saint-Siège...*, p. 159.

¹³³ R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 182.

Chiaromonti. Nelle sue *Memorie*, Consalvi sintetizza efficacemente la figura di Antonelli e il suo rapporto con gli altri curiali:

Era [...] un cardinale di molta probità e di molti meriti, stimato da tutti, benché per durezza del carattere da nessuno amato, il quale congiungeva alle molte prerogative che lo distinguevano il difetto in sommo grado di volere in ogni cosa primeggiare e che nulla mai si facesse di grande e importante che non si ripetesse da lui e tutti conoscessero che fosse opera sua.¹³⁴

Bourreau de travail austero e autoritario, Antonelli vuole dirigere in prima persona gli affari e tende a imporre le sue posizioni agli altri cardinali e prelati. Malgrado l'antipatia e l'ostilità che finisce per alimentare nei suoi confronti, spesso Antonelli riesce a far passare le sue idee, anche quando vanno in direzione contraria rispetto alla maggioranza (e a volte alla Storia). Quando si deve decidere come gestire i grandi cambiamenti che stanno sconvolgendo l'organizzazione della Chiesa in Germania, c'è un ampio consenso fra i cardinali intorno alla soluzione di accordi separati con i vari principi tedeschi, ma ciononostante Antonelli fa prevalere la sua posizione, favorevole a una trattativa per un concordato unico valido per tutto l'Impero germanico. È evidente un certo attaccamento al passato, alle sue strutture e financo alle sue forme: di fronte al realismo della maggioranza della Curia, che ormai ha constatato la deliquescenza del Sacro Romano Impero e che vuole agire di conseguenza, l'anziano porporato tiene fermo, vuole che ci si muova nel solco dei secolari rapporti fra la Santa Sede e l'imperatore germanico, e alla fine ottiene ciò che vuole; sempre in relazione agli affari germanici, sostiene la necessità di continuare a riferirsi all'imperatore Francesco II con il titolo di *Advocatus Ecclesiae*, mentre altri vorrebbero metterlo da parte, poiché in passato era stato impiegato come pretesto da parte del potere politico per usurpare i diritti della Chiesa¹³⁵. Si può intravedere in queste dinamiche una differenza generazionale: la prima creatura di Pio VI rimane attaccata alle logiche di un mondo che ormai va scomparendo, mentre i cardinali nominati da Pio VII sono pronti a scegliere delle soluzioni che non tengono ormai più conto delle consuetudini classiche, per esempio riguardo alla possibile conclusione di concordati con sovrani protestanti¹³⁶.

In ogni caso, ridurre la figura di Antonelli a quella dell'alfiere di un passatismo misoneista sarebbe poco serio. A seconda delle occasioni sa dimostrare flessibilità e libertà d'opinione: in occasione dell'esame della Costituzione civile del clero fa parte dei cardinali moderati, aperti a un compromesso, e anche negli anni di Pio VII, pur non condividendo alcune scelte maggiori (come la

¹³⁴ E. CONSALVI, *Memorie sul conclave tenuto in Venezia per la elezione del Sommo Pontefice Pio VII*, in L. PÁSZTOR, *Le «Memorie sul conclave tenuto in Venezia» di Ercole Consalvi*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 3 (1965), p. 279.

¹³⁵ Per entrambi gli esempi si veda più avanti il capitolo dedicato alla Germania.

¹³⁶ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 223-230. Anche questo aspetto sarà approfondito più avanti nel presente lavoro.

ratifica senza condizioni del concordato del 1801), finisce per acconsentire e collaborarvi, magari a malincuore. Sorprendentemente, nelle sue lettere assume spesso un tono dimesso, affetta modestia¹³⁷, protesta continuamente la sua insufficienza¹³⁸ e a volte si mostra restio a prendere su di sé tutte le responsabilità di determinate decisioni¹³⁹. Ormai anziano, la sua salute è delicata. Subito dopo la fine del conclave veneziano ottiene una licenza per potersi assentare da Roma e ristabilirsi¹⁴⁰. In occasione del *Sacre* nella gelida Notre-Dame di Parigi, prende la polmonite e gli viene impartita l'estrema unzione, ma poi si riprende¹⁴¹. Da anni è costretto ad assumere solo «cibo parco e salubre adattato [!] al suo stomaco debilitato»¹⁴². Pio VII è comunque attaccatissimo ad Antonelli, di cui ricerca continuamente l'opinione, e che, se si presentano affari delicati, fa richiamare d'urgenza a Roma in caso di assenza: nel luglio 1800, quando Bonaparte fa le prime aperture per un accordo tra la Francia e la Santa Sede, il papa chiede al porporato di tornare nell'Urbe, interrompendo il periodo di vacanza concessogli per ristabilire la sua salute¹⁴³; nel novembre 1807, in una delle fasi più acute della crisi dei rapporti franco-pontifici, Pio VII ordina che si scriva ad Antonelli, allora a Velletri, perché rientri sollecitamente: l'ordine scritto è affidato a un dragone, e per ogni evenienza un altro biglietto analogo è spedito per posta ordinaria¹⁴⁴. Ancora nel luglio 1810 Chabrol, prefetto di Montenotte incaricato di sorvegliare Pio VII prigioniero, ritiene che per rendere il papa più propenso a negoziare una soluzione

¹³⁷ «L'Em.za V.ra decida, e senta l'oracolo di N.ro Sig.re. Non mi ostino mai nel mio sentimento, e preferisco sempre l'altrui», biglietto di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Roma, 25 novembre 1801, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 4, fasc. 6, f. 55r.

¹³⁸ «In una delle congregazioni tenute sugl'affari di Francia, io proposi un mio pensiero, e mi fù ordinato di metterlo in iscritto. L'ho fatto, ma diffidando de' miei scarsi lumi, e della tenuità de' miei talenti, l'ho dato a rivedere, e correggere al degnissimo P. Fontana. Di fatti ci vi [!] ha trovato molte cose da emendare, e non volendo io farmi merito delle altrui cognizioni, e maggioranza di talenti, non ho voluto inserire nel mio scritto le savie riflessioni del P. Fontana», biglietto di Leonardo Antonelli a destinatario non identificato (probabilmente Ercole Consalvi), Roma, 31 ottobre 1804, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 24, fasc. 5, f. 9r; «Ho creduto di risponderle queste due righe per lasciarla in libertà di far quel che vuole, e per non arrestarla sopra qualche difficoltà, ch'io le accennai, e che volentieri soggetto al suo giudizio. Ella sa quanto io le sia inferiore di cognizioni, e d'esperienza; non sarò mai ostinato in oppormi alle sue richieste, e sarò prontissimo in ubbidire ai suoi comandi», lettera di Leonardo Antonelli a Giuseppe Spina, Roma, 22 febbraio 1806, in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 196, f. 191r.

¹³⁹ Cfr. biglietto di Angelo Maria Merenda a Ercole Consalvi, Roma, 10 settembre 1804, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 88, ff. 130r-131r, in cui p. Merenda, commissario del Sant'Uffizio, comunica a Consalvi che, discutendo con Antonelli, ha proposto un cambiamento a un rescritto della Penitenzieria riguardante delle facoltà richieste per il vescovo di Chelm dal governo prussiano, ma Antonelli «non se n'è mostrato molto persuaso, e soprattutto non ha voluto assumere sopra di se [!] la decisione di quest'affare, ch'Egli crede rilevantissimo» (130r).

¹⁴⁰ Cfr. lettera di Leonardo Antonelli a Michele Di Pietro, Senigallia, 26 giugno 1800, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 8, fasc. 28, f. 1r.

¹⁴¹ Cfr. circolare di Ercole Consalvi ai nunzi apostolici, Roma, 22 dicembre 1804, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 4, fasc. 16, ff. 34r-35r. Già qualche mese prima si era lamentato, in un'altra occasione, che «Un'ostinata flussione con una tosse contumace, che mi fa vegliare la notte, e mi tormenta tutta la giornata, m'impedisce di dar sfogo» ad alcuni affari, lettera di Leonardo Antonelli a Giuseppe Spina, Roma, 10 marzo 1804, in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 196, f. 98r.

¹⁴² Biglietto di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Roma, 25 settembre 1801, in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 192, f. 61r.

¹⁴³ Cfr. lettera di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Senigallia, 14 luglio 1800, in BOULAY III, pp. 532-535.

¹⁴⁴ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 7 novembre 1807, in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, volume 192, f. 296r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 7 novembre 1807, *ivi*, f. 297r.

alla crisi fra Sacerdozio e Impero sia necessario inviare a Savona Antonelli¹⁴⁵. È difficile sopravvalutare l'emozione che deve aver provato papa Chiaramonti, isolato dal mondo, alla notizia della morte dell'eminente porporato, avvenuta il 23 gennaio 1811.

Altra figura chiave è quella del cardinale Michele Di Pietro¹⁴⁶. Nasce il 18 gennaio 1747 ad Albano, da una famiglia di ricchi mercanti. Inizia gli studi al seminario di Albano, quindi a Roma al Collegio romano. Si laurea *in utroque iure* alla Sapienza nel 1768 e intraprende la carriera accademica. Nel 1769 è lettore soprannumerario in diritto alla Sapienza. Nel 1771 è ordinato sacerdote. Dal 1782 al 1792 è professore di diritto (cattedra del decreto di Graziano) alla Sapienza; nello stesso periodo insegna anche teologia e storia ecclesiastica al Collegio romano, dopo la cacciata dei gesuiti. Dal 1788 è prefetto degli studi del collegio di Propaganda. Parallelamente prende avvio anche la carriera in Curia. Dal 1787 è consultore del Sant'Uffizio, fra il 1789 e il 1794 è segretario di tre congregazioni straordinarie sul Sinodo di Pistoia, oltre che di quella sugli affari di Francia. Nel 1794 viene consacrato vescovo *in partibus* di Isaura. Pio VI nel 1798, in occasione del suo esilio, gli affida la carica di delegato apostolico a Roma, mantenuta fino all'arrivo di Pio VII, che lo nomina segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici e di tutte le varie congregazioni straordinarie che si occupano dell'esame del concordato con la Francia; il papa vorrebbe anche nominarlo vicegerente, ma il prelato rifiuta, ritenendo che porterebbe via troppo tempo agli altri suoi impegni curiali, per cui Pio VII decide di nominarlo patriarca di Gerusalemme *in partibus*¹⁴⁷. Nell'agosto 1802 è creato cardinale. Accompagna il papa a Parigi, quindi al rientro è nominato prefetto di Propaganda. Nel 1809 è fra i redattori della bolla *Quum memoranda*, che fulmina la scomunica ai colpevoli della soppressione dello Stato pontificio. È nominato nuovamente delegato apostolico dopo la deportazione di Pio VII, ma, deportato a sua volta, è costretto a cedere le sue facoltà a mons. Emanuele De Gregorio¹⁴⁸. Fa parte dei cardinali neri che non assistono al matrimonio

¹⁴⁵ Cfr. B. PLONGERON, *Des résistances religieuses à Napoléon...*, p. 289.

¹⁴⁶ Su Di Pietro, cfr. Marina CAFFIERO, *Di Pietro, Michele*, in DBI, vol. 40 (1991), *ad vocem*; Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 366-369.

¹⁴⁷ Cfr. lettera di Michele Di Pietro a Enrico Benedetto Stuart, duca di York, Roma, 27 novembre 1800, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 13, fasc. 24, f. 52r-v.

¹⁴⁸ Emanuele De Gregorio nasce a Napoli il 18 dicembre 1758, da famiglia nobile. Studia a Roma, al Collegio Clementino, dal 1766 al 1776. È cameriere segreto di Pio VI, ed è ordinato sacerdote. Intraprende la carriera curiale, coprendo le cariche di abbreviatore della Cancelleria, di prelato domestico e, dal 1782, referendario. Nel 1785 è luogotenente del tribunale del Vicariato di Roma. Nel 1798, dopo breve prigionia, riesce a fuggire da Roma, occupata dai Francesi, e a raggiungere Pio VI a Siena e Firenze, anche se non lo accompagna in Francia. Nel 1801 è segretario della congregazione del Concilio, carica che mantiene fino alla soppressione dello Stato pontificio da parte di Napoleone, salvo la parentesi come nunzio *ad interim* presso il re d'Etruria nel 1801-1802. Nel dicembre 1809 è nominato da Di Pietro delegato pontificio per Roma, ma già nel gennaio 1810 è costretto all'esilio in Francia. Nel gennaio 1811 è arrestato e trascorre tre anni al forte di Vincennes. Nel 1814, tornato a Roma, è di nuovo segretario della congregazione del Concilio. Nel 1816 è creato cardinale. Nel 1818 è prefetto della congregazione per l'Immunità, nel 1820 di quella per il Concilio. Nei conclavi del 1829 e del 1830-1831 è fra i papabili. Nel 1829 è nominato gran penitenziere ed è consacrato vescovo di Frascati, nel 1834 segretario dei Brevi; nel 1837 diventa vescovo di Porto, Santa Rufina e Civitavecchia e vicedecono del Sacro Collegio. Muore a Roma il 7 novembre 1839. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 357-359.

religioso di Napoleone e Maria Luisa, per cui è mandato in esilio a Semur-en-Auxois, per poi essere rinchiuso a Vincennes fino al 1813. Dopo un altro breve esilio a Auxonne, può rientrare a Roma alla caduta del Primo Impero. Nel 1814 è Penitenziere maggiore, nel 1816 vescovo di Albano, nel 1818 prefetto dell'Indice e, infine, nel 1820 prefetto degli Studi dell'Università Gregoriana e vescovo di Porto e Santa Rufina. Muore a Roma il 2 luglio 1821.

Anche nel caso di Di Pietro si ha piena continuità fra i pontificati Braschi e Chiaramonti. Come sotto Pio VI il prelado era stato segretario delle importantissime congregazioni particolari sul sinodo di Pistoia (che avevano portato alla stesura della bolla di condanna *Auctorem Fidei*) e sugli affari di Francia, allo stesso modo Pio VII lo nomina nella stessa posizione nella Congregazione per gli Affari Ecclesiastici e nelle varie congregazioni, allargate e ristrette, sul concordato francese. Questa carica significa che tutta l'attività di preparazione e coordinazione del lavoro curiale relativo agli affari religiosi passa attraverso le sue mani: si tratta di una massa enorme di responsabilità e di impegni, poiché il segretario si occupa di tutto, dalla stesura delle «posizioni» da consegnare ai singoli cardinali come base da cui partire per stendere il loro *votum* fino al trasporto del materiale in stamperia in piena notte¹⁴⁹. Anche se il suo attivismo è tale che può succedere che stenda delle istruzioni per un inviato pontificio, ricordandosi solo a lavoro compiuto che non ne era stato incaricato¹⁵⁰, in altre occasioni mostra insofferenza per l'eccessivo cumulo di affari che vengono messi sulle sue spalle. Caratteristico un suo sfogo nei confronti di Consalvi:

Stima superfluo il Patriarca di Gerusalemme il fare riflettere all'E.V., che ad impossibilia nemo tenetur. Riceve Egli alle tredici ore e mezza di questa mattina le carte favoritegli da V.E., la quale vorrebbe, che si tenesse dentr'oggi il Congresso coi Monsignori Caselli e Bertazzoli, si stendessero, si compissero, si stampassero tutte le carte, che si giudicano espedienti a distribuirsi ai Dodici Signori Cardinali, e dimani sera gli esemplari delle Stampe si mandassero ai lodati Signori Cardinali per la Congregazione da intimarsi innanzi al Papa nella sera del prossimo Giovedì con previo intimo da farsi dall'E.V. con suo proprio biglietto.

Ad ottenere tutto ciò sembra allo scrivente che potrebbe contribuire una cosa sola, quella cioè, che si rinnovasse il miracolo operato da Dio col mezzo di Giosuè per così allungare i giorni secondo il bisogno.¹⁵¹

¹⁴⁹ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 220.

¹⁵⁰ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 26 settembre 1801, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 4, fasc. 6, f. 5r-v. Si tratta di una «Istruzione» per l'inviato pontificio a Parigi, mons. Spina.

¹⁵¹ Biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 12 maggio 1802, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 10, fasc. 8, f. 77r-v. La sottolineatura si trova nell'originale.

Di Pietro si lamenta anche con Consalvi per il poco tempo a disposizione per sbrigare certi affari, che a volte gli crea scrupoli di coscienza, facendogli temere di aver espresso opinioni errate, o di non aver rilevato degli errori¹⁵².

È tenuto in alta stima dal papa e dalla Curia per il suo sapere teologico ed è continuamente consultato su una grande varietà di questioni, dalle più importanti alle più minute, come le consuetudini circa le dispense quaresimali per le carni in favore dei ministri esteri a Roma¹⁵³. Accade, con suo imbarazzo, che gli vengano fatti rivedere i voti di alcuni porporati, a loro insaputa¹⁵⁴. Con Antonelli, l'altra *autoritas* della Curia, i rapporti sono ambivalenti: si trovano d'accordo su alcune questioni maggiori (l'opposizione alla ratifica del Concordato del 1801)¹⁵⁵, collaborano nella stesura di certi documenti, ma può anche accadere (spesso) che siano in aperto disaccordo. In definitiva, però, anche Di Pietro mostra venerazione per il più anziano collega, dimostrandosi angustiato quando un affare, di cui prima si occupava Antonelli, è trasferito nelle sue mani¹⁵⁶; fra i due cardinali emerge in alcune occasioni anche una certa confidenza¹⁵⁷. E anche Di Pietro, come l'illustre collega, non è facile da collocare "ideologicamente": in certe occasioni sembra moderato e attento a un realistico bilanciamento fra i principi e le condizioni politiche presenti, in altre invece propone una condotta intransigente senza reali possibilità di attuazione pratica¹⁵⁸, e può essere addirittura brutale nel modo

¹⁵² Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 14 maggio 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 13, fasc. 24, ff. 172r-174r, in cui Di Pietro lamenta di «soffrire molta agitazione, e in seguito anche angustie di coscienza, quando gli viene commesso di esaminare in fretta, e di sbrigare delle cause concernenti affari di grandissima importanza; poiché la fretta non potrà mai valere a giustificare qualunque scritta, e qualunque irreflessione in tutto ciò, che parte dalla Cattedra Ap.lica, che è la Cattedra di Verità. Supplica quindi l'E.V. degnarsi di risparmiargli simile cimento in altre occasioni» (*ivi*, f. 172r).

¹⁵³ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 24 marzo 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 10, fasc. 20, f. 1r-v.

¹⁵⁴ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 23 maggio 1801, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 10, fasc. 28, f. 1r-v, in cui Di Pietro afferma di aver «steso in altro foglio le tracce del Biglietto, ch'Ella potrebbe scrivere al Sig.r Card. Carandini, affinché non apparisca, che il di lui voto sia stato assoggettato all'altrui esame». Si trattava di questioni relative alla repubblica di Lucca.

¹⁵⁵ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 219.

¹⁵⁶ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 12 giugno 1807, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 10, fasc. 56, 19r-20r, in cui Di Pietro afferma: «io mi sono prestato ad intraprendere l'esame, e ad esternare il mio parere per sola ubbidienza, di mal'animo ho messa mano in un'affare [!] precedentemente affidato ad un soggetto rispettabilissimo per tutti i titoli. Non troverà quindi fuor di proposito V.E., che io nel sottomettere le qualsivoglia mie riflessioni ai lumi superiori del Santo Padre, e nel chiamarmi contento, che Sua Santità le faccia esaminare da chi più le aggrada, mi raccomandi per non esser compromesso inutilmente coll'Em.o Antonelli» (*ivi*, f. 19r-v). L'affare in questione riguardava il Portogallo, più precisamente l'Alvarà del 4 settembre 1804.

¹⁵⁷ Interessante in questo senso la parte finale di un biglietto di Antonelli rivolto a Di Pietro: «Permetta ora che in nome privato, e sulla fiducia della bontà che l'E.V. ha per lui le offra due tometti, che in luogo della solita pastorale ha creduto di dover pubblicare [!] per istruzione del suo clero delle diocesi di Ostia e Velletri. Iddio dia valore alla sua buona intenzione di formare un clero veramente santo, e operoso, e allora potrò [84v] sperare di vedere anche qualche riforma nel popolo. Le orazioni di V.E. potranno contribuire alla santificazione del pastore, e del gregge, e intanto con profondiss.a venerazione passa a baciarle umiliss.e le mani», biglietto di Leonardo Antonelli a Michele Di Pietro, Roma, 4 ottobre 1807, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Baviera, busta 3, fasc. 8, f. 84r-v. La pubblicazione cui si riferisce Antonelli potrebbe probabilmente essere il *Manuale ecclesiastico proposto ai sacerdoti e al clero delle diocesi di Ostia e di Velletri* (Roma, 1807), citato da G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 583.

¹⁵⁸ Cfr. «Riflessioni» di Michele Di Pietro, 16 agosto 1804, in Ilario RINIERI, *Napoleone e Pio VII (1804-1813)*, Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1906, pp. 74-78. In queste «Riflessioni» Di Pietro esprime una posizione molto negativa

di esprimersi, come nel commentare una nota del plenipotenziario bavarese a Roma, Häffelin: «Un gruppo di bestialità senza fine s'incontrano nella Nota di Monsignor Hoeffelin [!]: e queste bestialità si dicono con un tuono decisivo, ed imponente, né si tralascia di far uso di motti satirici, e di sali piccanti»¹⁵⁹. In ogni caso, la stella polare del cardinale Di Pietro sarà sempre la difesa senza compromessi dei diritti dell'autorità ecclesiastica e della Santa Sede, e lo dimostrerà anche nell'intransigente opposizione a Napoleone negli anni di prigionia di Pio VII.

Di influenza paragonabile a quella di Antonelli e Di Pietro vi sono anche alcuni cardinali di vecchio corso, che possono incidere solo sui primi anni del papato Chiaramonti, prima di uscire di scena. Il cardinale barnabita Giacinto Sigismondo Gerdil (1718-1802) è celebre in tutta Europa per la sua vasta cultura teologica, filosofica e scientifica¹⁶⁰. Dopo una carriera di successo all'interno del suo ordine e come professore universitario e precettore dei futuri Carlo Emanuele IV e Vittorio Emanuele I alla corte di Torino, era stato chiamato a Roma da Pio VI, creato cardinale e nominato prefetto dell'Indice nel 1777. È coinvolto come protagonista nelle congregazioni straordinarie che si occupano dei più gravi affari politico-ecclesiastici del tempo (Febronio, le riforme di Giuseppe II, la crisi delle nunziature, il Sinodo di Pistoia, la Costituzione Civile del Clero), con un ruolo di primo piano nella stesura della bolla *Auctorem Fidei*. Nel 1795 passa alla prefettura di Propaganda, che poi riprende nel 1800, dopo l'interruzione della Repubblica Romana. Ormai ottuagenario, partecipa attivamente alle trattative per il concordato francese (è contrario alla ratifica) e alla prima fase della sua esecuzione. Muore a Roma il 12 agosto 1802.

Altra figura dalla cultura ed erudizione sconfinite è il cardinale Stefano Borgia (1731-1804)¹⁶¹. Proveniente da una nobile famiglia del Regno di Napoli, compie studi filosofici e teologici, quindi nel 1756 si trasferisce a Roma, dove l'anno successivo si laurea *in utroque iure* alla Sapienza, per poi intraprendere una carriera curiale di successo, ricoprendo fra le altre le cariche di segretario della congregazione delle Indulgenze dal 1764 e poi di segretario della Propaganda dal 1770. Non aveva nel frattempo mai tralasciato gli studi storico-antiquari, che potevano anche servire a difendere storicamente certe posizioni della Santa Sede, come in occasione della disputa sulla China col Regno di Napoli: l'opera *Breve istoria del dominio temporale della Santa Sede nel Regno delle due Sicilie* (Roma, 1788) gli vale il cappello cardinalizio nel 1789. Nel 1796 è nominato prefetto dell'Indice, quindi nel 1802, alla morte di Gerdil, gli succede nella prefettura della Propaganda (di cui era già

della politica ecclesiastica napoleonica e chiede che il testo del giuramento che Napoleone avrebbe dovuto prestare in occasione della sua incoronazione venga modificato.

¹⁵⁹ Riflessioni di Michele Di Pietro sulla nota di Johann Kasimir von Häffelin a Ercole Consalvi del 17 febbraio 1804, [3 marzo 1804], in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 3, fasc. 2, f.n.n.

¹⁶⁰ Su Gerdil, cfr. P. STELLA, *Gerdil, Giacinto Sigismondo*, in DBI, LIII, *ad vocem*, e Roberto VALABREGA, *Un anti-illuminista dalla cattedra alla porpora. Giacinto Sigismondo Gerdil, professore, precettore di corte e cardinale*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2004.

¹⁶¹ Su Stefano Borgia, cfr. Horst ENZENSBERGER, DBI, XII, *ad vocem*.

stato proprefetto negli anni 1798-1800). Pio VII lo ha in grande considerazione, lo coinvolge nelle congregazioni particolari destinate a preparare il suo viaggio a Parigi per il *Sacre* e decide di portarlo con sé, ma Borgia non arriverà mai nella capitale imperiale: muore infatti nel corso del viaggio, a Lione, per una polmonite, il 23 novembre 1804.

Importante più per la sua posizione all'interno del collegio cardinalizio che per le sue capacità è il cardinale Giovanni Francesco Albani (1720-1803)¹⁶². Creato cardinale da Benedetto XIV nel 1747, è decano del Sacro Collegio. In tale qualità ha avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione del conclave di Venezia, dove ha guidato il partito maggioritario. È rispettato da tutti (Chiaromonte, nell'ultima votazione veneziana che doveva consacrarlo papa, dà ad Albani il suo voto in segno di stima), è coinvolto nelle principali congregazioni per le trattative per i concordati francese e italiano, ma non ha la piena fiducia degli altri curiali, soprattutto per gli affari più importanti, che esigono segretezza: Consalvi, appena firmato il concordato del 15 luglio 1801, teme che per «il suo buon cuore» il decano possa lasciar trapelare qualcosa e suggerisce a Di Pietro che si rechi di persona da Albani, gli legga tutta la documentazione, ma non gli lasci in mano alcuna carta¹⁶³.

Fra i cardinali “giovani”, promossi da Pio VII, si segnalano alcune figure, provenienti soprattutto dalla carriera diplomatica. Bartolomeo Pacca (1756-1844) è quello destinato a maggior fama, grazie soprattutto alle diverse edizioni dei suoi scritti di natura memorialistica, diffusi in tutta Europa¹⁶⁴. Nativo di Benevento, enclave pontificia nel Regno di Napoli, fa parte della generazione che, come Consalvi, si è formata all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici durante il pontificato Braschi. Nel 1786 è inviato come nunzio a Colonia, dove deve gestire la crisi delle Nunziature. Nel 1794 è nominato nunzio a Lisbona, dove rimane fino al 1802, quando rientra a Roma, dopo essere stato promosso cardinale l'anno precedente. Siede nelle varie congregazioni dedicate agli affari di Germania, di cui è considerato un esperto, dopo la lunga nunziatura di Colonia. Anche se mostra una certa apertura riguardo alla possibilità di trattare con i principi protestanti¹⁶⁵, in generale ha un atteggiamento di profondo pessimismo per il mondo moderno. Di fronte alle continue richieste di cambiamenti di circoscrizione delle diocesi da parte dei governi, si sfoga in nei seguenti termini:

Finalmente nella nostra amarissima età si è sconvolto il mondo, e si vuol [!] rivolgerlo sossopra quanto ai Governi politici; e lo stesso spirito di vertigine vorrebbe introdursi in tutto il Mondo Cattolico rinuovando i confini delle Diocesi in quanto è possibile, che riesca agl'umani pensamenti. Si son fatte

¹⁶² Su Giovanni Francesco Albani, cfr. Gianni SOFRI, *Albani, Giovan Francesco*, in DBI, vol. 1 (1960), *ad vocem*; G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 579-580.

¹⁶³ Cfr. lettera di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Parigi, 16 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 263-264.

¹⁶⁴ Su Bartolomeo Pacca, cfr. David ARMANDO, *Pacca, Bartolomeo*, in DBI, LXXX, *ad vocem*; Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 439-443. Sulle memorie di Pacca, cfr. Ph. BOUTRY, *Les écrits autobiographiques des cardinaux secrétaires d'Etat du premier XIX^e siècle*, in *Les secrétaires d'Etat du Saint-Siège (1814-1979)...*, pp. 591-607.

¹⁶⁵ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 226.

tante nuove circoscrizioni di confini Eccl.ci, e tante altre se ne vorrebbero fare per fini meramente temporali e di falsa politica. Ora queste sempre producono luttuosi effetti nelle conseguenze; chepperò sono alienissimo, che se ne facciano nei tempi nostri, sebbene dall'altra parte se ne avesse qualche utilità, essendovi tutto il fondamento da [!] credere, che sarebbero sempre maggiori i mali, che i beni i quali ne ridonderebbono; saltem si utilitate prosint, novitate perturbant.¹⁶⁶

Di una notevole durezza è anche il suo giudizio sulla nuova Chiesa concordataria francese e sulle sue prospettive future, in cui uno schietto antigallicanesimo romano si mescola con l'orrore per le nuove massime dello Stato postrivoluzionario. Quando il governo napoleonico chiede che siano concesse ampie facoltà al cardinal Fesch in materia di missioni, Pacca si oppone: il governo dei territori di missione è una delle prerogative più importanti del papa, che non può mai rinunciare del tutto ai suoi diritti in questo ambito a favore di un prelado di un'altra nazione, principio valido per qualsiasi governo,

ma [che] diviene anche più forte parlandosi della Francia. Chi può prevedere, o per meglio dire, chi non prevede qual sarà il Clero di quel Paese da qui a qualche anno. Alle storte antiche massime delle libertà Gallicane si sono ora aggiunti gli errori contenuti negli Articoli Organici, e nel Codice Napoleone, sicché un Ecclesiastico, che siegua i principj del Governo non può certamente considerarsi per Cattolico; e ad un Prelato francese scelto dal Governo il Santo Padre cederà una volta per sempre si gran porzione della sua Suprema Autorità? Presentemente potrebbe star tranquillo, dando un tal potere al degnissimo cardinal Fesch. Ma i successori del Cardinal Fesch penseranno egualmente? Torno a ripetere: i futuri Prelati della Francia educati sulle massime vigenti in quel Paese non possono considerarsi come Cattolici, ed il S. Padre non può in coscienza spogliarsi di un così grande diritto per investire Ecclesiastici per non dir altro di fede equivoca.¹⁶⁷

Alla luce di questo, non sorprende che, nel giugno del 1808, dopo l'espulsione da Roma del cardinal Gabrielli, Pio VII scelga Pacca come prosegretario di Stato, carica che il porporato manterrà fino all'annessione degli Stati romani alla Francia e alla deportazione di Pio VII. Il ministro avrà una sorte analoga a quella del suo padrone, ma più dura ancora: oggetto dell'ostilità di Napoleone, verrà rinchiuso a Fenestrelle fino al 1813, liberato solo dopo la conclusione dello pseudo-concordato di Fontainebleau e, ripudiato quest'ultimo da Pio VII, di nuovo esiliato a Uzès, in Provenza. Con la

¹⁶⁶ Voto di Bartolomeo Pacca, agosto/settembre 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, Volume 188, ff. 258r-v. Il voto aveva come argomento la diocesi rutena (greco-cattolica) di Supraśl, nel Regno di Prussia. La sottolineatura si trova nell'originale.

¹⁶⁷ Voto di Bartolomeo Pacca, febbraio 1806, in Città del Vaticano, Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati, Archivio Storico (ASRS), Fondo Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.), Pio VII, Francia, 1806, pos. 95, fasc. 90, f. 65r-v.

Restaurazione rientra a Roma, dove riempirà ancora ruoli di responsabilità e rilievo, sfiorando l'elezione a pontefice nei conclavi del 1829 e del 1830-1831. Coetaneo di Pacca è il cardinale Lorenzo Litta (1756-1820)¹⁶⁸. Di nobile famiglia milanese, si forma a Roma, dove si laurea *in utroque iure* alla Sapienza nel 1780 e intraprende la carriera prelatizia, per poi essere indirizzato a quella diplomatica, prima con una missione a Napoli nel 1791, quindi con la nomina a nunzio a Varsavia nel 1793. Dopo la definitiva spartizione della Polonia, è inviato a San Pietroburgo come nunzio straordinario presso il governo zarista nel 1797, e si occupa della riorganizzazione della chiesa cattolica nei territori polacchi annessi all'impero russo. Gestisce però male l'affare dell'elezione dello zar Paolo I a gran maestro dell'Ordine di Malta e, quando Pio VI comunica l'impossibilità di accettare tale elezione, il nunzio viene immediatamente espulso, nel maggio 1799. Rientrato a Roma, nel 1801 è comunque creato cardinale e nominato prefetto dell'Indice nel 1803 (lo rimane fino al 1816); dal 1805 è anche prefetto degli Studi del Collegio Romano. Nel 1807 Napoleone lo rifiuta come plenipotenziario, per via dei suoi sentimenti antifrancesi; nel marzo 1808 è espulso da Roma e si ritira a Milano, nel 1810 è fra i cardinali neri ed è esiliato a San Quintino fino al 1813, quindi di nuovo a Nîmes dal gennaio 1814 fino alla caduta di Napoleone. Ritornato a Roma, riprende la carriera curiale, ricoprendo varie altre posizioni di primo piano, fino alla morte prematura nel 1820. Litta viene coinvolto principalmente negli affari riguardanti la Russia e la Germania, facendo parte delle congregazioni particolari ristrette dedicate a questi paesi. Anche nei suoi scritti si trovano tracce dell'ostilità per il mondo moderno già sottolineata in Pacca, a volte con una certa ironia¹⁶⁹, altre con un'intransigenza senza appello¹⁷⁰.

Vi sono anche porporati la cui carriera non ha avuto il pieno compimento che ci si sarebbe potuti attendere. Aurelio Roverella (1748-1812), cesenate come i papi Braschi e Chiaramonti, uditore di Rota, è segretario della prima congregazione straordinaria cui è demandato lo studio della

¹⁶⁸ Su Lorenzo Litta, cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 407-409.

¹⁶⁹ «Mi pare che V.ra Em.za abbia fatto girar le carte al rovescio. S'Ella le avesse dirette secondo il solito ordine d'anzianità, avrei potuto profittare delle di Lei osservazioni, e fors'anche di quelle dell'Em.o Antonelli. Ma giacché V.ra Em.za ha voluto per questa sola volta sacrificar al Genio del Secolo presente che consiste nel camminar in ordine opposto agl'ordini antichi, per non ritardar il disbrigo ho steso il mio parere su tutte due le materie, prevalendomi soltanto de' fogli dell'Em.o Di Pietro», biglietto di Lorenzo Litta a Bartolomeo Pacca, Roma, 29 settembre 1806, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 24, fasc. 15, f. 103r. La stessa numerazione è riportata su diversi fogli del fascicolo.

¹⁷⁰ Parlando della legislazione matrimoniale austriaca, in un parere dell'estate 1803, cit. in R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, p. 140, Litta scrive: «Le tesi ereticali e scandalose di Vienna non debbono dissimularsi. La S. Sede ha in queste materie i suoi metodi antichi, da' quali se si recede appoco appoco si perde l'esercizio de' diritti imprescrittibili del Sommo Apostolato, e ci indurremo al punto che sarà lecito altrove pubblicare qualunque eresia e bestemmia. Ed il Papa non potrà condannare un libro né una proposizione senza dimandare il permesso a' rispettivi Sovrani. Sua Santità faccia esaminar le tesi dalla Sacra Congregazione del S. Officio e le faccia condannare in Roma con quelle censure che saranno proprie di ciascuna. Si scriva poi anche al nuovo arcivescovo di Vienna e si parli al conte di Kevenhuller [ministro austriaco a Roma] ma tutto questo si faccia dopo la pubblicazione della condanna, non prima. Altrimenti non se ne farà nulla. Tutte le rimostranze e proteste segrete son cose perdute per il gregge de' fedeli a' quali il Papa è obbligato di far sentire la sua voce».

Costituzione Civile del Clero, nel settembre 1790 (nelle successive sarà sostituito in questo ruolo da Di Pietro). Nel 1794 è creato cardinale, l'anno successivo è nominato prodatario, carica che manterrà anche durante il pontificato di Pio VII. All'indomani dell'elezione di Chiaramonti viene indicato dai diplomatici stranieri come una delle più influenti presso il papa¹⁷¹. In effetti fa parte, insieme al decano Albani e a Della Somaglia¹⁷², della congregazione di tre cardinali legati *a latere* inviati a Roma, nel 1800 per riprendere in mano il governo civile di Roma, prima del rientro del pontefice da Venezia¹⁷³, ma negli anni successivi non sembra essere coinvolto con un ruolo di primo piano negli affari più importanti. Negli anni dello scontro fra Sacerdozio e Impero farà parte dei cardinali rossi e verrà anche mandato in missione a Savona per cercare di convincere Pio VII ad accettare le decisioni del concilio nazionale del 1811. Diverso e più complesso il caso del cardinale Carlo Caselli (1740-1828)¹⁷⁴. Dopo aver ricoperto tutte le cariche del suo ordine (Servi di Maria) fino a quella di priore generale, nel 1800 accompagna Spina a Parigi, nella trattativa per il concordato francese, contribuendo grandemente insieme al prelado e al segretario di Stato Consalvi alla felice conclusione della trattativa. Nell'agosto 1802 è creato cardinale. È coinvolto nelle principali congregazioni sull'esecuzione del concordato francese, sul concordato italiano e sugli affari di Germania, ma la nomina, nel 1804, a vescovo di Parma lo allontana da Roma e dalla Curia. Rimarrà una figura importante nel quadro dei rapporti franco-pontifici (nel 1807 partecipa insieme al cardinal Oppizzoni a una missione presso Napoleone, nel 1810 è fra i cardinali rossi, nel 1811 partecipa al Concilio Nazionale), ma non può più influire sugli indirizzi delle congregazioni romane.

1.2.4 Una panoramica (1803-1809)

Una fonte interessante per valutare il livello di influenza e il ruolo dei diversi porporati all'interno della Curia e la sua evoluzione nel tempo sono i «Registri dei biglietti [della Segreteria di Stato] ai

¹⁷¹ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 17 maggio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 427-428; dispaccio di Pedro Gómez Labrador a Pedro Cevallos, Roma, 25 aprile 1801, in BOULAY, II, pp. 244-245.

¹⁷² Giulio Maria (Giulio Cesare alla nascita) Della Somaglia nasce a Piacenza il 9 luglio 1744, da famiglia aristocratica. Studia al Collegio Nazareno dal 1756 al 1764, si laurea alla Sapienza *in utroque iure* e inizia la carriera prelatizia. Nel 1775 diventa segretario della Congregazione delle Indulgenze, nel 1784 di quella dei Riti, nel 1787 di quella dei Vescovi e Regolari, venendo ordinato sacerdote nello stesso anno. Nel 1788 è consacrato patriarca di Antiochia *in partibus*. Nel 1795 è creato cardinale; diventa vicario di Roma e prefetto del Collegio Romano. Nel conclave di Venezia fa parte della fazione favorevole al cardinal Bellisomi. È uno dei cardinali neri. Nel 1814 diventa segretario del S. Ufficio e cardinale vescovo di Frascati, titolo che cambia nel 1818 con quello di Porto e S. Rufina e nel 1820, quando diventa decano del Sacro Collegio, con quello di Ostia e Velletri. Nel 1823 diventa segretario di Stato di Leone XII e prefetto di *Propaganda Fide*. Nel 1826 è bibliotecario di S.R. Chiesa. Nel 1828 si dimette da segretario di Stato. Muore a Roma il 2 aprile 1830. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 363-365; G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 603.

¹⁷³ Cfr. R. REGOLI, *I cardinali «di peso»...*, p. 220.

¹⁷⁴ Su Carlo Caselli, cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 340-341; Stanislaw DA CAMPAGNOLA, *Caselli, Carlo Francesco*, in DBI, vol. 21 (1978), *ad vocem*; <https://cardinals.fiu.edu/bios1801.htm#Caselli>.

cardinali»¹⁷⁵, raccolta delle comunicazioni o richieste ufficiali inviate dal segretario di Stato ai diversi porporati. Malgrado le inevitabili omissioni e l'impossibilità di comprendere l'oggetto specifico di molti biglietti senza aver presente la documentazione relativa cui si riferiscono (problema al quale si deve ovviare appoggiandosi al materiale di altre unità archivistiche), si tratta di uno strumento prezioso per avere un quadro generale della frequenza con cui i diversi cardinali sono consultati e degli affari che sono loro affidati. Si vuole ora analizzare la ripartizione di compiti e influenza nella Curia di Pio VII relativamente agli affari diplomatici, basandosi sul volume contenente i biglietti inviati dalla segreteria di Stato ai cardinali dal settembre 1803 al giugno 1809, conservato nell'Archivio Apostolico Vaticano¹⁷⁶.

Alla fine dell'estate del 1803, Pio VII ha alle spalle tre anni e mezzo di pontificato, le grandi promozioni cardinalizie del periodo "napoleonico" del suo regno sono già avvenute e quindi la "sua" Curia ha preso una forma più stabile e definita (se si esclude il caso di mons. Francesco Cavalchini¹⁷⁷, riservato *in pectore* nel concistoro del 24 agosto 1807, la successiva promozione cardinalizia avrà luogo solo nel 1816), mentre l'influenza della generazione curiale precedente ha iniziato a diminuire per la morte dei suoi rappresentanti più anziani¹⁷⁸.

Al 1° settembre 1803, la prima *tranche* di grandi negoziazioni del pontificato Chiaramonti è arrivata al suo termine. Il concordato francese del 1801 è stato ratificato e messo in esecuzione, le trattative per il concordato italiano del 1803 sono in dirittura d'arrivo, e nel registro vi è un unico riferimento ad esse, legato a una questione minore di datazione¹⁷⁹. Fino all'agosto 1804 le sollecitazioni nei confronti dei cardinali per questioni di carattere diplomatico sono limitate. Si segnala solo una congregazione particolare di una certa importanza riunitasi più di una volta, cioè quella composta da cardinali di Propaganda, nello specifico Borgia, Antonelli, Di Pietro, Saluzzo e

¹⁷⁵ Una gran quantità di questi «registri di biglietti» a varie categorie di destinatari («ai cardinali», «ai prelati», «ai principi», ecc.) si trova conservata in AAV, Segreteria di Stato, Registri I e *ivi*, Registri II.

¹⁷⁶ Registro dei biglietti della Segreteria di Stato ai Cardinali, settembre 1803-giugno 1809, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63. Si è scelto questo volume sia per la sua relativa completezza e "compattezza" (non ho trovato un registro unico dei biglietti del periodo marzo 1800-agosto 1803, che si trovano invece, sciolti e in relativo disordine cronologico, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Biglietti, busta 100), sia perché le dinamiche curiali e "cardinalizie" dei primi anni del pontificato Chiaramonti sono più facili da studiare attraverso le vicende delle diverse congregazioni cardinalizie che si occupano delle trattative per i concordati francese, italiano e germanico, oggetto dei successivi capitoli.

¹⁷⁷ Francesco Guidobono Cavalchini nasce a Tortona il 4 dicembre 1755, da famiglia nobile legata alla corte di Torino. Suo zio è il cardinale Carlo Alberto Guidobono Cavalchini (1683-1774). A tredici anni entra nel collegio Clementino a Roma, quindi studia all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Nel 1780 entra in prelatura come prelado domestico e referendario. Nel 1784 è ponente del Buon Governo, l'anno successivo primo assessore del tribunale criminale del governatore di Roma, quindi nel 1794 diventa chierico della Camera Apostolica. Nel 1800 è nominato governatore di Roma. Nel 1808, all'entrata dei Francesi nell'Urbe, è arrestato e rinchiuso prima a Castel Sant'Angelo, poi a Fenestrelle, per poi rimanere in esilio nel sud della Francia fino alla Restaurazione. Nel 1818 è creato cardinale, nel 1824 diventa prefetto del Buon Governo. Muore a Roma il 5 dicembre 1828. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 344-345.

¹⁷⁸ Per le promozioni cardinalizie di Pio VII, cfr. <https://cardinals.fiu.edu/consistories-xix.htm>.

¹⁷⁹ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Roma, 22 ottobre 1804, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 22r.

Litta, con mons. Domenico Coppola¹⁸⁰ come segretario, convocata nel settembre 1803 e poi altre due volte a gennaio e febbraio 1804¹⁸¹ per trattare questioni legate agli affari ecclesiastici cattolici dell'Impero russo, nello specifico le facoltà straordinarie richieste dal governo zarista per l'arcivescovo di Mohilëv, mons. Stanislaw Siestrzencewicz-Bohusz¹⁸². Un'altra congregazione particolare di cardinali della Concistoriale, composta da Antonelli, Borgia, Dugnani¹⁸³, Roverella, Pacca e mons. Negroni come segretario, è destinata a fine marzo 1804 a occuparsi dell'abbazia *nullius* di San Gallo, di cui le autorità del cantone omonimo hanno chiesto la soppressione¹⁸⁴. Si può osservare che il ricorso a congregazioni particolari non necessariamente si configura come un'alternativa completa alle strutture tradizionali della Curia, poiché spesso si affidano gli affari a un gruppo più ristretto di cardinali appartenenti alla congregazione che avrebbe in teoria giurisdizione su di essi. Vi può essere anche il caso opposto: nell'aprile del 1804 Consalvi invia alla congregazione sugli affari di Germania¹⁸⁵ nella sua composizione ordinaria – i cardinali Antonelli, Di Pietro,

¹⁸⁰ Domenico Coppola nasce l'8 luglio 1752 a Napoli, da famiglia aristocratica. Ha una formazione solida, prima nel Regno di Napoli, quindi a Roma. Nel 1778 intraprende la carriera prelatizia, con la nomina a referendario della Segnatura Apostolica; in seguito diviene votante di Segnatura ed esaminatore dei Vescovi. Nel 1787 è segretario della congregazione dei Riti. Nel 1800, alla fondazione dell'Accademia di Religione Cattolica, è il suo primo presidente. Nel 1801 è nominato segretario di Propaganda Fide e consacrato arcivescovo di Mira *in partibus*. Muore a Napoli il 15 settembre 1807. Cfr. Antonio PIOLANTI, *L'Accademia di Religione Cattolica. Profilo della sua storia e del suo tomismo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1977, pp. 16-17.

¹⁸¹ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Leonardo Antonelli, Stefano Borgia, Ferdinando Maria Saluzzo, Lorenzo Litta e Domenico Coppola, Roma, 2 settembre 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 1r-v; biglietto di Ercole Consalvi a Stefano Borgia, Roma, 14 gennaio 1804, *ivi*, ff. 44v-45r; biglietto di Ercole Consalvi a Stefano Borgia, Roma, 13 febbraio 1804, *ivi*, ff. 53v-54r.

¹⁸² Cfr. le «Istruzioni sulle dimande dell'arcivescovo di Mohiloff», 1° ottobre 1803, in *Nonciatures de Russie...*, III, pp. 293-301; dispaccio di Tommaso Arezzo a Ercole Consalvi, San Pietroburgo, 31 dicembre 1803, *ivi*, pp. 420-425, e dispaccio di Ercole Consalvi a Tommaso Arezzo, Roma, 11 febbraio 1804, *ivi*, p. 472, riguardo alla nuova richiesta di facoltà avanzata dalla Russia. Su mons. Siestrzencewicz-Bohusz, cfr. André Arvaldis BRUMANIS, *Aux origines de la hiérarchie latine en Russie. Mgr Stanislas Siestrzencewicz-Bohusz, premier archevêque-métropolitain de Mohilev (1731-1826)*, Louvain, Université de Louvain, 1968.

¹⁸³ Antonio Dugnani nasce a Milano l'8 giugno 1748, da famiglia nobile. Si laurea *in utroque iure* all'università di Pavia ed entra in prelatura. Nel 1771 è ordinato sacerdote. Nel 1785 è consacrato vescovo di Rodi *in partibus* e inviato come nunzio apostolico a Parigi, dove assiste allo scoppio della Rivoluzione. Nel 1791 lascia la Francia. Nel 1794 è creato cardinale, e l'anno successivo è nominato legato di Romagna. Nel conclave di Venezia fa parte del partito imperiale ed è uno stretto collaboratore del cardinale Antonelli. Nel 1807 diventa cardinale vescovo di Albano, titolo che cambierà nel 1816 con quello di Porto e Santa Rufina. Nel 1810 fa parte dei cardinali rossi. Nel 1816 diventa prefetto del Sant'Uffizio, nel 1818 prefetto dell'Indice. Muore a Roma il 17 ottobre 1818. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 606.

¹⁸⁴ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Leonardo Antonelli, Stefano Borgia, Aurelio Roverella, Antonio Dugnani, Bartolomeo Pacca e Pietro Maria Negroni, Roma, 24 marzo 1804, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 64r-v.

¹⁸⁵ La Congregazione per gli affari di Germania era anch'essa una congregazione straordinaria, che però nel primo decennio del pontificato Chiaramonti diventa in pratica permanente e quasi istituzionale, tanto che nel maggio 1808 Pio VII, volendo interrogare alcuni cardinali su questioni urgenti legate all'Italia, ma senza destar sospetto nei Francesi che occupavano Roma, chiede che se ne discuta «sotto il colore della solita Congregazione Germanica», biglietto di Giulio Gabrielli a Leonardo Antonelli, Roma, 14 maggio 1808, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 24, fasc. 22, f. 30r. La congregazione particolare sugli affari ecclesiastici di Germania dovrebbe aver avuto origine da una serie di congregazioni, alcune ristrette e altre allargate (se ne parlerà più avanti), riunitesi fra il dicembre 1802 e il gennaio 1803 per discutere sul modo migliore di affrontare l'ondata di secolarizzazioni che stava sconvolgendo la Chiesa tedesca. Col tempo la sua composizione si stabilizza, comprendendo ordinariamente i cardinali Antonelli, Di Pietro, Pacca e Litta, con occasionali inclusioni di altri cardinali e prelati.

Roverella, Litta, Pacca e Caselli – copia del recesso di Ratisbona del 1803¹⁸⁶, perché se ne servano nei loro lavori, ma nello stesso mese Pio VII vuole che un altro affare relativo all’Impero germanico sia esaminato da una congregazione particolare¹⁸⁷ formata dagli stessi porporati con l’aggiunta di Consalvi, di mons. della Genga e dell’abate Zallinger¹⁸⁸. Fra i singoli cardinali, è Borgia quello a cui sono affidati gli affari più importanti: le questioni relative alla Russia non trattate in congregazione (monaci basiliani, invio di missionari in Georgia, un corposo credito di Propaganda Fide in Polonia)¹⁸⁹ e quelle più spinose riguardanti la Svizzera (richiesta da parte del cantone di Soletta della creazione di una diocesi omonima, istruzioni per il nunzio Testaferrata)¹⁹⁰, oltre ad altre questioni minori, presumibilmente di pertinenza della Propaganda¹⁹¹. Segue poi il cardinal Di Pietro, che è consultato riguardo a una gran varietà di affari, riguardanti ora la Prussia, ora il Piemonte, ora Napoli¹⁹², ora la Svizzera. Circa quest’ultima, si vede una minore importanza rispetto a Borgia, poiché a Di Pietro sono affidate questioni minute, come il caso di un parroco ribelle della diocesi di Losanna e quello della secolarizzazione di una monaca fuggita dal monastero¹⁹³. A Caselli sono trasmesse le carte riguardanti la Baviera¹⁹⁴. Emergono anche degli episodi curiosi: un «arcivescovo» non precisato si sarebbe immischiato in un affare relativo alla corte di Napoli, facendo credere di averne mandato da Carandini, «commissione resa verisimile dalla circostanza di essermi zio», aggiunge Consalvi¹⁹⁵.

¹⁸⁶ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Leonardo Antonelli, Michele Di Pietro, Aurelio Roverella, Bartolomeo Pacca, Lorenzo Litta e Carlo Caselli, Roma, 25 aprile 1804, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 69r-v.

¹⁸⁷ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Leonardo Antonelli, Michele Di Pietro, Aurelio Roverella, Bartolomeo Pacca, Lorenzo Litta, Annibale della Genga e Jacob Anton Zallinger, Roma, 20 aprile 1804, *ivi*, f. 76v. Non sempre l’ordine cronologico dei dispacci è seguito con esattezza, per cui può accadere che biglietti anteriori siano riportati dopo biglietti di data successiva. L’affare commesso a questa congregazione riguardava le trattative per il concordato germanico, allora in corso a Vienna.

¹⁸⁸ Jacob Anton Zallinger nasce a Bolzano nel 1735. Studia a Monaco e Innsbruck. Nel 1753 entra nella Compagnia di Gesù, dove rimane fino alla sua dissoluzione. Nel 1765 è ordinato sacerdote. Insegna filosofia a Monaco dal 1767 al 1770, a Dillingen dal 1770 al 1776 e a Innsbruck nello stesso 1776, quindi, l’anno successivo, si trasferisce all’università di Augsburg, dove insegna diritto canonico per trent’anni. Dal 1797 al 1802 è anche rettore dell’Università. Nel 1807 torna a Bolzano, dove muore nel 1813. Cfr. Kenneth RUDNICK, *Zallinger, Jacob Anton, S.J. (1735-1813)*, in *The Bloomsbury Dictionary of Eighteenth-Century German Philosophers*, edited by Heiner F. Klemme and Manfred Kuehn, London, Bloomsbury Publishing, 2016, *ad vocem*.

¹⁸⁹ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Stefano Borgia, Roma, 24 dicembre 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 37r e; biglietto di Ercole Consalvi a Stefano Borgia, Roma, 4 luglio 1804, *ivi*, f. 84r-v.

¹⁹⁰ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Stefano Borgia, Roma, 21 settembre 1803, *ivi*, ff. 8r-9v; biglietto di Ercole Consalvi a Stefano Borgia, Roma, 3 giugno 1804, *ivi*, ff. 81r-82r.

¹⁹¹ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Stefano Borgia, Roma, 2 maggio 1804, f. 74r (su un dispaccio del nunzio a Lisbona Caleppi); biglietto di Ercole Consalvi a Stefano Borgia, Roma, 7 agosto 1804 (su una lettera per la Propaganda dell’ambasciatore francese a Costantinopoli), *ivi*, f. 91v.

¹⁹² Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Roma, 1° ottobre 1803, *ivi*, ff. 12v-13r (istruzioni per il vescovo di Breslavia, in Prussia); biglietto di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Roma, 3 gennaio 1804, *ivi*, f. 39v (dimissioni dei vescovi del Piemonte); biglietto di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Roma, 17 gennaio 1804 (affare di Napoli non specificato), *ivi*, f. 48v.

¹⁹³ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Roma, 24 marzo 1804, *ivi*, f. 65v (Frachebaud, parroco di Villaz-Saint-Pierre); biglietto di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Roma, 27 luglio 1804, *ivi*, f. 88r (monaca fuggitiva); biglietto di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Roma, 29 agosto 1804 (ancora su Frachebaud), *ivi*, f. 97r.

¹⁹⁴ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Carlo Caselli, Roma, 26 settembre 1803, *ivi*, f. 11r; biglietto di Ercole Consalvi a Carlo Caselli, Roma, 9 novembre 1803, *ivi*, f. 25v; biglietto di Ercole Consalvi a Carlo Caselli, Roma, 22 dicembre 1803, *ivi*, ff. 36v-37r; biglietto di Ercole Consalvi a Carlo Caselli, Roma, 3 agosto 1804, *ivi*, f. 91r.

¹⁹⁵ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Filippo Carandini, Roma, 15 giugno 1804, *ivi*, 82v-83r.

A partire da agosto 1804 si ha un'accelerazione, in corrispondenza con l'inizio delle trattative ufficiali per il viaggio di Pio VII a Parigi per il *Sacre*¹⁹⁶. L'intero Sacro Collegio presente a Roma viene interrogato al principio e al termine di queste trattative, a inizio agosto e inizio ottobre¹⁹⁷. Una volta presa definitivamente la decisione di accettare l'invito di Napoleone e recarsi a Parigi, inizia la fase di preparazione e messa a punto dei diversi *dossier* da presentare all'imperatore dei Francesi durante la permanenza del papa a Parigi. In questo passaggio si manifestano chiaramente il favore e la fiducia del papa. Ai cardinali Antonelli, Borgia, Di Pietro e Caselli è affidato il compito di studiare e dare il proprio parere sugli affari di Parma, sui decreti Melzi lesivi del concordato italiano, sugli affari ecclesiastici del Piemonte e sulla questione del matrimonio e del divorzio nel nuovo Codice civile¹⁹⁸. I soli Antonelli, Di Pietro e Caselli sono invece incaricati di esaminare le questioni di un ipotetico Concilio dei vescovi dell'Impero riuniti a Parigi e dei territori papali in mano ai Francesi¹⁹⁹. Infine, ai soli Caselli, Borgia e Antonelli è affidato lo studio della questione degli Articoli Organici²⁰⁰. Il periodo fra la partenza del papa insieme a sei cardinali (Antonelli, Borgia, Di Pietro, Braschi²⁰¹, Caselli e Lattier de Bayane²⁰²) per Parigi e il suo ritorno a Roma (novembre 1804-maggio 1805) significa un silenzio quasi completo riguardo agli affari diplomatici, poiché il registro ha copia dei biglietti inviati da Consalvi, rimasto a Roma, mentre i grandi affari o sono momentaneamente congelati, o sono trattati a Parigi. Poche sono le eccezioni, fra cui si può segnalare la nomina del

¹⁹⁶ Cfr. J.-M. TICCHI, *Le Voyage de Pie VII à Paris pour le sacre de Napoléon (1804-1805). Religion, politique et diplomatie*, Paris, Honoré Champion, 2013.

¹⁹⁷ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ai cardinali presenti a Roma, Roma, 2 agosto 1804 in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, ff. 89v-90r; biglietto di Ercole Consalvi ai cardinali presenti a Roma, Roma, 3 ottobre 1804, *ivi*, ff. 110r-111r.

¹⁹⁸ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Leonardo Antonelli, Roma, 10 ottobre 1804, *ivi*, f. 118v (su Parma); biglietto di Ercole Consalvi a Leonardo Antonelli, Roma, 11 ottobre 1804, *ivi*, ff. 118v-119r (sul decreto Melzi e il Piemonte); biglietto di Ercole Consalvi a Leonardo Antonelli, Roma, 12 ottobre 1804 (su matrimonio e divorzio), *ivi*, f. 119r-v.

¹⁹⁹ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Leonardo Antonelli, Roma, 16 ottobre 1804, *ivi*, ff. 119v-120r (sul possibile Concilio); biglietto di Ercole Consalvi a Carlo Caselli, Roma, 17 ottobre 1804, *ivi*, f. 120r (sui territori pontifici occupati).

²⁰⁰ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Carlo Caselli, Roma, 20 ottobre 1804, *ivi*, f. 120r-v.

²⁰¹ Romualdo Braschi-Onesti nasce a Cesena il 19 luglio 1753, da nobile famiglia. Nel 1778 è chiamato a Roma da Pio VI, suo zio per parte di madre, di cui assume anche il cognome, e inizia la carriera prelatizia. Nel 1780 è maggiordomo e prefetto dei Sacri Palazzi. Nel 1786 è creato cardinale. Un indulto lo dispensa dal prendere gli ordini minori del suddiaconato e diaconato. Nel 1787 è segretario dei Brevi. Nel conclave veneziano è a capo, insieme al decano Albani, del partito maggioritario, che vorrebbe eleggere il cardinal Bellisomi. Nel 1800-1801 è camerlengo, ma si dimette, in opposizione alla politica economica del segretario di Stato Consalvi, tornando alla carica di segretario dei Brevi. Nel 1810 è fra i cardinali neri. Muore a Roma il 30 aprile 1817. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 592.

²⁰² Alphonse-Hubert de Lattier de Bayane nasce a Vercelli (diocesi di Valenza) il 1° ottobre 1739, da una famiglia della nobiltà del Delfinato. Nel 1755 è tonsurato. Studia e si addottora alla Sorbona, e nel 1760 è ordinato sacerdote. Diventa in seguito canonico della cattedrale di Valenza e vicario generale del vescovo di Coutances. Nel 1769 è conclavista del cardinale Luynes. Nel 1772 diventa uditore della Rota romana per la Francia. Rifiuta di giurare fedeltà alla Costituzione civile del clero e, nel 1792, diventa decano degli uditori di Rota. Nel 1802 è creato cardinale e nel 1804 accompagna Pio VII in Francia. Nel 1807 è incaricato di una missione a Parigi, come ultimo tentativo per evitare una rottura tra Napoleone e la Santa Sede. Nel 1810 è fra i cardinali rossi. Nel 1813 è nominato senatore da Napoleone, nel 1814 pari di Francia da Luigi XVIII. Nel 1816 è grande ufficiale della Legione d'Onore, nel 1818 duca. Muore a Roma il 26 luglio 1818. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 311-312.

nuovo vicario apostolico in Svezia, chiesta dal governo svedese per la morte del precedente vicario, mons. Moretti, e affidata a Dugnani, proprefetto di Propaganda dopo la morte di Borgia²⁰³.

Con il rientro di Pio VII, nel maggio 1805, i lavori curiali riprendono, anche se nel registro non rimangono tracce di grandi affari fino alla primavera dell'anno successivo. Vi sono alcune congregazioni particolari, ma non su argomenti di primo piano. Le questioni relative agli affari ecclesiastici della Repubblica (poi, dal giugno 1805, principato) di Lucca sono sottoposte a una congregazione formata da Roverella, Carandini, Di Pietro e mons. Bottini²⁰⁴, già convocata negli anni precedenti con una composizione simile (vi era anche Borgia, ora defunto, e Di Pietro, ancora prelado, ne era il segretario)²⁰⁵. Alcuni affari particolari vengono però affidati esclusivamente a Carandini, considerato esperto per averli già trattati in precedenza²⁰⁶. Un'altra congregazione particolare, formata da Vincenti Mareri²⁰⁷, Roverella e Casoni, è dedicata alla risoluzione di una controversia fra i cardinali Luigi di Borbone²⁰⁸ e Antonio Sentmanat²⁰⁹ riguardante la giurisdizione castrense in Spagna²¹⁰. La scomparsa di Borgia comporta la necessità di redistribuire i *dossier* prima affidati a questo consigliere influente e ascoltato: per quelli relativi alla Svizzera si fa riferimento a Valenti

²⁰³ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ad Antonio Dugnani, Roma, 13 gennaio 1805, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, ff. 146v-147r (nomina a proprefetto di Propaganda); biglietto di Ercole Consalvi ad Antonio Dugnani, Roma, 5 febbraio 1805, *ivi*, f. 152r-v (nomina del nuovo vicario apostolico in Svezia, come anche i due biglietti successivi); biglietto di Ercole Consalvi ad Antonio Dugnani, Roma, 18 marzo 1805, *ivi*, f. 164r-v; biglietto di Ercole Consalvi ad Antonio Dugnani, Roma, 23 maggio 1805, *ivi*, ff. 180v-181r. Non ho trovato informazioni relative a mons. Moretti.

²⁰⁴ Su Lorenzo Prospero Bottini (1737-1818), prelado e cardinale originario di Lucca, cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 319-320.

²⁰⁵ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ad Aurelio Roverella, Roma, 24 maggio 1805, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, ff. 181r-182r; biglietto di Ercole Consalvi ad Aurelio Roverella, Roma, 13 luglio 1805, *ivi*, ff. 194v-195r; biglietto di Ercole Consalvi ad Aurelio Roverella, Roma, 6 dicembre 1805, *ivi*, ff. 239v-240r; biglietto di Ercole Consalvi ad Aurelio Roverella, Roma, 10 marzo 1806, *ivi*, f. 273r-v; biglietto di Ercole Consalvi ad Aurelio Roverella, Roma, 12 marzo 1806, *ivi*, f. 275r.

²⁰⁶ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Filippo Carandini, Roma, 12 luglio 1805, *ivi*, f. 194r; biglietto di Ercole Consalvi a Filippo Carandini, Roma, 7 settembre 1805, *ivi*, f. 217r-v; biglietto di Ercole Consalvi a Filippo Carandini, Roma, 14 settembre 1805, *ivi*, f. 219r-v. Sul precedente coinvolgimento di Carandini negli affari lucchesi, cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Filippo Carandini, Roma, 22 agosto 1801, in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 195, f. 113r; biglietto di Filippo Carandini a Ercole Consalvi, Roma, 24 agosto 1801, *ivi*, f. 106r; biglietto di Ercole Consalvi a Filippo Carandini, Roma, 26 agosto 1801, *ivi*, f. 107r; biglietto di Filippo Carandini a Ercole Consalvi, Roma, 31 agosto 1801, *ivi*, f. 108r; voto di Filippo Carandini, [Roma, agosto 1801], *ivi*, f. 111r.

²⁰⁷ Ippolito Antonio Vincenti Mareri nasce a Rieti il 20 gennaio 1738, da famiglia nobile. Compie studi di diritto e diventa uditore presso la nunziatura di Madrid. Nel 1785 è consacrato vescovo di Corinto *in partibus* e inviato come nunzio apostolico a Madrid. Nel 1794 è creato cardinale, ricevendo il titolo dei Ss. Nereo e Achilleo nel 1795, quando viene inviato come legato a Bologna. All'arrivo dei francesi torna a Roma, dove viene fatto prigioniero e liberato dietro pagamento, dopo aver tentato di farlo rinunciare alla porpora. Nel conclave veneziano fa parte della fazione imperiale. Nel 1807 ottiene il titolo di cardinale vescovo di Sabina. Nel 1809 è deportato in Francia. Fa parte dei cardinali rossi. Muore a Parigi il 21 marzo 1811. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 630-631.

²⁰⁸ Sul cardinale Luigi di Borbone (1777-1823), cfr. Carlos M. RODRÍGUEZ LÓPEZ-BREA, *Don Luis de Borbón, el cardenal de los liberales (1777-1823)*, Toledo, Junta de Comunidades de Castilla-La Mancha, 2002.

²⁰⁹ Sul cardinale Antonio de Sentmanat y Cartellá (1734-1806), cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 628.

²¹⁰ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Ippolito Antonio Vincenti Mareri, Roma, 7 giugno 1805, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, ff. 185v-186r. Per la descrizione più minuta della questione, cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Romualdo Braschi Onesti, Roma, 28 dicembre 1805, *ivi*, ff. 247r-249r.

Gonzaga²¹¹, nunzio a Lucerna dal 1764 al 1773²¹², mentre a Di Pietro, nuovo prefetto di Propaganda al posto di Borgia, sono rimessi quelli riguardanti i missionari²¹³. Solo a inizio aprile 1806 si percepisce un cambio di passo: un affare particolarmente delicato, su cui viene imposto il segreto del Sant'Uffizio, è affidato a una congregazione particolare formata da Antonelli, Di Pietro, Litta, Pacca e Della Somaglia²¹⁴. Si vede ormai una gerarchia fra i cardinali di Curia, manifestata dalla scelta dei cardinali membri di congregazioni straordinarie di diversa importanza: negli stessi giorni è creata un'altra congregazione straordinaria, per esaminare una richiesta di dispensa dai voti avanzata dal governo prussiano²¹⁵, e della risoluzione di questo affare minore sono incaricati Vincenti, Roverella, Carandini, Giuseppe Albani e Castiglione²¹⁶.

Dal maggio 1806 inizia una nuova fase, che va fino alla soppressione del potere temporale del papa e alla dispersione della Curia e del collegio cardinalizio, nel giugno 1809. Con l'inasprirsi della crisi con la Francia napoleonica il papa chiede spesso l'opinione di tutti i cardinali presenti a Roma. Tra maggio e settembre 1806 in almeno quattro occasioni tutti i membri del collegio cardinalizio presenti a Roma sono interrogati su affari riservati, con l'imposizione del segreto del Sant'Uffizio²¹⁷. Anche l'anno successivo il Sacro Collegio è consultato in più occasioni nella sua interezza, a gennaio,

²¹¹ Luigi Valenti Gonzaga nasce a Revere (Mantova) il 15 ottobre 1725, da nobile famiglia. Suo zio, il card. Silvio Valenti Gonzaga, è segretario di Stato di Benedetto XIV. Entra in prelatura e diventa presidente della Camera Apostolica. Nel 1764 è consacrato vescovo di Cesarea *in partibus* e inviato a Lucerna come nunzio apostolico in Svizzera. Nel 1773 diventa nunzio a Madrid. Nel 1776 è creato cardinale, ricevendo nel 1778 il titolo di S. Agnese fuori le mura, cambiato nel 1790 con quello dei Ss. Nereo e Achilleo e nel 1795 con quello vescovile di Albano. Nel 1778 rientra a Roma e diventa prefetto della congregazione dell'Immunità ecclesiastica e dell'Economia di *Propaganda Fide* ed è inviato come legato a Ferrara. Durante la Repubblica romana rimane prigioniero a Roma. Nel conclave di Venezia fa parte della fazione favorevole a Mattei. Nel 1802 diventa bibliotecario di S. R. Chiesa. Nel 1807 è sottodecano del Sacro Collegio con il titolo di Porto e S. Rufina. Muore a Roma il 29 dicembre 1808. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 630.

²¹² Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Luigi Valenti Gonzaga, Roma, 25 luglio 1805, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 201r-v; biglietto di Ercole Consalvi a Luigi Valenti Gonzaga, Roma, 2 agosto 1805, *ivi*, f. 202r-v.

²¹³ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Roma, 6 settembre 1805, *ivi*, f. 217r; biglietto di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Roma, 8 settembre 1805, *ivi*, f. 218r; biglietto di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Roma, 19 dicembre 1805, *ivi*, ff. 245v-246r.

²¹⁴ Cfr. biglietti di Ercole Consalvi a Giulio Maria Della Somaglia, Michele Di Pietro, Lorenzo Litta, Bartolomeo Pacca e Leonardo Antonelli, Roma, 1° aprile 1806, *ivi*, f. 277r.

²¹⁵ Cfr. biglietti di Ercole Consalvi a Ippolito Antonio Vincenti Mareri, Aurelio Roverella, Filippo Carandini, Giuseppe Albani e Giovanni Castiglione, Roma, 2 aprile 1806, *ivi*, ff. 277r-v. L'affare in questione riguardava la richiesta di dispensa dai voti religiosi del suddiacono conte Hugues de Hartzfeld, ex-canonico della cattedrale di Worms e ministro plenipotenziario di mons. Carl von Dalberg, arcicancelliere dell'Impero, a Berlino, su cui cfr. AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 89, ff. 69r-104v.

²¹⁶ Giovanni Castiglione nasce a Ischia di Castro (nello Stato pontificio) il 31 gennaio 1742, da una famiglia nobile. Compie studi giuridici e teologici a Roma. Nel 1781 entra in prelatura come referendario. In seguito viene nominato presidente del Collegio germanico-ungarico e (prima del 29 gennaio 1787) segretario della congregazione del Buon Governo. Nel 1795 è esaminatore dei vescovi, e prima del 20 febbraio 1796 diventa comandante dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia. Nel 1803 è creato cardinale. Dal novembre 1804 al maggio 1805 è propenitenziere, durante l'assenza del cardinale Antonelli. Nel 1808 è nominato vescovo di Osimo e Cingoli. Muore a Osimo il 9 gennaio 1815. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, p. 341.

²¹⁷ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ai cardinali a Roma, Roma, 7 maggio 1806, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, ff. 282v-283r; biglietto di Ercole Consalvi ai cardinali a Roma, Roma, 4 giugno 1806, f. 292r-v; biglietto di Filippo Casoni ai cardinali a Roma, 2 luglio 1806, *ivi*, f. 302v; biglietto di Filippo Casoni ai cardinali a Roma, 5 settembre 1806, *ivi*, f. 328r-v.

agosto e (due volte) a novembre²¹⁸. Un'ultima consultazione avviene il 23 gennaio 1808²¹⁹ e, infine, il papa convoca due volte, a distanza ravvicinata (il 29 gennaio e il 1° febbraio 1808)²²⁰, l'intero Sacro Collegio nelle sue stanze, alla vigilia dell'occupazione francese di Roma. Si tratta di una costante del governo di Pio VII e della sua gestione del rapporto con la Francia napoleonica: per gli affari più delicati e nei momenti di massima tensione, papa Chiaramonti vuole che le sue scelte siano associate alla totalità dei cardinali di Curia, non solo ai suoi collaboratori più influenti o a un gruppo più ampio, ma non "completo", di porporati. Questa tendenza d'altronde è temperata dall'abitudine, in certe occasioni, di far precedere le convocazioni generali del Sacro Collegio da congregazioni particolari ristrette, formate dai cardinali più eminenti: per esempio, prima della riunione dei cardinali prevista per il 4 luglio 1806, si riunisce più volte una congregazione ristretta formata dal segretario di Stato Casoni e da Antonelli, Di Pietro, Pacca e Litta²²¹.

Si moltiplicano in questo periodo le congregazioni straordinarie. La più attiva e importante è senza dubbio la congregazione sugli affari ecclesiastici di Germania, che diventa *de facto* una congregazione quasi istituzionalizzata e permanente, come detto più sopra²²². Ne fanno parte ancora una volta i cardinali Antonelli, Di Pietro, Pacca e Litta, davvero le figure più influenti di questi ultimi anni prima della tragedia della prigionia del papa. Dal luglio 1806 vi sono continui riferimenti alla sua attività, soprattutto in relazione alla missione di mons. della Genga in Germania²²³. Risulta ancora in piedi nel giugno 1808, con Roma già occupata da vari mesi dai Francesi, quando viene nominato come suo segretario mons. Devoti²²⁴. Le espulsioni dei cardinali da Roma nei mesi successivi hanno come conseguenza una dissoluzione di fatto della congregazione, e infatti quando si tratterà, nel gennaio 1809, di intraprendere delle trattative per un concordato con il regno del Württemberg, sarà creata una nuova congregazione particolare, formata da Di Pietro, Mattei, Despuig, Pacca e mons. De Gregorio come segretario²²⁵. Anche gli affari riguardanti la Svizzera, «rendendosi ogni giorno più serj», per volere del papa sono affidati a una congregazione particolare, formata da Antonelli, Di Pietro, Valenti, Pacca e Litta, con mons. Bertazzoli come segretario²²⁶: di fatto si tratta degli stessi

²¹⁸ Cfr. biglietto di Filippo Casoni ai cardinali a Roma, Roma, 8 gennaio 1807, *ivi*, f. 378v; biglietto di Filippo Casoni ai cardinali a Roma, Roma, 13 agosto 1807, *ivi*, f. 473v; biglietto di Filippo Casoni ai cardinali a Roma, Roma, 7 novembre 1807, *ivi*, f. 505r-v; biglietto di Filippo Casoni ai cardinali a Roma, Roma, 24 novembre 1807, *ivi*, f. 511r.

²¹⁹ Cfr. biglietto di Filippo Casoni ai cardinali a Roma, Roma, 23 gennaio 1808, *ivi*, f. 528v.

²²⁰ Cfr. biglietto di Filippo Casoni ai cardinali a Roma, Roma, 29 gennaio 1808, *ivi*, f. 530r; biglietto di Filippo Casoni ai cardinali a Roma, Roma, 1° febbraio 1808, *ivi*, f. 530v.

²²¹ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Leonardo Antonelli, Michele Di Pietro, Bartolomeo Pacca e Lorenzo Litta, Roma, 21 giugno 1806, *ivi*, ff. 300r-301r; biglietto di Ercole Consalvi a Leonardo Antonelli, Roma, 26 giugno 1806, *ivi*, f. 302r.

²²² Cfr. nota 185.

²²³ Cfr. AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, ff. 312r-547v, *passim*.

²²⁴ Cfr. biglietto di Giulio Gabrielli a Leonardo Antonelli, Roma, 4 giugno 1808, *ivi*, f. 547v. Su Giovanni Devoti (1744-1820), arcivescovo e canonista di fama, cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 546-547.

²²⁵ Cfr. biglietto di Bartolomeo Pacca ad Alessandro Mattei, Michele Di Pietro, Antonio Despuig y Dameto ed Emanuele De Gregorio, Roma, 10 gennaio 1809, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 570r.

²²⁶ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Michele Di Pietro, Ippolito Antonio Vincenti Mareri, Bartolomeo Pacca, Lorenzo Litta e Francesco Bertazzoli, Roma, 2 luglio 1807, *ivi*, f. 458r-v.

cardinali della congregazione per la Germania, con l'aggiunta di Valenti, per via della sua esperienza come ex-nunzio; non vi sono comunque, almeno nel registro qui esaminato, tracce particolari dell'attività di questa congregazione. Alcune congregazioni particolari sono invece deputate a occuparsi di questioni più specifiche, come l'atteggiamento da tenere di fronte all'abdicazione di Francesco II d'Asburgo come imperatore del Sacro Romano Impero (soprattutto in riferimento alle preghiere *pro Imperatore, et Imperio*), affare affidato ai cardinali Antonelli, Mattei, Di Pietro, Pacca e Litta²²⁷, e la controversia sulla giurisdizione castrense in Spagna, riaperta dal governo spagnolo all'inizio del 1807, per la quale viene riesumata la congregazione particolare che si era già occupata della questione alcuni anni prima, sostituendo Consalvi a Casoni, ora impegnato come segretario di Stato²²⁸ (difficilmente il cardinale che ricopre questa carica partecipa alle congregazioni, se non quelle più importanti). Ha invece un carattere molto generale la congregazione creata all'indomani dell'occupazione francese, nel febbraio 1808, per «la discussione degli affari correnti» e formata dai cardinali Antonelli, Della Somaglia, Litta, Crivelli²²⁹ e Casoni, con mons. Testa²³⁰ come segretario²³¹.

Riguardo ai singoli porporati, un punto emerge in maniera evidente, quasi brutale, cioè il netto predominio di Antonelli e Di Pietro, che sono davvero i «cardinali onnipresenti e “onniconsultati”» di Pio VII, secondo l'efficace definizione di Regoli²³². Dal giugno-luglio 1806 sono loro le due figure cui è affidata la grande maggioranza dei *dossier* che non richiedono l'intervento di più cardinali o prelati. In alcune occasioni viene chiesto loro, su certi affari importanti, di collaborare (nel caso dell'erezione di una metropoli rutena a Leopoli, chiesta dalla corte di Vienna)²³³ o di dividersi i compiti (caso delle istruzioni per la missione di Lattier de Bayane a Parigi: Antonelli stende le istruzioni per le facoltà spirituali, Di Pietro per quelle politico-temporali)²³⁴. I due porporati hanno i loro campi d'azione specifici. Antonelli viene consultato sulle risposte da dare ai dispacci del nunzio

²²⁷ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Alessandro Mattei, Michele Di Pietro, Bartolomeo Pacca e Lorenzo Litta, Roma, 2 febbraio 1807, *ivi*, ff. 391v-392r. Su questo affare, cfr. la documentazione conservata in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806, pos. 63, fasc. 37.

²²⁸ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Ippolito Antonio Vincenti Mareri, Aurelio Roverella ed Ercole Consalvi, Roma, 9 gennaio 1807, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, ff. 379v-380r.

²²⁹ Carlo Crivelli nasce a Milano il 20 maggio 1736, da famiglia nobile. Dopo i primi studi a Milano, frequenta l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici a Roma dal 1755 al 1759 e si laurea *in utroque iure* alla Sapienza nel 1761. Inizia la carriera prelatizia come protonotario apostolico e referendario, quindi diventa consultore della congregazione dei Riti. Nel 1765 è prelado della Fabbrica di San Pietro, l'anno successivo ponente del Buon Governo. Nel 1775 è ordinato sacerdote e poi consacrato arcivescovo di Patrasso *in partibus*, per essere inviato come nunzio a Firenze. Nel 1785 torna a Roma ed è nominato chierico della Camera Apostolica. Dal 1794 al 1798 è governatore di Roma. Nel 1802 è creato cardinale. Espulso da Roma nel 1808, si ritira a Milano, dover morirà il 19 gennaio 1818. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, p. 354.

²³⁰ Su Domenico Testa (1746-1832), cfr. *ivi*, pp. 638-639.

²³¹ Cfr. biglietto di Giuseppe Maria Doria Pamphilj a Leonardo Antonelli, Giulio Maria Della Somaglia, Lorenzo Litta, Carlo Crivelli, Filippo Casoni e Domenico Testa, Roma, 6 febbraio 1808, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 532r.

²³² R. REGOLI, *I cardinali «di peso»...*, p. 223.

²³³ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 4 settembre 1807, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 486r-v.

²³⁴ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli e Michele Di Pietro, Roma, 10 agosto 1807, *ivi*, f. 471r-v.

a Vienna Severoli (tranne sulle questioni di competenza della Propaganda) e alle note del plenipotenziario austriaco Lebzeltner²³⁵, oltre che su altri aspetti riguardanti l’Austria (l’uditore di Rota austriaco)²³⁶ e la Germania (la richiesta di mons. Carl von Dalberg, arcivescovo di Ratisbona, di avere Fesch come suo coadiutore)²³⁷. Alla prima creatura di Pio VI sono assegnate anche le questioni riguardanti la Svizzera²³⁸ (si rinuncia quindi a servirsi in special modo dell’ottuagenario Valenti) e il regno d’Etruria²³⁹. Anche gli affari ecclesiastici del regno di Napoli, passato sotto il controllo di Giuseppe Bonaparte, sono in buona parte di pertinenza di Antonelli, che tratta le questioni relative alla Bolla della Crociata²⁴⁰, alla nomina del vicario apostolico di Lecce²⁴¹ e al giuramento richiesto ai vescovi del regno²⁴².

Di Pietro, invece, ha in primo luogo autorità su tutto quanto rientri sotto la giurisdizione di Propaganda Fide, fra cui spiccano tutti gli affari relativi ai greco-cattolici, in Europa centrale e orientale²⁴³, ma anche in Italia²⁴⁴. È sempre lui a seguire gli affari di piccola e media importanza

²³⁵ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 9 agosto 1806, *ivi*, f. 320v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 19 dicembre 1806, *ivi*, 368v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 27 dicembre 1806, *ivi*, f. 372v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 19 gennaio 1807, *ivi*, f. 385v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 8 giugno 1807, *ivi*, ff. 448v-449r.

²³⁶ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 22 e 28 aprile 1807, *ivi*, ff. 430r e 433r.

²³⁷ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 12 settembre 1806, *ivi*, f. 332r.

²³⁸ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 18 novembre 1806, *ivi*, f. 355r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 4 febbraio 1807, *ivi*, f. 393r-v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 5 febbraio 1807, *ivi*, ff. 396v-397r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 18 febbraio 1807, *ivi*, f. 405r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 24 febbraio 1807, *ivi*, ff. 407v-408r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 4 marzo 1807, *ivi*, f. 413r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 6 marzo 1807, *ivi*, ff. 413v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 7 marzo 1807, *ivi*, f. 414v-415v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 9 marzo 1807, *ivi*, f. 415v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 14 aprile 1807, *ivi*, f. 429r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 18 aprile 1807, *ivi*, f. 430r-v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 29 aprile 1807, *ivi*, f. 433v. Questa “specializzazione” di Antonelli ha termine con la creazione della congregazione particolare per la Svizzera, cfr. nota 226.

²³⁹ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 22 gennaio 1807, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 387r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 24 gennaio 1807, *ivi*, ff. 387v-388r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 1° febbraio 1807, *ivi*, f. 391r-v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 6 febbraio 1807, *ivi*, f. 395r-v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 10 marzo 1807, *ivi*, f. 417r-v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 18 marzo 1807, *ivi*, f. 421r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 4 maggio 1807, *ivi*, f. 434r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 7 luglio 1807, *ivi*, f. 460v.

²⁴⁰ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 24 novembre 1806, *ivi*, ff. 356v-357r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 6 febbraio 1807, *ivi*, f. 394r-v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 9 febbraio 1807, *ivi*, f. 398r-v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 26 gennaio 1808, *ivi*, f. 528r-v; biglietto di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Leonardo Antonelli, Roma, 29 febbraio 1808, *ivi*, f. 535r-v; biglietto di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Leonardo Antonelli, Roma, 17 marzo 1808, *ivi*, f. 536v.

²⁴¹ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 19 gennaio 1807, *ivi*, f. 385r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 24 gennaio 1807, *ivi*, ff. 387v-388r.

²⁴² Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 28 agosto 1807, *ivi*, f. 481r-v.

²⁴³ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 16 novembre 1806, *ivi*, f. 353r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 13 marzo 1807, *ivi*, 418r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 17 marzo 1807, *ivi*, f. 420r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 15 luglio 1807, *ivi*, f. 463v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 24 luglio 1807, *ivi*, f. 466r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 25 settembre 1807, *ivi*, f. 495r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 30 settembre 1807, *ivi*, f. 498r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 17 dicembre 1807, *ivi*, f. 517r; biglietto di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Michele Di Pietro, Roma, 13 febbraio 1808, *ivi*, ff. 532v-533r.

²⁴⁴ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 30 gennaio 1808, *ivi*, f. 530r-v.

relativi alla Francia: è la logica prosecuzione del suo lavoro come segretario delle varie congregazioni particolari sugli affari di Francia e poi delle sue responsabilità, già promosso alla porpora, nell'esecuzione dello stesso. Gli vengono passati i dispacci di Caprara, cardinale legato a Parigi, perché li prenda in esame e suggerisca la risposta da dare²⁴⁵; allo stesso modo gli viene indirizzata la corrispondenza su problemi riguardanti individui (privati, religiosi, vescovi) o congregazioni religiose francesi²⁴⁶. Una questione che ritorna spesso è quella della riduzione delle feste religiose in Piemonte, allora parte dell'Impero francese²⁴⁷. Specialità di Di Pietro sono poi le questioni matrimoniali: gli è sottoposto ogni tipo di caso matrimoniale, dalle richieste di dispense e annullamenti presentati dal ministro di Prussia²⁴⁸ fino ai matrimoni misti di Stefania di Beauharnais e Girolamo Bonaparte, rispettivamente figlia adottiva e fratello di Napoleone²⁴⁹. Si ha anche l'impressione che l'influenza di Di Pietro col passare del tempo cresca, a parziale detrimento di quella di Antonelli. Negli affari austriaci sembra ottenere un ruolo più eminente, per esempio in relazione alle richieste dell'arcivescovo di Salisburgo²⁵⁰ e alla questione della nuova circoscrizione diocesana chiesta dal governo austriaco²⁵¹. Gli affari portoghesi, fra cui la controversia relativa all'Alvarà del 1804, sembrano diventare una sua quasi esclusiva²⁵², e lo stesso si può dire di quelli svizzeri, in cui

²⁴⁵ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 10 ottobre 1806, *ivi*, f. 341r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 6 novembre 1806, *ivi*, f. 349r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 3 marzo 1807, *ivi*, f. 412r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 6 aprile 1807, *ivi*, f. 424r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 8 maggio 1807, *ivi*, 435r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 13 maggio 1807, *ivi*, f. 436v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 10 giugno 1807, *ivi*, f. 449v.

²⁴⁶ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 17 novembre 1806, *ivi*, ff. 354v-355r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 26 dicembre 1806, *ivi*, 371r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 24 febbraio 1807, *ivi*, f. 408r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 15 maggio 1807, *ivi*, f. 437r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 2 ottobre 1807, *ivi*, 498r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 7 ottobre 1807, *ivi*, f. 499v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 4 novembre 1807, *ivi*, f. 503v; biglietto di Giulio Gabrielli a Michele Di Pietro, Roma, 14 aprile 1808, *ivi*, f. 541r.

²⁴⁷ Cfr. Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 19 settembre 1806, *ivi*, f. 333r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 27 settembre 1806, f. 338r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 12 novembre 1806, *ivi*, f. 351r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 14 novembre 1806, *ivi*, f. 352r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 5 dicembre 1806, *ivi*, ff. 360v-361r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 11 gennaio 1807, *ivi*, f. 381r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 19 gennaio 1807, *ivi*, f. 386r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 27 febbraio 1807, *ivi*, 410r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 28 febbraio 1807, *ivi*, f. 411v.

²⁴⁸ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 12 dicembre 1806, *ivi*, f. 364v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 17 dicembre 1806, *ivi*, ff. 367v-368r.

²⁴⁹ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 11 ottobre 1806, *ivi*, ff. 341v-342r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 18 settembre 1807, *ivi*, f. 493v.

²⁵⁰ Cfr. biglietto di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Michele Di Pietro, Roma, 23 febbraio 1808, *ivi*, ff. 533v-534r; biglietto di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Michele Di Pietro, Roma, 18 marzo 1808, *ivi*, ff. 536v-537r; biglietto di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Michele Di Pietro, Roma, 22 marzo 1808, *ivi*, f. 538r.

²⁵¹ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 14 dicembre 1807, *ivi*, f. 516v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 3 gennaio 1808, *ivi*, f. 521v; biglietto di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Michele Di Pietro, Roma, 24 febbraio 1808, *ivi*, f. 534r.

²⁵² Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 5 maggio 1807, *ivi*, f. 434v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 6 giugno 1807, *ivi*, f. 448v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 3 settembre 1807, *ivi*, ff. 485v-486r.

dall'autunno 1807 sembra rimpiazzare il precedente ruolo di Antonelli²⁵³, e per quelli napoletani²⁵⁴. Forse ancora più significativo è il fatto che in certe occasioni si chieda a Di Pietro di rivedere alcuni scritti di Antonelli²⁵⁵. In ogni caso questa dinamica non è da interpretare in maniera troppo netta. Non vi è mai un netto declino dell'anziano cardinale, che continua a mantenere la piena fiducia di Pio VII, che lo vuole con sé nei momenti di maggiore crisi²⁵⁶. Il rapporto fra i due uomini chiave di questi ultimi anni prima della prigionia del pontefice sembra essere caratterizzato, al di là di alcuni disaccordi, da stima reciproca, collaborazione e divisione dei compiti e del peso del governo della Chiesa. Si può portare come esempio le questioni riguardanti l'Italia settentrionale e centrale, ovvero il Regno d'Italia e i territori pontifici via via occupati dai francesi o dai loro satelliti italiani, questione centrale (e decisiva) nella degradazione progressiva dei rapporti della Santa Sede con Napoleone. Gli affari riguardanti questo ambito sono alternativamente affidati a uno dei due porporati, senza che siano immediatamente chiari i criteri della scelta. Di Pietro è consultato generalmente quando si tratta di rispondere a lettere di singoli prelati italiani²⁵⁷ e di pronunciarsi su eventi occorsi in singole diocesi²⁵⁸, mentre Antonelli è interpellato quando da Milano arrivano i decreti di nomina alle diocesi vacanti del Regno d'Italia²⁵⁹ e per la risposta da dare ad una lettera del viceré Eugenio di Beauharnais a Pio VII²⁶⁰. È quando le forze francesi occupano le Marche che Antonelli viene richiamato in tutta fretta a Roma, ed è a lui che sono trasmesse primariamente le carte, che poi dovranno essere viste anche dagli altri cardinali²⁶¹, mentre le molteplici lettere e richieste di istruzioni dei vescovi dei

²⁵³ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 20 ottobre 1807, *ivi*, f. 501r; biglietto di Giulio Gabrielli a Michele Di Pietro, Roma, 7 giugno 1808, *ivi*, f. 548r; biglietto di Giulio Gabrielli a Michele Di Pietro, Roma, 11 giugno 1808, *ivi*, f. 549r; biglietto di Bartolomeo Pacca a Michele Di Pietro, Roma, 8 agosto 1808, *ivi*, f. 557v.

²⁵⁴ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 6 febbraio 1807, *ivi*, ff. 398v-399r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 26 agosto 1807, *ivi*, ff. 479v-480r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 28 agosto 1807, *ivi*, ff. 481v-482v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 31 agosto 1807, *ivi*, f. 484r-v; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 7 settembre 1807, *ivi*, f. 489v.

²⁵⁵ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 31 agosto 1807, *ivi*, 484r-v.

²⁵⁶ Cfr. nota 144.

²⁵⁷ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 6 settembre 1806, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 330r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 9 marzo 1807, *ivi*, f. 416r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 25 aprile 1807, *ivi*, f. 431v. I biglietti riguardano rispettivamente una lettera del vicario capitolare di Verona, un'altra di mons. Gamboni, vescovo di Capri, nominato da Napoleone patriarca di Venezia, e infine due lettere del vescovo di Sarsina e del vicario capitolare di Udine sul catechismo.

²⁵⁸ Per esempio il caso del vicario capitolare intruso nella chiesa di Pola, su cui cfr. biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 26 febbraio 1807, *ivi*, ff. 408v-409r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 30 maggio 1807, *ivi*, f. 444r; biglietto di Filippo Casoni a Michele Di Pietro, Roma, 10 luglio 1807, *ivi*, ff. 462v-463r.

²⁵⁹ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 18 febbraio 1807, *ivi*, f. 405r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 18 febbraio 1807, *ivi*, f. 406r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 13 maggio 1807, *ivi*, f. 436r-v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 14 maggio 1807, *ivi*, f. 437r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 1° giugno 1807, *ivi*, f. 444v.

²⁶⁰ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 27 luglio 1807, *ivi*, f. 468v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 30 luglio 1807, *ivi*, f. 469r.

²⁶¹ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 16 novembre 1807, *ivi*, f. 509v; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 11 dicembre 1807, *ivi*, f. 516r-v.

territori occupati passano per le mani di Di Pietro²⁶². Non è da escludere che la minore presenza di Antonelli in certi frangenti sia da imputare alla sua salute malferma, più che a una diminuita fiducia di Pio VII o della segreteria di Stato.

Per il periodo considerato, l'unico altro cardinale a essere consultato singolarmente con una certa frequenza è Pacca, che viene interpellato in alcune occasioni su affari riguardanti la Germania²⁶³ e il Portogallo²⁶⁴, paesi in cui era stato nunzio apostolico prima del cardinalato. In un caso gli viene addirittura dato uno scritto di Di Pietro, riguardante la diocesi di Würzburg, perché lo controlli²⁶⁵. A risaltare invece è l'assenza quasi completa di Consalvi, nel periodo successivo alle sue dimissioni dalla segreteria di Stato (giugno 1806). Il cardinale è coinvolto solo nella congregazione sulla giurisdizione castrense, certamente non di primaria importanza, e in alcuni affari minori, come nel caso dell'assistenza di tre poveri romani residenti a Marsiglia e di un povero francese a Roma²⁶⁶. Al contrario di quanto ci si potrebbe aspettare, la grande esperienza politico-diplomatica di Consalvi non è messa a frutto nelle diverse congregazioni particolari che si occupano degli affari pendenti con la Francia e i principi tedeschi, nemmeno quando le continue espulsioni di cardinali "stranieri" riducono al minimo gli uomini a disposizione del papa a Roma.

Si possono fare alcune considerazioni di carattere generale. Si conferma l'immagine di un papa che si appoggia frequentemente sul Sacro Collegio, al completo o nelle persone dei suoi rappresentanti più eminenti, quando si devono prendere le decisioni più gravi in materia diplomatica. Si tratta comunque di una caratteristica che predomina solo nell'ultima parte del periodo considerato in questo paragrafo, e il momento di svolta sono i mesi dal maggio al luglio 1806, in cui la crisi con Napoleone, già latente almeno dall'autunno 1805, prende un'ampiezza sempre maggiore, e i problemi si accumulano uno dopo l'altro (e sarà un crescendo fino all'arresto di Pio VII nel luglio 1809)²⁶⁷. A

²⁶² Cfr. biglietto di Giulio Gabrielli a Michele Di Pietro, Roma, 10 giugno 1808, *ivi*, f. 549r; biglietto di Bartolomeo Pacca a Michele Di Pietro, Roma, 13 luglio 1808, *ivi*, f. 552v; 22 luglio 1808, *ivi*, f. 554r; biglietto di Bartolomeo Pacca a Michele Di Pietro, Roma, 23 luglio 1808, *ivi*, f. 554r-v; biglietto di Bartolomeo Pacca a Michele Di Pietro, Roma, 25 luglio 1808, *ivi*, f. 554v; biglietto di Bartolomeo Pacca a Michele Di Pietro, Roma, 30 luglio 1808, *ivi*, f. 554v-555r; biglietto di Bartolomeo Pacca a Michele Di Pietro, Roma, 8 agosto 1808, *ivi*, f. 557v; biglietto di Bartolomeo Pacca a Michele Di Pietro, Roma, 12 agosto 1808, *ivi*, f. 558r-v; biglietto di Bartolomeo Pacca a Michele Di Pietro, Roma, 24 agosto 1808, *ivi*, f. 559r.

²⁶³ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Bartolomeo Pacca, Roma, 21 settembre 1806, *ivi*, f. 334v; biglietto di Filippo Casoni a Bartolomeo Pacca, Roma, 22 settembre 1806, *ivi*, ff. 334v-335r; biglietto di Filippo Casoni a Bartolomeo Pacca, Roma, 26 settembre 1806, *ivi*, f. 337r-v; biglietto di Filippo Casoni a Bartolomeo Pacca, Roma, 1° novembre 1806, *ivi*, f. 347r.

²⁶⁴ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Bartolomeo Pacca, Roma, 7 febbraio 1807, *ivi*, f. 396v; biglietto di Filippo Casoni a Bartolomeo Pacca, Roma, 11 febbraio 1807, *ivi*, ff. 402v-403r; biglietto di Filippo Casoni a Bartolomeo Pacca, Roma, 17 giugno 1807, *ivi*, f. 452r-v; biglietto di Filippo Casoni a Bartolomeo Pacca, Roma, 29 settembre 1807, *ivi*, f. 497v; biglietto di Filippo Casoni a Bartolomeo Pacca, Roma, 6 ottobre 1807, *ivi*, f. 499r-v; biglietto di Filippo Casoni a Bartolomeo Pacca, Roma, 6 novembre 1807, *ivi*, f. 504r-v.

²⁶⁵ Cfr. biglietto di Giulio Gabrielli a Bartolomeo Pacca, Roma, 28 aprile 1808, *ivi*, ff. 542v-543r.

²⁶⁶ Cfr. biglietto di Filippo Casoni a Ercole Consalvi, Roma, 6 giugno 1807, *ivi*, ff. 447v-448r; biglietto di Filippo Casoni a Ercole Consalvi, Roma, 8 giugno 1807, *ivi*, f. 449r.

²⁶⁷ Già nel 1801, come si vedrà, Pio VII aveva voluto consultare il Sacro Collegio nella sua interezza riguardo alla partenza di Consalvi per Parigi, per risolvere la crisi apertasi durante le trattative concordatarie, e alla ratifica della convenzione del 15 luglio 1801 con la Francia. La stessa cosa succede in un paio di occasioni nei mesi delle trattative per il viaggio di

livello curiale, l'evento più importante è la sostituzione alla testa della segreteria di Stato di Consalvi con l'anziano Casoni, e in questo avvicendamento si può facilmente scorgere uno dei motivi del cambio di passo che si è sottolineato. Negli anni della segreteria Consalvi il giovane cardinale romano impone il suo stile energico e accentrato all'apparato curiale: non mancano momenti di crisi, come l'*affaire* Vernègues, che si protrae per diversi mesi (dal dicembre 1803 al maggio 1804) e termina con la rottura dei rapporti diplomatici con la Russia, ma Consalvi porta avanti in prima persona le trattative con gli inviati di Francia e Russia, senza coinvolgere altri porporati²⁶⁸; anche nei negoziati per il *Sacre*, anche se varie volte si interroga il Sacro Collegio al completo, quando poi si svolgono le trattative ufficiali, nell'agosto 1804, se si esclude la consultazione all'inizio di agosto, è Consalvi a portare avanti con il cardinal Fesch tutto l'affare, e anche nei momenti di crisi più acuta tutto si conclude dopo ulteriori riunioni fra i due ministri²⁶⁹. Con Casoni invece sembra che la segreteria di Stato perda di centralità (tanto che i successori immediati di Casoni avranno solo il titolo interinale di «prosegretario di Stato»), o meglio che il suo ruolo diventi molto più quello di scegliere a quali porporati affidare i singoli *dossier*, che non di dettare direttamente la politica da seguire. Ormai sono Antonelli e Di Pietro che stendono le risposte che il segretario di Stato dovrà dare ai dispacci dei nunzi e alle note dei diplomatici stranieri a Roma, in una proporzione molto maggiore rispetto agli anni precedenti. Con l'avanzare degli anni si è delineato un gruppo ristretto di figure influenti, la nuova generazione dei cardinali di Pio VII (Di Pietro, Pacca, Litta) si è fatta strada e ha preso il posto della vecchia, alcuni cardinali autorevoli all'inizio del pontificato si sono eclissati (esempio notevole è quello di Roverella), ma il processo non si è compiuto pienamente, tanto che la prima creatura di Pio VI, Antonelli, rimane fino alla fine al centro degli affari, mentre la “quasi prima creatura” (aveva rifiutato per modestia)²⁷⁰ di Pio VII, Consalvi, viene messo da parte.

Pio VII a Parigi, ma solo con l'acuirsi della crisi con la Francia nel 1806 la consultazione del collegio cardinalizio riunito in concistoro diventa una soluzione regolarmente adottata da Pio VII.

²⁶⁸ Cfr. D. MARGUERETTAZ, *Frammenti di diplomazia pontificia...*, pp. 128-135.

²⁶⁹ Cfr. D. MARGUERETTAZ, *«Non vi è esempio in diciotto secoli...*

²⁷⁰ Prima creatura ufficiale di Pio VII è il cardinal Caracciolo, promosso, come Consalvi, nel concistoro dell'11 agosto 1800, cfr. E. CONSALVI, *Memorie...*, p. 67.

Capitolo 2

UBI PETRUS, IBI ECCLESIA: IL PAPA A VENEZIA (MARZO-LUGLIO 1800)

Il primo periodo di regno di Pio VII, coincidente con il soggiorno di due mesi e mezzo del papa neoeletto a Venezia, presenta delle caratteristiche proprie, che rendono ragionevole dedicarvi un capitolo a parte. Da un lato sono poste le premesse di tutto il pontificato, dall'altro si possono vedere delle particolarità che poi non si riproporranno negli anni successivi, delle possibilità che si affacciano e che vengono abbandonate, degli equilibri di potere all'interno della Curia e del collegio cardinalizio che in parte si confermeranno o affermeranno nel prosieguo del papato Chiaramonti (un esempio su tutti è quello dell'ascesa di Consalvi) e altri che verranno meno. Si vogliono analizzare sia le posizioni ideologiche e politico-teologiche da cui prendono le mosse il papa e i cardinali che lo consigliano, sia le scelte concrete di questi mesi nei confronti dei diversi attori della scena politica e diplomatica europea.

2.1 14 marzo 1800

La mattina del 14 marzo 1800, la popolazione di Venezia attende con trepidazione. Dopo tre mesi e mezzo di reclusione nel monastero benedettino di San Giorgio Maggiore, i cardinali riuniti in conclave sotto la protezione di Francesco II d'Asburgo, sovrano del Sacro Romano Impero Germanico, si sono finalmente accordati sulla figura che dovrà succedere allo sfortunato Pio VI. La sera del 13 marzo il Sacro Collegio aveva già comunicato al governo veneziano che il cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti era stato prescelto e che il giorno successivo sarebbe stato eletto. Lo scrutinio mattutino del 14 marzo suggella definitivamente l'accordo raggiunto e intorno alle ore 11 di Francia il cardinale Antonio Doria Pamphili²⁷¹, primo cardinale diacono, si affaccia alla finestra sopra il portone principale di San Giorgio Maggiore e annuncia che Chiaramonti è il nuovo papa della Chiesa Cattolica, con il nome di Pio VII²⁷².

²⁷¹ Antonio Doria Pamphili Landi nasce a Napoli il 28 marzo 1749, da illustre famiglia nobile. La sua formazione si svolge prima a Genova, attraverso precettori privati, quindi a Roma, dove studia al Collegio dei nobili dei gesuiti, al Collegio Clementino e alla Sapienza. Diventa dottore *in utroque iure* e inizia la carriera prelatizia. Nel 1785 è ordinato diacono e creato cardinale. Con Pio VII diventa prefetto della Congregazione delle Acque e della Congregazione del Cerimoniale. Nel 1810 fa parte dei cardinali rossi. Nel 1820 è nominato prefetto della congregazione della Disciplina dei Regolari. Muore a Roma il 31 gennaio 1821. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 604-605; Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 369-370.

²⁷² Cfr. Sergio BALDAN, *Il conclave di Venezia. L'elezione di papa Pio VII (1 dicembre 1799-14 marzo 1800)*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 76-79.

Gli studi più recenti hanno portato alla modifica di alcuni assunti storiografici riguardo al conclave di Venezia²⁷³. A lungo interpretato come uno scontro fra un partito conservatore ostile alla Francia rivoluzionaria e un partito aperto alla conciliazione con il mondo nuovo uscito dalla Rivoluzione, risultato alla fine vincitore, il conclave va piuttosto letto alla luce della particolare situazione politica del momento: l'Austria è la potenza dominante in Italia e la principale animatrice sul continente della coalizione antifrancese, nonché lo Stato ospitante il conclave; i partiti che si fronteggiano sono divisi sull'atteggiamento da tenere verso l'imperatore e alla fine risulta vincitore chi vuole maggiore autonomia dalla soffocante tutela austriaca. Anche l'idea che Chiaramonti sia il candidato di Consalvi e che sia stato eletto grazie al suo determinante (e interessato) concorso va abbandonata: il prosegretario del conclave è sì l'ideatore del meccanismo che alla fine sbloccherà la situazione (far scegliere al partito minoritario un candidato dal partito maggioritario), ma non è lui a proporre il nome del cardinale vescovo di Imola, continuando addirittura a rimpiangere la mancata elezione del cardinal Bellisomi più di una settimana dopo l'elezione e già nella veste di prosegretario di Stato.

Malgrado l'atmosfera festante che caratterizza Venezia il 14 marzo 1800, le prospettive del pontificato appena iniziato sembrano drammatiche. Innanzitutto, la Santa Sede si ritrova, per la prima volta dopo più di mille anni, priva di un dominio temporale. Lo Stato pontificio, già amputato di Avignone e del Contado Venassino nel 1791 e poi delle Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna con la pace di Tolentino del febbraio 1797, aveva cessato di esistere il 15 febbraio 1798, con la proclamazione della Repubblica Romana e la successiva deportazione di Pio VI. Crollato l'anno successivo anche il regime repubblicano, il territorio ex-pontificio nel marzo 1800 si trova occupato nella sua metà settentrionale, fino alle porte di Roma, dall'esercito austriaco, mentre nella sua parte meridionale da quello napoletano, che controlla anche l'Urbe, in cui il potere militare e civile è esercitato dal generale Diego Naselli²⁷⁴. Francesco II d'Asburgo e Ferdinando IV di Napoli sono entrambi sovrani cattolici, ufficialmente devoti al sommo pontefice e pronti a restaurare il suo dominio temporale usurpato dai rivoluzionari. Allo stesso tempo però entrambi hanno obiettivi di espansione territoriale e di politica ecclesiastica in contrasto con quelli della Santa Sede. La corte di Vienna²⁷⁵ vuole annettere ai domini asburgici le Legazioni, che ritiene sue per diritto di conquista,

²⁷³ Cfr. R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, pp. 130-131; D. MARGUERETTAZ, *Il Conclave di Venezia...*

²⁷⁴ Non ho trovato informazioni di natura biografica sul generale Naselli. Per il carteggio di Naselli nell'anno 1800, cfr. ASR, Miscellanea di Carte Politiche e Riservate, busta 28, fasc. 997.

²⁷⁵ Per un quadro dei rapporti diplomatici fra Roma e Vienna al principio del papato Chiaramonti, mi permetto di rimandare a D. MARGUERETTAZ, *Imperator Advocatus Ecclesiae?...*; per una ricostruzione generale della politica ecclesiastica austriaca e delle sue conseguenze nei rapporti con la Santa Sede nell'età delle riforme e poi durante il pontificato di Pio VII, cfr. rispettivamente Elisabeth GARMS-CORNIDES, *Roma e Vienna nell'età delle riforme*, in *Storia religiosa dell'Austria*, a cura di Ferdinando Citterio e Luciano Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 1997, pp. 313-340, e Marcello FARINA, *L'eredità gioseffina nel confronto tra Francesco I d'Asburgo e Pio VII Chiaramonti (1800-1823)*, in *Pio VII, papa benedettino, nel bicentenario della sua elezione. Atti del Congresso internazionale. Cesena – Venezia, 15-*

dopo che Pio VI le aveva cedute alla Repubblica cisalpina con il trattato di Tolentino (tutta la strategia conclavaria del governo austriaco era consistita nel favorire l'elezione del cardinale Mattei, firmatario del detto trattato), disegno cui la Santa Sede si oppone recisamente, stimando nulle le clausole in questione, poiché estorte con la forza e rinnegate dagli stessi Francesi con la loro successiva invasione del resto dello Stato romano. Dal punto di vista ecclesiastico, invece, Francesco II e i suoi consiglieri sono convintissimi assertori dei principi giuseppini e intendono continuare a impostare i rapporti Stato-Chiesa nei domini ereditari asburgici lungo queste direttrici, con grande scorno delle massime romane. Anche il Regno di Napoli²⁷⁶ ha ambizioni territoriali ai danni della Santa Sede, volendosi impossessare delle enclave pontificie di Benevento e Pontecorvo, che occupa in seguito alla riconquista del regno operata dal cardinale Ruffo. Roma e Napoli sono inoltre da molti anni in lite sulla questione della China, il cavallo bianco che annualmente i sovrani di Napoli offrivano al papa alla vigilia della festa dei Santi Pietro e Paolo in segno di omaggio feudale, tradizione interrotta unilateralmente nel 1788. A livello ecclesiale invece Ferdinando IV progetta una riduzione delle diocesi e una generalizzazione del diritto di nomina regio dei vescovi del regno. Il trauma della proclamazione della repubblica nel 1799 e della durissima repressione seguita alla restaurazione del regime borbonico non manca di avere gravi ripercussioni anche nei rapporti fra Stato e Chiesa e, quindi, fra Stato e Santa Sede: enorme scandalo ha causato nella Curia l'esecuzione di vescovi e sacerdoti accusati di aver appoggiato i «giacobini»; altri ecclesiastici sono caduti più o meno in disgrazia, anche se senza giungere alla pena capitale: il cardinale arcivescovo di Napoli, Giuseppe Capece Zurlo²⁷⁷, è stato allontanato dalla sua diocesi, affidata al vicario Torrusio²⁷⁸, e lo stesso cardinale Ruffo, che pure ha riconquistato il Regno, è stato ritenuto, negli ambienti di corte, troppo morbido verso i repubblicani e allontanato dal territorio napoletano con il provvidenziale pretesto del conclave veneziano.

Anche con le corti cattoliche della penisola iberica i rapporti non sono idilliaci. Malgrado la fama di pietà (o di bigotteria, secondo molti) e di condiscendenza verso le posizioni clericali e

19 settembre 2000, a cura di Giovanni Spinelli, Cesena, 2003, pp. 137-154; riguardo alla strategia austriaca in occasione del conclave di Venezia, si può fare riferimento alle corrispondenze pubblicate in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*

²⁷⁶ Sulla situazione del regno di Napoli in relazione agli affari religiosi, si trovano molte utili informazioni in Antonio Salvatore ROMANO, «Per l'assenza di Sua Eminenza». *Il governo della diocesi di Napoli durante l'esilio del cardinale Giuseppe Maria Capece Zurlo (1799-1801)*, in "Campania Sacra", 45 (2014), pp. 93-214. Sui rapporti tra Roma e Napoli durante il pontificato Braschi, cfr. I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia. Relazioni storiche tra Pio VI e la corte di Napoli negli anni 1776-1799 secondo documenti inediti dell'Archivio Vaticano*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1901.

²⁷⁷ Sul cardinale Giuseppe Capece Zurlo (1711-1801), cfr. Elvira CHIOSI, *Capece Zurlo, Giuseppe*, in DBI, XVIII, *ad vocem*.

²⁷⁸ Su Vincenzo Torrusio (1758-1823), vescovo di Capaccio e poi vescovo di Nola, cfr. *Hierarchia Catholica medii et recensioris aevi*, a cura di Remigium Ritzler e Pirminum Sefrin, voll. 6-7, Padova, Il Messaggero di Sant'Antonio, 1968, VI, p. 147.

pontificie di cui gode Carlo IV²⁷⁹, la Spagna²⁸⁰ è fonte di grandissime preoccupazioni per la Santa Sede. Primo ministro è in quel momento Mariano Luis de Urquijo²⁸¹, riformista influenzato dall'illuminismo e di tendenze anticlericali, che aveva pubblicato il 5 settembre 1799, appena ricevuta la notizia della morte di Pio VI, un decreto che dichiarava che, in tempo di sede vacante, i vescovi spagnoli avrebbero goduto di una serie di facoltà normalmente riservate al sommo pontefice, in particolare in materia di dispense matrimoniali, con grande sensazione e scandalo in Spagna ed Europa per quello che è passato alla storia come lo «scisma di Urquijo». Più in generale, la politica regalista della corte di Madrid tende a una progressiva messa sotto tutela della Chiesa spagnola, con parallela diminuzione dell'influenza della Curia romana, pur senza gli eccessi della vicina Francia. Altro punto delicato nei rapporti ispano-pontifici è quello della Compagnia di Gesù, in un periodo in cui si inizia insistentemente a parlare di una sua restaurazione parziale o totale: Carlo IV è radicalmente avverso all'ordine di Sant'Ignazio, e su questo argomento è intrattabile. Le relazioni della Santa Sede con il Portogallo vengono da un XVIII secolo estremamente tormentato, soprattutto in occasione delle radicali riforme del marchese di Pombal²⁸², primo ministro per oltre un quarto di secolo di Giuseppe I (1750-1777)²⁸³. Alcuni aspetti del regalismo portoghese sono analoghi a quelli che Roma deve fronteggiare in Spagna: aspirazione al controllo della Chiesa nazionale, volontà di staccare i rami portoghesi degli ordini regolari dai superiori romani, generale ostilità per l'influenza della Curia romana e per le massime della Scuola Romana, di cui si vuole intralciare la proliferazione tramite uno stretto controllo delle pubblicazioni consentite e l'insegnamento nelle facoltà di teologia di dottrine favorevoli alle posizioni governative. Anche se dopo la caduta di Pombal e l'ascesa al trono di Maria I si era verificato un certo reflusso delle tendenze più radicalmente antiromane, in generale molto forte era rimasta la presa dell'apparato regalista (fra cui il *Padroado Real*) e delle dottrine di teologi e canonisti ostili al primato pontificio, come il celebre padre oratoriano António Pereira²⁸⁴.

²⁷⁹ In un'occasione Napoleone avrebbe risposto a Pio VII, respingendo alcune sue richieste circa gli affari ecclesiastici francesi: «Saint-Père, me prenez-vous donc pour Charles IV roi d'Espagne?», come riportato da Dominique DE PRADT, *Les quatre Concordats, suivis de considérations sur le gouvernement de l'Église en général, et sur l'Église de France en particulier, depuis 1515*, 3 voll., Paris, Béchet, 1818, II, p. 224, cit. in J.-M. TICCHI, *Le Voyage de Pie VII...*, p. 267.

²⁸⁰ Per un quadro generale della politica ecclesiastica spagnola fino al principio del pontificato di Pio VII, cfr. Maximiliano BARRIO GOZALO, *Chiesa e vita religiosa nell'età dell'illuminismo*, in *Storia religiosa della Spagna*, a cura di Agostino Borromeo, Milano, Centro Ambrosiano, 1998, pp. 403-439.

²⁸¹ Su Mariano Luis de Urquijo y Muga (1768-1817), cfr. Aleix ROMERO PEÑA, *Reformar y gobernar. Una biografía política de Mariano Luis de Urquijo*, Logroño, Siníndice, 2013.

²⁸² Su Sebastião José de Carvalho e Melo, marchese di Pombal (1699-1782), cfr. Kenneth MAXWELL, *Pombal. Paradox of the Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

²⁸³ Cfr. Samuel J. MILLER, *Portugal and Rome c. 1748-1830. An Aspect of the Catholic Enlightenment*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1978.

²⁸⁴ Su António Pereira de Figueiredo (1725-1797), cfr. *ivi*, pp. 164-185 e *passim*.

In ogni caso, fra le grandi nazioni cattoliche è senza dubbio la Francia quella che presenta il quadro più tragico²⁸⁵. Oltre dieci anni di rivoluzione hanno messo in ginocchio la Chiesa cattolica francese: la notte del 4 agosto 1789 e poi la nazionalizzazione dei beni ecclesiastici avevano distrutto la Chiesa gallicana come ordine all'interno dello Stato, la Costituzione civile del clero del 1790 aveva portato allo scisma fra clero refrattario e clero costituzionale, quindi le successive misure di decristianizzazione portate avanti negli anni del Terrore avevano comportato il passaggio dalle misure legali alla persecuzione fisica contro il clero cattolico. Nel 1791 l'ultimo nunzio a Parigi, mons. Dugnani, aveva abbandonato la capitale, per non essere mai sostituito. Tentativi di riallacciare rapporti diplomatici bilaterali ufficiali erano stati fatti nel 1796-1797, ma erano poi naufragati definitivamente con la proclamazione della Repubblica romana e la deportazione di Pio VI. Nel momento in cui Pio VII a Venezia accetta la tiara, in Francia da pochi mesi è al potere Napoleone Bonaparte, in qualità di Primo Console. Il generale ha ereditato la situazione politica e religiosa lasciata dal Direttorio: la maggioranza dei vescovi francesi «legittimi» (secondo Roma, cioè quelli in carica prima della Rivoluzione) è in esilio, dispersa in Europa; i cattolici francesi sono divisi fra i fedeli all'antico clero opposti alle misure rivoluzionarie sul culto e quelli invece favorevoli al clero costituzionale, riorganizzatosi dopo le persecuzioni degli anni della Convenzione; ulteriori divisioni sono provocate dai diversi giuramenti richiesti negli anni agli ecclesiastici, e i sacerdoti non emigrati refrattari a ogni giuramento portano avanti il culto in maniera clandestina o semiclandestina, con il rischio continuo di venir deportati. Bonaparte ha preso alcune misure moderate anche in campo religioso, tasselli del suo generale progetto di pacificazione della Francia: il decreto del 29 novembre 1799 rende la libertà ai preti che avevano prestato i giuramenti precedenti a quello di odio alla monarchia del 1797; tre decreti del 28 dicembre 1799 invece ordinano la restituzione e riapertura delle chiese che erano in mano ai comuni il primo giorno dell'anno II (22 settembre 1793), l'annullamento delle misure prese da varie amministrazioni locali, che vietavano l'apertura delle chiese in giorni diversi dal decadì del calendario repubblicano, e la sostituzione dei giuramenti precedenti con una promessa di fedeltà alla costituzione dell'anno VIII, appena promulgata dal nuovo regime consolare. Lo stesso giorno dei tre decreti summenzionati una proclamazione dei tre Consoli promette agli abitanti dei dipartimenti dell'Ovest la libertà religiosa, allo scopo di spegnere la rivolta permanente che agitava quei territori, obiettivo in buona parte raggiunto con la pace di Montfaucon del 18 gennaio 1800 e la successiva sottomissione della quasi totalità dei capi ribelli. Il 30 gennaio 1800 è poi celebrato a Valence, su ordine del Primo Console, il funerale civile di Pio VI, ulteriore

²⁸⁵ La bibliografia relativa alla politica religiosa della Francia rivoluzionaria e napoleonica è sterminata. Per il periodo rivoluzionario, con una particolare attenzione per il punto di vista romano, è inaggirabile G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*; sul periodo napoleonico si può partire da T. LENTZ, *Le Grand Consulat 1799-1804*, Paris, Fayard, 1999, *passim*, e Jacques-Olivier BOUDON, *Napoléon et les cultes. Les religions en Europe à l'aube du XIX^e siècle (1800-1815)*, Paris, Fayard, 2002.

segno di riavvicinamento inviato da Bonaparte ai cattolici francesi e ai vertici romani (che comunque, venuti a sapere di tale misura nella chiusura del conclave, si mostrano scettici²⁸⁶). Malgrado la svolta moderata del nuovo potere post-18 brumaio, dal punto di vista della Santa Sede la Francia rimane una nazione separata dalla comunione cattolica. Allo stesso tempo, è visto con un certo scetticismo anche il pretendente in esilio, Luigi XVIII, malgrado i cardinali riuniti a Venezia gli abbiano riconosciuto, nella lettera di partecipazione della morte di Pio VI, il titolo di «Re Cristianissimo» (un passo che papa Braschi non aveva mai compiuto).

Un'eredità importante del pontificato appena concluso era anche la decisa apertura verso le corti acattoliche. Le successive spartizioni della Polonia avevano comportato il passaggio sotto il dominio degli zar ortodossi di un gran numero di sudditi cattolici dei due riti (latino e greco cattolico) e la necessità per il papato di riorganizzare la gerarchia cattolica in queste terre, concertandosi con la corte di San Pietroburgo²⁸⁷. Questa delicata operazione era stata portata avanti con successo attraverso le missioni di mons. Archetti (1783-1784) e di mons. Litta (1797-1799). Al principio del pontificato Chiaramonti è però aperta, con lo zar Paolo I, una gravissima controversia relativamente all'Ordine di Malta, di cui il sovrano si era fatto eleggere gran maestro con l'appoggio del nunzio Litta, poi caduto in disgrazia ed espulso una volta arrivata in Russia la risposta negativa di Pio VI circa l'elezione di un principe scismatico alla testa di un ordine religioso cattolico. Paolo I persiste nel pretendere il riconoscimento del suo titolo di gran maestro come condizione irrinunciabile per allacciare rapporti diplomatici con il nuovo pontefice, per il quale l'appoggio del potente impero è necessario anche per le questioni temporali italiane (il recupero delle Legazioni). Un altro affare aperto di una certa importanza con l'Impero zarista è poi quello dei Gesuiti russi, di cui Paolo I vuole il formale riconoscimento da parte di Roma.

Altra potenza acattolica con cui Roma intrattiene rapporti molto stretti e cordiali è l'Inghilterra, un'evenienza difficile da immaginare solo sessant'anni prima²⁸⁸. La disfatta delle forze giacobite nella battaglia di Culloden del 1745 aveva avuto, paradossalmente, effetti salutari per i sudditi cattolici di Sua Maestà Britannica e per le relazioni fra Roma e Londra. Venuta definitivamente meno la possibilità di una restaurazione degli Stuart, l'opinione pubblica inglese aveva cessato di vedere i cattolici e lo stesso papato come una minaccia. Negli anni e decenni

²⁸⁶ Consalvi scrive sarcasticamente: «Bonaparte ha decretato solenni esequie all'infelice Pio VI. Si vede che è stato in Egitto, e che vi ha ben'appreso [!] il costume del cocodrillo [!]», lettera di Ercole Consalvi alla principessa Borghese, Venezia, 25 gennaio 1800, in Enrico CELANI, *I preliminari del Conclave di Venezia*, in "Archivio della Regia società romana di storia patria", 36 (1913), p. 514.

²⁸⁷ Sui rapporti con la Russia, si possono consultare i cinque volumi a cura di Rouët de Journel, *Nonciatures de Russie...*; sulla questione dei Gesuiti di Russia l'opera di riferimento è Marek INGLOT, *La Compagnia di Gesù nell'Impero Russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1997.

²⁸⁸ Sui rapporti anglo-papali, cfr. Matthias BUSCHKÜHL, *Great Britain and the Holy See 1746-1870*, Dublin, Irish Academic Press, 1982.

successivi si erano moltiplicati gli atti di avvicinamento, da entrambe le parti. Nel 1753, con la bolla *Apostolicum Ministerium*, Benedetto XIV aveva stabilito le regole di organizzazione della Chiesa cattolica in Inghilterra; nel 1766, alla morte di Giacomo III Stuart, Clemente XIII aveva rifiutato di riconoscere come legittimo successore suo figlio Carlo e quindi tolto ogni ruolo ai pretendenti al trono giacobiti nella nomina dei vescovi irlandesi, da allora in poi di competenza di Propaganda Fide; tale atteggiamento sarebbe stato ribadito dal successore Clemente XIV, che nel 1772 avrebbe accolto in visita a Roma il duca di Gloucester, fratello minore di re Giorgio III, e inviato mons. Giovanni Battista Caprara²⁸⁹, nunzio a Colonia, in missione in Inghilterra, nel tentativo di aprire trattative per il miglioramento delle condizioni dei cattolici scozzesi e irlandesi. La politica delle concessioni da parte di Roma aveva ottenuto delle buone contropartite, consistenti in una serie di misure legislative prese dai Parlamenti irlandese e inglese in favore dei cattolici, in particolare i *Relief Acts* del 1774, 1791 e 1793; di notevole importanza era stato anche il *Quebec Act*, pubblicato dal Parlamento di Londra nel 1774 e che garantiva alla popolazione cattolica di questa provincia da poco annessa di esercitare liberamente la propria religione, senza alcuna ingerenza (almeno a livello ufficiale) nella nomina della gerarchia ecclesiastica. Motivo principale a spingere la corte di San Giacomo a stringere rapporti cordiali con la Santa Sede era stata la questione irlandese. Anche in questo caso l'interesse è reciproco: in cambio di miglioramenti nelle condizioni dei cattolici irlandesi e soprattutto della libertà per la Chiesa irlandese, Londra chiede e Roma garantisce la lealtà dell'episcopato dell'isola alla Corona britannica (costanti sono le raccomandazioni in questo senso che arrivano da Propaganda Fide). Con lo scoppio della Rivoluzione francese un nuovo, potente interesse comune viene a rinforzare le relazioni anglo-papali, tanto che dal 1793 è presente a Londra un rappresentante papale officioso, mons. Carlo (Charles) Erskine; da parte britannica erano stati addirittura preparati dei piani per la liberazione di Pio VI prigioniero, che però non erano andati in porto. Quando Pio VII è eletto, le condizioni che hanno portato al ravvicinamento fra le due corti, una volta inconciliabili, sono ancora ben presenti: un rivale comune (la Francia repubblicana) e l'onnipresente questione irlandese (l'Inghilterra vive nel costante timore di una insurrezione generale irlandese sobillata dalla Francia, e si deve appoggiare a Roma per evitare lo scoppio di una "Vandea inglese"). D'altronde sono ancora in ballo diverse questioni irrisolte, fra cui, in primo piano, quella dell'emancipazione dei cattolici sudditi della Corona britannica.

²⁸⁹ Giovanni Battista Caprara Montecuccoli nasce a Bologna il 23 maggio 1733, da famiglia aristocratica. Studia filosofia a Roma, quindi si licenzia *in utroque iure* alla Sapienza e intraprende la carriera prelatizia. Dal 1758 al 1761 è vicelegato a Bologna. Nel 1765 è ordinato sacerdote, nel 1766 è consacrato arcivescovo di Iconio *in partibus* e inviato come nunzio apostolico a Colonia. Nel 1775 è nominato nunzio apostolico a Lucerna, dove rimane fino al 1784. Nel 1785 è nominato nunzio apostolico a Vienna. Nel 1792 è creato cardinale e l'anno successivo rientra a Roma. Nel 1800 è nominato vescovo di Jesi, nel 1801 è inviato come legato *a latere* a Parigi e nel 1802 è nominato arcivescovo di Milano, grazie all'appoggio di Bonaparte. Muore a Parigi il 21 giugno 1810. Cfr. G. PIGNATELLI, *Caprara Montecuccoli, Giovanni Battista*, in DBI, XIX, *ad vocem*.

Stessa apertura verso i sovrani protestanti viene mostrata per quanto riguarda il mondo tedesco. I cambiamenti politici avevano progressivamente fatto venir meno nella sua assolutezza il principio del *cuius regio, eius religio*. Al di là del caso singolare della Sassonia (un sovrano cattolico per una nazione protestante), è la Prussia l'esempio principale di questo cambiamento, molto prima che la grande secolarizzazione del 1803 mandi definitivamente in frantumi il sistema politico-religioso ereditato dai trattati di Westfalia²⁹⁰. Con l'annessione della Slesia in seguito alla guerra di successione austriaca (1740-1748) e poi con le diverse spartizioni della Polonia la monarchia prussiana si ritrova con un gran numero di nuovi sudditi cattolici, per il governo dei quali conviene passare per Roma (e viceversa). Dal 1747 la Prussia ha un agente a Roma (prima il nobile italiano Giovanni Antonio Coltrolini, quindi, dal 1783, il sacerdote Antonio Ciofani), con il compito di curare gli interessi dei sudditi cattolici prussiani presso la Curia romana; dal 1787, anno del riconoscimento da parte di Pio VI del titolo regale dei sovrani prussiani, l'inviato prussiano assume il titolo ufficiale di residente. Nel 1798, con la nomina di Wilhelm von Uhden, per la prima volta l'incarico viene affidato a un suddito prussiano. I sovrani prussiani non intendono garantire alla Santa Sede lo stesso trattamento e rifiutano sempre di ammettere a Berlino un delegato del papa.

È questa la situazione generale che Pio VII si trova di fronte il 14 marzo 1800, quando inizia il suo travagliato pontificato alla testa di una Chiesa ferita e traumatizzata, ma tutt'altro che moribonda.

2.2 Un programma per il pontificato: i voti del conclave e i primi documenti pubblici di Pio VII

A pochi giorni dalla sua elezione, a Pio VII vengono presentati una serie di voti, stesi dal cardinal Borgia durante il conclave, raccogliendo probabilmente le suggestioni anche di altri porporati presenti nella clausura di San Giorgio Maggiore²⁹¹. Si tratta di una sorta di programma di governo per il nuovo papa, sul modello dei capitolati che spesso venivano stesi dai cardinali in conclave, esempio esplicitamente citato da Borgia²⁹². L'analisi di questi scritti è interessante per comprendere gli

²⁹⁰ Sui rapporti fra Santa Sede e Prussia nel XVIII secolo e sui primi rappresentanti della Prussia a Roma, Coltrolini, Ciofani e von Uhden, cfr. R.A. GRAHAM, *Vatican Diplomacy...*, pp. 45-48 e *passim*.

²⁹¹ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 18, fasc. 2, ff. 91r-113v e 115r-125r. Non si tratta dell'esemplare originale, ma di una copia, stesa da un prelado che assisteva Borgia al tempo del conclave veneziano per presentarla, insieme ad alcune «annotazioni», ai cardinali riuniti nel conclave del 1823 (cfr. f. 91r-v). In un passaggio della «Premessa» ai diversi voti, Borgia un po' ambiguamente scrive «mi farò coraggio in questo tempo di sede vacante di esternare non tanto alcuni miei Voti, quanto di altri degnissimi Porporati per così giovare più coll'altrui consiglio, che con il mio il Sommo Pontefice» (f. 94v), anche se la testimonianza del prelado suo collaboratore sembra lasciare pochi dubbi sull'attribuzione al dotto cardinale di questi pareri.

²⁹² Cfr. «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, f. 94v.

indirizzi dei primissimi giorni e mesi del pontificato Chiaramonti, passati a Venezia, lontano da Roma e dalla Curia e circondato dai cardinali le cui idee erano confluite in questo lavoro.

In totale vi sono 15 voti, di lunghezza diseguale (alcuni sono di pochi paragrafi, altri di vari fogli), dedicati a vari aspetti del governo della Chiesa universale (il papa è privo di ogni dominio temporale). Sono preceduti da una «Premessa»²⁹³, un'introduzione piuttosto ampia tutta incentrata sulla necessità e anzi «l'obbligo che ha il Papa di prendere consiglio»²⁹⁴, in particolare dai cardinali, «suoi Collaterali e Coadjutori», che devono esprimere il loro parere «puro e sincero, cioè unicamente al bene della Chiesa rivolto», e anche senza essere prima interpellati dal pontefice, se lo stesso bene della Chiesa lo richiede. Viene preconizzato un governo della Chiesa caratterizzato da un ruolo fondamentale, accanto al pontefice, dell'elemento cardinalizio, cui viene dato anche un significato teologico rilevante, legando l'infalibilità papale al «previo maturo consiglio» dei cardinali, assimilati alla «Chiesa romana» che assiste il papa²⁹⁵. Dopo aver così delimitato il ruolo rispettivo di papa e collegio cardinalizio, nel primo voto²⁹⁶ si riafferma subito con decisione il primato pontificio nei confronti dei vescovi. Pio VI, per la «malvagità dei tempi» e la prigionia dovette concedere ai vescovi e «ad altri prelati» (riferimento in particolare al delegato apostolico a Roma, mons. Di Pietro) facoltà speciali molto ampie, che in tempi normali sono di stretta pertinenza pontificia. Finita questa fase eccezionale con l'elezione di un pontefice libero, l'eletto dovrà subito provvedere a riprendere nelle sue mani queste facoltà e anche a richiamare all'ordine i vescovi che avessero esercitato delle prerogative riservate al papa senza esserne autorizzati, in particolare in materia di dispense matrimoniali (si temono molti abusi in questo senso in Spagna). In una sorta di sintesi di quanto esposto finora, il secondo voto²⁹⁷ inizia affermando che se il pontefice da eleggere dovrà essere «santo e buono [e] [...] accetto a Dio», allo stesso modo «conviene che tali pur siano le persone che debbono coadjuvarlo nel governo della Chiesa», cioè i cardinali e i vescovi. Per questo motivo il futuro

²⁹³ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 91v-96r.

²⁹⁴ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, f. 92v.

²⁹⁵ «Operando pertanto il Sommo Pontefice col pieno maturo consiglio dei Cardinali opererà prudentemente ed è assioma teologico che l'assistenza dello Spirito Santo datur Pontifici prudenter agendi. Ed a questo consiglio appoggiano i Teologi una delle qualità, che si richiedono perché il Papa sia infallibile quando con solenne rito e osservate le debite forme pronuncia come Maestro e Dottore di tutti i fedeli in materia di fede, o di costumi alcuna sentenza ex Cathedra, o sia dal Tribunale. Dicono essi che per tal'oggetto debbono concorrere solenni preghiere a Dio per invocare lo Spirito di verità, serio esame di tutta la materia in questione, e previa consultazione della Chiesa Romana, e per questa non già intendono la Chiesa Universale dispersa, ma quella congregata dentro le mura di Roma, o sia il Clero Romano cognito da tanti secoli sotto il titolo di Cardinali, che sempre hanno formato, e tuttavia formano la parte poziore del medesimo Clero», «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 93v-94r. Le sottolineature si trovano nell'originale.

²⁹⁶ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 96r-97v.

²⁹⁷ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 98v-100v.

pontefice dovrà prestare particolare cura alle promozioni cardinalizie e alla provvista delle diocesi, e soprattutto dovrà mostrare coraggio e fermezza davanti ai sovrani, rifiutando recisamente i candidati indegni proposti. In una sorta di esame di coscienza storico, Borgia afferma che «la storia del Secolo, che va a finire [...] dimostra abbastanza che talvolta si sbagliò nella scelta dei Cardinali, e dei Vescovi, e quasi sempre perché non si ebbe coraggio di dire non liceat»²⁹⁸. Sulla stessa linea prosegue il terzo voto²⁹⁹, che ha, si potrebbe dire, un taglio “politico-pastorale”. Per un buon funzionamento della Chiesa è fondamentale che esista uno stretto rapporto fra il papa e i vescovi, e che il primo si sforzi di «assistere con ogni studio i Vescovi ne’ loro bisogni, [...] giacché appartiene al Primato d’onore e di giurisdizione, che riveste il Sommo Gerarca». In particolare si devono ostacolare «gli sforzi della Podestà Laica [...] per rendere l’Autorità Vescovile da se [!] dipendente» e fare il possibile per liberare quest’ultima «dall’indebita servitù».

L’intero insieme dei voti è pervaso da un intento moralizzatore e da un intransigentismo senza appello, sintomi il primo della volontà di reazione dei vertici della Santa Sede nei confronti di un mondo che nell’ultimo secolo si è allontanato dall’insegnamento e dalla guida della Chiesa, e il secondo della disillusione maturata negli strumenti politico-diplomatici mondani, che hanno portato, come risultato della prolungata condiscendenza dei pontefici nei confronti delle pretese dei sovrani secolari, alla distruzione dello stesso potere temporale della Santa Sede e alla morte in prigionia del supremo pastore. La risposta ai mali del presente passa anzitutto per una purificazione interna, attraverso la scelta di figure degne nelle posizioni chiave ai diversi livelli di governo della Chiesa. Di vescovi e cardinali si è già detto. Se poco è lo spazio che Borgia riserva ai nunzi apostolici, nel breve quarto voto³⁰⁰, il porporato invece si dilunga molto sulla Curia romana, cui dedica il quinto e l’undicesimo voto³⁰¹. Nel primo si riflette sulla necessità di riformare la Curia (si fa riferimento al celebre *Consilium pro Emendanda Ecclesia* del 1537), attraverso un’attenta selezione del personale e una razionalizzazione delle competenze di congregazioni e tribunali, per evitare abusi. Il modello

²⁹⁸ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, f. 100r. La sottolineatura si trova nell’originale. Sul finire del terzo voto Borgia aggiunge il consiglio di concedere più spazio, nelle promozioni cardinalizie, a vescovi distintisi nel governo pastorale delle loro diocesi e nella predicazione, senza limitarsi solo alle promozioni dei nunzi apostolici e dei prelati di Curia. Più avanti, nel decimo voto (f. 115r-v), di cui si parlerà solo in questa nota, si mette anche in guardia dal proliferare di dispense d’età per le ordinazioni sacerdotali, che dovrebbero essere invece concesse solo in casi di comprovata utilità per la Chiesa, in presenza di soggetti veramente degni.

²⁹⁹ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 100v-102r.

³⁰⁰ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, f. 102r-v. Borgia si limita a consigliare la lettura attenta del libro di Bernardo di Chiaravalle *De Consideratione* (vari sono i riferimenti e le citazioni di questo lavoro del grande santo cistercense, contenente i suoi consigli a papa Eugenio III) e della bolla *Etsi Romanum Pontificem* del 1565, dedicata ai nunzi apostolici inviati presso le corti secolari; ritiene inoltre che si dovrebbe imporre ai futuri nunzi di impegnarsi con giuramento a osservare quanto prescritto in detta bolla.

³⁰¹ Cfr. «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 102v-105r e 116r-117v.

di riferimento è quello della Chiesa tridentina, a cui si deve ritornare e che deve esser tenuto ben presente: si raccomanda che tutti i prelati siano sottoposti a un esame vertente su una sessione del Concilio di Trento estratta a sorte, in modo che siano costretti a conoscerlo nella sua totalità e possano più facilmente conformarvisi³⁰². Corollario essenziale a queste misure è anche l'allontanamento dalla Curia di tutti gli individui che si sono compromessi con la Repubblica romana e in generale con la Rivoluzione, sia nei territori pontifici che negli altri Stati. Nell'undicesimo voto invece Borgia condanna senza appello l'«avidità dei Curiali», che «aggravando nelle tasse, e valutando a capriccio la ben piccola opera loro» gettano «il discredito [su] Roma Cristiana». Si tratta di un «vizio» che il papa dovrà fare ogni sforzo per reprimere. Il problema si presenta in particolare riguardo alle richieste di dispense matrimoniali, «che sono quelle che fanno tanto parlare, e sparlare di Roma», e anche in questo caso si consiglia il ritorno al Concilio Tridentino, che «prescrisse un bel gratis».

Una riforma è giudicata necessaria anche per quanto riguarda gli Ordini regolari. Se abbastanza di circostanza sembrano essere i suggerimenti relativi alla riforma degli Ordini religiosi in generale (lotta contro la rilassatezza nell'osservanza delle Regole e contro il «dispotismo» dei superiori, eliminazione degli «abusi» insinuatisi nel tempo, senza escludere a priori una diminuzione nel numero degli istituti)³⁰³, Borgia annette invece molta più importanza, nel suo settimo voto³⁰⁴, alla questione della riforma degli Ordini consacrati all'educazione della gioventù. Egli ricorda, appoggiandosi ad autorità classiche e scritturistiche³⁰⁵, quale sia l'importanza e l'influenza sullo sviluppo degli uomini e della società delle massime apprese in gioventù e deplora la decadenza degli ordini regolari insegnanti, ben esemplificata dal «gran guasto [che] v'era ne' Collegi, ed anche in alcuni Seminarj Episcopali affidati ai medesimi Regolari». Non sorprende che un ex-prefetto

³⁰² «Dal Concilio di Trento apprenderebbero la vita, che hanno da menare gli Ecclesiastici, e veramente chi è ben fondato nello studio di quel Concilio oltre aver i dati sicuri per il Dogma, ed i principj più sodi della Canonica, apprende quanto disdicevol cosa sia negli Ecclesiastici [...] quella vanità negli abiti, e nella capellatura, quello scialacquamento della più preziosa merce, che è il tempo in Conversazioni, che allo stringere delle cose altro non sono, che fascinatio nugacitatis, quelle occupazioni in negozj secolari, che tanto disdicono agli Ecclesiastici, i quali devono essere sale e luce in tutti i loro portamenti», «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, f. 104v. La sottolineatura si trova nell'originale.

³⁰³ Si tratta dell'argomento del voto VI, «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 106r-107r)

³⁰⁴ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 107r-109r.

³⁰⁵ Può essere interessante citare più estesamente questo passaggio, per dare un assaggio dell'universo culturale della Curia romana, ancora dominato dal classicismo settecentesco: «Dione Grisostomo nell'Orazione a quei di Alessandria narra che gli Ateniesi una volta avendo consultato Apollo di quello che dovessero fare per aver copia di buoni Cittadini n'ebbero risposta che introducessero negli orecchj ai fanciulli ciò che avevano di più bello, non altro intendendo che la dottrina ed il ragionamento, che insinuati per tempo negli animi rendono gli uomini onesti, e benefattori [!] della Repubblica. Platone Lib.2 de Rep. raccomanda con gran caldezza alle nutrici il far imparare per tempo ai fanciulli le Favole di Esopo, che fu il primo per dar corpo alla virtù, ai vizi, ai doveri, e alle massime della società che inventò con ingegnoso artificio di vestirle d'immagini graziose prese dalla natura, dando voce alle bestie, e sentimento alle piante, agli alberi, e a tutte le cose inanimate per formar loro i costumi, ed ispirare ad essi l'amore della sapienza. E prima di Platone, e di Dione Grisostomo il santo vecchio Tobia niuna cosa più caldamente raccomandò al suo figlio Tobiuzzo quanto quella di formarsi alla virtù», «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, f. 107r-v. La sottolineatura si trova nell'originale.

dell'Indice come Borgia proponga come prima soluzione, in attesa di riforme più strutturali, «una pronta ordinazione de' libri da adoprarsi non men per le Lettere che per la Religione», escludendo le letture immorali. Per la formazione religiosa consiglia in primo luogo la lettura ai «figliuoli» di alcuni dei libri sapienziali dell'Antico Testamento (Sapienza, Qoelet, Siracide, Proverbi), per insegnare loro «la serie dei doveri dell'uomo verso Dio, verso se stesso, e verso la società». In aggiunta propone che nei seminari vescovili più ricchi siano create cattedre per la spiegazione del Concilio di Trento.

La riforma dell'educazione è soltanto una prima parte di un più generale progetto di riforma dei costumi e di moralizzazione della società, che emerge chiaramente dall'insieme degli scritti presentati all'approvazione di Pio VII, e da alcuni voti in particolare. Il più radicale (e violento) dal punto di vista ideologico e finanche verbale è il dodicesimo³⁰⁶, in cui Borgia si scaglia contro i «tanti Libri empj, e corrompitori d'ogni massima, e costume, pieni di semi di novità, di errore, di scisma» che «con lo specioso pretesto di formare dei filosofi, formano degl'increduli e dei libertini» e chiede che il pontefice che sarà eletto faccia ogni sforzo per «estirpare questi maledetti libri». Il porporato propone poi due misure per arginare la diffusione delle cattive massime. La prima consiste nella revoca, da parte del papa, di tutte le licenze per la lettura di libri proibiti, con l'obbligo di consegnarli ai parroci e ai vescovi, per procedere con roghi pubblici³⁰⁷. La seconda è invece la proibizione della lingua francese, che il papa dovrebbe decretare una volta restaurato il suo dominio temporale. Si tratta di una manifestazione evidente (e non unica nel suo genere) dell'ostilità allora diffusa in Italia verso i Francesi rivoluzionari, che «debbonsi riputare nemici del genere umano»³⁰⁸. Lo sforzo moralizzatore si estende poi dal *côté* culturale a quello della vita quotidiana, in cui due sono i punti dolenti da sistemare: il rispetto del riposo festivo³⁰⁹ e la diffusione del vizio della bestemmia³¹⁰. Nel

³⁰⁶ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 118v-120r.

³⁰⁷ Più avanti, nel voto quindicesimo dedicato alla possibile convocazione di un Concilio generale, Borgia ritiene anche che fra i compiti di questa assise vi sarebbe quello di convincere i principi cattolici della «necessità di stabilire nei loro dominj un Tribunale Eccelico di Fede, per mantenere in essi la purità della Religione tanto necessaria per mantenere i Popoli nell'obbedienza dovuta», aggiungendo pragmaticamente: «Non ho parlato dell'Inquisizione perché questo è un nome che in certi Stati offende il Popolo mal istruito sulla grande utilità di essa. Si muti adunque il nome per conseguire lo stesso effetto», «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, f. 124v. Le sottolineature si trovano nell'originale.

³⁰⁸ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, f. 119v. Non manca anche un tocco di «nazionalismo culturale» *ante litteram*: «l'esperienza ci ha ammaestrati di quanto nocumento sia stata questa lingua [il francese] alla Chiesa, e al Trono. Senza di essa fiorirono frà [!] di noi assai prima, che in Francia le scienze e le arti, e la lingua italiana, innanzi di essere contaminata dai francesismi, fù [!] più pura, ed elegante» (f. 119v). Nel collegio cardinalizio dei giudizi così netti non sono prerogativa esclusiva di Borgia; poco tempo dopo il suo rientro da Venezia, per esempio, il cardinale duca di York parla, riferendosi in maniera indeterminata ai rivoluzionari, di «those enemies of humanity», lettera di Enrico Benedetto Stuart, duca di York, a John Coxe Hippisley, Frascati, 6 luglio 1800, in AAV, Segreteria di Stato, Inghilterra, vol. 27, f. 136r.

³⁰⁹ A questo tema è dedicato il tredicesimo voto, cfr. «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 18, fasc. 2, ff. 120r-121v.

³¹⁰ Cfr. il quattordicesimo voto, «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 121v-122v.

primo caso non è tanto la possibilità che si lavori di domenica o in altri giorni festivi del calendario liturgico ad angustiare Borgia³¹¹, quanto il cattivo uso che viene fatto dalla gente del giorno di riposo, dissipato ne «i giuochi, i teatri, le veglie, ed altre cose viziose, o pericolose, o inutili»; il nuovo papa dovrà far sì che nei giorni festivi «si rimuovano tutti i profani spettacoli» e che «si richiami il popolo all'osservanza della santificazione delle feste con opere di misericordia, e di pietà». Nel secondo caso invece si mostra la convinzione che se le misure prese nei secoli dai papi, e più recentemente da Benedetto XIV, contro tale peccato non fossero state trascurate, questo «brutto vizio» non avrebbe avuto la stessa ampia diffusione.

In ogni caso, alla base dell'intero programma di governo presentato da Borgia vi è una chiara idea, assolutamente “romana”, del primato papale, e della posizione che deve avere e tenere la Chiesa di fronte alla potenza secolare. Il primato di onore e di giurisdizione del sommo pontefice, derivato direttamente dalla promessa di Gesù a Pietro, è perenne e universale, su tutta la Chiesa, e da questa universalità deriva anche il «special dovere» del papa sostenere le «imprese, che piacciono a Dio», cioè le missioni, soggetto dell'ottavo voto³¹². Non viene fatta alcuna menzione della dipendenza di molte missioni dalle Corone europee, continuamente in concorrenza con Propaganda Fide, ma si consiglia di promuovere alla porpora qualche missionario distintosi particolarmente nell'apostolato, per accrescere «l'ena e vigore in tutti gli altri».

Se i risvolti politici delle questioni ecclesiastiche sono passati sotto silenzio riguardo alle missioni, al contrario essi sono l'argomento centrale del successivo nono voto³¹³, che prende le mosse dalla questione dell'immunità ecclesiastica. Si lamenta che questa è stata violata continuamente «in questi ultimi infelicissimi tempi», senza risparmiare le persone stesse di sacerdoti, vescovi e persino del papa. Molte di queste violazioni sono state opera di «rivoluzionarij», ma non sono mancati analoghi abusi anche dal lato opposto, come «quello esecrandissimo de' Vescovi e Preti condannati a morte in Napoli da Giudici incompetenti», di cui erano stati complici anche dei vescovi, prestatisi alle «degradazioni» (riduzioni allo stato laicale) degli ecclesiastici condannati in occasione della repressione seguita alla caduta della Repubblica napoletana³¹⁴. La questione della sacra immunità è

³¹¹ Addirittura cita la proposta fatta da Umberto de Romanis, generale dei Domenicani, durante il Concilio di Lione del 1274 «che fuori delle maggiori solennità si permettessero post auditum sacrum, le opere servili perché dicea in festis multiplicantur peccata quae mala docet oziosae [!], «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, f. 121v. La sottolineatura si trova nell'originale.

³¹² «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 109r-110v.

³¹³ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 110v-113v.

³¹⁴ Il giudizio di Borgia nei confronti di questi vescovi complici della repressione borbonica nei confronti degli ecclesiastici compromessisi nei mesi della Repubblica è duro e senza appello e merita di essere citato per esteso: «E ciò che dee maggiormente rattristarci si è, che non mancarono Vescovi, i quali si prestassero nelle degradazioni. Un cumulo di tante censure, di tanti sacrilegi abbisogna della mano apostolica. Accadde sotto la S. Mem. di Pio VI che in Polonia per furor di popolo fu impiccato il Vescovo di Vilna: il S. Padre con raccapriccio ne intese la novella, e fattosi ben tosto vindice del sacrilego attentato dichiarò tutti i complici incorsi nelle censure. Su queste orme anderà bene che altrettanto

inestricabilmente legata a quella dei rapporti fra le due autorità, ecclesiastica e secolare. Il potere civile ha un dovere di protezione nei confronti della Chiesa, ma tale dovere si deve restringere a «proporre, concorrere e unirsi amichevolmente negli stabilimenti ecclesiastici», senza alcun diritto a immischiarsi nella formulazione della disciplina o a violare le immunità ecclesiastiche. Il papa dovrà persuadere i principi cristiani a ristabilire l'armonia e i giusti confini tra il Trono e l'Altare, facendo in modo che «la Sacra Immunità torni al primiero suo splendore», o con un ritorno alle vecchie forme, o con una riforma dell'istituzione, ma in ogni caso tenendo ben ferma la massima che «l'esterior Polizia, o disciplina della Chiesa è di privativo diritto della Potestà Ecclesiastica».

A conclusione e coronamento del programma proposto, nel quindicesimo e ultimo voto³¹⁵ Borgia propone come mezzo migliore per correggere tutti gli errori del tempo presente e mettere ordine negli affari sconvolti della Chiesa la convocazione, una volta ristabilita la pace fra le nazioni europee, di un Concilio generale. Non vi è dubbio che il papa ha il potere di risolvere con la sua sola autorità tutti i problemi insorti e che insorgeranno, ma facendo intervenire l'autorità del Concilio si convincerà anche chi rifiuta di sottomettersi alle decisioni della Santa Sede. Fra i problemi che tale Concilio dovrà affrontare, sono sottolineati tutti quelli che, mettendo in contrapposizione e concorrenza l'autorità della Chiesa (romana) con quella del potere civile, di fatto impediscono il libero dispiegarsi dell'azione pastorale del sommo pontefice: l'immunità ecclesiastica, di cui si è già detto; «la Libertà delle Leggi della Chiesa, e specialmente delle Costituzioni Pontificie, divenute inutili perché rese sospette da un finto zelo di filosofica giurisprudenza, e perché da una malsana politica contraddette»; il diritto della Chiesa di possedere beni, vulnerato dalle innumerevoli secolarizzazioni avvenute e minacciate negli ultimi anni; «la libertà dei Giudizj Ecclesiastici», contraddetta dall'istituto dell'appello *ab abusu*. L'autorità conciliare, secondo Borgia, è l'unica che può, nella pratica, avere abbastanza ascendente per mettere ordine in queste materie, e anche in altre, come l'insegnamento nelle università e soprattutto il riconoscimento da parte dei principi che essi «hanno sulla Chiesa diritto di protezione, non di dominio, e che la Chiesa è la lor madre, e Maestra».

Vi sono ben poche tracce, in questo insieme di scritti programmatici, di quello spirito di compromesso con il mondo postrivoluzionario che la storiografia ha attribuito al pontificato Chiaramonti fin dai suoi inizi. La catastrofe finale che ha “coronato” un XVIII secolo in cui la Chiesa è stata continuamente messa sulla difensiva non è interpretata come segno della necessità di un

si faccia per i Laici, che ebber parte ne' giudizi tenuti in Napoli contro Vescovi e Preti, ed altri Ecclesiastici. Ma per i Prelati, che si prestarono per le degradazioni, e che han poi seguitato a fare da Vescovi sebben carichi di Censure pare che si debba usare di più severa disciplina, e sarebbe di grande ammaestramento per tutti l'allontanarli per sempre dall'Offizio Pastorale. Si tratta di delitto gravissimo, e che non ammette scusa d'ignoranza», «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, f. 111r-v.

³¹⁵ «Voti raccolti nel Conclave tenuto nel Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia umiliati alla S. Mem. del SS.mo Padre Pio VII», *ivi*, ff. 122v-125r.

ripensamento dei rapporti della Chiesa con la modernità, ma al contrario come una prova del necessario ritorno a un ruolo forte, di guida e indirizzo della gerarchia ecclesiastica e soprattutto del papato, che dovrà dare prova di fermezza e intransigenza e impegnarsi con rinnovato fervore a ricordare ai governanti e ai popoli i loro doveri. La Francia e la Rivoluzione sono condannati senza appello, ma non mancano aspre critiche anche al campo opposto (condanna della repressione borbonica contro gli ecclesiastici napoletani repubblicani), e anzi il tema più ricorrente e più articolatamente sviluppato è una ferma ripulsa delle pretese dei sovrani cattolici *circa sacra* e delle loro continue ingerenze in un campo, la disciplina ecclesiastica, considerato di assoluta pertinenza della potestà ecclesiastica. Per la salute degli Stati e dei popoli è considerato indispensabile ristabilire l'armonia fra il Trono e l'Altare, ma secondo i canoni romani: i monarchi devono riconoscere che la Chiesa è loro *Mater et Magistra* e abbandonare ogni velleità di dominazione su di essa.

A due settimane dalla sua elezione, Pio VII tiene il suo primo concistoro, nel quale viene consegnato il cappello cardinalizio al cardinale Carlo Giuseppe Martiniana³¹⁶, che, elevato alla porpora nel 1778, non si era mai recato a Roma per riceverlo³¹⁷. In questa occasione il nuovo papa pronuncia la sua prima allocuzione rivolta al Sacro Collegio riunito in concistoro³¹⁸. A fare da sfondo alle vicende è la «difficoltà dei tempi Nostri», «tempi ostili, turbolenti e difficili» nei quali «imperversano la più sfrenata licenza, la repressione di ogni diritto sia umano, sia divino, il disprezzo del sacerdozio e la presente cattività della Chiesa»; a questo pessimismo di fondo fa però da contraltare la ferma fede che «la Chiesa ha radici in cielo» e «sarà Dio a regger[la]». Il pontefice assicura comunque che governerà la Chiesa con il massimo impegno, ma che allo stesso tempo non può, con le sue sole forze, «dominare una realtà così complessa, così grave, così pericolosa» e che essenziale sarà l'assistenza degli stessi cardinali:

Voi dunque, che in gran parte per età e per sapienza Ci sovrastate, soccorreteci (ve lo chiediamo per amore del Signor Nostro Gesù Cristo); soccorreteci con i vostri consigli; fateci conoscere che cosa occorra sradicare, o piantare o distruggere o edificare; alleviate con le vostre forze il peso che imponeste sulle Nostre spalle. Santamente vi promettiamo che in ogni tempo Ci riusciranno assai graditi la vostra opera, i vostri consigli, i vostri aiuti.

³¹⁶ Carlo Giuseppe Martiniana nasce a Torino il 19 giugno 1724. Nel 1749 è ordinato sacerdote. Nel 1757 diventa dottore in teologia all'università di Torino ed è consacrato vescovo di Saint-Jean-de-Maurienne. Nel 1778 è creato cardinale e l'anno successivo è nominato arcivescovo di Vercelli. Nel maggio 1800 incontra a Vercelli Bonaparte, gettando le basi per le trattative che porteranno al concordato del 1801. Muore a Vercelli il 7 dicembre 1802. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 619.

³¹⁷ Cfr. «Gazzetta Veneta Privilegiata», 29 marzo 1800, cit. in S. BALDAN, *Il Conclave di Venezia...*, pp. 148-149.

³¹⁸ Allocuzione *Ad Supremum*, 28 marzo 1800, <https://www.vatican.va/content/pius-vii/it/documents/allocuzione-ad-supremum-28-marzo-1800.html>.

Emergono dunque da subito due cifre del pontificato Chiaramonti: la ferma fiducia nella Provvidenza divina, che sosterrà la sua Chiesa «in tanto imperversare di procelle» e a cui ci si deve abbandonare quando ogni mezzo umano si è rivelato inutile, e il ruolo fondamentale giocato dai cardinali, principali consiglieri del papa, in questo confermando pienamente gli auspici formulati da Borgia durante la sede vacante. Sono infine messe in avanti altre due dimensioni della Chiesa che dovrà affrontare le grandi prove che il futuro riserva. La prima è quella della lotta, sull'esempio degli ecclesiastici «tenaci lottatori» che si sono distinti per la loro abnegazione, pronta anche al martirio, nei dieci anni di rivoluzione precedenti. La seconda è l'ascetismo, espressione della necessaria purificazione della Chiesa, forse voluta e favorita da «un arcano disegno della provvidenza divina», che ha permesso tutte le ferite inflitte dalla Rivoluzione, perché «tutti comprendano che [...] nel disprezzo delle ricchezze, nell'umiltà, nella modestia, nella pazienza, nella carità e infine in ogni dovere sacerdotale [...] si conserva l'autentica dimensione della Chiesa».

Anche in questa allocuzione non si trova alcun accenno a un compromesso coi tempi nuovi, ma al contrario è riproposta l'idea di una Chiesa battagliera, che si arma di pazienza e carità e rifiuta le ricchezze e gli onori del mondo solo per combatterne meglio gli aspetti più detestabili. Il 15 maggio successivo, Pio VII pubblica la sua prima enciclica, *Diu Satis*³¹⁹. Se i voti di Borgia erano una proposta di programma per il futuro papa, questo primo documento ufficiale, rivolto all'insieme dei vescovi cattolici di tutto il mondo, ha il valore di un «manifesto programmatico»³²⁰, con il quale il nuovo sommo pastore illustra le linee guida che dovranno caratterizzare il suo pontificato.

Si inizia ricordando il dovere peculiare del papa nei confronti dei vescovi: «Rincuora i tuoi fratelli». È infatti «in questo triste e tempestoso tempo», in cui «Satana, più che mai, “cerca tutti noi per vagliarci come frumento”», che il primato petrino assume pienamente tutto il suo significato. In questo senso i patimenti e la stessa morte di Pio VI assumono un significato provvidenziale: il predecessore di papa Chiaramonti ha mostrato fermezza, «sapienza», «grandezza d'animo» e «costanza» davanti alla persecuzione e Dio l'ha conservato finché tutti gli impedimenti alla convocazione di un conclave per eleggere un successore legittimo secondo le regole erano stati tolti, così da distruggere le speranze dei nemici della Santa Sede: «Da ciò riconoscano gli uomini che invano si tenta di rovesciare la “*Casa di Dio*”, che è la Chiesa fondata su Pietro». È partendo da questa base indefettibile che si deve combattere la battaglia contro la «pestifera infezione di falsa filosofia» con cui si è cercato e si cerca di sostituire la sana dottrina, e i vescovi devono essere validi collaboratori del papa nella difesa di quest'ultima, che è anche l'unico rimedio per risollevare gli Stati e le nazioni, devastati da anni di guerra e rivoluzione.

³¹⁹ Enciclica *Diu Satis*, Venezia, 15 maggio 1800, <https://www.vatican.va/content/pius-vii/it/documents/enciclica-diu-satis-15-maggio-1800.html>.

³²⁰ A.S. ROMANO, «*Per l'assenza di Sua Eminenza*»..., p. 158.

I passaggi centrali della *Diu Satis*, se messi a confronto con i voti di Borgia, presentano notevoli parallelismi, nei temi e nel linguaggio sempre più duro. I vescovi sono esortati a selezionare attentamente i sacerdoti, perché l'amministrazione dei sacramenti e il ministero pastorale non siano affidati a «pseudo-apostoli» in grado di corrompere e pervertire il gregge loro affidato³²¹. Altro dovere fondamentale riguarda l'educazione dei giovani: se saranno formati sulla base di massime malsane, una volta cresciuti sarà quasi impossibile convertirli³²². Serve perciò estrema vigilanza sui professori di collegi e seminari: «sorvegliate assiduamente; indagate; esplorate ogni cosa; respingete e allontanate “*i lupi rapaci che non perdonano*” dal gregge degli innocenti agnelli; e se per caso si sono introdotti in qualche luogo, cacciateli fuori e sterminateli immediatamente». Un'analogia intransigenza senza compromessi è manifestata riguardo alla «peste pericolosissima dei libri». Il papa e i suoi più stretti collaboratori mettono un'enfasi estrema sull'importanza della guerra delle idee, perché non si tratta solo della lotta contro le dottrine anticristiane (che in fondo si mostrano subito per quello che sono), ma soprattutto della difesa dell'autorità papale, i cui avversari, di solito muovendo da posizioni favorevoli alla religione, «operano più subdolamente e pericolosamente». Alla sola «autorità di Pietro» compete la guida dei fedeli, che devono «stimare pestifero e decisamente da respingere quanto le distoglie da tale voce e da tale autorità». Se non si vince la battaglia ideologica, la forza delle armi, che ha arginato finora la diffusione del contagio rivoluzionario, non basterà più: «se infatti non si blocca e non si reprime questa enorme licenza di pensiero, di parola, di scrivere e di leggere [...] quel male dilagherà di più e si rafforzerà abbracciando tutta la terra, né per il futuro basteranno a distruggerlo o ad allontanarlo legioni di soldati, guardie, sentinelle, mura di città e bastioni di imperi»³²³. È una guerra a tutti gli effetti quella che si deve combattere contro questi

³²¹ «Non accettate nel clero nessuno, non affidate a nessuno “*l'amministrazione dei misteri di Dio*”, non tollerate che qualcuno riceva le confessioni o parli in pubblico, non date ad alcuno qualunque compito o incarico prima di avere scrupolosamente esaminato, indagato e pazientemente “*accertato che la sua anima sia conforme a Dio*”. Volesse il cielo che non avessimo imparato per esperienza che in quest'epoca si è diffuso un gran numero di “*pseudo-apostoli che sono subdoli lavoratori i quali si travestono in Apostoli di Cristo*”. Se non ci guardiamo da essi, certamente “*saranno corrotti i fedeli, come Eva fu sedotta dal serpente con l'astuzia, e decadranno dalla semplicità che è in Cristo*” (2Cor 11,3)», enciclica *Diu Satis*, Venezia, 15 maggio 1800, <https://www.vatican.va/content/pius-viii/it/documents/enciclica-diu-satis-15-maggio-1800.html>. Il corsivo si trova nell'originale.

³²² «[...] soprattutto i fanciulli e gli adolescenti invocano la vigilanza, lo zelo, l'opera attiva del vostro paterno amore e della vostra benevolenza: quei fanciulli e quegli adolescenti che Gesù Cristo così caldamente raccomandò a Noi sia con l'esempio, sia con le parole (Mt 19; Mc 10; Lc 18); quei fanciulli e quegli adolescenti, per avvelenare e corrompere le tenere anime dei quali molti hanno macchinato, sforzandosi di rovesciare le istituzioni pubbliche e private, e di sovvertire tutti i diritti divini e umani: in tale nefasta impresa hanno riposto le loro maggiori speranze. Né Ci sfugge il fatto che i fanciulli e gli adolescenti sono simili a cera molle e possono essere facilmente plasmati e orientati in tutte le parti; una volta assunta una forma, crescendo induriscono in questa e la mantengono molto tenacemente, respingendone ogni altra», enciclica *Diu Satis*, Venezia, 15 maggio 1800, <https://www.vatican.va/content/pius-viii/it/documents/enciclica-diu-satis-15-maggio-1800.html>.

³²³ È interessante confrontare questa parte dell'enciclica con il testo di una lettera di Antonelli del periodo della sede vacante: «Quello che disse Gesù Cristo della sua seconda venuta nel dì del giudizio, io credo che si verifichi al momento dell'elezione pontificale. *Verumtamen filius hominis veniens, putasne inveniet fidem in terra* <LUC. 18, 8>? Alla vista dell'orribile quadro che io mi son delineato alla mente, ne troverà ben poca fede e ben rari i fedeli. La prova pratica è la rivoluzione francese. Non si è dilatata né con la forza delle armi, né col valore dei soldati. La vertigine delle opinioni ha trionfato e l'ottimo imperatore e i suoi generosi guerrieri non potranno mai vincere quella nazione, se non risanansi prima

mali, e Pio VII non esita a impiegare con enfasi un linguaggio militare: «Vi prometto e vi garantisco che non solo sarò il vostro collaboratore e fautore, ma anche il capo e il conduttore».

Nella parte finale dell'enciclica vengono toccati argomenti di natura più propriamente politico-ecclesiastica. Oltre al deposito della fede, i vescovi dovranno avere cura anche di un altro deposito, «quello cioè delle Santissime leggi della Chiesa, sulle quali essa stessa ha stabilito la propria disciplina». Aperta professione di fede antigiusdizionalista, l'enciclica si trasforma in un attacco frontale al regalismo delle monarchie cattoliche cui si prescrive, citando una lettera di papa Felice III all'imperatore Zenone, di «lasciare... che la Chiesa Cattolica si serva delle sue leggi» e di «subordinare la loro regia volontà ai sacerdoti di Cristo non di anteporla». Parte integrante della questione della disciplina e della libertà della Chiesa è anche quella dei beni ecclesiastici secolarizzati, di cui i vescovi devono chiedere la restituzione (nel caso in cui siano stati alienati senza permesso della Chiesa). Il papa affetta un'estrema fiducia nella generosità dei principi, «che furono giustamente chiamati “*balii*” della Chiesa (Is. 49, 23), e se ne vantano», e richiama gli esempi di Costantino e Carlo Magno. In chiusura Pio VII tocca la grande questione che aveva agitato l'ultimo decennio di pontificato del suo predecessore, e che avrebbe dato le più grandi gioie e poi i più grandi dolori nel primo quindicennio del suo: la Francia. Il radicale misogallismo di Borgia è abbandonato, si esprime chiaramente la riprovazione per gli eventi rivoluzionari, ma senza una condanna *in toto* dei «figli miei che sono i popoli di Francia e tutti gli altri presso i quali non è ancora placato lo stesso furore». Pio VII esprime la propria «tristezza» e il proprio «dolore» per la loro sorte e preferisce mettere in luce gli esempi positivi, «l'invitta forza d'animo e la costanza che molti di voi hanno dimostrato», preferendo «ogni genere d'ingiurie, di pericoli, di iatture, di supplizi, perfino incontrare la morte» piuttosto che «lasciarsi contaminare da illeciti e delittuosi Sacramenti [della Chiesa Costituzionale], vincolarsi al delitto e disobbedire ai decreti e ai precetti della Sede Apostolica».

L'analisi dei documenti, riservati o pubblici, riportati finora sembra smentire definitivamente la tesi storiografica per cui dal conclave di Venezia era uscito vittorioso il partito della conciliazione con la Francia e il nuovo mondo postrivoluzionario, quasi una prima affermazione del consalvismo. Al contrario, l'ambiente curiale trapiantato momentaneamente a Venezia è permeato da una intransigenza senza compromessi, che l'esperienza della rivoluzione arrivata fin nel cuore della Cattolicità non ha smorzato, ma esasperato. Oltre a una chiara ostilità per la Francia rivoluzionaria

coll'opera de' vescovi, de' pastori, de' regolari, de' buoni libri, delle scuole incorrotte, del premio e della lode ai buoni e del castigo ai cattivi, le teste degli uomini. Dica Francesco II che come egli è religioso, così vuole che lo siano i suoi sudditi e metta in uso tutti que' mezzi che son necessari ad una universale riforma e vedrà fioriti i suoi stati, i suoi sudditi dipendenti, il mondo riposto in tranquillità. Se il nuovo papa, appoggiato da questi magnanimi sentimenti dell'imperatore, farà egli pure per sua parte il suo dovere, può essere che Iddio gli dia de' giorni felici, altrimenti io tremo di veder nuove sciagure e un pontificato più lacrimevole del passato», lettera di Leonardo Antonelli a Giuseppe Albani, Venezia, 23 novembre 1799, in L. PÁSZTOR, *Le «Memorie sul conclave tenuto in Venezia»...*, pp. 251-252.

(di cui però si parla relativamente poco, vista anche la poca chiarezza sulle prospettive del regime consolare da poco instauratosi), una critica aspra e piuttosto diretta è fatta anche ai principi cattolici, colpevoli, prima della Rivoluzione e in qualche modo suoi più moderati anticipatori, di aver intralciato la libertà della Chiesa, intromettendosi nella sua disciplina, attentando ai suoi beni temporali e cercando in ogni modo di sottometerla, anziché esserne guidati, in fondo venendo influenzati dalla medesima «filosofica giurisprudenza» e dalla stessa «malsana politica» dei rivoluzionari. Non sorprende che la *Diu Satis* sia stata accolta con sospetto dalle autorità di alcuni paesi. Per esempio, a Napoli il principe di Cassaro, luogotenente e capitano generale del Regno, informa preoccupato il primo ministro Acton del contenuto dell'enciclica e lamenta la sua circolazione senza alcuna preventiva richiesta di *exequatur regio*³²⁴.

2.3 «Mesi non privi di preoccupazioni e di impegni»: il papa e la Curia a Venezia

Se nelle dichiarazioni programmatiche, interne al collegio cardinalizio e ufficiali, i vertici della Santa Sede riaffermano orgogliosamente il primato del papa nella Chiesa e della Chiesa nella società e nei confronti dei principi, in certi casi quasi volendo rinnegare la tradizionale accondiscendenza diplomatica verso i governi secolari, fin dalle ore successive alla fine del conclave il nuovo papa e i suoi collaboratori si devono subito rituffare nel gioco politico-diplomatico, con tutte le sue incognite, finezze e necessità di trovare compromessi e sintesi fra interessi contrastanti. I bisogni sono tanti e urgenti³²⁵. La Santa Sede deve riposizionarsi nei confronti delle diverse corti europee, in un contesto politico-militare fluido e instabile. Più prosaicamente, bisogna riorganizzare il governo curiale, a partire dal suo vertice di fatto, la segreteria di Stato. Qui subito si presenta uno scoglio: la corte di Vienna vorrebbe che fosse nominato a questo posto il cardinale Flangini, che si era mostrato favorevole, durante il conclave, alle posizioni asburgiche. Pio VII, la cui elezione prevedibilmente indisporrà Francesco II, vuole salvaguardare l'autonomia della Santa Sede rispetto al potere imperiale, senza al contempo disgustare ulteriormente il suo potente ospite, del cui sostegno e della cui protezione si ha ancora bisogno. Il papa decide quindi di rimandare al suo ritorno a Roma la scelta definitiva del proprio segretario di Stato, nominando per il momento mons. Consalvi di prosegretario di Stato, di fatto una prosecuzione del suo precedente ruolo di prosegretario del Conclave. Un'analogia

³²⁴ Cfr. A.S. ROMANO, «*Per l'assenza di Sua Eminenza*»..., pp. 158-160.

³²⁵ Sul periodo veneziano di Pio VII il lavoro più approfondito (che però si limita al primo mese di pontificato) è R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*; in altra sede ho trattato questo periodo nella sua interezza, ma focalizzandomi sui rapporti con la corte di Vienna: cfr. D. MARGUERETTAZ, *Imperator Advocatus Ecclesiae?*... Per evitare ripetizioni e sovrapposizioni, in questo lavoro mi limiterò riprendere i punti essenziali di questi rapporti, mentre per un approfondimento rimando al contributo appena citato.

decisione di compromesso viene presa circa la cerimonia d'incoronazione. I patrizi veneziani vorrebbero che si svolgesse nella sfarzosa cornice della basilica di San Marco, ma le autorità locali ritengono di non poter acconsentire, non avendo ricevuto alcuna indicazione in tal senso da Vienna. Il silenzio del governo asburgico continua anche dopo l'elezione, manifestazione evidente del corrucio di Sua Maestà Imperiale, e Pio VII sceglie di non insistere e farsi incoronare a San Giorgio Maggiore.

Oltre alla segreteria di Stato, Pio VII procede anche con le prime nomine e conferme riguardo a cardinali e prelati³²⁶. I porporati man mano lasciano Venezia: i cardinali residenziali tornano alle loro diocesi, alcuni altri o si dirigono momentaneamente verso le loro città d'origine³²⁷ o verso sud, per tornare o avvicinarsi a Roma³²⁸. A inizio giugno, alla vigilia della partenza per Roma, rimangono a Venezia insieme al papa solo i cardinali Gerdil, Giuseppe Doria, Caprara, Borgia, Lorenzana³²⁹, Flangini, Herzan³³⁰, Ruffo, Pignatelli³³¹ e Braschi³³². Dalla corrispondenza fra gli inviati imperiali a Venezia, il cardinal Herzan e poi, da metà maggio, il marchese Ghislieri, e il loro governo è possibile farsi un'idea dei rapporti di forza e delle divisioni interne al microcosmo curiale in esilio in Laguna. Vengono chiaramente sottolineate le aderenze politiche dei diversi cardinali e prelati. Particolarmente apprezzato, come visto, è Flangini, veneziano e ormai fedele suddito imperiale: lo si vorrebbe

³²⁶ Cfr. biglietti di Ercole Consalvi a Giuseppe Bartolomeo Menochio e Giuseppe Baldassarri, Venezia, 18 marzo 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 198, fasc. 115, f. 3r; dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 19 marzo 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 265; "Gazzetta Veneta Privilegiata", 2 aprile 1800, cit. in S. BALDAN, *Il Conclave di Venezia...*, p. 153.

³²⁷ Per esempio Archetti a Brescia, Busca a Milano, cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Luigi Ruffo, Venezia, 26 aprile 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 203, fasc. 126, f. 43r.

³²⁸ Il 19 maggio il duca di York parte per Siena, mentre il 23 maggio il decano Albani si congeda dal papa e parte «alla volta di Firenze, per restituirsì a suo tempo a Roma», cfr. "Gazzetta Veneta Privilegiata", 24 maggio 1800, cit. in S. BALDAN, *Il Conclave di Venezia...*, pp. 162-163.

³²⁹ Francisco Antonio de Lorenzana y Butrón nasce a León il 22 settembre 1722. Studia presso i Gesuiti e i Benedettini. Nel 1751 è ordinato sacerdote. Nel 1765 è consacrato vescovo di Plasencia, mentre l'anno successivo è nominato arcivescovo di Messico. Nel 1771 diventa arcivescovo di Toledo e primate di Spagna. Nel 1789 è creato cardinale; nel 1797 è inviato in Italia come legato spagnolo presso il papa. Nel 1800 rinuncia all'arcivescovado di Toledo e si installa a Roma, dove lavora per la Congregazione di Propaganda Fide. Muore a Roma il 17 aprile 1804. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution...*, pp. 603-604.

³³⁰ Franz von Herzan nasce il 5 aprile 1735 a Praga, da famiglia nobile. Qui studia presso gli scolopi e i gesuiti. Nel 1753 va a Roma, dove studia al Collegio Germanico, addottorandosi nel 1757. L'anno successivo è ordinato sacerdote. Nel 1771 è uditore di Rota per l'Impero, mentre nel 1775 diventa incaricato degli affari ecclesiastici austriaci presso la Santa Sede. Nel 1779 è nominato ministro plenipotenziario dell'imperatore, titolo che manterrà sotto gli imperatori Giuseppe II, Leopoldo II e Francesco II. Nello stesso anno è creato cardinale. Nel 1782 accompagna Pio VI nel viaggio a Vienna. Nel conclave di Venezia è l'inviato dell'imperatore Francesco II, ma non riesce a far eleggere il candidato imperiale, il cardinale Mattei. Nel 1800 è consacrato vescovo di Szombathély, in Ungheria. Muore a Vienna il 1° giugno 1804. Cfr. *ivi*, pp. 615-616.

³³¹ Francesco Maria Pignatelli nasce a Rosarno, nel Regno di Napoli, il 22 febbraio 1745, da nobile famiglia. Studia a Roma, al Collegio Clementino, si laurea *in utroque iure* alla Sapienza nel 1765 ed entra in prelatura. Dal 1767 al 1772 è vicelegato di Ferrara, quindi è nominato ponente della Consulta. Nel 1785 diventa maestro di camera di Pio VI. Nel 1794 è creato cardinale, e l'anno successivo è nominato legato apostolico di Ferrara. Nel 1801 Pio VII gli assegna la carica di prefetto della congregazione della Disciplina dei Regolari. Nel 1810 è uno dei cardinali neri. Muore a Roma il 14 agosto 1815. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 450-451; G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 623-624.

³³² Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 5 giugno 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 518.

segretario di Stato all'indomani dell'elezione, ma si accetta il momentaneo rifiuto del papa, motivato dalla cattiva reputazione di cui gode il porporato presso i colleghi³³³; ancora un mese dopo Herzan vuole insistere in favore della nomina di Flangini³³⁴, che però a metà maggio sembra ormai aver rinunciato alle ambizioni romane, in favore di una possibile nomina a vescovo di Padova³³⁵ (infine diventerà patriarca di Venezia). Un altro cardinale considerato particolarmente vicino e fedele alla corte viennese è il milanese Dugnani³³⁶. Al contrario, è persistente l'ostilità per cardinali e prelati napoletani, accusati di consigliare il papa in senso sfavorevole agli interessi di Vienna, allora in competizione politica, nella Penisola, con la corte di Napoli: senza contare Ruffo, inviato ufficiale di Ferdinando IV presso Pio VII, si stigmatizza l'atteggiamento di Borgia e Pignatelli, accusati «d'enflammer le pape»³³⁷. Anche il decano Albani, già a capo del partito opposto a quello imperiale durante il conclave, è inserito fra i cardinali più sfavorevoli alla «Auguste Cour»³³⁸. In posizione “intermedia” si posiziona invece Caprara, che sembra cercare di dissipare possibili rancori e sospetti di Francesco II nei suoi confronti, anche in vista di una possibile nomina ad arcivescovo di Bologna³³⁹. In generale Ghislieri ritiene che «si le Sacré Collège n'aime pas l'empereur, du moins il le craint»³⁴⁰. Non mancano attacchi contro prelati ritenuti ostili a Vienna³⁴¹, con debite eccezioni³⁴².

Anche riguardo all'influenza dei diversi porporati negli affari emergono dettagli interessanti. Pio VII non è un papa autoritario e accentratore, ritiene meglio appoggiarsi sull'opinione dei cardinali

³³³ Cfr. dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 15 marzo 1800, *ivi*, p. 262.

³³⁴ Cfr. dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 19 aprile 1800, *ivi*, p. 349

³³⁵ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 14 maggio 1800, *ivi*, p. 417.

³³⁶ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 14 maggio 1800, *ivi*, p. 417; dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 21 maggio 1800, *ivi*, p. 443. Ghislieri ritiene addirittura che Dugnani potrebbe essere scelto come incaricato d'affari dell'imperatore a Roma.

³³⁷ Dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, dalla fregata *Bellona*, 10 giugno 1800, *ivi*, p. 537. Un anno dopo, anche il Primo console Bonaparte si lamenta dell'influenza su Pio VII della «ancienne prêtraille napolitaine, qui [...] se comporte mal», lettera di Napoleone Bonaparte a Luciano Bonaparte, Parigi, 16 maggio 1801, in BOULAY, II, p. 412.

³³⁸ «Albani [...] a plus que tout autre excité le pape à des mesures peu conformes aux intérêts de la Cour de Vienne», dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 14 maggio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 419.

³³⁹ Cfr. dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 19 aprile 1800, *ivi*, pp. 347-348; dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 10 maggio 1800, *ivi*, pp. 402-405.

³⁴⁰ Dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 17 maggio 1800, *ivi*, pp. 419-420.

³⁴¹ «V. Ém. comprendra aisément pourquoi il n'est guère possible que S[a] M[ajesté] nourrisse de solides espérances d'entente, lorsqu'elle voit S[a] S[ainteté] prêter l'oreille ou accorder sa confiance, par exemple, à des hommes comme les Monsignori Albani, Litta, Brancadoro, Caleppi. Leur esprit adonné à l'intrigue a déjà fourni les preuves de la plus fâcheuse antipathie contre la Cour impériale», dispaccio di Johann Thugut a Franz von Herzan, Vienna, 26 marzo 1800, *ivi*, p. 306.

³⁴² Herzan definisce il pro-uditore, mons. Nicola Riganti, «mon protégé», dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 2 aprile 1800, *ivi*, p. 322. Su Nicola Riganti (1744-1822), futuro cardinale, cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, p. 455.

più esperti³⁴³; inoltre, piuttosto che riunire insieme i porporati, preferisce consultarli singolarmente³⁴⁴. Il decano Albani è «estimé et vénéré» da Pio VII, che però non segue tutti i suoi consigli; inoltre l'anziano cardinale, che Herzan giudica pigro e incostante nelle sue opinioni, non legge tutta la corrispondenza che gli viene indirizzata, scaricando il lavoro in eccesso sulle spalle di Antonelli³⁴⁵. Quest'ultimo, che in questi inizi di pontificato sta attuando il suo «riposizionamento» nella Curia di Pio VII³⁴⁶, sembra nonostante tutto un po' messo da parte dal papa nella gestione di alcune materie politico-diplomatiche delicate³⁴⁷. La figura più interessante da analizzare rimane comunque, vista la sua importanza successiva, quella di Consalvi. Semplice prelato detentore di un incarico interinale, il prosegretario di Stato si trova in una posizione ambigua, allo stesso tempo di preminenza (per la carica) e di subordinazione (per lo *status*) rispetto ai cardinali. Herzan lo definisce «l'admirateur du cardinal doyen et de Antonelli»³⁴⁸. Il papa dimostra una chiara fiducia nelle sue capacità amministrative, per esempio quando gli affida la gestione della somma di trentamila ducati offerta da Francesco II, preferendolo al prefetto del Palazzo Apostolico, mons. Marino Carafa di Belvedere³⁴⁹, considerato troppo prodigo³⁵⁰; i cardinali più consultati da Pio VII cercano però di screditare il prosegretario di Stato³⁵¹. Herzan e Ghislieri mostrano invero scarsa considerazione per Consalvi, ritenendolo di carattere debole e impressionabile³⁵², e fanno cadere il loro favore su Roverella, considerato «bien pensant et prudent», cioè devoto alla corte imperiale³⁵³. Nei primi mesi di regno di

³⁴³ «Si le pape agissait selon ses propres sentiments, les affaires marcheraient au gré de S[a] M[ajesté]; mais, comme il se défie de ses propres lumières et comme il est méticuleux, il consulte des cardinaux qui ou ne comprennent pas ou ne veulent pas comprendre les véritables intérêts même temporels du Saint-Siège», dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 10 maggio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 400-401 (va chiaramente fatta astrazione dalla partigianeria dei giudizi del cardinale asburgico); «le pape, peu fait pour les affaires temporelles et peu habitué au travail, ne fait rien de lui-même», dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 14 maggio 1800, *ivi*, p. 417.

³⁴⁴ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 21 maggio 1800, *ivi*, p. 443.

³⁴⁵ Cfr. dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 16 aprile 1800, *ivi*, pp. 347-349.

³⁴⁶ Cfr. R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, p. 131.

³⁴⁷ «Antonelli a été réellement chez le pape [...]. C'était pour traiter des affaires de la Pénitencerie; il n'a pas touché aux affaires politiques. Il ignorait même complètement que le pape fût sur le point d'envoyer un courrier à Vienne pour y porter la réponse venue de Naples; à plus forte raison il n'en connaît pas le contenu. Il en est fâché», dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 23 aprile 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 353.

³⁴⁸ Dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 16 aprile 1800, *ivi*, p. 342.

³⁴⁹ Marino Carafa di Belvedere nasce a Napoli il 29 gennaio 1764, da una famiglia della grande aristocrazia napoletana. Studia a Roma, al Collegio Nazareno e, dal 1782, all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Inizia la carriera prelatizia come come protonotario apostolico e poi come ponente del Buon Governo. Nel 1795 è nominato maggiordomo e prefetto dei Sacri Palazzi. Il 23 febbraio 1801 è creato cardinale. Nel 1807 rinuncia alla porpora e si sposa, per evitare l'estinzione della sua famiglia. Dal 1813 al 1817 è sindaco di Napoli. Muore il 5 aprile 1830. Cfr. <https://cardinals.fiu.edu/bios1801.htm#Carafa>.

³⁵⁰ Cfr. dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 16 aprile 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 342.

³⁵¹ «Ces Eminences [...] cherchent encore à ruiner dans l'esprit du pape, Mgr Consalvi, et ce dernier serait, je crois, bien content de retourner à sa charge d'auditeur de Rote», dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 10 maggio 1800, *ivi*, p. 401.

³⁵² Cfr. gli esempi portati nel capitolo precedente, nel paragrafo dedicato a Consalvi.

³⁵³ Dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 19 marzo 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 371. Cfr. anche il dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 2 aprile 1800, *ivi*, p. 322.

Pio VII si ripropone a più riprese il dualismo fra Consalvi e Roverella, «les deux personnes que le pape honore de sa confiance»³⁵⁴: per esempio, Ghislieri, appena arrivato a Venezia, discute in una riunione con i due prelati i principali affari politico-diplomatici fra Roma e Vienna, e sembra di ravvisare dei disaccordi fra il cardinale e il prosegretario di Stato, con il primo più incline ad appoggiare, o quantomeno a non opporsi troppo veementemente alle posizioni austriache³⁵⁵. A inizio giugno, quando il soggiorno veneziano volge al termine, Pio VII, di fronte al primo momento di crisi acuta del pontificato (durante la seconda campagna d'Italia di Bonaparte), adotta una soluzione che diventerà abituale negli anni successivi in questi casi, cioè la riunione dell'intero Sacro Collegio (in questo caso a ranghi ridotti, visti i pochi cardinali rimasti a Venezia³⁵⁶), abbandonando per il momento la consultazione separata dei singoli porporati.

Pio VII spende i mesi a Venezia facendo visita a parrocchie, monasteri e conventi della città, compreso un viaggio a Padova dal 25 al 30 maggio³⁵⁷, ma accanto a queste occupazioni squisitamente pastorali (che non mancano però di far nascere qualche malumore nella corte di Vienna, gelosissima della propria assoluta giurisdizione sui sudditi³⁵⁸) il pontefice e il suo prosegretario di Stato sono assorbiti quotidianamente dagli affari politico-diplomatici ed ecclesiastici: nella *Diu Satis*, Pio VII può dire ai vescovi che i due mesi trascorsi dalla sua elezione sono stati «non privi né di preoccupazioni né di impegni». La diplomazia pontificia si appoggia a una rete di nunziature apostoliche che è stata sconvolta e disarticolata dalla temperie rivoluzionaria e dai cambiamenti politici degli ultimi anni. Ad esclusione ovviamente di Parigi, le nunziature delle principali corti cattoliche sono ancora coperte: a Vienna vi sono ben due rappresentanti, il nunzio mons. Luigi Ruffo³⁵⁹ e l'inviato straordinario Giuseppe Albani, nipote del decano; a Madrid è in carica Filippo

³⁵⁴ Dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 24 maggio 1800, *ivi*, p. 460. Un mese più tardi Ghislieri scrive di nuovo che, in assenza di Roverella, «Consalvi [...] est le seul qui fait les affaires», dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Pesaro, 19 giugno 1800, *ivi*, p. 554.

³⁵⁵ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 14 maggio 1800, *ivi*, pp. 416-417.

³⁵⁶ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Hyacinthe-Sigismond Gerdil, Giuseppe Doria Pamphili Landi, Giovanni Battista Caprara, Stefano Borgia, Francisco Antonio de Lorenzana y Butrón, Ludovico Flangini, Franz von Herzan, Fabrizio Ruffo, Giuseppe Pignatelli e Romualdo Braschi-Onesti, Venezia, 5 giugno 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 203, fasc. 127, f. 36r.

³⁵⁷ Cfr. i diversi numeri della "Gazzetta Veneta Privilegiata" riportati da S. BALDAN, *Il Conclave di Venezia...*, pp. 140-172.

³⁵⁸ Francesco II, tramite Thugut, manifesta il suo fastidio per un'iniziativa, presa da Pio VII, per mettere fine a dissapori in una famiglia privata, poiché «l'intervention de Sa Sainteté dans de semblables affaires domestiques ne lui [a Francesco II] [est] agréable en aucune façon», dispaccio di Johann Thugut a Franz von Herzan, Vienna, 27 aprile 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 386 (si tratta di una traduzione da un originale in lingua tedesca). Lo stesso Herzan, che era stato incaricato da Pio VII di fare da mediatore, difende con decisione l'operato del papa davanti all'esasperato giuseppinismo del gabinetto austriaco: «Ce que j'ai eu l'honneur d'écrire à V. Exc. par rapport à la commission que le pape m'avait confiée, n'avait rien de temporel. L'unique objet était d'obtenir pour le fils le pardon du père et de rétablir la paix dans la famille. Pareil service ne peut se refuser par aucun honnête homme et à plus forte raison par un évêque et par un pape», dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 5 maggio 1800, *ivi*, p. 390. Il corsivo si trova nell'originale.

³⁵⁹ Luigi Ruffo nasce a Sant'Onofrio (in Calabria) il 25 agosto 1750, da famiglia aristocratica. Nel 1762 è inviato a Napoli a studiare, presso i gesuiti. Nel 1772 si sposta a Roma, per studiare alla Sapienza. Nel 1780 è ordinato sacerdote, nel 1785 è consacrato arcivescovo di Apamea *in partibus* e nominato nunzio a Firenze, dove rimane fino al 1793, quando diventa

Casoni, a Lisbona Bartolomeo Pacca. A Monaco di Baviera il nunzio Emidio Ziucci³⁶⁰ chiederà presto le dimissioni e verrà sostituito *ad interim* da mons. Annibale della Genga (futuro Leone XII), ufficialmente nunzio a Colonia, sede di cui però non aveva mai potuto prendere possesso, a causa dell'occupazione francese. Altri rappresentanti pontifici hanno dovuto fuggire dalla loro postazione: l'abate Ludovico Ciamberlani³⁶¹, vicesuperiore della Missione d'Olanda a Bruxelles, rifugiato a Münster, e mons. Pietro Gravina³⁶², nunzio a Lucerna, presso i Cantoni svizzeri cattolici, è rifugiato prima a Memmingen (Baviera), quindi, con la ripresa delle ostilità nel maggio 1800, a Innsbruck³⁶³. A Firenze e Napoli vi sono due rappresentanti *ad interim*, mons. Emanuele De Gregorio e l'abate Giusto Capparucci³⁶⁴. Novità importante lasciata in eredità da Pio VI, vi sono anche degli agenti pontifici (anche se non ufficiali) presso alcune corti acattoliche: mons. Erskine a Londra, di cui si è già detto, e l'abate Giovanni Antonio Benvenuti³⁶⁵ a San Pietroburgo, incaricato d'affari ufficioso dopo la cacciata del nunzio Litta nel 1799. Si tratta di una struttura precaria, con molti problemi di funzionamento: le comunicazioni sono lente per effetto della guerra ancora in corso, la cifra malsicura a causa dello spionaggio generalmente diffuso (e alcuni rappresentanti, come Erskine e Benvenuti,

nunzio a Vienna. Nel 1801 è creato cardinale e l'anno successivo nominato arcivescovo di Napoli. Rifiuta nel 1806 il giuramento di fedeltà a Giuseppe Bonaparte e deve stare lontano dalla sua diocesi fino al 1815. Muore a Napoli il 16 novembre 1832. Cfr. Giuseppe CARIDI, *Ruffo, Luigi*, in DBI, LXXXIX, *ad vocem*.

³⁶⁰ Su Emidio Ziucci (1750-1802), cfr. *Hierarchia Catholica...*, VI, pp. 192 e 357.

³⁶¹ Su Ludovico (o Luigi) Ciamberlani (1745-1828), cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 678-679. Sull'attività di Ciamberlani come vicesuperiore delle Missioni d'Olanda (carica che avrebbe mantenuto sino alla morte), cfr. Peter VAN KESSEL, *I cattolici olandesi tra ancien régime e rivoluzione*, in *Storia religiosa di Belgio, Olanda e Lussemburgo*, 2 voll., a cura di Luciano Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 2000, II, pp. 426-433.

³⁶² Pietro Gravina nasce a Montevago (Agrigento) il 26 dicembre 1749, da famiglia dell'alta aristocrazia (il padre è Grande di Spagna). Studia a Palermo, presso i teatini, quindi a Roma, al collegio Clementino, all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici e alla Sapienza, dove si laurea *in utroque iure*. Nel 1778 riceve gli ordini minori, nel 1781 entra in prelatura come referendario delle Due Segnature. Nel 1783 è nominato governatore di Monte Castello, nel 1785 di Fano, nel 1790 di Spoleto e nel 1793 di Ancona. Nel 1792 è ordinato sacerdote e due anni dopo è consacrato arcivescovo di Nicea *in partibus* e nominato nunzio a Lucerna, da dove viene espulso nel 1798, dopo l'arrivo dei Francesi. Nel 1803 è inviato come nunzio a Madrid. Nel 1808 riconosce il governo insurrezionale di Cadice, anziché il nuovo monarca Giuseppe Bonaparte. Si scontra più volte con il cardinale Luigi di Borbone e con le Cortes di Cadice, tanto da venire espulso in Portogallo nel 1813, per essere richiamato da Ferdinando VII l'anno successivo. Nel 1816 è creato cardinale e nominato arcivescovo di Palermo. Nel 1820 è per qualche mese luogotenente della Sicilia. Muore a Palermo il 6 dicembre 1830. Cfr. Marco MAIORINI, *Gravina, Pietro*, in DBI, LVIII, *ad vocem*.

³⁶³ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giusto Capparucci, Venezia, 17 maggio 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 203, fasc. 127, f. 5r.

³⁶⁴ Non ho trovato informazioni su Capparucci.

³⁶⁵ Giovanni Antonio Benvenuti nasce a Belvedere (Ancona) il 16 maggio 1765, da famiglia nobile. Nel 1788 è ordinato sacerdote e prosegue gli studi alla Sapienza, dove si addottora *in utroque iure* nel 1793. È segretario e poi uditore di mons. Litta, nunzio a Varsavia e poi, dal 1797, a San Pietroburgo. Dopo l'espulsione di Litta nel 1799 rimane in Russia come incaricato d'affari, prima ufficiosamente, poi in maniera ufficiale. Ritornato in Italia nel 1804, nel 1806 entra in prelatura, diventando prelado domestico, referendario e poi ponente del Buon Governo. Con la Restaurazione ha incarichi di governo nello Stato pontificio: delegato apostolico a Camerino, Civitavecchia (1815) e poi ad Ancona (1820). Nel 1824 è nominato segretario del Buon Governo e inviato a Frosinone come delegato straordinario per le province di Massa e Marittima, per stroncare il brigantaggio che le caratterizzava. Nel 1826 è prolegato a Forlì, dove dirige la repressione contro i carbonari. Nel 1828 è creato cardinale e nominato vescovo di Osimo e Cingoli. Nel 1831 è legato *a latere* durante l'insurrezione della Romagna e delle Legazioni. Muore a Osimo il 14 novembre 1838. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 313-314.

sono addirittura privi della possibilità di usarla), e la mancanza di denaro e di personale rende poco efficace anche la segreteria di Stato trapiantata a Venezia³⁶⁶.

Le preoccupazioni più pressanti per il nuovo pontefice sono il recupero del suo dominio temporale e il suo conseguente rientro a Roma³⁶⁷. Si tratta di un affare delicato, in cui il papa e i suoi consiglieri devono barcamenarsi fra le corti di Vienna e Napoli, i cui eserciti occupano il territorio pontificio. L'Austria in questi mesi è la potenza più influente in Italia: ha riconquistato la Lombardia, occupa il Piemonte, la Toscana e lo Stato pontificio fino alle porte di Roma e vuole consolidare il suo predominio sulla Penisola. In questo senso intende mantenere il nuovo pontefice sotto la sua influenza e ritardarne la partenza per Roma, dove si teme che sarà invece sotto l'influenza napoletana. Per questo si propone al papa neoeletto di compiere un viaggio a Vienna, per discutere direttamente con l'imperatore la sistemazione degli affari ecclesiastici pendenti di Germania e Italia³⁶⁸. Pio VII al contrario vuole evitare ogni infeudamento a una sola potenza e quindi sottrarsi alla pesante influenza austriaca, pur mantenendo stretti legami con Francesco II, di cui si vogliono comunque la protezione e la vittoria nella guerra contro la Francia repubblicana. Il papa porta avanti questa politica di equilibrio e autonomia attraverso un rapporto diretto coi sovrani interessati, con lettere personali a Francesco II e Ferdinando IV, piuttosto che passando attraverso i rispettivi ministri. Appoggiandosi alla promessa fatta al re di Napoli, fin dalla lettera di partecipazione dell'avvenuta elezione, di rientrare a Roma non appena questa fosse stata restituita, Pio VII giustifica il rifiuto delle offerte austriache di un viaggio a Vienna o quantomeno di un soggiorno più prolungato nei territori italiani sotto il controllo asburgico. Da parte napoletana, naturalmente, si spinge nella direzione contraria rispetto a Vienna, auspicando un pronto rientro del papa a Roma e garantendo tutte le facilitazioni del caso. Nella sua risposta alla lettera di partecipazione, Ferdinando IV promette la restituzione della parte di Stato occupato dall'esercito napoletano (con l'assicurazione che le truppe saranno ritirate quando gli altri occupanti – cioè l'Austria – faranno altrettanto) e chiede il ritorno del papa nella sua capitale, necessario anche per la sistemazione degli affari ecclesiastici napoletani³⁶⁹.

Un altro punto di attrito fra l'imperatore germanico e la Sede Apostolica, collegato con la questione della restaurazione del potere temporale del papa, è quello delle Legazioni. È un problema, quello della «territorialità»³⁷⁰, che affliggerà il pontificato Chiaramonti ben oltre il periodo veneziano,

³⁶⁶ Sui problemi logistici e materiali di nunziature e segreteria di Stato, cfr. R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, pp. 125-128.

³⁶⁷ Di questi due aspetti mi sono già occupato in D. MARGUERETTAZ, *Imperator Advocatus Ecclesiae?*..., pp. 188-197, per cui in questa sede ne tratterò solo sinteticamente.

³⁶⁸ Cfr. dispaccio di Johann Thugut a Franz von Herzan, Vienna, 26 marzo 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 290-292 e 294-295.

³⁶⁹ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Luigi Ruffo, Venezia, 20 aprile 1800, in R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, p. 135.

³⁷⁰ *Ivi*, p. 136.

almeno fino al congresso di Vienna³⁷¹. Le ricche province settentrionali dello Stato pontificio erano state cedute alla Repubblica cisalpina con il trattato di Tolentino del 1797, quindi l'Austria le aveva occupate in seguito alla debellazione della stessa Repubblica e ritiene di esserne ora legittimamente in possesso, per diritto di conquista. Opposta è invece la posizione dei vertici papali: il trattato di Tolentino è considerato nullo, perché estorto con la forza e rotto dagli stessi Francesi in occasione dell'invasione che aveva portato alla fondazione della Repubblica romana; inoltre si afferma che il papa non può alienare in tutto o in parte il dominio temporale della Santa Sede, poiché egli non ne è il padrone, ma solo l'amministratore. Le due posizioni sono inconciliabili, le parti continueranno a ribadire nelle trattative fino a quando i rovesci militari non renderanno vane le speranze austriache di supremazia in Italia³⁷².

Intanto vengono portati avanti gli affari anche con gli altri governi. Un primo successo di rilievo per il nuovo pontefice è in verità indipendente da qualsiasi intervento della diplomazia papale. Il 29 marzo, appena ricevuta la notizia dell'elezione di Chiaramonti, Carlo IV sospende il decreto del 5 settembre 1799 sulle facoltà dei vescovi³⁷³. Il «decreto di Urquijo» era stato applicato solo in poche diocesi e aveva generato opposizione e scandalo nella Chiesa spagnola, spingendo il re a mettere da parte questo colpo di mano antiromano non appena l'elezione del nuovo papa gliene aveva dato occasione³⁷⁴. Con la corte di Madrid si usano tutti i riguardi e le delicatezze necessari per mantenere buoni rapporti e garantirsi il sostegno dell'unico alleato della Francia repubblicana. Pio VII si affretta a ringraziare i rappresentanti del re, Lorenzana e Despuig, del sostegno finanziario dato a Pio VI in esilio³⁷⁵ e a dichiararsi pronto a creare cardinale mons. Despuig, promozione già richiesta da Carlo IV negli anni precedenti³⁷⁶. Si tiene inoltre informato il governo spagnolo dell'andamento delle trattative in corso con Vienna e Napoli³⁷⁷. La volontà di avere rapporti sereni, non conflittuali e collaborativi con le varie corti è una tendenza generale in questo inizio di pontificato, quasi la cifra distintiva del nuovo corso di Chiaramonti e Consalvi, che in lettere a sovrani e ministri e nelle istruzioni ai rappresentanti pontifici in Europa si dichiarano pronti alla massima condiscendenza, fin

³⁷¹ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 321-326 e 412-416.

³⁷² Cfr. la documentazione riportata da C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 260-546, *passim*.

³⁷³ Cfr. decreto di Carlo IV, Aranjuez, 29 marzo 1800, *ivi*, pp. 317-318.

³⁷⁴ Cfr. Carlos M. RODRÍGUEZ LÓPEZ-BREA, *Don Luis de Borbón, el cardenal de los liberales (1777-1823)*, Toledo, Junta de Comunidades de Castilla-La Mancha, 2002, pp. 88-89. La notizia dell'abrogazione del decreto del 5 settembre 1799 arriva a Venezia a inizio maggio, cfr. "Gazzetta Veneta Privilegiata", 10 maggio 1800, in S. BALDAN, *Il Conclave di Venezia...*, p. 160.

³⁷⁵ Cfr. biglietti di Ercole Consalvi a Francisco Antonio Lorenzana y Butrón e Antonio Despuig y Dameto, Venezia, 19 marzo 1800, ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 198, fasc. 115, ff. 7r e 8r.

³⁷⁶ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Filippo Casoni, Venezia, 8 aprile 1800, in R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, pp. 137-138 nota 53. Già nel suo biglietto a Despuig, citato alla nota precedente, Consalvi aveva assicurato il prelado maiorchino che in futuro avrebbe avuto prova della benevolenza del papa. Alla fine a essere elevato alla porpora sarebbe stato, nell'ottobre successivo, il giovane Luigi di Borbone, arcivescovo di Siviglia, e Despuig avrebbe dovuto aspettare il 1803 per «ricevere il cappello», cfr. C.M. RODRÍGUEZ LÓPEZ-BREA, *Don Luis de Borbón...*, pp. 63-65.

³⁷⁷ Cfr. lettera di Ercole Consalvi a Mariano Luis Urquijo y Muga, Venezia, 7 maggio 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 203, fasc. 126, ff. 83r-84r.

dove i doveri religiosi del papa e il dogma lo permettono. Si smorza in un certo senso, nella messa in pratica, l'intransigenza delle elaborazioni curiali e della *Diu Satis*: si potrebbe forse parlare di un "consalvismo pratico" affiancato da una "intransigenza teorica". Per sottolineare maggiormente l'apertura verso i sovrani, Pio VII è pronto anche a passare sopra l'etichetta, scrivendo per primo ai principi (o almeno a quelli cattolici, come l'elettore di Baviera) per annunciare la sua elezione, anziché attendere prima la loro lettera di felicitazioni, com'era norma fino ad allora³⁷⁸.

Andando ancora oltre, in nome dell'apertura e della conciliazione si è disposti a superare le barriere confessionali dell'età classica. Proseguendo sulla strada già tracciata dal predecessore, Pio VII cerca con decisione l'appoggio delle corti acattoliche. Le maggiori attenzioni vanno alla Russia e all'Inghilterra, anche se non mancano alcuni imbarazzi, dovuti proprio alla differenza di comunione. Le comunicazioni con lo zar Paolo I sono rese problematiche dalla pretesa del monarca di essere riconosciuto come gran maestro dell'Ordine di Malta, cui il papa non vuole aderire, non potendo accettare che uno scismatico sia alla testa di un ordine religioso cattolico³⁷⁹. Malgrado la presenza di Benvenuti a San Pietroburgo, si preferisce, almeno inizialmente, far passare i negoziati sulla questione maltese attraverso il canale di della Genga, in buoni rapporti, a Monaco, con il rappresentante russo Büller³⁸⁰. In un primo momento si decide di rimandare l'invio della lettera di partecipazione dell'avvenuta elezione a Paolo I, domandando all'ambasciatore russo a Vienna Kolycëv di sondare le disposizioni dell'imperatore al riguardo, ma poi, senza attendere risposte da Pietroburgo, Pio VII decide di scrivere comunque allo zar³⁸¹. Il papa non può invece scrivere direttamente a Giorgio III d'Inghilterra, poiché le leggi britanniche proibiscono al re ogni comunicazione con il romano pontefice³⁸². Il problema comunque è aggirato con una lettera di Consalvi a Lord Grenville, ministro degli esteri, in cui si ribadisce la volontà papale di mantenere e rendere ancora migliori i buoni rapporti fra Roma e Londra, seguendo le orme di Pio VI³⁸³. Da Venezia si commette a mons. Erskine di impegnarsi in modo particolare in questa direzione, essendo

³⁷⁸ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Emidio Ziucci, Venezia, 9 aprile 1800, in R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, p. 138.

³⁷⁹ Su Paolo I e l'Ordine di Malta cfr. Michel DE TAUBE, *L'Empereur Paul I^{er} de Russie Grand Maître de l'Ordre de Malte et son «Grand prieuré russe» de l'Ordre de Saint-Jean-de-Jérusalem*, Genève – Paris, Slatkine, 1982.

³⁸⁰ Cfr. R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, p. 139. Ho trattato minutamente tutta la vicenda relativa all'affare del gran magistero dell'Ordine di Malta durante i primi anni del pontificato di Pio VII in D. MARGUERETTAZ, *Frammenti di diplomazia pontificia...*, pp. 105-116, per cui in questo lavoro non approfondirò questo argomento.

³⁸¹ Cfr. lettera di Pio VII a Paolo I, Venezia, 16 aprile 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 203, fasc. 126, ff. 13r-16r. Una descrizione dei vari tentennamenti riguardo alla lettera di partecipazione a Paolo I si trova nel dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Antonio Benvenuti, Roma, 18 luglio 1800, in *Nonciatures de Russie...*, V, pp. 25-26.

³⁸² Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Luigi Ruffo, Venezia, 16 aprile 1800, in R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, p. 138 n. 56. Sulla questione della legislazione inglese (risalente all'epoca elisabettiana) circa le comunicazioni col papa, cfr. R.A. GRAHAM, *Vatican Diplomacy...*, pp. 42 e 72-78.

³⁸³ Cfr. lettera di Ercole Consalvi a William Wyndham Grenville, Venezia, 19 marzo 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 198, fasc. 115, f. 10r-v.

un tema che sta particolarmente a cuore a Pio VII³⁸⁴. Si vorrebbe andare ancora più avanti, e scrivere anche al re di Prussia, ma alla fine si rinuncia, essendo trascorso troppo tempo e soprattutto perché «si è considerato che, dandola [la partecipazione] al Re di Prussia [...] bisognerebbe darla al Re di Svezia, Danimarca, e a tanti altri, contro lo stile antico, e forse non senza imbarazzo nell' eseguirlo»³⁸⁵. Si vede così che le antiche prevenzioni non sono ancora del tutto superate, anche se dalla corrispondenza papale dei mesi in Laguna emergono altre sorprese: il papa riceve una lettera di felicitazioni per la sua elezione da Zeinel, comandante della flotta ottomana ancorata ad Ancona, e risponde personalmente, manifestando «la Nostra riconoscenza verso il Suo Potentissimo Sultano per la parte, che Ella ci fa rilevare aver preso Egli pure in favor nostro, e dei Nostri amatissimi sudditi»³⁸⁶. Certamente questi contatti con il mondo musulmano sembrano abbastanza episodici e isolati, per quanto riguarda almeno questa prima parte del pontificato di Pio VII³⁸⁷, ma è possibile vedere i primi segnali dell'apertura della diplomazia pontificia anche alle nazioni non cristiane³⁸⁸. Si può parlare davvero di «un pontificato di apertura»³⁸⁹.

In mezzo a tutte questi affari e a queste relazioni con i diversi Stati europei, rimane un invitato di pietra: la Francia. Non ci sono piani o progetti di ampio respiro riguardo all'atteggiamento da tenere circa il governo consolare di Bonaparte, che detiene il potere effettivo sulla nazione francese. Non vi è completo immobilismo: si riattiva per esempio la congregazione straordinaria per gli affari ecclesiastici di Francia, di cui è nominato prosegretario mons. Giuseppe Spina, essendo il segretario Di Pietro a Roma³⁹⁰, ma in generale si segna il passo e si attende di vedere l'esito della guerra sul continente, in cui si spera nella sconfitta degli eserciti repubblicani³⁹¹. Significativamente, la prospettiva di aprire negoziati con la Repubblica francese è fonte di imbarazzo, come scrive Consalvi al nunzio a Vienna a meno di due settimane dalla fine del conclave: «Si è qui sparsa la voce, (non si sa come), che i francesi possano fare una Deputazione al Papa. Veramente ciò sembra inverisimilissimo; ma se fosse vero, Ella vede, che il Papa sarebbe molto imbarazzato»³⁹².

³⁸⁴ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Carlo Erskine, Venezia, 19 marzo 1800, *ivi*, f. 9r. Il testo del dispaccio è in parte pubblicato da R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, p. 136, che cita una copia presente in una differente unità archivistica.

³⁸⁵ Dispaccio di Ercole Consalvi a Luigi Ruffo, Venezia, 23 aprile 1800, in R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, p. 138 nota 57.

³⁸⁶ Cfr. lettera di Pio VII a Zeinel, Venezia, 24 maggio 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 203, fasc. 127, f. 19r-v.

³⁸⁷ Si può citare una lettera di Pio VII al «vysir di Scutari, e Albania», Roma, 28 maggio 1803, AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 9, ff. 4v-5r.

³⁸⁸ Sull'avvio delle relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e gli Stati non cristiani, cfr. R.A. GRAHAM, *Vatican Diplomacy...*, pp. 84-96.

³⁸⁹ R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, p. 139.

³⁹⁰ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Venezia, 24 marzo 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 198, fasc. 115, f. 33r.

³⁹¹ Cfr. R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, pp. 132-133.

³⁹² Dispaccio di Ercole Consalvi a Luigi Ruffo, Venezia, 26 marzo 1800, *ivi*, p. 130.

Il disagio è ancor più comprensibile considerando la chiara preferenza mostrata dal papa, fin dalle prime ore del suo pontificato, per il mondo dell'emigrazione. In particolare, Pio VII il 14 marzo invia a Luigi XVIII una lettera di partecipazione dell'avvenuta elezione, in cui gli riconosce il titolo di Re Cristianissimo, rovesciando la prudente politica seguita da Pio VI (ma in continuità con quella del collegio cardinalizio durante la sede vacante)³⁹³. Nelle settimane e mesi successivi vari sono i contatti del nuovo pontefice con figure illustri del campo controrivoluzionario: a Venezia il papa riceve in udienza, il 18 aprile, il duca di Berry³⁹⁴, secondogenito di Carlo conte d'Artois (futuro Carlo X), l'11 maggio una serie di generali e ufficiali dell'armata del principe di Condé è ammessa al «bacio del piede», mentre il 14 maggio sono lo stesso principe di Condé e suo figlio, il duca d'Enghien, ad essere accolti da Pio VII³⁹⁵. Il cardinale Jean-Siffrein Maury³⁹⁶ si concerta con Braschi e col decano Albani, che appoggiano le richieste del porporato francese, nominato da Luigi XVIII suo rappresentante ufficiale presso il papa³⁹⁷. Allo stesso modo vi sono contatti (epistolari) con figure dell'episcopato francese emigrato, fra cui il cardinale Rohan³⁹⁸, riguardo alla più recente legislazione ecclesiastica di Bonaparte³⁹⁹. In tutte queste *démarches* risultano ben poche tracce di spirito moderato e conciliatorio verso la Francia, così come di quel realismo politico che è una delle cifre del consalvismo. Si moltiplicano gli atti di favore (anche significativi e pesanti, come il riconoscimento di Luigi XVIII) verso una fazione vicina idealmente, ma priva di qualsiasi potere reale (nel caso del pretendente e della sua corte) e che non può far nulla per la soluzione dei problemi della Chiesa di Francia, se non indisporre maggiormente le autorità repubblicane verso la Santa Sede e il clero a lei

³⁹³ Cfr. dispaccio di Jean-Siffrein Maury a Luigi XVIII, Venezia, 14 marzo 1800, in *Correspondance diplomatiques et mémoires...*, I, p. 373. Lo stesso giorno dell'elezione Pio VII nomina un nipote di Maury canonico di San Pietro in Vaticano e prospetta al cardinale la traslazione (poi sfumata) alla ricca arcidiocesi di Fermo, cfr. dispaccio di Jean-Siffrein Maury a Luigi XVIII, Venezia, 22 marzo 1800, *ivi*, I, pp. 375-377. È da notare pure che la partecipazione fatta a Luigi XVIII, allora rifugiato a Mittau, nell'Impero Russo, risulta un passo falso diplomatico anche al di là degli affari puramente francesi, poiché Paolo I si offende una volta saputo che il monarca esiliato, suo ospite, aveva ricevuto la notifica dell'avvenuta elezione papale prima di lui, cfr. dispaccio di Giovanni Antonio Benvenuti a Ercole Consalvi, San Pietroburgo, 22 aprile 1800, in *Nonciatures de Russie...*, V, p. 15.

³⁹⁴ Cfr. "Gazzetta Veneta Privilegiata", 19 aprile 1800, cit. in S. BALDAN, *Il Conclave di Venezia...*, p. 157.

³⁹⁵ Cfr. "Gazzetta Veneta Privilegiata", 14 e 17 maggio 1800, *ivi*, p. 161.

³⁹⁶ Jean-Siffrein Maury nasce a Valréas, nel Contado Venassino, il 26 giugno 1746, da una famiglia di *roturiers*. Studia nel seminario di San Carlo d'Avignone. Nel 1769 è ordinato sacerdote. Nel 1789 è eletto agli Stati Generali come rappresentante del clero. Brillante oratore, è ostile alle misure rivoluzionarie in materia di culto, e nel 1791 emigra. Nel 1792 è consacrato arcivescovo di Nicea *in partibus* e due anni dopo è creato cardinale e nominato vescovo di Montefiascone e Corneto. Al conclave di Venezia è rappresentante del Conte di Provenza, il futuro Luigi XVIII. È ostile al concordato con la Francia e al regime napoleonico, finché non passa dalla parte di Napoleone nel 1805. Nel 1806 diventa senatore. Nel 1810 è nominato da Napoleone arcivescovo di Parigi, ma Pio VII rifiuta l'istituzione canonica, proibendogli di governare la diocesi. Nel 1814, con il crollo dell'Impero, fugge a Roma, dove viene rinchiuso in Castel Sant'Angelo. Graziato nel 1815, l'anno seguente si dimette dalla sede di Montefiascone e Corneto. Muore a Roma il 10 maggio 1817. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 620-621.

³⁹⁷ Cfr. dispaccio di Jean-Siffrein Maury a Luigi XVIII, Venezia, 22 marzo 1800, *Correspondance diplomatiques et mémoires inédits...*, I, pp. 376-377, e lettere credenziali di Luigi XVIII in favore di Jean-Siffrein Maury, Mittau, 21 aprile 1800, *ivi*, p. 385 nota 1.

³⁹⁸ Sul cardinale Louis-René-Édouard de Rohan-Guéméné (1734-1803), cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 625-626.

³⁹⁹ Cfr. R. REGOLI, *Governare la Chiesa...*, p. 131.

fedele. In fondo questa vicinanza al mondo degli *émigrés* è comprensibile e piuttosto logica, tenendo presente il contesto. Il papa e i cardinali sono anch'essi stati scacciati dal loro Stato e perseguitati dai rivoluzionari, sono anche loro in esilio, e Venezia per Pio VII, i cardinali e i prelati al suo seguito ha lo stesso significato che aveva avuto Coblenza per gli emigrati nei primi anni della Rivoluzione. Citando e parafrasando Adolfo Omodeo, si può affermare che in questi mesi le «passioni di Coblenza» si sono incrociate con le «passioni di Venezia»; ma, a differenza della sfortunata «Armée des Princes», il Sacro Collegio è rientrato quasi subito nella sua capitale, abbandonando l'idealismo dell'emigrazione per tornare al pragmatismo del gioco diplomatico⁴⁰⁰.

A fine maggio, a oltre due mesi dalla fine del conclave, il papa e la sua corte si apprestano a tornare nell'Urbe. A nulla sono valse gli sforzi in senso contrario dell'Austria, fra cui, da ultimo, l'invio del giovane marchese Ghislieri come inviato straordinario presso il papa, al posto del cardinale Herzan, “promosso” vescovo di Szombathely, in Ungheria. Il disappunto e il malcontento di Francesco II e del suo governo davanti alla «conduite inconcevabile, unimaginable du Pape»⁴⁰¹ sono sommi. Da Vienna si stigmatizza in maniera quasi ossessiva⁴⁰² l'influenza, presunta o reale, delle altre Corti nei confronti del papa, che si tratti della Spagna alleata dei repubblicani francesi o della Russia e di Napoli, parte invece della Seconda Coalizione, e si agita davanti a Pio VII lo spettro di una rottura fra la corte imperiale e quella romana nel caso di decisioni papali contrarie agli interessi austriaci⁴⁰³. In questo frangente il novello pontefice dimostra una buona dose di abilità politica e risolutezza, riuscendo a districarsi in una situazione non facile e apparentemente “bloccata”: Pio VII e il collegio cardinalizio vorrebbero rientrare nella capitale avendo il pieno controllo almeno del governo civile e senza truppe d'occupazione, ma sia il governo austriaco che quello napoletano pongono come condizione per l'evacuazione dei territori sotto il loro controllo il preventivo ritiro

⁴⁰⁰ Per la precisione, Omodeo parla di «passioni di Coblenza» in riferimento ai vescovi e sacerdoti opposti al concordato del 1801, piuttosto che agli emigrati per ragioni politiche, cfr. Alessandro ROVERI, *La Santa Sede tra Rivoluzione francese e Restaurazione. Il cardinale Consalvi 1813-1815*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 84.

⁴⁰¹ Dispaccio di Johann Thugut a Franz von Herzan, Vienna, 27 aprile 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 385.

⁴⁰² Cfr. dispaccio di Johann Thugut a Franz von Herzan, Vienna, 17 maggio 1800, *ivi*, pp. 466-477; dispaccio di Johann Thugut a Filippo Ghislieri, Vienna, 31 maggio 1800, *ivi*, pp. 524-529; dispaccio di Johann Thugut a Franz von Herzan, Vienna, 31 maggio 1800, *ivi*, pp. 534-536. Si noti incidentalmente che, pur messo ai margini, Herzan continua a risiedere a Venezia e a corrispondere col suo governo fino alla partenza di Pio VII per Roma.

⁴⁰³ «Tout peut se ramener aux points suivants dont il faudrait convaincre le pape: 1° Non seulement les démarches qu'on lui conseille ne lui seront d'aucune d'utilité [!], mais elles entraîneront avec elles les plus grands embarras et dangers. 2° Ces démarches produiront immédiatement une rupture entre les intérêts de S[a] M[ajesté] et ceux de S[a] S[ainteté]», dispaccio di Johann Thugut a Filippo Ghislieri, Vienna, 17 maggio 1800, *ivi*, p. 466; «Le départ du pape pour Rome, effectués avec de telles perspectives, aurait pour résultat décisif de séparer immédiatement les intérêts et les arrangements de S[a] M[ajesté] de ceux de la Cour Pontificale», dispaccio di Johann Thugut a Franz von Herzan, Vienna, 17 maggio 1800, *ivi*, p. 471; «S[a] M[ajesté] regardera toute provocation d'une intervention étrangère dans les discussions particulières entre elle et S[a] S[ainteté] comme une preuve de malveillance et un manque à ce qu'elle est en droit d'attendre de la Cour de Rome et qu'elle se réglera en conséquence», dispaccio di Johann Thugut a Filippo Ghislieri, Vienna, 31 maggio 1800, *ivi*, p. 528.

delle altre truppe «straniere»⁴⁰⁴. Il 22 maggio una congregazione straordinaria, formata dal decano Albani, Roverella e Della Somaglia col titolo di legati *a latere* e mons. De Gregorio come segretario, è inviata a Roma per occuparsi della restaurazione dello Stato pontificio in attesa del rientro del papa e per mettere alla prova la sincerità delle promesse napoletane sulla restituzione del territorio occupato⁴⁰⁵. Si prevede di partire a inizio giugno, ma proprio in quei giorni arrivano a Venezia le allarmanti notizie sulla calata di Bonaparte in Italia: il 31 maggio si sa che ha preso Aosta e Novara, il 2 giugno che ha occupato Vercelli e minaccia Milano, evacuata dagli Austriaci⁴⁰⁶. Sono giorni drammatici e di grande ansia, il papa e i suoi consiglieri vacillano, si teme che, in caso di ritorno a Roma, si ripeta la tragedia del 1798, e Ghislieri tenta di sfruttare le circostanze per convincere Pio VII a rimandare il rientro a Roma: abbandonata l'idea del viaggio a Vienna, dalla corte imperiale si vorrebbe comunque che, se non in Veneto, il papa si fermasse in una città dello Stato pontificio sotto occupazione austriaca, come Ancona o Foligno⁴⁰⁷. Pio VII dubita e decide di riunire tutti i cardinali rimasti a Venezia, che, con la sola eccezione di Herzan e Flangini, sostengono la scelta di partire per Roma⁴⁰⁸. Il 6 giugno il papa prende così congedo da Venezia⁴⁰⁹. Malgrado le pressioni convergenti degli avvenimenti militari e di Francesco II, alla fine ha prevalso la ferma volontà di una rapida restaurazione del governo papale sullo Stato pontificio e sulla Chiesa. Il papa e il collegio cardinalizio hanno agito in sinergia a questo scopo, e una delle ultime misure di Pio VII a Venezia è significativamente aderente ai voti di Borgia: si tratta della pubblicazione di un breve, con cui sono revocate ai vescovi le facoltà straordinarie concesse da Pio VI in caso di impossibilità di comunicazione con la Santa Sede⁴¹⁰. Negli stessi giorni una richiesta di facoltà speciali, avanzata da Herzan, è freddamente respinta da Pio VII⁴¹¹.

⁴⁰⁴ «Je dis au pape que je ne pouvais assez lui représenter combien il était nécessaire de faire évacuer préalablement Rome par les Napolitains, s'il voulait que les troupes autrichiennes évacuassent le reste de l'État», dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 17 maggio 1800, *ivi*, p. 433.

⁴⁰⁵ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Giovan Francesco Albani, Aurelio Roverella, Giulio Maria Della Somaglia ed Emanuele De Gregorio, Venezia, 22 maggio 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 203, fasc. 127, f. 17r-v.

⁴⁰⁶ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Luigi Ruffo, Venezia, 31 maggio 1800, *ivi*, ff. 28v-29v; dispaccio di Ercole Consalvi ad Antonio Maria Odescalchi, Venezia, 2 giugno 1800, *ivi*, ff. 31r-32r.

⁴⁰⁷ Quest'ultima possibilità è già prospettata da Thugut nelle istruzioni inviate a Herzan a metà maggio, cfr. dispaccio di Johann Thugut a Franz von Herzan, Vienna, 17 maggio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 476.

⁴⁰⁸ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Franz Herzan, Venezia, 5 giugno 1800, *ivi*, p. 518.

⁴⁰⁹ Cfr. dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 7 giugno 1800, *ivi*, p. 532.

⁴¹⁰ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Emidio Ziucci, Annibale della Genga, Carlo Erskine, Pietro Gravina, Bartolomeo Pacca e Ludovico Ciamberlani, Venezia, 6 giugno 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 203, fasc. 127, f. 45v.

⁴¹¹ Cfr. lettera di Pio VII a Franz von Herzan, *ivi*, ff. 34v-36r. Ghislieri testimonia che «le cardinal [Herzan] a demandé au pape toutes les facultés extraordinaires dont un évêque peut avoir besoin dans le cas que les circonstances de la guerre rendissent encore une fois impossible le recours à Rome. Mais le pape, bien loin de s'émouvoir à de telles représentations, s'en est fâché et, en répondant au cardinal, il lui a fait sentir que sa demande était faite hors de temps, et qu'il ne fallait pas même en parler pour ne pas exciter les craintes et les demandes des autres évêques», dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 5 giugno 1800, riportati in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 515-516. Un anno dopo Herzan rinnoverà la domanda di facoltà speciali, e Di Pietro consiglierà a Consalvi di non rispondere nemmeno, cfr.

Per espresso ordine di Vienna il viaggio del papa si svolge via mare (non si vuole che attraversi le Legazioni, per evitare manifestazioni di giubilo da parte delle popolazioni) fino a Pesaro, dove Pio VII arriva solo il 17 giugno, dopo un viaggio reso difficile dai venti contrari e dal maltempo⁴¹². Le settimane fra la partenza da Venezia e l'arrivo nella capitale pontificia sono segnate da un continuo senso di precarietà, dovuto agli eventi politico-militari che stavano sconvolgendo di nuovo la Penisola e all'incertezza riguardo alle mosse della corte di Napoli. Davanti alla prospettiva del dilagare delle armate francesi verso sud, vengono presi accorgimenti per ogni evenienza: il giorno prima di partire, Pio VII ha chiesto al console portoghese a Venezia di scrivere confidenzialmente a Souza, ministro portoghese presso il re di Sardegna (allora in esilio a Firenze), per fare in modo che una nave portoghese si tenesse pronta, nel porto tirrenico più vicino possibile a Roma, per prenderlo a bordo in caso di pericolo, e che una richiesta analoga venisse fatta ai ministri di Russia e Inghilterra⁴¹³; nell'Adriatico navi inglesi sono pronte a trasportare il pontefice a Ragusa o in un altro porto dalmata, da cui Pio VII avrebbe poi potuto rifugiarsi in territori sotto il dominio asburgico⁴¹⁴. Intanto da Palermo (dove si trovava ancora la corte napoletana), Ferdinando IV si è dichiarato pronto a restituire il governo civile della parte di Stato pontificio occupata dal suo esercito ai cardinali legati, ma ha recisamente rifiutato di ritirare le sue truppe da Roma⁴¹⁵. Si tratta di un nuovo scoglio: il papa non vuole rientrare in una capitale occupata, mentre Ghislieri pretende di essere accompagnato da una scorta di soldati austriaci⁴¹⁶. Anche in questo caso, come nei giorni finali del soggiorno veneziano⁴¹⁷, Consalvi è titubante, ed è Pio VII a eliminare il problema alla radice e a optare con decisione, e malgrado tutto, per il ritorno nella capitale, senza fermarsi in un'altra località sotto la "protezione" austriaca⁴¹⁸. A malincuore, viene accettato un compromesso, con cui le autorità pontificie dovranno

lettera di Franz von Herzan a Pio VII, Szombathely, 1° maggio 1801, in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 205, ff. 144r-v e 147r; biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 23 maggio 1801, *ivi*, ff. 145r-146r.

⁴¹² Cfr. i dispacci di Filippo Ghislieri a Johann Thugut riportati in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 536-545.

⁴¹³ Cfr. dispaccio di William Frederick Wyndham a William Wyndham Grenville, Firenze, 10 giugno 1800, in BOULAY, I, pp. 16-17. L'ammiraglio Keith, comandante in capo della flotta britannica nel Mediterraneo, accoglie la richiesta e garantisce la presenza di un bastimento inglese a Civitavecchia o a Gaeta, pronto a prendere a bordo il papa in caso di minaccia da parte dei Francesi, cfr. nota di Charles Vinicombe Penrose al cav. De Souza, Firenze, 17 giugno 1800, in AAV, Segreteria di Stato, Inghilterra, vol. 27, f. 128r.

⁴¹⁴ È lo stesso Pio VII a dare queste informazioni al cardinale Herzan: «Derechef, le pape m'a confirmé qu'il ne voulait pas encore se rendre à Rome, mais qu'il voyagerait lentement en longeant toujours la côte. Il m'a dit encore en confidence qu'il y aurait des vaisseaux anglais dans l'Adriatique et que, s'il en était besoin, il pourrait toujours se confier sûrement à la fuite. Il gagnerait Raguse ou un autre port de la Dalmatie: de là, il se rendrait en Hongrie ou dans un autre État selon le bon plaisir de Sa Majesté», dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 7 giugno 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 531-532.

⁴¹⁵ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Pesaro, 19 giugno 1800, *ivi*, pp. 548-549. Una volta saputo dell'invio dei tre cardinali legati *a latere*, il generale Naselli aveva dichiarato di non avere ordini per un'evenienza del genere e aveva scritto a Palermo per ricevere le direttive necessarie, cfr. dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 31 maggio 1800, *ivi*, pp. 530-531.

⁴¹⁶ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Pesaro, 19 giugno 1800, *ivi*, p. 553.

⁴¹⁷ Cfr. D. MARGUERETTAZ, *Imperator Advocatus Ecclesiae?*..., pp. 195-197.

⁴¹⁸ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Ancona, 22 giugno 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 555-556.

convivere fino alla pace continentale del 1802 e in varie altre occasioni fino all'annessione di Roma del 1809: il papa recupera il potere civile, ma quello militare è in mano a generali di altri Stati (d'altronde, dopo gli sconvolgimenti degli anni 1798-1800, non esiste più alcuna forza armata pontificia), ora napoletani e austriaci, in seguito francesi. Il 22 giugno il generale Naselli trasferisce ai tre legati *a latere* il potere politico su Roma e le province meridionali dello Stato, e due giorni dopo Ghislieri fa lo stesso per il territorio pontificio (a esclusione delle Legazioni) occupato dalle truppe imperiali⁴¹⁹. Il 3 luglio il papa può finalmente rientrare solennemente a Roma⁴²⁰.

⁴¹⁹ Cfr. editto di Diego Naselli, Roma, 22 giugno 1800, *ivi*, pp. 585-586, e nota di Filippo Ghislieri a Ercole Consalvi, Loreto, 24 giugno 1800, *ivi*, pp. 587-588.

⁴²⁰ Cfr. la descrizione dell'arrivo a Roma di Pio VII in dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 5 luglio 1800, pp. 592-596.

Capitolo 3

SANTA SEDE E STATO PONTIFICIO

DAVANTI ALLA GUERRA EUROPEA (1800-1802)

Terminato l'esilio veneziano, Pio VII, Consalvi e i cardinali di Curia possono finalmente tornare a Roma a dedicarsi agli affari di governo. In questi primi mesi e anni, i nuovi vertici della Chiesa romana devono confrontarsi con una serie di problematiche e ferite aperte ereditate dal precedente decennio rivoluzionario e in particolare (almeno per il territorio pontificio) dal biennio repubblicano. Il dominio temporale pontificio è stato distrutto, la Curia dispersa, il tessuto ecclesiale e sociale sconvolto, e tutto questo nel contesto di una guerra europea che, ai soliti motivi di interesse tra le potenze, ha aggiunto motivazioni ideologiche che scavano (almeno in teoria) un fossato tra le parti in campo e che, viste le posizioni anticlericali e antireligiose di una parte non indifferente della classe dirigente della Repubblica francese, interessa in primo luogo, e drammaticamente, la Santa Sede.

L'avvenimento principale degli inizi del papato Chiaramonti è, naturalmente, la conclusione del concordato del 15 luglio 1801 con la Francia, con cui si sana la frattura più grave provocata dalla Rivoluzione, cioè lo scisma costituzionale. Di questo si parlerà nel prosieguo del presente lavoro, mentre in questo capitolo, in una certa maniera propedeutico all'analisi della trattativa concordataria, si vuole studiare ciò che fa da premessa e contorno di quest'ultima: l'azione di ricostruzione dello Stato pontificio e della Curia, che dà alcune indicazioni anche sulle posizioni "politico-ideologiche" della Santa Sede; l'atteggiamento del governo pontificio di fronte alla fase finale della guerra della Seconda Coalizione, che interessa anche l'Italia e il territorio pontificio; alcuni problemi "mondani", di natura territoriale (le Legazioni) ed economico-finanziaria, ereditati anch'essi dagli anni «giacobini» e coinvolgenti, direttamente o indirettamente, la Francia.

3.1 La riorganizzazione dello Stato e della Curia

Il 3 luglio 1800 Pio VII entra solennemente a Roma, accolto dal popolo in tripudio⁴²¹. Malgrado l'atmosfera gioiosa e i grandi festeggiamenti per il rientro del sovrano nella sua capitale, Pio VII e i suoi consiglieri si trovano davanti a una serie di gravi e urgenti problemi. Anni di rivolgimenti

⁴²¹ Per la descrizione del rientro di Pio VII in occasione della prima restaurazione, cfr. Marina CAFFIERO, *La nuova era. Miti e profezie dell'Italia in Rivoluzione*, Genova, Marietti, 1991, pp. 152-158.

politico-militari, con cambi di regime e passaggi di truppe, hanno sconvolto il territorio pontificio e l'intera struttura del «governo ecclesiastico», lasciando dietro di sé tutta una serie di strascichi e ostilità, dovute all'affrontarsi dei differenti partiti. Il governo papale appena ristabilito deve tenere conto di questi aspetti, per non rendere vana la restaurazione dello Stato pontificio, ancora precario e pericolante.

Consalvi ha un chiaro progetto di riforma dello Stato, che vuole mettere in atto approfittando della *tabula rasa* fatta dai rivoluzionari: «una occasione simile di riedificare, or che tutto era distrutto, non torna più»⁴²². Le intenzioni riformatrici del papa e del suo prosegretario di Stato emergono già dall'editto del 22 giugno 1800⁴²³, precedente all'arrivo a Roma, in cui viene stabilita l'organizzazione provvisoria del territorio pontificio, in attesa di una sistemazione definitiva. Lo Stato pontificio è suddiviso in sette Delegazioni, affidate ognuna a un delegato apostolico, sotto la diretta dipendenza della segreteria di Stato. Misure di ancora più ampio respiro sono prese dopo il rientro nella capitale. Con l'editto del 9 luglio 1800⁴²⁴ vengono create quattro congregazioni straordinarie. I tre cardinali legati *a latere*, Albani, Roverella e Della Somaglia, riuniti in una «Congregazione deputata per gli affari di governo», continueranno ad amministrare provvisoriamente lo Stato fino alla sua definitiva sistemazione, in un periodo in cui la Sacra Consulta e la congregazione del Buon Governo non sono ancora state ripristinate. La seconda congregazione straordinaria, «deputata per il nuovo piano di riforma dell'antico sistema di governo», deve elaborare un progetto di organizzazione definitiva dello Stato pontificio restaurato. Si tratta della congregazione più importante fra quelle create con l'editto del 9 luglio, come testimoniano la frequenza con cui dovrà riunirsi (tutti i giorni, esclusi i festivi) e la composizione ampia e «mista» dell'organismo: sei cardinali (Antonelli, Borgia, Giuseppe Doria, Busca, Carandini e Fabrizio Ruffo), cinque prelati (Della Porta⁴²⁵, Gavotti⁴²⁶, Cavalchini,

⁴²² Dispaccio di Ercole Consalvi ad Annibale della Genga, Roma, 6 dicembre 1800, in R. COLAPIETRA, *Note sulla politica del cardinale Consalvi*, in «Rassegna di politica e storia», 104 (1963), p. 21. Cfr. anche le considerazioni riguardo all'articolo di Colapietra fatte da R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 39-41. Sulle riforme amministrative, economiche e giudiziarie pontificie durante la prima restaurazione, il lavoro più completo è quello di Dante CECCHI, *L'amministrazione pontificia nella 1ª Restaurazione (1800-1809)*, Macerata, Tipografia Maceratese, 1975.

⁴²³ Sull'editto del 22 giugno 1800, cfr. D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia...*, pp. 37-42.

⁴²⁴ Editto 9 luglio 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 191, fasc. 110, f. 30r-v. Su questo «fondamentale editto», cfr. D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia...*, pp. 42-48.

⁴²⁵ Girolamo Della Porta nasce a Gubbio il 14 novembre 1746, da famiglia aristocratica. Studia a Roma, al Collegio Nazareno, e si laurea *in utroque iure* nel 1771. Lo stesso anno inizia la carriera prelatizia come referendario delle due Segnature. Nel 1775 è governatore di San Severino, nel 1776 governatore di Fermo, fino al 1778, quando è nominato segretario del Buon Governo. Nel 1784 diventa prefetto dell'Annona, e dieci anni dopo tesoriere della Camera Apostolica. Nel 23 febbraio 1801 è creato cardinale, nel 1803 è nominato prefetto del Buon Governo, culmine della sua carriera nell'amministrazione dello Stato. Espulso da Roma nel 1809, muore a Firenze il 5 settembre 1812. Cfr. <https://cardinals.fiu.edu/bios1801.htm#Porta>.

⁴²⁶ Non ho trovato informazioni su questo prelado.

Sanseverino⁴²⁷ e Martorelli⁴²⁸) e cinque laici, i marchesi Ercolani e Massimo, i principi Aldobrandini e Gabrielli e Giovanni Ricci, più mons. Alessandro Lante⁴²⁹ come segretario⁴³⁰. La volontà di coinvolgere l'elemento laico nella gestione dello Stato è ulteriormente sottolineata dalla creazione di due deputazioni, della Grascia e dell'Annona, dipendenti dalla Congregazione per la Riforma e formate entrambe da un prelado e quattro laici. Le altre due congregazioni straordinarie hanno un oggetto e un ruolo più limitati. La terza, «per la riforma economica del Palazzo Apostolico», formata da tre cardinali, dal maggiordomo dei Sacri Palazzi e da un segretario, è un chiaro sintomo del nuovo corso che Pio VII intende imprimere, a livello personale, al suo pontificato: l'austerità e semplicità di Chiaramonti sono in netto contrasto con lo sfarzo, le grandi spese e il "nepotismo" di papa Braschi. La quarta congregazione particolare, formata da cinque cardinali, tre prelati e un segretario, è invece dedicata al problema dei beni nazionali, ereditato dalla Repubblica romana, e se ne parlerà successivamente.

I lavori della congregazione della riforma durano quasi quattro mesi e hanno come risultato la promulgazione della costituzione apostolica *Post Diuturnas* del 30 ottobre 1800⁴³¹, con cui sono riorganizzati gli organismi governativi responsabili degli affari economico-finanziari (Camera Apostolica, Tesoreria) e il sistema giudiziario, e dell'editto della segreteria di Stato del 31 ottobre

⁴²⁷ Stanislao Sanseverino nasce a Napoli il 13 luglio 1764, da famiglia nobile. Compie i primi studi a Napoli, quindi frequenta l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici a Roma (1782-1786); dal 1783 ha la reggenza della Cancelleria Apostolica, che manterrà sino all'elevazione al cardinalato. Nel 1787 inizia la carriera prelatizia, come prelado domestico e referendario. Dal 1789 al 1793 è vicelegato di Romagna, quindi diventa ponente del Buon Governo. Nel 1800 è nominato chierico della Camera Apostolica e, in data imprecisata (ma prima del 13 gennaio 1808), diventa anche presidente delle Strade. Nel 1816 è creato cardinale. Nel 1818 è legato a Forlì. Muore a Forlì l'11 maggio 1826. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, p. 464.

⁴²⁸ Luigi Martorelli Fiorenzi nasce a Osimo il 31 dicembre 1760, da famiglia patrizia. Studia al collegio Campana di Osimo, quindi si trasferisce a Roma, dove è uditore del cardinale decano Albani. Nel 1794 diventa canonico di San Pietro in Vaticano ed entra in prelatura, come prelado domestico e referendario. L'anno successivo è nominato protonotario apostolico ed esaminatore dei vescovi, mentre nel 1796 è ponente del Buon Governo. Nel 1800 è nominato presidente della Camera Apostolica. Nel 1810 giura fedeltà all'Impero e, oltre a mantenere il canonicato di San Pietro, assume degli incarichi in seno all'amministrazione. Durante la Restaurazione è escluso da ogni incarico, e nel 1822 riottiene solamente la posizione di prelado domestico. Muore a Roma nel 1831. Cfr. *ivi*, pp. 587-588.

⁴²⁹ Alessandro Lante nasce a Roma il 27 novembre 1762, da famiglia nobile. Frequenta il collegio Clementino e si laurea *in utroque iure* alla Sapienza nel 1785. Lo stesso anno entra in prelatura come referendario e diventa canonico di San Pietro in Vaticano; in seguito è nominato anche ponente del Buon Governo. Nel 1800 diventa prelado della congregazione dell'Immunità, protonotario apostolico e segretario del Buon Governo; l'anno successivo è nominato tesoriere generale della Camera Apostolica. Durante l'occupazione francese si ritira in Toscana. Inizialmente escluso dalle cariche per sospette collusioni coi Francesi, nel 1816 è comunque promosso cardinale e nominato legato a Bologna. Muore a Bologna il 14 luglio 1818. Cfr. *ivi*, pp. 405-406.

⁴³⁰ Per la composizione della congregazione per la riforma del governo, cfr. D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia...*, p. 43 nota 13. Nella congregazione sono inseriti, accanto ad alcuni dei cardinali più eminenti della Curia di Pio VI come Antonelli e Borgia, uomini esperti nel governo dello Stato in virtù delle loro cariche passate: gli ex-segretari di Stato Giuseppe Doria e Busca (quest'ultimo diventerà poi pochi mesi dopo prefetto del Buon Governo), il cardinale Fabrizio Ruffo, che era stato uno dei principali promotori delle riforme di papa Braschi, e i vecchi membri della Giunta di Stato che aveva retto il potere civile a Roma durante l'occupazione napoletana, cioè Aldobrandini, Gabrielli, Massimo e Ricci. Ercolani era allora Tesoriere generale interinale, carica che in seguito sarebbe stata occupata stabilmente da Lante, mentre Della Porta, elevato alla porpora, nel 1803 succederà a Busca alla testa della congregazione del Buon Governo.

⁴³¹ Sulla costituzione *Post Diuturnas*, cfr. *ivi*, pp. 52-59.

1800⁴³², col quale tutti gli organismi di governo provvisorio vengono a cessare e viene stabilito l'assetto definitivo dello Stato pontificio, con la conferma dell'istituto delle Delegazioni apostoliche. Nelle settimane successive tornano in funzione le congregazioni ordinarie (Buon Governo, Sacra Consulta) responsabili del governo dei possedimenti temporali della Santa Sede⁴³³.

Le riforme degli inizi del pontificato vanno nella direzione di un ridimensionamento progressivo del sistema feudale, con la riduzione graduale delle autonomie e dei privilegi locali, sulla scia del riformismo che aveva già caratterizzato l'azione di governo di Pio VI⁴³⁴. Questo processo si accompagna a uno speculare rafforzamento del segretario di Stato, che «[concentra] nelle sue mani una somma di poteri che consentono il suo intervento in tutti i campi della vita amministrativa, giudiziaria e militare, oltre che politica, dello Stato»⁴³⁵. Consalvi è un decisissimo assertore del processo riformistico messo in atto e ne segue attentamente l'elaborazione e l'esecuzione; nel concistoro dell'11 agosto 1800 viene creato cardinale, divenendo segretario di Stato a tutti gli effetti. Sempre nel solco del riformismo pontificio dei decenni precedenti si inserisce la politica economica e fiscale di Consalvi, di chiaro stampo liberista⁴³⁶. Con i *motu proprio* del 2 settembre 1800 e del 19 marzo 1801 è liberalizzato il commercio prima del grano, poi di tutti i generi di grascia per la città di Roma, l'editto del camerlengo del 10 aprile 1801 estende la libertà di commercio dei cereali a tutto il territorio pontificio, mentre il *motu proprio* del 4 novembre 1801, nell'ottica di incentivare lo sviluppo dell'agricoltura, permette a certe condizioni l'esportazione dei prodotti agricoli fuori dallo Stato pontificio⁴³⁷. Con il successivo *motu proprio* del 16 dicembre 1801 si punta invece a promuovere una liberalizzazione del settore manifatturiero, con la soppressione di una serie di arti e corporazioni⁴³⁸. Parallela e collegata a queste riforme è l'abolizione di tutti i dazi e gabelle interni nello Stato pontificio, sancita dal *motu proprio* del 19 marzo 1801⁴³⁹. Un'altra operazione di grande successo per il governo papale in questi primi anni è la riforma monetaria, decretata con l'editto del procamerlengo del 30 dicembre 1801 e felicemente messa in atto nel corso del 1802, con il ritiro della

⁴³² Editto 31 ottobre 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 191, fasc. 112, f. 21r-v.

⁴³³ Cfr. D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia...*, p. 61.

⁴³⁴ Cfr. anche, oltre al lavoro di Cecchi, le considerazioni sulla politica consalviana nei confronti delle giurisdizioni feudali in territorio pontificio di David ARMANDO, *Da «quasi sovrano» a «semplice privato». La giurisdizione dei baroni romani tra restaurazione e rinunce (1800-1816)*, in *Criminalità e polizia nello Stato pontificio (1770-1820)*, a cura di Luigi Cajani, "Archivi e Cultura", n.s., 30 (1998), pp. 171-209, *passim*.

⁴³⁵ D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia...*, p. 66. Il segretario di Stato è anche prefetto della Sacra Consulta e della Congregazione militare, oltre che, nel caso di Consalvi, prefetto della Segnatura di Giustizia (ma solo dal 1805).

⁴³⁶ Si possono citare alcune frasi del proemio del *motu proprio* dell'11 marzo 1801: «Tutte le leggi proibitive e vincolanti l'industria ed il commercio sono del pari perniciose e vane»; «è generalmente riconosciuto che l'interesse privato di ognuno, quando coincide con l'interesse pubblico [1], è il più sicuro garante della felicità dello Stato, e che la libertà di commercio, nell'atto che favorisce il diritto di proprietà, accresce ancora la somma della riproduzione, e questa accrescendo di sua natura il numero de' venditori ne raddoppia la concorrenza, che è la sola salvaguardia dal monopolio e la più efficace moderatrice del prezzo delle merci», cit. in D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia...*, p. 110.

⁴³⁷ Per i provvedimenti relativi al libero commercio di grano e cereali, cfr. *ivi*, pp. 107-123.

⁴³⁸ Cfr. *ivi*, pp. 124-125.

⁴³⁹ Cfr. *ivi*, pp. 133-137.

moneta erosa e la sua sostituzione con monete d'oro e d'argento (più una piccola quantità di monete di rame di nuovo conio per le contrattazioni minute)⁴⁴⁰. L'opera di risanamento finanziario dello Stato consente anche di riprendere i pagamenti degli interessi sul debito pubblico, che si erano interrotti a partire dal 1797⁴⁴¹.

Le riforme amministrative ed economiche sono anche il campo di battaglia in cui si affrontano le diverse correnti della Curia e si formano nuovi equilibri in questo inizio di pontificato. Significativo, a livello politico ma anche personale, lo scontro fra Consalvi e il cardinale camerlengo Braschi. Quest'ultimo ritiene che l'imposizione della libertà di commercio leda la giurisdizione della Camera e arriva a rassegnare le dimissioni: il braccio di ferro è vinto da Consalvi, che rompe il legame con la famiglia Braschi pur di far trionfare quella che ritiene una decisione favorevole al benessere dello Stato e dei sudditi del papa. In questo è sostenuto pienamente da Pio VII, che accetta le dimissioni del cardinale camerlengo già a febbraio del 1801, e dalla maggioranza dei cardinali e prelati coinvolti nella formulazione delle riforme, cui si oppone solo un manipolo di porporati, fra cui, significativamente, Roverella, che sembra ormai aver perso l'influenza di cui godeva nel periodo veneziano⁴⁴².

La restaurazione del potere temporale ha come corollario indispensabile un'opera di pacificazione generale dello Stato, perseguita con una politica di ricomposizione delle fratture ereditate dagli anni 1798-1800 attraverso il perdono e l'oblio. «Moderazione» e «conciliazione» sono le parole d'ordine, che ritornano continuamente in relazione a Pio VII e alla sua politica⁴⁴³. In analogia

⁴⁴⁰ Per una descrizione dei dettagli tecnici della riforma monetaria, cfr. *ivi*, pp. 127-133.

⁴⁴¹ Cfr. *ivi*, p. 141.

⁴⁴² Nelle sue memorie, Consalvi parla diffusamente della «grande operazione» dell'introduzione della libertà di commercio e ricorda con dolore la «guerra [...] a morte» fatta da Braschi contro questa riforma, cfr. E. CONSALVI, *Memorie...*, pp. 153-156 e 159-160. Breve e impietoso è invece il ricordo dell'opposizione di Roverella, «che essendo pure per la negativa per fare la corte al Cardinale anzidetto [Braschi], non [ebbe] però il coraggio di decisamente annunziarla, onde [emise] un voto *dubbio*, benché piuttosto propendente per il no», *ivi*, p. 155 (il corsivo si trova nell'originale). Freddo e con una certa dose di veleno è anche il resoconto che, “in tempo reale”, Consalvi fa a mons. Spina della vicenda delle dimissioni di Braschi: «Tutto si riduce ad una imminente (e già accettata) rinuncia del cardinale camerlengo, motivata, egli dice, dalla sua contrarietà al libero commercio, dal qual sistema vede diminuita la sua giurisdizione. Alcuni dicono, che il camerlengato rendendo ora solo 1000 [scudi], e la segreteria de' brevi 2400 incirca, per questo egli la preferisce», dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 28 febbraio 1801, in BOULAY, II, p. 33. Braschi sarebbe poi stato effettivamente nominato segretario dei Brevi nell'ottobre successivo.

⁴⁴³ Si prescrive a mons. Spina, in occasione della sua missione a Parigi per le trattative concordatarie, di mostrare al governo francese che «il governo [pontificio] non ha proceduto contro alcuno per le opinioni politiche, e tutti hanno dovuto ammirarne la moderazione», istruzioni particolari per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, in BOULAY, III, p. 617; allo stesso modo, Consalvi ricorda all'inviato francese a Milano, Claude-Louis Pétiet, che «l'oubli de tout ce qui est arrivé à l'occasion de la révolution [cioè in occasione della Repubblica romana] [...] fournit la preuve que la bienfaisance de Sa Sainteté s'est portée d'elle-même à adopter des maximes de modération et de bonté, qui sont aussi analogues à son caractère personnel qu'à celui dont elle est revêtu», lettera di Ercole Consalvi a Claude-Louis Pétiet, Roma, 6 novembre 1800, in BOULAY, I, p. 194. Anche dal lato francese si esaltano i «principes de modération» e l'«esprit de conciliation» di Pio VII, lettera di Charles-Maurice Talleyrand a Jean-Antoine Chaptal, Parigi, 15 dicembre 1800, *ivi*, I, p. 166; cfr. anche dispaccio di François Cacaault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 24 ottobre 1801, in BOULAY, IV, pp. 230-231. Da parte romana le stesse categorie vengono impiegate nei giudizi dati ai diplomatici stranieri, come quando Spina elogia le «istruzioni piene di moderazione» date al nuovo ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, Vargas, cui è stato «ingiunto di condursi con tutti i mezzi di conciliazione» (dispaccio n° 68 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 3

con la politica di pacificazione nazionale perseguita nello stesso periodo da Bonaparte in Francia, Pio VII e Consalvi intendono recuperare la componente moderata del giacobinismo romano e integrarla al nuovo regime pontificio restaurato, in armonia con chi era rimasto fedele al papa, escludendo solamente le fazioni radicali dei due partiti, i rivoluzionari impenitenti e gli insorgenti che continuano ad agitarsi⁴⁴⁴. Sono messe da parte le richieste di epurazione e di rigore verso i vecchi aderenti alla Repubblica romana, propuginate da Borgia e da altri⁴⁴⁵: le “passioni di Venezia” sono ormai alle spalle, e si seguono piuttosto i consigli di chi esorta al perdono⁴⁴⁶. Alcuni prigionieri politici di alto profilo, come il principe Santacroce, il duca Bonelli e gli ex-consoli della Repubblica romana De Matthaeis e Zaccaleoni sono graziati da Pio VII, mentre l’editto di Consalvi del 31 ottobre 1800 concede l’amnistia a chi si era compromesso col regime repubblicano, eccettuando solamente chi si era reso colpevole di ribellione contro il governo papale prima del suo rovesciamento, e nei mesi successivi molti degli amnistiati sono reintegrati nelle loro precedenti cariche curiali⁴⁴⁷.

La politica della clemenza non è solamente una scelta di politica interna, dettata dalla volontà di consolidare lo Stato appena restaurato. Si tratta anche di una necessità a livello diplomatico, cagionata dalla pressione dei Francesi, che hanno restaurato la Repubblica cisalpina nell’Italia settentrionale e premono perché i giacobini e repubblicani romani non siano maltrattati: il generale Oudinot, capo di stato maggiore dell’Armata d’Italia, scrive a Pio VII, a poche settimane dal rientro del papa a Roma, una lettera «fort polie»⁴⁴⁸ e in netto contrasto con il virulento anticlericalismo repubblicano⁴⁴⁹, con cui chiede la liberazione del «cit[oyen] Santa Croce», precoce dimostrazione di come, attraverso la politica di moderazione nei confronti dei giacobini pontifici si possano iniziare a ricucire i rapporti fra Roma e Parigi. Se il governo francese ritiene di non poter abbandonare al loro destino quegli individui che ne erano stati i principali sostenitori durante il triennio giacobino e anzi

maggio 1801, in BOULAY, II, p. 377), in netto contrasto rispetto al suo predecessore, Labrador, di cui invece Consalvi lamentava «i modi [...] i più aspri e i più offensivi» (dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 18 aprile 1801, *ivi*, II, p. 220).

⁴⁴⁴ Sulla politica di pacificazione di Pio VII e Consalvi durante la prima restaurazione, cfr. in particolare M. CAFFIERO, *Perdono per i giacobini, severità per gli insorgenti: la prima Restaurazione pontificia*, in “Studi storici”, 39 (aprile-giugno 1998), n. 2, pp. 569-602.

⁴⁴⁵ Per esempio, l’ispettore di polizia Bonifacio Cataldi, ardente reazionario, indirizza a Pio VII, ancora a Venezia, una protesta contro la mancata esecuzione della legge del governo provvisorio napoletano contro i vecchi impiegati della Repubblica romana, con annesso un elenco degli impiegati pontifici compromessi col regime repubblicano, cfr. lettera di Bonifacio Cataldi a Pio VII, Roma, 19 aprile 1800, e «Nota di taluni Giacobini, ed Impiegati, anche forastieri [!] in tempo della Republica [!], che dimorano in Roma, e sono anche in carica», in Archivio di Stato di Roma (ASR), Miscellanea di Carte Politiche e Riservate, busta 28, fasc. 982. Su Cataldi e la sua protesta a Pio VII, cfr. M. CAFFIERO, *Perdono per i giacobini...*, p. 570.

⁴⁴⁶ Cfr. il voto di Alessandro Tassoni, s.d. [1800], in ASR, Miscellanea di Carte Politiche e Riservate, busta 28, fasc. 989, in cui si sottolineano i vantaggi politici del perdono dei giacobini, in contrapposizione alla feroce repressione attuata nel Regno di Napoli. Il voto di mons. Tassoni è analizzato in M. CAFFIERO, *Perdono per i giacobini...*, pp. 579-580.

⁴⁴⁷ Cfr. *ivi*, pp. 571-572 e 578-584.

⁴⁴⁸ Dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 6 agosto 1800, in BOULAY, I, p. 58.

⁴⁴⁹ Cfr. lettera di Nicolas-Charles Oudinot a Pio VII, Milano, 20 luglio 1800, *ivi*, I, p. 58 nota 1.

chiede che gli esiliati siano riammessi nel territorio pontificio e reintegrati nei loro beni⁴⁵⁰, esso non è però disposto ad appoggiare le aspirazioni dei più radicali *patrioti*, che sognano di rovesciare nuovamente la monarchia papale. Per avere successo, la politica di pacificazione religiosa di Bonaparte ha bisogno di Pio VII e così la distruzione del potere temporale del papa non rientra più nei progetti della diplomazia francese⁴⁵¹. I riposizionamenti di questi mesi portano a conseguenze e scenari difficilmente immaginabili solo pochi anni prima: diplomatici e militari francesi sono pronti a reprimere ogni tentativo rivoluzionario a Roma e in Italia⁴⁵², lo stesso generale Joachim Murat⁴⁵³, durante una delle sue visite a Roma, tratta con freddezza estrema i *patrioti* venuti a rendergli visita⁴⁵⁴, e così il mondo del giacobinismo italiano inizia a guardare con sospetto e ostilità alla Francia e si delineano inedite convergenze con gli ex-insorgenti delusi dal moderatismo del governo pontificio⁴⁵⁵. Se le voci di cospirazioni e progetti di insurrezione generale che si diffondono nei mesi delle trattative concordatarie⁴⁵⁶ sono alquanto esagerate, è comunque vero che la situazione in territorio pontificio rimane tesa: il popolo romano è contrario alle misure economiche relative al libero commercio del grano⁴⁵⁷ e la perdurante crisi economica e la povertà endemica alimentano un ribellismo che unisce motivi antifrancesi ereditati dall'insorgenza a un'inedita ostilità per l'autorità papale e per il suo progetto di conciliazione con la parte moderata dei giacobini romani e di coinvolgimento della nobiltà laica nel governo dello Stato⁴⁵⁸.

⁴⁵⁰ Cfr. dispaccio di Joachim Murat a Louis-Alexandre Berthier, Firenze, 15 febbraio 1801, in BOULAY, II, p. 208; dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 18 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 218-219.

⁴⁵¹ Le istruzioni del ministro plenipotenziario francese a Roma, François Cacault, esprimono bene il cambio di politica francese nei confronti dello Stato pontificio, anche se con un tono altezzoso e di non celato disprezzo (vi si vede la mano di Talleyrand): «La France a dû renoncer à l'idée d'ériger Rome en république. Présumer que la populace romaine pourrait devenir un peuple romain, se persuader qu'une multitude ignorante, fanatique, emportée, et que la superstition seule et une autorité absolue peuvent dompter, serait capable de se donner des lois, de choisir ses magistrats et de leur obéir, était une opinion dont l'expérience de deux années de troubles et de crimes avait trop démontré la folie, pour que le gouvernement actuel n'en laissât pas le blâme à ceux qui l'avaient conçue», istruzioni per François Cacault, 19 marzo 1801, *ivi*, II, p. 104.

⁴⁵² Cfr. dispaccio n° 3 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 26 aprile 1801, *ivi*, II, p. 248, e dispaccio di Joachim Murat a Napoleone Bonaparte, Firenze, 9 giugno 1801, *ivi*, II, p. 504. Il rigore contro «tous les individus, français ou étrangers, qui seraient accusés de fomenter le désordre ou de conspirer contre la tranquillité publique» è comandato da Bonaparte in persona, cfr. lettera di Napoleone Bonaparte a Louis-Alexandre Berthier, Parigi, 2 giugno 1801, in BOULAY, III, p. 37.

⁴⁵³ Su Joachim Murat (1767-1815), cfr. Jean TULARD, *Murat*, Paris, Fayard, 1999.

⁴⁵⁴ Cfr. dispaccio di Thomas Jackson a Robert B. Jenkinson conte di Hawkesbury, Roma, 23 febbraio 1801, in BOULAY, II, p. 25. Jackson era il rappresentante britannico presso il re di Sardegna in esilio a Roma. Non tutte le vecchie ferite sono però rimarginate: il Primo console ordina a Murat di rifiutare un cavallo da sella offerto in dono dal cardinale Fabrizio Ruffo, artefice della caduta della Repubblica napoletana e anche della capitolazione di Roma nel 1799, poiché «cet homme a joué un rôle trop méprisable», dispaccio di Napoleone Bonaparte a Joachim Murat, Parigi, 22 marzo 1801, *ivi*, II, p. 27 nota 1.

⁴⁵⁵ Queste dinamiche sono descritte molto bene da M. CAFFIERO, *Perdono per i giacobini...*, pp. 573-576 e *passim*.

⁴⁵⁶ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 maggio 1801, in BOULAY, II, pp. 441-442; dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Firenze, 31 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 353; dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 23 dicembre 1801, in BOULAY, V, pp. 20-23.

⁴⁵⁷ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 22 agosto 1801, in BOULAY, III, p. 429.

⁴⁵⁸ Cfr. M. CAFFIERO, *Perdono per i giacobini...*, pp. 585-602 e, per il progetto di coinvolgere la nobiltà nel governo dello Stato, E. CONSALVI, *Memorie...*, pp. 149-152.

In generale, nonostante queste criticità, la restaurazione del potere temporale di Consalvi e Pio VII può considerarsi un successo. Pur amputato delle province più ricche (le Legazioni) e duramente provato dal passaggio e stazionamento di truppe straniere, lo Stato pontificio riesce a stabilizzarsi politicamente ed economicamente, e sarà solo la sua impotenza militare di fronte alla prepotenza napoleonica a sancirne la (momentanea) sparizione alcuni anni dopo.

Corollario fondamentale all'opera di *reprise en main* del papa e dei suoi collaboratori è il ripristino degli organismi attraverso cui la Sede Apostolica gestisce il governo della Chiesa universale. Si tratta di un oggetto la cui importanza è difficile da sopravvalutare, visti gli sconvolgimenti causati da un decennio di rivoluzione e soprattutto dall'interruzione (parziale) del funzionamento dei vari dicasteri e tribunali pontifici durante l'esilio di Pio VI e la successiva sede vacante. Oltre al ristabilimento delle congregazioni e tribunali ordinari della Curia, è decisa, a poche settimane dal rientro del papa, la creazione di una congregazione particolare per gli Affari Ecclesiastici, composta inizialmente dai cardinali Albani (il decano), Gerdil, Antonelli, Carandini e Della Somaglia e dai prelati Spina, Coppola, Gabrielli, Castiglione e Di Pietro, quest'ultimo nella qualità di segretario⁴⁵⁹. Una sommaria analisi del processo di formazione di questa congregazione straordinaria e del suo funzionamento nel 1800-1801 può dare alcune ulteriori indicazioni sugli indirizzi di questo inizio di pontificato.

Inizialmente la creazione della congregazione per gli Affari Ecclesiastici è collegata con quella della congregazione della Riforma, e l'elaborazione del progetto delle due congregazioni è affidato a mons. Di Pietro⁴⁶⁰. È anche presa in considerazione la possibilità di creare un'unica congregazione, incaricata sia degli affari ecclesiastici che della riforma dello Stato⁴⁶¹, anche se alla fine si opta per due congregazioni distinte. La gestazione della congregazione per gli Affari Ecclesiastici è di varie settimane più lunga di quella delle altre congregazioni per la restaurazione e riforma dello Stato: se queste ultime sono già create il 9 luglio, a meno di una settimana dall'entrata del papa a Roma, la prima vede la luce solo il 28 luglio 1800. Sicuramente l'urgenza di ridare al più presto un assetto definitivo allo Stato pontificio è da tenere in conto nella celere creazione di congregazioni particolari a questo scopo, ma non è da escludere la volontà di una più matura riflessione sulla composizione di una congregazione così strettamente legata alla missione universale del papa, per anni conculcata dal giurisdizionalismo degli Stati e poi dalla Rivoluzione. Di Pietro, insieme ai progetti delle congregazioni, aveva anche steso degli «Elenc[hi] di Sogetti [!]» papabili,

⁴⁵⁹ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ai componenti della congregazione per gli Affari Ecclesiastici, Roma, 28 luglio 1800, in BOULAY, III, pp. 536-537.

⁴⁶⁰ Cfr. «Piano per la Congregazione destinata alla Riforma» di Michele Di Pietro, [Roma, luglio 1800], e «Piano per lo stabilimento di una nuova Congregazione deputata all'esame degli affari ecclesiastici» di Michele Di Pietro, [Roma, luglio 1800], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 13, fasc. 1, ff. 1r-2r e 8r-9r.

⁴⁶¹ Cfr. «Progetto per lo stabilimento d'una Congregazione deputata destinata per gli Affari Ecclesiastici compresi ancor quelli relativi alla Riforma» di Michele Di Pietro, [Roma, luglio 1800], *ivi*, f. 10r-v.

sia per una congregazione mista⁴⁶² che per due congregazioni distinte⁴⁶³. Per gli affari ecclesiastici sono proposti i cardinali Albani, Antonelli, Valenti Gonzaga, Carafa di Traetto⁴⁶⁴, Gerdil, Borgia, Della Somaglia e Carandini e i prelati consultori Spina, Silva⁴⁶⁵, Coppola, De Gregorio, Caselli, Toni⁴⁶⁶, Soldati⁴⁶⁷, Salerno⁴⁶⁸, Durani⁴⁶⁹, Costanzi⁴⁷⁰ e Giuseppe Antonio Sala⁴⁷¹ (nell'elenco per la congregazione mista sono aggiunti i nomi di prelati già presenti nell'elenco per la congregazione

⁴⁶² «Elenco de' Sogetti, che si propongono per la Congregazione deputata sugli Affari Ecclesiastici» di Michele Di Pietro, [Roma, luglio 1800], *ivi*, f. 12r-v.

⁴⁶³ «Elenco di Sogetti, che si propongono per formare la Congregazione della Riforma» di Michele Di Pietro, [Roma, luglio 1800], *ivi*, f. 3r, e «Elenco de' Sogetti, che si propongono per la Congregazione deputata sugli Affari Ecclesiastici nel caso che abbia a farsi una Deputazione distinta per gli Affari della Riforma» di Michele Di Pietro, [Roma, luglio 1800], *ivi*, f. 12r-v.

⁴⁶⁴ Francesco Carafa di Traetto nasce a Napoli il 29 aprile 1722, in una delle più importanti famiglie aristocratiche partenopee. Si laurea *in utroque iure* alla Sapienza nel 1747 ed entra in prelatura. Fra il 1748 e il 1754 è vicelegato a Ferrara. Fra il dicembre 1759 e il gennaio 1760 è ordinato via via suddiacono, diacono, sacerdote e arcivescovo di Patrasso *in partibus*, per essere poi mandato come nunzio apostolico a Venezia. Vi rimane fino al 1766, quando torna a Roma e diventa segretario della congregazione dei Vescovi e dei Regolari. Fa parte della fazione antigesuitica e, grazie all'appoggio della Spagna, nel 1773 è creato cardinale. Nello stesso 1773 è incaricato della liquidazione dei beni della Compagnia di Gesù, mentre nel 1775 diventa prefetto della congregazione dei Vescovi e dei Regolari. Dal 1778 al 1786 è legato nella città di Ferrara, dove dimostra ottime capacità di governo. È del partito della guerra ad oltranza contro i francesi, ragion per cui, alla proclamazione della Repubblica romana, è nel gruppo di cardinali presi come ostaggi dagli invasori. Liberato, si rifugia a Napoli e quindi a Palermo, per raggiungere quindi Venezia, dove partecipa al conclave. Nel 1807 è vicesegretario e sommista di S.R. Chiesa. Muore a Roma il 20 settembre 1818. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 596-597.

⁴⁶⁵ Paolo Luigi Silva era allora assessore del Sant'Uffizio, cfr. «Elenco de' Sogetti, che si propongono per la Congregazione deputata sugli Affari Ecclesiastici» di Michele Di Pietro, [Roma, luglio 1800], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 13, fasc. 1, f. 12r.

⁴⁶⁶ Michelangelo Toni nasce a Roma il 10 maggio 1750. Nel 1766 entra nell'ordine dei Ministri degli Infermi (camilliani) e compie studi filosofici e teologici. Dal 1773 al 1776 insegna filosofia, mentre dal 1776 al 1782 teologia. Collabora al *Giornale ecclesiastico di Roma* ed è consultore del Sant'Uffizio. Nel 1802 diventa prefetto dell'ordine camilliano, venendo riconfermato nel 1807. Nel 1809 è deportato in Francia ed è successivamente imprigionato in Corsiva e a Capraia. Tornato a Roma nel 1814, è nominato esaminatore dei vescovi in teologia e in seguito consultore dell'Indice (1816) e di Propaganda Fide (1817). Muore a Roma il 6 dicembre 1821. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 759-760.

⁴⁶⁷ Tommaso Maria Soldati (1735-1807) è un domenicano e teologo personale del cardinale Antonelli al tempo della pubblicazione della bolla *Auctorem Fidei* nel 1794. Svolge il ruolo di consultore teologo per mons. Caleppi in occasione delle trattative con i Francesi a Firenze nel 1796. Nel 1801 è segretario dell'Indice. Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 312 nota 326.

⁴⁶⁸ Di Pietro, su questo prelado, scrive molto sinteticamente: «Salerno segretario generale Agostiniani», «Elenco de' Sogetti, che si propongono per la Congregazione deputata sugli Affari Ecclesiastici» di Michele Di Pietro, [Roma, luglio 1800], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 13, fasc. 1, f. 12v.

⁴⁶⁹ Antonio Durani era all'epoca uditore del cardinale Antonelli, cfr. «Elenco de' Sogetti, che si propongono per la Congregazione deputata sugli Affari Ecclesiastici» di Michele Di Pietro, [Roma, luglio 1800], *ibid.*

⁴⁷⁰ Settimio Costanzi era uditore del cardinale Gerdil, cfr. «Elenco de' Sogetti, che si propongono per la Congregazione deputata sugli Affari Ecclesiastici» di Michele Di Pietro, [Roma, luglio 1800], *ibid.*

⁴⁷¹ Giuseppe Antonio Sala nasce a Roma il 27 ottobre 1762, figlio di un impiegato delle Dogane pontificie. Compie studi filosofici e letterari presso il Collegio romano e poi studi teologici presso i domenicani di Santa Maria sopra Minerva. È ordinato sacerdote. Nel 1798-1800 è un collaboratore del delegato apostolico Di Pietro. Nel 1801 è inviato a Parigi come segretario della legazione del cardinale Caprara. Rientrato a Roma nel 1805, è impiegato come scrittore di bolle e brevi alla Dataria. Durante gli anni di prigionia di Pio VII si rifugia a Fiesole. Nel 1814 entra in prelatura, come prelado domestico e referendario; è anche nominato segretario delle congregazioni per la Riforma e per l'Esame dei disordini. Nel 1815 è nominato coadiutore con diritto di successione del segretario della congregazione dei Riti. Nel 1823 diventa segretario della congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari ed esaminatore dei vescovi in diritto canonico, nel 1824 assessore della Visita apostolica straordinaria di Roma, nel 1825 segretario della congregazione del Concilio. Diventa anche canonico di Santa Maria Maggiore e visitatore degli Ospedali di Roma. Nel 1832 è creato cardinale. Nel 1834 è nominato prima prefetto dell'Indice, quindi prefetto della congregazione dei Vescovi e Regolari. Nel 1836 è presidente della Deputazione straordinaria per la Salute pubblica; nel 1838 diventa arciprete di Santa Maria Maggiore. Muore a Roma il 23 giugno 1839. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 461-463.

della Riforma). I porporati proposti sono fra i più importanti della Curia: il decano Albani, l'eminente Antonelli (prefetto della Correzione dei Libri della Chiesa Orientale, verrà nel giro di un anno e mezzo nominato anche segretario dell'Inquisizione e penitenziere maggiore), il cardinal vicario (Della Somaglia) e i prefetti delle principali congregazioni, Propaganda Fide (Gerdil), Indice (Borgia), Concilio (Carandini), Vescovi e Regolari (Carafa di Traetto) e Immunità (Valenti Gonzaga). La composizione definitiva della congregazione presenta come principale sorpresa l'esclusione di Borgia, che viene dirottato sulla congregazione per la Riforma, malgrado la sua limitata esperienza nel campo dell'amministrazione dello Stato; al contrario è già pienamente avvenuto il ritorno al centro degli affari di Antonelli, richiamato alcune settimane prima dal suo congedo per assistere il papa nella questione delle trattative con la Francia. Nella scelta dei prelati consultori invece le proposte di Di Pietro sono seguite solo in parte: Spina e Coppola fanno parte dei candidati proposti dal prelado, mentre Gabrielli era presente solo negli elenchi per la congregazione per la Riforma e per quella mista, ma non in quello per la congregazione degli Affari Ecclesiastici; infine Castiglione non era presente in nessuno dei tre elenchi stilati da Di Pietro, e la sua scelta è perciò fatta da qualcun altro, scartando al contempo gli altri candidati del futuro segretario della congregazione. I consultori selezionati sono fra i prelati più in vista, e saranno tutti elevati alla porpora nel giro di pochi anni, tranne Coppola, che ricoprirà comunque la carica di segretario di Propaganda Fide dal 1801 sino alla morte nel 1807. Non mancano pressioni esterne, almeno indirette: si voleva nominare fra i consultori mons. Litta, ma la sua candidatura è infine scartata per paura dell'ostilità nei suoi confronti degli imperatori Francesco II e Paolo I⁴⁷².

La congregazione per gli Affari Ecclesiastici nasce e inizia le sue attività nello stesso periodo in cui si aprono le trattative con la Francia di Bonaparte. Al nuovo organismo è affidato lo studio del *dossier* ai suoi primordi, ma presto, come si vedrà, questo viene affidato a una congregazione allargata di dodici cardinali, in cui sono compresi i cardinali degli Affari Ecclesiastici, ma non i prelati consultori (almeno non in pianta stabile). I primi carteggi relativi a un accordo fra il papa e il Primo console sono anteriori al 28 luglio: il cardinale Martiniana scrive a Pio VII il 26 giugno 1800, riferendo le proposte di Bonaparte, e la lettera di risposta del pontefice al cardinale arcivescovo di Vercelli è del 10 luglio⁴⁷³. La questione è comunque proposta alla congregazione per gli Affari Ecclesiastici a inizio agosto⁴⁷⁴: si è già deciso di iniziare i negoziati con il governo francese, bisogna stendere le istruzioni per mons. Spina, scelto, con il titolo di «commissionato», come negoziatore

⁴⁷² Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 30 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 628-629.

⁴⁷³ Cfr. lettera di Carlo Giuseppe Martiniana a Pio VII, Vercelli, 26 giugno 1800, in BOULAY, V, pp. 595-597, e lettera di Pio VII a Carlo Giuseppe Martiniana, Roma, 10 luglio 1800, in BOULAY, I, pp. 26-28.

⁴⁷⁴ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro ai membri della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici, Roma, 4 agosto 1800, in BOULAY, III, pp. 560-561.

pontificio da inviare a Vercelli, e decidere se e come comunicare ai vescovi francesi emigrati l'apertura di trattative con il regime consolare. La congregazione è convocata il 9 agosto 1800, poi di nuovo il 2 settembre successivo⁴⁷⁵. Fin da subito nei lavori sono coinvolti più curiali rispetto ai soli membri nominati il 28 luglio: ai cardinali è concesso di farsi aiutare da «un teologo ed un canonista» nella stesura del loro voto⁴⁷⁶ (lo stesso Di Pietro è assistito da Giuseppe Antonio Sala e dal teologo Pietro Caprano)⁴⁷⁷, alle riunioni della congregazione sono invitati anche degli altri prelati consultori, come il p. Caselli (destinato ad accompagnare Spina nella sua missione), il p. Toni e il p. Soldati⁴⁷⁸, e inoltre, almeno per la prima riunione del 9 agosto, stendono dei voti anche i prelati Costanzi e Durani⁴⁷⁹. Nel dicembre successivo, quando ormai Spina è a Parigi e a Roma si possono solo attendere le notizie dalla lontana capitale francese, un altro spinoso problema per la Santa Sede riguarda il giuramento di fedeltà alla Costituzione dell'anno VIII che il governo francese chiede ai sacerdoti come condizione per poter esercitare liberamente il culto in Francia. Anche questo caso è sottoposto ai membri della congregazione per gli Affari Ecclesiastici, ma, per risparmiare tempo, Di Pietro chiede loro di fornire separatamente il loro parere, per poter riferire al papa senza perdere tempo a riunire la congregazione⁴⁸⁰.

Parallelamente al lavoro riguardante gli affari di Francia, la Congregazione porta avanti le sue «mansioni ordinarie», decidendo sugli «affari ecclesiastici» più disparati, ora di una certa rilevanza, ora minuti. Il 18 agosto vengono inviate ai membri della congregazione delle carte concernenti la

⁴⁷⁵ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro ai membri della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici, Roma, 7 agosto 1800, *ivi*, III, p. 561; biglietto di Michele Di Pietro ai membri della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici, Roma, 31 agosto 1800, *ivi*, III, pp. 561-562.

⁴⁷⁶ Biglietto di Michele Di Pietro ai membri della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici, Roma, 4 agosto 1800, *ivi*, III, p. 561.

⁴⁷⁷ Cfr. le minute di scritti di Di Pietro, stese da Giuseppe Antonio Sala, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 9, fasc. 1, ff. 112r-114v, 166r-169r e 386r (quest'ultimo documento è una «traccia» per un voto di Di Pietro, piuttosto che una minuta), e la correzione di Pietro Caprano degli esempi storici presentati da Carlo Caselli nel suo voto per la congregazione del 9 agosto 1800, *ivi*, ff. 431r-432r. Pietro Caprano nasce a Roma il 28 febbraio 1759, da famiglia di ricchi commercianti. Studia al Collegio Romano, diventando dottore in teologia nel 1780. Ordinato sacerdote nel 1782, è professore allo stesso Collegio Romano. Nel 1800 diventa teologo della Penitenzieria apostolica; è anche segretario di mons. Di Pietro. Nel 1812 è arrestato dai Francesi, per aver rifiutato di giurare fedeltà a Napoleone. Nel 1816 diventa segretario della congregazione per la Correzione dei Libri Orientali e consacrato arcivescovo di Iconio *in partibus*. Nel 1822 è nominato segretario della congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, nel 1823 è invece segretario di Propaganda Fide e della congregazione per l'Esame dei Vescovi. Nel 1829 è creato cardinale e nominato prefetto dell'Indice. Muore a Roma il 24 febbraio 1834. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 335-336.

⁴⁷⁸ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Giovanni Francesco Albani, Leonardo Antonelli, Giulio Maria Della Somaglia, Filippo Carandini, Giuseppe Spina, Domenico Coppola, Giovanni Castiglione, Carlo Caselli, Michelangelo Toni e Tommaso Maria Soldati, Roma, 26 agosto 1800, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 9, fasc. 1, f. 106r, con cui sono trasmesse delle carte da leggere in vista della riunione del 2 settembre.

⁴⁷⁹ Cfr. voto di Settimio Costanzi, [Roma, agosto 1800], *ivi*, ff. 437r-443r, e voto di Antonio Durani, [Roma, agosto 1800], *ivi*, ff. 449r-450r.

⁴⁸⁰ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Giovanni Francesco Albani, Leonardo Antonelli, Hyacinthe-Sigismond Gerdil, Giulio Maria Della Somaglia e Filippo Carandini, Roma, 12 dicembre 1800, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 13, fasc. 24, f. 66r, e biglietto di Michele Di Pietro a Domenico Coppola, Giulio Gabrielli e Giovanni Castiglione, Roma, 12 dicembre 1800, *ivi*, f. 70r.

questione del giuramento di fedeltà al papa dei vescovi prussiani⁴⁸¹. Nella riunione del 9 dicembre 1800⁴⁸² la congregazione si occupa della questione della soppressione dei luoghi pii, sottoposta dal vicario generale di Napoli, di quella della professione religiosa di quattro monache trappiste, sottoposta dal nunzio in Svizzera, mons. Gravina, e della richiesta di dispensa dagli obblighi del diaconato da parte di un certo Mattia Ohnlaut, sottoposta dal vescovo-principe di Würzburg. Il 7 gennaio 1801 è discussa solo una richiesta di dispensa per matrimonio rato e non consumato inoltrata dall'arcivescovo di Auch. Il 3 febbraio successivo sono invece discussi una serie di affari di una certa importanza: i *dubia* proposti dall'arcivescovo di Auch riguardo alla legislazione francese circa i beni degli emigrati, i beni ecclesiastici e il divorzio; la controversia sulla possibilità per i sacerdoti cattolici in Olanda di celebrare in chiese in cui sono sepolti dei protestanti; il giuramento di fedeltà dei vescovi chiesto dal Re di Prussia; la consacrazione di un vescovo greco-cattolico per mano di un vescovo di rito latino, sempre in Prussia; diverse istanze presentate dal vicario capitolare di Ventimiglia; dispense matrimoniali in Spagna. Nella successiva riunione del luglio 1801 è infine discussa solo la questione, sottoposta dal cardinale Maury, della cassazione dei voti di una religiosa francese. Nel novembre successivo, in via ormai eccezionale, sono trasmesse ai cardinali della congregazione per gli Affari Ecclesiastici delle carte relative a un affare riguardante l'applicazione del concordato francese, che Pio VII ha preferito non sottoporre alla congregazione dei dodici cardinali, solitamente interpellata per gli affari di Francia⁴⁸³. Le tracce archivistiche della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici sembrano svanire dopo il 1801: è probabile che da questo momento in poi si affermi, per il resto del primo periodo del pontificato Chiaramonti, il sistema delle congregazioni “straordinarie permanenti” su base geografica (come quelle per la Germania e per la Svizzera) o *ad hoc* per singole questioni importanti, facendo venir meno la necessità di una congregazione per gli affari ecclesiastici “in generale” (soluzione poi recuperata nel 1814 con la congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari).

⁴⁸¹ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Giovanni Francesco Albani, Leonardo Antonelli, Giulio Maria Della Somaglia e Filippo Carandini, Roma, 18 agosto 1800, *ivi*, f. 28r; biglietto di Michele Di Pietro a Giuseppe Spina, Domenico Coppola, Giulio Gabrielli e Giovanni Castiglione, Roma, 18 agosto 1800, *ivi*, f. 30r; biglietto di Michele Di Pietro a Carlo Caselli, Tommaso Maria Soldati e Michelangelo Toni, Roma, 18 agosto 1800, *ivi*, f. 32r. Si conferma anche qui l'allargamento a curiali non membri in senso stretto della congregazione per gli Affari Ecclesiastici; si può notare *en passant* che i biglietti di cui sopra si riferiscono a Spina, Coppola, Gabrielli e Castiglione come «prelati» e a Soldati, Toni e Caselli come «teologi consultori».

⁴⁸² Gli esempi successivi sono riportati nell'«Indice» delle congregazioni del 9 dicembre 1800, del 7 gennaio, 3 febbraio e del luglio 1801, *ivi*, f. 104r. Non è specificata la data precisa della riunione del mese di luglio.

⁴⁸³ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ai cardinali della congregazione per gli Affari Ecclesiastici, Roma, 21 novembre 1801, *ivi*, f. 114r-v.

3.2 La Santa Sede e la guerra europea

Quando Pio VII rientra a Roma, l'Italia e l'Europa sono ancora sconvolte dalla guerra della Seconda Coalizione. Dopo Marengo il predominio austriaco in Italia settentrionale è crollato, la Repubblica cisalpina è stata ristabilita, comprendendo anche le Legazioni, dove sono arrivati i soldati francesi, mentre l'esercito imperiale si è ritirato nelle Marche. Per lo Stato pontificio il perpetuarsi della guerra significa il tramonto di ogni speranza di essere evacuato in tempi brevi dalle truppe austriache e napoletane: Vienna e Napoli devono mettere da parte i precedenti (e in fondo perduranti) dissapori per fronteggiare la rinnovata minaccia francese⁴⁸⁴. Gli eserciti delle due corti continuano a presidiare il territorio pontificio (lo Stato ecclesiastico è d'altronde in questo momento affatto privo di forze armate) e a pesare sulle esauste casse papali⁴⁸⁵. Vista la grande distanza e le difficoltà di comunicazione fra Roma e Palermo, Ferdinando IV ordina che le truppe napoletane a Roma siano sotto il diretto comando del papa⁴⁸⁶, ma al di là di questo lo Stato pontificio continua a rimanere di fatto sotto tutela e senza una vera autonomia.

Lo stato di guerra tra la Francia e l'Austria perdurerà fino alla firma della pace di Lunéville, il 9 febbraio 1801, quello tra la Francia e il Regno di Napoli fino alla pace di Firenze del 29 marzo 1801, mentre l'Inghilterra tornerà in pace con la Repubblica francese solo con il trattato di Amiens del 25 marzo 1802⁴⁸⁷. Durante i primi due anni del suo pontificato Pio VII deve portare avanti le relazioni diplomatiche con tutti i governi, anche se in guerra fra loro, e senza scontentare nessuno. Lasciando da parte le velleità e i doppi giochi che avevano portato al catastrofico trattato di Tolentino, Pio VII e Consalvi optano per una politica di stretta neutralità, che rimarrà una costante dell'intero papato Chiaramonti⁴⁸⁸. Si vuole evitare qualsiasi tipo di infeudazione della Santa Sede nei confronti di una singola potenza, per aver mano libera nel trattare con tutti i governi senza sospetti da parte di questi ultimi. La presenza di truppe straniere sul territorio pontificio è motivo di grave imbarazzo per

⁴⁸⁴ Cfr. dispaccio di Johann Thugut a Filippo Ghislieri, Vienna, 16 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 633-635.

⁴⁸⁵ In questo senso sono senza appello le istruzioni di Thugut a Ghislieri: «Quant aux dépenses, que le séjour de nos troupes dans les provinces romaines a entraîné [...] il est de toute évidence qu'elles doivent être mises à la charge des provinces que nos armes ont sauvées et gardées, et de l'État au profit duquel ces provinces ont été conquises», dispaccio di Johann Thugut a Filippo Ghislieri, Vienna, 16 luglio 1800, *ivi*, p. 634. Lo stesso principio vale anche, naturalmente, per le spese successive: il commissario imperiale De Cavallar impone la riscossione anticipata di parte delle tasse del 1801 per provvedere al sostentamento della guarnigione austriaca di Ancona, cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Luigi Ruffo, Roma, 6 dicembre 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 204, fasc. 131, ff. 67r-v. Consalvi lamenta sconsolato che «al Papa si è restituito lo Stato tanto dall'una che dall'altra parte al solo oggetto in sostanza di costituirlo esattore altrui», dispaccio di Ercole Consalvi a Luigi Ruffo, Roma, 6 novembre 1800, *ivi*, f. 61r.

⁴⁸⁶ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 30 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 630-631.

⁴⁸⁷ Sulle vicende diplomatico-militari europee del 1800-1802, cfr. T. LENTZ, *Le Grand Consulat...*, pp. 313-347 e 393-433.

⁴⁸⁸ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 415-416, e R. REGOLI, *La storiografia consalviana*, in *Ercole Consalvi. 250° anno dalla nascita. Atti del Convegno di Roma 8 giugno 2007*, a cura di R. Regoli, Trieste, Hortis, 2008, pp. 56-57.

il papa, poiché mette in dubbio l'effettiva neutralità e indipendenza pontificia⁴⁸⁹. A preoccupare maggiormente il governo papale è soprattutto la presenza di truppe napoletane: i vari armistizi conclusi fra Austriaci e Francesi a partire dal giugno 1800 non comprendono il regno di Napoli, con cui le ostilità non sono mai interrotte fino all'armistizio di Foligno del 18 febbraio 1801, per cui per vari mesi sullo Stato ecclesiastico pende la spada di Damocle di un possibile passaggio delle truppe francesi sul territorio pontificio in direzione del regno di Napoli, con l'incognita sia di possibili reazioni ostili da parte delle popolazioni locali (fra cui i sentimenti antifrancesi sono piuttosto diffusi), che di tentativi rivoluzionari appoggiati dai Francesi.

Nei primi giorni del luglio 1800 le nubi si addensano sullo Stato pontificio. La mancanza di precisione, per quanto riguarda il territorio delle Legazioni, dell'armistizio siglato dal generale Melas ad Alessandria il 15 giugno spinge i Francesi ad avanzare nel territorio delle ex-Legazioni, occupando Bologna e Imola e minacciando il territorio pontificio appena restituito al papa (solo Ferrara rimane in mano austriaca)⁴⁹⁰. Con grande disappunto di Pio VII, viene occupata anche la città di Pesaro, il cui possesso da parte del papa era riconosciuto anche dal trattato di Tolentino, mentre la convenzione del 31 luglio fra Melas e il generale francese Masséna, che avrebbe dovuto servire per delimitare con più precisione i confini dell'armistizio di Alessandria, ne riconosceva il possesso, almeno momentaneo, all'esercito francese⁴⁹¹. A settembre le ostilità tra Austriaci e Francesi riprendono⁴⁹²: l'esercito repubblicano avanza in Romagna e occupa la Toscana⁴⁹³. L'obiettivo francese in queste settimane è di spingere, attraverso minacce d'invasione, le truppe imperiali e napoletane a ritirarsi dal territorio pontificio, senza ricorrere a un'operazione militare su larga scala⁴⁹⁴. L'intensità della guerra in Italia varia anche in funzione dell'andamento delle trattative di pace tra il governo francese e gli inviati austriaci a Lunéville: quando queste raggiungono un punto d'arresto, a metà novembre, le ostilità riprendono⁴⁹⁵. Un abbozzo di offensiva austriaca in Romagna e Toscana è rapidamente messo da parte⁴⁹⁶ e il 25 dicembre i Francesi vincono la battaglia di Pozzolo, aprendosi la strada verso il Veneto: il 17 gennaio 1801 è firmato l'armistizio di Treviso, con cui gli Austriaci cedono il controllo

⁴⁸⁹ Cfr. dispaccio di Pedro Gómez Labrador a Mariano Luis Urquijo y Muga, Roma, 10 novembre 1800, in BOULAY, I, pp. 197-198.

⁴⁹⁰ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 5 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 594-595; dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 10 luglio 1800, *ivi*, pp. 600-601; BOULAY, I, p. 19 nota 1.

⁴⁹¹ Cfr. l'articolo 4 della Convenzione conclusa tra i generali Masséna e Melas, Verona, 31 luglio 1800, in BOULAY, I, p. 57.

⁴⁹² Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 10 settembre 1800, *ivi*, I, pp. 67-70.

⁴⁹³ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 11 ottobre 1800, *ivi*, I, pp. 89-90; dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 18 ottobre 1800, *ivi*, I, pp. 183-185.

⁴⁹⁴ Cfr. nota di Charles-Maurice Talleyrand a Johann Thugut, Parigi, 26 settembre 1800, *ivi*, I, pp. 180-181.

⁴⁹⁵ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 22 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 228-229; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 22 novembre 1800, *ivi*, I, p. 230.

⁴⁹⁶ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 20 dicembre 1800, *ivi*, I, pp. 244-245, e dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 20 dicembre 1800, *ivi*, I, pp. 246-247.

di Ferrara e Ancona all'esercito francese. La successiva pace di Lunéville porta alla ritirata dell'Austria dalla coalizione antifrancese e delle sue armate dal territorio pontificio. I Napoletani intanto avevano lanciato un'altra velleitaria operazione militare in Toscana, conclusasi con la loro cacciata da parte delle truppe di Murat e la firma dell'armistizio di Foligno del 18 febbraio 1801, seguito un mese dopo dal trattato di pace di Firenze, che mette fine alla guerra in Italia.

Per quasi nove mesi (luglio 1800-marzo 1801) dopo il ritorno del papa nell'Urbe, lo Stato pontificio deve sopportare la presenza di ben tre eserciti sul proprio territorio, un peso enorme per l'erario e le popolazioni, in certi casi una fonte di possibile instabilità e una seria ipoteca contro la politica di neutralità assoluta seguita da Pio VII. Quest'ultimo punto merita qualche precisazione. Se il papa (d'altronde privo affatto di forze armate) rifiuta ormai qualsiasi partecipazione diretta al conflitto, non per questo rimane indifferente all'andamento della guerra: in chiara continuità con l'attitudine mostrata a Venezia, Pio VII e la Curia mostrano una marcata preferenza per i coalizzati, esprimendo dispiacere per i loro rovesci militari⁴⁹⁷. La Repubblica francese rimane sempre un'entità minacciosa, la culla della Rivoluzione, di cui il governo consolare si dichiara erede. La supremazia militare transalpina nella Penisola italiana e soprattutto l'apertura delle trattative per il concordato hanno però cambiato, ormai irreversibilmente, l'attitudine della Santa Sede nei confronti della Francia, e lo stesso si può dire anche a parti inverse: a Roma si cerca in ogni modo di non essere coinvolti nella guerra e di non dare il minimo sospetto di connivenza con i coalizzati, mentre da Parigi arrivano continue esortazioni alle armate francesi affinché evitino ogni mancanza di rispetto verso il papa e ogni atto di ostilità verso lo Stato pontificio e le autorità papali. Si tratta di uno sforzo di incessante equilibrismo, di un muoversi continuo sul filo del rasoio, in un contesto politico-militare in cui ogni passo falso, o anche solo un evento imprevisto o imponderabile come una rivolta popolare (è ancora fresco il ricordo della morte del generale Duphot nel dicembre 1797), potrebbe far saltare tutto.

All'inizio vi è la più grande incertezza riguardo alle intenzioni dei Francesi, malgrado le prime aperture di Bonaparte riguardo alla sistemazione degli affari ecclesiastici. Le mire francesi su Pesaro, città pontificia che nessun trattato aveva mai sottratto alla sovranità papale, fa nascere sospetti e paure riguardo alla loro volontà di avanzare ancora e possibilmente di rovesciare il governo pontificio. Pio VII e Consalvi sono descritti come determinati a resistere coraggiosamente, ma privi di mezzi

⁴⁹⁷ Pio VII dichiara la propria tristezza per la sconfitta di Marengo e l'armistizio di Alessandria, cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Ancona, 22 giugno 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 560, mentre Consalvi parla della «infelice nuova» della sconfitta austriaca nella battaglia di Hohenlinden del 3 dicembre 1800, dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Albani, Roma, 27 dicembre 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 204, fasc. 131, f. 72v.

concreti⁴⁹⁸. Le istruzioni inviate da Roma a mons. Pietro Vidoni⁴⁹⁹, governatore della Marca di Ancona e del ducato di Urbino, riflettono i dubbi e le incertezze del momento⁵⁰⁰: il prelado dovrà recarsi a Pesaro e, se i Francesi dovessero occupare effettivamente la città, dovrà ritirarsi a Fano e protestare formalmente contro l'usurpazione, ma anche prendere tutte le precauzioni necessarie per evitare che il popolo si sollevi; in caso di ulteriore avanzata delle truppe francesi per attaccare il regno di Napoli, dovrà protestare formalmente a nome del papa, ma non opporre alcuna resistenza di fatto; se invece l'avanzata francese dovesse avere come obiettivo anche l'instaurazione di un governo repubblicano a Roma, Vidoni dovrà «armer le peuple en masse»⁵⁰¹. Secondo Ghislieri, queste istruzioni sono state stese «d'après les conseils principalement du cardinal Albani»: ancora forte è l'influenza di un consigliere schiettamente antifrancese come il cardinale decano, e la resistenza armata, seppur sotto la forma, vista con sospetto, dell'insorgenza popolare, è ancora un'opzione concreta. Anche sotto questo punto di vista, però, si assiste a una rapida evoluzione: Roma prende contatto diretto con le autorità militari francesi in Italia, ottenendo chiare rassicurazioni sul fatto che la Francia intende rispettare la sovranità pontificia e che «la République française souhait[e] vivement de conserver avec lui [le pape] la plus parfaite intelligence»⁵⁰². Venuto meno il pericolo più immediato da parte francese, il governo pontificio si sforza di evitare ogni atto e impedire ogni operazione sul proprio territorio che possa provocare dei sospetti: il papa rifiuta di concorrere con dei finanziamenti allo sforzo bellico austriaco⁵⁰³ e soprattutto si oppone alle insistenti richieste napoletane di una *levée en masse* delle popolazioni pontificie e di dichiarare una guerra di religione contro i Francesi⁵⁰⁴, nonché ai tentativi degli stessi Napoletani di «organizzare le masse» sul territorio pontificio⁵⁰⁵. Il tempo dell'insorgenza è ormai finito: quando arriva a Roma il genovese Assereto, già

⁴⁹⁸ «Le pape et surtout le pro-secrétaire d'État sont sans doute animés du plus grand courage et sont bien fermes dans le projet d'opposer à tout risque la force aux Français, [...] mais un pays dénué de toute ressource et défendu par une force armée peu aguerrie et mal disposée ne pourrait pas disputer longtemps le passage aux Français», dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 19 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 615.

⁴⁹⁹ Su Pietro Vidoni (1759-1830), futuro cardinale, cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 482-483.

⁵⁰⁰ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 23 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 618-619; dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 30 luglio 1800, *ivi*, pp. 626-627.

⁵⁰¹ Dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 23 luglio 1800, *ivi*, p. 618; dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 30 luglio 1800, *ivi*, p. 627.

⁵⁰² Dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 13 agosto 1800, *ivi*, p. 650.

⁵⁰³ Cfr. dispaccio di Thomas Jackson a William Wyndham Grenville, Firenze, 10 settembre 1800, in BOULAY, I, p. 71.

⁵⁰⁴ «Ruffo doit encore notifier au pape que S[a] M[ajesté] [Ferdinando IV] exige de l'amitié du Saint-Père, que pour coopérer à la défense de ces provinces contre l'ennemi commun, il ordonne lui aussi dans ses États la levée en masse des paysans des paysans et qu'il se serve même contre les Français des moyens que lui donne sa qualité de chef de l'Église, en leur déclarant une guerre de religion. La Cour de Rome, qui aime de préférence le système de la neutralité et de la temporisation, n'a pas pu apprendre, sans un déplaisir extrême, une déclaration pareille de S.M. Sicilienne [...] il est sûr que S[a] S[ainteté] se prêtera d'autant moins à l'idée de déclarer contre les Français une guerre de religion, qu'elle ne pourrait plus le faire sans tomber dans une contradiction manifeste, après la réponse, qu'on a envoyée au cardinal Martiniana, sur les ouvertures de Bonaparte [...]. Et il est également sûr que le pape déclinera aussi du projet de lever le peuple en masse dans ses États», dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 30 agosto 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 682-683.

⁵⁰⁵ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 13 settembre 1800, in BOULAY, I, pp. 69-70. Il generale Naselli ha chiesto consiglio a Ghislieri «sur la manière de lever ses masses», e l'inviato imperiale ha evitato di dare una

alla testa degli insorgenti liguri, con il compito di organizzare un'insurrezione generale contro i francesi, Consalvi e Pio VII lo accolgono freddamente e spingono questo «professeur d'insurrections» a lasciare l'Urbe⁵⁰⁶. L'unico compromesso a cui Consalvi si dice disposto riguarda l'organizzazione di corpi franchi, dietro ordine e sotto il comando napoletano, in modo da non compromettere il papa⁵⁰⁷.

La preoccupazione principale di Pio VII e della Curia rimane però, durante tutto il periodo in cui la guerra in Italia è ancora in corso e almeno fino alla firma e ratifica del concordato del 15 luglio 1801, quella dell'invasione e occupazione dello Stato pontificio da parte dell'esercito francese, per attaccare Napoli o anche per instaurare la repubblica a Roma. Davanti a questa inquietante prospettiva, per oltre un anno viene continuamente discussa e presa in considerazione la possibilità di una fuga di Pio VII da Roma. Come si è visto nel capitolo precedente, già in occasione del viaggio di ritorno da Venezia si era presa in considerazione la possibilità per Pio VII di essere evacuato in caso di minaccia imminente da parte dei Francesi, ancora prima del rientro a Roma, per essere trasportato in un territorio controllato dalla corona asburgica, possibilmente addirittura in Ungheria⁵⁰⁸. L'eventuale fuga del pontefice presenterebbe diverse incognite circa il modo, le tempistiche e la destinazione. Già nelle istruzioni inviate a mons. Vidoni si era specificato che «le pape est décidé à partir si les Français avancement même comme amis dans ses États»⁵⁰⁹. Il 25 luglio Consalvi scrive nuovamente al comandante della flotta inglese, Lord George Keith, per chiedere che una nave da guerra inglese sia pronta a Civitavecchia, per prendere a bordo Pio VII e il suo seguito in caso di necessità⁵¹⁰. Da parte inglese vi è piena disponibilità, anche se alcuni problemi tecnici e la mancanza di mezzi rendono le cose più difficili: è impossibile mandare un vascello da guerra di grosse dimensioni a Civitavecchia, perché il porto non è adatto, e non è nemmeno possibile riservare una nave del suo squadrone «at the express purpose of His Holiness reception»; l'ammiraglio ha comunque ordinato che una nave a Livorno e una a Napoli o Gaeta si tengano pronte a prendere a bordo il papa e la famiglia reale di Sardegna (allora in esilio a Roma)⁵¹¹. Ad agosto lo stesso Keith,

risposta, col pretesto della mancanza di istruzioni al riguardo, aggiungendo soddisfatto: «je vois, pas sans plaisir, débarrassée par là [!] la cour impériale et royale de la direction de ces masses, et de l'odiosité que les excès de ces masses font souvent retomber sur les cours au nom desquelles on les lève», *ivi*, p. 70. Anche Labrador, ambasciatore della Spagna alleata della Francia, ha espresso a Pio VII la propria decisa contrarietà alla leva di massa di sudditi pontifici, cfr. dispaccio di Pedro Gómez Labrador a Mariano Luis Urquijo y Muga, Roma, 10 settembre 1800, *ivi*, pp. 70-71.

⁵⁰⁶ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 23 agosto 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 667-668.

⁵⁰⁷ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 13 settembre 1800, in BOULAY, I, pp. 71-72.

⁵⁰⁸ Cfr. nota 414.

⁵⁰⁹ Dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 23 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 619.

⁵¹⁰ Cfr. lettera di Ercole Consalvi a George Keith Elphinstone, Roma, 25 luglio 1800, in AAV, Segreteria di Stato, Inghilterra, vol. 27, f. 147r-v. La minuta autografa di Consalvi si trova *ivi*, f. 148r.

⁵¹¹ Cfr. lettera di George Keith Elphinstone a Ercole Consalvi, dalla nave *Minotaur* nella rada di Livorno, 29 luglio 1800, *ivi*, f. 138r-v. La traduzione italiana della lettera si trova *ivi*, f. 139r. Negli stessi giorni anche la Russia, tramite il console

in seguito alle insistenze di Consalvi⁵¹², ordina comunque all'ufficiale più anziano della flotta di Livorno di mandare uno «small vessel» a Civitavecchia, in caso di necessità, e a metà settembre una nave viene effettivamente inviata nel porto tirrenico dello Stato pontificio⁵¹³. A Roma però in questo momento i timori sembrano essersi placati, e la nave viene rimandata indietro⁵¹⁴. In questa prima fase non è chiaro dove andrebbe Pio VII in caso di fuga: Ghislieri scrive che il papa vuole evitare in ogni caso il regno di Napoli e che si è sparsa la voce (a cui crede poco) che vorrebbe farsi trasportare in Portogallo⁵¹⁵, mentre ritiene che le destinazioni più probabili sarebbero Livorno o la Sardegna⁵¹⁶.

A partire dai mesi di ottobre e novembre la situazione torna a farsi preoccupante per i vertici della Santa Sede. I movimenti delle truppe napoletane e i loro tentativi di arruolare sudditi pontifici compromettono il papa e danno un pretesto all'esercito francese per entrare in territorio pontificio (e risulta evidente che il comando sulle truppe napoletane, concesso da Ferdinando IV a Pio VII, è puramente virtuale)⁵¹⁷. Spina ritiene che «Roma sarebbe forse già occupata, se non si avesse un riguardo al Santo Padre e alla presente trattativa» per il concordato⁵¹⁸, e Consalvi gli consiglia di nascondere le carte più importanti, in previsione di una possibile rottura fra Roma e Parigi⁵¹⁹. Mentre sui giornali francesi si diffondono voci (infondate) su una possibile fuga di Pio VII a Trieste⁵²⁰, la diplomazia papale chiede delle assicurazioni alla Francia sul rispetto della sovranità pontificia⁵²¹ e

Vittorio Cassini, mette a disposizione del papa «deux ou trois frégates» a Gaeta, dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 30 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 627-628.

⁵¹² Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 30 agosto 1800, *ivi*, p. 684; dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 13 settembre 1800, in BOULAY, I, p. 72.

⁵¹³ Cfr. lettera di George Keith Elphinstone a Ercole Consalvi, dalla nave *Foudroyant*, Port Mahon, 23 agosto 1800, in AAV, Segreteria di Stato, Inghilterra, vol. 27, f. 150r, e lettera di ? Downman a Ercole Consalvi, dalla nave *Santa Dorotea* nella rada di Livorno, 14 settembre 1800, *ivi*, f. 155r. La traduzione italiana delle lettere si trova *ivi*, ff. 152r e 156r.

⁵¹⁴ «Sua Santità mi ordina di ringraziare V.E. del legno che per suo ordine è stato spedito a Civitavecchia da Livorno, per servire al S. Padre, insieme con la Maestà del Rè [!] di Sardegna, in caso di pericolo. Siccome questo sembra allontanato, così di comune accordo il legno si è fatto ritornare a Livorno, ove potrà servire ai bisogni della squadra, pronto a tornare a Civitavecchia se il bisogno lo richiede», lettera di Ercole Consalvi a George Keith Elphinstone (?), 18 settembre 1800, *ivi*, f. 159r.

⁵¹⁵ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 23 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 619.

⁵¹⁶ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 13 settembre 1800, in BOULAY, I, p. 72.

⁵¹⁷ Allo stesso tempo colorita e piuttosto lucida è l'analisi di Erskine: «nessuno sa comprendere la condotta dei Napolitani sul punto del loro proprio interesse, e molto meno giustificarlo in ciò che riguarda N[ost]ro Signore. Dicono, cui bono di mostrare un'intenzione negativa ostile contro i Francesi? In che stuzzicare il can che dorme? Se si risveglia, a che gioveranno 6. o 7. mila uomini? Questo è uno stimolare l'inimico ad attaccarli senza speranza di potersi difendere. Per ciò poi in che la loro condotta riguarda Nostro Signore, dicono con qual diritto tengono tuttavia i Napolitani una guarnigione in Roma? Con qual diritto ne ingaggiano i sudditi? Depauperando popoli già esausti; esterminando paesi già rovinati; invitando così i Francesi ad entrarvi anch'essi; e compromettendo con loro il Papa, come se egli fosse annuente, e consenziente a tali atti», dispaccio di Carlo Erskine a Ercole Consalvi, Londra, 21 novembre 1800, in AAV, Segreteria di Stato, Inghilterra, vol. 27, ff. 104v-105r.

⁵¹⁸ Dispaccio cifrato n° 2 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 12 novembre 1800, in BOULAY, I, p. 126.

⁵¹⁹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 15 novembre 1800, *ivi*, I, p. 212; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 13 dicembre 1800, *ivi*, I, p. 242.

⁵²⁰ Cfr. dispaccio cifrato n° 5 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 24 novembre 1800, *ivi*, I, p. 143.

⁵²¹ Cfr. dispaccio n° di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 22 novembre 1800, *ivi*, I, p. 137.

cerca l'appoggio della Spagna in questo senso⁵²². Il governo francese risponde facendo pubblicare sul *Moniteur* una nota, piuttosto ambigua e in fondo non così rassicurante, con cui fa sapere di non avere intenzione di invadere lo Stato pontificio, se non in caso di una «entrée d'une armée napolitaine sur le territoire de Rome» o di uno sbarco di truppe austriache o inglesi allo scopo di attaccare i fianchi dell'esercito francese in Italia⁵²³. A Roma intanto, fin dall'occupazione francese della Toscana, si è diffusa la paura di una prossima invasione⁵²⁴, che il papa cerca di placare, mostrandosi tranquillo in pubblico, a differenza di Consalvi, che appare agitato⁵²⁵.

L'autunno e l'inverno 1800-1801 sono segnati però da continui tentennamenti sul partito da prendere e dalla continua sensazione di una imminente catastrofe. A fine ottobre il papa è deciso a partire in caso di ingresso dei Francesi nel suo Stato, opzione cui si sono dichiarati favorevoli la maggioranza dei cardinali⁵²⁶: ormai preclusa la Toscana, passata sotto il controllo francese⁵²⁷, Pio VII ha chiesto al capitano inglese Hoste di essere trasportato in Spagna in caso di avanzata francese, anche se questa opzione sembra poi essere rapidamente abbandonata⁵²⁸. Un'altra idea di Pio VII è di fuggire

⁵²² Cfr. dispaccio di Mariano Luis Urquijo y Muga a Ignacio de Muzquiz y Clemente, Madrid, 30 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 170-171, e dispaccio n° 10 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 20 dicembre 1800, *ivi*, I, pp. 171-172. Carlo IV, tramite il primo ministro Urquijo, aveva chiesto al governo francese «que, si fuese posible, desapareciesen basta las sombras de sospecha [di invasione dello Stato pontificio], de modo que asegurado Su Santidad de que nada tiene que recelar, viviese con plena tranquilidad», e l'ambasciatore spagnolo a Parigi, Muzquiz, aveva rinnovato questa richiesta allo stesso governo.

⁵²³ Il testo completo della nota è il seguente: «M. Spina, chargé d'affaires du Pape à Paris, a fait connaître par un courrier extraordinaire, à la Cour de Rome, que l'intention du gouvernement était de protéger les États du Saint-Siège, et que l'armée française en Italie ne dépasserait pas les limites de la Cisalpine et de la Toscane, à moins qu'elle ne s'y trouvât forcée: 1° par l'entrée d'une armée napolitaine sur le territoire de Rome; 2° par le débarquement d'une armée anglaise ou autrichienne, qui tendrait à inquiéter les flancs de l'armée française», nota su *Le Moniteur*, 4 dicembre 1800, *ivi*, p. 154. In realtà Spina non aveva inviato alcun corriere a Roma, ma si era limitato a fare delle osservazioni a voce al negoziatore francese, l'abate Bernier, sulle gravi conseguenze che avrebbe potuto avere per le trattative concordatarie l'ingresso delle truppe francesi nello Stato pontificio, cfr. dispaccio n° 6 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 10 dicembre 1800, *ivi*, I, p. 157.

⁵²⁴ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 18 ottobre 1800, *ivi*, I, pp. 183-185, e dispaccio di Jean-Siffrein Maury ad Antoine-Louis-François de Béziade d'Avaray, Montefiascone, 18 ottobre 1800, in *Correspondance diplomatiques et mémoires...*, II, pp. 4-6. Maury, con la sua abituale facondia, scrive: «Au milieu de cette consternation soudaine, je suis environné du délire général de la peur», pur affermando di credere poco probabile un'invasione.

⁵²⁵ È ancora Maury che testimonia questa differenza tra il papa e il suo ministro, anche se ritiene, curiosamente, che nel comportamento di Consalvi vi sia molta affettazione: «Le pape se montre tous les jours, et paraît fort tranquille. [...] Le cardinal Consalvi, secrétaire d'État, montre et affecte peut-être dans ses discours des inquiétudes et des frayeurs qui se démentent d'elles-mêmes en contrastant trop visiblement avec l'attitude politique du Saint-Père», dispaccio di Jean-Siffrein Maury ad Antoine-Louis-François de Béziade d'Avaray, Montefiascone, 18 ottobre 1800, *ivi*, II, p. 6. Il cardinal Ruffo è invece dell'idea che la paura di Consalvi sia autentica (e poco giustificata), cfr. dispaccio di Fabrizio Ruffo a Giovanni Acton, Roma, 12 novembre 1800, in BOULAY, I, p. 200.

⁵²⁶ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 29 ottobre 1800, *ivi*, I, pp. 189-190, e dispaccio di Fabrizio Ruffo a Giovanni Acton, Roma, 12 novembre 1800, *ivi*, I, p. 200.

⁵²⁷ Ancora l'11 ottobre si riteneva che «aussi longtemps que l'armistice dure entre les armées autrichienne et française, Livourne ou tout autre pays de la Toscane serait un asile sûr, sans être obligé d'aller le chercher ou en Sardaigne ou en Sicile, en s'exposant, surtout en hiver, à une navigation désagréable», dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 11 ottobre 1800, *ivi*, I, p. 90.

⁵²⁸ «The Pope had also made application to captain Hoste to convey him to Spain if the enemy had advanced, which was immediately promised. But His Holiness has also laid aside his thought of quitting his capital, and from the language of the cardinal secretary of State, I should think the departure of the Pope may be considered as doubtful, even in the case of the french troops coming on», dispaccio di Thomas Jackson a William Wyndham Grenville, Roma, 8 novembre 1800,

a Benevento, territorio nominalmente pontificio, e da qui poi passare in Sardegna, in modo da non fermarsi mai in un territorio retto da una potenza in guerra con la Francia⁵²⁹. A Roma in fondo regna l'incertezza: «Che si farà? Se si pensasse a partire, il farlo prima dell'ingresso nello stato, è soggetto a mille serissime eccezioni. Il farlo dopo, attesa la vicinanza estrema e le circostanze interne, è probabilissimo che non riesca» scrive sconcolato Consalvi⁵³⁰. La dura realtà sembra avere la meglio sui progetti pontifici: visto che allontanarsi da Roma avrebbe molto probabilmente effetti deleteri sulla trattativa concordataria, si vuole procedere a questo passo solo *in extremis*, e così il poco tempo a disposizione permetterebbe solo di allontanarsi via terra, andando verso sud, nel Regno di Napoli⁵³¹.

Alla base della volontà di allontanarsi da Roma in caso di occupazione dello Stato da parte dei Francesi, anche se con intenzioni pacifiche nei confronti del governo papale, vi sono motivazioni di carattere politico, ma anche ecclesiologico, su cui può essere interessante soffermarsi brevemente. Senza dubbio lo spettro della Francia rivoluzionaria e giacobina fa ancora paura, si teme che un nuovo rivolgimento politico faccia crollare il regime consolare, che si regge sul solo Bonaparte, e riporti al potere la fazione più radicale e anticlericale⁵³². Ma l'argomento principale, continuamente ripetuto nei dispacci di Consalvi, è che il papa non sarebbe più considerato libero dagli altri sovrani cattolici in guerra con la Francia, con pesanti ripercussioni per gli affari ecclesiastici e anche per la trattativa concordataria:

è da prevedersi che qui possa prevalere *in fractione panis* la massima della ritirata del Santo Padre, sia per maggiore sicurezza, sia per effetto di prudenza, sia perché l'obbligassero [!] a ciò fare i riguardi ai principi cattolici, i quali, sotto il motivo che il Santo Padre in mani dei Francesi non fosse libero, si credessero [!] autorizzati a sottrarsi alla sua dipendenza, dando tutto ai vescovi.⁵³³

ivi, I, p. 194. Anche il cardinale Ruffo, nel dispaccio ad Acton citato nelle note precedenti, parla della fuga in Spagna come di un progetto ormai accantonato.

⁵²⁹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 29 ottobre 1800, *ivi*, I, p. 190.

⁵³⁰ Dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 15 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 211-212.

⁵³¹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 27 dicembre 1800, *ivi*, I, p. 251.

⁵³² «Se i Francesi dalla già invasa Toscana si avanzano per andare a Napoli, ed occupare lo Stato, anche senza agire ostilmente, il Santo Padre, dopo molto e molto combattimento con se medesimo, andrà, a quel che vedo, a decidersi per la partenza. Gli si sono dimostrate le ragioni che lo dissuadono; ma egli e molti con lui riflettono al pericolo grande a cui s'espone la Chiesa restando il Santo Padre o i cardinali nelle mani de' Francesi. In caso che una interna rivoluzione nella Francia potesse far cadere il presente sistema e ripristinare un Direttorio ed il Terrorismo, si riflette, che una sede vacante in tal caso sarebbe cosa piena di pericoli», dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 29 ottobre 1800, *ivi*, I, p. 189.

⁵³³ Dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 13 dicembre 1800, *ivi*, I, p. 241. Cfr. anche dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 27 dicembre 1800, *ivi*, p. 251: «ella vede a che ci troveremo circa il partito da prendersi da Sua Santità, che stimolato da tutte le parti, e ancora dai riguardi di religione, per non dare un pretesto ai principi cattolici che sono in guerra colla Francia, a non riconoscere la sua autorità come prigioniero dei Francesi, e dare perciò l'ordine ai loro vescovi di fare tutto da loro».

Un papa sotto l'influenza di una determinata potenza vede messa in dubbio la sua indipendenza e la stessa validità dei suoi atti, con gravi conseguenze relativamente al primato papale nella Chiesa e sull'episcopato, solo pochi mesi dopo che si è chiuso l'incidente dello «scisma di Urquijo». Si vede qui chiaramente come la massima, continuamente riaffermata, della neutralità del pontefice rispetto alle diverse potenze che si contendono la supremazia in Europa non abbia un significato puramente politico e/o morale, ma abbia anche risvolti squisitamente ecclesiologici e sia un tassello fondamentale del più generale progetto della Santa Sede di difesa del primato del romano pontefice sui vari episcopati nazionali, in opposizione alle teorie che lo mettono in dubbio e ai sovrani temporali che di queste si servono per limitare la giurisdizione pontificia.

In ogni caso, anche da parte francese si è ben consapevoli di quanto è in gioco, e il Primo console non ha intenzione di mettere a repentaglio la sua politica di pacificazione religiosa con manovre militari azzardate verso uno Stato neutrale e inerme. Le direttive per le autorità militari responsabili delle operazioni belliche sono chiare: «L'intention du Premier Consul est que les États du Pape soient scrupuleusement respectés, ainsi que la marche d'Ancône, et que vos troupes n'inquiètent en aucune manière ni le pays ni les troupes qui le défendent. Les raisons les plus fortes et les plus politiques commandent cette réserve»⁵³⁴. L'assenza di attacchi militari diretti non esclude però che la Francia intenda aumentare la sua influenza sullo Stato pontificio, sfruttando la paura dei vertici curiali. Il governo della Repubblica richiede perentoriamente l'espulsione degli emigrati di origine francese dal territorio papale, minacciando in caso contrario di non rispettare i confini dello Stato pontificio⁵³⁵. La domanda è portata alla conoscenza di Consalvi da due ufficiali francesi, mandati in missione a Roma anche per presentare una richiesta alle autorità napoletane circa la liberazione di alcuni prigionieri francesi⁵³⁶. I due ufficiali devono attendere a Roma la risposta della corte napoletana da Palermo, e la loro missione di più settimane nell'Urbe, dov'è sempre presente una guarnigione napoletana, e il loro comportamento provocatorio allarmano grandemente Consalvi, che teme un'altra tragedia come nei casi di Bassville e Duphot⁵³⁷. Un'ulteriore missione dell'ufficiale Barberi, un romano al servizio della Francia, figlio di Ctesifonte Barberi, figura di spicco al tempo

⁵³⁴ Dispaccio di Nicolas-Charles Oudinot a Pierre Dupont, Milano, 20 ottobre 1800, *ivi*, I, p. 187.

⁵³⁵ Cfr. lettera di Pierre Dupont a Ercole Consalvi, Firenze, 10 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 203-204.

⁵³⁶ Cfr. lettera di Pierre Dupont a Diego Naselli, Firenze, 10 novembre 1800, *ivi*, I, p. 204.

⁵³⁷ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 15 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 209-211; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 15 novembre 1800, *ivi*, I, p. 211. Una descrizione del comportamento dei due ufficiali, Charles His e Maurice Dupin, e un'analisi del suo significato politico (staccare il papa dal partito *royaliste*, obbligandolo a espellere gli emigrati), si trova nel dispaccio di Filippo Ghislieri a Ludwig Johann Cobenzl, Roma, 15 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 212-217. Cfr. anche dispaccio di Pedro Gómez Labrador a Mariano Luis Urquijo y Muga, Roma, 25 novembre 1800, *ivi*, I, p. 221. I due ufficiali ripartono da Roma prima della fine di novembre, cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 29 novembre 1800, *ivi*, I, p. 233.

della Repubblica Romana, ribadisce le richieste fatte dai due ufficiali⁵³⁸. Pio VII, pur con riluttanza e «ad oggetto di allontanare dai propri sudditi nuovi mali», accede alla domanda del governo francese, ma a condizione che sia concertato un modo sicuro e dignitoso per gli emigrati espulsi di uscire dallo Stato pontificio e che siano esclusi gli emigrati ecclesiastici, su cui si promette comunque un rafforzato controllo poliziesco⁵³⁹. I Francesi ottengono anche una vittoria simbolica, cioè la rimozione di una targa ingiuriosa nei confronti del generale Duphot, posta in corrispondenza del luogo dove, durante la Repubblica romana, era stata eretta una colonna con un'urna contenente le ceneri del generale francese⁵⁴⁰.

Nei mesi di gennaio e febbraio viene fatto lo sforzo finale per chiudere la guerra in Italia e per scacciare Austriaci e Napoletani dallo Stato pontificio. Le operazioni militari necessarie a questo scopo rendono inevitabile l'entrata nel territorio pontificio, e così si riaccendono le paure e si torna a pensare a piani di fuga: si ripete che Pio VII si allontanerebbe da Roma per evitare colpi di mano da parte dei sovrani cattolici negli affari ecclesiastici, col pretesto del papa prigioniero o comunque non libero⁵⁴¹ e si vorrebbe chiedere al governo francese che, in caso di passaggio sul territorio pontificio, almeno la città di Roma sia lasciata libera dalle truppe⁵⁴²; prima di allontanarsi Pio VII intende comunque consultare l'intero Sacro Collegio riunito in concistoro⁵⁴³. In questo frangente le autorità civili e militari francesi si muovono con abilità e riescono a sventare il pericolo di una fuga del papa, con tutte le gravi conseguenze che avrebbe avuto sulle trattative concordatarie. Bonaparte ordina che l'occupazione di Ancona, piazzaforte strategica fondamentale per il controllo dell'Adriatico e per i collegamenti con l'esercito francese in Egitto, avvenga avendo tutti i riguardi possibili per il clero e

⁵³⁸ Sulla missione di Barberi, cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, 22 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 227-228; dispaccio di Fabrizio Ruffo a Giovanni Acton, Roma, 25 novembre 1800, *ivi*, I, p. 281. Barberi aveva il compito di consegnare una lettera del generale Guillaume Brune a Pio VII, Milano, 9 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 223-224.

⁵³⁹ Cfr. lettera di Ercole Consalvi a Pierre Dupont, Roma, 13 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 205-208. Si noti che Consalvi distingue chiaramente fra «deportati», che erano usciti dal territorio francese con un passaporto di deportazione e perciò legalmente, e gli «emigrati», la cui fuoruscita era invece considerata un crimine, e limita le eventuali espulsioni solo a quest'ultima categoria. La lettera di Dupont conteneva anche la richiesta di espulsione di un certo Villot e di un gruppo di emigrati corsi e la liberazione di ufficiali e soldati francesi detenuti nelle prigioni pontificie, ma dei primi non vi era traccia nel territorio dello Stato ecclesiastico, così come non vi erano prigionieri francesi nelle mani del papa. Una risposta analoga è data alla lettera portata da Barberi, sottolineando il dispiacere del papa per la scelta di un *patriota* così famoso a Roma per questa missione, cfr. lettera di Ercole Consalvi a Guillaume Brune, Roma, 21 novembre 1800, *ivi*, I, p. 224-226. Luigi XVIII lamenta che «la réponse du Pape [...] afflige le Roi, en ce qu'elle dénote une grande faiblesse et peu de jugement dans Sa Sainteté», lettera di Luigi XVIII ad Anne-Louis-Henri de La Fare, vescovo di Nancy, Mitau, 25 dicembre 1800, *ivi*, I, p. 222.

⁵⁴⁰ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, 22 novembre 1800, *ivi*, I, p. 230, e dispaccio di Charles His a Pierre Dupont, Roma, 23 novembre 1800, *ivi*, I, p. 232. Alcuni mesi dopo, il nuovo inviato francese a Roma, Cacault, chiederà e otterrà l'abbattimento di una colonna sul Campidoglio, eretta per ordine dei Napoletani per celebrare la loro vittoria sui Francesi, cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 18 aprile 1801, in BOULAY, II, p. 218; dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 25 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 243-244.

⁵⁴¹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 17 gennaio 1801, in BOULAY, I, p. 339.

⁵⁴² Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 17 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 338-339; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 24 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 359-360.

⁵⁴³ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 24 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 359.

il papa, cui dovrà essere lasciato il governo civile della città e a cui si dovrà far sapere che «l'intention du gouvernement français est qu'il soit maître dans ses États», ciò che comporta anche la ritirata delle truppe napoletane⁵⁴⁴. Viene pure indirizzata una proclamazione alla popolazione di Roma, per rassicurarla circa le intenzioni non ostili delle truppe francesi, che intendono rispettare «le persone, le proprietà e la religione»⁵⁴⁵. Le stesse assicurazioni sono fatte da Murat con una lettera a Pio VII del 24 gennaio⁵⁴⁶. Un ennesimo scambio di lettere tra il generale francese e il cardinale segretario di Stato serve a tranquillizzare ulteriormente Roma sulle intenzioni dei Francesi, che intendono rispettare e garantire la sovranità temporale del papa⁵⁴⁷, e le istruzioni inviate da Parigi a Murat ribadiscono che si dovrà evitare che le truppe francesi passino per Roma, se non per scacciarne l'esercito napoletano, e che il generale avrà il compito di «réprimer toutes les tentatives que des individus ou des associations d'individus pourraient faire, dans la vue de révolutionner aucune partie de l'État romain»⁵⁴⁸. Tutte queste attenzioni e assicurazioni sul rispetto del papa e della sua sovranità alla fine ottengono l'effetto desiderato, e Pio VII decide che, anche in caso di ingresso delle truppe francesi nello Stato pontificio, rimarrà a Roma⁵⁴⁹.

Per alcuni mesi tutto sembra procedere abbastanza bene, malgrado il peso delle truppe francesi (quelle napoletane si ritirano dallo Stato in seguito all'armistizio di Foligno)⁵⁵⁰ dimoranti sul territorio pontificio, che si alimentano a spese della popolazione locale⁵⁵¹; Murat si lamenta delle «sanguisughe» che accompagnano le truppe⁵⁵² e cerca di alleggerire il peso delle forniture per lo Stato pontificio, facendolo cadere sulla Toscana⁵⁵³, anche se poi chiede 100.000 scudi di «ben andata», da dividere fra gli ufficiali, per evacuare il territorio pontificio a eccezione di Ancona⁵⁵⁴. Il papa invia

⁵⁴⁴ Cfr. dispaccio di Louis-Alexandre Berthier a Guillaume Brune, Parigi, 1° gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 260-261, e lettera di Napoleone Bonaparte a Louis-Alexandre Berthier, Parigi, 17 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 289-290.

⁵⁴⁵ Cfr. proclamazione di Léopold Berthier ai Romani, 18 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 335-336.

⁵⁴⁶ Cfr. lettera di Joachim Murat a Pio VII, Firenze, 24 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 365.

⁵⁴⁷ Cfr. lettera di Ercole Consalvi a Joachim Murat, Roma, 31 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 394-395, e lettera di Joachim Murat a Ercole Consalvi, Firenze, 2 febbraio 1801, *ivi*, I, pp. 396-397.

⁵⁴⁸ Cfr. dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a Joachim Murat, Parigi, 3 febbraio 1801, *ivi*, I, pp. 349-350; dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a Joachim Murat, Parigi, 5 febbraio 1801, *ivi*, I, pp. 366-368; la citazione si trova a p. 367.

⁵⁴⁹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, 31 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 392-393.

⁵⁵⁰ Cfr. articoli 2 e 3 dell'armistizio di Foligno, riportati in BOULAY, II, p. 19 nota 1.

⁵⁵¹ «I Francesi dalla Toscana hanno scritto [...] che il Santo Padre non doveva temere nulla; che erano pieni di rispetto; che non volevano che le sole sussistenze [...]. Dopo entrati, si sono dilatati da per tutto, estendendosi ora da Fano fino a Terni e Rieti. Oltre le sussistenze, fanno requisizioni di cavalli, e scarpe, e camicie, e così [...] simili, quasi che il paese fosse nemico», dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 14 febbraio 1801, *ivi*, II, p. 9.

⁵⁵² «Déjà les émissaires ou plutôt les sangsues de l'armée d'Italie, c'est-à-dire les personnes qui, par leur immoralité ou leurs principes, font abhorrer partout le nom français, fourmillent ici et m'assiègent; mais je les renvoie impitoyablement, étant dans la ferme résolution d'emporter cette fois-ci des États du Pape et de Naples, l'estime générale des habitants», dispaccio di Joachim Murat a Louis-Alexandre Berthier, Ancona, 14 febbraio 1801, *ivi*, II, p. 11.

⁵⁵³ Cfr. dispaccio di Joachim Murat a Charles-Maurice Talleyrand, Foligno, 18 febbraio 1801, *ivi*, II, p. 15.

⁵⁵⁴ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 febbraio 1801, *ivi*, II, p. 21; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 25 febbraio 1801, *ivi*, II, p. 30; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi ad Annibale della Genga, Luigi Ruffo e Carlo Erskine, Roma, 2 marzo 1801, *ivi*, II, p. 40. Alla fine il governo pontificio acconsente a pagare una somma di 73.000 scudi, oltre a diversi regali per lo stesso Murat e i suoi ufficiali. Pochi giorni prima della firma della pace di Firenze, il territorio pontificio vede di nuovo un ingente afflusso di soldati francesi, pronti a marciare su Napoli in caso di mancata firma del trattato di pace da parte dei Napoletani, cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a

quindi come suo rappresentante permanente presso il generale francese mons. Caleppi⁵⁵⁵, la cui missione durerà, inframezzata da vari rientri a Roma, fino a ottobre. Le autorità locali pontificie sono rispettate e le agitazioni sono represses⁵⁵⁶.

Terminata la guerra in Italia, le tensioni tra Roma e Parigi si riaccendono nel mese di maggio, quando la trattativa concordataria sta attraversando un momento di stallo e crisi. Il 28 maggio arriva a Roma un *ultimatum*: la Santa Sede deve accettare le richieste francesi entro cinque giorni, oppure la trattativa dovrà considerarsi rotta e l'inviato francese Cacault lasciare la capitale pontificia⁵⁵⁷. Si diffonde di nuovo la paura di un'imminente invasione, e Di Pietro stende alcuni «fogli» riguardo alle misure da prendersi in caso di allontanamento del papa da Roma⁵⁵⁸. Per i dicasteri romani e la diocesi di Roma, Di Pietro prende a esempio Pio VI: essendo probabile che nemmeno ai cardinali sarà concesso di restare, si munisca un prelado di facoltà straordinarie per i casi di coscienza, come già lo stesso Di Pietro era stato nominato delegato durante la Repubblica romana; allo stesso tempo si diano a un ecclesiastico le facoltà necessarie al governo pastorale della Chiesa romana e istruzioni sul da farsi nel caso in cui le autorità occupanti richiedessero un giuramento di fedeltà. Il papa in esilio invece dovrà, a differenza del suo predecessore, essere accompagnato dai cardinali e soprattutto da «alcuni altri pochi soggetti, già cogniti in dottrina, pietà ed esperienza, e i più idonei, che possano essere, al conveniente disbrigo di tutte le materie, tanto dottrinali, quanto disciplinari, e ad opportuna spedizione degl'affari ecclesiastici di qualunque genere»⁵⁵⁹. Pio VII in esilio deve essere un papa che governa e dirige la Chiesa, non un papa prigioniero, indifeso e «martire» come l'anziano Pio VI. Poco prima di partire per Parigi per concludere finalmente il negoziato concordatario, Consalvi ha una riunione con l'ambasciatore spagnolo Vargas, cui comunica l'intenzione del papa di lasciare Roma

Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 21 marzo 1801, *ivi*, II, pp.145-147, e dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 marzo 1801, *ivi*, II, p. 154. Ancora a fine aprile Consalvi si lamenta che «l'affare del mantenimento delle truppe ci pone all'ultimo grado di disperazione» e che «la disperazione fece dire l'altro giorno al Papa, ch'era nel caso di mettere la chiave sotto la porta, piuttosto che di continuare a fare il boia dei suoi sudditi, con succhiar loro fino all'ultima goccia di sangue», dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 27 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 249-250; alcune settimane dopo il segretario di Stato chiede a Cacault di rappresentare al suo governo l'impossibilità per lo Stato pontificio di mantenere ancora a lungo le truppe francesi sul suo territorio, cfr. nota di Ercole Consalvi a François Cacault, Roma, 13 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 317-318.

⁵⁵⁵ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 7 febbraio 1801, BOULAY, I, pp. 399-400, e dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 7 febbraio 1801, *ivi*, I, p. 403.

⁵⁵⁶ «Quanto al rispettare il governo e al tener depressi i male intenzionati, non si può dire abbastanza fino a qual grado se ne sia mostrato geloso il generale in capo. Egli ha dato su di ciò gli ordini i più severi, e li fa eseguire. Tutti i governatori sono liberissimi nell'esercizio del loro impiego. Gli editti dei generali francesi sono tutti rispettosissimi verso di Sua Santità, e la disciplina delle truppe è esattissima. In somma, in questo genere nulla si può desiderare di più», dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 febbraio 1801, in BOULAY, II, p. 20.

⁵⁵⁷ Se ne parlerà più diffusamente nei capitoli dedicati al concordato del 1801.

⁵⁵⁸ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi e documenti annessi, Roma, 1° giugno 1801, in BOULAY, V, pp. 619-623.

⁵⁵⁹ Biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi e documenti annessi, Roma, 1° giugno 1801, *ivi*, V, p. 622.

in caso di invasione e al quale chiede consiglio, indagando sulla possibilità per Pio VII di passare in Spagna⁵⁶⁰.

Di Pietro, per quanto possa sembrare superfluo, suggerisce anche delle misure per il governo dello Stato: essendo improbabile che i Francesi lascino qualsiasi autorità a ecclesiastici, «sarebbe forse espediente, che il Papa deputasse a tale oggetto alcuni nobili secolari, per così ritenere sino a quando fosse possibile il possesso del suo temporale dominio, e non abbandonarlo, se non quando ne fosse spogliato violentemente»⁵⁶¹. Questo atteggiamento, per quanto riguarda il dominio temporale, rimarrà una costante fino all'esilio di Pio VII nel 1809: si vuole dimostrare nel modo più chiaro che il papa non intende cedere di sua volontà il controllo dello Stato, nemmeno nel momento in cui lo abbandona, e chiunque voglia privarlo del potere temporale deve farlo tramite un'azione positiva e "pubblica".

Nei mesi della missione Consalvi in Francia, a Roma si resta con il fiato sospeso, mentre voci e notizie confuse sull'invasione dello Stato pontificio e la fuga del papa si diffondono in tutta Europa⁵⁶². Il plenipotenziario austriaco Ghislieri pensa di allontanarsi per precauzione dalla capitale pontificia⁵⁶³. La gravità delle tensioni è dimostrata dalla rinnovata "sensibilità" dei Francesi per qualsiasi azione o atteggiamento, anche minuto, che possa essere interpretato come indizio di ostilità nei loro confronti, o simpatia per i loro nemici. A Civitavecchia il console francese protesta perché qualcuno ha gridato «Viva l'Inghilterra!»⁵⁶⁴, e nella stessa città due persone sono arrestate e processate per aver inalberato delle bandiere inglesi⁵⁶⁵; il cardinale Giuseppe Doria, che sostituisce Consalvi come prosegretario di Stato, dopo le proteste di Artaud, segretario di Cacault rimasto a Roma, fa bloccare un carico di carbone che una nave ragusana doveva trasportare a Malta (sotto

⁵⁶⁰ «El cardenal secretario de Estado, cuando él vino á citarme, manifestó [...] que las intenciones de Su Santidad eran huir de Roma para evitar el ser detenido por los Franceses, en los términos ó [!] de la manera que su antecesor lo fue [!], pues que el Papa creía que los Franceses volverían á Roma inmediatamente. Esta noticia no me cogió de nuevo ó [!] de sorpresa, pero tampoco dejó de sorprenderme una relación [!] tan patética como la que el cardenal Consalvi me hizo, principalmente cuando yo vi que él exigía [!] consejo de mi, y él me insinuaba si convendría que el Santo Padre pasase á España para precaverle de toda vejación», dispaccio di Antonio Vargas y Laguna a Pedro Cevallos, Roma, 6 giugno 1801, BOULAY, II, p. 493.

⁵⁶¹ Biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi e documenti annessi, Roma, 1° giugno 1801, in BOULAY, V, pp. 622-623.

⁵⁶² Cfr. dispaccio di Ludwig Johann Cobenzl a Francesco II, Parigi, 24 giugno 1801, in BOULAY, III, pp. 122-123, e *ivi*, III, p. 123 nota 1.

⁵⁶³ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 13 giugno 1801, *ivi*, III, pp. 85-86. Il re di Sardegna aveva già lasciato Roma, con il suo seguito, il 19 maggio, prima dell'arrivo dell'ultimatum, ma quando era già evidente il montare delle tensioni franco-papali, cfr. dispaccio di Thomas Jackson a Robert B. Jenkinson conte di Hawkesbury, Roma, 22 maggio 1801, in BOULAY, II, p. 491.

⁵⁶⁴ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 30 maggio 1801, *ivi*, II, p. 458.

⁵⁶⁵ Cfr. dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Firenze, 21 giugno 1801, in BOULAY, III, p. 88, e dispaccio di Alexis-François Artaud de Montor a François Cacault, Roma, 28 giugno 1801, *ivi*, III, p. 95. Risulterà poi che l'esposizione di bandiere straniere era una tradizione locale, in occasione della festa di Pentecoste, e i due accusati saranno rilasciati, cfr. dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Firenze, 24 luglio 1801, *ivi*, III, p. 339.

controllo inglese) e fa sequestrare delle stampe che ritraevano Luigi XVI e i suoi familiari⁵⁶⁶. Caleppi riesce a concludere un accordo con Murat, che in cambio di un contributo mensile di 4000 scudi si impegna a evacuare Ancona e a lasciare nel territorio pontificio solo 1500 soldati⁵⁶⁷. Da Parigi Consalvi esorta alla prudenza, a evitare di fuggire nel Regno di Napoli («se Nostro Signore credesse di partire, posso dirgli da buon servitore che non pensi a metter piede negli stati di Napoli. Se lo fa, si reputi pure perduto»⁵⁶⁸) e a prepararsi a nascondere tutti i documenti sensibili, incaricando Di Pietro delle questioni materiali: parte delle carte dovranno essere date a persone fidate a Roma, mentre quelle sulle trattative concordatarie si dovrebbero trasportare fuori dal territorio pontificio, in vista di una possibile pubblicazione in difesa della Santa Sede⁵⁶⁹.

Il successo della missione di Consalvi a Parigi fa svanire ogni pericolo. Cacault viene rimandato a Roma e anzi si può procedere all'organizzazione dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede, sul modello di quella d'*Ancien Régime*⁵⁷⁰. Bonaparte ordina il ritiro delle truppe dallo Stato pontificio, tranne una guarnigione di 2000 uomini ad Ancona⁵⁷¹. Ora la Francia vuole che lo Stato pontificio si consolidi e possa difendersi autonomamente, o almeno mantenere l'ordine interno senza dover ricorrere a eserciti stranieri, motivo per cui chiede che sia ricreato un esercito papale⁵⁷².

La guerra tra Francia e Inghilterra è ancora in corso, con pesanti ripercussioni politiche e materiali sulla Santa Sede e lo Stato pontificio. Ora che si è ricucito lo strappo tra Roma e Parigi dovuto alla politica religiosa rivoluzionaria, il governo francese intende riaffermare la sua influenza preponderante sulla Santa Sede, l'unico «vraie système, qui convient à Rome, d'attachement à la France et au Premier Consul»⁵⁷³. In questa volontà di dominio, che rifiuta l'idea di una neutralità della Santa Sede, sono già presenti i germi della futura rottura tra il Sacerdozio e l'Impero, anche se in questa fase non ci sono ancora richieste pressanti perché il papa rompa con la corte di San Giacomo. Già nel febbraio 1801 la Francia aveva chiesto la chiusura del porto di Civitavecchia alle navi inglesi,

⁵⁶⁶ Cfr. dispaccio di Alexis-François Artaud de Montor a François Cacault, Roma, 28 giugno 1801, *ivi*, III, p. 96.

⁵⁶⁷ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 4 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 99-100. Ci sono anche voci su un nuovo pagamento di 40.000 scudi a Murat da parte del governo pontificio, ma sono riportate solo dal diplomatico britannico Jackson, per giunta allora lontano da Roma, cfr. dispaccio di Thomas Jackson a Robert B. Jenkinson conte di Hawkesbury, Napoli, 16 giugno 1801, *ivi*, III, p. 86.

⁵⁶⁸ Dispaccio cifrato n° 10 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 2 luglio 1801, *ivi*, III, p. 160. Consalvi si mostra in definitiva scettico sulle concrete possibilità di successo di una fuga di Pio VII, come si vede dal prosieguo del dispaccio: «Torno a dire, che Nostro Signore colla sua saviezza deciderà sul partito che dovrà prendere. Io non dissimulo, che stento assai a vedere il luogo della sua evasione. Dove andrà? Chi lo riceverà? Come andrà?», *ivi*, III, p. 161.

⁵⁶⁹ Cfr. dispaccio cifrato n° 10 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 2 luglio 1801, *ivi*, III, p. 160.

⁵⁷⁰ Cfr. dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a François Cacault, Parigi, 27 luglio 1801, *ivi*, III, p. 304, e dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 15 agosto 1801, *ivi*, III, pp. 365-373.

⁵⁷¹ Cfr. lettera di Napoleone Bonaparte a Louis-Alexandre Berthier, Parigi, 27 luglio 1801, *ivi*, III, p. 303, e dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a François Cacault, Parigi, 27 luglio 1801, *ivi*, III, p. 305.

⁵⁷² Cfr. i documenti citati nella nota precedente. Già qualche mese prima della firma del concordato Bonaparte aveva dichiarato di ritenere necessario che il papa creasse un esercito di almeno 4000 uomini per difendere i porti e mantenere l'ordine pubblico, cfr. dispaccio n° 37 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 4 marzo 1801, in BOULAY, II, p. 67.

⁵⁷³ Dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 19 settembre 1801, in BOULAY, IV, p. 46.

richiesta che però era stata respinta da Pio VII, così come la possibilità di espellere i sudditi britannici dal territorio pontificio⁵⁷⁴. Bonaparte costringe comunque il papa a collaborare, almeno marginalmente, allo sforzo bellico contro l'Inghilterra, imponendo che le autorità pontificie forniscano il necessario per l'allestimento di una corvetta destinata a partire da Ancona per rifornire l'esercito francese in Egitto⁵⁷⁵. Malgrado le insistenti richieste romane e le varie assicurazioni francesi circa l'evacuazione dello Stato pontificio, il problema delle truppe francesi sul territorio papale rimane un grave cruccio per il governo romano. I soldati di stanza sul territorio pontificio si ritirano e concentrano nella marca d'Ancona⁵⁷⁶, ma il passaggio delle truppe francesi da e verso il regno di Napoli pesa sull'erario e sulle popolazioni dello Stato pontificio⁵⁷⁷, senza contare che ci sono problemi anche per il rimborso delle spese delle truppe di Ancona⁵⁷⁸. Solo con la fine (momentanea) della guerra in Europa e nel Mediterraneo, con la firma della pace di Amiens, anche le truppe della guarnigione di Ancona saranno evacuate⁵⁷⁹.

Relativamente alla guerra europea nel 1800-1802, la Santa Sede ha un obiettivo diplomatico che persegue con insistenza, ma senza successo, cioè l'invio di un delegato del papa ai congressi di pace di Lunéville e di Amiens, per difendere gli interessi pontifici, soprattutto in materia di affari temporali. Anche se da parte pontificia si era potuto credere ottimisticamente addirittura che «alla fine della trattativa [concordataria] [...] scriverà Bonaparte una lettera a Sua Santità invitandolo ad essere il conciliatore di una pace generale»⁵⁸⁰, il Primo console non mostra mai nessuna vera intenzione di coinvolgere la Santa Sede nelle trattative di pace. Da Roma si chiede a Spina, ufficialmente incaricato solo di affari spirituali, di cercare con delicatezza di ottenere la possibilità di

⁵⁷⁴ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 21 febbraio 1801, in BOULAY, II, p. 18; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 febbraio 1801, *ivi*, II, p. 23; dispaccio di Thomas Jackson a Robert B. Jenkinson conte di Hawkesbury, Roma, 6 marzo 1801, *ivi*, II, p. 45.

⁵⁷⁵ Cfr. dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a François Cacault, Parigi, 1° giugno 1801, in BOULAY, III, p. 34, e dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Firenze, 15 luglio 1801, *ivi*, III, p. 333.

⁵⁷⁶ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Luigi Ruffo, Carlo Erskine, Bartolomeo Pacca, Filippo Casoni e Annibale della Genga, Roma, 22 agosto 1801, *ivi*, III, pp. 427-428; dispaccio di Ercole Consalvi a Luigi Ruffo, Carlo Erskine, Bartolomeo Pacca, Filippo Casoni e Annibale della Genga, Roma, 5 settembre 1801, *ivi*, III, p. 428 nota 1.

⁵⁷⁷ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 22 agosto 1801, *ivi*, III, p. 429, e dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 21 ottobre 1801, in BOULAY, IV, pp. 221-222.

⁵⁷⁸ Cfr. lettera di Napoleone Bonaparte a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 30 agosto 1801, in BOULAY, III, p. 486; dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a François Cacault, 10 settembre 1801, *ivi*, III, p. 513; dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 12 settembre 1801, in BOULAY, IV, p. 41; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 19 settembre 1801, *ivi*, IV, p. 43; dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 23 settembre 1801, *ivi*, IV, p. 51; dispaccio di Ercole Consalvi a Lorenzo Caleppi, Roma, 25 settembre 1801, in BOULAY, VI, pp. 136-137; dispaccio di Filippo Ghislieri a Ludwig Johann Cobenzl, Roma, 24 ottobre 1801, in BOULAY, IV, p. 223.

⁵⁷⁹ Le truppe francesi lasciano la marca d'Ancona nel luglio 1802, cfr. BOULAY, V, p. 555 nota 1.

⁵⁸⁰ Dispaccio cifrato n° 5 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 24 novembre 1800, in BOULAY, I, p. 143. Alcune settimane dopo Spina scrive ancora che «Se vi sarà un congresso a Lunéville, non solo credo che si permetterà a Sua Santità di mandarvi un ministro, ma tengo per certo che vi sarà espressamente invitato», dispaccio n° 7 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 10 dicembre 1800, *ivi*, I, p. 163.

inviare un delegato a Lunéville «come le altre potenze»⁵⁸¹; si ritiene che la presenza del papa sia doverosa, in quanto principe italiano interessato alla risistemazione degli affari politico-militari della Penisola e come capo della Chiesa, nel momento in cui si sta discutendo della secolarizzazione degli stati ecclesiastici tedeschi⁵⁸². Bonaparte però stronca le speranze sia di Spina che degli altri ambasciatori, affermando che «la pace che si trattava ora a Lunéville, era tutta particolare fra la Repubblica francese e l'Imperatore [Francesco II d'Asburgo], e che niun interesse vi dovevano per conseguenza avere le altre Potenze»⁵⁸³. Alla Santa Sede non rimane che appoggiarsi alla corte di Vienna: già poco dopo il rientro a Roma Pio VII aveva scritto a Francesco II, chiedendogli che, come «difensore ed avvocato della Romana Chiesa» prendesse a cuore gli interessi dello Stato pontificio nelle trattative di pace⁵⁸⁴, e in seguito anche il nunzio apostolico a Vienna aveva fatto un'analogha richiesta, cui però l'imperatore aveva dato ordine di rispondere solo con vaghe assicurazioni generali, senza prendersi alcun più serio impegno⁵⁸⁵. Quando ad Amiens, dopo la firma dei preliminari di pace tra Inghilterra e Francia nell'ottobre 1801, iniziano le trattative per un trattato di pace definitivo, Roma rinnova gli sforzi per avere un rappresentante del papa tra i negoziatori, ma ormai con più circospezione e meno convinzione, ammaestrata dal caso precedente. Consalvi incarica il cardinale legato a Parigi, Caprara, di verificare se sono ammessi ad Amiens anche rappresentanti di altri governi oltre a quelli francese e britannico, e nel caso di chiedere che sia ammesso come delegato pontificio mons. Spina, ancora a Parigi dopo le trattative per il concordato⁵⁸⁶. Presto però ogni illusione è abbandonata: Caprara, prudentissimo, comunica che non ci sono spiragli concreti per ottenere quanto

⁵⁸¹ Dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 10 novembre 1800, *ivi*, I, p. 197. Nello stesso dispaccio si dice che mons. della Genga ha già reso noto di non voler essere scelto come delegato, mentre Pio VII non vede di buon occhio il conte Troni (trascritto erroneamente come «Trani»), uditore di della Genga e possibile altra scelta. Della Genga e Troni erano indicati come possibili delegati pontifici a Lunéville nelle istruzioni particolari per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, in BOULAY, III, pp. 622-623. Sembra di vedere un disaccordo, o forse una mancanza di comunicazione, fra il segretario di Stato, estensore delle istruzioni, e il papa.

⁵⁸² Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 13 dicembre 1800, in BOULAY, I, p. 241.

⁵⁸³ Dispaccio n° 15 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 4 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 265.

⁵⁸⁴ Lettera di Pio VII a Francesco II, Roma, 23 agosto 1800, *ivi*, I, p. 61.

⁵⁸⁵ Cfr. lettera di Ludwig Johann Cobenzl a Francesco II, Vienna, 9 ottobre 1800, *ivi*, I, pp. 91-92. Nella «Résolution aulique» in calce alla lettera di Cobenzl (*ivi*, I, p. 93), Francesco II indica sbrigativo: «Quant au nonce, vous vous bornerez à lui donner des assurances générales sur l'intérêt que je prends à la conservation de l'Église et à tout ce qui concerne Sa Sainteté». Negli stessi giorni da Roma si scrive anche al nunzio a Madrid, Casoni, perché chieda l'appoggio di Carlo IV nelle trattative di pace, cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Filippo Casoni, Roma, 10 ottobre 1800, in BOULAY, III, pp. 632-633. Non si erano invece date analoghe direttive ai nunzi e inviati pontifici presso le altre corti, cfr. *ivi*, III, p. 633 nota 1.

⁵⁸⁶ Cfr. circolare cifrata di Ercole Consalvi ai nunzi, Roma, 17 ottobre 1801, in BOULAY, IV, p. 215; dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 7 novembre 1801, *ivi*, IV, p. 238.

desiderato e che insistere con la richiesta non può portare alcun bene⁵⁸⁷, e a Roma si lascia cadere il progetto⁵⁸⁸.

3.3 Altre questioni temporali con la Francia: Legazioni, beni nazionali, oggetti d'arte

Nei primi due anni del pontificato di Pio VII, segnati principalmente dalla trattativa per il concordato francese e poi dalla lunga attesa per la sua pubblicazione in Francia, la Santa Sede deve gestire, oltre agli affari ecclesiastici coi vari Stati europei, una serie di questioni di natura “temporale”, che vanno dall'estensione territoriale dello Stato pontificio fino al destino delle opere d'arte delle famiglie Braschi e Albani. In tutti questi affari la Francia gioca un ruolo esclusivo o preponderante⁵⁸⁹, e si intende trattarne in questa parte del lavoro, per potersi poi concentrare esclusivamente sulla trattativa concordataria.

Un problema che rimarrà irrisolto fino al congresso di Vienna (e in fondo fino al 1929) e a cui si è già accennato è quello della territorialità della Santa Sede⁵⁹⁰. Gli anni della Rivoluzione in Francia e in Italia hanno visto un progressivo restringimento del dominio temporale pontificio: nel 1791 Avignone e il Contado Venosino sono stati annessi alla Francia, mentre nel 1797 Pio VI ha dovuto cedere alla Repubblica cisalpina le Legazioni. Pietra miliare (e di scandalo) per gli affari temporali dei primi quindici anni del papato Chiaramonti è il trattato di Tolentino del 19 febbraio 1797, ereditato dal pontificato precedente, con cui Pio VI aveva riconosciuto l'annessione di Avignone alla Francia e rinunciato alle Legazioni⁵⁹¹. Già nei mesi di Venezia per Pio VII le Legazioni sono motivo di preoccupazione, anche se in questa fase iniziale è l'Austria la potenza con cui bisogna confrontarsi.

⁵⁸⁷ «Ho comunicato a Mgor Spina tutti i dispacci a me diretti, ed unitamente abbiamo scandagliato ciò che lo riguarda direttamente, in ordine alla gita in Amiens. Egli né lo crede utile, né necessario. Io poi aggiungo, che facendosene scoperta, ci sarebbe naturalmente risposto *quo jure et cui bono*», dispaccio cifrato n° 19 di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 7 novembre 1801, *ivi*, IV, p. 360 (il corsivo si trova nell'originale); «Quel che io so con sicurezza è, che per parte nostra né conviene, né può essere utile che sia proposto per colà [il congresso di Amiens] un soggetto, sotto qualunque aspetto o titolo», dispaccio n° 55 di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 24 gennaio 1802, *ivi*, IV, p. 561.

⁵⁸⁸ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 14 novembre 1801, *ivi*, IV, p. 253; dispaccio cifrato n° 22 di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 20 gennaio 1802, in BOULAY, V, p. 34.

⁵⁸⁹ Sono inseriti in questo paragrafo anche degli affari politico-militari che contrappongono lo Stato pontificio alla Repubblica cisalpina (dal febbraio 1802 Repubblica italiana), che, pur essendo nominalmente uno Stato indipendente, era di fatto un satellite francese, con le decisioni più importanti prese a Parigi. Non a caso il plenipotenziario francese a Roma, Cacault, sarà anche nominato rappresentante *ad interim* della Cisalpina, cfr. dispaccio di Francesco Pancaldi a François Cacault, Milano, 26 ottobre 1801, in Augustin THEINER, *Histoire des deux concordats de la République française et de la République italienne*, 2 voll., Paris, Bar-le-Duc – Guérin, 1869, II, pp. 7-8; dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a François Cacault, Parigi, 29 novembre 1801, in BOULAY, IV, p. 418.

⁵⁹⁰ Cfr. nota 371.

⁵⁹¹ Sul trattato di Tolentino e la sua genesi, cfr. Giustino FILIPPONE, *Le relazioni politiche fra lo stato pontificio e la Francia rivoluzionaria. Storia diplomatica del Trattato di Tolentino*, 2 voll., Milano, Giuffrè, 1961-1967.

La corte di Vienna ritiene che, «selon les vraies principes du droit des gens»⁵⁹², le Legazioni sono state cedute validamente dal papa con la pace di Tolentino e quindi il diritto di conquista ne ha trasferito il legittimo possesso alla Casa d’Austria. Pio VII invece ribadisce la tesi opposta: il papa non è proprietario dello Stato della Chiesa, ma semplice «amministratore», non gli è permesso dai suoi giuramenti alienarlo in tutto o in parte, e il trattato di Tolentino è invalido e nullo, perché estorto con la forza⁵⁹³. Tutto il Sacro Collegio, con poche eccezioni, è d’accordo sull’impossibilità per il papa di sanzionare la perdita delle province settentrionali dello Stato pontificio, per ragioni ideologiche e di sopravvivenza dello Stato⁵⁹⁴, e il prosegretario di Stato Consalvi mette in mostra una grande foga nel difendere i diritti della Santa Sede su questi territori⁵⁹⁵. Pio VII addirittura afferma che per l’imperatore le Legazioni saranno come una «tarma» che si attaccherà anche agli altri suoi Stati⁵⁹⁶ e lascia intuire che chiederà l’intercessione di altre corti per convincere l’imperatore a restituire al papa tutti i suoi antichi possedimenti⁵⁹⁷. La corte imperiale è fortemente indisposta dalle pretese papali sui territori conquistati e si lascia andare a minacce di ritorsione: se il papa farà delle «démarches» ufficiali per chiedere indietro le Legazioni, ci sarà una rottura tra l’imperatore e la Santa Sede⁵⁹⁸. Il papa assicura che si limiterà ad appellarsi alla generosità di Francesco II tramite suppliche e

⁵⁹² Allegato n° 2 al dispaccio di Johann Thugut a Franz von Herzan, Vienna, 26 marzo 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 296.

⁵⁹³ Cfr. lettera di Pio VII a Francesco II, Venezia, 20 aprile 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 203, fasc. 126, ff. 23v-25v, e lettera di Pio VII a Francesco II, Venezia, 5 giugno 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 203, fasc. 127, ff. 36v-39v. Queste lettere sono pubblicate in traduzione francese in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 355-360 e 506-514.

⁵⁹⁴ Cfr. dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 5 maggio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 388-390.

⁵⁹⁵ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 17 maggio 1800, *ivi*, p. 428. Sull’atteggiamento di Consalvi, cfr. anche il dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 7 maggio 1800, *ivi*, p. 395.

⁵⁹⁶ «Cette répétition de la même phrase en termes si précis [cioè “le pays que le Saint-Siège doit posséder d’après les limites fixées par les traités”] n’échappa pas à S[a] S[ainteté] qui en riant me dit: “Je vois bien ce que vous voulez me dire, mais je ne doute pas que l’empereur ne voudra pas *cette terma* [!] qui ronge le reste de ses États”», dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 14 maggio 1800, *ivi*, p. 411. Il corsivo si trova nell’originale. «Terma» potrebbe essere un errore di trascrizione. Nelle sue memorie, a più di un decennio di distanza, Consalvi ricorda ancora «quelle memorabili parole» dette da Pio VII a Ghislieri, anche se molto probabilmente nel riportarle dà loro un tono enfatico che in origine non avevano, cfr. E. CONSALVI, *Memorie...*, pp. 141-142.

⁵⁹⁷ Cfr. dispaccio di Franz von Herzan a Johann Thugut, Venezia, 24 maggio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 457. Chiaramente questa possibilità indispetta il gabinetto austriaco, cfr. dispaccio di Johann Thugut a Franz von Herzan, Vienna, 31 maggio 1800, *ivi*, pp. 535-536.

⁵⁹⁸ Thugut riassume la questione con una precisione (e freddezza) degna della burocrazia asburgica: «Tout peut se ramener aux points suivants dont il faudrait convaincre le pape: 1° Non seulement les démarches qu’on lui conseille ne lui seront d’aucune d’utilité [!], mais elle entraîneront avec elles les plus grands embarras et dangers. 2° Ces démarches produiront immédiatement une rupture entre les intérêts de S[a] M[ajesté] et ceux de S[a] S[ainteté]. 3° Sur ce point donc et en ce qui concerne les ex-Légations, rien ne permet d’espérer que S[a] M[ajesté] change sa manière de voir. Elle s’appuie, en effet, sur un système de maximes indispensables et invariables», dispaccio di Johann Thugut a Filippo Ghislieri, Vienna, 17 maggio 1800, *ivi*, p. 466.

pregchiere⁵⁹⁹, e negli ultimi giorni del soggiorno veneziano Consalvi non parla ormai più delle tre province contese⁶⁰⁰.

La disfatta austriaca di Marengo rimescola le carte. L’Austria perde il controllo della maggior parte dell’Italia settentrionale, la Repubblica cisalpina rinasce e la Francia ha di nuovo l’iniziativa. Nei primi mesi della guerra in Italia la linea del fronte divide le Legazioni, occupate in (gran) parte dall’esercito francese e in parte da quello imperiale, e la Santa Sede spera di poter sfruttare questa situazione di incertezza per ottenere la restituzione delle sue antiche province: l’Austria le ha perdute, e potrebbe essere più propensa ad appoggiare le richieste papali⁶⁰¹, mentre si ipotizza che Bonaparte possa far restituire le Legazioni al papa per estromettere gli Austriaci dalla porzione che ancora occupano⁶⁰². In fondo si tratta di illusioni: Francesco II vorrebbe ottenere nelle Legazioni un compenso per il fratello Ferdinando III, che ha perso la Toscana⁶⁰³, mentre il Primo console intende semplicemente ripristinare la Cisalpina secondo i confini del 1799⁶⁰⁴. La Santa Sede cerca l’appoggio diplomatico delle altre potenze europee, e il gioco degli interessi politico-territoriali la porta a rivolgersi ai sovrani acattolici: l’Austria e la Spagna sono interessate a ottenere compensi rispettivamente per Ferdinando III e per il duca di Parma, l’Inghilterra e il regno di Napoli hanno bisogno dell’alleanza militare di Vienna, per cui non rimane che rivolgersi alla Russia e alla Prussia⁶⁰⁵. Essendo i rapporti con lo zar Paolo I molto raffreddati per la questione dell’Ordine di

⁵⁹⁹ «Mgr Consalvi m’a répété que S[a] S[ainteté], trop persuadé de la générosité de mon auguste maître, ne réclamera jamais que du cœur de S[a] M[ajesté] même les trois Légations», dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 6 giugno 1800, *ivi*, p. 523.

⁶⁰⁰ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Venezia, 31 maggio 1800, *ivi*, p. 493.

⁶⁰¹ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Tiberio Troni, Roma, 6 settembre 1800, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 204, fasc. 131, f. 45v. Pio VII chiede direttamente a Francesco II che, nelle trattative di pace con la Francia, si impegni per ottenere, a favore della Santa Sede, «la ricupera delle nostre tre Legazioni ed una indennizzazione per la perdita degli stati di Avignone e Carpentras», lettera di Pio VII a Francesco II, Roma, 23 agosto 1800, in BOULAY, I, p. 61.

⁶⁰² Cfr. dispaccio n° 7 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 10 dicembre 1800, *ivi*, I, p. 161. Anche la notizia che, riconquistata momentaneamente la Romagna, l’esercito austriaco aveva ordinato di innalzare le armi del papa insieme a quelle dell’imperatore, poi risultata falsa (era stata un’iniziativa isolata di alcuni ufficiali subalterni), è interpretata come segno di una possibile, prossima restituzione delle Legazioni, chiaro segno delle speranze (poco realistiche) che si nutrivano a Roma, cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 20 dicembre 1800, *ivi*, I, pp. 244-246. Spina ha un atteggiamento molto più critico verso l’operazione militare austriaca, cfr. dispaccio cifrato n° 19 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 16 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 284-285.

⁶⁰³ Cfr. dispaccio di Ludwig Johann Cobenzl a Francesco II, Lunéville, 16 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 288-289. In verità i piani austriaci prevedevano la possibilità di rendere al papa almeno una parte delle Legazioni, se non tutte e tre, a seconda dell’estensione del dominio austriaco in Italia stabilito dal futuro trattato di pace; in ogni caso, malgrado qualche tentativo di Cobenzl, di fatto nelle trattative di Lunéville non si è mai andati concretamente vicini a un ritorno di queste province sotto la sovranità papale, cfr. *ivi*, I, p. 289 nota 1.

⁶⁰⁴ Cfr. *ivi*, I, p. 357 nota 1. La motivazione principale per cui Bonaparte voleva mantenere il controllo delle Legazioni è esposta dallo stesso Primo Console in un’udienza di qualche mese dopo con l’ambasciatore austriaco Cobenzl: «Le Premier Consul répliqua que cet arrangement [concedere a Ferdinando III un compenso nelle Legazioni] était tout aussi impraticable, puisqu’il nous rapprocherait trop de Rome et de Naples; que la France avait essentiellement besoin des Légations pour être toujours à portée de ces deux États», lettera di Ludwig Johann Cobenzl a Francesco II, Parigi, 19 maggio 1801, in BOULAY, II, p. 410.

⁶⁰⁵ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 3 gennaio 1801, in BOULAY, I, p. 322.

Malta⁶⁰⁶, da Roma si raccomanda a Spina di ottenere l'appoggio di Lucchesini, ambasciatore del re di Prussia in Francia⁶⁰⁷, sul quale però l'inviato papale a Parigi afferma che non si può contare⁶⁰⁸. Le possibilità di Spina di influire sulla questione sono comunque molto limitate, essendo privo di facoltà per gli affari temporali⁶⁰⁹.

I termini del trattato di Lunéville sono una doccia fredda per la Santa Sede: la Repubblica cisalpina è ristabilita nei suoi vecchi confini, e a Consalvi non rimane che esclamare: «addio, Legazioni!»⁶¹⁰. La conclusione della pace ha però anche un effetto positivo: ora che tra Francia e Austria sono cessate le ostilità, la Santa Sede può trattare più distesamente anche le questioni di carattere temporale con la Repubblica transalpina, senza paura di offendere l'imperatore⁶¹¹. Inizia una fase caratterizzata da un certo attivismo diplomatico, favorito anche dalla missione a Parigi del russo Kolyčëv, favorevole alla restituzione delle Legazioni e con il quale Spina ha vari incontri⁶¹². Il commissionato pontificio contatta anche altri ambasciatori a Parigi⁶¹³, ottiene l'appoggio del conte di San Marzano, inviato del re di Sardegna⁶¹⁴, e del marchese del Gallo, ambasciatore napoletano, che appoggia la richiesta papale di restituzione delle Legazioni per rafforzare il suo vicino settentrionale, barriera fra il regno di Napoli e la Cisalpina alleata dei Francesi⁶¹⁵. Spina torna a chiedere l'appoggio di Lucchesini, ma rimane scettico sulla sua buona fede⁶¹⁶. A Roma si coinvolge Murat, che ha soggiornato nell'Urbe per alcuni giorni e offre la sua intercessione per portare al Primo console (di

⁶⁰⁶ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 20 dicembre 1800, *ivi*, I, p. 245; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 27 dicembre 1800, *ivi*, I, p. 251.

⁶⁰⁷ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 3 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 322; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 17 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 339.

⁶⁰⁸ Cfr. dispaccio cifrato n° 29 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 9 febbraio 1801, *ivi*, I, p. 373.

⁶⁰⁹ Cfr. dispaccio n° 16 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 9 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 273-274; dispaccio cifrato n° 17 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 9 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 277. Il governo francese mostra una certa insofferenza per la mancanza di facoltà di Spina per gli affari temporali, cfr. dispaccio n° 25 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 28 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 317; dispaccio n° 27 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 4-7 febbraio 1801, *ivi*, I, p. 357.

⁶¹⁰ Dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 25 febbraio 1801, in BOULAY, II, p. 30.

⁶¹¹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 28 febbraio 1801, *ivi*, II, p. 35.

⁶¹² Cfr. dispaccio n° 41 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 9 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 78-80; dispaccio n° 42 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 93-94; dispaccio cifrato n° 43 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 95-97; dispaccio n° 44 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 17 marzo 1801, *ivi*, II, p. 100. Il governo francese respingerà freddamente la possibilità di una mediazione russa tra Roma e Parigi, cfr. lettera di Charles-Maurice Talleyrand a Napoleone Bonaparte, Parigi, 28 marzo 1801, *ivi*, II, p. 332; l'atteggiamento dell'ambasciatore russo aveva inoltre indisposto Bonaparte, e quindi per la Santa Sede chiedere l'appoggio della Russia, soprattutto dopo che a Paolo I era succeduto Alessandro I, considerato filobritannico, poteva rivelarsi controproducente, cfr. dispaccio cifrato n° 64 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 25 aprile 1801, *ivi*, II, p. 367.

⁶¹³ Cfr. dispaccio cifrato n° 38 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 4 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 72-73.

⁶¹⁴ Cfr. dispaccio n° 41 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 9 marzo 1801, *ivi*, II, p. 80; dispaccio cifrato n° 43 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 marzo 1801, *ivi*, II, p. 95.

⁶¹⁵ Cfr. dispaccio cifrato n° 43 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 marzo 1801, *ivi*, II, p. 97.

⁶¹⁶ Cfr. dispaccio cifrato n° 38 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 4 marzo 1801, *ivi*, II, p. 72; dispaccio cifrato n° 43 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 marzo 1801, *ivi*, II, p. 97.

cui è cognato, avendo sposato Carolina Bonaparte) la richiesta papale di restituzione delle Legazioni⁶¹⁷.

La posizione ideologica alla base delle richieste pontificie è sempre la stessa: il papa è un semplice amministratore, non può rinunciare nemmeno a una porzione del territorio pontificio (senza compenso), anche a costo di perderlo tutto; il trattato di Tolentino è invalido e nullo, perché estorto con la forza e reso caduco dagli stessi Francesi con l'invasione dello Stato pontificio nel 1798⁶¹⁸. Vengono date a Spina le facoltà e istruzioni necessarie per trattare anche questioni temporali⁶¹⁹, ma sottolineando che non gli è concesso rinunciare alle province sottratte alla Santa Sede: il papa può tollerare in silenzio la perdita delle Legazioni, ma mai sanzionarla⁶²⁰. In questo teorema è naturalmente compreso anche il territorio di Avignone, del quale non si chiede la restituzione, ma per cui si vuole invece un compenso territoriale, come già promesso dall'Assemblea Nazionale al momento dell'annessione nel 1791⁶²¹. Quando si vede che il governo francese vorrebbe portare avanti una trattativa su questioni politico-temporali, il cui esito dovrebbe essere un trattato fra Santa Sede e Francia in cui quasi sicuramente le richieste pontificie non verrebbero accettate, Consalvi esorta Spina a sottrarsi a queste pretese⁶²². Nel corso della primavera del 1801 la Santa Sede ha perso fiducia nei negoziati e nei mezzi diplomatici per il recupero delle Legazioni:

Dalle di lei cifre sempre più veggo che non vi è da fidarsi, anzi da aspettarsi tutto. Compita la trattativa ecclesiastica, vedrà le pretese che usciranno in campo per la temporale! S'ella è in tempo, io quasi

⁶¹⁷ Questa iniziativa del Murat ha un chiaro intento autopromozionale, tanto che inizialmente offre la sua collaborazione in cambio di una lettera di Pio VII a Bonaparte (un passo pesante, poiché si tratterebbe della prima lettera del papa al Primo console della Repubblica francese), in cui il pontefice dovrebbe lodare l'operato delle truppe comandate dal generale e chiedere la restituzione delle Legazioni, richiesta cui Murat «promette tutto il suo appoggio», cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 febbraio 1801, *ivi*, II, p. 21. Alla fine è Consalvi a esprimere la riconoscenza del papa per il buon comportamento delle truppe francesi e a presentare la richiesta di restituzione delle Legazioni, tramite una nota a Murat, che poi effettivamente scrive a Bonaparte, cfr. nota di Ercole Consalvi a Joachim Murat, Roma, 25 febbraio 1801, *ivi*, II, pp. 31-32, e lettera di Joachim Murat a Napoleone Bonaparte, Firenze, 1° marzo 1801, *ivi*, II, pp. 42-45.

⁶¹⁸ Già nelle istruzioni date a Spina prima della sua partenza per Parigi (quando la sua missione doveva essere solo spirituale) si affermava che «la sola pace di Tolentino [...] soffre tante eccezioni quante ne può soffrire un trattato estorto con la violenza e con la rapina [...] fu rotta dagli stessi Francesi, che [...] invasero il resto degli stati del Papa, per conservar i quali aveano esatta violentemente quella ingiusta e nulla cessione», istruzioni particolari per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, in BOULAY, III, p. 625.

⁶¹⁹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 7 marzo 1801, in BOULAY, II, pp. 49-51, e lettera di Ercole Consalvi a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 7 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 51-52.

⁶²⁰ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 14 marzo 1801, *ivi*, II, p. 140.

⁶²¹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 7 marzo 1801, *ivi*, II, p. 49; dispaccio cifrato n° 43 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 95-96; dispaccio cifrato n° 46 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 21 marzo 1801, *ivi*, II, p. 114; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 14 marzo 1801, *ivi*, II, p. 141; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 4 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 189-190. Non si vuole invece un compenso per le Legazioni, che erano le province più ricche dello Stato pontificio, cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma 28 marzo 1801 *ivi*, II, p. 163.

⁶²² Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 15 maggio 1801, *ivi*, II, p. 320. Sulla volontà francese di concludere un nuovo trattato «di pace», cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 11 aprile 1801, *ivi*, II, p. 205; dispaccio cifrato n° 64 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 25 aprile 1801, *ivi*, II, p. 365; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 2 maggio 1801, *ivi*, II, p. 260.

direi che sospendesse i brevi e la lettera nelle quali si parla di «plenipotenza» data a lei «di trattare». Parmi che ci convenga di evitare una «trattativa». Noi siamo già in pace; dunque non vi è di che fare una trattativa formale: per il riacquisto delle Legazioni e per il compenso di Avignone vi è più da uffiziare, da pregare, da dimandare, che da trattare. [...] Parmi che in una vera «trattativa» non possiamo che perderci.⁶²³

Ormai è chiaro che le vie politico-diplomatiche non danno garanzie alla Santa Sede di fronte alla formidabile controparte, soprattutto in una fase di forte tensione come gli ultimi mesi dei negoziati per la convenzione religiosa⁶²⁴, e quindi non rimane che «pregare», «dimandare» e appellarsi alla generosità del Primo console. Le speranze romane sono anche legate alla promessa, fatta da Bonaparte, di «[essere] per la Santa Sede un nuovo Carlo Magno»⁶²⁵ in caso di felice risoluzione della trattativa religiosa. Il riferimento all'imperatore franco, difensore della Chiesa di Roma e del suo dominio temporale e grande benefattore dei papi, dovrebbe avere come logica conseguenza la restituzione alla Santa Sede delle sue province: «appunto perché il Primo Console vuole essere un Carlo Magno, deve donare senza esigere un trattato; e noi, ci lasceremo [!] donare anco la roba nostra»⁶²⁶. Gli anni successivi dimostreranno come il Primo Console e Imperatore dei Francesi interpretasse in maniera molto diversa dai vertici pontifici la sua presunta assimilazione al fondatore del Sacro Romano Impero⁶²⁷.

Nei mesi della missione Consalvi a Parigi, le speranze romane sono ormai ridimensionate: il segretario di Stato evita di discutere di questioni temporali fino all'udienza di congedo col Primo Console, e ritiene che «tutto il nostro guadagno starà nel non essere costretti a fare conferme della cessione di Tolentino»⁶²⁸. In questa udienza in effetti il Primo Console e il segretario di Stato parlano anche delle Legazioni, e Bonaparte avrebbe affermato «che voleva vedere come Roma si conduceva

⁶²³ Dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 15 maggio 1801, *ivi*, II, p. 320.

⁶²⁴ «Dovrei ubbidire ciecamente al comando di V. Em., col presentare una memoria, chiedendo a nome di Sua Santità la restituzione delle Legazioni; ma spero che V. Em. Vorrà ben perdonarmi, se la faccio riflettere, che non solo non otterrei alcuna risposta, come ella ben prevede, ma che in un principio di mal umore, eccitato dalla tardanza del ritorno del corriere, la mia memoria farebbe concepire il sospetto, che Sua Santità esiger volesse qualche caparra di detta restituzione dalla parte del governo, prima di ultimare la trattativa degli affari di religione [...]. Son sicuro che il Primo Console, per natura sospettoso, assorderebbe l'aria delle sue declamazioni, e noi perderemo [!] in mente di esso e dei nostri nemici, tutto il merito della generosità e delicatezza, dimostrata fin da principio da Sua Santità, di non voler far dipendere in alcuno modo dalle cose temporali, quelle che riguardano la religione», dispaccio cifrato n° 69 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 3 maggio 1801, *ivi*, II, p. 379.

⁶²⁵ Lettera particolare cifrata di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 25 febbraio 1801, *ivi*, II, p. 64.

⁶²⁶ Dispaccio cifrato n° 69 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 3 maggio 1801, *ivi*, II, p. 380. Consalvi consiglia a Spina di insistere su questo punto: «Deve essere tale restituzione [delle Legazioni] l'effetto della giustizia e della generosità del Primo Console, che già si è espresso di voler essere un Carlo Magno per la Chiesa, il che bisogna nel caso richiamargli alla memoria», dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 16 maggio 1801, *ivi*, II, p. 323.

⁶²⁷ Cfr. T. LENTZ, «*Je suis Charlemagne*», in T. LENTZ, *Napoléon diplomate*, Paris, CNRS, 2012, pp. 45-73.

⁶²⁸ Dispaccio cifrato n° 15 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 13 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 259.

coi Francesi, e che se ne fosse stato contento, avrebbe reso le Legazioni fra un anno, o due»⁶²⁹, in fondo senza nemmeno troppo nascondere la volontà di sfruttare la speranza (o meglio il miraggio) della restituzione delle Legazioni per garantirsi la fedeltà del papato. Il governo francese continua a prendere il trattato di Tolentino come base per i rapporti politici tra Santa Sede, Francia e Repubblica cisalpina⁶³⁰, mentre Roma persiste nel suo rifiuto di riconoscerne ufficialmente la validità, tanto da opporsi alle richieste del governo cisalpino di arrivare a un accordo per fissare con precisione i confini tra i due Stati⁶³¹. La firma dei preliminari di pace di Londra e l'avvio delle trattative per la pace ad Amiens fanno nascere nuove speranze di una possibile ridefinizione della cartina politica italiana, d'altronde presto spentesi⁶³². Lo stesso Pio VII chiede la restituzione delle Legazioni in una lettera diretta al Primo console, allegando come motivazione lo stato di miseria in cui è ridotto lo Stato pontificio privato delle sue province più ricche⁶³³. Il legato *a latere* Caprara, che ha sostituito Spina a Parigi, si dimostra prudentissimo, i suoi dispacci si limitano, riguardo alle Legazioni, ad affermazioni generiche, con cui assicura Consalvi circa il suo impegno per la ricupera delle province, ma sottolinea allo stesso tempo che le condizioni non sono favorevoli ai desideri del papa⁶³⁴. In una

⁶²⁹ Circolare di Ercole Consalvi ai Nunzi, Roma, 29 agosto 1801, BOULAY, IV, p. 9. Alcuni mesi dopo una scena analoga avviene tra Bonaparte e il cardinal legato Caprara: «Ho detto che N[ostro] S[ignore] contava sulla sua tenerezza per lui, e sul suo cuore generoso e grande, e che si sarebbe occupato di farlo sortire dalle ristrettezze in cui si trovava. Pensando un momento, ridendo, veramente di buona grazia ha detto: “Vorreste le Legazioni.” – Gli ho risposto come dovevo. – Ed ha concluso: “Vedremo.”», dispaccio n° 42 di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 19 dicembre 1801, *ivi*, IV, p. 490.

⁶³⁰ Cfr. dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a Gérard-Christophe-Michel Duroc, Parigi, 9 agosto 1801, in BOULAY, III, pp. 455-456; progetto di messaggio dei Consoli al Corpo Legislativo, Parigi, novembre 1801, in BOULAY, IV, p. 409. Nell'*Exposé de la situation de la République* del 22 novembre 1801 si afferma che «le Saint-Père, souverain de Rome, possède ses états dans leur intégrité» (p. 413), escludendo quindi dai legittimi possedimenti pontifici tutti i territori controllati da altri Stati, come osserva lo stesso Consalvi in una circolare ai nunzi del 12 dicembre successivo (in BOULAY, V, p. 7).

⁶³¹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 19 settembre 1801, in BOULAY, IV, pp. 42-43; dispaccio cifrato n° 125 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 26 settembre 1801, *ivi*, IV, p. 113 nota 1; dispaccio n° 135 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 10 ottobre 1801, *ivi*, IV, pp. 142-143; dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a Claude-Louis Pétiet, Parigi, 15 ottobre 1801, *ivi*, IV pp. 162-163.

⁶³² Cfr. circolare cifrata di Ercole Consalvi ai nunzi, Roma, 17 ottobre 1801, *ivi*, IV, pp. 214-215; dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 7 novembre 1801, *ivi*, IV, p. 238; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 14 novembre 1801, *ivi*, IV, p. 253; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 6 gennaio 1802, in BOULAY, V, p. 26.

⁶³³ Lettera di Pio VII a Napoleone Bonaparte, Roma, 24 ottobre 1801, in BOULAY, IV, pp. 226-227. Per la reazione (infastidita) di Bonaparte di fronte a questa richiesta, cfr. lettera particolare di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 10 aprile 1802, in BOULAY, V, p. 485.

⁶³⁴ «Parmi però, che V. Em. stessa convenga non essere a proposito ora d'intavolare una simile trattativa. Ripeto però, che assolutamente avrò presente la cosa, e che in ordine a essa impiegherò tutta quella diligenza ed industria, che è adattabile alla mia insufficienza», dispaccio n° 26 di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 21 novembre 1801, in BOULAY, IV, pp. 378-379; «Rispetto alle tre Legazioni e compenso di Avignone, non posso che riportarmi a quanto mi son fatto un dovere di dire colle antecedenti, e ripetere che tale oggetto mi sta a cuore quanto a chiunque», dispaccio n° 29 di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 29 novembre 1801, *ivi*, IV, p. 420; «Quanto all'oggetto delle Legazioni, V. Em. avrà rilevato dai miei dispacci, che nelle occasioni di vedere il Primo Console, ho procurato sempre d'interessarlo; il che continuerò a fare», dispaccio cifrato n° 62 di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 7 febbraio 1802, in BOULAY, V, p. 67; «Quanto alle Legazioni, benchè il momento di parlare possa non parere questo, pure mi lusingo di trovarlo naturalmente», dispaccio cifrato n° 66 di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 13 febbraio 1802, *ivi*, V, p. 139; «Rispetto poi all'oggetto Legazioni [...] aggiungerò colla massima ingenuità, che non mi manca né il coraggio né la volontà di travagliare per lo scopo, e che assolutamente né ometterò

delle rare occasioni in cui si dilunga di più sulla questione, il legato espone chiaramente la sua posizione, non priva di fondamento:

Quanto all'affare delle Legazioni, e particolarmente su quello che mi sono permesso accennarle nel mio dispaccio dei [2 gennaio], due vie ci sono. Una è quella che mi sono proposta, cioè di parlare certamente all'incirca ogni volta sull'oggetto, ma al cuore ed alla giusta ambizione del Primo Console di volere essere per la Chiesa un nuovo Carlo Magno; e tutto ciò certamente per tutte le vie d'insinuazione di cui è capace il mio spirito; e mi dà diritto la pazienza singolare, della quale pare disposto di volere usare meco. L'altro partito poi è quello di parlargli chiaramente, sia in iscritto, sia in voce, dei diritti nostri e della giustizia della nostra causa. L'esperienza mi dimostra ogni giorno che questa condotta non è utile qui, giacchè tutte le potenze della terra, grandi e piccole, non fanno che dar memorie, i loro ministri parlare a Talleyrand [...]; e tutto ciò secondo l'espressione dei diplomatici qui, a pura perdita.⁶³⁵

Gli strumenti tradizionali della diplomazia sono di nuovo considerati insufficienti, l'unica speranza risiede in una lenta opera di persuasione di Bonaparte, recuperando anche il riferimento a Carlo Magno. Certamente emerge una certa soggezione del cardinale legato nei confronti di «questo grand'uomo»⁶³⁶, ma Caprara non fa d'altro canto che mettere in luce la stessa impotenza che prima di lui Spina e Consalvi avevano provato quando si trovavano a Parigi. Alla fine, quando la pace di Amiens conclude la guerra della Seconda Coalizione e dà all'Europa un attimo di pace, Pio VII e Consalvi devono rassegnarsi a vedere le Legazioni sotto il controllo della Repubblica italiana.

Sempre legate al problema della territorialità della Santa Sede sono le dispute con la Repubblica cisalpina riguardo alla città di Pesaro e ai territori di Montefeltro e San Leo. Questi territori erano stati integrati alla Repubblica cisalpina nel 1798, dopo il crollo dello Stato pontificio e la proclamazione della Repubblica romana, mentre il trattato di Tolentino li aveva lasciati sotto la sovranità papale. Ora sulla base della passata annessione le autorità cisalpine vorrebbero reimpossessarsi di questi luoghi. La città di Pesaro rientra nella sfera d'influenza francese sin dall'armistizio di Alessandria successivo alla battaglia di Marengo, e le truppe della Repubblica la occupano il 20 luglio 1800, respingendo le richieste pontificie di evacuazione⁶³⁷. Pesaro però non è restituita al papa nemmeno dopo la fine delle ostilità tra Francia e Austria in Italia, con disappunto di

diligenza né occasione di coadiuvare al buon esito d[ella] causa», dispaccio cifrato n° 78 di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 7 marzo 1802, *ivi*, V, p. 222.

⁶³⁵ Dispaccio cifrato n° 69 di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 21 febbraio 1802, *ivi*, V, p. 194.

⁶³⁶ Lettera particolare di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 10 aprile 1802, *ivi*, V, p. 485.

⁶³⁷ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 26 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, pp. 620-621; dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 13 agosto 1800, *ivi*, p. 650. Pio VII chiede l'intercessione di Francesco II, che solo due mesi prima aveva ripristinato la sovranità papale sulla città marchigiana, cfr. lettera di Pio VII a Francesco II, Roma, 23 agosto 1800, in BOULAY, I, p. 61.

Consalvi, che però non vuole prendere subito delle iniziative al riguardo, per ragioni di prudenza⁶³⁸. Nel maggio 1801 le truppe cisalpine occupano Poggio di Bene, il forte di San Leo e l'intero Montefeltro⁶³⁹. Da parte cisalpina si sa che è un azzardo, poiché la pretesa non si basa su nessun trattato, ma si spera di convincere il Primo console, sfruttando le tensioni con la Curia romana⁶⁴⁰. Per la Santa Sede l'affare è delicato, perché il suo principale punto a favore per il possesso di Pesaro e del Montefeltro, la pace di Tolentino, è precisamente il documento che la diplomazia pontificia non vuole tenere in alcun conto, e quindi tutte le richieste di restituzione devono essere formulate in modo da evitare ogni riferimento all'esevata convenzione⁶⁴¹. Alla fine il progetto cisalpino non va in porto, perché il governo francese decide di attenersi strettamente al trattato di Tolentino⁶⁴², e già il 20 giugno 1801 Murat può annunciare a Caleppi di aver ordinato l'evacuazione del forte di San Leo e del Montefeltro⁶⁴³, mentre il 22 settembre successivo anche Pesaro è restituita allo Stato pontificio⁶⁴⁴. La diplomazia cisalpina fa in seguito ancora un tentativo per far riconoscere i propri diritti sul Montefeltro, ma il governo francese respinge freddamente queste pretese ed esorta le autorità di Milano a ristabilire dei «rapports de bon voisinage» con la Santa Sede⁶⁴⁵.

Oltre agli affari politico-diplomatici legati all'effettiva estensione dello Stato pontificio, nei primi anni del papato Chiaramonti il governo pontificio deve anche gestire una serie di affari di natura economico-finanziaria, tutti ereditati dalla Repubblica romana e che, pur essendo in teoria questioni interne allo Stato della Chiesa, vedono pesantemente coinvolta la Francia e vanno perciò risolti con molta delicatezza e con un occhio a Parigi. Si tratta di questioni minori rispetto ai grandi affari diplomatici e politico-ecclesiali dell'epoca, perciò verranno in questa sede descritti in maniera meno dettagliata.

⁶³⁸ Consalvi vuole evitare che si renda al papa Pesaro «pro omni e toto», cioè escludendo così le altre province reclamate dalla Santa Sede, cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 25 febbraio 1801, in BOULAY, II, p. 31. Murat aveva offerto la sua intercessione anche per Pesaro, cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 febbraio 1801, *ivi*, II, p. 21.

⁶³⁹ Cfr. nota di Ercole Consalvi a François Cacault, Roma, 13 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 316-317; dispaccio n° 9 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, *ivi*, II, p. 435.

⁶⁴⁰ Cfr. dispaccio di Ferdinando Marescalchi a Francesco Pancaldi, Parigi, 1° giugno 1801, in BOULAY, III, pp. 32-33; dispaccio di Ferdinando Marescalchi a Francesco Pancaldi, Parigi, 5 giugno 1801, *ivi*, III, p. 37; dispaccio di Ferdinando Marescalchi a Francesco Pancaldi, Parigi, 17 luglio 1801, *ivi*, III, p. 268.

⁶⁴¹ Cfr. istruzioni di Ercole Consalvi per Giuseppe Spina, Roma, 12 maggio 1801, in BOULAY, V, p. 618; dispaccio di Ercole Consalvi a Luigi Ruffo, Filippo Casoni, Bartolomeo Pacca, Annibale della Genga e Carlo Erskine, Roma, 15 agosto 1801, in BOULAY, III, p. 375; dispaccio di Filippo Ghislieri a Ludwig Johann Cobenzl, Roma, 12 settembre 1801, in BOULAY, IV, p. 40; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 19 settembre 1801, *ivi*, IV, p. 42; dispaccio di Ercole Consalvi a Lorenzo Caleppi, Roma, 25 settembre 1801, in BOULAY, VI, p. 135.

⁶⁴² Cfr. rapporto di Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 26 maggio 1801, in BOULAY, III, pp. 4-5; dispaccio di Louis-Alexandre Berthier a Joachim Murat, Parigi, 2 giugno 1801, *ivi*, III, pp. 35-36.

⁶⁴³ Cfr. lettera di Joachim Murat a Lorenzo Caleppi, Firenze, 20 giugno 1801, *ivi*, III, p. 92.

⁶⁴⁴ Cfr. processo verbale della restituzione di Pesaro, Pesaro, 22 settembre 1801, in BOULAY, IV, p. 44. Cfr. anche il dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Lorenzo Caleppi, Roma, 30 settembre 1801, in BOULAY, V, pp. 627-628, per un curioso problema, di carattere formale, emerso in occasione della stesura del processo verbale.

⁶⁴⁵ Cfr. dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a Claude-Louis Pétiet, Parigi, 15 ottobre 1801, in BOULAY, IV, p. 163.

Come visto all'inizio di questo capitolo, fra le congregazioni speciali create nel luglio 1800 ve n'era anche una dedicata ai beni nazionali⁶⁴⁶. La Repubblica romana aveva nazionalizzato «i beni camerali, comunitativi, ecclesiastici e dei luoghi pii»⁶⁴⁷, ma poi alla caduta del regime repubblicano le autorità austriache e napoletane avevano annullato le alienazioni e restituito i beni ai proprietari o li avevano dati in amministrazione provvisoria al Tesoriere generale, in attesa di una decisione definitiva del papa⁶⁴⁸. Molti degli acquirenti, che rischiavano così di perdere il denaro speso per l'acquisto dei beni la cui nazionalizzazione era stata annullata erano francesi o *patrioti* romani legati politicamente alla Francia, per cui la decisione da prendere aveva chiare ripercussioni anche dal punto di vista diplomatico. Gli acquirenti francesi si uniscono e si organizzano in gruppo di pressione, capeggiati dal membro del Tribunato Honoré-Nicolas-Marie Duveyrier e da Jean Périllier, che erano stati due uomini chiave nella gestione della fetta dei beni nazionali romani che, secondo un accordo segreto con la Repubblica Romana, dovevano essere ceduti alla Francia⁶⁴⁹. Nel marzo 1801 un militare, il maggiore Gérard, è inviato a Roma come rappresentante degli acquirenti⁶⁵⁰, un paio di mesi dopo è lo stesso Périllier a recarsi nell'Urbe⁶⁵¹, mentre intanto a Parigi i compratori di beni nazionali portano avanti un'aggressiva attività di *lobbying* nei confronti di Bonaparte e del ministro degli Affari Esteri Talleyrand⁶⁵² e attaccano violentemente Murat, che invece sostiene le posizioni pontificie ed è perciò accusato di essere stato corrotto dal papa⁶⁵³. Gli acquirenti fanno molta pressione anche sul plenipotenziario francese a Roma, Cacault, il quale si mostra piuttosto seccato e poco favorevole, se non proprio ostile, alle loro richieste⁶⁵⁴. Consalvi ha particolarmente a cuore

⁶⁴⁶ Sulla congregazione particolare per i beni ecclesiastici romani, cfr. D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia...*, pp. 44 e 83-86.

⁶⁴⁷ *Ivi*, p. 83. Sui beni nazionali durante la Repubblica romana, cfr. Renzo DE FELICE, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica Romana del 1798-99*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.

⁶⁴⁸ Cfr. D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia...*, pp. 83-84.

⁶⁴⁹ Cfr. R. DE FELICE, *La vendita dei beni nazionali...*, pp. 48-49.

⁶⁵⁰ Sulla missione Gérard a Roma, cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 21 marzo 1801, in BOULAY, II, pp. 147-148; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 150-151; lettera particolare di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 9 aprile 1801, *ivi*, II, p. 200; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 11 aprile 1801, *ivi*, II, p. 206; dispaccio n° 2 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 21 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 232-233.

⁶⁵¹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 2 maggio 1801, *ivi*, II, p. 260; dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 16 maggio 1801, *ivi*, II, p. 321; dispaccio n° 10 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 3 giugno 1801, *ivi*, II, p. 479.

⁶⁵² Su Charles-Maurice Talleyrand (1754-1838), cfr. Emmanuel DE WARESQUIEL, *Talleyrand. Le prince immobile*, Paris, Tallandier, 2003.

⁶⁵³ Cfr. lettera particolare di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 28 aprile 1801, in BOULAY, II, p. 372. Mons. Caleppi, in missione speciale per conto del papa presso Murat, era stato incaricato di difendere davanti al generale le posizioni romane circa i beni nazionali e i debiti della Repubblica romana, e aveva ottenuto il suo appoggio, cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 21 marzo 1801, *ivi*, II, p. 148, e dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 9 aprile 1801, *ivi*, II, p. 200. Tra gli acquirenti e i creditori non manca chi pensa a una soluzione radicale del problema, quale il rovesciamento del potere temporale del papa, cfr. dispaccio di Ferdinando Marescalchi a Francesco Pancaldi, Parigi, 14 giugno 1801, in BOULAY, III, p. 58.

⁶⁵⁴ «Je me trouve assailli par les acheteurs français de biens nationaux et par les acheteurs italiens des mêmes biens. Ils sont dépouillés et évincés; ils ont tout perdu. Que dois-je enfin leur dire?», dispaccio n° 2 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 21 aprile 1801, in BOULAY, II, p. 234; «je lui dirais amicalement à lui-même [Duveyrier]:

questo affare, poiché è in gioco la sovranità e autonomia interna del papa come sovrano, la possibilità per Pio VII «di esercitare in casa sua un libero dominio»⁶⁵⁵. A questo si aggiungerà anche un motivo personale: Périllier aveva promesso, in occasione della missione Consalvi a Parigi, di attendere il rientro del segretario di Stato a Roma per continuare a trattare, ma non aveva poi mantenuto la parola data, grave offesa per il cardinale romano⁶⁵⁶. Consalvi avrebbe voluto chiudere subito la questione trattando con Cacault a Roma, ma alla fine era prevalsa la *Realpolitik*, e Spina era stato incaricato anche di discutere la questione dei beni nazionali romani⁶⁵⁷: il commissionato pontificio, che aveva ottenuto dal governo francese una dichiarazione formale, con cui si lasciava al papa mano libera nella soluzione del problema⁶⁵⁸, non avrebbe avuto comunque occasione di trattare a fondo la questione, visto l'arrivo a Parigi dello stesso segretario di Stato⁶⁵⁹. Alla fine, anche se con una certa riluttanza, si opta per una soluzione proposta dallo stesso Primo Console⁶⁶⁰: con editto del 24 ottobre 1801, si stabilisce che ai compratori verrà rimborsato un quarto della cifra spesa⁶⁶¹. Gli acquirenti in realtà continuano a sperare in qualcosa di più, proseguendo nella loro azione di pressione sul governo⁶⁶², ma da Parigi Caprara assicura che il Primo Console, salvo imprevisti, continuerà a sostenere il papa⁶⁶³, e il governo pontificio mette coerentemente in esecuzione l'editto⁶⁶⁴. Alla questione dei beni nazionali romani si intreccia anche quella dei creditori della Repubblica Romana, che pretendevano il saldo dei loro crediti con il passato regime⁶⁶⁵; fra di loro spicca per attivismo il banchiere piacentino

N'êtes-vous pas content de la fortune dont vous jouissez à Paris, fruit de quelques années d'administration en Italie? Cette fortune va au-delà de celle... à laquelle vous pouviez prétendre dans votre profession d'avocat. Vous êtes le seul citoyen français qui possède un tableau de Michel-Ange et un autre de Raphaël. Sachez enfin être content et satisfait», dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma 10 marzo 1802, cit. in A. LATREILLE, *Napoléon et le Saint-Siège...*, p. 33. Cfr. anche, per la poca simpatia di Cacault nei confronti dei creditori della Repubblica romana, il dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 18 ottobre 1801, in BOULAY, IV, pp. 231-232 nota 2.

⁶⁵⁵ Istruzioni particolari per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, in BOULAY, III, p. 618.

⁶⁵⁶ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 16 agosto 1801, *ivi*, III, pp. 415-416.

⁶⁵⁷ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 11 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 206; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 11 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 225-226.

⁶⁵⁸ Cfr. nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 27 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 369-370.

⁶⁵⁹ Cfr. dispaccio n° 97 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 2 agosto 1801, in BOULAY, III, p. 318.

⁶⁶⁰ «Le accludo anche una nota sui beni nazionali. Vedrà che si abbraccia il partito di dare a tutti il quarto, progettato dal Primo Console, *et quidem* del valor nominale da essi speso, cioè che apparisce, e non del valor reale, come sarebbe più giusto. Si è risoluto di abbracciare il di lui suggerimento della quarta parte, perché essendo cosa inventata da lui (che suole tenere molto alle sue idee), sia più fermo in mantenersi, e non si faccia svolgere da altre suggestioni», dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 16 agosto 1801, *ivi*, III, pp. 414-415.

⁶⁶¹ Cfr. dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 24 ottobre 1801, in BOULAY, IV, p. 231, e dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 31 ottobre 1801, *ivi*, IV, pp. 234-235. Pio VII non manca di sottolineare che «noi diamo agli acquirenti dei beni detti nazionali il quarto del valore da essi realmente pagato, senza fare attenzione che in Napoli, Venezia, ed altri stati, questi contratti sono stati annientati senza alcuna indennizzazione», lettera di Pio VII a Napoleone Bonaparte, Roma, 24 ottobre 1801, *ivi*, IV, p. 226.

⁶⁶² Cfr. dispaccio cifrato n° 28 di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 24 gennaio 1802, in BOULAY, V, p. 88; dispaccio n° 57 di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 30 gennaio 1802, in BOULAY, IV, p. 568; dispaccio cifrato n° 30 di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 3 marzo 1802, in BOULAY, V, p. 96.

⁶⁶³ Cfr. dispaccio n° 88 di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 21 marzo 1802, *ivi*, V, p. 244; dispaccio n° 91 di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 27 marzo 1802, *ivi*, V, p. 256.

⁶⁶⁴ Cfr. D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia...*, pp. 85-86.

⁶⁶⁵ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 marzo 1801, in BOULAY, II, p. 151; dispaccio n° 55 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 8 aprile 1801, *ivi*, II, p. 346; dispaccio n° 58 di Giuseppe Spina a Ercole

Pietro Cavagnari, che si muove tra Roma e Parigi (nel 1811 sarà anche membro del Corpo Legislativo) e vanta (millanta?) protezioni in alto, addirittura la moglie del Primo console⁶⁶⁶. Alla fine l'editto del 24 ottobre esclude i creditori anche dal rimborso del quarto, con soddisfazione curiale e grande sorpresa di Talleyrand⁶⁶⁷.

Un'altra questione, ancora più particolare, dimostra come nella Roma di inizio Ottocento a volte fosse difficile una chiara delimitazione tra affari ecclesiastici, affari di Stato e interessi privati delle principali famiglie dello Stato pontificio e della Curia. Durante la Repubblica romana erano stati sequestrati, a favore della Francia, una serie di «oggetti d'arte», principalmente statue antiche appartenenti alle famiglie Albani e Braschi; al momento della caduta di Roma in mano ai Napoletani, la capitolazione conclusa tra questi ultimi e gli assediati aveva escluso per i Francesi in ritirata la possibilità di portare via gli oggetti d'arte⁶⁶⁸. Nella primavera del 1801 il governo francese però chiede al papa che tali opere d'arte siano sequestrate e consegnate alla Francia⁶⁶⁹: Consalvi prende tempo, procede con il sequestro, ma rifiuta la consegna, dando così inizio a mesi di trattative anche su questo punto⁶⁷⁰. La questione assume subito un carattere internazionale, poiché casa Albani è sostenuta dalla corte di Vienna⁶⁷¹. Anche in questo affare Cacault sembra poco propenso a sostenere le posizioni radicali di chi vorrebbe obbligare il papa a cedere le opere d'arte più preziose presenti nello Stato pontificio⁶⁷². A Parigi Spina chiede la restituzione definitiva degli oggetti d'arte alle famiglie Albani e Braschi e si concerta con l'ambasciatore austriaco Cobenzl⁶⁷³. Il governo francese però va per la sua strada, deciso, in questo frangente, a impossessarsi delle opere che ritiene ormai appartenere alla Repubblica: l'*arrêté* del 3 maggio 1801 stabilisce che «tous les objets d'art, réunis

Consalvi, Parigi, 12 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 351-352; dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 24 aprile 1801, *ivi*, II, p. 240; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 2 maggio 1801, *ivi*, II, p. 260; dispaccio n° 70 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 8 maggio 1801, *ivi*, II, p. 385; dispaccio cifrato n° 76 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 407-408.

⁶⁶⁶ Cfr. dispaccio cifrato di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 9 maggio 1801, in BOULAY, V, p. 599. Su Cavagnari, cfr. R. DE FELICE, *La vendita dei beni nazionali...*, p. 60 nota 8.

⁶⁶⁷ Cfr. dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 24 ottobre 1801, in BOULAY, IV, p. 231, e la porzione della minuta (poi cancellata nella versione definitiva) del dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a François Cacault, Parigi, 29 novembre 1801, *ivi*, IV, p. 418 nota 1. L'esclusione dei creditori dall'indennizzo del quarto è probabilmente concordata da Consalvi con Bonaparte durante la sua missione a Parigi, cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 16 agosto 1801, in BOULAY, III, p. 415.

⁶⁶⁸ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 4 aprile 1801, in BOULAY, II, pp. 192-193.

⁶⁶⁹ È Murat a comunicare a Roma la richiesta del suo governo, cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 4 aprile 1801, *ibid.*; il generale però si chiama subito fuori, affermando di non voler «prendre sur moi de me constituer juge de cette affaire», dispaccio di Joachim Murat a Louis-Alexandre Berthier, Firenze, 15 aprile 1801, *ivi*, II, p. 208.

⁶⁷⁰ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 4 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 192-193.

⁶⁷¹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 4 aprile 1801, *ivi*, II, p. 193; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 4 aprile 1801, *ivi*, II, p. 194; lettera particolare di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 4 aprile 1801, *ivi*, II, p. 196.

⁶⁷² Cfr. A. LATREILLE, *Napoléon et le Saint-Siège...*, p. 32, e dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 11 aprile 1801, in BOULAY, II, p. 206.

⁶⁷³ Cfr. dispaccio n° 61 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 17 aprile 1801, *ivi*, II, p. 356; dispaccio n° 63 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 25 aprile 1801, *ivi*, II, p. 363.

et déposés à Rome par les commissaires ou agents du gouvernement français seront expédiés à Paris, quelle que soit leur origine»⁶⁷⁴, e viene inviato in Italia il cittadino Dufourny come agente del governo francese per chiedere al governo pontificio la consegna delle opere⁶⁷⁵. Le pressioni degli agenti francesi continuano anche durante l'assenza di Consalvi da Roma, con l'ambasciatore austriaco Ghislieri che intercede ancora in favore della famiglia Albani⁶⁷⁶. Per Bonaparte in fondo anche l'affare delle statue antiche è un mezzo di pressione sulla Santa Sede e su alcuni cardinali eminenti della Curia, per favorire i suoi disegni relativamente alla trattativa concordataria, e infatti lascia intravedere possibili accomodamenti, poiché «sembrerebbe che dopo i nuovi vincoli [cioè la firma del concordato del 15 luglio 1801] [possa] aversi questo riguardo a Sua Santità»⁶⁷⁷. Come spesso accade negli affari con la Francia napoleonica, a queste promesse segue poco dopo un repentino rovesciamento, e gli agenti francesi a Roma tornano a chiedere la consegna immediata di tutti gli oggetti d'arte⁶⁷⁸, mentre Consalvi, esasperato, minaccia le dimissioni⁶⁷⁹. A Roma si teme anche (giustamente) che la Francia intenda alla fine rinunciare alla maggioranza delle opere d'arte, a patto di poter acquistare le più pregiate⁶⁸⁰. Alla fine la questione si risolve in maniera soddisfacente per la Santa Sede, in una maniera che manifesta ancora una volta trasparentemente l'uso strumentale di questo *affaire* da parte del Primo console: «[Bonaparte] mi richiese apertamente come si era comportato l'Emo decano [Albani] nei congressi nei quali si era trattato della convenzione [il concordato]; ed avendolo assicurato che ne era stato l'apologista, mi replicò: "Domani darò ordine al ministro delle relazioni estere che si renda tutto"»⁶⁸¹.

⁶⁷⁴ *Arrêté* del 3 maggio 1801, *ivi*, II, p. 389 nota 1.

⁶⁷⁵ Cfr. dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a François Cacault, Parigi, 11 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 389-390, e dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a François Cacault, Parigi, 1° giugno 1801, in BOULAY, III, p. 35.

⁶⁷⁶ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 4 luglio 1801, *ivi*, III, p. 101.

⁶⁷⁷ Dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 16 agosto 1801, *ivi*, III, p. 417.

⁶⁷⁸ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 28 agosto 1801, in BOULAY, IV, pp. 12-13, e dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 5 settembre 1801, *ivi*, IV, p. 29.

⁶⁷⁹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 11 settembre 1801, *ivi*, IV, p. 39.

⁶⁸⁰ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 7 ottobre 1801, *ivi*, IV, p. 82. I timori di Roma erano più che giustificati, cfr. dispaccio cifrato n° 39 di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 31 marzo 1802, in BOULAY, V, pp. 284-285, e dispaccio n° 112. di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 24 aprile 1802, *ivi*, V, pp. 552-553.

⁶⁸¹ Dispaccio n° 129 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 3 ottobre 1801, in BOULAY, IV, p. 123 nota 1 (prosecuzione da p. 122).

Capitolo 4

LA PRIMA PARTE DELLA TRATTATIVA PER IL CONCORDATO FRANCESE (GIUGNO 1800-MAGGIO 1801)

La riconciliazione tra la Santa Sede e la Francia e la chiusura dello scisma che dal 1790 divideva in due campi contrapposti e inconciliabili la Chiesa di Francia, sancite dal concordato del 15 luglio 1801, rappresentano probabilmente il maggiore successo della diplomazia pontificia durante l'intero pontificato di Pio VII, insieme alla missione di Consalvi a Vienna in occasione del Congresso del 1814-1815. In questo capitolo si vogliono studiare le prime fasi della trattativa che porta alla firma della convenzione tra Roma e Parigi, il «grande affare» (questa definizione ritorna frequentissima sotto la penna di prelati e cardinali) che tiene col fiato sospeso la Curia per oltre un anno (senza contare i successivi patemi dovuti ai ritardi del governo francese nella sua pubblicazione). Dopo un paragrafo propedeutico, in cui si fa una sommaria ricognizione bibliografica sull'argomento, verranno esaminate le prime aperture di Bonaparte e la risposta romana a queste, con l'elaborazione delle istruzioni che sarebbero dovute servire da guida al negoziatore pontificio, mons. Spina; seguirà poi l'analisi dei primi mesi di trattative, dal novembre 1800 al febbraio 1801, in cui, a Parigi, uno Spina isolato e lontano da Roma porta avanti i negoziati col governo francese, finché non ottiene di poter inviare a Roma l'ultimo progetto di concordato propostogli dal Primo console, perché sia esaminato dal papa e dalla Curia. Si farà riferimento principalmente ai sei volumi di fonti di Boulay de la Meurthe e a documentazione inedita conservata negli archivi romani.

4.1 Lo *status quaestionis*

La bibliografia (monografie, articoli e contributi vari) esistente sul concordato del 1801 tra la Santa Sede e la Francia è sterminata, e per farne una disamina allo stesso tempo esaustiva e approfondita servirebbe probabilmente un libro intero⁶⁸². Già durante il pontificato di Pio VII si inizia a scrivere sulla questione, e l'intero XIX secolo vede diversi lavori sulla convenzione del 15 luglio 1801⁶⁸³, che

⁶⁸² Cfr. Maria Silvia BOARI, *Bibliographia Concordata*, in *Gli accordi della Santa Sede con gli Stati...*, pp. 487-634, *passim*.

⁶⁸³ Cfr. D. DE PRADT, *Les quatre concordats...*; A. THEINER, *Histoire des deux concordats...*; Eugène François MÉNEVAL, *Le Concordat de 1801*, Paris, Poussielgue, 1869; Jacques CRÉTINEAU-JOLY, *Bonaparte, le concordat de 1801 et le cardinal Consalvi, suivis de deux lettres au Père Theiner sur le pape Clément XIV*, Paris, Plon, 1869; Anatole-Henri-

è sia una delle principali realizzazioni del governo napoleonico, che un tema (in Francia) di più o meno scottante attualità, fino alla rottura unilaterale del 1905. Un punto di svolta è la pubblicazione dei sei volumi di fonti sulla negoziazione e promulgazione del concordato a opera di Alfred Boulay de la Meurthe⁶⁸⁴, che rende obsoleta buona parte della produzione e delle controversie storiografiche precedenti⁶⁸⁵ e apre la strada a opere in cui la ricostruzione evenemenziale può finalmente basarsi su una documentazione contemporanea esaustiva, e non più sulla memorialistica e su un bacino limitato di dispacci e altre fonti pubblicate.

Il primo lavoro di questo tipo che si può citare è il volume inaugurale della serie, dedicata alla diplomazia pontificia nel XIX secolo, del gesuita Ilario Rinieri, interamente consacrato al concordato del 1801, dall'apertura delle trattative nel giugno 1800 fino alla sua pubblicazione in Francia nell'aprile 1802⁶⁸⁶. Per l'epoca il libro rappresenta un passo avanti sostanziale: la ricostruzione cronologica è, dal punto di vista evenemenziale, precisa e corretta, e si basa, oltre che sui volumi di Boulay de la Meurthe, su documenti inediti conservati nell'Archivio Vaticano quali voti e memorie relative alle diverse congregazioni cardinalizie dedicate alle trattative con la Francia, molti dei quali sono pubblicati integralmente nel testo e in una ricca appendice documentaria⁶⁸⁷. Il volume presenta però anche delle caratteristiche inaccettabili per lo storico odierno. L'autore, legato alla *Civiltà Cattolica* e al mondo dell'intransigentismo cattolico⁶⁸⁸, è schiettamente partigiano, sempre pronto a difendere e giustificare le posizioni romane e a stigmatizzare l'agire del governo napoleonico e della sua diplomazia; lo scontro tra la Chiesa Romana, depositaria della Verità, e la Rivoluzione, di cui in fondo il governo napoleonico è rappresentante, viene fortemente sottolineato, mentre i conflitti e i dibattiti interni alla Curia romana sono messi in sordina, quando invece sarebbe potuto essere il tema storiografico ideale su cui concentrarsi, viste le fonti inedite cui aveva accesso Rinieri. Con questo non si vuol dire che il gesuita falsifichi la realtà, si tratta piuttosto di cosa viene sottolineato e cosa invece detto *en passant* o semplicemente citando un documento, senza commentarlo⁶⁸⁹: il lettore

Philippe DE SÉGUR, *Questions du jour. Le Concordat et les articles organiques. Étude sur la situation légale de l'Église de France*, Paris, Société bibliographique, 1880; Léon SÉCHÉ, *Les Origines du Concordat*, 2 vol., Paris, Delagrave, 1894.

⁶⁸⁴ BOULAY, I-VI.

⁶⁸⁵ «[...] il [Boulay de La Meurthe] a beaucoup ajouté à ce que nous savions du Concordat, et, s'il n'en a pas renouvelé l'histoire de fond en comble, il l'a, du moins, rectifiée sur plusieurs points où elle avait été défigurée par la légende. C'est ainsi qu'il nous permet de trancher le débat qui s'est élevé autrefois entre M. d'Haussonville et le P. Theiner et qui, jusqu'en ces derniers temps, a divisé les historiens, de contrôler Consalvi par Consalvi lui-même et de compléter l'esquisse brillante, mais insuffisante et souvent inexacte de M. Thiers», François-Désiré MATHIEU, *Le Concordat de 1801. Ses origines, son histoire, d'après les documents inédits*, Paris, Perrin, 1903, pp. 13-14.

⁶⁸⁶ I. RINIERI, *La diplomazia pontificia nel secolo XIX*, vol. I, *Il concordato tra Pio VII e il Primo Console*, Prato, Giachetti, 1902.

⁶⁸⁷ *Ivi*, pp. 497-594.

⁶⁸⁸ Su Ilario Rinieri (1853-1941), cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 24-25 e p. 24 nota 14.

⁶⁸⁹ Non ci sono limiti agli elogi riservati alle grandi figure che reggono i destini della Santa Sede, da Pio VII a Consalvi, Antonelli e Di Pietro («uomo veramente di raro valore e di dottrina singolare», p. 273), con una retorica encomiastica piuttosto pesante; le critiche, che pure non mancano, sono invece sempre molto leggere, «educate», mentre senza appello sono gli attacchi contro figure del campo opposto come Grégoire e Talleyrand. La descrizione dei dibattiti in occasione

attento individua senza troppa difficoltà queste increspature, ma l'autore non fa niente per metterle in risalto⁶⁹⁰.

Considerazioni in parte simili si possono fare per il libro del cardinale Mathieu, *Le Concordat de 1801*, pubblicato solo un anno dopo quello del p. Rinieri⁶⁹¹. Anche in questo caso l'autore, secondo un procedimento tipico del periodo, lascia parlare i documenti, cercando di intervenire il meno possibile⁶⁹². Mathieu si basa sui volumi di Boulay de la Meurthe, sulle ricerche di Rinieri e, in parte minore, sulla documentazione archivistica vaticana, che ha consultato. La materia è organata in maniera allo stesso tempo cronologica e tematica: la trattativa concordataria viene ricostruita nelle sue varie fasi fino alla ratifica della convenzione nell'agosto e settembre 1801 (poco spazio è dedicato invece alla questione della pubblicazione del concordato in Francia), ma alcune questioni (per es. le dimissioni dei vescovi e i beni ecclesiastici nazionalizzati)⁶⁹³ sono analizzate in parti distinte del libro, piuttosto che essere studiate nella loro evoluzione nei vari progetti di concordato. Rispetto a Rinieri si sottolineano maggiormente i dissidi intracuriali in occasione della ratifica del concordato, dissidi che sono spiegati come manifestazione dell'eterna tensione tra la diplomazia papale e la teologia, che in questo caso si esplica nello scontro tra Consalvi e i «*théologiens*» contrari alla ratifica⁶⁹⁴; non viene taciuto in particolare lo scontro tra il segretario di Stato e mons. Di Pietro, di cui Mathieu per primo

della ratifica romana del concordato, forse il momento di maggior tensione all'interno della Curia e del Sacro Collegio nel periodo 1800-1809, è introdotta con una descrizione irenica e piena di stupita ammirazione del collegio cardinalizio: «È pur cosa solenne, e che ha un misto di tenerezza, l'udire e quasi il vedere, alla distanza di un secolo, que' principi della Chiesa cattolica, annosi per la maggior parte, sapienti e gravissimi, pieni di religione e di libertà santa, far corona intorno al Successore di Pietro, aiutarlo co' consigli e coll'opera a conservare intemerato il deposito della fede, e tutti ad uno ad uno ossequiosi insieme e liberi aspettare la decisione definitiva dalla bocca di lui, sul cui capo augustò quel sacro deposito fu da Gesù Cristo immediatamente riposto. [...] l'unica considerazione dominante i loro animi, è l'interesse della religione di Gesù Cristo, e la sua conservazione intatta in quella parte tanto cospicua della cristianità, quale è la nazione francese. Questo solo pensiero informa le sentenze di tutti, tanto di quelli che opinarono per la ratificazione *pura e semplice* come degli altri che giudicarono doversi quella negare, o almeno esigere una qualche modificazione o temperamento», in I. RINIERI, *La diplomazia pontificia...*, I, pp. 275-276. Alle pagine successive segue il testo o il riassunto dei diversi voti dei cardinali, senza commenti di merito o giudizi, cfr. *ivi*, pp. 276-294; anche l'opposizione di figure di peso della Curia come Antonelli, Gerdil, il decano Albani e mons. Di Pietro alla ratifica della convenzione così come firmata da Consalvi è solamente "descritta" in poche righe, senza alcun rilievo particolare, cfr. *ivi*, p. 273.

⁶⁹⁰ Si può senza dubbio applicare a questo volume il giudizio che Regoli dà su una serie di articoli dello stesso autore dedicati all'epoca del congresso di Vienna: «Il pregio di quest'opera sta nella pubblicazione di fonti fino ad allora inedite e conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano. I dati riportati sono pertanto precisi, veritieri. Questo notevole aspetto è, però, ridimensionato dalla scarsa criticità generale, in quanto non si prende posizione rispetto agli elementi riportati inserendoli in un ragionamento di ampio respiro. [...] [Rinieri] manifesta uno spirito partigiano per le posizioni della Santa Sede, eminentemente per quelle dei conservatori. In più, pur toccando questioni di politica ecclesiastica, non sviluppa un discorso, un ragionamento su tale materia. Non ci sono riferimenti alle diverse problematiche che si aprivano per la Chiesa [...], alle varie impostazioni ecclesiali, governative e curiali che si avevano dinanzi a tali questioni», in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 25-26.

⁶⁹¹ F.-D. MATHIEU, *Le Concordat de 1801...* L'opera dell'abbé Émile SÉVESTRE, *L'histoire, le texte et la destinée du Concordat de 1801*, Paris, Lethielleux, 1905² (ed. or. 1903) dedica invece solo uno spazio ridotto alla genesi del concordato e si concentra piuttosto sulla sua interpretazione e applicazione in Francia durante il XIX secolo, fino al dibattito sul ripudio della convenzione, che stava per consumarsi sotto la Terza Repubblica.

⁶⁹² «Nous nous effacerons autant que nous pourrons, pour laisser la parole aux négociateurs eux-mêmes», in F.-D. MATHIEU, *Le Concordat de 1801...*, p. 2.

⁶⁹³ Cfr. *ivi*, pp. 71-84 e 85-97.

⁶⁹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 267-282. Anche Mathieu si serve dei voti dei cardinali e dei consultori, probabilmente sfruttando la documentazione pubblicata da Rinieri.

sfrutta il *Giornale* scritto nelle settimane in cui la convenzione è esaminata dalle congregazioni romane⁶⁹⁵. Come in Rinieri, anche il taglio dello scritto del porporato francese è marcatamente di parte, «cadendo anche nell'apologia della Chiesa ed entrando nel merito delle questioni politiche d'inizio XX secolo sussistenti tra la Santa Sede e il governo di Parigi»⁶⁹⁶.

Un paio di decenni dopo è lo stesso Boulay de la Meurthe a pubblicare una corposa *Histoire de la négociation du Concordat*⁶⁹⁷. Come ci si poteva aspettare dall'editore dei sei volumi di fonti sulla trattativa concordataria, la ricostruzione delle vicende è precisa, esaustiva e ordinata, strettamente cronologica, e termina con lo scambio delle ratifiche (settembre 1801). La qualità scientifica del lavoro è però inficiata dalla mancanza completa di note, che rende impossibile verificare le affermazioni dell'autore. Molto più sintetico è lo scritto del 1930 di Mario Gorino, dedicato ai concordati del 1801 con la Francia e del 1803 con la Repubblica Italiana e allo pseudo-concordato di Fontainebleau del 1813⁶⁹⁸. La parte sul concordato del 1801⁶⁹⁹ è la più corposa: la trattativa fino alla firma della convenzione è descritta in maniera concisa ma sostanzialmente corretta, seguendo il filo dei diversi progetti. La stringatezza del lavoro non consente un vero approfondimento delle differenti tematiche e delle loro implicazioni politico-ecclesiastiche, i testi dei diversi progetti sono solo occasionalmente citati e commentati, con la notevole eccezione del testo finale effettivamente firmato, a cui è dedicato uno spazio in proporzione notevole⁷⁰⁰. Concisa ed essenziale è anche la trattazione delle vicende legate alla pubblicazione ed esecuzione del concordato, e del suo successivo allargamento ai territori italiani annessi alla Francia. Non manca, al principio degli anni '30, dell'interesse per questa pietra miliare della diplomazia pontificia contemporanea anche oltreoceano, come dimostra la pubblicazione, da parte dello storico americano Henry Walsh, di uno studio della convenzione e del ruolo del nazionalismo nei rapporti tra Chiesa e Stato⁷⁰¹.

Nei decenni successivi l'interesse per il concordato francese sembra piuttosto scemare, almeno per quanto riguarda la sua genesi, mentre si predilige lo studio della sua messa in pratica sul territorio, nelle varie diocesi⁷⁰². Si assiste a una certa ripresa col nuovo millennio. Le opere e gli atti di colloqui pubblicati in occasione del bicentenario del trattato⁷⁰³ arricchiscono di nuovi titoli e

⁶⁹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 282-283. Si noti comunque che questa fonte preziosa è impiegata solo per poche righe.

⁶⁹⁶ R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 236.

⁶⁹⁷ A. BOULAY DE LA MEURTHE, *Histoire de la négociation du Concordat de 1801*, Tours, Mame et fils, 1920. Questo lavoro è seguito da una *Histoire du rétablissement du culte en France (1802-1805)* (Tours, Mame et fils, 1925), dello stesso autore.

⁶⁹⁸ Mario GORINO, *I Concordati di Napoleone*, Rieti, Bibliotheca Editrice, 1930.

⁶⁹⁹ *Ivi*, pp. 7-83.

⁷⁰⁰ Cfr. *ivi*, pp. 44-57.

⁷⁰¹ Henry WALSH, *The Concordat of 1801. A Study of the Nationalism in the Relations of Church and State*, New York, Columbia University Press, 1933.

⁷⁰² Cfr. la bibliografia del libro di J.-O. BOUDON, *Napoléon et les cultes...*, pp. 335-351 *passim*.

⁷⁰³ Bernard ARDURA, *Le Concordat entre Pie VII et Bonaparte, 15 juillet 1801. Bicentenaire d'une réconciliation*, Paris, Cerf, 2001; *Le Bicentenaire du Concordat. Colloque du 10 et 11 septembre 2001*, sous la direction de Joseph Doré et Pierre Raffin, Strasbourg, Éditions du Signe, 2002; *Le Concordat et le retour de la paix religieuse. Actes du colloque*

soprattutto di nuove prospettive di ricerca la storiografia concordataria, oltre a fare il necessario punto della situazione, ma non apportano novità significative alla storia della trattativa del 1800-1802. Un taglio differente e originale si trova anche nel libro di Rodney J. Dean sulla Chiesa costituzionale di fronte al concordato del 1801⁷⁰⁴. Si possono vedere più da vicino (e più nel dettaglio) le vicende della Chiesa costituzionale nei mesi in cui si negozia l'atto che sancirà di fatto la sua dissoluzione, vicende che di solito lo studioso del concordato vede solo attraverso le fonti romane e il loro orrore di fronte alla riunione del secondo Concilio Nazionale nel giugno-agosto 1801 e alla resistenza dei vescovi costituzionali nominati alle nuove sedi concordatarie di fronte alle richieste romane di ritrattazione della loro adesione alla Costituzione civile del clero. Si conferma che l'intervento e l'influenza diretti dei costituzionali nella trattativa concordataria è pressoché nulla («les constitutionnels ne savaient presque rien de ce qui se passait dans les discussions»⁷⁰⁵). I negoziati sono ricostruiti sulla scorta principalmente dei volumi di Boulay de la Meurthe, ma anche con documentazione inedita delle *Archives Nationales*, che permette alcuni passi avanti: la novità principale è forse l'attribuzione a Cacault della definizione del Cattolicesimo come religione «de la grande majorité», correggendo la tesi tradizionale, che vedeva in Talleyrand l'ideatore di questa formula, opposta alla volontà romana di riottenere il titolo di «religione dominante»⁷⁰⁶.

Un ultimo lavoro che merita di essere citato è il volume di Regoli su Consalvi, più in particolare il capitolo dedicato al suo ruolo nel negoziato del 1800-1801 (si ferma alla ratifica romana dell'agosto 1801)⁷⁰⁷. La trattativa è ricostruita nelle sue varie tappe, i progetti di concordato sono analizzati in dettaglio, come il ruolo e le istruzioni dei diversi negoziatori e le posizioni dei rispettivi governi; grande attenzione è riservata al dato ecclesiologico, poiché ci si pone prevalentemente (com'è naturale, trattandosi di un lavoro su Consalvi) dal punto di vista della Santa Sede, e così si mettono in luce gli *enjeux* teologico-canonistici con cui il papa e la Curia si devono confrontare. I momenti forti della trattazione sono l'esame dei primi progetti francesi e l'elaborazione di un controprogetto romano da parte delle congregazioni romane, nell'aprile-maggio 1801, la missione Consalvi a Parigi (giugno-luglio 1801) e soprattutto l'*iter* della ratifica della convenzione a Roma, nelle prime settimane d'agosto del 1801. Per quest'ultima parte viene ampiamente sfruttato il *Giornale* di mons. Di Pietro, che per la prima volta è pubblicato integralmente, in appendice al

organisé par l'Institut Napoléon et la Bibliothèque Marmottan le 13 octobre 2001, sous la direction de J.-O. Boudon, Paris, SPM, 2008.

⁷⁰⁴ Rodney J. DEAN, *L'Église Constitutionnelle, Napoléon et le Concordat de 1801*, Paris, Picard, 2004.

⁷⁰⁵ *Ivi*, p. 173.

⁷⁰⁶ Cfr. *ivi*, pp. 143-144. Si parlerà più nel dettaglio del ruolo di Cacault nelle prime fasi della trattativa nel prosieguo di questo lavoro.

⁷⁰⁷ R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 235-335.

volume⁷⁰⁸. Il lavoro di Regoli è molto rigoroso dal punto di vista metodologico, si inserisce pienamente nel filone di studi sul Papato che ha al proprio centro la triade «Curia-uomini-ecclesiologia» di cui si è parlato nel primo capitolo, e ne mette in luce tutto il potenziale euristico.

4.2 *Un cadeau pour le Pape: l'offerta di Bonaparte e la risposta di Roma*

La prima settimana di Pio VII a Roma è segnata da una notizia che ha l'effetto di una bomba nella Curia romana in ricostituzione e nei circoli diplomatici. In quei giorni arriva a Roma una lettera al papa del cardinale Martiniana, arcivescovo di Vercelli, del 26 giugno⁷⁰⁹. La missiva dice che, nel corso del suo viaggio di ritorno in Francia, il Primo console si è fermato il 25 giugno a Vercelli e si è intrattenuto con Martiniana: il fresco vincitore di Marengo ha dichiarato al porporato la sua volontà di arrivare a una sistemazione degli affari religiosi di Francia attraverso un accordo con il papa, per chiudere definitivamente la crisi apertasi con la Costituzione civile del clero nel 1790 e la rottura consumatasi allora tra la Francia rivoluzionaria e la Santa Sede. Nella parte centrale della lettera sono esposte quelle che dovrebbero essere le basi dell'accordo da concludere:

Bonaparte dunque desidererebbe di far caso vergine della chiesa gallicana. I vescovi che emigrarono dice che non possono più convenire alla Francia, mentre la maggior parte di essi credesi abbia decampato, non per puro zelo di religione, ma per interessi e mire temporali. De' vescovi intrusi poi neppur vuol sentire a [!] parlare. Gli pare pertanto, che se ne debbano eleggere de' nuovi dalla potestà che eserciterà nella nazione la sovranità, e che debbano canonicamente essere istituiti, ricevendo la missione e le bolle dalla Santa Sede. Oltre a ciò, siccome in tanti anni di rivoluzione si è fatta la totale alienazione dei beni, che la chiesa gallicana possedeva, la di cui rivendicazione riuscirebbe affatto impossibile e getterebbe la nazione intera in nuovi sconvolgimenti, per non aggravare di troppo la nazione istessa, reputa necessario che il numero de' vescovi venga scemato il più che sia possibile, e che la congrua interinale, e sino a quando si possano fissare dei fondi stabili di ciascun vescovado, sia una pensione da pagarsi dalle finanze nazionali di due in due mila e cinque cento scudi romani, ossia di dieci in undici mila lire in Francia. Per siffatta maniera pare non vi sarà più luogo in Francia al doloroso spettacolo di mirare una gran parte de' suoi vescovi fare la loro residenza in Parigi, e ne deriverà un sommo vantaggio a quella chiesa.⁷¹⁰

⁷⁰⁸ *Giornale di mons. di Pietro della Congregazione speciale sulla ratifica della convenzione*, 25 luglio-19 agosto 1801, *ivi*, pp. 441-481.

⁷⁰⁹ Lettera di Carlo Giuseppe Martiniana a Pio VII, Vercelli, 26 giugno 1800, in BOULAY, V, pp. 595-597.

⁷¹⁰ Lettera di Carlo Giuseppe Martiniana a Pio VII, Vercelli, 26 giugno 1800, *ivi*, V, p. 596.

Con il suo stile preciso, asciutto e pragmatico, Bonaparte ha esposto le linee principali della nuova sistemazione che intende dare alla Chiesa di Francia. Alcuni dogmi rivoluzionari sono abbandonati, e dal punto di vista ideologico non è poco: si accetta che i vescovi, alti funzionari nel nuovo Stato napoleonico⁷¹¹, entrino pienamente in funzione solo dopo aver ricevuto il mandato dal papa, un sovrano straniero, esterno al territorio nazionale; Bonaparte rinuncia pure alla pretesa di ottenere la revoca dei documenti pontifici di condanna della Costituzione civile del clero, richiesta già inutilmente avanzata a Pio VI. Anche l'elezione dei pastori dal popolo è abbandonata, ma in questo si è coerenti con il nuovo sistema di governo consolare, che ha ormai abbandonato la decentralizzazione dei primi anni della Rivoluzione in favore della nomina diretta dei grandi funzionari da parte del potere esecutivo. Le finalità politiche di Bonaparte emergono chiaramente: il Primo console vuole la totale esclusione dell'alto clero emigrato, di cui diffida per la vicinanza ai Borboni decaduti, per sostituirlo con prelati scelti dal capo dello Stato e per questo a lui fedeli; inoltre Bonaparte intende consolidare il nuovo ordine economico-sociale nato dalla Rivoluzione, eliminando, tramite la sanzione papale, ogni dubbio sul legittimo possesso dei vecchi beni ecclesiastici francesi da parte degli acquirenti dei beni nazionali, assicurando in cambio un salario al clero (soluzione già prevista della Costituzione civile del clero). La messa da parte del clero costituzionale, che la lettera di Martiniana fa intravedere, colpisce molto positivamente la Curia, ma, come si vedrà in seguito, il cardinale piemontese aveva riportato molto infedelmente le proposizioni del vittorioso generale su questo punto. A Vercelli rimane un corriere francese a disposizione di Martiniana, che chiede al papa le «venerande sue determinazioni, e lumi»⁷¹².

A Roma ci si affretta a rispondere. Con una lettera del 10 luglio⁷¹³, Pio VII comunica a Martiniana che «non ci poteva giungere certamente nuova più grata», che si è deciso di accettare l'offerta di Bonaparte e che si farà tutto il possibile, malgrado le grandi «difficoltà [che] present[a] la cosa per se medesima», per un felice esito delle trattative. A Martiniana è destinato il ruolo di negoziatore principale, ritenendosi che la trattativa si debba svolgere a Vercelli, ma si è deciso di inviare a coadiuvarlo un prelado curiale, mons. Giuseppe Spina, insieme a un altro teologo come assistente⁷¹⁴. In fondo la Curia non si fida pienamente dell'anziano cardinale, e intende prendere in

⁷¹¹ Cfr. J. TULARD – Marie-José TULARD, *Napoléon et 40 millions de sujets. La centralisation et le Premier Empire*, Paris, Tallandier, 2014, pp. 179-184.

⁷¹² Lettera di Carlo Giuseppe Martiniana a Pio VII, Vercelli, 26 giugno 1800, in BOULAY, V, p. 596.

⁷¹³ Lettera di Pio VII a Carlo Giuseppe Martiniana, Roma, 10 luglio 1800, in BOULAY, I, pp. 26-28.

⁷¹⁴ Nella lettera a Martiniana non è presente il nome del negoziatore romano, ma questa informazione è comunicata a voce al conte Alciati, nipote di Martiniana, che era stato incaricato dal cardinale della consegna della sua lettera del 26 giugno a Pio VII e che avrebbe anche dovuto consegnare la risposta del papa, cfr. BOULAY, I, p. 27 nota 1. Non sembra essere stata fatta altrettanto rapidamente la scelta del consultore che avrebbe dovuto assistere Spina: nei circoli diplomatici nei giorni immediatamente successivi si parlava dell'invio de «l'abbé Fracchetti, théologien très connu à Rome et très accrédité», memoria per i ministri del re di Sardegna a Londra, San Pietroburgo e Parigi, Roma, 11 luglio 1800, *ivi*, I, p. 34. Non ho trovato informazioni sull'abate Fracchetti.

mano, o comunque controllare da vicino il negoziato. Martiniana inoltra subito al governo francese la risposta del papa⁷¹⁵.

La scelta di Giuseppe Spina non è casuale⁷¹⁶. Nato a Sarzana (Liguria) nel 1756 da una famiglia della piccola nobiltà, studia all'università di Pisa, dove si laurea *in utroque iure* nel 1780, per poi trasferirsi a Roma. Nel 1787 riceve la tonsura, nel 1793 entra in prelatura e nel 1796 diventa uditore del maggiordomo dei Palazzi Apostolici; nello stesso anno è ordinato sacerdote. Accompagna Pio VI durante tutto il suo esilio, venendo nominato maggiordomo e arcivescovo di Corinto *in partibus*. Segue il papa in Francia, ed è al suo fianco quando muore a Valence. Nell'ottobre 1799 incontra Bonaparte di ritorno dall'Egitto, facendo una buona impressione al generale in procinto di raggiungere le vette del potere politico. Dopo la fine delle trattative concordatarie, diventa nel 1802 cardinale e arcivescovo di Genova. Sarà tra i cardinali rossi, e con la Restaurazione si autoaccuserà, in un'omelia pubblica, di eccessiva compiacenza verso Napoleone. Nel 1816 si dimette dalla sede di Genova e ritorna a Roma; ricoprirà varie cariche nell'amministrazione dello Stato pontificio e sarà anche delegato pontificio ai congressi di Lubiana del 1821 e di Verona del 1822. Morirà a Roma il 13 novembre 1828.

La notizia della proposta del Primo Console e della risposta positiva del papa si diffonde rapidamente. I diplomatici di stanza a Roma e in Italia si affrettano ad avvertire le rispettive corti⁷¹⁷. Consalvi tiene informati delle trattative Ghislieri, cui mostra addirittura l'originale della lettera di Martiniana, e il generale Naselli⁷¹⁸: non si vogliono dare ai governi le cui truppe occupano il territorio pontificio motivi di sospetto circa la lealtà della Santa Sede, nel momento in cui si stanno per intraprendere trattative con il loro grande nemico francese. C'è però già stato, in questa prima risposta di Pio VII (e primo documento prodotto dalla Santa Sede relativamente alla trattativa concordataria), un cedimento a livello politico: il papa si è riferito (scrivendo a Martiniana) a Bonaparte come «Primo Console», il che potrebbe essere interpretato come un riconoscimento implicito di un governo cui invece il nuovo pontefice aveva evitato attentamente di scrivere all'indomani della sua elezione. Naselli si era opposto a questa concessione, ma Pio VII aveva ritenuto che «l'amor proprio» di Bonaparte sarebbe stato troppo ferito, e perciò aveva respinto le proteste del generale napoletano⁷¹⁹:

⁷¹⁵ Cfr. lettera di Carlo Giuseppe Martiniana a Napoleone Bonaparte, Vercelli, 19 luglio 1800, *ivi*, I, pp. 41-42.

⁷¹⁶ Su Spina, cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife*..., pp. 472-474.

⁷¹⁷ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 10 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière*..., pp. 596-600; lettera di Jean-Siffrein Maury a Luigi XVIII, Roma, 12 luglio 1800, in *Correspondance diplomatiques et mémoires*..., I, pp. 407-412; dispaccio di Thomas Jackson a William Wyndham Grenville, Livorno, 21 luglio 1800, in BOULAY, I, pp. 34-35; dispaccio di Fabrizio Ruffo a Giovanni Acton, Roma, 29 luglio 1800, *ivi*, I, pp. 35-36; dispaccio di Pedro Gómez Labrador a Mariano Luis Urquijo y Muga, Roma, 10 agosto 1800, *ivi*, I, pp. 36-37.

⁷¹⁸ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 10 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière*..., pp. 598-600.

⁷¹⁹ «M. de Naselli, à qui le pro-secrétaire d'État a aussi communiqué cette affaire dans tout son détail, aurait voulu que le pape ne donnât pas, dans sa réponse à Martiniana, le titre de Premier Consul de la République française à Bonaparte. Mais, comme S[a] S[ainteté] sait bien que par cette réticence l'amour propre de Bonaparte serait trop piqué, Elle ne paraît

è passata solo una settimana dal ritorno del papa a Roma, e il realismo politico ha già preso il sopravvento. La Santa Sede in questa prima fase cerca l'appoggio delle varie potenze, almeno di quelle alleate della Francia (la Spagna) o che ormai sono in trattative con Parigi (l'Austria), e quindi vuole apparire il più trasparente possibile. È Pio VII stesso, per esempio, a informare l'ambasciatore spagnolo Labrador delle proposte francesi⁷²⁰; il papa spera molto nell'appoggio della Spagna, in posizione ideale per intercedere presso il governo repubblicano, e chiede che la rete diplomatica spagnola collabori alla buona riuscita dei negoziati per la convenzione religiosa con la Francia⁷²¹, richiesta accolta dal governo spagnolo⁷²². Nel corpo diplomatico c'è chi, come Ghislieri, commenta con sarcasmo e scetticismo la «comédie» di Bonaparte⁷²³; più colorito è il commento di Maury: «Il [Bonaparte] lui [Martiniana] dit qu'il le priait de se rendre à Rome pour annoncer au pape qu'il voulait lui faire cadeau de trente millions de catholiques français»⁷²⁴.

La decisione di trattare è stata presa, e bisogna quindi fare i preparativi necessari. La partenza di Spina è però ritardata dalla notizia del prossimo arrivo a Roma da Parigi di Pedro Gómez Labrador, nuovo ambasciatore del re di Spagna presso la Santa Sede, che (si dice) dovrebbe avere delle istruzioni relative alle trattative concordatarie⁷²⁵. In effetti Labrador aveva avuto, prima di partire per Roma, un colloquio con Talleyrand, che gli aveva esposto le proposte del Primo console per la sistemazione degli affari ecclesiastici francesi, ma sempre restando molto sul generale, e senza nessuna nota o altro documento scritto⁷²⁶. Verificato che Labrador, arrivato a Roma il 5 agosto⁷²⁷, non ha significative istruzioni in merito alle trattative tra Francia e Santa Sede, e dopo aver atteso invano che gliene giungessero di più accurate⁷²⁸, il papa decide di far partire la missione, e il 21

pas disposée à accéder au conseil de M. de Naselli», dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 10 luglio 1800, *ivi*, pp. 599-600.

⁷²⁰ Cfr. dispaccio di Pedro Gómez Labrador a Mariano Luis Urquijo y Muga, Roma, 10 agosto 1800, in BOULAY, I, p. 36.

⁷²¹ «Su Santidad desea: que el Rey N.S. haga prevenir à su embajador en Viena que defienda para con S.M. Imperial la conducta de Su Santidad; que se haga lo mismo con el gabinete de Nápoles; y que en Paris se proteja la negociación fomentando las buenas disposiciones del Primer Cónsul», dispaccio di Pedro Gómez Labrador a Mariano Luis Urquijo y Muga, Roma, 10 ottobre 1800, *ivi*, I, p. 89. Sulle richieste rivolte all'Austria per un appoggio nelle trattative concordatarie, cfr. lettera di Ludwig Johann Cobenzl a Francesco II, Vienna, 9 ottobre 1800, *ivi*, I, p. 91.

⁷²² Cfr. dispaccio di Mariano Luis Urquijo y Muga a Ignacio de Muzquiz y Clemente, San Lorenzo, 5 novembre 1800, *ivi*, I, p. 108; dispaccio di Mariano Luis Urquijo y Muga a Manuel Negrete de la Torre, conte di Campo de Alange, 5 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 108-109; dispaccio di Giovanni Acton a Fabrizio Ruffo, Palermo, 5 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 110.

⁷²³ «Bonaparte [...] fit venir chez lui le cardinal [Martiniana], et avec cette éloquence qu'il a déployée en Égypte pour se faire croire musulman zélé, il joua auprès du bon cardinal le rôle de catholique apostolique romain, et il a même poussé la comédie si loin qu'il a chargé Son Ém[inence] d'écrire en son nom au pape», dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 10 luglio 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 596.

⁷²⁴ Lettera di Jean-Siffrein Maury a Luigi XVIII, Roma, 12 luglio 1800, in *Correspondance diplomatiques et mémoires...*, I, p. 408.

⁷²⁵ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 2 agosto 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 636.

⁷²⁶ Cfr. lettera di Charles-Maurice Talleyrand a Napoleone Bonaparte, Parigi, 3 luglio 1800, in BOULAY, III, pp. 531-532; dispaccio di Pedro Gómez Labrador a Mariano Luis Urquijo y Muga, Firenze, 17 luglio 1800, in BOULAY, I, pp. 23-25.

⁷²⁷ Dispaccio di Filippo Ghislieri a Johann Thugut, Roma, 6 agosto 1800, in C. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 647.

⁷²⁸ Cfr. lettera di Giuseppe Spina a Carlo Giuseppe Martiniana, Roma, 23 agosto 1800, in BOULAY, III, pp. 562-563; lettera di Giuseppe Spina a Carlo Giuseppe Martiniana, Roma, 6 settembre 1800, in BOULAY, III, pp. 564-565; l'attesa di

settembre Spina, accompagnato come consigliere dal p. Caselli, parte da Roma alla volta di Vercelli, dove si crede ancora si dovranno svolgere le trattative⁷²⁹.

Intanto però sul fronte parigino vi sono stati dei cambiamenti. A inizio settembre Talleyrand, ministro degli Affari Esteri, ha comunicato a Martiniana che è intenzione del governo francese che i negoziati non si svolgano a Vercelli, ma a Parigi, inviando al contempo i necessari passaporti per Spina⁷³⁰. Il prelado riceve la notizia quando è già in viaggio, a Firenze, informa la Santa Sede e decide intanto di proseguire fino a Vercelli, per attendere in quella città nuove istruzioni dalla Curia⁷³¹. Il suo viaggio non è sempre tranquillo: in territorio cisalpino è fermato e perquisito dalla polizia⁷³², e anche una volta arrivato, il 5 ottobre⁷³³, a Vercelli avrà delle noie a causa delle autorità francesi e piemontesi⁷³⁴. In Curia, intanto, si decide che si deve accettare il cambio di sede della trattativa e si stendono nuove istruzioni per Spina, che sono pronte il 13 ottobre (se ne parlerà nel prossimo paragrafo) e che arrivano a Vercelli il 18 ottobre⁷³⁵; il delegato pontificio parte alcuni giorni dopo in direzione di Parigi, dove arriva, senza ulteriori problemi, il 5 novembre⁷³⁶.

4.3 La Curia si mette in moto: le istruzioni per Spina

Gli archivi romani e la corrispondenza diplomatica non hanno conservato traccia di una mobilitazione di rilievo dell'apparato curiale, in quei giorni ancora in fase di riorganizzazione e ricomposizione, in occasione della stesura della lettera di Pio VII a Martiniana del 10 luglio 1800. Solo Maury afferma che il papa si sarebbe consultato con Consalvi e Roverella, i quali sarebbero riusciti invece a escludere Albani dall'affare, ma il cardinale francese non è sempre la fonte più

nuove istruzioni per Labrador da Parigi è anche la giustificazione data al governo francese per il ritardo della partenza di Spina, cfr. lettera di Carlo Giuseppe Martiniana a Charles-Maurice Talleyrand, Vercelli, 9 ottobre 1800, in BOULAY, I, p. 94.

⁷²⁹ Cfr. *ivi*, I, p. 73 nota 1.

⁷³⁰ Cfr. lettera di Charles-Maurice Talleyrand a Carlo Giuseppe Martiniana, Parigi, 4 settembre 1800, *ivi*, I, pp. 81-82.

⁷³¹ Cfr. lettera di Carlo Giuseppe Martiniana a Giuseppe Spina, Vercelli, 10 settembre 1800, in BOULAY, III, p. 565, e dispaccio di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Firenze, 25 settembre 1800, *ivi*, III, pp. 592-593.

⁷³² Cfr. dispaccio di Jacques-Antoine-Adrien Delort a Pierre-Antoine Dupont, Modena, 29 settembre 1800, in BOULAY, I, pp. 85-87; dispaccio di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parma, 30 settembre 1800, *ivi*, III, pp. 593-597; rapporto di polizia trasmesso a Claude-Louis Pétiet, s.l., 3 ottobre 1800, in BOULAY, I, p. 87.

⁷³³ Cfr. dispaccio di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Vercelli, 7 ottobre 1800, in BOULAY, III, p. 633.

⁷³⁴ Cfr. dispaccio di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Vercelli, 18 ottobre 1800, *ivi*, III, pp. 636-639.

⁷³⁵ Cfr. lettera di Carlo Giuseppe Martiniana a Charles-Maurice Talleyrand, Vercelli, 19 ottobre 1800, in BOULAY, I, p. 95.

⁷³⁶ Cfr. dispaccio di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Vercelli, 20 ottobre 1800, in BOULAY, III, pp. 639-641, e dispaccio di Ignacio de Muzquiz y Clemente a Mariano Luis Urquijo y Muga, Parigi, 7 novembre 1800, in BOULAY, I, p. 112. Martiniana continua a offrirsi come mediatore al Primo console, ma ormai è messo da parte sia da Parigi che da Roma, con tanto di finale lettera di ringraziamento da parte della segreteria di Stato, cfr. lettera di Ercole Consalvi a Carlo Giuseppe Martiniana, Roma, 13 ottobre 1800, in BOULAY, III, pp. 630-631, e lettera di Carlo Giuseppe Martiniana a Napoleone Bonaparte, Vercelli, 20 ottobre 1800, in BOULAY, I, pp. 97-99.

affidabile⁷³⁷. La minuta della lettera del 10 luglio è stesa interamente da Consalvi⁷³⁸. È però a partire dai giorni immediatamente successivi a questa lettera che la Curia si anima e riprende, prima del previsto, una febbrile attività. Una volta presa la decisione di iniziare la trattativa, bisogna formulare le istruzioni e stabilire i poteri e facoltà che dovrà avere il negoziatore pontificio. “Uomini di peso” della Curia come Antonelli e Gerdil sono richiamati a Roma perché diano il loro contributo nei lavori per le trattative con la Francia⁷³⁹.

Se Gerdil arriverà a Roma solo nel mese di settembre⁷⁴⁰, Antonelli, pur in precario stato di salute, si pone subito al lavoro e in una lettera a Consalvi del 14 luglio⁷⁴¹ espone le sue posizioni sulla trattativa, le difficoltà da aspettarsi, le motivazioni per accettare e alcuni suggerimenti pratici. La diffidenza verso i francesi è forte («timeo Danaos et dona ferentes» scrive Antonelli, citando Virgilio), così come verso Bonaparte: sembra «ben duro» che il papa debba sacrificare i vescovi legittimi di Francia «per soddisfare un personaggio di cui basta citare il nome per riempirsi d’orrore e di raccapriccio»⁷⁴². Le preoccupazioni politiche si mischiano con quelle ecclesiali: Antonelli teme la reazione di Luigi XVIII e delle corti in guerra con la Francia, e si chiede come si potrà concedere a Bonaparte il diritto di nomina dei vescovi (come si vedrà ampiamente in seguito, la Santa Sede lo concede solo a sovrani cattolici, e la Francia e Bonaparte non sono considerati tali dal porporato). Un’altra incognita è rappresentata dalle modalità del ristabilimento della religione cattolica in Francia, in particolare del suo *status*: «Sarà almeno la dominante in tutte le province? Si riacquisteranno beni, prerogative, dignità, monaci e monache, capitoli, parrochi, seminari, scuole, ecc.? E se le condizioni fossero amplissime e soddisfacenti, chi ci assicura che saranno durevoli e costanti?»⁷⁴³. Antonelli teme anche che la guerra volga al peggio per il regime consolare, portando al ritorno della monarchia e la Santa Sede a essere «l’obbrobrio di tutte le nazioni» per aver trattato con la Repubblica.

Accanto a queste preoccupazioni vi sono però anche molti motivi che spingono e anzi obbligano il papa a trattare. Anzitutto, «il salvare tanti milioni d’anime e porger le mani alla

⁷³⁷ Maury collega l’estromissione di Albani con le mene dell’inviato austriaco Ghislieri, che sarebbe ostile al cardinale decano: «Ce marquis Ghislieri tâche d’éloigner de la confiance du pape le cardinal Albani [...]. Il s’est ligué avec le cardinal Roverella dataire et avec Mgr Consalvi pro-secrétaire d’État, et grâce à leurs intrigues, le papa n’a pas même consulté le cardinal-doyen sur les propositions de Bonaparte», lettera di Jean-Siffrein Maury a Luigi XVIII, Roma, 12 luglio 1800, in *Correspondance diplomatiques et mémoires...*, I, pp. 411-412.

⁷³⁸ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 238.

⁷³⁹ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Hyacinthe-Sigismond Gerdil, Roma, 12 luglio 1800, in ASR, *Miscellanea di Carte politiche e riservate*, busta 28, fasc. 998, e lettera di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Senigallia, 14 luglio 1800, in BOULAY, III, p. 532. Theiner ritiene che Consalvi abbia scritto ad Antonelli già il 10 luglio, lo stesso giorno dell’invio della lettera a Martiniana, cfr. A. THEINER, *Histoire des deux concordats...*, I, p. 73.

⁷⁴⁰ Cfr. BOULAY, III, p. 537 nota 1.

⁷⁴¹ Lettera di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Senigallia, 14 luglio 1800, *ivi*, III, pp. 532-535. Su questa lettera cfr. anche R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 239-240.

⁷⁴² Lettera di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Senigallia, 14 luglio 1800, in BOULAY, III, p. 533.

⁷⁴³ Lettera di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Senigallia, 14 luglio 1800, *ibid.*

restituzione della fede cattolica vacillante è opera degna, anzi dovere del Pontefice Massimo»; inoltre «non è neppur spregevole il motivo temporale di assicurare alla Chiesa il suo stato, ai sudditi la tranquillità e la pace»⁷⁴⁴. La questione della legittimità del potere di Bonaparte non è importante, perché la massima della Santa Sede è di trattare con chiunque abbia *materialiter* le redini del potere: molti sono gli esempi che Antonelli cita, mostrando al contempo la sua erudizione e la sua stessa esperienza pluridecennale nel maneggio degli affari ecclesiastici⁷⁴⁵. Non manca nel cardinale un forte afflato religioso, che sicuramente mette Antonelli in sintonia con un papa come Pio VII: «Sopra tutto, preghiere, digiuni, e lacrime per avere il lume e la grazia di Dio. [...] si premettano dieci giorni o di missioni, o di esercizi spirituali pubblici in molte chiese, e allora potremo dire: *Hi in curribus et hi in equis, nos autem in nomine Domini*»⁷⁴⁶. Riguardo allo svolgimento concreto della trattativa, Antonelli consiglia che sia portata avanti «con dignità, con verità, con disinteresse» e auspica che la risposta del papa alle aperture francesi sia resa pubblica e condivisa con le altre corti (il che era già stato fatto). Inoltre il porporato vorrebbe anche il coinvolgimento dei vescovi francesi nella trattativa, in quanto direttamente interessati, e che almeno alcuni di loro vengano invitati a Roma: nelle proposte di Antonelli il pragmatismo si mischia con una certa mancanza di realismo politico (che per quanto riguarda il ruolo nei vescovi nella trattativa è comunque all'inizio un tratto comune dell'intera Curia). La lettera si chiude con una formula evocativa: «si tratta niente meno che di fare una controrivoluzione nello stato ecclesiastico di Francia»⁷⁴⁷.

Nel frattempo, la macchina curiale si mette in moto. Come già accennato in precedenza, è la congregazione per gli Affari Ecclesiastici a essere incaricata dei primi lavori relativi al concordato e della stesura delle istruzioni per Spina, sotto la direzione e coordinazione del suo segretario, Di Pietro: ricominciano (se mai sono finite) le grandi fatiche del prelato e poi cardinale. Ai membri della congregazione è chiesto di stendere un voto riguardante le proposte di Bonaparte trasmesse da Martiniana, che dovranno presentare in occasione della riunione del 9 agosto⁷⁴⁸. Come base da cui

⁷⁴⁴ Lettera di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Senigallia, 14 luglio 1800, *ibid.*

⁷⁴⁵ «Mi rammento le questioni sulle nomine de' vescovati di Portogallo, quando il duca di Braganca si sostrasse [!] dal dominio de' re di Spagna. Mi è presente, anzi passò tutta per le mie mani la deputazione di un vicario apostolico in Corsica, solo perché que' popoli ribelli non volevano vescovi genovesi; e so pure l'erezione de' vicari apostolici nelle Indie Orientali, e nelle colonie olandesi e inglesi, a dispetto del diritto di patronato del re di Portogallo; e so finalmente che la massima della Sede Apostolica nel governo delle chiese, e nella deputazione dei vescovi, non riguarda mai il diritto, ma il solo material possesso del conquistatore. Clemente XI ne diede molti esempi nel suo pontificato», lettera di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Senigallia, 14 luglio 1800, *ivi*, III, pp. 533-534.

⁷⁴⁶ Lettera di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Senigallia, 14 luglio 1800, *ivi*, III, p. 534.

⁷⁴⁷ Lettera di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Senigallia, 14 luglio 1800, *ivi*, III, p. 535.

⁷⁴⁸ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro ai membri della congregazione per gli Affari Ecclesiastici, Roma, 4 agosto 1800, *ivi*, III, pp. 560-561; biglietto di Michele Di Pietro ai membri della congregazione per gli Affari Ecclesiastici, Roma, 7 agosto 1800, *ivi*, III, p. 561.

partire, viene trasmesso ai cardinali e prelati degli Affari Ecclesiastici un lungo voto di mons. Di Pietro, steso alcuni giorni prima e riguardante sempre le domande del Primo console⁷⁴⁹.

In questo documento è Di Pietro a esporre le sue posizioni circa la trattativa *in fieri*. Più precisamente, il lavoro di Di Pietro è diviso in due parti, una denominata semplicemente «Voto»⁷⁵⁰, dedicata in modo più specifico alle richieste esposte nella lettera di Martiniana, e un'altra intitolata «Progetti per la buona riuscita della Trattativa»⁷⁵¹, in cui invece si discute di come concretamente dovrà essere portato avanti il negoziato. Nella prima parte emergono subito similitudini e differenze rispetto ad Antonelli. Circa la buona fede di Bonaparte, Di Pietro si mostra scettico: «l'esperienza del passato induc[e] ragionevolmente la maggior diffidenza»⁷⁵². Riguardo ai vescovi emigrati, invece, ritiene che il papa possa intraprendere la trattativa senza informarli e coinvolgerli. Segue una disamina, una per volta, delle diverse richieste del Primo console. In relazione ai vescovi costituzionali, dando per buono quanto ha scritto Martiniana, ritiene «una singolar provvidenza» che il generale corso intenda abbandonarli al loro destino, e osserva che, in caso di loro ravvedimento e riconciliazione con la Santa Sede, si potrà usare verso di loro «quella stessa indulgenza [...] praticata molte altre volte *pro bono pacis et unitatis*», riportando poi l'esempio della composizione dello scisma donatista (sarà un modello ricorrente lungo tutta la trattativa).

Più articolata è la trattazione riguardante la richiesta di dimissione generale dei vescovi francesi, giudicata senz'altro «esorbitante»⁷⁵³. Anche se riconosce almeno una certa fondatezza alle accuse di interesse politico e mondano che Bonaparte attribuisce ai prelati emigrati, Di Pietro afferma che «la Santa Sede deve sostenerli e proteggerli», perché sono stati e sono vittime di persecuzione, difensori della fede e baluardi contro l'espansione dello scisma costituzionale. A livello pratico è poi cosa inaudita nella storia della Chiesa che dei vescovi siano deposti senza regolare processo canonico, e il prelado rileva inoltre la contraddizione tra quanto esige il Primo console e le tesi gallicane, poiché «in Francia corre la massima che i vescovi abbiano la loro giurisdizione direttamente da Dio»⁷⁵⁴. Con molto realismo Di Pietro riconosce (e i fatti gli daranno ragione) che molto difficilmente Bonaparte accetterà il ritorno dei vescovi emigrati, per cui l'unica soluzione ragionevole per un felice esito delle trattative risiede in «un generoso sacrificio per parte dei vescovi»⁷⁵⁵, di nuovo riferendosi al modello dei vescovi africani in occasione dello scisma donatista. Il segretario della congregazione mostra invero scarsa fiducia nella disponibilità a collaborare dei vescovi: «ma avranno poi i vescovi della

⁷⁴⁹ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ivi*, III, pp. 537-560. Su questo voto, cfr. anche R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 240-243.

⁷⁵⁰ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], in BOULAY, III, pp. 538-545.

⁷⁵¹ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ivi*, III, pp. 545-558.

⁷⁵² Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ivi*, III, p. 539.

⁷⁵³ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ivi*, III, p. 540.

⁷⁵⁴ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ivi*, III, p. 541.

⁷⁵⁵ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ibid.*

Francia tanto disinteresse e tanto zelo, per cui s'inducano facilmente ad imitare i vescovi affricani?»⁷⁵⁶, si domanda retoricamente Di Pietro.

Più complicata ancora appare la questione del diritto di nomina dei vescovi, preteso dal governo francese in continuità con lo *ius nominandi* riconosciuto ai re di Francia. C'è il pericolo che tale concessione porti alla nomina di figure indegne dell'episcopato, e poi vi è un ostacolo canonico: la Santa Sede concede il diritto di nomina, o patronato, solo a sovrani cattolici, mai a eretici o scismatici, e ancora sotto il pontificato di Pio VI si è rifiutato tale diritto al re d'Inghilterra nel 1795 (lo chiedeva per i vescovi della Corsica, momentaneamente occupata) e allo zar russo nel 1798. In definitiva, «sembra che non possa in conto alcuno aderirsi alla richiesta»⁷⁵⁷, e dovrà trovarsi qualche altro «temperamento»⁷⁵⁸ per risolvere l'*impasse*. Più possibilista appare invece Di Pietro sugli altri punti: sul salario dello Stato per i vescovi, la riduzione del numero delle diocesi e il riconoscimento dell'alienazione dei beni ecclesiastici grande è la riluttanza del prelado, ma si riconosce che, davanti alla possibilità di ristabilire la religione cattolica in Francia, il papa deve essere pronto a usare la maggiore flessibilità e «condiscendenza».

Nella seconda parte della sua relazione Di Pietro passa a riflettere sul comportamento che dovrà tenere il negoziatore pontificio e propone varie possibilità di accordo, a seconda delle concessioni garantite dal governo alla religione cattolica. Le facoltà dell'inviato pontificio dovranno essere limitate: questo criterio prudenziale è suggerito dalla complessità delle materie da trattare, per cui non bastano le conoscenze di uno solo, e presenta anche dei vantaggi pratici per lo stesso negoziatore, che potrà sempre, in caso di richieste governative giudicate irricevibili, schermirsi dietro alla mancanza delle facoltà necessarie e al bisogno di riferire al papa (anche qui i fatti dimostreranno la lungimiranza di Di Pietro). Compito principale dell'inviato pontificio dovrà essere quello di sostenere la posizione dei vescovi legittimi emigrati⁷⁵⁹: si deve convincere il governo a farli rientrare e riprendere il loro posto, se necessario prestando un giuramento di fedeltà al governo. Nel caso ogni tentativo risultasse vano, il negoziatore papale dovrebbe impegnarsi perché si accetti, come soluzione di compromesso, la nomina di vicari apostolici, a cui affidare il governo delle diocesi dei vescovi in esilio. Con scarso realismo, Di Pietro immagina che la scelta dei vicari potrebbe essere fatta da un legato *a latere* papale, dopo consultazioni col governo, evitando così ogni diatriba sul diritto di nomina. Se anche la soluzione dei vicari apostolici venisse rifiutata da Bonaparte, il papa dovrebbe fare ogni sforzo per convincere i vescovi emigrati a dimettersi, e davanti a un loro ostinato rifiuto

⁷⁵⁶ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ivi*, III, p. 542.

⁷⁵⁷ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ibid.*

⁷⁵⁸ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ivi*, III, p. 543.

⁷⁵⁹ Lungo tutto il documento Di Pietro si riferisce ai vescovi emigrati come se rappresentassero in generale i vescovi legittimi, che avevano rifiutato il giuramento, anche se una parte (minoritaria) del vecchio corpo episcopale gallicano era rimasta sul territorio nazionale, senza emigrare.

«sarebbe impossibile il conchiuder l'affare, non convenendo per tutti i riguardi lo spogliarli violentemente, e il procedere ad un atto di assoluta potestà, non mai esercitato dal romano pontefice nel corso di tanti secoli, e che riuscirebbe di funestissimo esempio, e della più grande ammirazione, e dirò anche di universale scandalo dei fedeli»⁷⁶⁰. Per Di Pietro la deposizione da parte del papa dei vescovi è un'eventualità che non può darsi, neanche come ultima spiaggia per salvare la trattativa: Antonelli non era stato così radicale, anche qui il vescovo di Isaura esprime una posizione più netta.

Riguardo al diritto di nomina dei vescovi, tutto dipende dallo *status* che la religione cattolica avrà. Se sarà dichiarata dominante e propria del governo, la questione sarà facilmente risolta, e si potrà anche arrivare a concedere il diritto di nomina come ai re di Francia. Se invece così non fosse, lo *ius nominandi* non si potrebbe concedere, l'unica soluzione sarebbe «di convenire che i promovendi siano di gradimento al governo, e tutto al più, che chi eserciterà nella nazione la sovranità proponga soggetti cattolici ne' quali concorrano i requisiti prescritti da' S. canoni», poiché, secondo le sottili distinzioni dei canonisti, «questa semplice proposizione di soggetti abili diversificando [!] essenzialmente dalla vera nomina [...] può tollerarsi dal Papa»⁷⁶¹. Meno articolata è la riflessione sul salario per i vescovi. Si preferirebbe una rendita da beni immobili, perché l'episcopato non sia troppo dipendente dal governo; si apprezzerrebbe molto il ripristino delle decime, ma si sa che «di queste neppure si vorrà mettere discorso»⁷⁶². In caso estremo bisogna comunque accontentarsi delle pensioni offerte dal governo, e soprattutto allontanare ogni sospetto di interesse. Anche riguardo alla riduzione del numero di diocesi, se da una parte si vorrebbe evitarla o limitarsi a poche soppressioni, dall'altra «sarà sempre meglio che vi sia qualche vescovo in Francia»⁷⁶³ che nessuno, per cui si dovrà cedere. Sarebbe ideale procedere per via d'unione di più diocesi, per poter eventualmente, in futuro, ripristinare le vecchie circoscrizioni vescovili.

L'ultima, grave questione trattata da Di Pietro è quella dei beni nazionali. Il segretario degli Affari Ecclesiastici parte da un assunto molto chiaro: «quante volte lo alzar la mano, e il non pensar più al pingue patrimonio delle chiese di Francia fosse un mezzo veramente efficace, e necessario per ivi ristabilire la cattolica religione, dovrebbe farsi volentieri un tal sacrificio»⁷⁶⁴. Davanti all'insistenza del governo, «sarà inevitabile lo usare maggiore indulgenza, estendendosi per fino non solamente all'assoluzione delle censure, ma ben anco alla sanazione di qualunque contratto, e alla condonazione delle sorti principali, e dei frutti»⁷⁶⁵, riportando vari esempi tratti dalla storia ecclesiastica della prima età moderna, e in particolare quello del cardinal Pole, legato *a latere* in

⁷⁶⁰ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], in BOULAY, III, pp. 550-551.

⁷⁶¹ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ivi*, III, p. 551.

⁷⁶² Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ivi*, III, p. 553.

⁷⁶³ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ivi*, III, p. 554.

⁷⁶⁴ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ivi*, III, p. 556.

⁷⁶⁵ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ibid.*

Inghilterra per il suo ritorno alla comunione cattolica a metà del XVI secolo (il caso della riunione, infine fallita, della Chiesa anglicana con Roma è un modello che ritorna continuamente nel corso delle trattative). Di Pietro però ritiene che la soluzione migliore sarebbe evitare affatto la questione dei beni ecclesiastici alienati durante le trattative, garantendo tutt'al più una generale assoluzione dalle censure ecclesiastiche per gli acquirenti, e riservando le eventuali condonazioni al giudizio della Santa Sede, che potrebbe decidere caso per caso. I fatti dimostreranno quanto sia ingenua questa speranza, ma la lettera di Martiniana era piuttosto ellittica nel passaggio relativo ai beni ecclesiastici, senza mettere in risalto quanto interessasse al Primo console una chiara e definitiva soluzione al problema dei beni nazionali.

La relazione di Di Pietro termina con alcune «Avvertenze»⁷⁶⁶ relative ad altri punti, non compresi nelle richieste di Bonaparte, ma che il segretario ritiene saranno probabilmente oggetto di trattativa. Per il ripristino della religione sono necessari, oltre ai vescovi, parroci in congruo numero; perciò, non potendo contare sui preti costituzionali, si dovrà trovare il modo di far rientrare dall'esilio quanti più ecclesiastici sarà possibile, almeno fra quelli che il governo riterrà non sospetti, e provvedere al loro sostentamento, con fondi stabili o con un salario governativo, e in caso estremo confidando nella generosità dei fedeli. Altra questione chiave è quella delle leggi di deportazione, che impediscono agli ecclesiastici non giurati ogni atto pubblico e di cui si deve ottenere l'abrogazione.

È sembrato importante soffermarsi sulla lettera di Antonelli e sul voto di mons. Di Pietro, per sottolineare la posizione di queste due figure importanti della Curia riguardo alla trattativa concordataria ai suoi primordi, e apprezzare meglio la loro influenza nelle decisioni pontificie, e poi la loro evoluzione nei mesi successivi. Mentre questi due importanti documenti sono già stati pubblicati e analizzati dagli studiosi, sono rimasti inediti i voti sulle domande di Bonaparte e sul modo di procedere con la trattativa dei prelati della congregazione per gli Affari Ecclesiastici Spina, Coppola e Castiglione, oltre che del p. Caselli, destinato ad accompagnare Spina in Francia, del p. Costanzi e dell'abate Durani. Si tratta di fonti interessanti e preziose per lumeggiare il ruolo di quello "strato inferiore" della Curia rappresentato da prelati consultori e teologi, "tecnici" che assistono cardinali e segretari delle congregazioni romane. In questo caso la relativa abbondanza dei voti conservatisi (non mi è stato invece possibile trovare – se mai sono esistiti – negli archivi romani i voti dei cardinali della congregazione per gli Affari Ecclesiastici) permette di ricostruire almeno in parte l'elaborazione delle prime mosse romane all'inizio della trattativa concordataria. I pareri in questione sono senza data, ma una datazione sommaria è possibile a partire dal loro contenuto: Spina, Caselli e Castiglione fanno esplicito riferimento al voto di mons. Di Pietro, e quindi sono stati stesi con ogni probabilità in occasione della riunione della congregazione del 9 agosto; i voti di Coppola, Costanzi

⁷⁶⁶ Voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], *ivi*, III, pp. 558-560.

e Durani invece non solo non fanno alcun riferimento alla relazione di Di Pietro, ma interi passaggi sono sovrapponibili al lavoro del segretario della congregazione, che quindi si è servito di questi scritti per la stesura del suo lavoro.

Molto articolato è il voto del p. Costanzi⁷⁶⁷. Sull'esclusione dei vescovi emigrati dal governo pastorale delle loro diocesi si mostra intrattabile, così come è nettamente contrario alla loro deposizione:

Lo spogliare i vescovi emigrati, che sono cattolici, e legittimi, i quali di più sono stati, e perseverano ad essere per parte della Chiesa Cattolica, e del Sommo Pontefice in attuale pacifico possesso del Sagro Ministero, sarebbe un'atto [!] diametralmente opposto ai principj della Cattolica Religione non solo, ma pur anche della giustizia virtù cardinale, e di regola alle Nazioni tutte, anche barbare. Niuno può essere spogliato di ciò, che possiede legittimamente senza un delitto; nominatamente poi non v'è luogo di venire alla privazione del Vescovado nei Pastori di S. Chiesa nostra madre, se non per un reato esteriore, il quale secondo le Costituzioni Pontificie, o i Canoni Ecclesiastici abbia annessa la pena di privazione del titolo. Questo delitto non si verifica nei vescovi emigrati di Francia, i quali sebbene fossero stati condotti all'emigrazione per intenzioni non plausibili, o anco riprovabili dell'animo loro cognite a Dio solo, ch'è lo scrutatore de cuori, avanti però alla Chiesa non anno [!] colpa per cui a tenore delle Canoniche Regole possano essere privati.⁷⁶⁸

Tutto si oppone, secondo Costanzi, alla deposizione dei vescovi: il diritto canonico, la dottrina cattolica e persino la «Giustizia». Bonaparte dovrà arrendersi a questa evidenza, e anche rendersi conto che si tratta di un problema temporaneo: con una franchezza allo stesso tempo disarmante e piuttosto semplicistica (sarebbero passati ancora dei decenni prima dell'estinzione completa dell'episcopato d'*Ancien Régime*), l'estensore del voto osserva che «il male esposto dal medesimo generale Bonaparte si minora, e si medica di giorno in giorno colla mancanza l'uno dopo l'altro de vescovi stessi»⁷⁶⁹.

⁷⁶⁷ Voto di Settimio Costanzi, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 9, fasc. 1, ff. 437r-443r.

⁷⁶⁸ Voto di Settimio Costanzi, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, f. 437r-v. Si confronti il passaggio appena citato con alcune frasi del voto di Di Pietro relative alla deposizione dei vescovi: «la Santa Sede deve sostenerli e proteggerli. Facendo diversamente [...] si adotterebbe un sistema non mai praticato, per quanto sembra, in addietro; [...] non si legge [...] che i romani pontefici, senza una causa veramente canonica, abbiano privato delle loro sedi i vescovi legittimi. [...] Gli stessi vescovi legittimi sono stati, e perseverano ad essere, per parte della Chiesa cattolica e del romano pontefice, in attuale possesso del S. ministero, né senza delitto possono essere spogliati della loro giurisdizione. Questo delitto non si verifica nei vescovi della Francia, e per quanto fossero stati perversi i fini della loro emigrazione, per privarli si vorrebbe un giudizio formale, e converrebbe che si verificassero quelle cause gravissime che allegano i S. canoni», voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], in BOULAY, III, pp. 540-541.

⁷⁶⁹ Voto di Settimio Costanzi, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 9, fasc. 1, f. 437r.

Sulla questione del diritto di nomina dei vescovi Costanzi è chiaro e preciso: tale diritto si può concedere solo «a chi esercita la sovranità con pubblica [!] professione di Religione Cattolica Romana nel suo Governo, ossia (il che è lo stesso) qualora la Religione medesima [...] sia la Religione esterna, e pubblica del Governo», e quindi si potrà accedere alla domanda di Bonaparte solo se il Cattolicesimo tornerà «ad essere la Religione della Podestà, ch'eserciterà nella Nazione la sovranità»⁷⁷⁰. Più flessibilità si trova invece riguardo ai beni nazionali e alla riduzione del numero di diocesi. Nel primo caso Costanzi ritiene fondata l'argomentazione di Bonaparte, per cui non è possibile procedere con una restituzione agli antichi proprietari, perché si sconvolgerebbe la nazione: questo «deve darsi per ammesso; e tenersi per base onde regolare le condiscendenze apostoliche della S. Sede»⁷⁷¹. Anche nel secondo caso il prelado ritiene che si possa accedere alla richiesta francese, tanto più che già al tempo delle congregazioni sugli affari di Francia, nei primi anni della Rivoluzione, un cardinale eminente come Gerdil non era opposto ad accordare un favore analogo a Luigi XVI⁷⁷². Il criterio da seguire, nel trattare i vari punti di questo affare, è che «si abbracci il partito di più utilità dalla Religione, ed alle anime qual'è [!] quello di *condiscendere in quanto si può*»⁷⁷³. Questo principio deve guidare la Santa Sede anche nella questione del salario per i vescovi. Malgrado pochi anni prima si sia opposto, con buone ragioni, un rifiuto all'Inghilterra, che aveva chiesto di poter introdurre una misura analoga per i vescovi della Corsica, in questo caso sarebbe meglio «condiscender[e] a questa parte d'istanza senza neppure eccitarvi difficoltà»⁷⁷⁴, per far cadere ogni sospetto sulla lealtà della Santa Sede.

Il voto di Coppola⁷⁷⁵ presenta ancora più similitudini del precedente con quello di Di Pietro, tanto che si può forse attribuire la paternità di molte delle idee espresse dal segretario della congregazione allo stesso Coppola. Questo si nota in particolare riguardo ai vescovi emigrati. La Santa Sede deve sostenerli, perché hanno difeso la religione e limitato l'espansione dello scisma costituzionale, e se li si abbandonasse in futuro i vescovi non sarebbero più motivati a resistere contro altre perniciose novità (si tratta degli stessi argomenti di Di Pietro). Gli esempi della ricomposizione

⁷⁷⁰ Voto di Settimio Costanzi, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, f. 438r. A sostegno della sua posizione, Costanzi riporta l'esempio recente della nomina dei vescovi della Corsica negata al re d'Inghilterra, che si trova anche nel voto di Di Pietro.

⁷⁷¹ Voto di Settimio Costanzi, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, f. 438v.

⁷⁷² Cfr. voto di Settimio Costanzi, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, f. 439r. Anche questo esempio (ma senza nominare espressamente Gerdil) è riportato da Di Pietro, cfr. voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], in BOULAY, III, pp. 544-545.

⁷⁷³ Voto di Settimio Costanzi, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 9, fasc. 1, f. 439r. Il corsivo è mio. Le ultime pagine del voto (ff. 441r-443r) sono occupate da alcuni esempi – la legazione del cardinal Pole, le misure di Clemente XI riguardo alla Sassonia a inizio XVIII secolo –, tratti dalla storia ecclesiastica moderna, di misure di condiscendenza della Santa Sede riguardo a beni ecclesiastici alienati e lasciati poi in mano ai nuovi acquirenti, per facilitare la riunione di scismatici e/o eretici con la Santa Sede. Gli stessi esempi sono riportati da Di Pietro nel suo voto.

⁷⁷⁴ Voto di Settimio Costanzi, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, f. 439v.

⁷⁷⁵ Voto di Domenico Coppola, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, ff. 445r-448v.

dello scisma donatista e di quello anglicano non sono considerati validi: allora i vescovi legittimi si erano fatti da parte e avevano lasciato le diocesi ai vescovi scismatici ravvedutisi, per facilitare l'estinzione dello scisma, mentre nel caso presente i vescovi costituzionali saranno comunque messi da parte, e l'esclusione dei vescovi legittimi sarà soltanto una punizione per loro. Comunque, quanto dice Bonaparte sulla vicinanza dei prelati emigrati a Luigi XVIII e sui loro interessi temporali (ritorno in possesso dei beni delle loro mense episcopali come motore principale della loro opposizione alle riforme rivoluzionarie) è considerato «aver qualche fondamento»⁷⁷⁶, e così Coppola ritiene che, dato che «non è da sperarsi che il Governo Repubblicano, e molto più Bonaparte primo Console, voglia questi potenti nemici nel cuor della Francia», sia «necessario di pensare ad un qualche temperam[en]to [...]; ed il primo che si affaccia alla mente sarebbe quello di governar la Francia con vicarij apostolici [...] o un legato a latere che potesse suddelegare per le particolari Diocesi»⁷⁷⁷: è quindi Coppola a formulare per primo l'idea dei vicari apostolici, che (come nota più avanti) avrebbe anche il vantaggio, per la Santa Sede, di garantire la possibilità di un rapido ritorno alla normalità in caso di restaurazione monarchica⁷⁷⁸. Si aggirerebbe inoltre la spinosa questione dello *ius nominandi* richiesto da Bonaparte, che Coppola vede di cattivo occhio non da un punto di vista canonico (non fa cenno all'argomento "classico" della professione di fede cattolica da parte del governo), ma pratico: «chi potrebbe fidarsi di vescovi che nomini Bonaparte [...]? Potrebbero esser nominati degl'increduli, de' scandalosi; e come potrebbero rigettarsi, quandoché si stenta a far variare una nomina da Principi cattolici, e timorati di Dio?»⁷⁷⁹. Anche il problema della diminuzione del numero di diocesi si potrebbe risolvere più facilmente con la soluzione dei vicari, cui si potrebbe affidare l'amministrazione di territori più ampi rispetto agli attuali confini diocesani.

Sui beni ecclesiastici Coppola vorrebbe prendere come modello l'agire del cardinal Pole in Inghilterra nel XVI secolo e chiedere al governo di consentire almeno la restituzione volontaria dei beni nazionali alienati da parte degli acquirenti che ne avessero il desiderio. Sul progetto di garantire ai vescovi un salario da parte dello Stato il consultore è scettico, preferirebbe che i vescovi venissero

⁷⁷⁶ Voto di Domenico Coppola, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, f. 446r. Anche questa parziale concessione alle accuse di Bonaparte è presente nel voto di Michele Di Pietro, [Roma], [verso il 4 agosto 1800], in BOULAY, III, p. 541.

⁷⁷⁷ Voto di Domenico Coppola, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 9, fasc. 1, f. 446v.

⁷⁷⁸ «Questo progetto sembra tanto più plausibile, quantoché lo stato della Francia non è fissato, e tutti speriamo un'esito [!] felice alla presente guerra per cui torni l'antico sistema in Francia. Or se si darà un tal caso, sarà ben facile richiamare i vicarij ap[osto]lici, ed installare i legittimi vescovi; ma se si trovino fatti altri vescovi, è facile che il sovrano voglia rimessi quelli che han sempre sostenuta la sua causa; e bisognerebbe venire a nuovi trattati spinosissimi», voto di Domenico Coppola, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, ff. 446v-447r. Da questo passaggio è anche evidente come rimanesse ben presente, a tutti i livelli della Curia, l'ostilità per la Francia rivoluzionaria, anche nella sua versione consolare.

⁷⁷⁹ Voto di Domenico Coppola, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, f. 447r-v.

dotati in beni immobili, ma comunque ritiene che «bisogna mostrare il maggior disinteresse, per non far credere agl'increduli che si operi per secondo fine»⁷⁸⁰.

Il voto steso dall'abate Antonio Durani⁷⁸¹ è piuttosto ostile alle domande del Primo console (chiamato fin dall'*incipit* «nemico della religione»⁷⁸²), e vi si vedono ancora ben presenti le “passioni di Venezia”, che lo rendono solidale con i vescovi emigrati:

Primieramente non è da ascoltarsi la sua [di Bonaparte] pretensione che si privino del loro legittimo vescovato circa 130 vescovi emigrati, che egli suppone fuggiti [!] dalla Francia non per conservare la loro Cattolica Religione, ma per interesse temporale; imperocché [!] l'andar raminghi ora in uno ora in un'altro [!] Paese fuori della propria residenza, della propria Patria e proprio Parentato non può [!] mai aver recato loro alcun temporale vantaggio, e noi sappiamo per esperienza con quali angustie e miserie sono vissuti quei vescovi francesi fuggiti qui in Roma.⁷⁸³

I vescovi possono essere privati del governo della loro diocesi solo per «cause gravissime» e, con un moto di ostilità curioso in un “romano”, Durani afferma che «si deve vergognare Bonaparte di chiedere la privazione dei Vescovi in Francia, ove corre la massima che i Vescovi abbiano la loro giurisdizione immediatamente da Dio, e non per mezzo del Papa»⁷⁸⁴.

Durani si mostra anche poco favorevole alla diminuzione del numero di diocesi, perché avverrebbe a detrimento del bene spirituale dei fedeli. Si potrebbe però acconsentire, nel caso in cui si permettesse ai vescovi emigrati di rientrare, oppure se questi dovessero rinunciare spontaneamente alle loro diocesi. Curiosamente, Durani mostra una certa attenzione per i vescovi costituzionali: se dovessero abbandonare lo scisma, il papa dovrebbe mostrare loro un certo riguardo, visto che comunque si tratta di individui insigniti del carattere vescovile, e, per facilitare la conciliazione fra i diversi partiti, potrebbe promettere ai costituzionali pentiti di tenere conto di loro in occasione di future diocesi vacanti. Sul diritto di nomina si mostra poco disponibile, visto che si può concedere solo a governi cattolici; come soluzione di ripiego propone che si garantisca a Bonaparte il diritto alla «semplice proposizione»⁷⁸⁵, anche questa un'opzione che Di Pietro inserisce nel suo voto. L'uditore di Antonelli si mostra poi più aperto riguardo al salario statale offerto per i vescovi, ma a due condizioni (irrealistiche): che i vescovi possano anche riscuotere nuovamente le decime e che mantengano il diritto di reclamare i beni ecclesiastici alienati, pur senza recuperarli di fatto. Questo secondo punto si spiega con l'opposizione di Durani al riconoscimento della perdita dei beni

⁷⁸⁰ Voto di Domenico Coppola, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, f. 448v.

⁷⁸¹ Voto di Antonio Durani, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, ff. 449r-450r.

⁷⁸² Voto di Antonio Durani, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, f. 449r.

⁷⁸³ Voto di Antonio Durani, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ibid.*

⁷⁸⁴ Voto di Antonio Durani, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ibid.*

⁷⁸⁵ Voto di Antonio Durani, [Roma], [luglio o inizio agosto 1800], *ivi*, f. 449v.

nazionali: fintanto che il governo francese non sarà un governo cattolico, il papa non potrà infatti regolarizzare la cessione di beni ecclesiastici ad acattolici, nemmeno per seri motivi di ordine pubblico e sociale.

Si può adesso passare ai voti successivi alla relazione di mons. Di Pietro.

Il voto di Spina è di particolare interesse, trattandosi del futuro negoziatore pontificio⁷⁸⁶. Il prelado inizia dando un taglio molto politico e pragmatico al suo parere, secondo un'attitudine che altri studiosi hanno messo in luce in lui anche nei mesi delle trattative, nel suo carteggio con Consalvi⁷⁸⁷. Appurata la necessità di intraprendere la trattativa con la Francia repubblicana, conviene non coinvolgere Luigi XVIII e i vescovi emigrati, troppo attaccati ai Borboni. Spina sembra già essere entrato nello spirito della sua missione: Luigi XVIII non è definito «re», ma «Pretendente». Solo una volta iniziata la trattativa Pio VII potrà convocare Maury, rappresentante di Luigi XVIII presso il papa, perché faccia «conoscere [a] quel sovrano l'impossibilità di declinare dell'invito [!] fatto dal Primo Console di ristabilire la Cattolica Religione» e lo assicuri che «questa trattativa per parte di Sua Santità nulla influirà nelle cose politiche del Regno»⁷⁸⁸. Seguono poi delle osservazioni pratiche sulla conduzione della trattativa. Spina sottolinea come Bonaparte e il governo francese siano «avvezzi alla sorpresa nel modo di trattare gli affari» e «di una speditezza così precipitosa, che non si dà mai luogo a lunghe questioni»⁷⁸⁹, consiglia di studiare per tempo con precisione fin dove si possa arrivare coi sacrifici e le concessioni e soprattutto di evitare, nel corso delle trattative, di affermare di non poter accordare qualcosa, salvo poi cedere se messi sotto pressione: «Guai se si principia a negare, e poi a cedere!»⁷⁹⁰.

Spina passa poi a trattare più specificamente le proposte del Primo console. Ancora sotto l'influenza delle informazioni errate di Martiniana, ritiene «un gran guadagno» l'abbandono dei costituzionali da parte di Bonaparte, ma, prevedendo una loro forte opposizione, pensa anche che «potrebbe giovare, che il S[anto] P[adre] facesse conoscere che avrà tutta l'indulgenza per quelli che si ravvederanno»⁷⁹¹; in ogni caso, visto che l'indulgenza papale potrebbe per un altro verso spingere i costituzionali ad atti ipocriti, ritiene che sarebbe ancora meglio «non parlarne», o farlo solo «di passaggio»⁷⁹². Riguardo ai vescovi legittimi emigrati, Spina concorda con Di Pietro sulla necessità

⁷⁸⁶ «Sentimento sulle proposizioni fatte dal Generale Bonaparte» di Giuseppe Spina, [Roma], [inizio agosto 1800], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 9, fasc. 1, ff. 81r-87v.

⁷⁸⁷ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 322-325.

⁷⁸⁸ «Sentimento sulle proposizioni fatte dal Generale Bonaparte» di Giuseppe Spina, [Roma], [inizio agosto 1800], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 9, fasc. 1, f. 82r.

⁷⁸⁹ «Sentimento sulle proposizioni fatte dal Generale Bonaparte» di Giuseppe Spina, [Roma], [inizio agosto 1800], *ibid.*

⁷⁹⁰ «Sentimento sulle proposizioni fatte dal Generale Bonaparte» di Giuseppe Spina, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 82v.

⁷⁹¹ «Sentimento sulle proposizioni fatte dal Generale Bonaparte» di Giuseppe Spina, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 83r.

⁷⁹² «Sentimento sulle proposizioni fatte dal Generale Bonaparte» di Giuseppe Spina, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 83v.

che la Santa Sede li sostenga: il prelato ritiene che Bonaparte vada rassicurato sull'obbedienza dei vescovi, promettendogli che i prelati di ritorno dall'esilio presteranno una promessa di fedeltà al governo. La soluzione dei vicari apostolici sarebbe ideale, ma ci sarebbero anche problemi nella scelta dei soggetti: Bonaparte difficilmente accetterebbe come vicari dei sacerdoti emigrati (mentre dei sacerdoti giurati sarebbero irricevibili per il papa). Spina si mostra poi scettico sullo spirito di sacrificio degli stessi vescovi emigrati: «il carattere molto tenace di molti vescovi della Francia e le loro aderenze a tante Corti estere mi fanno temere che non si troverebbe in essi la docilità e generosità de 300 vescovi africani verso de Donatisti»⁷⁹³. La questione del rientro dei vescovi emigrati in Francia è considerata da Spina come «l'oggetto [!] principale della trattativa», davanti a cui, afferma il prelato, «tutto il di più è secondario, e si potrà facilmente concordare, e se si potesse fare in modo che si trattasse per ora del solo ritorno de vescovi [...] credo che sarebbe un'utilissima [!] speculazione»⁷⁹⁴. La deposizione dei prelati emigrati non è nemmeno presa in considerazione. Riguardo al diritto di nomina chiesto dal Primo console, è seguito Di Pietro: si può concedere solo a sovrani cattolici. Sul salario per i vescovi Spina si mostra invece più rigido, e anche irrealistico: lo ritiene sconveniente, vorrebbe domandare a Bonaparte il «ristabilimento delle decime, che lo stesso abate Siejes [!] ha dimostrato essere un'atto [!] di precisa giustizia»⁷⁹⁵, la restituzione dei beni nazionali invenduti e la possibilità, per gli acquirenti che lo desiderassero, di rendere i beni ecclesiastici in loro possesso tramite donazioni spontanee. Il futuro negoziatore è invece più moderato sulla questione dei beni nazionali: «A me pare che tutto si debba fare, per tranquillizzare la coscienza de possessori dei beni ecclesiastici. Ciò piacerà al P[ri]mo Console e formerà un gran partito a favore della Cattolica Religione e dei suoi ministri»⁷⁹⁶. Torna in primo piano il pragmatismo di Spina, in questo caso forse fin troppo ottimista. Nulla di significativo viene infine detto riguardo alla riduzione del numero delle diocesi.

Il voto di Caselli⁷⁹⁷ è interessante per motivi analoghi a quello di Spina: il padre servita accompagnerà Spina in Francia come teologo consultore, una sorta di consigliere “tecnico” per assistere il negoziatore pontificio, la cui formazione era invece prettamente giuridica. La relazione di Caselli è tutta incentrata sulla questione della dimissione dei vescovi e sul progetto dei vicari

⁷⁹³ «Sentimento sulle proposizioni fatte dal Generale Bonaparte» di Giuseppe Spina, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 84v.

⁷⁹⁴ «Sentimento sulle proposizioni fatte dal Generale Bonaparte» di Giuseppe Spina, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 85r-v.

⁷⁹⁵ «Sentimento sulle proposizioni fatte dal Generale Bonaparte» di Giuseppe Spina, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 86v.

⁷⁹⁶ «Sentimento sulle proposizioni fatte dal Generale Bonaparte» di Giuseppe Spina, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 87r. Spina ribadisce anche che l'importante è far rientrare i vescovi perché possano governare le loro diocesi: «Tutto il resto è secondario. Torneranno i vescovi sine saculo, et pera et sine calceamentis, o abbandonati alla generosità della Nazione, e alla pietà de Fedeli. Poco importa, la Chiesa sarà stabilita» (*ibid.*). La sottolineatura si trova nell'originale.

⁷⁹⁷ Voto di Carlo Caselli, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, ff. 409r-410r. La minuta del voto si trova ai ff. 406r-407r e 408r-v.

apostolici. La soluzione dei vicari è la migliore, e bisogna convincere Bonaparte che è l'unica possibile. La dimissione generale di tutti i vescovi «troppo è difficile d'eseguirsi non potendosi fare che per via di una spontanea loro rinunzia, non somministrando titolo sufficiente di privarli i supposti interessi, e mire temporali, per cui credesi aver decampato la maggior parte di essi»⁷⁹⁸: anche per Caselli la deposizione da parte del papa è fuori discussione, e indirettamente mostra di avere poca fiducia nella disponibilità dei vescovi emigrati a sacrificarsi. Ai vicari apostolici si potrebbe affidare il governo di territori corrispondenti alla nuova circoscrizione desiderata dal Primo console, senza dover passare per le laboriose pratiche necessarie nel caso di nuovi vescovi. Mentre il diritto di nomina dei vescovi non si può concedere al governo se questi non si professa ufficialmente cattolico, nel caso dei vicari ci si potrebbe più facilmente concertare tra Roma e Parigi per la loro scelta; un vicario apostolico che dovesse perdere l'appoggio del governo si potrebbe inoltre facilmente rimuovere e sostituire. Se nonostante tutto Bonaparte rifiutasse il progetto dei vicari apostolici, si dovrà allora cercare di convincere i vescovi a una «generosa rinunzia», ricordando loro gli «esempj, che trovansi nella Storia Ecclesiastica»⁷⁹⁹, in particolare (ancora) il caso dei vescovi africani al tempo dello scisma donatista.

Più aperto alle richieste di Bonaparte è il voto di Castiglione⁸⁰⁰. Dando per acquisita la buona fede di Bonaparte (ci sono alternative, in fondo?), il prelado pone «come basi sicure» del suo voto «alcuni principj», cioè che «l'unico scopo delle presenti domande abbia ad essere la ripristinazione della Religione Cattolica in Francia»⁸⁰¹, che non ci siano altri mezzi per raggiungere l'obiettivo, se non quelli proposti dal Primo console, e infine che «alla sola causa di Religione abbia a cedere ogn'altro riguardo anche di antichissima disciplina, purché [!] non sia lesiva del Dogma»⁸⁰². Sulle dimissioni dei vescovi Castiglione va oltre la posizione di Di Pietro:

È evidentemente durissima la richiesta, che ai legittimi [!] Vescovi di Francia tanto benemeriti della Chiesa cattolica se n'abbia a sostituire de' nuovi da presentarsi da chi eserciterà la Sovranità nella Nazione, e da installarsi canonicamente dalla Sede Apostolica. Eppure siccome io veggo essere una delle cause canoniche per giustamente privare del Vescovato anche un uomo santissimo, id quem malos plebs odit, dirò che l'utilità evidente della Chiesa di Francia non solo, ma di tutta la Christianità [!], ci fa provare vero anche oggi ciò, che un tempo de' buoni Vescovi affricani scrisse S. Agostino: “longe est gloriosius Episcopatus sarcinam propter Ecclesia vitanda pericula deposuisse, quam propter

⁷⁹⁸ Voto di Carlo Caselli, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 409r.

⁷⁹⁹ Voto di Carlo Caselli, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 410r.

⁸⁰⁰ Voto di Giovanni Castiglione, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, ff. 433r-436r.

⁸⁰¹ Voto di Giovanni Castiglione, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 433r.

⁸⁰² Voto di Giovanni Castiglione, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 433v.

regenda gubernacula suscepisse”. Che perciò ad un male estremo crederei necessario d’applicare anche questo, quantunque io lo creda estremo rimedio.⁸⁰³

Per la prima volta un curiale propone esplicitamente, appoggiandosi sul diritto canonico, di privare (certo come estremo rimedio in caso di rifiuto del progetto dei vicari apostolici, come poche righe dopo specifica Castiglione) i vescovi emigrati delle loro diocesi, nel caso il loro permanere in carica impedisse il ristabilimento del Cattolicesimo in Francia. Insieme a questa misura andrebbe la concessione dello *ius nominandi* al Primo console, che si potrà accordare se il capo di Stato francese accetterà di dichiararsi cattolico⁸⁰⁴. È interessante che queste posizioni, che si distaccano da quelle più rigide di Di Pietro, siano espresse dall’unico prelado che non era stato proposto dallo stesso segretario come componente della nuova congregazione straordinaria.

Riguardo ai beni ecclesiastici alienati, il voto afferma che si deve seguire da vicino il modello del cardinal Pole («mi servirei de’ termini stessi, non che dell’istesse ragioni [...] per rispondere con sicurezza ad un’identico [!] caso»⁸⁰⁵), senza aggiungere altro. Castiglione ritiene si debba accettare la proposta di una pensione annua sulle casse dello Stato per i vescovi, altrimenti, vista la rinuncia ai beni nazionali, rimarrebbero senza alcuna entrata. La questione della riduzione del numero di diocesi, infine, è da lasciare «alla prudenza del delegato»⁸⁰⁶ pontificio, dovendosi agire avendo presenti le condizioni locali per poter prendere una decisione adeguata.

In seguito alle varie riunioni della congregazione per gli Affari Ecclesiastici, tra agosto e settembre 1800, vengono infine ultimate le prime istruzioni per Spina, stese da Antonelli con la data del 15 settembre⁸⁰⁷. Forte è l’impronta lasciata dall’eminente cardinale, che parla in prima persona, definisce il documento «una istruzione da privato a privato»⁸⁰⁸ ed esprime anche le sue opinioni personali sulla trattativa, oltre a fare riferimento a quelle dei cardinali della congregazione.

⁸⁰³ Voto di Giovanni Castiglione, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 434r-v.

⁸⁰⁴ Va notato che il consultore non approfondisce molto tale questione, e non parla né dello *status* che la religione cattolica avrà in Francia, né della possibilità di un Primo console acattolico: «Solo potrebbe a ciò [si parla del progetto dei vicari apostolici] servire d’un qualche ostacolo la nomina, che si richiede; quando peraltro il Nominante avesse i requisiti voluti da Leon X, cioè per primo, fosse cattolico, com’era cattolico il Rè di Francia, con cui quel Sommo Pontefice concordò, non avrei difficoltà, a norma del concordato medesimo [del 1516] accordargli la nomina che si domanda», voto di Giovanni Castiglione, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, ff. 434v-435r.

⁸⁰⁵ Voto di Giovanni Castiglione, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 435r.

⁸⁰⁶ Voto di Giovanni Castiglione, [Roma], [inizio agosto 1800], *ivi*, f. 435v.

⁸⁰⁷ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, in BOULAY, III, pp. 566-584. Il 15 settembre 1800 è la data in cui Pio VII approva le istruzioni, ma la loro stesura era già terminata l’11 settembre, cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 243 nota 31. Su queste istruzioni, cfr. anche *ivi*, pp. 243-246.

⁸⁰⁸ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, in BOULAY, III, p. 577. Regoli afferma che «in queste istruzioni si rintraccia la posizione della Santa Sede, con particolare coloritura del cardinale Antonelli», R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 246.

In queste prime istruzioni abbondano esempi tratti dalla storia ecclesiastica e soprattutto dalla “pratica di governo” della Chiesa universale, dimostrazione non solo dell’erudizione ed esperienza di Antonelli, per lungo tempo prefetto di Propaganda Fide, ma anche dell’enorme bacino di possibilità pratiche cui la Santa Sede, autorità che più di ogni altra conforma la propria condotta alla tradizione e a “ciò che si è sempre (o già) fatto”, può attingere per trattare un dato affare nelle diverse direzioni in cui può svilupparsi. Diciotto secoli di storia della Chiesa e del Papato e un’estensione ormai planetaria (o quasi) del Cattolicesimo, sotto lo sguardo, diretto o indiretto, delle congregazioni romane e soprattutto di Propaganda Fide, permettono alla Curia di ovviare alla ristrettezza di vedute che gli è rinfacciata da più parti (pure dallo stesso Consalvi, pochi anni prima⁸⁰⁹). Per ogni questione vi sono uno o più modelli che si possono applicare, come i tasti di un pianoforte, da schiacciare a seconda della sinfonia che si vuole (o deve) suonare. Così per la nomina dei vicari apostolici: «così si è fatto in Inghilterra, nella Cina, nel Mogol, in Olanda, in tutto il settentrione della Germania [...] in quelle circostanze in cui o non poteansi nominare i vescovi, o nominati che fossero, non potevano andarsi ad esercitare la propria giurisdizione»⁸¹⁰. La proposta di un salario statale per i vescovi è vista molto male dai cardinali e dallo stesso Antonelli, che però può trovare appigli per non escluderla in modo assoluto:

Anche a dì nostri, vi sono de’ vescovi e de’ preti salariati. I vescovi della Cina e delle Indie Orientali, di regia nomina del Portogallo, sono salariati da quella corte con una pensione annua. I Re Cristianissimi pagavano al vicario apostolico di Costantinopoli, e ai vescovi del Levante un’annua somma per loro sussidio, e ora si paga dalla corte di Vienna. Il re d’Inghilterra ha recentemente costituito dal suo erario un assegnamento ai vicari apostolici, e a tutti i missionari della Scozia.⁸¹¹

Per la questione del diritto di nomina, che non si può concedere a sovrani acattolici, si possono presentare a Bonaparte vari e articolati esempi in cui, pur senza *ius nominandi*, gli affari ecclesiastici e la vita della Chiesa vanno avanti regolarmente e senza conseguenze per il governo civile:

L’esempio dei Regni britannici dovrebbe persuadere il Primo Console. In Inghilterra e nella Scozia, ove non vi sono vescovi, la Sede Apostolica vi nomina de’ vicari apostolici. Nella Scozia ve ne sono due. Tutto il regno d’Inghilterra è diviso in quattro parti: orientale, occidentale, settentrionale e meridionale, e in ciascuna vi presiede un vicario apostolico. In Irlanda non è così: ivi vi sono quattro metropolitani; e diciassette vescovi governano liberamente le diocesi loro affidate, e il re punto non si mischia nella nomina delle persone, a cui il Papa conferisce i vescovati, né reclama il diritto di nomina,

⁸⁰⁹ Cfr. il paragrafo dedicato a Consalvi nel primo capitolo.

⁸¹⁰ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, in BOULAY, III, pp. 572-573.

⁸¹¹ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, p. 576.

che vi avevano i re della stirpe cattolica, da cui decaddero [!] i successori dopo lo scisma. Un esempio anche più decisivo lo abbiamo nella provincia del Canada, in America. Era prima questa provincia soggetta al dominio francese, e il Re Cristianissimo avea la nomina de' vescovi. Passata, col trattato di pace dell'anno [1763], sotto il dominio dell'Inghilterra, la religione cattolica ha continuato esservi la dominante, com'era prima; si son conservati gli stabilimenti ecclesiastici, i regolari, e le cattedre vescovili nello stesso stato, come lo erano sotto i re francesi. Ma la nomina de' vescovi non potendo spettare al re Britannico, come principe eterodosso, è rimasta libera a piacere del Papa, il quale vi destina quei soggetti che crede più idonei al governo di quelle chiese.⁸¹²

Antonelli è pronto anche alla possibilità che la religione cattolica sia solo tollerata dallo Stato francese, perché così accade già in varie parti dell'Europa e del globo:

Nella Cina si tollera la religione cattolica, ma nella sola capitale di Pekino, ove vi sono chiese, vescovo, e sacerdoti: non così nell'impero, ove il culto cattolico è proibito sotto pena della vita de' missionari, e della persecuzione contro i cattolici. In tutta la Germania soggetta a principi eterodossi, nell'impero della Russia, nella Danimarca, nella Svezia, o vi sono vescovi, o vi sono vicari apostolici; e in alcuni luoghi vi sono chiese pubbliche, come in Berlino, Stoccolma [!] e Pietroburgo, in altri nò. In Olanda è numerosissimo il cattolico: vi sono molti arcipreti, parrochi; vi sono delle larghe oblazioni de' fedeli; vi sono chiese, che sebbene non ne abbiano al di fuori l'apparenza, nell'interno hanno l'istessa decenza ed ornato che quelle d'Italia. Ne' regni Britannici, ma soprammodo in Irlanda fiorisce la religione cattolica, sotto la presidenza de' vescovi, come si è accennato di sopra. In somma, per dir tutto in una parola, fuori che ne' regni pagani, in tutti gli altri domini di qualunque principe, sebben diviso di comunione colla Chiesa romana, il culto cattolico è permesso liberamente; il Papa vi esercita i diritti del suo primato; né si sono mai sentiti, né si sentono gli orrori della persecuzione, che ha sofferto in questi ultimi tempi in Francia. Modelli il governo francese sull'esempio di qualunque degl'indicati domini le sue concessioni a prò [!] della religione cattolica, de' suoi ministri, e de' suoi seguaci, migliorerà sempre la nostra condizione [...].⁸¹³

Queste lunghe citazioni permettono di capire meglio la prospettiva da cui il mondo curiale parte quando deve affrontare il problema del ristabilimento della religione cattolica in Francia: è una visione del mondo articolata, in cui lo Stato monoconfessionale d'antico regime è il modello privilegiato a cui si deve tendere, ma certamente non il solo possibile.

Punto di partenza e base di tutto il comportamento che dovrà tenere Spina, cui è dato il titolo di «abilegato», è lo *status* che la religione cattolica avrà in Francia. Tre sono le possibilità che si

⁸¹² Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, p. 573.

⁸¹³ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, pp. 577-578.

affacciano: che sia dichiarata «dominante» e propria del governo, come al tempo dell' *Ancien Régime*; che, pur non essendo dominante, sia protetta e «privilegiata» rispetto agli altri culti; infine che sia solamente «tollerata», così «come si tollera il pagano, l'ateo, il deista, il giudeo, e tutte le altre sette eterodosse»⁸¹⁴. Nei primi due casi è possibile stipulare un trattato, mentre nell'ultimo il papa non potrebbe arrivare a tanto e si dovrà «accettare quello che danno, e soffrire la persecuzione e l'aggravio che ci vogliono imporre»⁸¹⁵; il principio generale da seguire nelle trattative è che «il Papa sarà tanto più condiscendente, quanto più ampio sarà il favore che si accorderà alla religione cattolica romana dal governo francese»⁸¹⁶.

Seguendo questa logica, se il Cattolicesimo tornerà a essere religione dominante, si potrà riconoscere il diritto di nomina al Primo console, mentre in caso contrario non si potrebbe approvare questa richiesta, e il governo francese dovrebbe accontentarsi da parte della Santa Sede della «condiscendenza di promuovere ai vescovati persone accette alla podestà secolare, ed esprimere questo stesso nelle bolle, come si è praticato coi vescovi di Russia, e si pratica senza contrasto per i vescovi dello Stato prussiano»⁸¹⁷. Lo stesso principio vale per la riduzione del numero di diocesi: sarebbe più difficile, anche se non impossibile, raggiungere un accordo con un governo non cattolico. Una certa riluttanza è poi manifestata davanti all'ipotesi che il governo riproponga il modello della Costituzione civile del clero, con il numero e territorio delle diocesi corrispondente a quelli dei dipartimenti, sia per i cattivi ricordi che quel documento fa riemergere, sia per la perenne diffidenza di Roma nei confronti della «costituzione delle provincie ecclesiastiche a norma della sempre varia, incerta, instabile costituzione degl'imperi»⁸¹⁸.

Il problema più spinoso rimane quello dell'esclusione dei vescovi emigrati dalle loro diocesi. La congregazione degli Affari Ecclesiastici ha ritenuto unanimemente che i vescovi non si possano rimuovere, e quindi Spina non potrà acconsentire a questa misura: il papa non può procedere a «un atto positivo, autorevole, e decisivo, per cui senza veruna ragione canonica priverebbe tanti vescovi delle loro chiese. Si legga quanto si vuole la storia ecclesiastica, non si troverà un esempio simile»⁸¹⁹. La «maggior parte» della congregazione si è anche opposta a che il papa esorti i vescovi a rinunciare spontaneamente alle loro diocesi, perché apparirebbe come una prevaricazione e «il loro consenso [...] si direbbe estorto, forzato, scandaloso»⁸²⁰. Come soluzione rimane solo quella dei vicari apostolici, proposta da Coppola e da Di Pietro e ora adottata come linea ufficiale dalla Santa Sede; in

⁸¹⁴ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, p. 567.

⁸¹⁵ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ibid.*

⁸¹⁶ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, p. 578.

⁸¹⁷ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, p. 572.

⁸¹⁸ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, p. 574.

⁸¹⁹ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, p. 569.

⁸²⁰ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, p. 570.

alternativa si potrebbero anche nominare i «vescovi viciniori»⁸²¹ delle diocesi rette da vescovi emigrati come amministratori.

Sui beni ecclesiastici nazionalizzati le istruzioni comandano «disinteresse e generosità»: si accetta l'impossibilità di recuperare i beni perduti, ma non si deve rinunciare al diritto di proprietà della Chiesa e alla possibilità di riottenere almeno parte dei beni, nel caso degli acquirenti volessero farne la restituzione. Anche sul salario per i vescovi le istruzioni non sono nette: la congregazione si è dichiarata tendenzialmente contraria, ma Antonelli ritiene che, in caso di necessità, si potrebbe optare per un compromesso, e lasciare a ogni vescovo la scelta, in base ai bisogni suoi e della sua diocesi. Oltre ad alcune indicazioni di natura pratica per il negoziatore – nel caso la Francia deleghi un vescovo o prete costituzionale, evitare di comunicare *in divinis* con esso, ma per il resto usare tatto e cortesia; rispondere alle lettere dei vescovi emigrati, ma con prudenza e senza dare dettagli sulla trattativa; evitare di inoltrare eventuali lettere di costituzionali al papa, se non in caso di manifesto pentimento –, Antonelli aggiunge anche delle osservazioni personali, «qualche cosa del mio»⁸²². Con la sua domanda di avere nuovi vescovi istituiti canonicamente dal papa, Bonaparte riconosce, «voglia o non voglia ammetter[lo]», il primato di giurisdizione papale e accetta la ricostituzione in Francia della Chiesa cattolica, con la sua organizzazione gerarchica intorno al pontefice, a cui dovrà quindi essere permesso di «ammonire, correggere, ricevere le appellazioni, ed esercitar tutti que' diritti inseparabili dal primato»⁸²³. Si riconosce fin da subito quale trionfo per le massime romane possa essere l'accordo con Bonaparte, se sarà portato a termine. Antonelli vorrebbe poi il ritorno degli Ordini regolari, banditi dalla Rivoluzione, e che l'autorità dei vescovi sia restaurata pienamente, anche nella possibilità di comminare pene temporali «per contenere le pecorelle disubbidienti alla voce del pastore»⁸²⁴. È evidente che si ragiona per categorie “tridentine”, proprie della Prima età moderna e non del “consalvismo” così come teorizzato da Bouthillon: tutto è incentrato sull'elemento ecclesiastico, sulla «Gerarchia» papa-vescovi-sacerdoti che deve governare e condurre il laicato, mentre quest'ultimo ha un ruolo prettamente passivo.

Lo stile di queste prime istruzioni è solo parzialmente quello di un documento “d'ufficio”: emergono la personalità e lo stile di Antonelli. Manca soprattutto una più precisa descrizione delle facoltà dell'abilegato sulla gestione della trattativa. Potrà avanzare per primo delle proposte, oppure

⁸²¹ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, p. 571.

⁸²² Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, p. 581.

⁸²³ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, p. 582. Non manca una velenosa frecciata contro la tolleranza religiosa di matrice illuministica: «La moltitudine delle sette, la divisione fra i settari, la diversità delle opinioni ha inondata la Francia di mille mali, e ha prodotti odi, risse, carnificine. Si lascino pure coteste sette nella loro confusione; si permetta ad esse quella illimitata tolleranza, che si crede un bene dell'umanità, e non è che la distruzione dell'ordine sociale e politico», istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ibid.*

⁸²⁴ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, *ivi*, III, p. 584.

dovrà attendere quelle francesi? Può firmare un trattato, oppure dovrà in ogni caso sottomettere i progetti di accordo stabiliti coi negoziatori francesi al giudizio del papa?

Pochi giorni dopo la partenza di Spina da Roma con le istruzioni del 15 settembre, il prelado è informato da Martiniana del cambiamento di sede della trattativa: dovrà andare a Parigi, non più a Vercelli, quindi sono necessarie nuove istruzioni. Intanto, giunto nella città piemontese, Spina scopre quali sono state le vere espressioni che Bonaparte ha impiegato parlando dei vescovi costituzionali:

Il discorso tenuto dal Bonaparte con S.E. Martiniana rispetto ai Vescovi intrusi è assai diverso da quanto S.E. ha scritto a V.S. Non è Bonaparte che non ne vuol sentir parlare. Propose a S.E., che interessar si dovesse N.S. perché i Vescovi Emigrati rinunciassero alle loro Sedi. Applaudì troppo S.E. a questa proposizione a danno de' poveri Vescovi Emigrati, ma chiese in compenso, che esclusi fossero egualmente tutti gli Intrusi. Mostrò da principio della ripugnanza il Bonaparte, ma gli diede infine parola di farlo. Questa esclusione corrispettiva convenuta con S.E. Martiniana mi dà molta pena, e non rivorrà poca fatica a farne conoscere l'irragionevolezza. La confortante assicurazione, che dà S.E. Martiniana e che si vuole da Bonaparte ristabilita in Francia la Religione Cattolica, come Dominante.⁸²⁵

A Roma si scoprono le vere intenzioni del Primo console riguardo alla Chiesa costituzionale, così come l'entità delle "promesse" fatte da Martiniana riguardo ai vescovi emigrati. Bonaparte vuole l'esclusione di questi ultimi, e solo a malincuore ha accettato di mettere da parte i costituzionali (sulla cui fedeltà al governo non poteva invece dubitare); il cardinale invece si è sbilanciato, ha accettato dei termini che la Curia ha valutato come irricevibili, mettendo in imbarazzo il papa e il suo delegato. Solo la prospettiva di ristabilire il cattolicesimo nel suo *status* precedente di religione dominante infonde un po' di coraggio alla parte romana.

La Curia si rimette al lavoro e vengono elaborate dalla congregazione per gli Affari Ecclesiastici delle nuove istruzioni, insieme a delle «istruzioni particolari» per Spina stese da Consalvi⁸²⁶. Ormai promosso cardinale, il nuovo segretario di Stato sembra essere pienamente coinvolto nella stesura di questi documenti: oltre a essere l'autore delle istruzioni particolari, corregge anche la minuta di quelle della congregazione⁸²⁷.

⁸²⁵ Dispaccio di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Vercelli, 7 ottobre 1800, in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 246-247.

⁸²⁶ Nuove istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, in BOULAY, III, pp. 597-614, e istruzioni particolari per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ivi*, III, pp. 614-627. Su queste istruzioni, cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 247-252.

⁸²⁷ Cfr. *ivi*, p. 247.

Le nuove istruzioni, rispetto alle precedenti di Antonelli, delimitano meglio le facoltà di Spina, che ora si vede assegnato il titolo di «commissionato». Non avrà carattere ufficiale e la sua missione avrà come unico oggetto affari spirituali, senza mischiarvi nulla di relativo agli interessi temporali della Santa Sede (cioè, soprattutto, la ricupera delle Legazioni e il compenso per Avignone e Carpentras). Spina dovrà respingere tutti gli onori che si tributano solitamente agli ambasciatori e inviati ufficiali ed evitare di frequentare i circoli diplomatici. Il carattere unicamente spirituale della missione deve essere accentuato, per evitare i sospetti delle corti in guerra con la Francia e la «gelosia»⁸²⁸ di Luigi XVIII; per gli stessi motivi il commissionato dovrà fare molta attenzione a evitare qualsiasi atto «da cui risultasse una solenne e formale ricognizione della Repubblica francese»⁸²⁹, ribadendo la tesi già espressa da Di Pietro, per cui la Santa Sede tratta con chiunque abbia materialmente il potere politico, senza preoccuparsi di questioni attinenti alla sua legittimità politica. Molta circospezione si dovrà avere anche con i vescovi legittimi, residenti in Francia o in esilio in Europa, questa volta per motivi ecclesiologici piuttosto che politici: molti di loro sono attaccati alle massime gallicane e agli esecrati Quattro Articoli del 1682, e vedranno di cattivo occhio la missione del commissionato pontificio, che tratta della loro sorte, ma senza coinvolgerli. Se interrogato da loro sul negoziato, «risponda che egli non può entrar con veruno in alcuno dettaglio, perché Sua Santità ha riservato a sé medesimo di comunicare ai vescovi ciò che sarà opportuno»⁸³⁰. A maggior ragione andranno evitati i vescovi costituzionali, ogniqualvolta sia possibile «senza offender le leggi della civil società»⁸³¹. Un'eccezione si dovrà chiaramente fare con Talleyrand, ex-vescovo di Autun, col quale si dovrà inevitabilmente trattare, essendo ministro degli Affari Esteri.

Riguardo agli oggetti concreti delle trattative, le istruzioni del 15 settembre bastano per quanto concerne le richieste contenute nella lettera di Martiniana del 26 giugno 1800. Spina non dovrà fare alcuna proposta, ma attendere piuttosto che sia il governo francese a esporsi per primo; in ogni caso dovrà sottolineare chiaramente che le concessioni che il papa è pronto a fare dipendono dallo *status* che avrà la religione cattolica in Francia. Il commissionato dovrà essere prudente, e «non dare esso una decisa sicurezza ai ministri francesi, di quelle facilitazioni che Sua Santità è pronta di accordare; ma le faccia unicamente trasparire come suoi propri pensieri, su i [!] quali si riserva di averne l'approvazione di Sua Santità»⁸³² (ma questa accortezza dovrà essere abbandonata, se irritasse oltremodo il governo francese).

Si passa poi a varie richieste che dovrà presentare Spina. La promessa di fedeltà alla Costituzione dell'anno VIII è stata dichiarata illecita dalla Santa Sede (anche se per ora il papa ha

⁸²⁸ Nuove istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, in BOULAY, III, p. 600.

⁸²⁹ Nuove istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ivi*, III, p. 601.

⁸³⁰ Nuove istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ivi*, III, p. 603.

⁸³¹ Nuove istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ivi*, III, pp. 603-604.

⁸³² Nuove istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ivi*, III, p. 605.

deciso di evitare di rendere pubblico il giudizio, come si vedrà tra poco), per cui si dovrà ottenere la sua surrogazione con la promessa di fedeltà al governo. Si vuole la restituzione di un certo numero di chiese nelle città e nel resto del territorio, che siano a esclusivo uso dei cattolici, ponendo fine all'uso misto dei luoghi di culto in vigore dal 1795 in Francia. Oltre alla promessa di fedeltà alla Costituzione, si deve ottenere la revoca delle «leggi contrarie ai dogmi e alla disciplina della Chiesa»⁸³³, cioè il divorzio, il matrimonio civile, la possibilità per preti e altri uomini ordinati di sposarsi e per le persone legate da voti solenni di trasgredirli impunemente, il divieto degli ordini regolari, «e tante altre»⁸³⁴. La necessità di tale abrogazione risulta evidente se la religione sarà dichiarata dominante, mentre nel caso venisse solo tollerata si chiede che almeno i cattolici non siano obbligati a seguire tali leggi⁸³⁵. Collegata con la revoca delle leggi contrarie alla religione cattolica è anche la richiesta di leggi speciali per la protezione dei cattolici, ritenute necessarie per evitare il ripetersi delle persecuzioni degli anni rivoluzionari. Il governo deve in particolare proteggere i ministri del culto, vescovi e parroci, che sono i «maestri del popolo» e insegnano ai cittadini che uno dei principali doveri del buon cattolico è la sottomissione alle autorità. Trasparente è la logica del *do ut des* sottintesa a questo ragionamento: il governo «troverà dunque una fedele e costante soggezione dei cattolici, se lascia i loro pastori nel pieno esercizio della loro autorità, senza urtarli, o vincolarli con delle leggi che loro impediscano la predicazione delle evangeliche verità»⁸³⁶. Le istruzioni si concludono con alcune indicazioni relative agli affari ecclesiastici cisalpini e tedeschi, e con una nuova sottolineatura del fatto che la missione di Spina non ha nessun significato politico-temporale.

Le «istruzioni particolari» per Spina hanno un taglio principalmente (quasi esclusivamente) politico: si vede la mano di Consalvi, che si è formato e ha avuto mansioni nel campo dell'amministrazione dello Stato, piuttosto che in quello degli affari ecclesiastici, e che come segretario di Stato e vertice della diplomazia pontificia deve avere costantemente sott'occhio le conseguenze politiche e «temporali» anche di una trattativa puramente «spirituale» come questa.

Si inizia ancora ribadendo questo carattere puramente ecclesiale della missione di Spina: «Mgor Spina non vi si manda come ministro [...] ma come arcivescovo missionario, che va trattare dei soli affari di religione»⁸³⁷. Si indica poi al commissionato come dovrà giustificare, davanti a Bonaparte, il comportamento pontificio riguardo a una serie di affari politico-temporali: i beni nazionali romani, l'occupazione da parte delle truppe coalizzate del territorio pontificio e la relativa neutralità papale, il trattamento moderato riservato ai *patrioti*, l'eventuale creazione di una piccola

⁸³³ Nuove istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ivi*, III, p. 608.

⁸³⁴ Nuove istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ibid.*

⁸³⁵ «In somma si vuole in questo intendere, che la legge non impedisca ai loro pastori quelle procedure spirituali con le quali possono tenersi in freno, acciò [i cattolici] non profittino, nelle cose proibite dalla religione, della permissione che loro dà la legge come cittadini», nuove istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ivi*, III, p. 609.

⁸³⁶ Nuove istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ivi*, III, p. 610.

⁸³⁷ Istruzioni particolari per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ivi*, III, p. 614.

forza armata pontificia per il controllo dell'ordine pubblico, il riconoscimento di Luigi XVIII all'indomani del conclave. Spina dovrà inoltre interessarsi per la restituzione di Pesaro, o almeno del suo governo civile, e perché la Francia non ostacoli il progetto pontificio di eliminare le poste estere a Roma. Gli affari temporali ineluttabilmente fanno capolino nella missione di Spina, che dovrà anche difendere la posizione che il papa tiene nei confronti del trattato di Tolentino, delle Legazioni e del compenso per Avignone e Carpentras: Pio VII può tollerare la perdita di questa porzione dei beni temporali della Santa Sede, ma i suoi doveri gli impongono strettamente di continuare a chiederne la restituzione, perché «il temporale della Chiesa è connesso con lo spirituale, perocché è dedicato a Dio, è eredità del principe degli Apostoli, è patrimonio de' poveri»⁸³⁸. È difficile separare spirituale e temporale, questioni ecclesiali e questioni politiche: si potrà accettare l'invio di un ambasciatore francese a Roma nel caso in cui il governo si dichiarasse ufficialmente cattolico, altrimenti non si potrebbe accettare un diplomatico di così alto grado nella capitale del papa.

Nelle istruzioni si fa anche riferimento a un episodio relativo ai vescovi emigrati. La congregazione degli Affari Ecclesiastici aveva infine preso la decisione di comunicare ai vescovi legittimi l'apertura delle trattative con il governo francese, tramite un breve papale. Consalvi si era detto contrario, e avrebbe voluto invece che fosse il segretario di Stato a scrivere «tre o quattro lettere»⁸³⁹ ad alcuni vescovi, che poi avrebbero informato i loro colleghi. Di Pietro aveva però nel frattempo inviato una copia del breve⁸⁴⁰ al cardinal Maury, che l'aveva quindi trasmessa ai vescovi: «egli [Di Pietro] si è scusato; ma al fatto non vi è rimedio»⁸⁴¹. I vescovi sono quindi informati e marginalmente coinvolti, anche se nel prosieguo della trattativa episodi di questo genere non si ripeteranno. In questi primi mesi si vede una tensione, o comunque una mancanza di coordinazione tra il giovane segretario di Stato e la congregazione per gli Affari Ecclesiastici, con la posizione di quest'ultima che passa malgrado l'opposizione del primo, in una maniera poco trasparente. Consalvi è evidentemente seccato, ritiene che «ogni cosa esterna deve essere di speciale dipartimento»⁸⁴² della segreteria di Stato, ed è deciso ad accentrare nelle sue mani il controllo della corrispondenza del papa con l'«estero», per evitare sgradevoli conseguenze politico-diplomatiche. Ancora nel marzo dell'anno successivo Spina mette in guardia Consalvi su un breve papale in favore dell'*abbé* Saussol⁸⁴³, prete francese emigrato (e futuro vescovo di Seez durante la Restaurazione), e Consalvi non può che tornare a ripetere le sue lamentele⁸⁴⁴.

⁸³⁸ Istruzioni particolari per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ivi*, III, p. 624.

⁸³⁹ Istruzioni particolari per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ivi*, III, p. 618.

⁸⁴⁰ Breve di Pio VII ai vescovi di Francia, Roma, 13 settembre 1800, in BOULAY, I, pp. 73-74.

⁸⁴¹ Istruzioni particolari per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, in BOULAY, III, p. 619.

⁸⁴² Istruzioni particolari per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, *ibid.*

⁸⁴³ Cfr. dispaccio cifrato n° 43 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 marzo 1801, in BOULAY, II, p. 98.

⁸⁴⁴ «Se tutte le cose almeno estere passassero per il mio canale, o almeno colla mia saputa, come si dovrebbe, ella non si lagnerrebbe giustamente del breve [stampato] nell'opera dell'abate [Saussol] [...]. Senza colpa questi signori, che non

A cavallo tra i mesi di settembre e ottobre la Curia ha dovuto esaminare un altro affare di natura politico-ecclesiastica, cioè la promessa di fedeltà alla Costituzione dell'anno VIII, imposta ai sacerdoti cattolici dal decreto del 28 dicembre 1799 come unica condizione per poter celebrare pubblicamente e, agli ecclesiastici emigrati, come condizione per poter rientrare in Francia⁸⁴⁵. Il governo francese, in una nota sul *Moniteur* del 30 dicembre 1799, aveva voluto dare un'interpretazione ufficiale, e moderatissima, del significato della promessa richiesta: «ce n'est pas un serment, une promesse faite à Dieu; c'est un engagement purement civil», e attraverso questa promessa non ci si impegna in alcuna azione positiva di sostegno, difesa o esecuzione della costituzione, ma si assicura solo di «être fidèle, c'est à dire de se soumettre, de ne point s'opposer»⁸⁴⁶. Nel clero francese si apre una grande discussione sulla liceità o meno della promessa: vescovi e sacerdoti in Francia tendono a essere favorevoli, mentre i vescovi emigrati presentano una tendenza opposta, e si assiste così, come davanti a ogni nuovo giuramento imposto dallo Stato al clero nel decennio rivoluzionario, all'ennesima spaccatura fra gli ecclesiastici cattolici, che si rivolgono così a Roma per avere una sentenza definitiva.

Ancora una volta la questione è affidata alla congregazione per gli Affari Ecclesiastici, ed è sempre Di Pietro a impostare i lavori, con un voto sulla questione che servirà di base per i consultori. Anche in questo caso non sono rimasti, fra la documentazione d'archivio, pareri scritti da parte dei cardinali della congregazione, ma solo dei consultori Coppola, Caselli, Soldati e Toni (di nuovo, questi ultimi non fanno parte dei componenti originari della congregazione, nei lavori della quale è quindi coinvolto un numero maggiore di prelati). Era emersa l'ipotesi di una congregazione *coram*, cioè in presenza del papa, per discutere l'affare, ma Pio VII aveva giudicato meglio che si svolgesse una congregazione normale, che è convocata per il 3 ottobre⁸⁴⁷.

sanno tutto, talora portano il Papa a cose non necessarie e sicuramente rischiose. Procurerò che siano cauti, per quanto sarà possibile», dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 4 aprile 1801, *ivi*, II, p. 191.

⁸⁴⁵ Sulla promessa di fedeltà alla Costituzione e sul dibattito apertosi in Francia, cfr. R.J. DEAN, *L'Église Constitutionnelle...*, pp. 69-71.

⁸⁴⁶ *Le Moniteur*, 30 dicembre 1799, cit. *ivi*, p. 70. È interessante riportare un estratto più lungo di questa interpretazione ufficiale: «Cette formule est à elle seule une garantie parfaite de la liberté des opinions religieuses, car elle respecte toutes les délicatesses et jusqu'aux scrupules de la piété la plus craintive. Ce n'est pas un serment, une promesse faite à Dieu; c'est un engagement purement civil. Celle de toutes les religions qui défendrait avec le plus de sévérité la fréquence des serments, ne peut donc apporter ici aucun obstacle. On ne promet pas, comme par le passé, de maintenir la Constitution; il y avait dans ce mot maintenir, ou du moins il paraissait y avoir, une promesse d'action directe et positive pour soutenir, pour défendre un code qu'après tout on ne pouvait être tenu d'approuver. On conçoit qu'un tel engagement pouvait jeter une sorte d'inquiétude dans quelques âmes qu'il était bien cruel de tourmenter par une formule. Aujourd'hui on promet uniquement d'être fidèle, c'est à dire de se soumettre, de ne point s'opposer. Or, une pareille déclaration est d'abord très suffisante et, de plus, elle offre l'inappréciable avantage de ne pouvoir rencontrer de résistance», *ivi*, pp. 69-70.

⁸⁴⁷ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 30 settembre 1800, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 9, fasc. 1, f. 237r; biglietto di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Roma, 1° ottobre 1800, *ivi*, f. 239r-v; biglietto di Michele Di Pietro a Domenico Coppola, Roma, 2 ottobre 1800, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 1, fasc. 1, f. 21r.

Di Pietro organizza il suo voto⁸⁴⁸ in due parti, corrispondenti ai due quesiti («dubbi») cui vuole rispondere: se la promessa sia lecita o meno⁸⁴⁹, e se, nel caso venga dichiarata illecita, la decisione pontificia debba essere subito resa pubblica, o tenuta invece segreta⁸⁵⁰. Fra gli articoli della Costituzione francese dell'anno VIII ve ne sono due, il 93 e il 94⁸⁵¹, riferiti al bando degli emigrati e ai beni nazionali, considerati irricevibili e immorali da un punto di vista cattolico: si impedisce il rientro dei legittimi pastori, e si sono sottratti illegittimamente i beni a persone, ecclesiastici e nobili, che sono fuggite per evitare la persecuzione (e nel caso dei beni ecclesiastici si aggiunge anche il sacrilegio); è chiaro perciò che nessun fedele cattolico, e massime un ecclesiastico, può accettare questi articoli. Di Pietro considera la promessa equivalente a un giuramento (contrariamente al governo francese, la cui posizione non è però considerata, poiché il prelado si è basato solo sulle diverse opinioni di vescovi e sacerdoti francesi e fiamminghi⁸⁵²) e afferma «queste parole Fedeltà alla Costituzione nel loro senso ovvio e naturale [...] significano aderire, approvare, uniformarsi alle leggi»⁸⁵³, anche quelle ingiuste, e cooperare attivamente alla loro esecuzione, e perciò la promessa è illecita e non si può prestare. Anche prendendo per buona l'ipotesi secondo cui nel promettere fedeltà alla costituzione ci si impegna solamente a non opporsi attivamente alle sue disposizioni, la promessa sarebbe illecita, essendoci circostanze (come l'amministrazione del sacramento della penitenza) in cui i ministri del culto non potrebbero tacere senza mancare gravemente ai loro obblighi. Il giuramento di fedeltà alla costituzione non si può assimilare a quello di fedeltà al governo, poiché, mentre il primo, come si è visto, comporta un'adesione attiva a ogni singolo articolo, «un giuramento, o una promessa generale di fedeltà ad un Governo anco illegittimo non obbliga, che a sottomettersi alla di lui autorità in tutto ciò, che concerne il buon'ordine, e la quiete pubblica, e non s'intende giammai estesa questa promessa a qualunque cosa ingiusta, o illecita, che potess'essere da questo Governo comandata»⁸⁵⁴.

⁸⁴⁸ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, settembre/ottobre 1800], in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Francia, 1799-1801, pos. 43, fasc. 20, ff. 47r-54v e 56r-58v.

⁸⁴⁹ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, ff. 48r-54v.

⁸⁵⁰ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, ff. 56r-58v.

⁸⁵¹ L'articolo 93 recita «La Nation française déclare qu'en aucun cas elle ne souffrira le retour des Français qui, ayant abandonné leur patrie depuis le 14 juillet 1789, ne sont pas compris dans les exceptions portées aux lois rendues contre les émigrés; elle interdit toute exception nouvelle sur ce point. – Les biens des émigrés sont irrévocablement acquis au profit de la République»; l'articolo 94 invece afferma che «La Nation française déclare qu'après une vente légalement consommée de biens nationaux, quelle qu'en soit l'origine, l'acquéreur légitime ne peut en être dépossédé, sauf aux tiers réclamants à être, s'il y a lieu, indemnisés par le Trésor public», Costituzione della Repubblica francese dell'anno VIII, 13 dicembre 1799, <https://www.conseil-constitutionnel.fr/les-constitutions-dans-l-histoire/constitution-du-22-frimaire-an-viii>.

⁸⁵² Di Pietro è anche l'autore di un «Estratto de' Scritti relativi al Giuramento di fedeltà alla Costituzione Francese», trasmesso ai consultori interpellati insieme al suo voto, e in cui si trovano sintetizzate le varie opinioni espresse dai vescovi ed ecclesiastici che hanno scritto sull'argomento della promessa di fedeltà. Questo «Estratto» si trova in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Francia, 1799-1801, pos. 43, fasc. 20, ff. 61r-79v.

⁸⁵³ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, f. 51r.

⁸⁵⁴ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, f. 53r.

Risolto in senso negativo il primo dubbio sulla liceità della promessa di fedeltà, Di Pietro passa alla seconda questione, cioè la pubblicazione o meno della decisione da parte del papa. Entrambe le opzioni presentano «gravissime difficoltà»⁸⁵⁵. Rendere nota la decisione pontificia rischia di portare a una nuova persecuzione in Francia, e rende impossibile tornare agli ecclesiastici emigrati; tacere invece significherebbe probabilmente una diffusione ancora maggiore dell'errore, con molti ecclesiastici che presterebbero il giuramento, interpretando il silenzio pontificio come un tacito assenso. Di Pietro ritiene che il papa sia tenuto a parlare, e che non basti dire che, trattandosi di un precetto positivo, si può stare in silenzio per evitare un grande male: riprendendo una distinzione di Agostino, il segretario della congregazione afferma che non si tratta di «semplici peccati» (che si possono tollerare in certi casi), ma di «massime perniciose», e che quindi il papa ha l'obbligo stretto di parlare. La soluzione migliore, secondo Di Pietro, sarebbe un'istruzione ai vescovi francesi, evitando l'eccessiva pubblicità che potrebbe avere un breve papale (soluzione scelta a suo tempo da Pio VI). In ogni caso, a livello pratico Di Pietro suggerisce di aspettare a inviare questo documento fin dopo la conclusione delle trattative concordatarie, che Spina sta per intraprendere, nella speranza che la questione venga accomodata negoziando direttamente con il governo francese.

I voti dei primi tre prelati interpellati, Caselli, Soldati e Toni⁸⁵⁶, non sono di grande interesse, poiché si limitano ad aderire alle posizioni già espresse da Di Pietro nel suo voto. La sola novità riguarda un disaccordo tra Soldati e Toni circa il comportamento da tenere nei confronti degli ecclesiastici che hanno già fatto la promessa: il primo ritiene che Di Pietro dovrebbe almeno rispondere a chi aveva fatto ricorso a Roma, dicendo a chi aveva giurato di provvedere alla sua coscienza⁸⁵⁷, mentre il secondo afferma che questa soluzione potrebbe avere conseguenze negative sulla trattativa concordataria⁸⁵⁸. Un taglio completamente diverso ha invece il voto di Coppola, ultimo in ordine di tempo (fa riferimento ai voti di Di Pietro e degli altri consultori)⁸⁵⁹. Fin dall'inizio annuncia la sua opposizione alle conclusioni cui sono giunti i suoi colleghi e la sua opinione favorevole alla liceità della promessa⁸⁶⁰. Il voto è piuttosto articolato, com'è d'altronde naturale,

⁸⁵⁵ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, f. 56r.

⁸⁵⁶ Voto di Carlo Caselli, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, ff. 82r-83v; voto di Tommaso Maria Soldati, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, ff. 84r-86r; voto di Michelangelo Toni, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, 87r-88v.

⁸⁵⁷ «[...] mi pare la condotta da tenersi in pubblicare la decisione nel Voto proposto da Monsig.^r Segretario sia la più conveniente alle attuali critiche circostanze. Desiderarei [!] però, che frattanto per mezzo del medesimo Monsig.^r Segretario si facesse intendere ai ricorrenti, che non potendosi prestare una promessa, di cui si dubita se sia lecita, quelli che l'avessero prestata consulerent conscientiae suae, gli altri se ne astenessero», voto di Tommaso Maria Soldati, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, ff. 85v-86r. La sottolineatura si trova nell'originale.

⁸⁵⁸ Cfr. voto di Michelangelo Toni, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, f. 88r-v.

⁸⁵⁹ Voto di Domenico Coppola, [Roma, settembre/ottobre 1800], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 1, fasc. 1, ff. 23r-30r. Si tratta di una minuta, con molte parti cancellate e riscritte.

⁸⁶⁰ «L'evidente pericolo di una fiera persecuzione in Francia contro i Cattolici, se ricusino di fare la promessa di fedeltà alla Costituzione, mi ha fatto vincere ogni ripugnanza ch'io aveva a discostarmi dal sentimento de' più dotti di me, sembrandomi che questa promessa, spiegata nel suo vero senso, e fatta pubblica una tale spiegazione, potesse permettersi senza peccato, e senza scandalo», voto di Domenico Coppola, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, f. 23r.

dovendo andare contro alla consolidata opinione della maggioranza. Dopo aver negato che nella «Costituzione» si debbano comprendere anche l'insieme delle leggi della Francia (ipotesi avanzata da Di Pietro e fatta propria da Soldati) e aver circoscritto il discorso al solo testo costituzionale, Coppola confuta l'idea che promettendo fedeltà si dichiarino anche una «approvazione interiore»⁸⁶¹ della costituzione o delle leggi cui si promette fedeltà, e si appoggia pure al testo apparso sul *Moniteur*. Inoltre il consultore argomenta che gli articoli 93 e 94 riportano degli obblighi solo per certe categorie di persone, cioè i magistrati che si devono occupare della loro esecuzione, e quindi il resto della popolazione può giurare fedeltà alla Costituzione nel suo complesso, perché questi articoli non la concernono. Soprattutto, Coppola afferma che non si impedisce esplicitamente di avere o esprimere opinioni contrarie sugli oggetti degli articoli cui si giura fedeltà, e così un sacerdote non si impegna strettamente a non ammonire i fedeli sull'ingiustizia del bando degli emigrati o del dovere di restituire i beni illegittimamente posseduti (su quest'ultimo punto esiste una legge durissima, ma non è a questa che si giura fedeltà). Infine, non sembra si possa affermare che gli articoli 93 e 94 siano «evidentemente ingiusti» (pur essendolo «probabilissimam[en]te»), e Sant'Agostino e San Bernardo insegnano che si deve obbedire alle leggi, anche se si ritengono ingiuste, salvo non sia «veramente evidente» la loro perversità. Tutte queste motivazioni spingono Coppola a ritenere lecita la promessa di fedeltà, e propone come soluzione di compromesso, per superare eventuali scrupoli romani, la pubblicazione di un breve papale, in cui sia fissata un'interpretazione «corretta» della promessa di fedeltà: «sarebbe universalment[en]te capito che i Cattolici promettono fedeltà nel senso fissato dal S. Padre»⁸⁶², evitando sia persecuzione, che scandalo.

Malgrado quest'ultima, articolata difesa, la congregazione degli Affari Ecclesiastici dichiara illecita la promessa di fedeltà, e in questo senso sono stese le istruzioni del commissionato pontificio.

A metà ottobre le istruzioni per Spina sono pronte, e vengono inviate insieme a una lista di facoltà spirituali per il prelado⁸⁶³ e alla minuta di una lettera che Martiniana dovrà inviare al Primo console, in cui si sottolinea che la missione di Spina ha carattere squisitamente ecclesiale e spirituale, e non temporale⁸⁶⁴. Fornito di tutte le istruzioni e facoltà necessarie, Spina può dirigersi a Parigi, dove al principio di novembre può avere finalmente inizio il negoziato.

⁸⁶¹ Voto di Domenico Coppola, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, f. 24v.

⁸⁶² Voto di Domenico Coppola, [Roma, settembre/ottobre 1800], *ivi*, ff. 29v-30r.

⁸⁶³ Facoltà spirituali per Giuseppe Spina, Roma, 6 ottobre 1800, in BOULAY, III, pp. 627-629.

⁸⁶⁴ Cfr. lettera di Carlo Giuseppe Martiniana a Charles-Maurice Talleyrand, Vercelli, 19 ottobre 1800, in BOULAY, I, pp. 95-96. Riguardo alla minuta, Consalvi dice che è «necessarissimo che la lettera del sig. cardinale Martiniana vada subito, e vada tal quale, senza cambiare un apice; mentre tutto è stato calcolato con grande ocularità, ed ogni parola ha il suo perché, né forse detta altrimenti riempirebbe l'oggetto», istruzioni particolari per Giuseppe Spina, Roma, 13 ottobre 1800, in BOULAY, III, p. 615.

4.4 Iniziano i giochi: i primi scambi di note e il primo progetto francese

La prima fase “parigina” della trattativa, dal novembre 1800 al marzo 1801⁸⁶⁵, vede come protagonista esclusivo da parte romana mons. Spina, consigliato da Caselli. Infatti, per qualche ragione, per svariati mesi a Roma non arrivano i dispacci del commissionato, e la corrispondenza di Spina verso la segreteria di Stato rimane ferma al dispaccio inviato il 29 ottobre 1800⁸⁶⁶ da Lione, dove gli inviati pontifici si erano fermati nel corso del loro viaggio per Parigi. Solo fra il 10 e il 17 gennaio 1801 la situazione sembra sbloccarsi, e arrivano i dispacci n° 1-10 di Spina⁸⁶⁷. Nei fatti questo significa che da Roma non possono arrivare informazioni e osservazioni di qualche utilità per la trattativa concordataria, che il commissionato pontificio deve portare avanti in autonomia. Visto il taglio “romano” del presente lavoro, i paragrafi dedicati alla trattativa di Spina saranno più sintetici, mettendo in luce solo le questioni più importanti che emergono via via che i colloqui tra i negoziatori si svolgono.

Spina arriva a Parigi il 5 novembre, e il giorno successivo ha la prima udienza con Talleyrand⁸⁶⁸. Pochi giorni dopo sarà la volta della prima udienza da Bonaparte⁸⁶⁹: il Primo console si lamenta della mancata partecipazione di Pio VII al governo francese della propria elezione, ma Spina riesce a far cadere la questione, e in generale la riunione ha esito soddisfacente per il prelado. Negli stessi giorni iniziano finalmente le trattative. Il governo francese sceglie come principale negoziatore il sacerdote Étienne-Alexandre Bernier (1762-1806)⁸⁷⁰. Figura a suo modo affascinante, Bernier ha origini modeste, ma completa un brillante percorso di studi pochi anni prima della Rivoluzione, laureandosi nel 1786 (stesso anno in cui è ordinato sacerdote) alla facoltà di teologia dell'Università di Angers, dove insegna a partire dall'anno successivo. Vicario di Saint-Michel-de-La-Palud dal 1787, nel marzo 1790 è nominato parroco di Saint-Laud, in Normandia, pochi mesi prima della promulgazione della Costituzione civile del clero. Prete refrattario, diventa, con il radicalizzarsi della Rivoluzione, figura di spicco fra i capi ribelli della Vandea. Dopo l'ascesa di Bonaparte ha un ruolo di primo piano nelle trattative che portano alla pacificazione dei dipartimenti dell'Ovest, e il Primo console, avendone apprezzato il talento di negoziatore, prende il sacerdote ribelle appena riconciliatosi con la Repubblica fra i suoi collaboratori e consiglieri in materia di religione. Nel 1802 diventerà vescovo di Orléans, ma morirà precocemente nel 1806. Bernier è restato

⁸⁶⁵ Su questa prima fase, gli scambi fra Bernier e Spina e i primi cinque progetti, cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 252-263.

⁸⁶⁶ Dispaccio di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Lione, 29 ottobre 1800, *ivi*, III, pp. 642-643.

⁸⁶⁷ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 10 gennaio 1801, in BOULAY, I, p. 328; dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 17 gennaio 1801, *ivi*, pp. 336-337.

⁸⁶⁸ Cfr. dispaccio di Girolamo Lucchesini a Federico Guglielmo III di Prussia, Parigi, 7 novembre 1800, *ivi*, I, p. 113.

⁸⁶⁹ Cfr. dispaccio n° 1 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 12 novembre 1800, *ivi*, I, p. 123.

⁸⁷⁰ Su Bernier, cfr. Jean LEFLON, *Étienne-Alexandre Bernier évêque d'Orléans (1762-1806)*, 2 voll., Paris, Plon, 1938.

fedele a Roma davanti allo scisma costituzionale, ma rimane nondimeno un gallicano: in un rapporto a Talleyrand⁸⁷¹ di poco precedente all'arrivo di Spina, esorta il governo a mettersi presto nella condizione di poter nominare i vescovi per le diocesi vacanti (non è ancora nell'ottica di una dimissione generale dei vescovi), perché «plus la décision sera retardée, plus Rome empiétera sur les libertés de la France»⁸⁷², come già successo a Lione, dove la diocesi è governata da un vicario apostolico, Verdollin, nominato dal Sacro Collegio durante la sede vacante, confermato da Pio VII e accettato dal capitolo⁸⁷³. Ritardare un accordo con Roma comporta solamente l'aumento dell'influenza diretta della Santa Sede in Francia. Lungo tutta la trattativa, Spina tenderà a vedere in Bernier una figura positiva e il più valido sostegno per la buona riuscita dell'affare⁸⁷⁴, mentre a Roma si sarà a lungo malfidenti nei confronti dell'ex-ribelle vandeano⁸⁷⁵.

Si svolgono subito le prime conferenze tra i due negoziatori⁸⁷⁶, cui seguono varie note scambiate tra le parti, con cui si affrontano alcuni temi caldi: la dimissione generale dei vescovi, i beni nazionali e la promessa di fedeltà alla costituzione interessano maggiormente il governo francese, mentre Spina sottolinea la questione chiave dello *status* della religione cattolica in Francia, oltre a parlare della congrua dei vescovi, dei seminari e degli Ordini insegnanti. Emergono chiaramente le rispettive priorità. Tutte politiche quelle francesi: i vescovi monarchici vanno messi da parte, il nuovo ordine economico-sociale deve essere consolidato assicurando gli interessi degli acquirenti dei beni del clero, quello politico attraverso un giuramento che obblighi in coscienza. Da parte pontificia, invece, si vuole restituire alla religione la sua posizione preminente nella società e assicurarle i mezzi, umani e materiali, per riprendere la sua attività.

Primo argomento affrontato è quello dei vescovi emigrati, che sta particolarmente a cuore a Bonaparte, come Spina ha potuto rendersi conto anche di persona, in occasione della sua prima udienza con lui⁸⁷⁷. Il governo francese vuole una dimissione generale degli antichi vescovi di Francia⁸⁷⁸: il suo obiettivo è un ritorno completo alla pace interna e non vuole, facendo rientrare «des

⁸⁷¹ Lettera di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 31 ottobre 1800, in BOULAY, I, pp. 110-112.

⁸⁷² Lettera di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 31 ottobre 1800, *ivi*, I, p. 111.

⁸⁷³ Sul caso dell'*abbé* Verdollin, ampia documentazione è conservata in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 18, fasc. 2.

⁸⁷⁴ Cfr. dispaccio n° 35 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 25 febbraio 1801, in BOULAY, I, p. 413.

⁸⁷⁵ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 10 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 329; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 29 gennaio 1801, *ivi*, p. 393; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 25 febbraio 1801, in BOULAY, II, p. 31.

⁸⁷⁶ Cfr. dispaccio cifrato n° 2 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 12 novembre 1800, in BOULAY, I, p. 125.

⁸⁷⁷ «Può immaginare quanto ho detto per dimostrare l'ingiustizia, l'irragionevolezza e l'impossibilità di questa generale dimissione. Fu questa l'oggetto di tutta la conversazione avuta col Primo Console, che replicò alle mie eccezioni in una maniera assai viva, per altro senza mostrare risentimento», dispaccio cifrato n° 2 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 12 novembre 1800, in BOULAY, I, p. 125.

⁸⁷⁸ Cfr. nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 8 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 113-115; nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 15 novembre 1800, in BOULAY, III, pp. 644-646.

prélats sortis de France depuis longtemps», creare «de nouveaux germes de division»⁸⁷⁹. Una dimissione collettiva è meglio che la messa da parte dei soli prelati non accetti al governo (come si era suggerito a Roma), che sarebbe un procedimento sgradevole; il Primo console potrà poi tenere conto, nelle nomine dei nuovi prelati, di quei vescovi che non avevano demeritato ai suoi occhi⁸⁸⁰. Si chiede che sia il papa a intervenire, ordinando se necessario ai vescovi di dimettersi, e Bernier, attraverso dei (troppo) sottili giri di frase, cerca di conciliare questa evidente manifestazione del potere pontificio con le massime gallicane⁸⁸¹; il riconoscimento del ruolo del papa comunque è chiaro, e il governo francese vuole, anzi esige, che «un remède nouveau appuyé sur d'anciens principes, reçoit l'application la plus heureuse»⁸⁸². Spina si trova subito davanti a un serio ostacolo: sui vescovi emigrati, Bonaparte pretende assolutamente qualcosa che le istruzioni romane altrettanto assolutamente escludono. L'arcivescovo di Corinto, dopo aver tentato di opporsi all'ipotesi di una dimissione generale, offrendo al suo posto il ritiro della giurisdizione ai vescovi sgraditi e la loro surrogazione nel governo delle diocesi con un amministratore⁸⁸³, constata che ogni insistenza da parte sua su questa materia sarebbe inutile e che non gli resta che riferire al papa le richieste francesi⁸⁸⁴.

Nessuna sorpresa arriva riguardo ai beni nazionali: ricalcando quanto detto da Bonaparte a Martiniana, Bernier afferma che procedere a una restituzione dei beni nazionali ai possessori precedenti, andando contro la legge e la costituzione, causerebbe nuovi «troubles» e creerebbe molti nemici alla Chiesa, per cui si chiede che «les acquisitions des biens ecclésiastiques dits nationaux [soient] maintenues et ratifiées par l'Église»⁸⁸⁵. Stavolta non ci sono contraddizioni tra le richieste francesi e le istruzioni di Spina: a Roma si era già riconosciuta la fondatezza delle argomentazioni di Bonaparte contro la restituzione dei beni ecclesiastici alienati, e per il bene della pace e del ristabilimento della religione cattolica il papa è pronto a questo sacrificio⁸⁸⁶. Si chiede però in cambio che lo Stato garantisca la sussistenza del clero, restituendogli i beni nazionali rimasti invenduti e permettendo la reintroduzione della decima su base volontaria⁸⁸⁷. Queste due richieste richiamano puntualmente quanto Spina aveva scritto nel suo voto di inizio agosto, ma vanno contro le indicazioni

⁸⁷⁹ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 8 novembre 1800, in BOULAY, I, p. 113.

⁸⁸⁰ Cfr. nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 8 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 114-115.

⁸⁸¹ «Il est donc des circonstances, Mgr, où le bien de la paix exige que des évêques, canoniquement institués, offrent leur démission ou qu'on la leur commande. Ce cas est celui, où, comme aujourd'hui, leur persévérance dans l'exercice de leurs fonctions deviendrait un obstacle invincible au rétablissement de l'unité parmi les chrétiens. C'est au Saint-Siège qu'il appartient, lorsque l'Église ne peut s'assembler, d'intimer aux évêques cette impérieuse nécessité. Ce n'est pas alors les destituer ou les déposer de leurs sièges, mais leur commander, pour le bien de la paix, le sacrifice indispensable et méritoire de leur dignité», nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 8 novembre 1800, *ivi*, I, p. 114. Il corsivo è mio.

⁸⁸² Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 15 novembre 1800, in BOULAY, III, p. 646.

⁸⁸³ Cfr. nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 11 novembre 1800, in BOULAY, I, pp. 117-120.

⁸⁸⁴ Cfr. nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 17 novembre 1800, in BOULAY, III, p. 647.

⁸⁸⁵ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 12 novembre 1800, in BOULAY, I, pp. 121-122.

⁸⁸⁶ Cfr. nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 15 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 127-128.

⁸⁸⁷ Cfr. nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 15 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 128-129.

della Curia: Di Pietro, nel suo voto precedente alla prima riunione della congregazione degli Affari Ecclesiastici, aveva liquidato rapidamente la questione delle decime, ritenendo inutile parlarne col governo francese, e Antonelli aveva addirittura, nelle sue istruzioni del 15 settembre, indicato a Spina di astenersi dal toccare la questione, e per motivi gravi: «il ricuperare i fondi, e il riassoggettare i popoli al pagamento delle decime non solamente produrrebbe del disordine nella nazione, ma impedirebbe ancora il ristabilimento e il progresso della cattolica religione. [...] non tocchiamo per ora questi tasti»⁸⁸⁸. Nella trattativa emergono la personalità e le idee del commissionato pontificio, che si muove con autonomia e anche in contraddizione con le istruzioni ricevute (seppure su un solo punto).

Terzo argomento importante toccato da Bernier nelle sue prime note è la promessa di fedeltà alla costituzione⁸⁸⁹. Il negoziatore francese ribadisce la spiegazione della promessa già data sul *Moniteur* il 30 dicembre 1799: essa prescrive solo di sottomettersi e non opporsi, senza nessun obbligo positivo; e in definitiva «cette formule a spécialement comme but l'obéissance due au "gouvernement", et [...] on ne peut la lui témoigner qu'en demeurant en même temps soumis à la "constitution", qui l'établit»⁸⁹⁰. Si chiede che il papa dichiari lecita la promessa di fedeltà, ponendo fine alle controversie in materia, viste di cattivo occhio dal governo soprattutto per il ruolo giocato dai vescovi emigrati. La risposta di Spina⁸⁹¹ è scritta in uno stile tortuoso, specchio delle sue istruzioni: il negoziatore pontificio sa che il papa ha condannato la promessa di fedeltà alla costituzione, ma la decisione è rimasta segreta, ed egli non può rivelarla, e anzi deve pretendere che Pio VII debba ancora emettere il suo giudizio. Questo permette di schivare la questione⁸⁹², ma non consente di affrontare più nel dettaglio l'argomento. Spina osserva che, visto che si assimila la promessa di fedeltà alla costituzione all'ubbidienza verso il governo, la richiesta di una promessa da parte degli ecclesiastici è superflua, visto che tale obbedienza fa già parte dei loro doveri; il prelado chiede quindi che ai laici sia permesso un giuramento di fedeltà al governo (e non alla costituzione), dispensando invece gli ecclesiastici da qualsiasi promessa o giuramento. È evidente che le due parti devono ancora trovare un punto d'incontro.

La richiesta principale avanzata da Spina in questi inizi della trattativa riguarda invece il ristabilimento della religione cattolica in Francia nel suo precedente *status* di religione dominante⁸⁹³. Da parte francese sembra esserci all'inizio una certa apertura in questo senso, se non piena adesione.

⁸⁸⁸ Istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 15 settembre 1800, in BOULAY, III, p. 576.

⁸⁸⁹ Cfr. nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 17 novembre 1800, *ivi*, III, pp. 648-650.

⁸⁹⁰ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 17 novembre 1800, *ivi*, III, p. 649.

⁸⁹¹ Nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 22 novembre 1800, *ivi*, III, pp. 650-653.

⁸⁹² «Sa Sainteté [...] s'est réservé de donner sur cette question une décision [...] je ne dois d'aucune manière me mêler d'une question, la décision de laquelle appartient au chef de l'Église», nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 22 novembre 1800, *ivi*, III, p. 651.

⁸⁹³ Cfr. nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 11 novembre 1800, in BOULAY, I, p. 117.

Bernier, nelle righe iniziali della sua prima nota, afferma che si vuole il ritorno in Francia alla religione dei padri, «non seulement avec l'intégrité de ses dogmes, mais encore avec la pureté de sa discipline et la légitimité de son sacerdoce»⁸⁹⁴, e Spina può annunciare a Consalvi, il 22 novembre: «È stabilito che la religione cattolica sarà dichiarata la dominante e della nazione»⁸⁹⁵, anche se permangono delle difficoltà sulla dichiarazione del Cattolicesimo quale religione del governo, visto che anche un acattolico potrebbe divenire Primo console. Nel progetto di restaurazione ecclesiastica romana, i vescovi e la Chiesa devono essere dotati nuovamente di tutti i mezzi necessari per svolgere al meglio la loro missione, e in particolare si deve garantire una formazione adeguata del clero, per cui si auspica il ristabilimento dei seminari e di almeno alcune delle congregazioni insegnanti abolite dalla Rivoluzione⁸⁹⁶.

Tra il 22 e il 26 novembre Bernier presenta a Spina il primo progetto di concordato⁸⁹⁷. Il progetto consta di nove titoli. Si inizia (titolo primo) dalla nuova circoscrizione diocesana: sarà decisa dal Primo console e ratificata dal papa; nessuna parte del territorio nazionale dovrà dipendere da un vescovo straniero; ci saranno cinquanta diocesi e dodici metropoli (il numero di diocesi si trova nel titolo terzo). I vescovi «non réélus» nella nuova circoscrizione «seront réputés démissionnaires»⁸⁹⁸, e sarà il papa a dovergli ordinare di abbandonare il governo delle loro diocesi; il Primo console si riserva di decidere circa il rientro di questi prelati e la loro sussistenza. Per ora il governo ha abbandonato l'idea di una dimissione generale. La nomina dei vescovi (titolo terzo) sarà appannaggio di Bonaparte e dei suoi successori cattolici; i nominati saranno istituiti dal papa (titolo quarto), che rinuncia alle annate e a ogni altro analogo diritto, rinnova per vent'anni le facoltà speciali per i vescovi concesse da Pio VI e garantisce la gratuità di indulti, dispense e altre «autorisations quelconques»⁸⁹⁹ per cui si debba ricorrere a Roma. Tutti gli ecclesiastici, vescovi e sacerdoti, dovranno prestare la promessa di fedeltà alla costituzione dell'anno VIII (titolo quinto). I nuovi vescovi procederanno a una nuova circoscrizione e riduzione del numero di parrocchie, e avranno il monopolio sulla nomina dei parroci e curati (titolo sesto): ogni patronato laico è abolito, con significativo rafforzamento del ruolo del vescovo (una delle cifre della politica ecclesiastica napoleonica). Vescovi, parroci e fino a quattro vicari generali per diocesi riceveranno un salario dallo Stato (titolo settimo). Il titolo ottavo è

⁸⁹⁴ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 11 novembre 1800, *ivi*, p. 113.

⁸⁹⁵ Dispaccio n° 3 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 22 novembre 1800, *ivi*, p. 136.

⁸⁹⁶ Cfr. nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 15 novembre 1800, *ivi*, I, pp. 128-129.

⁸⁹⁷ Cfr. nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina con la prima parte del primo progetto di concordato, Parigi, 22 novembre 1800, in BOULAY, III, pp. 653-655, e nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina con la parte finale del primo progetto di concordato, Parigi, 26 novembre 1800, *ivi*, pp. 658-664.

⁸⁹⁸ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina con la prima parte del primo progetto di concordato, Parigi, 22 novembre 1800, *ivi*, p. 654. Questa parte sulle dimissioni dei vescovi e il rientro dei prelati emigrati è compresa nel titolo secondo.

⁸⁹⁹ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina con la parte finale del primo progetto di concordato, Parigi, 26 novembre 1800, *ivi*, p. 661.

interamente dedicato ai beni nazionali. I beni ecclesiastici non alienati (cioè rimasti invenduti) saranno destinati al mantenimento dei ministri di culto, e quelli che nell'anno II (1793-1794) erano in possesso delle parrocchie saranno restituiti a queste ultime. In cambio il papa dovrà ratificare l'alienazione dei beni nazionali e proibire qualsiasi reclamo su questa materia. I fedeli potranno fare delle donazioni in favore della Chiesa; i beni e proprietà della Chiesa saranno soggette a tassazione come ogni altra proprietà: nel nuovo Stato napoleonico non c'è posto per le immunità ecclesiastiche. Solo nell'ultimo titolo, il nono (intitolato «Articles généraux»⁹⁰⁰), si parla dello *status* che avrà la religione cattolica, che viene dichiarata «religion de l'État»⁹⁰¹, senza riferimenti al governo, per il quale però si chiede comunque la concessione di tutti i diritti e privilegi di cui godevano in precedenza i re di Francia. Tutte le disposizioni del concordato del 1516 tra Leone X e Francesco I non in contraddizione col presente trattato rimangono in vigore (a eccezione di quelle sui gradi universitari). L'articolo dedicato alle leggi contrarie alla religione è steso in uno stile in cui si nota chiaramente il passato controrivoluzionario di Bernier: «Toutes les lois, arrêtés et jugements, contraires au libre exercice de la religion catholique, ou à la liberté de ses ministres et à leur rentrée dans le sein de la République, sont considérés comme révolutionnaires et définitivement abolis»⁹⁰². In conclusione, il papa vieta ogni discussione sugli articoli convenuti, sotto minaccia di censure ecclesiastiche.

Spina reagisce a questo primo progetto con delle osservazioni e delle proposte di modifica⁹⁰³. La questione dello *status* della religione è fondamentale, dev'essere la base di tutto, perché solo il grande guadagno del ripristino del Cattolicesimo come religione dominante può giustificare i sacrifici a cui il papa acconsente⁹⁰⁴. Il diritto di nomina si concede solo a sovrani cattolici di nazioni cattoliche: si potrà magari concedere a Bonaparte, come restauratore della religione, ma non ai suoi successori, a meno che non sia garantito che costituzionalmente il Primo console non potrà essere che cattolico⁹⁰⁵. Nelle sue proposte di correzione, Spina cambia l'ordine di alcuni titoli. Al primo, in posizione preminente, viene trattato lo *status* della religione: il Cattolicesimo romano è «religion de la nation et de l'État», il suo «exercice [...] sera libre et public»⁹⁰⁶ e le leggi «contraires à son exercice, ou à la liberté de ses ministres» saranno abolite. La nuova circoscrizione verrà fatta di comune accordo tra il

⁹⁰⁰ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina con la parte finale del primo progetto di concordato, Parigi, 26 novembre 1800, *ivi*, III, p. 663.

⁹⁰¹ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina con la parte finale del primo progetto di concordato, Parigi, 26 novembre 1800, *ibid.*

⁹⁰² Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina con la parte finale del primo progetto di concordato, Parigi, 26 novembre 1800, *ivi*, III, p. 664.

⁹⁰³ Cfr. nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 26 novembre 1800, *ivi*, III, pp. 656-658, e nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier con correzioni al primo progetto di concordato, Parigi, 7 dicembre 1800, *ivi*, III, pp. 664-675.

⁹⁰⁴ Cfr. nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 26 novembre 1800, *ivi*, III, p. 657.

⁹⁰⁵ Cfr. nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 26 novembre 1800, *ivi*, III, pp. 657-658.

⁹⁰⁶ Nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier con correzioni al primo progetto di concordato, Parigi, 7 dicembre 1800, *ivi*, III, p. 671.

papa e il Primo console; il diritto di nomina è concesso a Bonaparte come privilegio personale, ma ai suoi successori solo se la costituzione renderà la carica di Primo console accessibile unicamente a cattolici; in caso contrario, sarà il papa a scegliere i vescovi, e il governo potrà solo pretendere «que la personne nommée [...] lui soit agréable»⁹⁰⁷. I vescovi esclusi dalla nuova circoscrizione saranno esortati dal papa a «quitter leurs sièges épiscopaux par voie de cession ou d'abdication», e in caso di rifiuto il papa nominerà come amministratori i vescovi scelti dal Primo console⁹⁰⁸. Nel titolo sesto sulla promessa di fedeltà, si propone l'aggiunta della clausola «sauf la religion catholique»⁹⁰⁹. Il papa acconsente a una riduzione delle parrocchie (titolo settimo): la nuova circoscrizione parrocchiale dovrà essere approvata dal Primo console. Curiosamente (per la mentalità odierna), da parte romana si vede con un certo dispiacere l'abolizione del patronato laico nella nomina dei parroci: si crede che questa istituzione (inaccettabile per lo Stato francese, vista la sua origine feudale) possa essere un incentivo per la fondazione di nuove parrocchie tramite donazioni private⁹¹⁰, si vuole mantenere la possibilità di farvi di nuovo ricorso in futuro, e in questo senso è rimaneggiato l'articolo sulle nomine ai benefici curati⁹¹¹. Spina aggiunge poi un articolo su seminari e capitoli cattedrali, due temi che stanno particolarmente a cuore a Roma. La parte (titolo nono) sui beni nazionali è dilatata, per meglio sottolineare e garantire il diritto di proprietà della Chiesa. Si chiede che tutti i beni nazionali non alienati siano «rendus en plein droit de propriété»⁹¹² alla Chiesa; è accettata la tassazione delle proprietà ecclesiastiche. Come per il diritto di nomina, a Bonaparte sono concessi i diritti e privilegi di cui godevano i re di Francia (si è ora nel titolo decimo), ma per i successori si potrà fare solo se il capo di Stato della Repubblica sarà costituzionalmente cattolico. Spina aggiunge anche un riferimento alle Università, di cui si auspica la ricostituzione.

Questa fase iniziale della trattativa ha reso evidente sia la distanza che ancora separa le parti, che i tentativi concreti di colmare il fossato che da dieci anni separa la Francia e la Santa Sede. Su certi temi Spina sembra poter essere ottimista: si è accettato il ripristino della religione cattolica come

⁹⁰⁷ Nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier con correzioni al primo progetto di concordato, Parigi, 7 dicembre 1800, *ivi*, III, p. 673.

⁹⁰⁸ Cfr. titolo III, articolo 2 delle correzioni proposte da Spina, *ivi*, III, p. 672 nota 1. Boulay de la Meurthe riporta erroneamente che Spina aveva alla fine escluso dalle correzioni inviate a Bernier il titolo dedicato alle dimissioni dei vescovi e agli amministratori, comunque presente in minuta; la documentazione d'archivio francese relativa all'esame di queste correzioni e all'elaborazione del secondo progetto dimostra però che anche questa parte del lavoro del commissionato pontificio era stata presentata a Bernier, cfr. R.J. DEAN, *L'Église Constitutionnelle...*, p. 180 nota 46.

⁹⁰⁹ Nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier con correzioni al primo progetto di concordato, Parigi, 7 dicembre 1800, in BOULAY, III, p. 673.

⁹¹⁰ Nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier con correzioni al primo progetto di concordato, Parigi, 7 dicembre 1800, *ivi*, III, pp. 668-669.

⁹¹¹ «Pour le bien de la paix l'on convient que, dorénavant et jusqu'à nouvel ordre, la nomination aux titres curiaux conservés appartiendra de plein droit aux archevêques et évêques, quels qu'en aient été ci-devant les collateurs ou présentateurs», nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier con correzioni al primo progetto di concordato, Parigi, 7 dicembre 1800, *ivi*, III, p. 673.

⁹¹² Nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier con correzioni al primo progetto di concordato, Parigi, 7 dicembre 1800, *ivi*, III, p. 674.

religione di Stato e il ritiro delle leggi anticattoliche (anche se su questo punto si è rimasti sul vago); sui beni nazionali e sulla sussistenza del clero sembra di poter arrivare a un accordo. Problemi più seri permangono sulla cattolicità, a livello costituzionale, del governo, sulla promessa di fedeltà alla costituzione e sulle dimissioni dei vescovi emigrati, in cui si è ancora lontani dal riuscire a conciliare le istruzioni ricevute dalla Curia e le posizioni del governo. Nei mesi successivi della trattativa, però, questo quadro, di per sé già tendente al chiaroscuro, diventerà sempre più cupo per Spina, con il governo che rigetterà senza appello buona parte delle richieste che a Roma erano state giudicate irrinunciabili.

4.5 Tra passi indietro e tentativi di compromesso: il secondo e terzo progetto

Mentre proseguivano le riunioni tra Spina e Bernier e si arrivava alle prime proposte di convenzione, negli ambienti di governo francesi si rifletteva e discuteva altrettanto seriamente sulla sistemazione degli affari religiosi di Francia. Il 22 novembre Alexandre d'Hauterive, funzionario del ministero degli Affari Esteri e stretto collaboratore di Talleyrand, presenta a Bonaparte un rapporto sull'organizzazione dei culti⁹¹³. Ogni confessione («association religieuse» nel linguaggio burocratico di d'Hauterive) dovrà essere dotata di una struttura organizzata e pubblica («établissement religieux») per poter usufruire della protezione del governo; questa protezione comporta «1° une sauvegarde contre tout ce qui tendrait à troubler l'exercice du culte; 2° l'indépendance relative de chaque culte à l'égard d'un autre; 3° une rétribution annuelle, accordée à chaque établissement dans la proportions du nombre de citoyens qui composent l'association religieuse»⁹¹⁴. Le varie confessioni dovranno informare il governo sulla loro disciplina e organizzazione interna, e le nomine dei ministri dovranno essere sottomesse all'approvazione del governo. Sono delineate le basi di una società multiconfessionale, in cui lo Stato protegge la libertà di tutti i culti, nessuno dei quali è favorito, e in cambio pretende fedeltà da questi. Alcuni assunti rivoluzionari sono abbandonati: dall'anticlericalismo filosofico militante si passa al sovvenzionamento dei ministri religiosi, dopo aver riconosciuto che il popolo vuole la religione, e che questa non si può perpetuare senza ministri. Il «culte romain» deve essere a sua volta organizzato in modo da impedire ogni influenza degli ecclesiastici negli affari civili; si riconosce però il ruolo del papa, «à qui sont confiées les règles de la discipline de son Église»⁹¹⁵.

⁹¹³ Rapporto di Alexandre d'Hauterive, Parigi, 22 novembre 1800, in BOULAY, I, pp. 130-133.

⁹¹⁴ Rapporto di Alexandre d'Hauterive, Parigi, 22 novembre 1800, *ivi*, I, p. 131.

⁹¹⁵ Rapporto di Alexandre d'Hauterive, Parigi, 22 novembre 1800, *ivi*, I, p. 133. Il Primo console annota il rapporto di d'Hauterive, cfr. note di Napoleone Bonaparte in margine al rapporto di Alexandre d'Hauterive del 22 novembre 1800, [fine novembre 1800], *ivi*, I, p. 134.

Inizia poi, in seno allo stesso governo francese, lo studio del primo progetto di Bernier e delle modifiche proposte da Spina, nonché delle osservazioni presentate nelle note del commissionato pontificio. Questo compito è affidato, probabilmente da Talleyrand⁹¹⁶, a François Cacault (1743-1805), deputato del Corpo Legislativo e diplomatico di lungo corso, con una conoscenza approfondita dell'Italia e di Roma, dove era stato inviato nel 1796 per vegliare sull'esecuzione dei termini dell'armistizio di Bologna, per poi firmare insieme a Bonaparte la pace di Tolentino.

Cacault analizza e critica in maniera serrata il progetto modificato da Spina⁹¹⁷. Grande importanza, anche dal punto di vista della "Grande Storia", hanno le note e le modifiche che il diplomatico e uomo politico francese fa al primo titolo di Spina, relativo allo *status* e al pubblico esercizio della religione cattolica. Le nozioni di religione di Stato e di religione del governo sono rigettate: «Dire que la religion catholique est la religion de l'État ou du Gouvernement, c'est contre le droit et contre le fait. Un État et un Gouvernement n'ont et ne peuvent avoir de religion»⁹¹⁸. Di conseguenza Cacault propone una nuova versione dell'articolo sullo statuto della religione in Francia: «Le Gouvernement de la République reconnaît que la grande majorité de la nation française professe le catholicisme romain et déclare en conséquence qu'il protégera la publicité de son exercice et que tous les actes de gouvernement contraires au libre exercice de son culte sont annulés»⁹¹⁹. L'idea di una religione di Stato, e quindi anche, secondo la terminologia curiale, di una religione dominante, è obliterata e sostituita dalla constatazione, puramente statistica, di una religione «della grande maggioranza» dei Francesi, e su questo il governo non tornerà indietro: la variante proposta da Cacault passerà parola per parola nel secondo progetto proposto a Spina, e nel suo nucleo principale attraverserà tutta la trattativa, fino al testo finale del concordato. Anche l'idea che nel trattato lo Stato si impegni a conservare la purezza del dogma e l'integrità della disciplina ecclesiastica è rifiutata: «ces choses lui sont étrangères»⁹²⁰, non si può tornare allo Stato confessionale d'antico regime. Sono proposte anche delle correzioni a livello di terminologia politica, con annesso rimprovero per la disinvoltura dei due negoziatori: il governo «ne peut pas abolir tout ce qui est révolutionnaire. Il faut mettre plus de prudence en parlant de ces objets-là»⁹²¹. Il cambio di regime (dal Direttorio al Consolato) non significa un ripudio della Rivoluzione, da cui il governo di Bonaparte in fondo trae origine.

⁹¹⁶ Così almeno ritiene R.J. DEAN, *L'Église Constitutionnelle...*, p. 143.

⁹¹⁷ Cfr. *ivi*, pp. 143-146 e note relative.

⁹¹⁸ Note e varianti di François Cacault al primo progetto di concordato e alle modifiche proposte da Giuseppe Spina, [Parigi, novembre o dicembre 1800], cit. *ivi*, p. 144.

⁹¹⁹ Note e varianti di François Cacault al primo progetto di concordato e alle modifiche proposte da Giuseppe Spina, [Parigi, novembre o dicembre 1800], cit. *ibid.*

⁹²⁰ Note e varianti di François Cacault al primo progetto di concordato e alle modifiche proposte da Giuseppe Spina, [Parigi, novembre o dicembre 1800], cit. *ibid.*

⁹²¹ Note e varianti di François Cacault al primo progetto di concordato e alle modifiche proposte da Giuseppe Spina, [Parigi, novembre o dicembre 1800], cit. *ibid.*

Altre correzioni e varianti di Cacault vanno nella medesima direzione, tendente ad armonizzare il testo del trattato con le esigenze del nuovo ordine e delle fazioni più legate all'eredità rivoluzionaria. Negli articoli sulle dimissioni dei vescovi si deve parlare anche dei prelati costituzionali. Deve sparire ogni riferimento al concordato di Francesco I, e qui le più recenti motivazioni di carattere ideologico si saldano con antiche prevenzioni gallicane e regaliste: il papa non può accordare come «privilegio» qualcosa (il diritto di nomina) che è invece un diritto del potere politico⁹²². Agli ecclesiastici si deve richiedere una promessa di fedeltà alle leggi della Repubblica. I riferimenti al patronato laico sulle parrocchie vanno cassati. Riguardo ai beni nazionali, si deve riscrivere l'articolo, in modo da eliminare parole come «dispensa» e «restituzione» che potrebbero allarmare gli acquirenti, anziché tranquillizzarli. Si dovrebbero poi aggiungere due articoli sui preti sposati e sulla riconciliazione del clero costituzionale. Per i preti che hanno approfittato della possibilità di contrarre un matrimonio civile, malgrado il divieto del diritto canonico, si deve concedere la riduzione alla comunione laica; vescovi e sacerdoti costituzionali dovranno essere considerati conciliati con la Chiesa romana per il solo fatto di accettare i termini del concordato tra la Francia e la Santa Sede.

Le suggestioni di Cacault sono accolte dal governo e inserite nel secondo progetto presentato a Spina verso il 24 dicembre⁹²³. Permane la divisione in titoli, anche se con una semplificazione, poiché sparisce da questi ogni intestazione. Non si parla più di religione di Stato e del governo, ma semplicemente di religione della grande maggioranza dei cittadini; partendo da questo dato reale, il governo promette di proteggere il pubblico esercizio del culto cattolico e dichiara nulli tutti i provvedimenti del governo contrari a questo libero esercizio (e non le leggi contrarie al dogma e alla disciplina in generale; comunque, anche nelle modifiche di Spina si trovava questa limitazione). La nuova circoscrizione conterà cinquanta diocesi e dieci arcidiocesi; i vescovi potranno avere seminari e capitoli (questa aggiunta di Spina è quindi recepita), ma il governo non avrà alcun obbligo finanziario nei loro confronti; è esclusa ogni giurisdizione di vescovi stranieri sui cattolici francesi. Riguardo alle dimissioni dei vescovi, è accolta la proposta degli amministratori, ma viene fatta un'aggiunta grave agli occhi di Roma, stabilendo che il papa dovrà esortare alle dimissioni i «titulaires actuels, tant de l'ancienne circonscription que ceux du clergé dit constitutionnel, qui ne

⁹²² Secondo Cacault, Francesco I aveva fatto delle concessioni eccessive alla Santa Sede, per cui sarebbe stato meglio riferirsi alla Prammatica Sanzione del 1438: «François Premier [!] accorde aux papes un privilège, et il en fit en cela une chose qui n'était pas trop française. Il vaudrait mieux parler de la Pragmatique que du concordat de François 1er, et surtout il ne faut pas que le pape accorde une chose qui est de droit», note e varianti di François Cacault al primo progetto di concordato e alle modifiche proposte da Giuseppe Spina, [Parigi, novembre o dicembre 1800], cit. *ivi*, p. 145. La sottolineatura si trova nell'originale. Cacault propone quindi due nuovi articoli relativi al diritto di nomina, che saranno trascritti letteralmente nel secondo progetto di concordato.

⁹²³ Secondo progetto di concordato, [Parigi, verso il 24 dicembre 1800], in BOULAY, III, pp. 675-678.

seront pas portés dans la liste de nomination aux diocèses de la circonscription nouvelle»⁹²⁴. Lo *ius nominandi* è concesso non solo a Bonaparte, ma anche ai suoi successori cattolici, mentre in caso di un Primo console acattolico, il governo e la Santa Sede «se concerteront pour que les lois de l'Église soient observées sur ce point, sans porter atteinte aux droits du gouvernement»⁹²⁵. Continua a chiedersi la promessa di fedeltà alla costituzione (in questo non si segue la formulazione proposta da Cacault, che parlava di leggi). I vescovi procederanno con una nuova circoscrizione di parrocchie, da sottomettere all'approvazione del governo, e nomineranno a tutti i benefici curati; ogni riferimento a nomine e presentazioni da parte di laici è eliminato. Gli ecclesiastici avranno un salario dallo Stato, che inizierà a pagarsi dopo la fine della guerra sul continente; non si parla però di vicari generali. Il titolo sui beni ecclesiastici è ridotto all'essenziale: un solo articolo, in cui si dice che il papa «ratifie au nom du Saint-Siège cette aliénation»⁹²⁶ e proibisce ogni reclamo; ogni riferimento alla restituzione dei beni nazionali rimasti invenduti è messo da parte. Al governo sono riconosciuti gli stessi diritti che avevano i re di Francia. Sparisce il riferimento alle università, e si dice solo che saranno i vescovi a dover determinare il corso di studi necessario per accedere al sacerdozio. Sono aggiunti due articoli sui preti sposati e sulla riconciliazione del clero costituzionale con Roma, negli stessi termini delle varianti proposte da Cacault⁹²⁷.

Per Spina si tratta di un'amara sorpresa. Non solo molte sue suggestioni non sono state accolte, ma nel nuovo progetto «si retrocede ancora da ciò che nei primi [articoli] era stato ammesso»⁹²⁸. La nuova proposta francese presenta molti problemi per la Santa Sede, come Spina sottolinea in una serie di osservazioni⁹²⁹ consegnate a Bernier tra il 27 dicembre e il 2 gennaio⁹³⁰. Non essendo più il Cattolicesimo riconosciuto come religione dominante, le concessioni che potrà fare il papa saranno minori. Il numero di diocesi proposto sembra troppo basso per poter soddisfare i bisogni spirituali dei fedeli. Il papa non riconosce alcuna giurisdizione ai vescovi costituzionali, per cui non ha bisogno, e non deve, chiedere loro di dimettersi. Riguardo al diritto di nomina, Spina rimanda alle sue note precedenti (e fa lo stesso riguardo alla promessa di fedeltà); chiede comunque di determinare «le

⁹²⁴ Secondo progetto di concordato, [Parigi, verso il 24 dicembre 1800], *ivi*, III, p. 676.

⁹²⁵ Secondo progetto di concordato, [Parigi, verso il 24 dicembre 1800], *ivi*, III, p. 677.

⁹²⁶ Secondo progetto di concordato, [Parigi, verso il 24 dicembre 1800], *ibid.*

⁹²⁷ «[Titre IX] Art. 3. – Les ecclésiastiques qui, dans le dernier temps, sont entrés dans les liens du mariage, seront conformément aux anciens canons, réduits à la communion laïque. Art. 4. – Les évêques qui ont exercé des fonctions épiscopales sans avoir été institués par le Saint-Siège, et les prêtres qui ont été pourvus par eux, seront de droit réunis au Saint-Siège, s'ils se conforment volontairement aux règles convenues dans le présent concordat», secondo progetto di concordato, [Parigi, verso il 24 dicembre 1800], *ivi*, III, p. 675.

⁹²⁸ Dispaccio n° 12 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 27 dicembre 1800, in BOULAY, I, p. 176. Sullo stato d'animo di Spina in quei giorni, cfr. anche il dispaccio di Ignacio de Muzquiz y Clemente a Pedro Cevallos, Parigi, 25 dicembre 1800, *ivi*, I, pp. 173-174.

⁹²⁹ Osservazioni di Giuseppe Spina sul secondo progetto di concordato, [Parigi, fine dicembre 1800], in BOULAY, III, pp. 678-681.

⁹³⁰ Cfr. *ivi*, III, p. 678 nota 2.

temps dans lequel le gouvernement doit nommer»⁹³¹, cosa che nel primo progetto non era necessaria, visto il richiamo al concordato del 1516. Emerge poi tutta la diffidenza romana per un clero salariato: si chiede che i fedeli possano fare donazioni in beni immobili, in modo che vescovi e parroci possano presto smettere di dipendere dalle pensioni governative. Un altro intralcio di una certa gravità riguarda i beni nazionali. Il papa non può ratificare l'alienazione dei beni ecclesiastici nazionalizzati, ma può solo dispensare gli acquirenti dalla restituzione; non è possibile nemmeno una dispensa generale in favore della nazione francese, poiché non interamente cattolica (e sorge quindi il problema della caduta di beni ecclesiastici in mano ad acattolici); si vorrebbe inoltre la restituzione dei beni non alienati⁹³², di cui non si parla più nel secondo progetto. Al nuovo governo si potranno concedere solo i diritti che sono compatibili con un governo non costituzionalmente cattolico. La questione dei preti sposati è un affare di coscienza, da valutare caso per caso, e non può essere oggetto di un trattato; in ogni caso, afferma Spina, non esistono «canoni» per regolarizzare il matrimonio dei sacerdoti. Ancora più freddezza emerge riguardo alla riconciliazione del clero costituzionale: con (inusuale) ironia, Spina dice di lasciare al giudizio di Bernier, «assez éclairé dans les sciences ecclésiastiques, de décider si une acceptation quelconque du concordat peut suffire pour réhabiliter les évêques qui n'ont point d'institution canonique, à l'exercice de ces fonctions»⁹³³. Perché la riconciliazione sia valida, i costituzionali dovranno dare delle prove di pentimento e di «soumission aux décrets du Saint-Siège»⁹³⁴.

Intorno al 4 gennaio 1801 viene presentato da Bernier un terzo progetto di concordato⁹³⁵, che recepisce alcune delle osservazioni di Spina. Il primo titolo continua a parlare del Cattolicesimo come della religione della grande maggioranza, ma aggiunge che i Consoli «déclarent qu'elle est par là même la religion du gouvernement», e che di conseguenza sarà «protégée comme telle d'une manière spéciale»⁹³⁶ e che tutti gli atti contrari al suo libero esercizio saranno annullati. Invariati (o con nessuna variante significativa) rimangono gli articoli relativi alla nuova circoscrizione diocesana, a capitoli e seminari, alla nuova circoscrizione delle parrocchie, alle nomine ai benefici curati e ai requisiti per l'accesso alla carriera ecclesiastica. Nell'articolo sulle dimissioni dei vescovi, si parla solo di «titulaires actuels»⁹³⁷, scompare il riferimento ai costituzionali; il papa chiederà ai vescovi non compresi nella nuova circoscrizione di dimettersi e in caso di rifiuto nominerà degli

⁹³¹ Osservazioni di Giuseppe Spina sul secondo progetto di concordato, [Parigi, fine dicembre 1800], *ivi*, III, p. 679.

⁹³² Qualche ambiguità sorge nell'uso delle parole e dei termini: nel secondo progetto si parla di «alienazione» riferendosi alla nazionalizzazione del 1789, mentre per Spina i beni «alienati» sono quelli che, una volta nazionalizzati, sono stati venduti o comunque ceduti dallo Stato ad acquirenti privati, senza considerare quelli rimasti invenduti.

⁹³³ Osservazioni di Giuseppe Spina sul secondo progetto di concordato, [Parigi, fine dicembre 1800], in BOULAY, III, p. 680.

⁹³⁴ Osservazioni di Giuseppe Spina sul secondo progetto di concordato, [Parigi, fine dicembre 1800], *ivi*, III, p. 681.

⁹³⁵ Terzo progetto di concordato, [Parigi, verso il 4 gennaio 1801], *ivi*, III, pp. 683-686.

⁹³⁶ Terzo progetto di concordato, [Parigi, verso il 4 gennaio 1801], *ivi*, III, p. 683.

⁹³⁷ Terzo progetto di concordato, [Parigi, verso il 4 gennaio 1801], *ibid.*

amministratori. Si insiste a chiedere il diritto di nomina per Bonaparte e i suoi successori cattolici, ma si aggiunge che la nomina andrà fatta entro sei mesi dalla vacanza della sede episcopale. Nella parte sul salario degli ecclesiastici, le richieste romane sono chiaramente respinte: le rendite dei beni nazionali invenduti (a esclusione di quelli che potrebbero servire per interessi dello Stato) saranno impiegate per pagare le pensioni al clero, ma gli stessi beni non saranno restituiti in piena proprietà; in maniera analoga, ai fedeli sarà concesso solamente di fare, in favore della Chiesa, delle «dotations en rentes»⁹³⁸, ma non in beni immobili (o quantomeno il governo non si impegna con un trattato solenne a permetterlo). L'articolo sui beni nazionali è riformulato per accordarlo con le richieste romane: «Sa Sainteté, reconnaissant l'impossibilité de revenir sur l'aliénation des biens ecclésiastiques [...], autorise [...] les catholiques français acquéreurs de ces mêmes biens à en conserver les fruits et la propriété»⁹³⁹. Come per il diritto di nomina, si insiste anche per la concessione al «gouvernement français catholique» dei «mêmes droits et privilèges» una volta riconosciuti ai re di Francia. Infine, una soluzione ingegnosa è impiegata per inserire nel concordato le questioni dei preti sposati e della riconciliazione del clero costituzionale: si prevede, dopo la pubblicazione del concordato, l'invio di un legato papale fornito di pieni poteri, «pour terminer [...] les dissensions religieuses qui se sont élevées en France, par suite de la constitution civile du clergé et de l'inobservation du célibat ecclésiastique»⁹⁴⁰.

Spina giudica questo progetto «più moderato del precedente», ma con «degli articoli ancora o inammissibili per intero, o in parte»⁹⁴¹. Il negoziatore pontificio poteva avere qualche ragionevole speranza di un non troppo lontano successo della trattativa: certamente non si era ancora raggiunta un'intesa su vari punti, anche piuttosto delicati, ma l'andamento dei negoziati sembrava indicare una progressiva convergenza delle esigenze delle due parti, che, sacrificando ognuna qualcosa, avrebbero potuto presto arrivare a una formulazione soddisfacente per la Chiesa e per lo Stato. Gli eventi delle settimane successive avrebbero definitivamente infranto le speranze di Spina.

4.6 Vicini alla rottura: il quarto e quinto progetto e il ricorso a Roma

Nelle prime settimane di gennaio si assiste a una rinnovata attività negli ambienti del governo francese, preludio di una netta svolta nelle trattative. Un nuovo rapporto di d'Hauterive⁹⁴² per il Primo console è tutto incentrato sulla sorte del clero costituzionale e sul suo posto nella futura Chiesa

⁹³⁸ Terzo progetto di concordato, [Parigi, verso il 4 gennaio 1801], *ivi*, III, p. 685.

⁹³⁹ Terzo progetto di concordato, [Parigi, verso il 4 gennaio 1801], *ibid.*

⁹⁴⁰ Terzo progetto di concordato, [Parigi, verso il 4 gennaio 1801], *ivi*, III, p. 686.

⁹⁴¹ Dispaccio cifrato n° 17 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 9 gennaio 1801, in BOULAY, I, pp. 275-276.

⁹⁴² Rapporto di Alexandre d'Hauterive, [Parigi, verso il 5 gennaio 1801], *ivi*, I, pp. 269-272.

concordataria riorganizzata. Sono enunciati alcuni principi, che il governo non abbandonerà più. È necessaria una dimissione generale dei vescovi, non ci si può limitare alle dimissioni volontarie: eventuali rifiuti devono comunque avere come conseguenza la rimozione del vescovo: «sans cela, il ne peut y avoir de pacification»⁹⁴³. Il clero costituzionale deve essere trattato con riguardo, e se ne deve parlare nel trattato con Roma, così come si parla del clero refrattario. Nelle nomine dei futuri vescovi si deve seguire il principio della «fusion des deux clergés»⁹⁴⁴, applicazione al campo ecclesiastico della politica dell'*amalgame*, una delle pietre angolari del nuovo regime napoleonico in tutti i settori della società. Il governo non deve preoccuparsi eccessivamente dei risvolti teologici dietro alla riconciliazione fra i due cleri, ma dovrà, «par des vues d'une sage politique, obliger le Pape à reconnaître la réunion collective des constitutionnels à la communion du Saint-Siège»⁹⁴⁵.

I vertici governativi francesi recepiscono rapidamente queste indicazioni. Bonaparte, nella seconda udienza concessa a Spina l'8 gennaio 1801, lo informa della volontà di nominare anche alcuni vescovi costituzionali alle nuove sedi⁹⁴⁶. Pochi giorni dopo Talleyrand comunica a Spina i cambiamenti che vanno fatti al terzo progetto⁹⁴⁷. La soluzione degli amministratori per le diocesi rette da vescovi non dimissionari è scartata, perché «l'église française se trouverait dans un état précaire et provisoire; les vacances seraient incertaines; les évêques nommés par le Premier Consul [...] ne pourraient se montrer au peuple des diocèses que sous un caractère subordonné et incertain»⁹⁴⁸. Il clero costituzionale non va escluso, il governo ha il dovere di proteggerlo, così come la Santa Sede protegge il clero refrattario, e per raggiungere la pace e la tranquillità si deve arrivare a una pacificazione tra le due fazioni.

Il 14 gennaio Bernier presenta a Spina il quarto progetto⁹⁴⁹, culmine di questo processo di revisione e inasprimento delle condizioni imposte dal governo francese. Scompare il riconoscimento del Cattolicesimo come religione del governo, rimanendo solamente quella di religione della grande maggioranza; in base a questo lo stesso governo si impegna a proteggerla e ad annullare gli atti contrari al suo esercizio. La parte sulla nuova circoscrizione di diocesi rimane invariata, mentre grandi cambiamenti (ovvi, visti i documenti di cui si è parlato nei paragrafi precedenti) riserva il titolo dedicato alle dimissioni dei vescovi, composto da un unico articolo:

⁹⁴³ Rapporto di Alexandre d'Hauterive, [Parigi, verso il 5 gennaio 1801], *ivi*, I, p. 270.

⁹⁴⁴ Rapporto di Alexandre d'Hauterive, [Parigi, verso il 5 gennaio 1801], *ivi*, I, p. 272.

⁹⁴⁵ Rapporto di Alexandre d'Hauterive, [Parigi, verso il 5 gennaio 1801], *ibid.*

⁹⁴⁶ Cfr. dispaccio cifrato n° 17 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 9 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 276.

⁹⁴⁷ Cfr. lettera di Charles-Maurice Talleyrand a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 12 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 266-268. Nel primo volume della sua raccolta di documenti sulle trattative concordatarie, Boulay de la Meurthe riporta la data erronea del 26 dicembre 1800, correggendosi in BOULAY, III, p. 687 nota 1. Le osservazioni di Talleyrand sono comunicate a Spina il giorno seguente, cfr. nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 13 gennaio 1801, *ivi*, III, pp. 687-688.

⁹⁴⁸ Lettera di Charles-Maurice Talleyrand a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 12 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 267.

⁹⁴⁹ Quarto progetto di convenzione, Parigi, 14 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 279-283.

Les titulaires quelconques des évêchés français seront invités par Sa Sainteté à se démettre de leurs sièges, pour assurer le rétablissement tranquille et complet de la religion catholique en France. Les sièges de ceux qui se refuseront à cette mesure, nécessitée par les circonstances, seront par l'autorité du chef suprême de l'Église catholique, apostolique et romaine, déclarés vacants, et ils seront, ainsi que les sièges des évêques volontairement démissionnaires, remplis par de nouveaux titulaires.⁹⁵⁰

Con le parole «titulaires quelconques» il governo intende trasparentemente designare i costituzionali ed equipararli di fatto ai vescovi legittimi. In caso di rifiuto di dimissioni da parte dei vescovi emigrati, il papa dovrà deporli: la soluzione degli amministratori è messa da parte. Le istruzioni elaborate dalla Curia per il commissionato pontificio ormai divergono drammaticamente dalla nuova linea dura francese.

Identiche permangono le richieste riguardo al diritto di nomina: si vuole per Bonaparte e i suoi successori cattolici, mentre per possibili successori acattolici governo e Santa Sede si concerteranno nuovamente per trovare una soluzione che soddisfi entrambi. Invariate rimangono le disposizioni sulla promessa di fedeltà alla costituzione, la nuova circoscrizione delle parrocchie e le nomine dei parroci. Per il salario del clero si rimanda a una serie di decreti dell'Assemblea costituente, mentre un articolo sugli edifici di culto fa riferimento a un *arrêté* del regime consolare⁹⁵¹. Riguardo alle donazioni che i fedeli potranno fare in favore della Chiesa, c'è un'integrazione terminologica: i cattolici francesi potranno fare delle «fondations en rentes sur l'État»⁹⁵². Nell'articolo sui beni nazionali si torna a parlare di riconoscimento delle «aliénations»⁹⁵³ da parte della Santa Sede, una formula già dichiarata irricevibile da Spina. Si pretende sempre il riconoscimento per il Primo console degli stessi privilegi di cui godevano i re di Francia. Si ripropongono, nella sostanza invariati, due articoli distinti per i preti sposati, di cui si vuole la riduzione alla comunione laica, e per la riconciliazione del clero costituzionale, che si vuole ancora una volta sancita dalla semplice adesione al trattato. L'irrigidimento del governo francese si nota anche da un dettaglio terminologico: si smette di parlare di «concordato», sostituendo a questo termine, che ricorda l'*ancien régime*, quello, considerato più «politicamente corretto» (si può impiegare questa definizione) di «convenzione»⁹⁵⁴.

⁹⁵⁰ Quarto progetto di convenzione, Parigi, 14 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 280.

⁹⁵¹ Cfr. quarto progetto di convenzione, Parigi, 14 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 281. In verità, questi riferimenti non erano pienamente adeguati, cfr. *ivi*, I, p. 281 note 1 e 2.

⁹⁵² Quarto progetto di convenzione, Parigi, 14 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 282.

⁹⁵³ Quarto progetto di convenzione, Parigi, 14 gennaio 1801, *ibid.*

⁹⁵⁴ In fondo la natura prettamente formalistica di questa definizione, che rimarrà in tutti i successivi progetti fino alla versione definitiva del trattato, sarà dimostrata dal fatto che, dalle conversazioni colloquiali, passando per la documentazione politico-diplomatica del tempo, pontificia e francese, fino ai testi pubblici ufficiali e solenni (come il giuramento del *Sacre* di Napoleone) si sarebbe continuato a parlare (quasi) sempre e solo di «concordato».

Per Spina, comprensibilmente, il nuovo progetto è «un colpo di fulmine»⁹⁵⁵. Ormai la trattativa è entrata in una nuova fase. Nei primi mesi erano stati Spina e Bernier a portare avanti i negoziati con una certa autonomia: le differenti questioni erano discusse nelle frequenti riunioni fra i due delegati, e le note scambiate e i primi progetti di concordato erano il risultato delle loro conferenze. Man mano si era arrivati a compromessi e a formulazioni dei diversi articoli che potevano essere accettabili da entrambi, e si poteva avere la sensazione di avviarsi verso una felice risoluzione di tutti i *différends* tra le parti. Spina e Bernier, non troppo distanti ideologicamente (prelato di Curia il primo, sacerdote refrattario il secondo), avevano interessi simili e la stessa ambizione di restaurare il Cattolicesimo in Francia in tutto il suo splendore e con più influenza possibile (seppur con concezioni ecclesiologiche non del tutto sovrapponibili). Da questo momento in poi, invece, sono Bonaparte e i suoi più stretti collaboratori a prendere le redini della trattativa, a imporre il contenuto degli articoli e anche a stenderli, senza accettare compromessi. Bernier diventa un semplice esecutore, Spina è sopraffatto dalle richieste francesi, che superano chiaramente i limiti delle sue istruzioni.

Insieme al quarto progetto viene comunicato a Spina una sorta di ultimatum, aggravando ulteriormente la sua già precaria posizione: o il commissionato pontificio firma il progetto di convenzione proposto e lo invia a Roma per la ratifica del papa, o le trattative saranno interrotte. Malgrado le forti pressioni governative, Spina resiste, affermando di non avere le facoltà necessarie per firmare, e nemmeno delle istruzioni su tutti gli argomenti compresi negli articoli del progetto di convenzione, e quindi che l'unica soluzione è quella di inviare a Roma il progetto, per avere il giudizio del papa⁹⁵⁶. Il governo esprime sorpresa e disappunto per la mancanza di facoltà di Spina, minaccia di rompere in caso di mancata firma, ma alla fine il Primo console accede alla richiesta del commissionato pontificio e il 24 gennaio accorda il suo permesso all'invio di un corriere a Roma per presentare al papa il quarto progetto, senza che Spina debba prima firmarlo⁹⁵⁷.

A questo permesso, che chiude un periodo di acuta crisi, segue però un mese di quasi assoluto silenzio del governo francese, il quale rimanda continuamente la concessione dei passaporti necessari per la partenza del corriere romano, senza dare a Spina alcuna spiegazione precisa dei motivi di questo

⁹⁵⁵ Dispaccio cifrato n° 19 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 16 gennaio 1801, in BOULAY, I, p. 286.

⁹⁵⁶ Cfr. dispaccio cifrato n° 19 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 16 gennaio 1801, *ibid.*; biglietto di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 19 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 293-294; lettera di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 20 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 295-296; lettera di Charles-Maurice Talleyrand a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 21 gennaio 1801, *ivi*, I, pp. 296-297; dispaccio cifrato n° 24 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 22 gennaio 1801, *ivi*, I, p. 301; nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 22 gennaio 1801, in BOULAY, III, pp. 689-691; biglietto di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 22 gennaio 1801, *ivi*, III, pp. 691-692.

⁹⁵⁷ Cfr. biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 24 gennaio 1801, *ivi*, III, pp. 692-693.

ritardo⁹⁵⁸, alimentando timori e paure dell'inviato papale⁹⁵⁹. All'insaputa dell'arcivescovo di Corinto, si stava lavorando a un rimaneggiamento del progetto di convenzione da inviare a Roma. È lo stesso Bonaparte a dettare un quinto progetto, il 2 febbraio⁹⁶⁰. Lo stile di questo progetto si discosta dai precedenti, è pienamente napoleonico: diviso in soli sei titoli e quindici articoli, le sue frasi sono concise ed essenziali, il tono fermo e imperioso, quasi militaresco. Il Cattolicesimo è religione della maggioranza dei cittadini francesi, senza altre precisazioni; il governo e la Santa Sede faranno di concerto una nuova circoscrizione diocesana. Nell'articolo sulle dimissioni dei vescovi, si parla di «titulaires actuels, à quelque titre que ce soit»⁹⁶¹. Il papa inviterà i vescovi a dimettersi, e in caso di rifiuto le loro sedi saranno dichiarate vacanti per autorità pontificia. Il Primo console nominerà i vescovi entro tre mesi dalla vacanza delle diocesi, e il papa concederà l'istituzione canonica «dans les formes accoutumées, aussitôt que les nominations lui seront notifiées»⁹⁶²: scompare ogni riferimento alla cattolicità del Primo console attuale o dei suoi successori, così come l'articolo per il caso di un Primo console acattolico. Vescovi e parroci dovranno prestare un «serment de fidélité et obéissance au gouvernement institué par la constitution de la République»⁹⁶³: si va finalmente nella direzione auspicata da Roma, sostituendo il giuramento di fedeltà al governo alla promessa di fedeltà alla costituzione. Bonaparte aggiunge un articolo relativo alla preghiera da recitare alla fine degli uffici divini, il cui testo rimane ancora da stabilire: si tratta della preghiera per l'autorità pubblica, e un politico abile e attento al ruolo della propaganda come il Primo console non può lasciarsi sfuggire il controllo di un mezzo, con cui può raggiungere il popolo ogni domenica. I nuovi vescovi procederanno a una nuova circoscrizione delle parrocchie «de concert avec le gouvernement»⁹⁶⁴: il ruolo dell'esecutivo in questa materia è rafforzato rispetto ai progetti precedenti. Nelle nomine ai benefici curati i vescovi invece dovranno “solo” ottenere l'approvazione del governo per le loro scelte. Si parla di nuovo di restituzione dei beni non alienati, limitandosi però alle chiese; in ogni caso, la formulazione dell'articolo in questione è abbastanza “larga”, poiché letto letteralmente comporterebbe la restituzione di tutte le chiese non alienate, e non solo di quelle necessarie al culto, come accadrà poi nei progetti successivi. Ai vescovi sarà garantito dallo Stato un «traitement

⁹⁵⁸ Cfr. biglietto di Charles-Maurice Talleyrand a Giuseppe Spina, Parigi, 29 gennaio 1801, *ivi*, III, pp. 693-694; biglietto di Giuseppe Spina a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 29 gennaio 1801, *ivi*, III, p. 694; dispaccio n° 27 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 4 e 7 febbraio 1801, in BOULAY, I, p. 355; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 6 febbraio 1801, in BOULAY, III, p. 695; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 10 febbraio 1801, *ibid.*; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 11 febbraio 1801, *ivi*, III, pp. 695-696; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 13 febbraio 1801, *ivi*, III, p. 696; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, 14 febbraio 1801, *ivi*, III, pp. 696-697.

⁹⁵⁹ Cfr. dispaccio cifrato n° 29 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 9 febbraio 1801, in BOULAY, I, pp. 371-372; dispaccio n° 30 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 13 febbraio 1801, *ivi*, I, pp. 376-378.

⁹⁶⁰ Quinto progetto di convenzione, [Parigi], [2 febbraio 1801], *ivi*, I, pp. 351-353.

⁹⁶¹ Quinto progetto di convenzione, [Parigi], [2 febbraio 1801], *ivi*, I, p. 352.

⁹⁶² Quinto progetto di convenzione, [Parigi], [2 febbraio 1801], *ibid.*

⁹⁶³ Quinto progetto di convenzione, [Parigi], [2 febbraio 1801], *ibid.*

⁹⁶⁴ Quinto progetto di convenzione, [Parigi], [2 febbraio 1801], *ibid.*

convenable»⁹⁶⁵, mentre non si fa menzione dei parroci e dei vicari; invariate rimangono invece le disposizioni sulle fondazioni *en rentes*. Si ripropone la richiesta di secolarizzazione dei preti sposati, che «rentreront dans la classe des simples citoyens, et seront admis comme tels à la communion laïque»⁹⁶⁶; questa disposizione però dovrà interessare anche quegli ecclesiastici che, pur non essendosi sposati, dal tempo della Rivoluzione «par d'autres actes ont notoirement renoncé à l'état ecclésiastique»⁹⁶⁷. Scompare invece del tutto l'articolo sulla riconciliazione del clero costituzionale. Si persiste infine nel chiedere per il governo francese gli stessi diritti e privilegi di cui godevano i re di Francia.

Bonaparte ha steso questo progetto con l'idea di inviarlo a Roma, perché sia firmato, ratificato e quindi inviato nuovamente a Parigi⁹⁶⁸. Prima che il nuovo progetto sia presentato a Spina passano però ancora varie settimane, durante le quali viene ulteriormente discusso e rimaneggiato⁹⁶⁹. Fra i cambiamenti, uno è negativo per Roma: si torna a chiedere un «serment de soumission aux lois» al posto del giuramento di fedeltà al governo⁹⁷⁰. Solo il 21 febbraio il quinto progetto è comunicato a Spina⁹⁷¹. Si vorrebbe sempre che Spina lo approvi, ma il commissionato resiste e risponde in maniera conciliante, rifiutando la firma del trattato proposto, ma assicurando di fare ogni sforzo perché «les vœux du gouvernement soient parfaitement accomplis»⁹⁷². Grazie anche alla mediazione di Bernier, il governo si convince infine che Spina non potrà andare più in là di quanto non ha già fatto, e concede quindi i passaporti per il corriere romano, perché porti il quinto progetto e la documentazione relativa a Roma⁹⁷³. Il 10 marzo il corriere pontificio, Livio Palmoni, arriva nell'Urbe, portando con sé le carte sulla trattativa concordataria e la statua della Beata Vergine di Loreto, presa anni prima dai Francesi e restituita in quest'occasione al papa⁹⁷⁴.

⁹⁶⁵ Quinto progetto di convenzione, [Parigi], [2 febbraio 1801], *ivi*, I, p. 353.

⁹⁶⁶ Quinto progetto di convenzione, [Parigi], [2 febbraio 1801], *ibid.*

⁹⁶⁷ Quinto progetto di convenzione, [Parigi], [2 febbraio 1801], *ibid.*

⁹⁶⁸ Biglietto di Napoleone Bonaparte a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 2 febbraio 1801, *ivi*, I, pp. 351-352.

⁹⁶⁹ Cfr. biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 14 febbraio 1801, *ivi*, I, pp. 378-379, e *ivi*, I, pp. 408-409 nota 2.

⁹⁷⁰ *Ivi*, I, pp. 408-409 nota 2.

⁹⁷¹ Cfr. nota di Charles-Maurice Talleyrand a Giuseppe Spina, Parigi, 21 febbraio 1801, *ivi*, I, pp. 406-407. Cfr. anche biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 22 febbraio 1801, *ivi*, I, p. 407; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 22 febbraio 1801, in BOULAY, III, p. 701; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 22 febbraio 1801, *ivi*, III, p. 702.

⁹⁷² Nota di Giuseppe Spina a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 febbraio 1801, in BOULAY, I, p. 408. Questa risposta è stata preparata in collaborazione con l'ambasciatore spagnolo Muzquiz, cfr. lettera particolare di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 25 febbraio 1801, in BOULAY, II, p. 54.

⁹⁷³ Cfr. lettera particolare di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 25 febbraio 1801, *ibid.*

⁹⁷⁴ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 14 marzo 1801, *ivi*, II, p. 136.

Capitolo 5

IL «GRANDE AFFARE» (2): I LAVORI DELLA CURIA ROMANA E L'ULTIMATUM DI BONAPARTE

Essendo riuscito Spina a ottenere dal Primo console l'assenso necessario per inviare il quinto progetto a Roma, per essere esaminato dal papa, tocca ora alla Curia fare la sua mossa. Per due mesi, da metà marzo a metà maggio del 1801, varie congregazioni cardinalizie si dedicano allo studio delle carte arrivate dalla Francia e all'elaborazione di un controprogetto romano. In questo capitolo si vuole approfondire questa fase "romana" della trattativa, compresa la breve, ma acutissima crisi, cagionata dall'ultimatum di Bonaparte arrivato a Roma a fine maggio, che porta il papa a decidersi per l'invio a Parigi di Consalvi, per chiudere una trattativa arrivata vicina al fallimento⁹⁷⁵.

5.1 Organizzazione e clima dei lavori curiali

Il 14 febbraio, mentre sta ancora ansiosamente aspettando i passaporti per far partire il corriere romano col progetto di convenzione, Spina riesce, approfittando di un corriere spagnolo per Parma, a mandare a Roma la documentazione relativa ai primi quattro progetti di concordato⁹⁷⁶, per informare preventivamente la Curia in attesa dell'invio "ufficiale" del progetto francese.

Finalmente il papa e il Sacro Collegio possono avere un'idea più precisa dell'andamento delle trattative, del loro evolversi e del contenuto specifico dei vari progetti proposti. La Curia sembra all'inizio essere abbastanza ottimista. Antonelli e Consalvi ritengono che il quarto progetto sia un buon punto di partenza: si deve riottenere per il Cattolicesimo lo *status* di religione dominante, mentre sulle altre questioni si potrà arrivare più facilmente a un compromesso accettabile⁹⁷⁷. Già nelle settimane precedenti si era comunicato a Spina quanto la Curia considerasse fondamentale il mantenimento dell'articolo sulla religione dominante, per poter concludere con successo la trattativa,

⁹⁷⁵ Su questa fase delle trattative, cfr. anche R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 266-288.

⁹⁷⁶ Cfr. lettera particolare di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 febbraio 1801, in BOULAY, III, pp. 697-698.

⁹⁷⁷ «Le dirò che tutte le carte da lei trasmesse, essendoci appena stato il tempo di leggerle e per conseguenza non avendo ancora potuto bene rilevare il tutto ad occhio nudo, – le dirò che né ad Antonelli, né a me, ha fatta sinistra impressione il [quarto] progetto. A me pare, che tutta la forza della risposta starà in dover guadagnar terreno nell'articolo primo, cioè dilatare la dichiarazione della religione dominante, mentre così non è che privilegiata. Il resto si accomoda non difficilmente», dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 28 febbraio 1801, in BOULAY, II, p. 34.

e addirittura Consalvi aveva consigliato al commissionato pontificio di far velatamente intendere al governo di essere pronto a rompere in caso di rifiuto di questa condizione romana⁹⁷⁸. Col passare delle settimane comincia a subentrare un certo pessimismo: ci si aspetta l'arrivo di proposte poco favorevoli e si teme l'influenza negativa, a Parigi, dei costituzionali e dell'opposizione repubblicana a Bonaparte⁹⁷⁹.

Il 10 marzo arriva finalmente il corriere con il quinto progetto, e può iniziare l'organizzazione del lavoro curiale. Spina, nell'inviare la documentazione fino al quarto progetto, aveva consigliato a Consalvi di far vedere le carte prima di tutto ai cardinali Carandini e Antonelli⁹⁸⁰. Il cardinale modenese Filippo Carandini (1729-1810)⁹⁸¹, zio di Consalvi per parte materna, dopo una carriera di successo nel campo dell'amministrazione dello Stato sotto papa Braschi, culminata con l'elevazione alla porpora, col nuovo pontificato sembra aumentare la sua influenza e posizione nella Curia, con la nomina a prefetto del Concilio (quindi una congregazione deputata al governo della Chiesa universale) e a membro delle principali congregazioni particolari sugli affari ecclesiastici di Francia. Si può ipotizzare (ma mancano fonti sicure a cui appoggiarsi) che la promozione del nipote alla segreteria di Stato sia stata un fattore importante in questa rinnovata influenza di Carandini, che sarà un fedele sostenitore delle posizioni di Consalvi nel corso delle discussioni romane sul concordato con Bonaparte.

Il lavoro di studio ed elaborazione di una risposta romana al quinto progetto francese è impostato seguendo le suggestioni di Antonelli⁹⁸². L'esame delle carte dovrà inizialmente essere affidato a una «piccola congregazione»⁹⁸³ composta da Antonelli e Carandini (come proposto da Spina), con l'aggiunta di Gerdil e di mons. Di Pietro come segretario. La congregazione dovrà anche deliberare sulla risposta da dare e presentare al papa la sua decisione. A tempo debito si formerà una «congregazione più numerosa»⁹⁸⁴, il cui scopo rimane in questi primi giorni ancora indefinito. L'influenza della prima creatura di Pio VI, a un anno ormai dall'elezione di Pio VII, è forte, anche in un ambito (quello dell'organizzazione del lavoro e della divisione dei compiti tra i cardinali e le

⁹⁷⁸ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 7 febbraio 1801, in BOULAY, I, pp. 400-401; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 14 febbraio 1801, in BOULAY, II, p. 10.

⁹⁷⁹ «Siamo istruiti da Parigi, che quanto prima giungerà qui il corriere Livio col progetto di concordato; ma non sò [!] fino a quel [!] grado, relativamente alla sua accettabilità, sarà soddisfacente. A quel che sembra prevedersene, pare che si voglia passar sopra al passato più che sia possibile, e che, quanto all'avvenire, l'influsso degli intrusi e del partito di opposizione ritenerà [!] dentro più stretti limiti, che non pareva al principio dalle buone disposizioni del Primo Console», dispaccio cifrato di Ercole Consalvi ad Annibale della Genga, Luigi Ruffo e Carlo Erskine, Roma, 2 marzo 1801, *ivi*, II, p. 40.

⁹⁸⁰ «A parer mio, darei tutto l'affare a esaminare a vostro zio [Carandini] e al cardinale Antonelli, prima che altro lo veda. Mi paiono i più adattati [!]. Bisogna fare tutto quel che si può», lettera particolare di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 febbraio 1801, in BOULAY, III, p. 697.

⁹⁸¹ Su Filippo Carandini, cfr. Mirella GIANANTE, *Carandini, Filippo*, in DBI, XIX, *ad vocem*; G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 597.

⁹⁸² Cfr. biglietto di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Roma, 12 marzo 1801, in BOULAY, II, pp. 132-134.

⁹⁸³ Biglietto di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Roma, 12 marzo 1801, *ivi*, II, p. 133.

⁹⁸⁴ Biglietto di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Roma, 12 marzo 1801, *ivi*, II, p. 134.

congregazioni) in teoria di pertinenza della Segreteria di Stato (e per giunta con un segretario di Stato accentratore come Consalvi). Antonelli addirittura sottopone a Consalvi la minuta del biglietto da inviare a Di Pietro, per informarlo della creazione della nuova congregazione straordinaria⁹⁸⁵.

Anima dei lavori della Piccola Congregazione è ancora una volta mons. Di Pietro. È il segretario della nuova congregazione particolare a stendere una relazione sul quinto progetto proposto da Parigi⁹⁸⁶, ed è sempre Di Pietro a elaborare un controprogetto di concordato⁹⁸⁷, su cui i tre cardinali della congregazione ristretta dovranno pronunciarsi (si entrerà nel dettaglio dei contenuti di questi documenti nel prossimo paragrafo).

Il 31 marzo il lavoro della Piccola Congregazione può dirsi concluso, e si passa alla fase successiva, con la convocazione di una Grande Congregazione di dodici cardinali⁹⁸⁸. I porporati prescelti sono oltre ad Antonelli, Gerdil, Carandini, già membri della congregazione ristretta, il decano Albani, Consalvi, Carafa di Traetto, Lorenzana, Giuseppe Doria, Borgia, Roverella, Della Somaglia e Braschi. Sono stati coinvolti i cardinali palatini (il segretario di Stato, il segretario dei Brevi, il segretario dei Memoriali e il datario) e i prefetti delle congregazioni, oltre a Borgia e Lorenzana per le loro capacità e doti personali⁹⁸⁹; Di Pietro è confermato nel ruolo di segretario anche nella Grande Congregazione. Ai dodici cardinali è chiesto un riserbo assoluto, con l'imposizione del segreto del Sant'Uffizio sul contenuto delle carte e persino sulle date delle riunioni della congregazione. Dovranno tenere per sé i documenti e lavorare da soli, senza nemmeno la possibilità di chiedere consiglio al proprio teologo⁹⁹⁰. I prelati consultori sono quindi esclusi da questa fase della trattativa, a differenza dei primi mesi successivi alle aperture di Bonaparte; pure la congregazione per gli Affari Ecclesiastici è lasciata da parte, anche se la congregazione ristretta era formata da tre dei

⁹⁸⁵ Cfr. biglietto di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Roma, 12 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 133-134.

⁹⁸⁶ Cfr. relazione di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 17 marzo 1801], *ivi*, II, pp. 143-145.

⁹⁸⁷ Cfr. controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801], *ivi*, II, pp. 164-167.

⁹⁸⁸ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ai cardinali membri della Grande Congregazione, Roma, 31 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 181-183.

⁹⁸⁹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 4 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 190-191.

⁹⁹⁰ «Mgor arcivescovo di Corinto, in nome dello stesso governo francese, ha inculcato caldissimamente non meno la sollecitudine maggiore possibile di una decisiva risposta, che il più profondo ed impenetrabile segreto, dicendo a chiare note, che il più leggiero [!] indizio che venisse ad aversene antecedentemente, produrrebbe funestissime ed incalcolabili conseguenze. [...] Quindi è che Sua Santità impone in questo affare, nella più ristretta maniera, il segreto del S. Ufficio, e vuole che gli Emi sig. cardinali si contentino di studiare da per sé soli sulle carte relative all'oggetto, senza comunicarle a chicchessia, nemmeno al loro teologo. Inculca inoltre la più scrupolosa diligenza nel custodire le carte, ponendo la massima attenzione che niun familiare possa, sia di giorno, sia di notte, aver campo di procurarsi il modo di fare l'ispezione nel luogo dove si troveranno riposte. Non vuole il Santo Padre che si dica a chicchessia, nemmeno in genere, l'oggetto di questa congregazione, né il giorno in cui sarà adunata, di modo che debba giungere improvvisa nella sera in cui si trova indetta. Il cardinale segretario di stato ha ordine da Sua Santità di esprimersi su questo proposito cogli Emi componenti la congregazione, nel modo il più energico, per indicare fino a quale alto grado Sua Beatitudine intende che sia osservato uno scrupolosissimo segreto su questo affare, che certamente è uno dei più gravi che abbia mai avuti la Santa Sede», biglietto di Ercole Consalvi ai cardinali membri della Grande Congregazione, Roma, 31 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 182-183.

cinque cardinali degli Affari Ecclesiastici (oltre al segretario Di Pietro), mentre tutti i suoi cardinali membri fanno parte della Grande Congregazione.

Dopo alcuni incontri e settimane di studio, il 18 aprile la Grande Congregazione vota un nuovo controprogetto, una versione modificata del controprogetto di Di Pietro⁹⁹¹. Nei giorni successivi si dibatte ancora sulla migliore formulazione di alcuni articoli, ma intanto l'intervento del plenipotenziario francese Cacault, contrario a ogni modifica al quinto progetto, spinge la Curia a un ulteriore sforzo, per formulare un nuovo progetto che, se non può seguire pedissequamente quello di Bonaparte, il cui contenuto è considerato in certi passaggi irricevibile, si allontani il meno possibile da esso. L'apparato curiale mostra una certa flessibilità: si riunisce un gruppo ristretto di cardinali, composto da Consalvi, Albani, Gerdil, Carandini e Carafa di Traetto, oltre all'onnipresente mons. Di Pietro⁹⁹². Malgrado il momento delicatissimo, Antonelli è assente, essendo occupato con una visita pastorale della diocesi di Porto e Santa Rufina, di cui è vescovo: è difficile (e forse azzardato) dare un'interpretazione corretta di questa scelta, poco comprensibile e sorprendente in un porporato che vuole stare sempre al centro degli affari come Antonelli; in ogni caso, Consalvi è esasperato dal suo comportamento e si lascia andare a una tirata piuttosto dura nei confronti del suo eminente collega, (per giunta in un documento ufficiale di primo piano come le istruzioni al commissionato pontificio)⁹⁹³.

L'ultima riunione della Grande Congregazione ha luogo l'8 maggio 1801⁹⁹⁴. Il 12 maggio il controprogetto romano da presentare al governo francese è pronto, con le istruzioni per Spina e tutta una serie di altri documenti connessi al progetto⁹⁹⁵. Quando a fine maggio tutto sembra precipitare, con l'arrivo di un ultimatum francese e la minaccia di una rottura, si opta per l'invio di Consalvi in missione a Parigi, per raggiungere un accordo che soddisfi il governo francese e il papa. È stato Cacault ad avanzare l'idea⁹⁹⁶, e la scelta del cardinale romano è dovuta in primo luogo alla carica che ricopre⁹⁹⁷: per Bonaparte ottenere l'invio del "primo ministro" del papa è un notevole successo

⁹⁹¹ Controprogetto emendato di convenzione della Grande Congregazione, [Roma, 18 aprile 1801], *ivi*, II, pp. 210-212.

⁹⁹² Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Hyacinthe-Sigismond Gerdil, Roma, 28 aprile 1801, *ivi*, II, p. 253; biglietto di Ercole Consalvi a Hyacinthe-Sigismond Gerdil, Roma, 30 aprile 1801, *ibid.*

⁹⁹³ «Quando dico a noi, ella intenda Mgor Di Pietro e me, perché il cardinale Antonelli, da cui avrei potuto ricevere gran sollievo e molti lumi, ci ha abbandonati nel meglio, e se n'è andato, quasi da quindici giorni in quà [...], a fare una visita inutilissima al vescovato di Porto. Sia a me lecito dire inutilissima, senza suo scandalo, perché tale mi sembra veramente nel cospetto del più grand'affare, che forse abbia mai avuto la Chiesa, e che dalla presenza di sì dotto Emo poteva continuare a risentire grandissimi vantaggi», istruzioni per Giuseppe Spina, Roma, 12 maggio 1801, in BOULAY, V, p. 600.

⁹⁹⁴ Cfr. rapporto di Michele Di Pietro, Roma, 13 maggio 1801, in BOULAY, VI, pp. 39-40.

⁹⁹⁵ Controprogetto romano di convenzione, Roma, 12 maggio 1801, in BOULAY, II, pp. 268-274.

⁹⁹⁶ Cfr. dispaccio n° 10 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 3 giugno 1801, *ivi*, II, p. 478.

⁹⁹⁷ «Quanto alla scelta della mia persona, io non ho certamente mancato di far considerare, che avendo la sventura d'essere in tanta diffidenza del governo francese, non ero atto a tal commissione. Il sig. Cacault però ha creduto diversamente, ed il Santo Padre, che ha scelto me per la circostanza dell'impiego che occupo, onde rendere più rimarchevole il suo riguardo verso il Primo Console, si è confermato in questa scelta per tale rassicurazione del ministro francese», dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 3 giugno 1801, *ivi*, II, pp. 482-483.

d'immagine; fra i diplomatici a Roma c'è invece chi, come Ghislieri, ritiene la missione di Consalvi a Parigi un'umiliazione per la Santa Sede⁹⁹⁸. Prima di prendere una decisione definitiva sull'invio del suo segretario di Stato, Pio VII convoca l'intero Sacro Collegio in concistoro, e i cardinali approvano la risoluzione presa⁹⁹⁹; le istruzioni per il cardinale sono preparate pochi giorni dopo da Antonelli¹⁰⁰⁰. Ancora una volta emerge la duttilità della Curia: è stato allargato ancora lo spettro delle persone interpellate (l'intero collegio cardinalizio presente a Roma), andando oltre la congregazione dei dodici cardinali, e le istruzioni per il nuovo inviato papale sono state stese dal cardinale che solo poche settimane prima si era autoescluso dal lavoro per la versione finale del controprogetto romano e dalla composizione delle relative istruzioni per mons. Spina.

Si passa ora allo studio più ravvicinato dei lavori delle congregazioni romane sui diversi progetti e controprogetti di convenzione.

5.2 Il controprogetto di Di Pietro e i lavori della Piccola Congregazione

Il testo del quinto progetto ha provocato a Roma «la più dolorosa impressione»¹⁰⁰¹, e ormai ci si rende conto di quanto le imperiose richieste francesi siano lontane dalle posizioni che la Santa Sede all'inizio voleva tenere ferme: «il punto dei vescovi è perduto del tutto [...]. Il punto della religione dominante è ridotto a grande stento a dichiararsi religione particolare del governo»¹⁰⁰². Comunque iniziano i lavori, e il programma dei cardinali incaricati dello studio delle carte sulla trattativa consiste nel formulare un nuovo progetto, seguendo le tracce del quinto progetto francese, “correggendolo” e integrandolo in modo che sia accettabile dal papa¹⁰⁰³. Bonaparte mette molta pressione per una rapida conclusione, e a Roma si intende aderire più che possibile ai desideri francesi («si procurerà di volare»¹⁰⁰⁴, assicura Consalvi), ma si sottolinea anche che serve del tempo per studiare un affare così delicato, senza lasciarsi sfuggire la possibilità di lanciare una frecciata alla controparte: «ella faccia

⁹⁹⁸ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 6 giugno 1801, *ivi*, II, pp. 487-490.

⁹⁹⁹ Cfr. dispaccio n° 10 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 3 giugno 1801, *ivi*, II, p. 478; dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 3 giugno 1801, *ivi*, II, p. 482; dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 6 giugno 1801, *ivi*, II, pp. 489-490.

¹⁰⁰⁰ Cfr. BOULAY, III, p. 104 nota 1. Si analizzeranno più avanti i contenuti di tali istruzioni.

¹⁰⁰¹ Dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 14 marzo 1801, in BOULAY, II, p. 139.

¹⁰⁰² Dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 14 marzo 1801, *ibid.* Il «punto dei vescovi» si riferisce alla dimissione generale dei vescovi francesi, ormai pretesa da Bonaparte, soluzione che nelle istruzioni pontificie a Spina era considerata impossibile da accogliere.

¹⁰⁰³ «Si vedrà fin dove si potrà arrivare, e formando qui un progetto riformato, preso in parte da quello trasmesso, ed in parte qui coniato di nuovo, si rispedirà il corriere col piano sottoscritto», dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 14 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 139-140.

¹⁰⁰⁴ Dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 14 marzo 1801, *ivi*, p. 137.

riflettere che costà ci hanno messo cinque mesi, e che non è da pretendersi che qui si sbrighi in pochissimi giorni»¹⁰⁰⁵.

Ancora una volta, è mons. Di Pietro il centro e motore dei lavori. È il prelado a riassumere per i cardinali della Piccola Congregazione l'andamento delle trattative e ad analizzare il contenuto del quinto progetto francese¹⁰⁰⁶, e quindi a proporre ai tre porporati due progetti, uno ricavato dopo un paziente lavoro di "assemblaggio" fatto a partire dai progetti e dalle note scambiati tra Spina e Bernier¹⁰⁰⁷, l'altro invece steso «lasciando però correre un poco più la penna»¹⁰⁰⁸, cercando di rimanere più aderente possibile alla disciplina ecclesiastica, senza però eccedere, perché, osserva con realismo Di Pietro, «il desiderio stenderebbe più oltre gli articoli e le espressioni del concordato; ma quando il desiderio è inutile, bisogna limitarlo a cercare quel bene che si può»¹⁰⁰⁹.

Dopo varie riunioni della Piccola Congregazione, si arriva alla formulazione di un primo controprogetto, in sostanza il testo del secondo progetto di Di Pietro con delle modifiche da parte dei cardinali¹⁰¹⁰. Questo lavoro è accompagnato da delle lunghe «riflessioni»¹⁰¹¹ in cui sono messi a confronto «tre progetti» di concordato: il quinto progetto di Bonaparte, una versione modificata del quinto progetto, per mano di Bernier, e il controprogetto di Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione. In effetti, insieme al quinto progetto "ufficiale", Bernier aveva consegnato confidenzialmente a Spina anche delle varianti a questo progetto, che il sacerdote vandeano ritiene accettabili da Bonaparte¹⁰¹². Si tratta di un progetto alternativo, o «progetto riformato»¹⁰¹³, come lo definisce Spina. Per la prima volta non c'è alcuna divisione in titoli, ma solo una successione di diciotto articoli numerati progressivamente¹⁰¹⁴. Il governo, oltre a riconoscere che il Cattolicesimo è la religione della grande maggioranza dei Francesi, la «adopte pour sa religion particulière», impegnandosi a proteggerne il culto pubblico, ma «sans préjudicier à la liberté d'aucun autre [culte]»¹⁰¹⁵. Papa e Primo console faranno «de concert» una nuova circoscrizione di diocesi: queste

¹⁰⁰⁵ Dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 14 marzo 1801, *ibid.* Si noti che queste parole sono scritte in un dispaccio in piano, non cifrato, di fatto indirizzato anche agli occhi del governo francese.

¹⁰⁰⁶ Cfr. relazione di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 17 marzo 1801], *ivi*, II, pp. 143-144.

¹⁰⁰⁷ «Il primo lo ha composto di vari pezzi, di espressioni, fogli, dispacci e memorie, che sono passate tra il prelato Mgor Spina e chi era incaricato dal governo a trattare con lui quell'affare», relazione di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 17 marzo 1801], *ivi*, II, p. 144.

¹⁰⁰⁸ Relazione di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 17 marzo 1801], *ibid.*

¹⁰⁰⁹ Relazione di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 17 marzo 1801], *ivi*, II, p. 145.

¹⁰¹⁰ Controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801], *ivi*, II, pp. 164-167.

¹⁰¹¹ Riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801], *ivi*, II, pp. 167-181.

¹⁰¹² Varianti al quinto progetto di convenzione di Étienne-Alexandre Bernier, [Parigi, 25 febbraio 1801], *ivi*, II, pp. 58-60.

¹⁰¹³ Lettera particolare cifrata di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 25 febbraio 1801, *ivi*, II, p. 61.

¹⁰¹⁴ Per una svista di Bernier, che passa direttamente dall'articolo 8 al 10, il «progetto riformato» si conclude con l'articolo 19, cfr. *ivi*, II, p. 59 nota 1.

¹⁰¹⁵ Varianti al quinto progetto di convenzione di Étienne-Alexandre Bernier, [Parigi, 25 febbraio 1801], *ivi*, II, p. 58.

saranno ridotte, ma tenendo conto dei «besoins spirituels des fidèles»¹⁰¹⁶. Rimane la richiesta di una dimissione generale dei vescovi «actuels, quel que soit leur titre», necessaria per il ritorno della pace in Francia, disposizione che il papa dovrà accettare e ratificare, accettando come vescovi legittimi solo quelli che saranno nominati dal Primo console nella nuova circoscrizione¹⁰¹⁷. La nomina dei vescovi sarà fatta dal Primo console e i prelati verranno istituiti canonicamente dal papa; nessuna misura è prevista per quanto riguarda un possibile Primo console acattolico. I vescovi e i parroci dovranno prestare il seguente giuramento: «Je promets obéissance et fidélité au gouvernement établi par la constitution de la République française»¹⁰¹⁸: si torna al giuramento di fedeltà al governo, e non più alle leggi o alla costituzione. Alla fine della messa la preghiera per le autorità dovrà essere «Domine salva Galliae consules, et exaudi nos in die qua invocaverimus te»¹⁰¹⁹: sono messi in primo piano i consoli, che sostituiscono così i re cristianissimi. I vescovi, di concerto col governo, procederanno a una nuova circoscrizione parrocchiale e nomineranno a tutti i benefici curati; dovranno essere scelti solo «des pasteurs vertueux et pacifiques, agréables au gouvernement»¹⁰²⁰. I vescovi potranno avere capitoli e seminari, ma senza alcuna dotazione da parte del governo. Tutte le chiese cattedrali e parrocchiali non alienate saranno restituite, in conformità all'*arrêté* del 7 neviso anno VIII. Circa i beni nazionali, si dice che la Santa Sede «reconnaît les aliénations des domaines ecclésiastiques faites en vertu des lois républicaines»¹⁰²¹: nulla varia rispetto al quinto progetto. Rimangono sostanzialmente le stesse disposizioni del progetto di Bonaparte riguardo al salario per vescovi e parroci, alle fondazioni *en rentes*, ai preti sposati o rinunciari del loro stato e ai diritti goduti una volta dai re di Francia.

Anche il controprogetto di Di Pietro e della Piccola Congregazione è privo di titoli e composto da diciotto articoli. Il primo, dedicato allo *status* della religione cattolica in Francia, è piuttosto lungo e articolato, persino contorto, e rende quasi visivamente la difficoltà e la riluttanza con cui Roma affronta il tramonto dell'antico Stato confessionale:

Les circonstances actuelles ne pouvant permettre que la religion catholique, apostolique, romaine soit déclarée la dominante en France, et considérant pourtant qu'elle est de la grande majorité des citoyens

¹⁰¹⁶ Varianti al quinto progetto di convenzione di Étienne-Alexandre Bernier, [Parigi, 25 febbraio 1801], *ibid.*

¹⁰¹⁷ Il testo completo del terzo articolo, che ha le disposizioni di cui si è appena detto, è il seguente: «Le Gouvernement déclare, que, vu les circonstances, il ne pourrait allier le maintien de la paix intérieure avec le retour de la religion catholique en France, sans l'abdication préalable de tous les évêques français actuels, quel que soit leur titre. Sa Sainteté accepte et ratifie cette disposition, pour le bien de la paix et de la religion, et déclare qu'elle ne reconnaîtra pour évêques titulaires des évêchés conservés en France, que ceux qui lui seront désignés par le Premier Consul dans les trois mois de la publication de la bulle, et institués canoniquement par elle», varianti al quinto progetto di convenzione di Étienne-Alexandre Bernier, [Parigi, 25 febbraio 1801], *ivi*, II, p. 59.

¹⁰¹⁸ Varianti al quinto progetto di convenzione di Étienne-Alexandre Bernier, [Parigi, 25 febbraio 1801], *ibid.*

¹⁰¹⁹ Varianti al quinto progetto di convenzione di Étienne-Alexandre Bernier, [Parigi, 25 febbraio 1801], *ibid.*

¹⁰²⁰ Varianti al quinto progetto di convenzione di Étienne-Alexandre Bernier, [Parigi, 25 febbraio 1801], *ibid.*

¹⁰²¹ Varianti al quinto progetto di convenzione di Étienne-Alexandre Bernier, [Parigi, 25 febbraio 1801], *ivi*, II, p. 60.

français, Sa Sainteté ne se refuse pas d'accepter la déclaration du gouvernement français, qu'il l'adopte pour la religion de l'État et de la Nation, dès à présent et à l'avenir; que l'exercice de ladite religion sera libre et public en France. Elle y sera conservée et protégée dans toute la pureté de ses dogmes et l'intégrité de sa discipline; et toutes les lois, arrêtés et jugements contraires à son exercice ou à la liberté de son culte et de ses ministres, sont considérés comme révolutionnaires et entièrement abolis.¹⁰²²

Si accetta provvisoriamente, viste le circostanze, che la religione cattolica non sia dichiarata dominante, “accontentandosi” del titolo di religione di Stato e della Nazione (con una di quelle distinzioni curiali – tra religione «dominante» e religione «di Stato» – che poco potevano essere comprese e piacere alla controparte francese), ma andando ben oltre le posizioni del governo, che al massimo poteva adottare il Cattolicesimo come sua religione particolare. Tornano riferimenti (presi dai primi progetti di Bernier e Spina) alla preservazione della disciplina e del dogma cattolici e all'abolizione di leggi «rivoluzionarie», ormai da molti mesi respinte come inaccettabili dal governo francese. In fondo, a parte qualche dettaglio formale, è ancora a un'ampia restaurazione che si aspira, con la liquidazione dell'eredità legislativa rivoluzionaria e il ritorno a una religione di Stato. Come spiega Di Pietro, non si poteva accettare lo «sterilissimo articolo» del quinto progetto, «una semplice narrazione storica»¹⁰²³: il Cattolicesimo deve essere almeno favorito rispetto agli altri culti, e non messo su un piano di parità con essi. Il progetto riformato di Bernier va in questa direzione, ma la Santa Sede non potrà mai accettare il riferimento alla libertà dei culti diversi dal cattolico: il papa può tollerarla (come avevano fatto i pontefici con l'Editto di Nantes), ma mai sanzionarla con un atto positivo¹⁰²⁴, e per questo tale passaggio del progetto di Bernier viene cassato. Di Pietro comunque ritiene che anche la condizione in cui si troverebbe la religione cattolica secondo il primo articolo del controprogetto sarebbe una «degradazione» rispetto alla sua condizione precedente, «che il Santo Padre non può approvare [...] colla sua autorità», ragion per cui «è necessario che l'articolo sia modellato in maniera da far conoscere, che il Santo Padre, in vista soltanto delle attuali circostanze, e quasi costretto dalla necessità, è contento che per ora il governo francese faccia l'accennata dichiarazione»¹⁰²⁵. La Curia inizia a cedere, ma ancora con una riluttanza estrema, e con tante condizioni.

A riprova delle discussioni avvenute all'interno della Piccola Congregazione su questo importante primo articolo, viene proposta anche una formulazione alternativa dello stesso:

¹⁰²² Controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801], *ivi*, II, p. 164.

¹⁰²³ Riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 167.

¹⁰²⁴ Cfr. riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 168.

¹⁰²⁵ Riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ibid.*

Attendu l'obstacle que les circonstances actuelles opposent encore en ce que la religion catholique, apostolique et romaine soit déclarée par acte publique la religion dominante en France, le Saint-Père ne peut qu'agréer qu'au moins le gouvernement déclare que la religion apostolique et romaine est la religion de la grande majorité des citoyens français; qu'il l'adopte pour sa religion particulière; et qu'il la conservera dans toute la pureté de ses dogmes et l'intégrité de sa discipline, moyennant encore la révocation de toute loi ou décret contraire.¹⁰²⁶

Questa formulazione è più moderata rispetto a quella principale, e si avvicina di più alla variante di Bernier: ci si limita a parlare di «religione particolare» del governo e il riferimento alle leggi da revocare è più delicato e “ideologicamente” neutro, senza nessun riferimento antirivoluzionario; rispetto al progetto riformato di Bernier, viene eliminato il riferimento alla libertà degli altri culti (su questo nessuno a Roma sembra dissentire). Questa versione alternativa è la preferita di mons. Di Pietro, che quindi ha dovuto piegarsi davanti all'opposizione dei suoi più illustri (almeno formalmente) colleghi.

Riguardo alla nuova circoscrizione delle diocesi, è mantenuto lo stesso articolo proposto da Bernier, col riferimento ai bisogni spirituali dei fedeli. Completamente riformulato è invece l'articolo relativo alla dimissione generale dei vescovi:

Sa Sainteté témoignera aux évêques titulaires la juste confiance où elle est, de leur disposition à se prêter à tout sacrifice, que pourra exiger d'eux leur zèle bien connu pour la paix et l'unité.

D'après cette exhortation, le Saint-Père prendra les mesures qu'il jugera convenables pour le bien de la religion, et pour le plein effet de la nouvelle circonscription, conformément à l'objet qu'elle s'est proposée en l'approuvant.¹⁰²⁷

Anche di questo articolo è prevista una versione alternativa, più sintetica e assertiva, ma senza grandi differenze nella sostanza:

Sa Sainteté exhortera les titulaires actuels des évêchés de France à tous les sacrifices qu'exigera la paix, et l'union de l'Église. D'après cette exhortation, le Saint-Père déterminera ce qu'il jugera

¹⁰²⁶ Versione alternativa dell'art. 1 del controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801], *ivi*, II, p. 164 nota 1.

¹⁰²⁷ Controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801], *ivi*, II, p. 165.

convenable au plus grand bien de l'Église même. Il prendra aussi les mesures nécessaires afin que la nouvelle circonscription, d'après son approbation, puisse avoir son plein effet.¹⁰²⁸

Rispetto ai primi mesi successivi alle aperture di Bonaparte e alle istruzioni di Spina, la Curia, per mano di Di Pietro e dei cardinali della Piccola Congregazione, opera una svolta decisiva, la cui gravità è difficile (impossibile) sottovalutare: pure se in due frasi molto circospette e “oblique”, il papa è ora pronto non solo a chiedere ai vescovi una dimissione generale dalle loro diocesi, ma anche a deporre i prelati che dovessero rifiutare di abbandonare spontaneamente le loro sedi. L'insistenza senza compromessi di Bonaparte ha avuto ragione delle resistenze della parte opposta, Roma ha capitolato. Di Pietro spende molte righe a giustificare questo ribaltamento. Si tratta di un «colpo [...] inevitabile», Bonaparte ha fatto sapere che è una *conditio sine qua non* per la conclusione della trattativa, «è tanto inflessibile su questo punto della dimissione generale, che ha già esternato le più forti minacce nel caso il Santo Padre non aderisca»¹⁰²⁹. Alla luce di ciò, le dimissioni dei prelati francesi sono l'unico modo per arrivare al ristabilimento della religione cattolica in Francia, e i vescovi sono tenuti ad acconsentire a questo sacrificio; se dovessero opporsi alla richiesta del papa in questo senso, «può il Santo Padre privarli de' loro vescovati», poiché «preferirebbero le loro dignità alla pace della Chiesa, alla cessazione dello scisma, alla ripristinazione della religione in Francia. Simile detestabile irreverenza [!] è una colpa gravissima, che supera d'assai la maggior parte delle colpe, per le quali nel diritto canonico è decretato contro de' vescovi la semplice deposizione»¹⁰³⁰. È stata così trovata una giustificazione canonica valida per superare uno dei principali ostacoli della trattativa, mentre fino a poco tempo prima si era pronti a rompere piuttosto che a prestarsi alla richiesta del Primo console.

La deposizione dei vescovi, per essere regolare, dovrà comunque essere successiva al loro rifiuto di dimettersi, perché non si può deporre un vescovo senza una ragione legittima, e si deve quindi aspettare che si macchino della grave colpa di anteporre il loro interesse personale al bene della Chiesa: in questo senso è stato riformulato l'articolo¹⁰³¹, col primo paragrafo riferito all'esortazione del papa a dimettersi, e il secondo invece alle «misure» che Pio VII prenderà per il «bene della religione». Si preferisce non parlare esplicitamente di deposizione, per non urtare troppo la sensibilità dei vescovi e cercare di ridurre i possibili pretesti per una resistenza alle decisioni papali. Si tratta della prima occasione in cui si palesa una preoccupazione, che la Santa Sede ripeterà lungo tutto il corso della trattativa: una volta stabilito il principio di una dimissione generale dei vescovi e

¹⁰²⁸ Versione alternativa dell'art. 3 del controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801], *ivi*, II, p. 164 nota 1.

¹⁰²⁹ Riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 170.

¹⁰³⁰ Riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 171.

¹⁰³¹ Cfr. riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, pp. 171-172.

della loro deposizione in caso di rifiuto, si devono usare tutta la delicatezza e tutti i riguardi possibili, per ridurre al minimo l'opposizione, che potrebbe facilmente sfociare in un nuovo scisma¹⁰³².

Alcune aggiunte sono fatte anche negli articoli sulla nomina dei vescovi. Come già più volte ribadito, la Santa Sede non concede la nomina a principi e governi acattolici, per cui si dice che «le Premier Consul Bonaparte, professant la religion catholique, nommera aux archevêchés et évêchés de la nouvelle circonscription» e che «les nominations aux évêchés qui viendront à vaquer, se feront également par le Premier Consul Bonaparte et ses successeurs catholiques»¹⁰³³, rimuovendo possibili ambiguità riguardo a un futuro Primo console acattolico¹⁰³⁴.

Sulla questione del giuramento di fedeltà di vescovi e parroci, si accetta la formula del progetto riformato di Bernier, essendo accettabile giurare fedeltà al governo, e non alle leggi. Anche la preghiera per i consoli è considerata accettabile, eppure Di Pietro propone una preghiera per l'intera nazione: «Domine, salva Rem gallicam, et exaudi nos in die qua invocaverimus te»¹⁰³⁵. All'articolo sulla nuova circoscrizione delle parrocchie si aggiunge l'inciso «bien entendu qu'il soit pourvu aux besoins spirituels des fidèles»¹⁰³⁶, mentre quello sulla nomina dei parroci è lasciato invariato: si teme che il governo possa opporsi irragionevolmente a certe nomine, e inoltre si sacrificano i diritti della Santa Sede sulle nomine nei mesi riservati, ma si preferisce essere condiscendenti per facilitare il successo della trattativa¹⁰³⁷. Sostanzialmente invariati rimangono anche gli articoli su seminari e capitoli e sulla restituzione di tutte le chiese non alienate: nel secondo caso, si elimina solo il riferimento all'*arrêté* del 7 nevosio anno VIII, «clausola che non deve aver luogo in una convenzione da sottoscrivere dal capo della Chiesa»¹⁰³⁸.

Viene invece profondamente modificato e ampliato l'articolo sui beni nazionali:

Sa Sainteté, reconnaissant l'impossibilité de revenir sur les aliénations des biens ecclésiastiques, sans perpétuer les troubles et les malheurs de l'église de France, dispense les catholiques français, possesseurs des biens ecclésiastiques dont les aliénations sont déjà consommées, de toute restitution,

¹⁰³² «[...] vi è pur troppo da temere, che possa nascere una nuova scissura, in cui prendano parte, non solo tutti i vescovi della Francia, ma ben anco della Germania, le cui diocesi si estendono sul territorio francese, e forse ancora altri vescovi che mal volentieri soffriranno la subitanea e violenta deposizione di tanti loro confratelli. Si possono temere appellazioni al futuro concilio, al pontefice meglio informato, ed altri mali niente inferiori a quelli sofferti finora. Bisogna quindi mitigare quanto si può l'articolo, e portarlo con una estrema delicatezza, enunciando la dimissione de' vescovi in una maniera più coperta, e adattata a meno urtare gli spiriti riscaldati», riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, pp. 172-173.

¹⁰³³ Controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 165.

¹⁰³⁴ Cfr. riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, pp. 173-174.

¹⁰³⁵ Controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 165; cfr. riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 175.

¹⁰³⁶ Controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 166; cfr. riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 175.

¹⁰³⁷ Cfr. riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, pp. 175-176.

¹⁰³⁸ Riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 176.

soit de la propriété, soit des fruits desdits biens. Elle étend encore cette dispense aux autres Français qui, s'étant éloignés de l'unité de l'Église, y feront retour dans le délai de six mois à compter du jour de la publication de la présente convention.¹⁰³⁹

La formulazione del quinto progetto francese, rimasta invariata in quello riformato di Bernier, è duramente condannata, perché secondo Di Pietro racchiude «una massima ereticale, riconoscendosi in virtù della medesima come legittimo nella potestà politica il diritto di dichiarare beni nazionali, i beni ecclesiastici, e di spogliare la Chiesa del suo diritto di proprietà su i [!] beni consagrati a Dio dalla pietà dei fedeli»¹⁰⁴⁰. La Santa Sede non intende in nessun modo riconoscere come legittimi gli atti fatti al tempo della Rivoluzione contro il patrimonio della Chiesa francese, ma per garantire il ritorno della religione in Francia dispensa gli acquirenti da ogni restituzione. La dispensa viene però limitata ai soli acquirenti cattolici, o a coloro i quali torneranno nel seno della Chiesa entro sei mesi dalla pubblicazione della convenzione, poiché «dovendo la Chiesa spogliarsi de' suoi beni, sembra troppo giusto, che se ne spogli soltanto in grazia di quelli, i quali essendosi allontanati dal di lei seno per lo scisma, si riuniscono alla medesima»¹⁰⁴¹. In ogni caso, se Bonaparte dovesse mostrarsi contrario a questa restrizione, dovrà «riflettersi seriamente, se in tal caso convenga, o nò [!], autorizzare Mgor Spina a prescindere dalle accennate cautele»¹⁰⁴².

Nell'articolo sul salario per vescovi e parroci, si rimane aderenti all'articolo equivalente del progetto di Bonaparte, preferito alla variante proposta da Bernier, che fa riferimento ai «décrets de l'Assemblée constituante relatifs au culte», cioè l'esecrata Costituzione civile del clero, richiamo inaccettabile in una convenzione sottoscritta dal papa¹⁰⁴³. L'unica aggiunta romana riguarda la restituzione di parte dei beni nazionali non alienati¹⁰⁴⁴: si cerca di inserire delle clausole con cui indirettamente si riconosca il diritto della Chiesa a possedere dei beni stabili. Nella stessa direzione si muove l'articolo sulla possibilità per i fedeli di «faire en faveur des églises des fondations et dotations»¹⁰⁴⁵, in cui sparisce la limitazione «en rentes». Si accetta invece che tali fondazioni siano tassate, sacrificando le immunità ecclesiastiche.

L'articolo sui preti sposati o rinunciari del loro stato è mantenuto nella variante di Bernier, anche se a Roma si continua a pensare che sarebbe meglio non inserire questa materia nella

¹⁰³⁹ Controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801], *ivi*, II, p. 166.

¹⁰⁴⁰ Riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 176.

¹⁰⁴¹ Riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 177.

¹⁰⁴² Riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 178.

¹⁰⁴³ Cfr. riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ibid.*

¹⁰⁴⁴ Il testo completo dell'articolo è il seguente: «Le gouvernement assure aux évêques et curés conservés un traitement convenable, et le recouvrement des biens ecclésiastiques non encore aliénés», controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801], *ivi*, II, p. 166.

¹⁰⁴⁵ Controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801], *ibid.*

convenzione¹⁰⁴⁶. Si è pronti a mantenere anche le clausole sul trasferimento dei diritti e privilegi di cui godevano i re di Francia al nuovo governo francese, a patto che questo accetti di dichiararsi cattolico; viene solo aggiunta la precisazione «[droits] reconnus par le Saint-Siège»¹⁰⁴⁷, per evitare un'interpretazione troppo larga da parte del governo francese.

Questo controprogetto, steso da Di Pietro e rivisto dalla Piccola Congregazione (ma rimane difficile determinare quanto siano stati significativi gli interventi dei tre cardinali, viste le critiche che gli stessi avanzeranno su vari articoli dello stesso progetto), costituisce la prima reazione curiale di un certo peso di fronte alle esigenze e richieste francesi emerse nei lunghi mesi della trattativa parigina. Se nell'estate 1800 i prelati e cardinali che avevano elaborato la linea di condotta cui avrebbe dovuto attenersi Spina si erano dovuti basare solo sulle poche, generiche (e a tratti imprecise) richieste di Bonaparte comunicate da Martiniana, ora si ha a disposizione una gran quantità di materiale da studiare e delle proposte concrete (il quinto progetto di Bonaparte e le varianti di Bernier), e sulla base di tutto questo la Curia può "aggiustare il tiro", valutare meglio dove conviene essere più morbidi nelle pretese e scegliere con cura gli strumenti teologici e canonistici più adatti per conciliare le necessità delle due parti. Il cambiamento più notevole concerne il destino dei vescovi emigrati: prima si volevano difendere anche a costo di interrompere la trattativa, ora invece si decide di abbandonarli, e anzi procedere colla loro rimozione in caso di opposizione. Più difficoltà si vede riguardo allo *status* della religione cattolica: si accetta che non sia «dominante», ma comunque si chiede che sia religione «di Stato», e fuori dalla Curia tale distinzione difficilmente pare significativa. L'articolo sui beni ecclesiastici alienati invece dimostra bene quanta importanza e attenzione si debba avere nello scegliere le parole giuste e le frasi più precise per evitare di andare contro i dettami del diritto canonico (e del dogma, visto che si parla senza mezzi termini di «massima ereticale»).

Il controprogetto Di Pietro non è comunque ancora la parola definitiva di Roma, perché questa prima stesura passa ora davanti alla Grande Congregazione, che dovrà elaborare un definitivo controprogetto da inviare a Parigi.

5.3 I lavori della Grande Congregazione

Il 7 aprile si tiene la prima riunione, di fronte a Pio VII, dei dodici cardinali della Grande Congregazione¹⁰⁴⁸. In questa occasione ognuno dei cardinali presenta un voto sui tre progetti di

¹⁰⁴⁶ Cfr. riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, pp. 179-181.

¹⁰⁴⁷ Controprogetto di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801], *ivi*, II, p. 166; cfr. riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 30 marzo 1801,], *ivi*, II, p. 181.

¹⁰⁴⁸ Cfr. *post-scriptum* dell'8 aprile 1801 al dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 4 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 193-194. Solo undici cardinali poterono effettivamente presentarsi, non essendo riuscito Albani a essere presente, per problemi di salute; il cardinale decano aveva comunque mandato il suo voto scritto.

concordato (il quinto progetto francese, il progetto riformato di Bernier e il controprogetto di Di Pietro), ed è così possibile vedere la posizione di una porzione più ampia del Sacro Collegio¹⁰⁴⁹. Più precisamente, l'attenzione dei cardinali è rivolta principalmente al controprogetto di Di Pietro, con osservazioni e confronti più o meno frequenti con gli altri due progetti.

Alcuni membri della Grande Congregazione approvano *in toto* il controprogetto Di Pietro, in ogni singolo articolo, senza proporre alcuna modifica: si tratta di Carafa di Traetto, Lorenzana e Braschi. Anche alcuni altri porporati approvano sostanzialmente il progetto del segretario della congregazione, fatti salvi alcuni articoli. Roverella si limita a chiedere che la dispensa dalla restituzione dei beni ecclesiastici alienati sia estesa anche agli acquirenti acattolici, mentre Giuseppe Doria ritiene che si debba eliminare, riguardo alla stessa dispensa, la limitazione temporale di soli sei mesi dalla pubblicazione della convenzione per coloro i quali volessero rientrare in comunione con la Chiesa. Doria poi, riguardo al primo articolo sullo *status* della religione in Francia, approva l'articolo così come proposto da Di Pietro, ma, temendo che non sia accettato dal governo francese, propone un'altra versione dello stesso, che si limita a dichiarare il Cattolicesimo «*religion particulière*»¹⁰⁵⁰ del governo, senza parlare di religione dello Stato e della Nazione. Anche Albani accetta così come sono quasi tutti gli articoli di Di Pietro, tranne il terzo, sulla dimissione generale dei vescovi, dove però è in disaccordo su un punto pesante: il decano approva l'esortazione del papa ai vescovi perché si dimettano, ma è contrario alla deposizione di chi dovesse rifiutarsi.

Più sfumata è la posizione di altri cardinali. Interessanti sono le opinioni dei membri della Piccola Congregazione. Antonelli dedica molte righe al primo articolo, più precisamente al confronto tra le due versioni discusse in occasione delle riunioni della congregazione ristretta¹⁰⁵¹. Il cardinale

¹⁰⁴⁹ Cfr. riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], in BOULAY, VI, pp. 1-11; voto di Leonardo Antonelli, Roma, 7 aprile 1801, *ivi*, VI, pp. 12-23. Nelle prossime righe si farà riferimento a questi due documenti per la ricostruzione delle posizioni dei diversi porporati in occasione della congregazione del 7 aprile 1801. Il riassunto dei voti riporta il giudizio e le eventuali proposte alternative dei cardinali articolo per articolo; nel presente lavoro si preferisce invece procedere “cardinale per cardinale”, per cui si eviterà di fare riferimenti puntuali per ogni affermazione, a esclusione naturalmente delle citazioni dirette. Il riassunto dei diversi voti è opera del segretario della congregazione, Di Pietro.

¹⁰⁵⁰ Il testo completo della variante proposta da Giuseppe Doria è il seguente: «Le gouvernement de la République française, reconnaissant que la religion catholique, apostolique et romaine est la religion de la grande majorité des citoyens français, l'adopte pour sa religion particulière; il protégera la liberté de son culte, conservera dans tout la pureté de ses dogmes et l'intégrité de sa discipline, révoquant les lois ou décrets contraires à son exercice ou à la liberté de ses ministres. – Il sera fait, de concert par le gouvernement de la République et le Saint-Siège, une nouvelle circonscription des diocèses catholiques français. Leur nombre sera réduit de telle manière qu'il suffise aux besoins spirituels des fidèles», riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, pp. 1-2.

¹⁰⁵¹ I lavori della Piccola Congregazione erano rimasti segreti al resto della Curia, fra cui anche i cardinali della successiva Grande Congregazione, che quindi non conoscevano di preciso l'origine del primo controprogetto, e nemmeno del progetto riformato di Bernier, che erano stati entrambi attribuiti fittiziamente a Di Pietro. Antonelli invece, avendo partecipato direttamente anche alla prima fase dei lavori, parla più liberamente, nel suo voto, anche delle discussioni avutesi nella congregazione ristretta: «Essendosi degnata la Santità Vostra di ammettermi sin dal principio al segreto di quest'affare importantissimo, io potrò qui parlare con maggior libertà, né mi bisognerà seguire le traccie di Mgor segretario, il quale sotto un misterioso velo ha dovuto nascondere la fonte d'onde sono scaturiti i Progetti [...]», voto di Leonardo Antonelli, Roma, 7 aprile 1801, *ivi*, VI, p. 12. Il voto di Antonelli è destinato a Pio VII ed è letto almeno da Di Pietro, cfr. *ivi*, VI, p. 12 nota 1.

difende la formulazione principale, preferita dalla Piccola Congregazione rispetto a quella propugnata da Di Pietro. In Antonelli sono ancora vive le emozioni delle settimane precedenti, e in questo voto si impegna ancora a far prevalere, presso il papa, la sua posizione rispetto a quella dell'influente patriarca di Gerusalemme. Il porporato sostiene che si debba preferire la versione del primo articolo più favorevole alla religione cattolica, essendo dovere del papa impegnarsi in questa direzione. In ogni caso, dipendendo la scelta finale anche dalle concrete disposizioni del governo francese, Antonelli propone di mandare «l'una e l'altra formola a Mgor Spina, e lasciar a lui l'arbitrio di preferire o l'una o l'altra»¹⁰⁵².

Ancora più articolata è l'analisi dedicata al terzo articolo, sulle dimissioni dei vescovi¹⁰⁵³. Antonelli, sorprendentemente, afferma di preferire l'articolo corrispondente del progetto riformato di Bernier – senza però la clausola «à l'exclusion des autres, quel que soit leur titre» –, rispetto alle due versioni proposte dalla Piccola Congregazione e da Di Pietro. Emerge quindi che nelle riunioni di marzo la prima creatura di papa Braschi ha subito su questo punto una cocente sconfitta e in questo voto continua a perorare la sua causa, stavolta davanti al papa e in un documento scritto (per quanto destinato a pochi occhi), e non in discussioni a voce. Antonelli è d'accordo con le argomentazioni teoriche di Di Pietro che giustificerebbero un'eventuale deposizione dei vescovi: ogni imbarazzo sembra ormai deposto da questo punto di vista. È invece molto preoccupato per le conseguenze pratiche di questo atto di suprema potestà del pontefice, teme una resistenza diffusa tra l'episcopato in esilio, legato ai Borboni, davanti a una richiesta così forte da parte della Santa Sede. Secondo Antonelli, nell'articolo del controprogetto Di Pietro, nelle sue due versioni, il papa si impegna apertamente a deporre i vescovi in caso di rifiuto, mentre:

Quest'impegno non si contrae, se si adotta la modula dell'articolo inserita nel Progetto «riformato». Ivi il Papa si obbliga unicamente a riconoscer per vescovi della nuova circoscrizione delle diocesi, quei soli che saranno designati dal Primo Console. Puonno esser gli antichi, puonno esser dei nuovi: noi nol sappiamo, e non dobbiamo presagirlo. Accettiamo dunque questa modula, né c'imbarazziamo a proporre delle nuove, le quali ci produranno [!] amarezze, sospetti, e pretensioni più alte, le quali ci allontaneranno sempre più da una reciproca soddisfacente conclusione di questo concordato.¹⁰⁵⁴

L'anziano cardinale non si smentisce e, forte della sua autorità, si oppone con insistenza alle decisioni prese dai suoi colleghi, se divergono dalle sue posizioni. Sugli altri articoli del controprogetto Antonelli si mostra invece in pieno accordo con Di Pietro, e aggiunge solamente, riguardo all'articolo

¹⁰⁵² Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 7 aprile 1801, *ivi*, VI, p. 14.

¹⁰⁵³ Cfr. voto di Leonardo Antonelli, Roma, 7 aprile 1801, *ivi*, VI, pp. 14-20.

¹⁰⁵⁴ Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 7 aprile 1801, *ivi*, VI, p. 20.

diciassettesimo, sui preti sposati e rinunciatari del loro stato, che andrebbero esclusi dall'indulgenza pontificia i vescovi, poiché «il celibato è per essi di vera e primaria tradizione apostolica [...]. E io non saprei riferire un esempio di indulto apostolico, con cui sia stato concesso ad un vescovo che avesse contratto matrimonio dopo la sua consacrazione, di rimanere in quello stato»¹⁰⁵⁵.

Gerdil muove difficoltà su un numero maggiore di articoli in confronto ad Antonelli, ma le sue osservazioni sono più minute, spesso formali più che di sostanza. Negli articoli sulle nomine dei vescovi, vorrebbe che non si facesse riferimento al nome di Bonaparte, perché lo *ius nominandi* si concede alla carica, non alla persona. Nella preghiera alla fine della messa, preferirebbe la formula «Salva, Domine, populum tuum gallicanum» o, al limite, che si sostituisse, nell'articolo del controprogetto Di Pietro, «rem gallicam» con «rem gallicanam»¹⁰⁵⁶. Nell'articolo sulla nomina dei parroci, preferirebbe parlare di «pastori non sospetti al governo», perché in questo modo «meglio ancora si salverebbe l'autorità ecclesiastica»¹⁰⁵⁷; in quello su capitoli e seminari, ritiene che con la formula del controprogetto il governo francese quasi si obblighi a non dotare queste istituzioni, e vorrebbe riscriverlo in modo da evitare ogni ambiguità. Il cardinale savoiaro approva l'articolo sui beni nazionali, ma, nel caso il governo non accettasse le limitazioni ai soli cattolici e di sei mesi per coloro i quali volessero ritornare in comunione colla Chiesa, propone come soluzione alternativa «una semplice tolleranza, o condiscendenza *per modum conniventiae*»¹⁰⁵⁸, già impiegata in Sassonia. Nell'articolo sulle fondazioni Gerdil vorrebbe poi che si sottolineasse maggiormente «l'intervento dell'Apostolica condiscendenza»¹⁰⁵⁹ circa la tassazione a cui saranno sottoposte, per evitare interpretazioni che mettano in dubbio la legittimità delle immunità ecclesiastiche. Un'ultima critica viene fatta all'articolo 19, in cui il governo della Repubblica e la Santa Sede si impegnano a rispettare quanto stabilito negli articoli precedenti: il papa risulta essere un semplice contraente, alla pari con la controparte, e questo è «contra [!] il solito stile, usato ancora nel concordato di Leone X con Francesco I, ove spicca la dignità Pontificia nel concedere ed autorizzare il convenuto colla pienezza dell'Apostolica podestà»¹⁰⁶⁰.

Carandini, il terzo e ultimo cardinale della Piccola Congregazione, si mostra in generale favorevole al controprogetto di Di Pietro, ma propone delle varianti alternative per alcuni articoli. Riguardo al primo articolo, sullo *status* della religione, preferisce la seconda versione (quella favorita da Di Pietro), più moderata, e suggerisce una formulazione ancora più mitigata, «per renderla meno

¹⁰⁵⁵ Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 7 aprile 1801, *ivi*, VI, pp. 20-21.

¹⁰⁵⁶ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 7.

¹⁰⁵⁷ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ibid.*

¹⁰⁵⁸ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 8.

¹⁰⁵⁹ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 9.

¹⁰⁶⁰ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 11.

energica»¹⁰⁶¹. Riguardo all'articolo sulla dimissione generale dei vescovi, approva entrambe le varianti proposte da Di Pietro, ma ritiene essenziale che si assicuri a Bonaparte, tramite Spina, che il papa deporrà effettivamente i vescovi renitenti. In caso contrario, propone una nuova formulazione dell'articolo, più diretta¹⁰⁶². Infine, Carandini presenta una propria versione dell'articolo sui preti sposati, in cui si prevede l'invio di un legato con gli stessi poteri di cui era stato fornito il cardinal Pole in Inghilterra a metà XVI secolo.

Molto interessanti sono poi le posizioni espresse da Consalvi, che finora non ha partecipato alle congregazioni sulle trattative concordatarie, pur avendo avuto un ruolo nella stesura delle istruzioni a Spina. Riguardo al primo articolo, sulla condizione della religione in Francia, preferisce la versione alternativa prediletta da Di Pietro, ma la ritiene comunque difficilmente accettabile dal governo francese, per i riferimenti alla religione dominante (si dice implicitamente di voler un giorno ridare al Cattolicesimo questa posizione), alla disciplina («perché si temerà che si voglia riferire a quell'antica disciplina, che non è più ammessa nemmeno in tanti altri regni cattolici»¹⁰⁶³) e alla revoca di leggi e decreti contrari alla libertà del culto cattolico. Propone quindi una propria versione dell'articolo:

Le gouvernement français reconnaît que la religion catholique, apostolique et romaine est la religion de la grande majorité des citoyens français. Il déclare qu'elle est aussi sa religion; qu'il la conservera dans toute la pureté de ses dogmes; qu'il protégera la publicité et la liberté de son culte et l'exercice de sa discipline; et que les obstacles opposés par les lois reconnues contraires à ce but, seront ôtés.¹⁰⁶⁴

La stessa attenzione per le posizioni del governo francese è mostrata dal segretario di Stato riguardo all'articolo sulle dimissioni dei vescovi. Consalvi ritiene che l'articolo proposto da Di Pietro sia «concepito con espressioni troppo generiche e troppo libere per il Papa, onde tanto meno ammissibili per parte del Primo Console»¹⁰⁶⁵, e anche in questo caso propone una redazione

¹⁰⁶¹ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 2. La nuova versione dell'articolo 1 proposta da Carandini è la seguente: «Le Saint-Père ne peut qu'agréer qu'au moins le gouvernement français déclare que la religion catholique, apostolique et romaine est la religion de la grande majorité des citoyens français; qu'il l'adopte pour sa religion particulière; qu'il protégera la publicité de son culte, ses dogmes, sa discipline, moyennant encore la déclaration que toutes lois ou décrets contraires n'auront aucun effet», riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, pp. 2-3.

¹⁰⁶² «Sa Sainteté exhortera les titulaires actuels des évêchés de France à se démettre de leurs sièges, comme ils ont déjà promis, et comme réellement exige le vrai bien de l'Église. Sa Sainteté est bien sûre qu'ils ne manqueront à un devoir si précis, et usera de tout son pouvoir comme chef suprême de l'Église, afin qu'une action si juste et si nécessaire soit exécutée», riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 4.

¹⁰⁶³ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 3.

¹⁰⁶⁴ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ibid.*

¹⁰⁶⁵ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 4-5.

alternativa, che in verità rimane anch'essa piuttosto generica¹⁰⁶⁶. Consalvi fa delle analoghe osservazioni sull'articolo riguardante lo *ius nominandi*: egli ritiene che il passaggio in cui si afferma che il papa darà l'istituzione canonica ai vescovi nominati dal Primo console e «par lui [il papa] approuvés» non sarà accettata da Bonaparte, «perché la crederà troppo generica, ed estensiva, anche oltre il caso dell'indegnità» (dando cioè al papa troppa libertà nell'accettare o rifiutare i vescovi nominati dal governo), e quindi propone di sostituire il passaggio in questione con l'espressione «entièrement dans les formes usitées avec les princes catholiques, qui ont la nominations aux évêchés»¹⁰⁶⁷.

Più puntuali, ma non prive di interesse, sono le modifiche che il segretario di Stato propone per altri articoli. Nella preghiera alla fine degli uffici divini, vorrebbe che si dicesse «Galliae Consules», senza preoccuparsi del fatto che i Consoli potrebbero anche non essere cattolici, poiché «gli antichi Cristiani pregavano anche per l'Imperatori [!] gentili»¹⁰⁶⁸. Nell'articolo sui beni nazionali, chiede di togliere le restrizioni riguardanti la dispensa per i soli cattolici e il limite temporale di sei mesi per chi vuole riconciliarsi, poiché «attesa la presente maniera di pensare del governo francese, [...] dice essere persuasissimo che questo non ammetterà le restrizioni»¹⁰⁶⁹ suddette. Infine, per l'articolo sul salario degli ecclesiastici si dice d'accordo con la formulazione del controprogetto, ma suggerisce, in caso di ferma opposizione francese, di eliminare il riferimento al recupero dei beni ecclesiastici non alienati. In generale, tutte le osservazioni di Consalvi sono caratterizzate da un'estrema attenzione per le sfumature politiche dei diversi articoli e per le posizioni del governo francese: si vede la mano del segretario di Stato, che in fondo “fa il suo mestiere”, valutando attentamente le conseguenze politico-diplomatiche delle decisioni pontificie e rifacendosi anche all'esempio degli altri Stati cattolici, aspetto quest'ultimo che invece manca negli scritti degli altri cardinali.

Delle idee in parte simili a quelle di Consalvi sono espresse da Della Somaglia, tanto che si può parlare di «una convergenza Consalvi-Della Somaglia circa le richieste bonapartiane»¹⁰⁷⁰. Il cardinale ritiene che il governo non accetterà il primo articolo, in nessuna delle due versioni suggerite da Di Pietro, e propone una nuova versione, piuttosto essenziale: «Le gouvernement français

¹⁰⁶⁶ «Sa Sainteté témoignera aux évêques titulaires la juste assurance où elle est de leur disposition à se prêter à tout sacrifice que pourra exiger d'eux leur zèle bien connu pour la paix et l'unité de l'Église. D'après cette exhortation, le Saint-Père prendra, en conséquence des vues connues du gouvernement, les mesures qu'il jugera convenables pour le bien de la religion et pour le plein effet de la nouvelle circonscription, conformément à l'objet qu'il s'est proposé en l'approuvant», riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 5. Già R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 275, osserva che «in ogni caso, le espressioni rimangono generiche, eccetto qualche lode per gli anziani vescovi».

¹⁰⁶⁷ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], in BOULAY, VI, p. 6.

¹⁰⁶⁸ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 7.

¹⁰⁶⁹ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 8.

¹⁰⁷⁰ R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 277.

reconnaît que la religion catholique, apostolique et romaine est la religion de la grande majorité des citoyens français. Il l'adopte pour sa religion particulière; il protégera la liberté de son culte»¹⁰⁷¹. Della Somaglia è meno pessimista riguardo al terzo articolo sulla dimissione dei vescovi, per il quale comunque propone «qualche piccolo cambiamento» che sottolinei maggiormente «l'assoluta necessità di consumare un sacrificio, che il bene della nazione, e la pace di tutta la Chiesa esigono»¹⁰⁷² dai vescovi francesi. Nell'articolo sui beni nazionali il cardinal vicario chiede di estendere la dispensa anche agli acattolici; riguardo al salario per gli ecclesiastici, vorrebbe che «fosse dichiarat[o] immune dalle pubbliche contribuzioni», per «conservare qualche immunità»¹⁰⁷³, ma, non essendo un aspetto di importanza fondamentale, vorrebbe comunque lasciare al negoziatore pontificio la scelta se avanzare o no tale richiesta. Della Somaglia è poi l'unico a proporre l'aggiunta di altri articoli alla convenzione, relativi all'abolizione delle leggi penali contrarie ai cattolici, al ripristino del calendario gregoriano, al matrimonio secondo i dettami del Concilio di Trento, al libero ricorso al pontefice e agli ordini regolari, di cui vorrebbe un ripristino almeno parziale.

Il cardinale in assoluto più critico del controprogetto proposto alla Grande Congregazione è Borgia; Di Pietro osserva irritato che «il cardinale Borgia non fa che promuovere difficoltà sù [!] quasi tutti gli articoli riportati in tutti i tre Progetti»¹⁰⁷⁴. Le osservazioni del cardinale sono caratterizzate da un generale pessimismo sulle possibilità di un'effettiva riuscita delle trattative, come si vede quando parla del primo¹⁰⁷⁵ e del terzo articolo¹⁰⁷⁶. Nell'articolo sul diritto di nomina si oppone all'inserimento del nome di Bonaparte, concordando con Gerdil: si concede questo diritto alla carica, non è una grazia personale. Inoltre Borgia mette in dubbio la posizione di Bonaparte di fronte alla Chiesa, e la sua stessa cattolicità¹⁰⁷⁷. Il cardinale è l'unico ad avanzare delle critiche riguardo al giuramento di fedeltà,

¹⁰⁷¹ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], in BOULAY, VI, p. 2.

¹⁰⁷² Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 4.

¹⁰⁷³ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 10.

¹⁰⁷⁴ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 2.

¹⁰⁷⁵ «Soggiunge che sarebbe cosa ottima che fosse in Parigi adottato l'articolo disteso da Mgor segretario [Di Pietro]; ma non lascia di riflettere che questi *sunt vota hominum*, giacchè in realtà l'articolo del Progetto ufficiale né garantisce la cattolica religione, né dà lusinga di alcun vantaggio; dal che ne inferisce, che non vi è buon titolo di venire a quelle tante concessioni, e grazie, che si chiedono in detto Progetto ufficiale», riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 2. In questo primo articolo Borgia vorrebbe anche che si facesse riferimento al diritto di appellazione al papa

¹⁰⁷⁶ «Il cardinale Borgia par che trovi giuste le massime stabilite da Mgor segretario ne' suoi fogli; ma siccome nel caso concreto non vede che sia per cessare lo scisma, e che la religione cattolica sia per esser dichiarata la religione dominante in Francia, non crede doversi sottoscrivere a verun degli articoli. Perciò conclude: Venga il bene della religione colla dominante cattolica religione, dimettansi pure allora i vescovi, e si canti poi *Gloria in excelsis Deo*», riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 4. Il corsivo si trova nell'originale.

¹⁰⁷⁷ «Crede [Borgia] che si suggerisca l'aggiunta del nome di Bonaparte, perché si spera che si farà cattolico; ma quando ciò non accadesse, dice egli, il S. Padre avrebbe accordato la nomina ai vescovati ad un non cattolico, ad uno notoriamente incorso nelle censure per i sacrilegi attentati per sua autorità commessi contro la S. persona di Pio VI, contro cardinali, prelati, ecc.; cosa la quale, egli dice, scandalizzerebbe sommamente il pubblico», riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 5.

e sorprendentemente in una direzione opposta all'indirizzo generale della Curia in questa materia, e più vicino alle posizioni del governo francese:

Il solo cardinale Borgia, dopo aver premesso, che ogni cristiano è in dovere di assoggettarsi alle costituzioni, o leggi del paese, soggiunge: Se nelle leggi di Francia ve ne siano delle perverse per loro qualità intrinseca, o per la qualità estrinseca, io non lo so [!], mancando del Codice francese. Sò [!] peraltro bene, che nel caso di legge anche intrinsecamente mala, deesi dal cristiano ubbidienza, vale a dire di non fare, e non permettere che da altri si faccia tumulto, resistenza, violenza contro tali leggi.¹⁰⁷⁸

Più rigido si mostra il porporato riguardo alla nomina ai benefici curati, poiché «riflette esser cosa per esso nuova, che nella scelta dei parrochi, i vescovi dipendano dall'approvazione del governo»¹⁰⁷⁹. Sempre in un'ottica di autonomia del clero rispetto al governo, Borgia vuole respingere l'offerta di un salario statale e «abbracciare il partito che il clero tornasse, come nei tempi migliori, a vivere di oblazioni, di limosine, e del lavoro delle mani»¹⁰⁸⁰. Come soluzione al problema dei preti sposati propone l'invio di un delegato che esamini individualmente i diversi casi e proceda a una loro sanazione in radice. Borgia è infine ancora il solo a fare degli appunti sull'articolo 18, relativo al passaggio al nuovo governo dei privilegi di cui godevano i re di Francia, poiché teme «che se non resta bene spiegato il primo articolo, possa accadere, che un eretico abbia la nomina al cappello cardinalizio»¹⁰⁸¹ (cioè possa nominare dei cardinali, in occasione delle «promozioni delle Corone»).

La discussione e i voti cardinalizi stesi in occasione della congregazione del 7 aprile, pur confermando nelle sue linee generali la struttura del controprogetto di Di Pietro e la sostanza della maggior parte degli articoli, hanno anche messo in luce alcuni dubbi e disaccordi tra i cardinali. Pio VII incarica quindi Di Pietro di stendere una nuova versione del controprogetto, tenendo conto delle osservazioni dei porporati interpellati¹⁰⁸². Il 13 aprile il segretario delle due Congregazioni straordinarie ha composto l'ennesimo controprogetto¹⁰⁸³, col fine di «conciliare nel miglior modo possibile la dissonanza de' voti»¹⁰⁸⁴ dei cardinali. Di Pietro discute direttamente con Pio VII, in due udienze dei giorni 13 e 14 aprile¹⁰⁸⁵, il testo del controprogetto e, in base alle indicazioni del papa, vi

¹⁰⁷⁸ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 6.

¹⁰⁷⁹ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 7.

¹⁰⁸⁰ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 9.

¹⁰⁸¹ Riassunto dei voti dei cardinali della Grande Congregazione, [Roma, 7 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 11.

¹⁰⁸² Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ai membri della Grande Congregazione, Roma, 18 aprile 1801, in BOULAY, II, pp. 217-218.

¹⁰⁸³ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 13 aprile 1801, in BOULAY, VI, pp. 27-28.

¹⁰⁸⁴ Riflessioni di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 13 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 24.

¹⁰⁸⁵ Cfr. *ivi*, VI, p. 27 nota 1.

apporta alcune modifiche, e il 18 aprile può indirizzare allo stesso Pio VII¹⁰⁸⁶ il testo definitivo del controprogetto¹⁰⁸⁷, da sottoporre nuovamente ai cardinali della Grande Congregazione, convocati per la sera del 20 aprile nella seconda riunione della congregazione allargata¹⁰⁸⁸.

Il nuovo controprogetto emendato consta anch'esso di diciannove articoli ed è accompagnato da una memoria¹⁰⁸⁹, destinata ai dodici cardinali, in cui Di Pietro rende conto dei cambiamenti fatti rispetto al progetto precedente.

Il primo articolo è riformulato come segue:

Dans l'espérance avec laquelle le Saint-Père ne cesse d'adresser ses vœux au Ciel pour l'entier et parfait rétablissement de la religion catholique en France, Sa Sainteté ne peut déjà que reconnaître avec actions de grâces, comme un gage de bénédiction de la main du Très-Haut, l'acte public par lequel le gouvernement français déclare non seulement que la religion catholique, apostolique et romaine est la religion de la grande majorité des citoyens français, mais encore qu'il l'adopte comme sa propre religion; qu'il protégera la liberté et la publicité de son culte, sans égard à tout acte contraire à la pureté de ses dogmes, et au libre exercice de sa discipline.

Oppure: sans égard à toute loi ou décrets contraires à la pureté de ses dogmes et au libre exercice de sa discipline.¹⁰⁹⁰

Scompare ogni richiamo esplicito al ritorno del Cattolicesimo allo *status* di religione dominante, sostituito da un più circospetto riferimento a un «entier et parfait rétablissement de la religion catholique»: certo, questa locuzione *in mente Curiae* è interpretata come un ritorno alla situazione prerivoluzionaria, ma non si dice esplicitamente. Non si parla più di religione di Stato e della Nazione, ma di «religione propria» del governo: si è preferita definitivamente la soluzione già proposta da Di Pietro nella sua versione alternativa del primo articolo del controprogetto precedente. Viene anche ammorbidito il passaggio relativo alla revoca delle leggi contrarie alla libertà e al dogma: si segue il suggerimento di Consalvi, che aveva proposto di riferirsi agli «atti contrari», termine più vago rispetto a «leggi» e «decreti» (cui comunque non si rinuncia completamente, visto che rimangono in una versione alternativa, posta in calce al primo articolo).

Nel terzo articolo, sulle dimissioni generali dei vescovi, non vengono fatte modifiche sostanziali, vengono solo aggiunte un paio di frasi alla sua seconda parte, dove si parla delle «mesures

¹⁰⁸⁶ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Pio VII, Roma, 18 aprile 1801, *ivi*, VI, p. 28.

¹⁰⁸⁷ Controprogetto di convenzione emendato secondo i voti della Grande Congregazione, [Roma, verso il 17 aprile 1801], in BOULAY, II, pp. 210-212.

¹⁰⁸⁸ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ai membri della Grande Congregazione, Roma, 18 aprile 1801, *ivi*, II, p. 217.

¹⁰⁸⁹ Memoria di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 17 aprile 1801], *ivi*, II, pp. 212-216.

¹⁰⁹⁰ Controprogetto di convenzione emendato secondo i voti della Grande Congregazione, [Roma, verso il 17 aprile 1801], *ivi*, II, p. 210.

convenables» che prenderà il papa per la piena esecuzione della nuova circoscrizione diocesana concordata col governo¹⁰⁹¹. In calce all'articolo, si aggiunge comunque che «sarebbe desiderabile che potesse incominciarsi l'articolo ne' seguenti termini: «Sa Sainteté témoignera aux évêques titulaires, qui n'auraient pas la confiance du gouvernement, la juste et ferme persuasion, etc.»¹⁰⁹²: si spera ancora di convincere il Primo console a limitare il numero di vescovi di cui chiedere le dimissioni, in modo da evitare le difficoltà e lo scandalo di una dimissione generale dell'episcopato francese. Negli articoli sulle nomine dei vescovi viene omissa il nome di Bonaparte, per sottolineare come il privilegio sia garantito alla carica, e non alla singola persona (sono ascoltati i pareri di Gerdil e Borgia): si noti per inciso (Di Pietro e i cardinali non lo sottolineano mai) che su questo punto c'è stato un ribaltamento rispetto ai mesi precedenti, in cui si propendeva per una concessione a Bonaparte in quanto restauratore della religione, mentre si era riluttanti ad annettere lo *ius nominandi* alla carica di Primo console, non essendo questa riservata a soli cittadini cattolici. Il Primo console nominerà entro tre mesi dalla vacanza della sede episcopale, e il papa darà l'istituzione canonica «entièrement dans les formes usitées avec les princes catholiques qui ont la nomination aux évêchés»¹⁰⁹³: anche qui viene accolta la suggestione di Consalvi.

Le disposizioni sul giuramento di vescovi e parroci rimangono invariate: le osservazioni di Borgia (che d'altronde non proponeva alcuna variante al testo del controprogetto) sono ignorate. Per la preghiera al termine della messa, si propongono due alternative, fra cui il governo dovrà scegliere: «Domine, salvam fac rem gallicanam, et exaudi nos in die qua invocaverimus te» (la proposta di Gerdil) e «Domine, salvum fac regimen nostrum, et exaudi nos in die qua invocaverimus te». Anche l'articolo sulla nomina dei parroci è modificato: «Ils [les évêques] nommeront à toutes les cures, et choisiront de préférence des pasteurs, doués des qualités requises par les lois de l'Église pour le bien spirituel de leurs troupeaux, pacifiques, et non suspects au gouvernement»¹⁰⁹⁴. Si fa riferimento, in primo luogo, alle leggi della Chiesa, preoccupazione che non era emersa dai voti cardinalizi: che sia un'idea di Pio VII? Solo in seconda battuta, una volta messo in luce il fine primario da perseguire, cioè il bene spirituale dei fedeli, si parla del governo, e del fatto che i parroci nominati dovranno essere «non sospetti» all'esecutivo: è stata accolta la suggestione terminologica di Gerdil. Allo stesso

¹⁰⁹¹ «D'après cette exhortation, le Saint-Père, ayant en vue les demandes du gouvernement à ce sujet, et pour ne point retarder davantage le rétablissement de la religion catholique, apostolique et romaine en France, prendra les mesures convenables pour le bien de la religion, et pour le plein effet de la nouvelle circonscription, conformément à l'objet qu'il s'est proposé en l'approuvant», controprogetto di convenzione emendato secondo i voti della Grande Congregazione, [Roma, verso il 17 aprile 1801], *ibid.* Il corsivo è mio, per evidenziare la parte aggiunta rispetto al precedente controprogetto.

¹⁰⁹² Controprogetto di convenzione emendato secondo i voti della Grande Congregazione, [Roma, verso il 17 aprile 1801], *ibid.*

¹⁰⁹³ Controprogetto di convenzione emendato secondo i voti della Grande Congregazione, [Roma, verso il 17 aprile 1801], *ivi*, II, p. 211.

¹⁰⁹⁴ Controprogetto di convenzione emendato secondo i voti della Grande Congregazione, [Roma, verso il 17 aprile 1801], *ibid.*

modo, nel successivo articolo su capitoli e seminari, si è modificato il testo come chiesto dal cardinale savoiaro, specificando «sans obligation de dotation de la part du gouvernement»¹⁰⁹⁵.

Il quattordicesimo articolo, relativo ai beni nazionali, è invece stato seriamente rimaneggiato:

En vue des troubles à craindre d'une répétition judiciaire des domaines ecclésiastiques aliénés, au préjudice même du prompt et pacifique rétablissement de la religion catholique, le Saint-Père, eu égard à l'importance de l'objet et à la multitude des acquéreurs, nommera, comme en pareil cas à l'exemple de ses prédécesseurs, un délégué muni de la faculté de dispenser, par lui ou ses subdélégués, sans procédure judiciaire et en vertu des pouvoirs émanés du Saint-Siège, les acquéreurs qui recourront dûment à cet effet, de toute restitution soit des biens fonds, soit des fruits perçus ou à percevoir.¹⁰⁹⁶

Non si dispensano più direttamente gli acquirenti cattolici semplicemente in virtù della convenzione, ma si prevede la destinazione di un delegato papale con i poteri necessari per dispensare gli stessi acquirenti, e con la possibilità di trasmettere gli stessi poteri a dei suddelegati. Scompare il limite temporale di sei mesi per gli acquirenti che volessero tornare in comunione con la Chiesa, e anche la limitazione ai soli proprietari cattolici, anche se in quest'ultimo caso non sembra esserci alcuna intenzione di estendere la grazia pontificia agli acattolici, poiché Di Pietro, nella sua memoria sul controprogetto, esclude questa possibilità¹⁰⁹⁷.

A una riscrittura analoga (anche nel contenuto) è andato incontro, infine, l'articolo sui preti sposati o rinunciari:

¹⁰⁹⁵ Controprogetto di convenzione emendato secondo i voti della Grande Congregazione, [Roma, verso il 17 aprile 1801], *ibid.* Il testo completo dell'articolo originale, su cui gli altri undici cardinali della Grande Congregazione non avevano avuto nulla da ridire (e si vede come Gerdil godesse ancora di grande rispetto all'interno della Curia), era il seguente: «Ils pourront avoir des séminaires, et conserver des chapitres à volonté, mais sans dotation de la part du gouvernement», controprogetto di convenzione di Michele Di Pietro emendato dalla Piccola Congregazione, [Roma, verso il 30 marzo 1801], *ivi*, II, p. 166.

¹⁰⁹⁶ Controprogetto di convenzione emendato secondo i voti della Grande Congregazione, [Roma, verso il 17 aprile 1801], *ivi*, II, pp. 211-212.

¹⁰⁹⁷ «Fu motivato da qualcuno de' sig. cardinali di stendere la dispensa per la ritenzione de' beni ecclesiastici anco a quelli, che sono fuori del grembo della Chiesa cattolica: due cose però bisogna rilevare. La prima, è che i beni ecclesiastici sono costantemente chiamati ne' più venerandi monumenti della sagra antichità: "res divinae, res dominicae, res Dei, hostia acceptabilis, placens Deo"... Fa veramente amarezza, che il capo della Chiesa autorizzi a ritenere i beni suddetti gli eretici, scismatici ostinati a rimanere ne' loro errori... La seconda, che ad onta di tutte le diligenze praticate, non è stato possibile rinvenire un esempio di dispensa di tal natura, concessa dai Sommi Pontefici in favore di coloro, che rimanessero ostinati nello scisma e nell'eresia. Quando il Santo Padre usi in ciò quelle facilità medesime, che furono [usate] da suoi predecessori, appunto pel grand'oggetto del ristabilimento della religione cattolica, il governo francese non ha luogo a dolersi, né deve esigere di più. Per gli accennati riflessi adunque si crede giusto ed ammissibilissimo l'articolo, che si propone, e non sembra che possa adottarsi un termine più riservato della parola "dûment", per lasciare al delegato pontificio un qualche largo, onde escludere dalla concessione della dispensa quei possessori, che né sono cattolici, né hanno in animo di convertirsi. Tutto al più, riguardo a costoro, potranno darsi delle istruzioni al delegato suddetto, affinché, ne' casi particolari, faccia intendere, che il Santo Padre userà con essi di una semplice tolleranza o condiscendenza, *per modum conniventiae*, acciò non abbiano ad esser molestati nel possesso de' loro acquisti», memoria di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 17 aprile 1801], *ivi*, II, pp. 215-216.

À l'égard des clercs séculiers, prêtres, diacres ou sous-diacres, qui sont déjà entré dans les liens du mariage, Sa Sainteté donnera à son délégué les mêmes pouvoirs qui furent donnés à ce sujet par le pape Jules III au cardinal Polo, légat en Angleterre. Le Saint-Père donnera aussi au délégué susdit les pouvoirs nécessaires pour réconcilier à l'Église les ecclésiastiques qui ont notoirement renoncé à leur état, en usant avec eux de toute sa paternelle indulgence.¹⁰⁹⁸

Come nel caso dei beni nazionali, il nuovo articolo non comporta più un'immediata e automatica secolarizzazione degli ecclesiastici interessati dal provvedimento, ma prevede l'invio di un legato cogli stessi poteri dati a suo tempo al cardinal Pole: viene adottata la soluzione proposta da Carandini. La prima parte dell'articolo contiene una chiarificazione terminologica importante: al posto del vocabolo generico «ecclésiastiques», usato nel precedente controprogetto (e anche nella seconda parte di questo articolo, dove le cautele della prima parte non sono più necessarie), si fa un elenco preciso dei soggetti che potranno vedere regolarizzati i loro matrimoni, da cui sono esclusi i vescovi (secondo l'indicazione di Antonelli) e, a rigore, i regolari, anche se Di Pietro nella sua memoria parla solo dei primi¹⁰⁹⁹.

Per la congregazione del 20 aprile i cardinali sono dispensati dal portare un voto scritto¹¹⁰⁰, ma alcuni di loro mettono nondimeno per iscritto le loro idee. Articolato (come sempre) è il voto di Antonelli¹¹⁰¹. Riguardo al primo articolo, lo approva e preferisce, nell'ultimo periodo, la versione alternativa «sans égard à toute loi ou décrets contraires à la pureté de ses dogmes et au libre exercice de sa discipline», cui vorrebbe aggiungere le parole «qui sont abolis» o «qui se déclarent abolis», per ovviare all'ambiguità dell'espressione «sans égard», che potrebbe significare il mantenimento (e la possibile applicazione futura) delle leggi anticattoliche¹¹⁰². Antonelli propone anche delle modifiche al terzo articolo sulla dimissione dei vescovi. Egli vorrebbe sostituire la frase «qui n'auraient pas la confiance du gouvernement» con quella «qui pour les circonstances actuelles ne pourraient pas avoir lieu dans la nouvelle circonscription» o «qui ne pourraient pas être utiles à leurs troupeaux». Le parole che fanno riferimento alla *confiance* del governo «offendono i vescovi e sono indecenti al Papa. Qual'è [!] quel vescovo che debba avere la confidenza dell'attuale governo francese, ch'è composto di anticristiani?»¹¹⁰³. Antonelli non gradisce nemmeno che si dica «ayant en vue les demandes du

¹⁰⁹⁸ Controprogetto di convenzione emendato secondo i voti della Grande Congregazione, [Roma, verso il 17 aprile 1801], *ivi*, II, p. 212.

¹⁰⁹⁹ Cfr. memoria di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 17 aprile 1801], *ivi*, II, p. 216.

¹¹⁰⁰ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ai membri della Grande Congregazione, Roma, 18 aprile 1801, *ivi*, II, p. 217.

¹¹⁰¹ Voto di Leonardo Antonelli, [Roma, 21 aprile 1801], in BOULAY, VI, pp. 29-33.

¹¹⁰² Cfr. voto di Leonardo Antonelli, [Roma, 21 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 29.

¹¹⁰³ Voto di Leonardo Antonelli, [Roma, 21 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 30.

gouvernement», poiché il papa «non deve avere in veduta le domande del governo, o almeno non deve dirlo»¹¹⁰⁴ in un documento ufficiale.

Interessanti sono le osservazioni di Antonelli riguardanti l'articolo sulla preghiera alla fine della messa, che mettono in luce come, anche nell'articolo forse di minore importanza dell'intero concordato, in Curia si faccia attenzione a soppesare attentamente i risvolti teologici, ecclesiali e (in questo caso) politici di ogni parola. E come a oltre un anno dall'elezione di Pio VII un cardinale fra i più ascoltati dal pontefice si preoccupi ancora di non urtare gli ambienti filoborbonici e monarchici:

Nel progetto convenzionale, passato a Mgor Spina dal ministro delle relazioni straniere, si diceva: «Domine, salva rem gallicam», oppure «gallicanam», che è lo stesso. Non veggo per qual ragione si debba usar ultroneamente l'altra formola «Domine, salvum fac regimen nostrum». La parola «rem» è generica, e significante qualunque interesse della Francia. Ma la parola «regimen» è ristretta nella sua significazione alla forma del governo, o ai governanti. Urteranno [!] tutti i realisti, che il Papa abbia proposta questa preghiera, per stabilire e invocare dal Signore la protezione sul governo repubblicano, derivante dalla più ingiusta delle ribellioni.¹¹⁰⁵

L'ultimo articolo su cui Antonelli avanza delle obiezioni è il quattordicesimo, sui beni nazionali. Al cardinale il nuovo articolo «piace moltissimo»¹¹⁰⁶, però riconosce che difficilmente il governo francese lo accetterà, per una serie di ragioni, che elenca piuttosto lucidamente¹¹⁰⁷. Propone di lasciare l'articolo così com'è, eliminando solo la parola «dûment»¹¹⁰⁸. Concorda sul fatto che accordare agli acattolici il possesso di beni ecclesiastici «è senza esempio e di gravissimo scandalo»¹¹⁰⁹; nel caso il governo francese non accettasse le condizioni romane, ci si potrebbe limitare a promettere «che né da essa [Sua Santità], né dai suoi successori si pretenderà mai la restituzione di que' beni»¹¹¹⁰: il papa può limitarsi a tollerare il possesso di beni ecclesiastici da parte di eretici e scismatici, e promettere di sanare la situazione degli acquirenti cattolici che ne facessero richiesta.

¹¹⁰⁴ Voto di Leonardo Antonelli, [Roma, 21 aprile 1801], *ibid.*

¹¹⁰⁵ Voto di Leonardo Antonelli, [Roma, 21 aprile 1801], *ivi*, VI, p. 31.

¹¹⁰⁶ Voto di Leonardo Antonelli, [Roma, 21 aprile 1801], *ibid.*

¹¹⁰⁷ «Primieramente, prenderanno sospetto che si voglia erigere una specie di tribunale in Francia, ove il delegato apostolico sieda giudice, per accordare o negare la ritenzione dei beni delle chiese malamente acquistati. In 2° luogo, non vorranno mai assoggettare i loro sudditi a chiedere questa grazia, quantunque avessero la sicurezza di ottenerla. Finalmente, non isfuggerà alla loro penetrazione quella parola “dûment”, quantunque vi sia stata inserita molto opportunamente. Faranno varie interpretazioni di qual [!] termine, e lo spiegheranno a loro talento, accusando la S. Sede, che vi abbia voluto comprendere delle condizioni restrittive della grazia, o rapporto alle persone, o rapporto alle cose, o rapporto al tempo. “Dûment” è un termine generale, e resta perciò in arbitrio del delegato apostolico se i ricorsi degli acquirenti dei beni delle chiese, sieno o no fatti debitamente, e in conseguenza se debba loro accordarsi il possesso in cui ne sono», voto di Leonardo Antonelli, [Roma, 21 aprile 1801], *ivi*, VI, pp. 31-32,

¹¹⁰⁸ Cfr. la nota precedente per i possibili problemi che questo termine poteva dare.

¹¹⁰⁹ Voto di Leonardo Antonelli, [Roma, 21 aprile 1801], in BOULAY, VI, p. 32.

¹¹¹⁰ Voto di Leonardo Antonelli, [Roma, 21 aprile 1801], *ibid.*

Più essenziale è il voto di Consalvi¹¹¹¹. Il segretario di Stato ritiene «sicurissimo»¹¹¹² che l'inizio del primo articolo, in cui si parla del «parfait rétablissement» della religione, non sarà accettato dal governo, e rimanda agli stessi argomenti del suo voto sul controprogetto precedente; se il papa intende esprimere pubblicamente il suo desiderio di una futura restaurazione completa della religione, dovrebbe piuttosto farlo in una bolla, anziché nell'articolo della convenzione, dove a parlare sono entrambi i contraenti e risulta più difficile esprimersi in modo da soddisfare tutti. Consalvi ritiene invece (come Antonelli) che «il sans égard che sta sul fine è troppo poco»¹¹¹³ e che si deve esigere almeno la rimozione degli ostacoli cagionati dalle leggi contrarie al culto cattolico.

Il parere di Consalvi sul terzo articolo è invece diametralmente opposto a quello di Antonelli: «Convengo, e molto più con la frase qui n'auroient pas la confiance du Gouvernement, che a mio credere sarà ammessa»¹¹¹⁴. Il segretario di Stato non si attarda a riflettere sulla convenienza o meno di certi termini nei confronti dei vescovi o del papa (e Consalvi non è uomo da prendere alla leggera tali questioni “formali”), ma si concentra unicamente sulla probabilità di successo che questa formulazione può avere presso il governo della Repubblica: il realismo politico consalviano (e consalvista) emerge chiaramente.

Netto è il giudizio di Consalvi sull'articolo riguardante i beni nazionali: «questo articolo è sicurissimo che non sarà ammesso così come stà [!]»¹¹¹⁵. In particolare, non «si tolererà [!] la restrizione della grazia per i soli acquéreurs qui recourront duement [!] a cet effet»¹¹¹⁶: anche qui si tratta dello stesso passaggio criticato da Antonelli; risulta però curioso che Consalvi non faccia alcuna menzione alla cattiva impressione che potrebbe fare la pretesa di inviare un delegato papale in Francia con il compito di giudicare la validità delle richieste di grazia degli acquirenti: si tratta di un “dettaglio” che salta subito all'occhio nel leggere l'articolo del nuovo controprogetto, e ci si aspetterebbe almeno un commento da parte del segretario di Stato, di solito attentissimo a individuare le sfumature politiche di ogni frase o parola. Consalvi propone due possibili soluzioni al problema dei beni nazionali. Il primo è che «si largheggi in favore di tutti [cioè cattolici e acattolici] per modo di non molestazione, il che salva la difficoltà che il Papa non debba dare i beni della chiesa a chi non è nel suo seno»¹¹¹⁷; la seconda è che i beni si cedano al governo, che, dicendosi cattolico e avendo ristabilito in Francia il Cattolicesimo, «può meritarlo»¹¹¹⁸.

¹¹¹¹ Voto di Ercole Consalvi, [Roma, verso il 20 aprile 1801], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 14, fasc. 5, ff. 70r-71r.

¹¹¹² Voto di Ercole Consalvi, [Roma, verso il 20 aprile 1801], *ivi*, f. 70r.

¹¹¹³ Voto di Ercole Consalvi, [Roma, verso il 20 aprile 1801], *ibid.* La sottolineatura si trova nell'originale.

¹¹¹⁴ Voto di Ercole Consalvi, [Roma, verso il 20 aprile 1801], *ivi*, f. 70r-v. La sottolineatura si trova nell'originale.

¹¹¹⁵ Voto di Ercole Consalvi, [Roma, verso il 20 aprile 1801], *ivi*, f. 70v.

¹¹¹⁶ Voto di Ercole Consalvi, [Roma, verso il 20 aprile 1801], *ibid.* La sottolineatura si trova nell'originale.

¹¹¹⁷ Voto di Ercole Consalvi, [Roma, verso il 20 aprile 1801], *ibid.* La sottolineatura si trova nell'originale.

¹¹¹⁸ Voto di Ercole Consalvi, [Roma, verso il 20 aprile 1801], *ivi*, f. 71r. Chiaramente il merito del ristabilimento della religione è inteso nel caso di conclusione positiva della trattativa concordataria.

Un ultimo appunto Consalvi lo fa riguardo all'articolo sui preti sposati o rinunciatari. Ritiene infatti che si debba riscrivere il passaggio «en usant avec eux de toute sa paternelle indulgence», poiché «quantunque buono, e necessario in se stesso, v[iene] però a vestire una forma di obbligo [!]", e questa è «cosa indecente per il Papa in tal materia, che è tutta di sua volontaria indulgenza»¹¹¹⁹.

Dopo la congregazione del 20 aprile, tutto sembra svolgersi secondo i piani: continuano i lavori per rifinire ulteriormente il controprogetto romano, ma si conta di terminare tutto in pochi giorni e di far partire il corriere Livio per Parigi prima della fine del mese¹¹²⁰. L'intromissione dell'inviato francese Cacault fa però saltare i piani di Roma.

5.4 L'intervento di Cacault e la stesura del controprogetto romano definitivo

Fin dall'inizio di febbraio, Bonaparte aveva deciso di mandare a Roma Cacault come ministro plenipotenziario o incaricato d'affari della Repubblica francese¹¹²¹. Pur volendo inizialmente rifiutare questo incarico, l'esperto diplomatico bretone aveva infine accettato la decisione di del suo governo¹¹²². Il 28 febbraio il Primo console nomina Cacault ministro della Repubblica francese a Roma, con l'ordine però di non spiegare alcun carattere ufficiale, e di prendere il titolo di ministro plenipotenziario solo una volta firmata la convenzione tra Francia e Santa Sede¹¹²³.

Il 19 marzo successivo Cacault riceve le sue istruzioni¹¹²⁴, stese da Talleyrand. In questo documento vengono sintetizzati il fine che il governo consolare si è prefisso nell'intraprendere la trattativa concordataria e le linee direttrici che intende seguire nel riorganizzare la Chiesa di Francia. Il papa compensa la sua debolezza come sovrano temporale con la sua influenza morale sui popoli e sui ministri della religione: «le Souverain Pontife peut leur faire une loi, de la concorde sociale et de l'obéissance politique. [...] il peut en un instant ôter à l'hypocrisie et à la malveillance les armes, dont elles se servent pour abuser la crédulité du peuple»¹¹²⁵. Ci si vuole servire dell'influenza pontificia in modo strumentale, per ottenere la fedeltà del popolo al nuovo regime e liquidare ogni influenza monarchica. Si vuole chiudere il periodo delle lotte religiose e riconciliare «l'amour pour la liberté»

¹¹¹⁹ Voto di Ercole Consalvi, [Roma, verso il 20 aprile 1801], *ibid.* In sostanza, Consalvi critica il fatto che il papa si obbligherebbe, sottoscrivendo l'articolo così come scritto, a essere indulgente, e questo non si può accettare, poiché l'indulgenza dev'essere una libera scelta del capo della Chiesa.

¹¹²⁰ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 24 aprile 1801, in BOULAY, II, p. 240; circolare di Ercole Consalvi ai nunzi, Roma, 25 aprile 1801, *ivi*, p. 237 nota 1.

¹¹²¹ Cfr. biglietto di Napoleone Bonaparte a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 2 febbraio 1801, in BOULAY, I, pp. 350-351.

¹¹²² Cfr. biglietto di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 5 febbraio 1801, *ivi*, I, p. 369; lettera di François Cacault a Luciano Bonaparte, Parigi, 10 marzo 1801, in BOULAY, II, p. 91. Sulla missione di Cacault a Roma, cfr. anche Angela MESSANA, *Francesco Cacault ministro plenipotenziario della Repubblica Francese presso la S. Sede 1801-1803*, Ausonia, Roma, 1924.

¹¹²³ Cfr. biglietto di Napoleone Bonaparte a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 28 febbraio 1801, *ivi*, II, p. 65.

¹¹²⁴ Istruzioni per François Cacault, Parigi, 19 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 103-108.

¹¹²⁵ Istruzioni per François Cacault, Parigi, 19 marzo 1801, *ivi*, II, p. 105.

con «l'amour pour la religion», ma senza tornare al vecchio ordine: il governo «veut que la religion en France soit une faculté, un droit social, et non pas une puissance»¹¹²⁶. È a questo scopo che si è inviato a Roma un progetto di convenzione (il quinto), e il «premier objet» della missione di Cacault «doit être de déclarer a ses [del papa] ministres, que le gouvernement de la République ne peut entendre à aucune modification dans le projet auquel a donné son approbation»¹¹²⁷. Si tratta di indicazioni piuttosto rigide, che restringono lo spazio di manovra a una semplice accettazione o al rifiuto del quinto progetto di Bonaparte (non sembra invece che Cacault sia stato messo a conoscenza delle varianti proposte da Bernier).

Cacault arriva a Roma la sera dell'8 aprile, e il giorno successivo ha le prime udienze da Consalvi e poi da Pio VII¹¹²⁸. Il ministro francese, malgrado sia ufficialmente senza alcun titolo, nei fatti si comporta come un ministro accreditato, presso il governo pontificio e anche nei confronti degli altri membri del corpo diplomatico¹¹²⁹. Cacault subito si immischia nei lavori sul controprogetto romano, vuole sapere quali modifiche sono state apportate al quinto progetto francese, mettendo in imbarazzo la Curia, come illustra Consalvi scrivendo a Spina:

[...] ella vede l'imbarazzo e il danno della cosa. In atto pratico, ci è impossibile di schermirsi da tale comunicazione, ed ella vede subito la differenza, ed il danno 1° di passare piuttosto per il mezzo di laici, che di un ecclesiastico come è Bernier; 2° del non far giungere tutto in un colpo al Primo Console, cioè il nuovo progetto, la lettera del Papa, ed il foglio delle ragioni dei cambiamenti, ma piuttosto dall'essere il Primo Console prevenuto da Cacault, che naturalmente farà le sue note alle nostre note, e si spunteranno così le armi con le quali il Papa sarà per combattere. Dall'altra parte, ella vede bene cosa può voler dire il disgustare Cacault col non prestarsi alla di lui desiderata comunicazione; ed ella conosce bene le nostre maniere, per comprendere, che il timore di non far peggio è quello che qui regola tutte le azioni.¹¹³⁰

¹¹²⁶ Istruzioni per François Cacault, Parigi, 19 marzo 1801, *ivi*, II, p. 106.

¹¹²⁷ Istruzioni per François Cacault, Parigi, 19 marzo 1801, *ibid.*

¹¹²⁸ Cfr. dispaccio n° 1 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 9 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 201-202; cfr. anche dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 9 aprile 1801, *ivi*, II, p. 199, e lettera particolare di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 9 aprile 1801, *ivi*, II, p. 200.

¹¹²⁹ «M. Cacault n'a pas encore présenté ses lettres de créance, et ne compte pas de les présenter de si tôt; ce qui ne l'empêche pourtant pas de se qualifier, dans ses passeports et dans ses cartes de visite, comme ministre plénipotentiaire de la République française, et d'en remplir les fonctions auprès du Pape et de ses ministres, qui lui ont déjà accordé toutes les distinctions dont jouissent ici les ministres étrangers. Il a déjà donné aussi plusieurs dîner au corps diplomatique», dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 18 aprile 1801, *ivi*, II, p. 218.

¹¹³⁰ Dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 15 aprile 1801, *ivi*, II, p. 209. Questo dispaccio così esplicito non è in cifra, poiché, come dice poche righe dopo Consalvi, è stato scritto «essendo attaccati i cavalli del corriere russo, onde mi è forza di nemmeno metterle in cifra, e rischiare con mia gran repugnanza questo foglio in piano» (*ibid.*). Trattandosi del corriere di un'altra potenza, non alleata della Francia, si poteva sperare che il testo del dispaccio non venisse comunicato al governo francese.

Stretto fra due scogli, Consalvi deve scegliere il male minore, e comunicare a Cacault i risultati dei lavori delle congregazioni romane. Il 23 aprile si svolge una riunione tra il segretario di Stato e l'inviato francese, in cui Consalvi comunica a voce¹¹³¹ i cambiamenti fatti al quinto progetto a Cacault, che si mostra «ostinatissimo» nel volere il mantenimento delle «precise forme del progetto ufficiale»¹¹³² di Bonaparte. Il 28 aprile viene poi comunicato al ministro francese il testo del controprogetto romano¹¹³³; Cacault risponde con una serie di critiche nei confronti dei cambiamenti più importanti apportati al progetto francese¹¹³⁴. Chiede che si mantenga il giuramento di fedeltà alle leggi, senza il quale «les ecclésiastiques ne seront plus en France des citoyens»¹¹³⁵, e che gli articoli sulla nomina dei parroci, i beni ecclesiastici, i preti sposati e i diritti dei re di Francia trasferiti al governo siano ripristinati nella «simplicité» con cui erano stati proposti nel quinto progetto¹¹³⁶; osserva che non sono possibili «d'autres fondations pieuses qu'en rentes sur l'État», poiché «depuis longtemps, les gens de mainmorte avaient perdu en France la faculté d'acheter des fonds de terre»¹¹³⁷.

Davanti alla rigidità di Cacault, si decide di rimettere mano al controprogetto, e di rimandare di conseguenza la partenza del corriere Livio per Parigi¹¹³⁸. Si svolgono varie congregazioni ristrette a un numero limitato di cardinali (di cui si è già detto nel primo paragrafo di questo capitolo), e infine un'ultima riunione della Grande Congregazione, l'8 maggio¹¹³⁹. L'obiettivo della Curia e di Pio VII è di riformulare il controprogetto in modo da poterlo avvicinare quanto più possibile al quinto progetto francese, senza infrangere i principi e il dogma, e si lavora alacremente a questo fine¹¹⁴⁰.

¹¹³¹ Cfr. dispaccio n° 3 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 26 aprile 1801, *ivi*, II, p. 246.

¹¹³² Dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 24 aprile 1801, *ivi*, II, p. 241.

¹¹³³ Cfr. dispaccio n° 4 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 2 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 255-256.

¹¹³⁴ Cfr. nota di François Cacault a Ercole Consalvi, Roma, 29 aprile 1801, in BOULAY, VI, pp. 33-34; dispaccio n° 4 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 2 maggio 1801, in BOULAY, II, pp. 255-258. Cfr. anche dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 24 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 241-242.

¹¹³⁵ Nota di François Cacault a Ercole Consalvi, Roma, 29 aprile 1801, in BOULAY, VI, p. 34.

¹¹³⁶ Riguardo all'articolo sulla nomina dei parroci, Cacault si è limitato a dire «qu'il était impossible que la chose pût s'exécuter autrement en France, et que l'article devait être énoncé avec la même simplicité avec laquelle il est proposé à Sa Sainteté», nota di François Cacault a Ercole Consalvi, Roma, 29 aprile 1801, *ibid.*, mentre relativamente all'articolo sui beni nazionali si diffonde di più: «J'ai insisté sur la nécessité de conserver à cet article la brièveté, la simplicité et les dispositions y contenues. J'ai représenté que ce serait jeter en France de nouvelles semences de troubles, de divisions et de reproches entre les membres d'une même famille, que d'assujettir les acheteurs de biens nationaux à demander des absolutions avec éclat», nota di François Cacault a Ercole Consalvi, Roma, 29 aprile 1801, *ibid.*; lo stesso vale per l'articolo sui preti sposati: «J'ai représenté que l'absolution du Pape devait être donnée avec la même simplicité avec laquelle elle est demandée dans notre convention, parce qu'autrement on tomberait dans tous les inconvénients qu'il s'agit d'éviter: la désobéissance avec éclat, la guerre intestine, les reproches et inimitiés dans les familles», nota di François Cacault a Ercole Consalvi, Roma, 29 aprile 1801, *ibid.*; sugli antichi diritti dei Re Cristianissimi Cacault si limita a dire di aver «demandé encore la même simplicité dans l'expression de la reconnaissance des droits et privilèges dont la France jouissait avant la Révolution», nota di François Cacault a Ercole Consalvi, Roma, 29 aprile 1801, *ibid.*

¹¹³⁷ Nota di François Cacault a Ercole Consalvi, Roma, 29 aprile 1801, *ibid.*

¹¹³⁸ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 2 maggio 1801, in BOULAY, II, p. 261; *post-scriptum* del 5 maggio al dispaccio n° 4 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 2 maggio 1801, *ivi*, II, p. 257.

¹¹³⁹ Cfr. rapporto di Michele Di Pietro, [Roma, 8 maggio 1801], in BOULAY, VI, pp. 39-40.

¹¹⁴⁰ Il testo di un biglietto di Consalvi a Cacault, che quest'ultimo riferisce in un dispaccio diplomatico, rende bene la concitazione con cui opera la Curia in questi giorni di inizio maggio del 1801: «Hier, depuis six heures jusqu'à minuit, nous avons été occupés de notre importante affaire. Un congrès de six heures continues, outre celui d'hier matin et

L'11 maggio Cacault può infine annunciare al suo governo che il controprogetto romano è pronto, e che entro pochi giorni partirà il corriere per Parigi¹¹⁴¹; il ministro francese accompagna questa comunicazione con alcune considerazioni sul carattere del papa e dei cardinali (non scevri da qualche preconconcetto di carattere nazionale), che devono servire sia a spiegare il motivo dei cambiamenti al progetto francese, che a suggerire il modo di comportarsi che il governo repubblicano dovrà tenere per raggiungere i suoi obiettivi:

J'ai eu hier une audience du Pape: l'effusion de ses sentiments pour la France, pour le Premier Consul, a été tout ce qu'on peut désirer; mais le dogme lui impose une loi qu'il n'est pas en son pouvoir d'outrépasser. Il ne m'a rien dit d'exagéré: mais il m'a fait sentir que son âme était éprise de zèle pour l'intégrité du catholicisme, et que ce zèle inflexible ce céderait à aucune considération temporelle. On est croyant plus véritablement ici, qu'on ne l'imagine en France; et les vieux cardinaux, qui ont passé leur vie dans les plaisirs, n'en ont pas moins nourri dans leur âme la foi dont ils se consolent à la fin de la carrière. Ces hommes doivent être poussés délicatement en pareille matière. Je crois bien que si vous trouvez, dans la rédaction que vous allez recevoir, des expressions inadmissibles, on pourra décider le Pape à céder encore quelque chose; mais il faudra s'y prendre doucement. Les hommes de ce pays étant d'un caractère faible et souple, cèdent à la force; cependant il est des choses, où l'on ne gagnerait que de leur faire perdre la tête en les menant trop durement.¹¹⁴²

Il 13 maggio finalmente il corriere Livio parte per Parigi¹¹⁴³. Insieme al controprogetto romano, vengono spedite in Francia una memoria per giustificare agli occhi del governo francese i cambiamenti apportati al quinto progetto¹¹⁴⁴, una lettera di Pio VII a Bonaparte allo stesso scopo¹¹⁴⁵, le istruzioni per Spina¹¹⁴⁶, e altri documenti ancora.

Il controprogetto romano definitivo, nella sua forma principale, consta di diciassette articoli, senza divisione in titoli¹¹⁴⁷. Erano stati infatti preparati due progetti distinti, che Spina avrebbe dovuto

d'avant-hier à la suite de notre conversation, doit vous prouver combien on met de zèle pour parvenir à un terme heureux. Je puis vous assurer qu'on travaille nuit et jour à cet effet. Il faut que réciproquement nous entrions dans nos positions respectives. En matière de religion, il y a des bornes qu'on ne peut franchir. Vous connaissez tout ce qu'a déjà fait le Pape, et vous avez lieu d'en être satisfait: néanmoins on travaille encore à s'entendre le mieux possible. Soyez tranquille; on ne perd pas un moment et véritablement on travaille sans relâche», dispaccio n° 4 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 2 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 256-257.

¹¹⁴¹ Cfr. dispaccio n° 5 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 11 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 267-268.

¹¹⁴² Dispaccio n° 5 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 11 maggio 1801, *ibid.*

¹¹⁴³ Cfr. dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 16 maggio 1801, *ivi*, II, p. 318.

¹¹⁴⁴ Memoria a sostegno del controprogetto romano, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, pp. 275-289.

¹¹⁴⁵ Lettera di Pio VII a Napoleone Bonaparte, Roma, 12 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 289-298. Si tratta della prima lettera scritta da Pio VII al nuovo capo di Stato della Repubblica francese dal momento della sua elezione.

¹¹⁴⁶ Istruzioni di Ercole Consalvi per Giuseppe Spina, [Roma, 12 maggio 1801], in BOULAY, V, pp. 600-619 (le istruzioni per la trattativa concordataria si trovano alle pp. 600-614, mentre alle pp. 614-619 si trovano quelle per gli affari temporali, per cui nel frattempo Spina aveva ricevuto i poteri necessari); note d'istruzioni per Giuseppe Spina, [Roma, 12 maggio 1801], in BOULAY, II, pp. 298-306.

¹¹⁴⁷ Controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, pp. 268-274.

distinguere sulla base di segni grafici insignificanti posti sul primo foglio¹¹⁴⁸. Il progetto considerato migliore e che si sarebbe desiderato maggiormente venisse adottato dal governo francese era segnalato da «un puntino all'estremità sinistra della pagina esteriore», mentre il secondo, modificato e meno favorevole a Roma, era caratterizzato da «due puntini nello stesso luogo»¹¹⁴⁹. Per alcuni articoli del progetto con due puntini sono fornite a Spina anche delle varianti alternative, da impiegare in caso di opposizione assoluta da parte francese alle altre due versioni, come si vedrà.

Il primo articolo, sullo *status* del Cattolicesimo e sul culto pubblico, è così riformulato:

Le gouvernement de la République française reconnaît que la religion catholique, apostolique, romaine, est la religion de la grande majorité des citoyens français. Animé par les mêmes sentiments, et professant la même religion, il protégera la liberté et la publicité de son culte; il la conservera dans toute la pureté de ses dogmes et dans l'exercice de sa discipline. Les lois et décrets contraires à la pureté de ses dogmes et au libre exercice de sa discipline seront annulés.¹¹⁵⁰

Il Cattolicesimo è la religione della grande maggioranza ed è professata dallo stesso governo, che ne protegge la libertà e la pubblicità del culto; il riferimento ai dogmi e alla disciplina è mantenuto: è chiaro che Cacault, che per primo, ai principi della trattativa, si era opposto all'inserimento di questi termini nel concordato, non è riuscito a convincere la Curia a escluderli. Le leggi contrarie ai dogmi e al libero esercizio della religione sono annullate: anche in questo non c'è alcuna mitigazione rispetto al controprogetto precedente, che è stato alleggerito nel passaggio sulla religione «propria» del governo (ma senza in fondo cambiare la sostanza). Nel «progetto con due puntini», le parole «et professant la même religion»¹¹⁵¹ sono sostituite da «et étant dans la même religion», e l'ultima frase sulle leggi contrarie diventa: «Tous les obstacles opposés par des actes émanés dans les temps de perturbation, contraires à ce but, seront ôtés». Se la prima modifica è piuttosto formale, la seconda è invece più significativa: si parla di «ostacoli», la soluzione che aveva proposto Consalvi nelle discussioni del mese precedente. Nella memoria destinata al governo francese¹¹⁵², si sottolinea come fosse impossibile accettare l'articolo corrispondente del quinto progetto, ma anche come, a differenza dei suoi predecessori in occasione degli scismi protestante e anglicano, Pio VII sia disposto «ad usare [...] di tutta l'apostolica sua condiscendenza, spingendola fino all'ultimo grado cui possa giungere»¹¹⁵³. Si dà a Spina anche una terza versione di questo primo articolo, in cui la seconda frase

¹¹⁴⁸ Cfr. note d'istruzioni per Giuseppe Spina, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, pp. 298-299; cfr. anche *ivi*, II, p. 268 nota 1.

¹¹⁴⁹ Note d'istruzioni per Giuseppe Spina, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, p. 298.

¹¹⁵⁰ Controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, pp. 268-269.

¹¹⁵¹ *Ivi*, II, p. 269 nota 1.

¹¹⁵² Cfr. memoria a sostegno del controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, pp. 275-279.

¹¹⁵³ Memoria a sostegno del controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, p. 277.

è così riformulata: «Animé par les mêmes sentiments, *et l'adoptant lui-même pour sa religion particulière*, il protégera...»¹¹⁵⁴. È una modifica di carattere terminologico, che dal punto di vista romano continua a esprimere la stessa cosa: il governo francese è ufficialmente cattolico.

Il secondo articolo, sulla nuova circoscrizione di diocesi, usa (quasi) le stesse parole del quinto progetto, con l'aggiunta di un riferimento ai bisogni spirituali dei fedeli¹¹⁵⁵. Il terzo articolo, sulle dimissioni dei vescovi, è così formulato nel progetto con un puntino:

Sa Sainteté témoignera aux évêques légitimes la juste et ferme persuasion où elle est de leur disposition à se prêter à tout sacrifice, que pourra exiger d'eux la paix et l'unité de l'Église.

D'après cette exhortation, le Saint-Père, pour ne point retarder davantage le rétablissement de la religion catholique, apostolique et romaine en France, prendra les mesures convenables pour le bien de la religion et pour le plein effet de la nouvelle circonscription conformément à l'objet qu'il s'est proposé en l'approuvant.¹¹⁵⁶

Rispetto al controprogetto precedente, i cambiamenti non sono molti, e nemmeno sostanziali. Si parla di «évêques légitimes» anziché di «évêques titulaires» (nel progetto con due puntini si è invece pronti a dire «anciens évêques titulaires»¹¹⁵⁷), e viene cassato l'inciso «ayant en vue les demandes du gouvernement», seguendo le indicazioni di Antonelli: in questo caso, il controprogetto finale è persino meno accomodante rispetto al precedente. Si lascia cadere anche l'ipotesi di chiedere le dimissioni solo dei vescovi privi della *confiance* del governo.

Qualche modifica viene fatta anche al quarto articolo, sulle nomine dei vescovi:

Le Premier Consul, professant la religion catholique, nommera aux archevêchés et évêchés de la circonscription nouvelle dans les premiers trois mois qui suivront la publication de la bulle de Sa Sainteté concernant la circonscription susdite. Sa Sainteté donnera à ceux qui seront ainsi nommés, l'institution canonique dans les formes établies dans le concordat entre Léon X et François I^{er}.¹¹⁵⁸

¹¹⁵⁴ *Ivi*, II, p. 275 nota 2 (proseguimento della nota 2 della pagina precedente). Il corsivo si trova nell'originale.

¹¹⁵⁵ «Il sera fait par le Saint-Siège, de concert avec le gouvernement, une nouvelle circonscription des diocèses français: leur nombre sera réduit de telle manière, néanmoins, qu'il suffise aux besoins spirituels des fidèles», controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, p. 269; nel quinto progetto (nell'art. 1 del primo titolo) si diceva solo che «il sera fait de concert, par le gouvernement de la République et le Saint-Siège, une nouvelle circonscription des diocèses catholiques français», quinto progetto di convenzione, [Roma, 2 febbraio 1801], in BOULAY, I, p. 352. Si noti che nel controprogetto il ruolo della Santa Sede è messo in risalto, mentre nel progetto di Bonaparte governo e Santa Sede erano esattamente sullo stesso piano.

¹¹⁵⁶ Controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], in BOULAY, II, pp. 269-270.

¹¹⁵⁷ *Ivi*, II, p. 270 nota 1. L'unica altra aggiunta nel progetto con due puntini consiste nell'inciso «de concert avec le gouvernement» dopo «prendra» (*ibid.*).

¹¹⁵⁸ Controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, pp. 270-271. Nel progetto con due puntini, vi sono minime aggiunte: l'articolo inizia con «En conséquence des trois articles précédents», più avanti si legge «[...] concernant la circonscription susdite; *et Sa Sainteté...*» e si aggiunge «entièrement» dopo «l'institution canonique», *ivi*, II, p. 270 nota 2. Viene preparata, in caso di bisogno, anche una terza formulazione di questo articolo, in cui si dice: «Le

Rimane il riferimento alla professione di fede del Primo console, ritenuta essenziale per accordare il diritto di nomina. Nel finale non si parla più dell'istituzione canonica data dal papa nelle forme in uso con gli altri principi cattolici, ma si fa riferimento al concordato con la Francia del 1516. Nessuna modifica, rispetto al controprogetto precedente, viene fatta agli articoli quinto¹¹⁵⁹ sulle nomine ai vescovati che diventeranno vacanti in futuro, sesto¹¹⁶⁰ settimo¹¹⁶¹ e ottavo¹¹⁶² sul giuramento di fedeltà al governo. Solo in quest'ultimo caso nel progetto con due puntini si propone una versione alternativa del settimo articolo, dove si enuncia il testo del giuramento: «La formule du serment sera celle-ci: “Je promets *soumission aux lois, soit dans le civil, soit dans le politique*, et obéissance au gouvernement établi par la constitution de la République française”»¹¹⁶³; è persino prevista una terza opzione del giuramento, che recita: «Je promets *soumission aux lois, sauf la religion*, et obéissance au gouvernement établi par la constitution de la République française»¹¹⁶⁴. Entrambe queste formulazioni alternative parlano di sottomissione alle leggi, ma sempre eccettuando quelle contrarie alla religione cattolica: una promessa di obbedienza pura e semplice alle leggi e/o alla costituzione non è mai accettata dalla Curia.

Gli articoli nono¹¹⁶⁵ sulla preghiera alla fine degli uffici divini e decimo¹¹⁶⁶ sulla nuova circoscrizione delle parrocchie rimangono invariati. È invece in parte differente l'articolo undicesimo dedicato alla nomina dei parroci: «Ils [les évêques] nommeront à toutes les cures, et choisiront des pasteurs doués des qualités requises par les lois de l'Église pour le bien spirituel de leurs troupeaux, pacifiques, et qui n'auront pas démerité la confiance du gouvernement»¹¹⁶⁷. Si lascia cadere la

Premier Consul, *étant dans la religion catholique*, nommera aux archevêchés...», *ivi*, II, p. 275 nota 2 (prosecuzione della nota 2 alla pagina precedente). Il corsivo si trova nell'originale.

¹¹⁵⁹ «Les nominations aux évêchés qui viendront à vaquer, se feront également par le Premier Consul, et l'institution sera donnée par le Saint-Siège en conformité de l'article précédent», controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, p. 271.

¹¹⁶⁰ «Les archevêques et évêques, avant d'entrer en fonctions, prêteront directement entre les mains du Premier Consul le serment de fidélité», controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ibid.*

¹¹⁶¹ «La formule du serment sera celle-ci: “Je promets obéissance et fidélité au gouvernement établi par la constitution de la République française», controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ibid.*

¹¹⁶² «Les ecclésiastiques du second ordre prêteront le même serment entre les mains des autorités civiles, désignées par le gouvernement», controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ibid.*

¹¹⁶³ *Ivi*, II, p. 271 nota 1. Il corsivo si trova nell'originale.

¹¹⁶⁴ *Ivi*, II, p. 275 nota 2 (prosecuzione della nota 2 della pagina precedente). Il corsivo si trova nell'originale.

¹¹⁶⁵ «La prière suivante sera récitée dans toutes les églises catholiques de France, à la fin de l'office divin: “Domine, salvam fac Rem Gallicanam et exaudi nos in die qua invocaverimus te”; ou “Domine, salva Galliae consules et exaudi nos in die qua invocaverimus te», controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, pp. 271-272. Rispetto all'articolo corrispondente del controprogetto precedente, si sono solo eliminate le parole «bien celle-ci» dopo «ou».

¹¹⁶⁶ «Les évêques, de concert avec le gouvernement, feront une nouvelle circonscription de paroisses dans leurs diocèses respectifs; bien entendu qu'il soit pourvu aux besoins spirituels des fidèles», controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, p. 272.

¹¹⁶⁷ Controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ibid.* Il corsivo è mio, per sottolineare la parte differente rispetto al controprogetto precedente; rispetto a quest'ultimo, vengono anche eliminate le parole «de préférence» dopo «choisiront».

formula «non suspects au gouvernement», che era stata proposta da Gerdil e adottata nel controprogetto di metà aprile, e si fa riferimento invece al requisito della «confiance» del governo, che nello stesso controprogetto si voleva invece impiegare come criterio per mantenere o escludere i vescovi dalla nuova circoscrizione diocesana. Consalvi aveva appoggiato caldamente questa opzione, Antonelli invece si era opposto: quest'ultimo non ha partecipato ai lavori delle ultime settimane di aprile e delle prime di maggio, e appare logico che le sue posizioni risultino perdenti.

L'articolo dodicesimo¹¹⁶⁸ su capitoli e seminari rimane invariato nel progetto con un puntino, mentre nel progetto con due puntini viene espunto *tout court*, determinando quindi anche una discrepanza nella numerazione degli articoli finali dei due progetti. Senza cambiamenti resta anche l'articolo tredicesimo sulla restituzione di tutte le chiese non alienate¹¹⁶⁹. Al contrario, viene rimaneggiato profondamente l'articolo quattordicesimo sui beni nazionali:

Le Saint Père, afin de coopérer, autant qu'il est en lui, à la tranquillité de la France, qui serait entièrement troublée par la répétition des biens ecclésiastiques aliénés par la République, et particulièrement pour ne point retarder le rétablissement de la religion catholique; eu égard à l'importance de l'objet et à la multitude des acquéreurs; dispense; à l'exemple de ses prédécesseurs, les acquéreurs catholiques ou qui s'étant éloignés de l'unité de l'Église y feront retour, de toute restitution soit des biens fonds, soit des fruits perçus ou à percevoir.

Il déclare aussi que les autres ne seront pas inquiétés dans leur possession desdits biens, ni par lui, ni par ses successeurs.¹¹⁷⁰

La soluzione di un delegato apostolico per regolarizzare la posizione degli acquirenti di beni ecclesiastici viene nuovamente accantonata, e questa volta per sempre. Con la pubblicazione del concordato, gli acquirenti cattolici sono automaticamente dispensati, agli occhi della Chiesa, da ogni obbligo di restituzione, così come chiunque volesse tornare in comunione con la Chiesa (senza alcuna limitazione temporale). Un nuovo paragrafo a parte è dedicato agli acquirenti acattolici, cui si promette che non saranno «inquietati»: non potendo il papa acconsentire alla cessione di beni della Chiesa a chi non è in comunione con lui, ci si deve limitare alla tolleranza di questo stato di fatto, unico modo per non toccare la massima. Nel progetto con due puntini si adotta, come *extrema ratio*, la soluzione alternativa di una tolleranza generale per tutti gli acquirenti, senza alcuna distinzione tra cattolici e acattolici, chiudendo l'articolo (fino a «multitude des acquéreurs» uguale a quello del

¹¹⁶⁸ «Ils [les évêques] pourront avoir des Séminaires et conserver à volonté des Chapitres, mais sans obligation de dotation de la part du gouvernement», controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ibid.*

¹¹⁶⁹ «Toutes les églises métropolitaines, cathédrales, paroissiales et les autres non aliénées seront remises à la disposition du culte catholique», controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ibid.*

¹¹⁷⁰ Controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, pp. 272-273.

progetto con un puntino) nel modo seguente: «[...] déclarer que les mêmes acquéreurs ne seront pas inquiétés dans leur possession desdits bien, ni par lui, ni par ses successeurs»¹¹⁷¹.

Il quindicesimo articolo, dedicato al salario degli ecclesiastici, è formulato in maniera leggermente diversa rispetto a quello del controprogetto precedente, ma senza cambiamenti nella sostanza¹¹⁷²: si chiede un «traitement convenable» per vescovi e parroci, non si parla di vicari generali. Minimi sono anche i cambiamenti al sedicesimo articolo sulle fondazioni in favore della Chiesa: «Il [le gouvernement] prendra des mesures pour que les catholiques français puissent, s'ils le veulent, faire en faveur des églises, des fondations assujetties aux charges de l'État»¹¹⁷³. La Curia non si vuole arrendere alla limitazione «en rentes», che il governo vuole imporre e che sarebbe pregiudizievole al riconoscimento del diritto di proprietà della Chiesa. Nel progetto con due puntini, dopo la parola «fondations», si aggiunge l'inciso «à présent en rentes sur l'État»¹¹⁷⁴: si accetta la limitazione, ma si specifica a propria volta che questa approvazione non è assoluta, si acconsente solo per un tempo limitato, sottintendendo che in futuro la Chiesa vedrà restaurati pienamente i suoi diritti a possedere beni immobili, e così, anche in questo caso, i principi sono salvi¹¹⁷⁵.

Sorprendentemente per un progetto che si voleva più conciliante rispetto a quello precedente nei confronti delle richieste del governo francese, scompare del tutto l'articolo sui preti sposati o rinunciari del loro stato. Nella memoria a sostegno del controprogetto, si spiega che «non può Sua Santità fare per via di contratto ciò che appartiene puramente alla coscienza»¹¹⁷⁶, e si promette, al posto dell'articolo della convenzione soppresso, di pubblicare un breve papale in cui saranno stabilite le condizioni alle quali si potrà regolarizzare la situazione delle due categorie suddette¹¹⁷⁷. Non essendo accettabile la soluzione del delegato apostolico, l'unica soluzione trovata dalla Curia consiste nel silenzio, nell'eliminazione alla radice del problema. Il diciassettesimo articolo, sul passaggio al nuovo governo dei diritti e privilegi di cui godevano i re di Francia, rimane tale e quale come nel precedente controprogetto¹¹⁷⁸, ed è anche l'ultimo, essendo espunto da questo nuovo lavoro anche

¹¹⁷¹ *Ivi*, II, p. 273 nota 1.

¹¹⁷² «Le gouvernement se charge d'un traitement convenable aux évêques dont les diocèses sont compris dans la nouvelle circonscription, ainsi qu'aux curés de leurs diocèses», controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, pp. 273-274.

¹¹⁷³ Controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, p. 274. Nel controprogetto precedente si parlava di «fondations et dotations» (corsivo mio), unica differenza rispetto al controprogetto definitivo.

¹¹⁷⁴ *Ivi*, II, p. 274 nota 1.

¹¹⁷⁵ Cfr. memoria a sostegno del controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, pp. 287-288.

¹¹⁷⁶ Memoria a sostegno del controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, p. 288.

¹¹⁷⁷ Cfr. memoria a sostegno del controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ibid.*

¹¹⁷⁸ «Le gouvernement de la République française jouira des mêmes privilèges reconnus par le Saint-Siège, dont jouissait les rois de France avant la Révolution et le changement du gouvernement», controprogetto romano di convenzione, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, II, p. 274. Nel progetto con due puntini, l'articolo è così riformulato: «*Sa Sainteté reconnaît dans le gouvernement français les mêmes droits et privilèges*, reconnu par le Saint-Siège, dont jouissaient les rois de France avant la Révolution et le changement de gouvernement», *ivi*, II, p. 274 nota 2. Il corsivo si trova nell'originale, per segnalare la parte differente rispetto all'articolo del progetto con un puntino.

l'articolo finale sull'impegno, da parte dei due contraenti, a mettere in esecuzione e far rispettare tutte le clausole della convenzione.

Si possono ora tirare le somme dei due mesi di lavoro della Curia, che hanno portato alla versione finale del controprogetto romano. Rispetto alle posizioni dell'estate/autunno 1800, c'è stata un'evoluzione, vissuta piuttosto come un forzato cedimento alle circostanze dei tempi. Si è accettato il mancato ripristino del Cattolicesimo come religione dominante, e quindi una regressione rispetto all'antico regime: ancora poche settimane prima dell'arrivo del quinto progetto a Roma, questa condizione era considerata irricevibile, e anzi un buon motivo per minacciare di rompere la trattativa. Non si è comunque ceduto su tutta la linea, si intende ancora costringere il governo francese a dichiararsi ufficialmente cattolico, pena la non concessione dello *ius nominandi* e degli altri privilegi di cui godevano i re di Francia. Una capitolazione pressoché completa è invece arrivata sulla questione della dimissione generale dei vescovi. Tranne rare eccezioni, c'era stato un generale consenso sull'impossibilità di accedere a questa richiesta, proponendo varie soluzioni alternative. Ora invece non solo si è accettato di chiedere all'intero corpo episcopale di rassegnare le dimissioni al papa, ma si è anche pronti a far intervenire la potestà pontificia per deporre i vescovi recalcitranti. Di Pietro ha trovato rapidamente una giustificazione canonica a questa misura estrema, e i cardinali interpellati, «les plus graves et savants»¹¹⁷⁹ della Curia, hanno dato tutti il loro assenso, con l'eccezione del cardinale Albani. Comunque si tratta di un affare che mette a dura prova la coscienza di Pio VII, che a poche ore dalla stesura del controprogetto romano indirizza una lettera a Spina, chiedendogli di insistere per la soluzione degli amministratori, invece della dimissione generale dei vescovi¹¹⁸⁰.

A patto che accetti di dichiarare come religione sua propria il Cattolicesimo, al governo francese è concesso il diritto di nomina dei vescovi, insieme agli altri diritti e privilegi di cui godevano i Re Cristianissimi: si è superata l'estrema riluttanza iniziale, dovuta alla possibilità che un acattolico acceda alla carica di Primo console. A ben vedere, questa ipotesi è sempre presente, poiché da parte francese ci si è recisamente rifiutati anche solo di ipotizzare l'esclusione, da un punto di vista costituzionale, dei cittadini non cattolici dalla possibilità di diventare capi di Stato; nonostante questo, sembra che si sia scelto di ignorare il problema, tanto che non è nemmeno presente un articolo sulla questione. Si sono accettate le condizioni francesi anche sui beni nazionali, mettendo rapidamente da

¹¹⁷⁹ Dispaccio n° 5 di François Cacaault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 11 maggio 1801, *ivi*, II, p. 268.

¹¹⁸⁰ Cfr. lettera di Pio VII a Giuseppe Spina, Roma, 13 maggio 1801, in BOULAY, VI, pp. 41-42; cfr. anche dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 16 maggio 1801, in BOULAY, II, p. 322, in cui si raccomanda al commissionato pontificio quanto segue: «ella faccia tutto il possibile, onde il progetto degli amministratori sia ammesso, e presenti pur contemporaneamente la lettera a lei scritta dal Papa sul punto degli amministratori, la quale in sostanza è data quasi al momento della partenza del corriere; e in tale progetto tenga fermo più che può». Regoli osserva con ironia che «ancora non si è capito per bene con chi si ha a che fare. È una posizione priva di realismo politico...», in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 286.

parte l'ipotesi di un delegato apostolico incaricato del problema: in fondo questo non è sorprendente, il sacrificio del patrimonio della Chiesa gallicana era stato visto fin da subito come inevitabile, e si sono solo dovute trovare le frasi giuste, per non infrangere i principi. Si è tenuto duro su altre questioni, come il giuramento di obbedienza al governo (e non alle leggi o alla costituzione), il rifiuto delle fondazioni solo *en rentes* e la secolarizzazione dei preti sposati o rinunciari, mentre per la circoscrizione di diocesi e parrocchie, la nomina dei parroci e il salario per gli ecclesiastici si sono sostanzialmente accettati i termini del governo, con alcuni accorgimenti terminologici. L'intera Grande Congregazione si è dimostrata incline alla conciliazione e ai compromessi necessari per arrivare a un accordo con la Francia, con la sola eccezione di Borgia, che si è dimostrato piuttosto critico sui vari progetti che ha dovuto esaminare e la cui intransigenza richiama alla mente i voti stesi in occasione del conclave di Venezia. È però un caso isolato, pur fra mille diffidenze tutte le energie della Curia e del Sacro Collegio sono rivolte in una sola direzione: la conciliazione con la Francia.

Come detto, il 13 maggio il corriere Livio parte finalmente da Roma alla volta di Parigi. Nelle stesse ore, però, nella capitale francese le cose stanno precipitando, e sta per scoppiare una tempesta, che per poco non farà naufragare tutta la trattativa.

L'ultimatum di Bonaparte e la partenza di Consalvi per Parigi

Una volta inviato a Roma il quinto progetto di convenzione, a Parigi era iniziata l'attesa della risposta del papa. Non si erano però interrotti i lavori e le discussioni sulla riorganizzazione dei culti in Francia. Un rapporto di d'Hauterive per il Primo console del 9 marzo¹¹⁸¹ sottolinea ancora una volta la natura multiconfessionale dello Stato postrivoluzionario: «le gouvernement, en déclarant que le Catholicisme était en majorité en France, n'a donc pas voulu autoriser en sa faveur aucune prééminence politique; il a seulement motivé l'antériorité des mesures qu'il a prises pour lui assurer une indépendance, qu'il est dans son intention de garantir également aux autres cultes»¹¹⁸². Bernier invece stende due rapporti per Talleyrand, relativi alla nuova circoscrizione e alla nomina dei vescovi¹¹⁸³. Un rapporto dello stesso Talleyrand¹¹⁸⁴ è invece tutto teso a polemizzare con le «dispositions de la cour de Rome», i cui ministri avrebbero visto nella trattativa concordataria «une occasion favorable à son ambition», cioè alla diffusione di quelle «anciennes maximes ultramontaines

¹¹⁸¹ Rapporto di Alexandre d'Hauterive, Parigi, 9 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 85-89.

¹¹⁸² Rapporto di Alexandre d'Hauterive, Parigi, 9 marzo 1801, *ivi*, II, p. 85.

¹¹⁸³ Cfr. rapporto di Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 22 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 117-120, e rapporto di Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 25 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 120-125.

¹¹⁸⁴ Rapporto di Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 22 marzo 1801, *ivi*, II, pp. 326-327.

qui ont si longtemps agité l'Europe»¹¹⁸⁵; unica soluzione è fare riferimento agli antichi principi gallicani, ai Quattro Articoli del 1682 e agli scritti di Bossuet e Fleury.

Non sono però questi attacchi (in fondo prevedibili) alle massime romane il problema principale per la Santa Sede in questi mesi primaverili del 1801. Man mano che passano le settimane, crescono l'attesa e l'impazienza per il mancato arrivo della risposta romana. Già a inizio aprile Bonaparte manifesta una grande «ansietà [...] di avere con celerità una risposta»¹¹⁸⁶, e da questo momento in poi nei suoi dispacci alla segreteria di Stato Spina non fa che domandare (supplicare) insistentemente una pronta partenza da Roma del corriere con la bramata risposta pontificia¹¹⁸⁷. Malgrado gli sforzi conciliatori di Bernier¹¹⁸⁸, Bonaparte è sempre più esasperato dal mancato ritorno del corriere con la risposta del papa¹¹⁸⁹, e la situazione è resa ancora più delicata dalla discrepanza tra le molte notizie che Cacault dà al suo governo, circa le modifiche fatte a Roma al progetto francese, e quelle, molto scarse, che Consalvi fornisce a Spina¹¹⁹⁰. Il 12 maggio Spina è improvvisamente convocato, insieme a Bernier, alla Malmaison, residenza privata di Bonaparte¹¹⁹¹: qui il Primo console, nel corso di un'udienza che dura più di un'ora, esprime tutta la sua scontentezza per il mancato arrivo della risposta, che attribuisce all'influenza delle altre potenze sulla Santa Sede e alla speranza, concepita dalla Curia, di un nuovo cambio di regime in Francia; le recriminazioni di Bonaparte riguardano anche i cambiamenti fatti al suo progetto, e in particolare la ritrosia nell'accettare la dimissione generale dei vescovi¹¹⁹². Il Primo console fa balenare davanti agli occhi del commissionato pontificio lo spettro di un nuovo, ulteriore scisma¹¹⁹³.

¹¹⁸⁵ Rapporto di Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 22 marzo 1801, *ivi*, II, p. 326.

¹¹⁸⁶ Dispaccio n° 55 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 8 aprile 1801, *ivi*, II, p. 345.

¹¹⁸⁷ «Mi restringo adunque per ora ad assicurare l'Em. V., che non potrà che essere utile la sollecitudine, colla quale si è costì procurato il disbrigo del concordato per gli affari ecclesiastici», dispaccio n° 58 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 12 aprile 1801, *ivi*, II, p. 351; «Non si cessa di farmi chiedere dal Primo Console, egualmente che dal ministro [Talleyrand], quando sarà di ritorno il corriere Livio. L'ho annunziato per il fine del corrente [mese di aprile], e desidero per ciò che non ritardi di più», dispaccio cifrato n° 62 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 17 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 357-358; «il corriere, se non è partito all'arrivo di questa mia, parta subito: la supplico di nuovo», dispaccio cifrato n° 67 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 28 aprile 1801, *ivi*, II, p. 375; «Per carità venga Livio! Mi aspetto di giorno in giorno qualche scappata consolare, e se si rompe, non ci attacchiamo più», lettera particolare di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 5 maggio 1801, *ivi*, II, p. 384.

¹¹⁸⁸ Cfr. biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 6 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 342-343; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Napoleone Bonaparte, Parigi, 9 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 350-351; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 22 aprile 1801, *ivi*, II, pp. 361-362; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 10 maggio 1801, *ivi*, II, p. 389. Cfr. anche dispaccio cifrato n° 82 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 21 maggio 1801, *ivi*, II, p. 427.

¹¹⁸⁹ Cfr. dispaccio cifrato n° 73 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 11 maggio 1801, *ivi*, II, p. 392.

¹¹⁹⁰ Cfr. biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 10 maggio 1801, *ivi*, II, p. 388.

¹¹⁹¹ Cfr. dispaccio cifrato n° 74 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 12 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 394-399.

¹¹⁹² «Scriva il ministro Cacault, che Sua Santità non crede di poter ammettere l'articolo che riguarda i vescovi, nella maniera colla quale si trova concepito nella risposta ufficiale del sig. abate Bernier, ma che si esige in vece che il Primo Console mandi la nota dei vescovi che vuole esclusi, colle ragioni che ha per escluderli. Questo è l'articolo che più sta a cuore al Primo Console», dispaccio cifrato n° 74 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 12 maggio 1801, *ivi*, II, p. 395.

¹¹⁹³ Cfr. dispaccio cifrato n° 74 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 12 maggio 1801, *ivi*, II, p. 396.

Nei giorni successivi la situazione precipita definitivamente. Il giorno successivo all'udienza alla Malmaison, Bernier indirizza una lettera molto dura a Consalvi¹¹⁹⁴, in cui gli comunica le lamentele di Bonaparte già esposte a Spina, e soprattutto che «tout délai ultérieur lui [a Consalvi] serait personnellement imputé»¹¹⁹⁵: è sul primo ministro, secondo uno schema che si ripeterà negli anni a venire fino alla caduta di Consalvi, che cadono tutte le critiche, quando arriva una crisi. Anche Spina scrive a Consalvi una lettera¹¹⁹⁶ dai toni forti, in cui (più delicatamente di Bernier) si lamenta per il ritardo del corriere Livio e per essere stato lasciato all'oscuro dei cambiamenti al progetto francese, che sono invece stati comunicati a Cacault. Ormai Bonaparte rende pubbliche le sue lamentele contro Roma¹¹⁹⁷, parlandone anche con i diplomatici stranieri¹¹⁹⁸. Il 19 maggio si arriva all'apice di questa fase drammatica della trattativa, e si comunica a Cacault l'ultimatum che il Primo console rivolge al papa¹¹⁹⁹: si deve accettare, senza modifiche, il quinto progetto francese, entro cinque giorni dalla presentazione dell'ultimatum, pena il ritiro da Roma dell'inviato francese e la rottura delle trattative e delle relazioni tra Francia e Santa Sede; si dichiara anche che ormai l'arrivo del corriere con la risposta romana è ininfluente.

A Roma l'arrivo dei vari corrieri dalla Francia, con il loro crescendo di notizie negative e minacce più o meno velate, è un fulmine a ciel sereno. Consalvi ribatte con decisione alle accuse contro di lui e contro la condotta della Curia¹²⁰⁰. Il ritardo nella risposta è stato dovuto all'intromissione di Cacault, che ha voluto immischiarsi nei lavori delle congregazioni e vedere le varie versioni dei controprogetti e che ha quindi preteso delle modifiche, rendendo necessario del lavoro aggiuntivo; la discrepanza tra i dispacci di Cacault al suo governo e quelli di Consalvi a Spina è dovuta al fatto che il ministro francese e il segretario di Stato si erano accordati perché nulla venisse comunicato a Parigi riguardo ai cambiamenti ai singoli articoli discussi nelle riunioni fra loro due, ma Cacault non aveva mantenuto la parola data, mentre Consalvi (fermissimo nella sua etica aristocratica basata sull'onore e sulla stretta aderenza alle promesse fatte) non aveva effettivamente

¹¹⁹⁴ Lettera di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Parigi, 13 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 401-404. Si noti comunque che Bernier, come comunica Spina, «con dispiacere ha dovuto scrivervi la lettera [...], e che scrivendola al nome del governo ha dovuto naturalmente metterla sotto gli occhi del governo» (lettera particolare di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 13 maggio 1801, *ivi*, II, p. 407), dovendo quindi calcare la mano per non apparire parziale nei confronti di Roma.

¹¹⁹⁵ Lettera di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Parigi, 13 maggio 1801, *ivi*, II, p. 402.

¹¹⁹⁶ Lettera particolare di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 13 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 405-407. Si deve tenere conto anche per questa lettera del fatto che il suo testo sarebbe sicuramente stato letto dal governo francese.

¹¹⁹⁷ Cfr. dispaccio cifrato n° 78 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 16 maggio 1801, *ivi*, II, p. 414.

¹¹⁹⁸ Cfr. dispaccio cifrato n° 80 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 19 maggio 1801, *ivi*, II, p. 418.

¹¹⁹⁹ Cfr. dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a François Cacault, Parigi, 19 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 419-422.

¹²⁰⁰ Cfr. lettera di Ercole Consalvi a Étienne-Alexandre Bernier, Roma, 21 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 436-440; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 maggio 1801, *ivi*, II, p. 442; dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 23 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 449-451; lettera particolare di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 23 maggio 1801, *ivi*, II, p. 451.

scritto nulla a Spina. Il cardinale romano, attaccato personalmente dal governo, è pronto a dare le dimissioni da «questo maledetto impiego»¹²⁰¹.

Il 28 maggio arriva infine il corriere con l'ultimatum del governo francese¹²⁰². Le condizioni in cui la notizia giunge a Roma sono drammatiche: Cacault porta la notizia a Consalvi nelle sue stanze, dove il cardinale è a letto con la febbre¹²⁰³. L'invitato francese riassume in un paio di frasi l'angosciosa situazione in cui si trovano i vertici pontifici: «[Consalvi] était dans la plus vive agitation: il m'a dit que le Pape en mourrait si je partais»¹²⁰⁴. Malgrado gli sforzi di Consalvi per convincere Cacault a restare, il 30 maggio il ministro francese presenta ufficialmente l'ultimatum del suo governo¹²⁰⁵. La rottura è vicina, si attende da un momento all'altro l'invasione francese, il segretario di Stato presenta al papa le sue dimissioni e consiglia a Spina di nascondere le carte relative alla sua missione¹²⁰⁶, mentre, come si è visto nel terzo capitolo, si preparano dei piani per l'evacuazione di Pio VII da Roma. Quando tutto sembra perduto, è lo stesso Cacault a proporre una soluzione per uscire dall'*impasse* in cui ci si trova¹²⁰⁷, come si è già visto sopra: Consalvi andrà di persona a Parigi per concludere la trattativa ormai andata troppo per le lunghe; il segretario di Stato partirà da Roma lo stesso giorno di Cacault, e usciranno insieme, per dimostrare anche visivamente che non c'è stata una rottura tra le parti. Il collegio cardinalizio riunito davanti al papa in concistoro approva la missione di Consalvi in Francia.

Nelle sue istruzioni, al segretario di Stato è raccomandato anzitutto di tenere duro sul dogma e sulla disciplina della Chiesa universale:

[...] pare a mi [!], che per non lasciarsi ingannare, convenga tener fermo nei punti di dogma, e specialmente nel primato del Papa di divina istituzione; nella costituzione dell'ecclesiastica gerarchia; nella missione legittima che debbon ricevere i vescovi dal Papa, e i subalterni pastori dai vescovi; nella purità della morale cristiana; nella libertà della predicazione evangelica. [...] bisogna ancora esser saldi e costanti nelle regole della disciplina universale della Chiesa, come per esempio, celibato de' clerici, professione de' consigli evangelici, impedimenti matrimoniali, amministrazione de' sacramenti ecc, e finalmente nelle pratiche del culto esteriore giusta le consuetudini o universali, o particolari di ciascuna chiesa.¹²⁰⁸

¹²⁰¹ Dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 maggio 1801, *ivi*, II, p. 442.

¹²⁰² Cfr. lettera particolare di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 28 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 453-454.

¹²⁰³ Cfr. dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 28 maggio 1801, *ivi*, II, p. 455; lettera particolare di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, 28 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 455-457.

¹²⁰⁴ Dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 28 maggio 1801, *ivi*, II, p. 455.

¹²⁰⁵ Cfr. nota di François Cacault a Ercole Consalvi, Roma, 30 maggio 1801, *ivi*, II, p. 459.

¹²⁰⁶ Cfr. lettera particolare di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 30 maggio 1801, *ivi*, II, pp. 462-465; dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 30 maggio 1801, *ivi*, II, p. 465.

¹²⁰⁷ Cfr. dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 3 giugno 1801, *ivi*, II, pp. 475-480.

¹²⁰⁸ Istruzioni per Ercole Consalvi, [Roma, verso il 5 giugno 1801], in BOULAY, III, p. 105.

In una lettera successiva alla partenza di Consalvi, Antonelli specifica al segretario di Stato in missione che deve basarsi sul controprogetto romano e non accettare alcuna modifica sostanziale a questo progetto, perché «una discussione sopra punti di dogma e di disciplina, non si può fare da un solo ministro del Papa; ma conviene che si faccia in Roma, dal Papa medesimo [...] col consiglio de' suoi consultori», altrimenti «le decisioni del Papa si prenderebbono a giuoco, e le nostre massime della sua infallibilità anderebbono a vuoto»¹²⁰⁹ (sembra di sentire un'eco dei voti di Borgia a Venezia).

Consalvi parte da Roma, insieme a Cacault, il 6 giugno¹²¹⁰, e, dopo un viaggio a tappe forzate, il 20 giugno successivo arriva a Parigi.

¹²⁰⁹ Lettera di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Roma, 13 giugno 1801, in BOULAY, VI, p. 47.

¹²¹⁰ Cfr. lettera particolare di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Firenze, 8 giugno 1801, in BOULAY, II, pp. 501-502; dispaccio n° 11 di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Firenze, 8 giugno 1801, *ivi*, II, pp. 502-503.

Capitolo 6

IL «GRANDE AFFARE» (3): LA MISSIONE CONSALVI A PARIGI E LA CONCLUSIONE DEL CONCORDATO

Ultimo, disperato tentativo della Santa Sede di salvare una trattativa che rischiava seriamente di rompersi, la missione di Consalvi a Parigi riesce in quello che sembrava ormai quasi impossibile, cioè comporre le differenze fra le parti, a riunire la Chiesa e la Repubblica nata dalla Rivoluzione. Compiuta questa prima impresa, il cardinale romano torna velocemente nell'Urbe, dove si sta discutendo animatamente sull'opportunità o meno di ratificare la convenzione conclusa dal segretario di Stato in missione. Mettendo di nuovo in mostra la sua energia e la sua instancabile operosità, Consalvi, in accordo con Pio VII, riesce a convincere la maggioranza del collegio cardinalizio ad approvare il concordato così come firmato a Parigi, rendendo così completo il suo trionfo personale.

In questo capitolo, si vogliono ricostruire le vicende appena riferite, mettendo in luce le posizioni degli attori romani nel loro svolgimento.

6.1 Discussioni a Parigi prima dell'arrivo di Consalvi

Mentre a Roma si consuma il dramma dell'arrivo dell'ultimatum e la sua risoluzione con l'invio di Consalvi in missione, a Parigi giunge infine il corriere Livio col controprogetto romano¹²¹¹. Spina consegna a Bernier il progetto con un puntino (quello preferito a Roma), e i due negoziatori si accordano per presentare il controprogetto direttamente a Bonaparte, senza passare per Talleyrand¹²¹². Bernier stende un rapporto favorevole al controprogetto¹²¹³: sostiene che tutte le richieste francesi sono state sostanzialmente accolte, che i cambiamenti sono solo formali e che quindi bisogna lasciare «la cour de Rome employer les expressions et les phrases qui conviennent à son style ordinaire»¹²¹⁴. Il negoziatore francese fa comunque alcune osservazioni critiche e propone delle modifiche¹²¹⁵. Nel

¹²¹¹ Cfr. biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 maggio 1801, in BOULAY, III, pp. 2-3; dispaccio n° 83 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 24 maggio 1801, *ivi*, III, pp. 3-4.

¹²¹² Cfr. dispaccio cifrato n° 86 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 28 maggio 1801, *ivi*, III, pp. 19-20.

¹²¹³ Rapporto di Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 27 maggio 1801, *ivi*, III, pp. 5-7.

¹²¹⁴ Rapporto di Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 27 maggio 1801, *ivi*, III, p. 6.

¹²¹⁵ Cfr. osservazioni e correzioni di Étienne-Alexandre Bernier al controprogetto romano di convenzione, *ivi*, III, pp. 7-13.

primo articolo non si può accettare che il governo si impegni ad annullare le leggi contrarie al culto cattolico, poiché va contro la costituzione francese. Propone quindi di concludere l'articolo dicendo «nonobstant tout acte antérieur, s'il en existait de contraires à ces dispositions»¹²¹⁶. Bernier propone una nuova versione del terzo articolo, sulle dimissioni dei vescovi:

Sa Sainteté déclarera à tous les évêques français qu'ils doivent faire toute espèce de sacrifices, pour le bien de la paix et l'unité de l'Église; qu'elle les attend d'eux avec la plus intime confiance; et, d'après cette exhortation, pour ne pas différer l'œuvre salutaire du rétablissement de la religion, elle pourvoiera [!] de suite au gouvernement des évêchés de la circonscription nouvelle, conformément aux vues qu'elle s'est proposée et de la manière suivante.¹²¹⁷

La prima frase è riscritta in uno stile più assertivo, mentre nell'ultima parte si cita il governo; Bernier ritiene invece che sia meglio non parlare esplicitamente di «dimissioni», perché altrimenti si riconoscerebbe un potere eccessivo al romano pontefice, che in futuro potrebbe essere usato a detrimento delle libertà della Chiesa di Francia. Bernier propone quindi di aggiungere all'articolo tredicesimo sulla restituzione delle chiese non alienate la clausola «jugées nécessaires pour l'exercice de la religion»¹²¹⁸, dando più libertà di manovra al governo. Il prete vandeano è più critico nei confronti dell'articolo successivo, sui beni nazionali, di cui propone la seguente riscrittura:

Sa Sainteté, pour le bien de la paix et l'heureux rétablissement de la religion catholique en France, renonce, au nom de l'Église et en ce qui la touche, à toute répétition de fonds ou fruits perçus ou à percevoir de la part des acquéreurs des biens ecclésiastiques, et déclare que ni elle, ni ses successeurs, ne les troubleront dans la possession et jouissance incommutables de ces biens.¹²¹⁹

Rispetto all'articolo del controprogetto, quello proposto da Bernier è più sintetico, con meno incisi e subordinate; differenza più importante, manca la distinzione tra acquirenti cattolici e acattolici, e ci si limita, a rigore, a una semplice rinuncia ai beni, senza una canonica dispensa per chi ha acquistato i beni ecclesiastici. Gli altri articoli del controprogetto sono accettati da Bernier così come sono, eccettuate leggere modifiche formali in alcuni di essi.

¹²¹⁶ Osservazioni e correzioni di Étienne-Alexandre Bernier al controprogetto romano di convenzione, *ivi*, III, p. 8. La nuova versione del primo articolo proposta da Bernier contiene anche alcune differenze nella struttura delle frasi, che però non sono sostanziali.

¹²¹⁷ Osservazioni e correzioni di Étienne-Alexandre Bernier al controprogetto romano di convenzione, *ivi*, III, p. 9.

¹²¹⁸ Il testo completo dell'articolo proposto da Bernier è il seguente: «Toutes les églises métropolitaines, cathédrales, paroissiales et autres, jugées nécessaire pour l'exercice de la religion et qui n'auront pas été précédemment aliénées, seront remises à la disposition du culte catholique», osservazioni e correzioni di Étienne-Alexandre Bernier al controprogetto romano di convenzione, *ivi*, III, p. 11.

¹²¹⁹ Osservazioni e correzioni di Étienne-Alexandre Bernier al controprogetto romano di convenzione, *ivi*, III, p. 12.

Un rapporto di Talleyrand¹²²⁰, in cui si confrontano il quinto progetto francese e il controprogetto romano, è più critico su quest'ultimo. Il ministro degli Affari Esteri mostra ostilità riguardo alla professione di fede cattolica richiesta al governo e alla revoca delle leggi contrarie al culto (accetta in questo caso la variante proposta da Bernier); ritiene che il terzo articolo sulle dimissioni dei vescovi debba fare riferimento solo alla nomina di nuovi vescovi nella nuova circoscrizione diocesana, senza parlare delle misure che il papa prenderà per garantire questo risultato (si tratta di una osservazione curiosa, considerando quanto sia importante per il Primo console ottenere la dimissione ed eventuale deposizione di tutti i vescovi emigrati); respinge l'articolo sui beni nazionali sia nella sua formulazione romana che in quella di Bernier, ritenendo adeguato agli obiettivi che si propone il governo il solo articolo corrispondente del quinto progetto; critica gli articoli sul salario per gli ecclesiastici (il governo dovrebbe solo dare delle garanzie generali) e sulle fondazioni (si deve stare fermi sul quinto progetto e le fondazioni *en rentes*, per non ristabilire la manomorta); infine l'ex-vescovo di Autun ritiene fondamentale ripristinare l'articolo sugli ecclesiastici sposati o rinunciatari. Talleyrand è rigido, sembra chiaramente opporsi all'avanzamento della trattativa¹²²¹, e ingiunge a Bernier di pretendere da Spina l'adesione pura e semplice al quinto progetto¹²²².

Il 12 giugno arriva la notizia della missione di cui è stato incaricato Consalvi¹²²³, che Talleyrand accoglie con freddezza¹²²⁴. Senza aspettare l'arrivo del cardinale, il 15 giugno¹²²⁵ è presentato a Spina un sesto progetto di convenzione¹²²⁶, perché lo sottoscriva¹²²⁷. Nel nuovo progetto torna la divisione in titoli e articoli. Nell'articolo sullo *status* della religione cattolica (in cui si parla anche della nuova circoscrizione di diocesi) si ritorna all'analogo articolo del quinto progetto, riportato in maniera letterale: il Cattolicesimo è di nuovo semplicemente definito come la religione della grande maggioranza dei cittadini, senza nessun riferimento alla professione di fede del governo, non si parla di dogmi, disciplina e pubblicità del culto e scompare anche il passaggio sulla revoca delle leggi contrarie all'esercizio del culto cattolico. L'articolo (il secondo del titolo I) sulle dimissioni dei vescovi è così formulato:

¹²²⁰ Rapporto di Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 29 maggio 1801, *ivi*, III, pp. 24-28.

¹²²¹ Cfr. Cfr. dispaccio cifrato n° 88 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 3 giugno 1801, *ivi*, III, p. 43; dispaccio di Ludwig Johann Cobenzl a Francesco II, Parigi, 10 giugno 1801, *ivi*, III, p. 52.

¹²²² Cfr. biglietto di Charles-Maurice Talleyrand a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 4 giugno 1801, *ivi*, III, p. 48.

¹²²³ Cfr. biglietto di Giuseppe Spina a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 12 giugno 1801, *ivi*, III, p. 54, e *ivi*, III, p. 54 nota 1.

¹²²⁴ Cfr. rapporto di Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 13 giugno 1801, *ivi*, III, pp. 54-57.

¹²²⁵ Cfr. nota di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, mattina del 15 giugno 1801, in BOULAY, VI, pp. 51-52.

¹²²⁶ Sesto progetto di convenzione, Parigi, [14 giugno 1801], in BOULAY, III, pp. 59-62.

¹²²⁷ Cfr. biglietto di Charles-Maurice Talleyrand a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 14 giugno 1801, in BOULAY, VI, p. 51.

Sa Sainteté déclarera à tous les titulaires des évêchés français qu'elle attend d'eux avec confiance, et qu'ils doivent faire pour le bien de la paix, toute espèce de sacrifice, même celui de leurs sièges; et d'après cette exhortation, tous les diocèses de la circonscription nouvelle seront réputés vacants, et il sera pourvu à leur gouvernement de la manière indiquée dans le titre suivant.¹²²⁸

La prima parte dell'articolo riprende dal controprogetto romano il riferimento ai «sacrifici» che il papa si aspetta dai vescovi, ma si esplicita che fra questi si deve contare anche quello delle loro sedi; dopo l'esortazione del papa, le diocesi (quelle rimaste) saranno considerate vacanti: non si fa esplicito riferimento ad alcun intervento papale, in questo seguendo le indicazioni di Talleyrand (e riprendendo anche qui i termini del quinto progetto).

Le nomine dei vescovi (titolo II, articoli 1 e 2) saranno fatte dal Primo console entro tre mesi dalla vacanza delle diocesi, e il papa darà l'istituzione canonica «dans les formes usitées»¹²²⁹. Salvo alcune modifiche formali, si torna anche qui agli analoghi articoli del quinto progetto, omettendo ogni riferimento alla professione di fede cattolica del Primo console. Riguardo al giuramento da prestarsi dagli ecclesiastici (Titolo III, articoli 1 e 2), sono offerte due alternative: «Je promets obéissance et fidélité au gouvernement, et aux autorités établies par la constitution de la République française» oppure «Je promets soumission aux lois civiles et politiques de la République française, et obéissance au gouvernement établi par la constitution»¹²³⁰. Su questo punto le richieste romane sono soddisfatte. Come formula di preghiera (titolo III, articolo 3), vengono proposte alcune possibilità: «Domine, salva Galliae consules etc.», «Domine, salva fac Galliam etc.» oppure «Domine, salvam fac Rem gallicanam etc.»¹²³¹. I vescovi faranno una nuova circoscrizione parrocchiale (Titolo IV, articolo 1) «avec l'approbation du gouvernement»¹²³², e nomineranno a tutti i benefici curati (Titolo IV, articolo 2), sempre «avec l'approbation du gouvernement»¹²³³. Riguardo alle chiese non alienate (Titolo V, articolo 1), si riprende l'articolo corrispondente del quinto progetto, eliminando il riferimento al decreto del 7 nevoso anno VIII: tutte le chiese in questione sono rimesse a disposizione del culto cattolico, si tralascia il suggerimento di Bernier, che pure era più favorevole al governo.

L'articolo sui beni nazionali (Titolo V, articolo 2), invece, viene rimaneggiato rispetto ai progetti (e controprogetti) precedenti: «Sa Sainteté, pour elle et ses successeurs, renonce au nom de l'Église, pour le bien de la paix, à toute prétention sur les domaines ecclésiastiques aliénés en France, et déclare que la propriété de ces mêmes biens et les droits y attachés demeureront incommutables

¹²²⁸ Sesto progetto di convenzione, Parigi, [14 giugno 1801], in BOULAY, III, p. 60.

¹²²⁹ Sesto progetto di convenzione, Parigi, [14 giugno 1801], *ibid.*

¹²³⁰ Sesto progetto di convenzione, Parigi, [14 giugno 1801], *ibid.*

¹²³¹ Sesto progetto di convenzione, Parigi, [14 giugno 1801], *ivi*, III, p. 61.

¹²³² Sesto progetto di convenzione, Parigi, [14 giugno 1801], *ibid.*

¹²³³ Sesto progetto di convenzione, Parigi, [14 giugno 1801], *ibid.*

entre les mains des acquéreurs»¹²³⁴. La nuova formulazione è molto più essenziale rispetto al controprogetto romano, e si rifà in parte al quinto progetto, in parte alle modifiche proposte da Bernier: il papa rinuncia a ogni pretesa sui beni ecclesiastici alienati e riconosce («dichiara») che la loro proprietà è ora trasferita agli acquirenti (senza distinzione tra cattolici e acattolici). Anche l'articolo sul salario per gli ecclesiastici (Titolo V, articolo 3) è riformulato: «Le gouvernement prendra les mesures nécessaires pour assurer un traitement convenable aux évêques, dont les diocèses sont compris dans la nouvelle circonscription, ainsi qu'aux curés de leurs diocèses»¹²³⁵. Si è andati nella direzione voluta da Talleyrand¹²³⁶. L'articolo sulle fondazioni (Titolo V, articolo 4) è lasciato quasi identico a quello corrispondente del controprogetto romano, senza quindi la limitazione «en rentes», ma aggiungendo una frase alla fine: «Il [le gouvernement] se réserve d'en régler la nature et les formes»¹²³⁷. Ciò che non si può ottenere direttamente nel trattato, si avrà in maniera unilaterale, nella stesura dei regolamenti relativi alle fondazioni a favore delle chiese. Torna quasi uguale al quinto progetto l'articolo sugli ecclesiastici sposati o rinunciatari (Titolo VI, articolo 1), che saranno ammessi alla «communion laïque»¹²³⁸: Talleyrand su questo punto non si arrende. Il sesto progetto si chiude con l'articolo (Titolo VI, articolo 2) sui diritti e privilegi dei re di Francia, che la Santa Sede riconosce ora al governo francese: è identico a quello del progetto di Bonaparte, le minime modifiche proposte da Roma sono ignorate.

Come detto, a Spina è chiesto di firmare il nuovo progetto presentatogli. Il commissionato pontificio resiste, dichiara che ha i poteri necessari per sottoscrivere il controprogetto romano, al massimo con delle modifiche che non ne alterino la sostanza, ma che le sue istruzioni non gli consentono di firmare il progetto francese, che differisce sostanzialmente da quello inviato da Roma; ormai sta per arrivare Consalvi, conviene aspettare il suo arrivo per proseguire nelle discussioni¹²³⁹.

6.2 Consalvi a Parigi: le prime trattative

La sera del 20 giugno, il segretario di Stato di Pio VII arriva finalmente nella capitale francese¹²⁴⁰. Il giorno successivo Consalvi è ricevuto in udienza pubblica da Bonaparte: il cardinale è accolto con

¹²³⁴ Sesto progetto di convenzione, Parigi, [14 giugno 1801], *ibid.*

¹²³⁵ Sesto progetto di convenzione, Parigi, [14 giugno 1801], *ibid.*

¹²³⁶ «Art. 15 et 16 [del controprogetto romano]. – Les changements introduits dans ces deux articles ne peuvent nous convenir. Le gouvernement ne peut prendre sur lui d'assurer un traitement au clergé; mais il peut promettre qu'il prendra des mesures pour lui en procurer un. Le résultat est le même, et cela doit suffire au clergé et à la cour de Rome», rapporto di Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 29 maggio 1801, *ivi*, III, p. 28.

¹²³⁷ Sesto progetto di convenzione, Parigi, [14 giugno 1801], *ivi*, III, p. 61.

¹²³⁸ Sesto progetto di convenzione, Parigi, [14 giugno 1801], *ibid.*

¹²³⁹ Cfr. nota di Giuseppe Spina a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 16 giugno 1801, *ivi*, III, pp. 62-67.

¹²⁴⁰ Cfr. biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 20 giugno 1801, *ivi*, III, p. 104; dispaccio n° 1 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 21 giugno 1801, *ivi*, III, p. 108.

tutti gli onori, ma gli viene subito dato un nuovo ultimatum: dovrà firmare entro cinque giorni il sesto progetto francese, pena la rottura delle trattative¹²⁴¹. Iniziano subito i negoziati fra Consalvi e Bernier, inizialmente sul sesto progetto¹²⁴². Il cardinale chiede che l'articolo sullo *status* della religione sia ampliato, perché unica base per le successive concessioni che il papa è pronto a fare alla Francia. Bernier sottolinea come il governo non accetterà mai che si parli di dogma (è questione che riguarda i teologi) e disciplina ecclesiastica (quella gallicana differisce da quella romana), e nemmeno di revoca di leggi francesi (sarebbe incostituzionale): questi punti sono così definitivamente messi da parte. Consalvi, di conseguenza, domanda che almeno si aggiungano le frasi «Son culte sera libre et public. Tout acte du gouvernement contraire à ces dispositions est annulé» o «réputé nul»¹²⁴³, e Bernier è favorevole.

Nell'articolo relativo alle dimissioni dei vescovi, Consalvi vorrebbe sostituire le parole «réputés vacants» con «D'après cette exhortation, il sera pourvu au gouvernement des diocèses de la circonscription nouvelle, conformément aux vues du gouvernement et de Sa Sainteté, de la manière indiquée par le titre suivant»¹²⁴⁴. Il segretario di Stato assicura che Pio VII intende venire incontro ai desideri del governo, rinunciando alla soluzione degli amministratori (e quindi prevedendo la possibilità di deporre i vescovi non dimissionari), ma che il papa «désirait, en faisant la chose, adoucir les moyens et les expressions»¹²⁴⁵. Nell'articolo sulla nomina dei vescovi Consalvi chiede di inserire di nuovo la clausola «professant la religion catholique»¹²⁴⁶ in riferimento al Primo console, per non offendere i sovrani protestanti e ortodossi, cui la Santa Sede non ha mai riconosciuto lo *ius nominandi*; vorrebbe anche che si dicesse, relativamente all'istituzione canonica da parte del papa, «dans les formes usitées d'après le concordat [del 1516]»¹²⁴⁷, perché nel corso dei secoli le forme con cui l'istituzione canonica è stata concessa sono variate, e si vogliono evitare ambiguità.

Nell'articolo sulla nuova circoscrizione delle parrocchie, il cardinale domanda che si sostituisca la formula «avec l'approbation du gouvernement» con «de concert avec le gouvernement»¹²⁴⁸, mentre in quello successivo sulla nomina dei parroci vorrebbe che si dicesse «Leur choix ne pourra tomber que sur des hommes dignes de la confiance du gouvernement»¹²⁴⁹. In quest'ultimo caso, il segretario di Stato dà delle assicurazioni piuttosto ampie al governo, cui di fatto

¹²⁴¹ Cfr. dispaccio n° 3 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 23 giugno 1801, *ivi*, III, pp. 112-116.

¹²⁴² I contenuti e i risultati delle discussioni avutesi nelle riunioni fra Consalvi e Bernier sono riportati nella nota di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 giugno 1801, *ivi*, III, pp. 118-121.

¹²⁴³ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 giugno 1801, *ivi*, III, p. 118.

¹²⁴⁴ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 giugno 1801, *ivi*, III, p. 119.

¹²⁴⁵ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 giugno 1801, *ibid.*

¹²⁴⁶ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 giugno 1801, *ibid.*

¹²⁴⁷ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 giugno 1801, *ibid.*

¹²⁴⁸ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 giugno 1801, *ivi*, III, p. 120.

¹²⁴⁹ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 giugno 1801, *ibid.*

si concede un esteso potere nella scelta dei parroci¹²⁵⁰. Consalvi chiede che si reintroduca l'articolo su capitoli e seminari (scomparso nel sesto progetto), che si sopprima la frase «Il se réserve d'en régler la nature et la forme» nell'articolo sulle fondazioni, in quanto superflua¹²⁵¹ (si tratta di una materia di pertinenza del governo, che potrà stabilire autonomamente che le fondazioni siano solo *en rentes*), e infine che, nell'articolo sugli ecclesiastici sposati o rinunciatari, si dica «admis à la communion laïque suivant les règles de l'Église»¹²⁵².

Tutte le osservazioni di Consalvi sono analizzate da d'Hauterive, che le ritiene accettabili, a eccezione di quelle sulle dimissioni dei vescovi e la professione di fede cattolica del Primo console¹²⁵³; inoltre il funzionario ritiene che non si debba fare riferimento al concordato del 1516¹²⁵⁴. Il 26 giugno viene presentato al segretario di Stato il settimo progetto di convenzione francese¹²⁵⁵. Permane la divisione in titoli. Per la prima volta il progetto è aperto da un ampio proemio, in cui si parla dello *status* della religione cattolica in Francia:

Le gouvernement de la République française reconnaît que la religion catholique, apostolique et romaine, est celle de la grande majorité des citoyens français.

Le Saint-Père reconnaît que c'est de l'établissement et de l'exercice du culte catholique au sein de la France, que la religion catholique, apostolique et romaine a retiré dans tous les temps son plus grand éclat.

En conséquence les deux gouvernements, également animés du désir de mettre fin aux divisions politiques et religieuses qui ont interrompu jusqu'à ce jour le libre et légitime exercice du culte romain, sont convenus des articles suivants.¹²⁵⁶

La nuova circoscrizione diocesana (Titolo I, articolo 1) sarà fatta di concerto da governo e Santa Sede. L'articolo sulle dimissioni dei vescovi (Titolo I, articolo 2) stabilisce che «Sa Sainteté déclarera à tous les titulaires des évêchés français qu'elle attend d'eux avec confiance, et qu'ils doivent faire pour le bien de la paix, toute espèce de sacrifice, même celui de leurs sièges; et, d'après cette exhortation,

¹²⁵⁰ «Il [Consalvi] dit que, cette condition une fois stipulée et exprimée, le gouvernement pourra prendre un arrêté dans lequel il dira que, comme les curés doivent mériter sa confiance, et que cette condition est nécessaire pour qu'ils puissent être nommés par les évêques, il se réserve de sanctionner les nominations, et déclare nulles toutes celles qu'ils n'aurait pas approuvées. Il prie instamment qu'on dispense Sa Sainteté d'imposer si clairement cette condition au clergé français, et qu'on se contente de lui en faire dire assez, pour que le gouvernement soit maître de casser les nominations qui ne lui plairaient pas», nota di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 giugno 1801, *ibid.*

¹²⁵¹ Cfr. nota di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 giugno 1801, *ivi*, III, pp. 120-121.

¹²⁵² Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 giugno 1801, *ivi*, III, p. 121.

¹²⁵³ Cfr. nota di Alexandre d'Hauterive, Parigi, 23 giugno 1801, *ivi*, III, pp. 121-122.

¹²⁵⁴ «Le concordat de Léon X n'a jamais été bon à citer. Au lieu de l'addition proposée par le cardinal Consalvi, on peut mettre celle-ci: "sous la monarchie", ou "avant le changement de gouvernement"», nota di Alexandre d'Hauterive, Parigi, 23 giugno 1801, *ivi*, III, p. 122.

¹²⁵⁵ Settimo progetto di convenzione, [Parigi, 26 giugno 1801], *ivi*, III, pp. 130-132.

¹²⁵⁶ Settimo progetto di convenzione, [Parigi, 26 giugno 1801], *ivi*, III, p. 130.

ces sièges seront réputés vacants»¹²⁵⁷. Rimane di fatto la stessa formulazione del sesto progetto, le richieste di Consalvi sono respinte, come prescritto da d'Hauterive. Le indicazioni del collaboratore di Talleyrand sono seguite anche negli articoli sulle nomine dei vescovi (Titolo II, articoli 1 e 2): non vi è nessun riferimento alla professione di fede del Primo console, e nemmeno al concordato di Francesco I. Come formula di giuramento (Titolo III, articoli 1 e 2) si propone «Je promets obéissance au gouvernement établi par la constitution, et soumission aux lois civiles et politiques de la République»¹²⁵⁸, mentre l'articolo sulla preghiera alla fine degli uffici divini (Titolo III, articolo 3) è lasciato inalterato rispetto al sesto progetto. La rigidità del governo francese in questa fase della trattativa emerge negli articoli sulla nuova circoscrizione parrocchiale e sulle nomine dei parroci (Titolo IV, articoli 1 e 2): sono riproposti immutati i testi degli articoli corrispondenti del sesto progetto, le osservazioni di Consalvi, pure se trovate ragionevoli da Bernier e d'Hauterive, sono ignorate; non c'è nessuna traccia di un articolo su capitoli e seminari. Inalterati rimangono anche gli articoli sulla restituzione delle chiese non alienate, i beni nazionali e il salario per gli ecclesiastici (Titolo V, articoli 1, 2 e 3), mentre in quello sulle fondazioni (Titolo V, articolo 4) torna la limitazione «en rentes sur l'État»¹²⁵⁹. Non cambiano di una virgola nemmeno gli articoli sugli ecclesiastici sposati o rinunciari e sul riconoscimento dei privilegi e diritti dei re di Francia (Titolo VI, articoli 1 e 2): nel primo caso, ancora una volta è ignorata la suggestione di Consalvi di fare riferimento alle leggi della Chiesa.

Il nuovo progetto non può essere accettato dal cardinale romano, che così, insieme a Spina e Caselli, elabora un controprogetto¹²⁶⁰, che riesca ad avvicinare il più possibile il controprogetto romano al settimo progetto francese¹²⁶¹. Si torna a una semplice serie di articoli, preceduti da un proemio. Il proemio è così riformulato:

Le gouvernement de la République française, reconnaissant que la religion catholique, apostolique et romaine, est celle de la grande majorité des citoyens français, et la professant en son particulier.

Le Saint-Père reconnaissant de son côté, que c'est de l'établissement et de l'exercice du culte catholique en France que la religion catholique, apostolique et romaine a retiré dans tous les temps le plus grand éclat.

Pour le bien de la paix et de la religion, sont convenu dans ce qui suit:¹²⁶²

¹²⁵⁷ Settimo progetto di convenzione, [Parigi, 26 giugno 1801], *ivi*, III, p. 131.

¹²⁵⁸ Settimo progetto di convenzione, [Parigi, 26 giugno 1801], *ibid.*

¹²⁵⁹ Settimo progetto di convenzione, [Parigi, 26 giugno 1801], *ivi*, III, p. 132.

¹²⁶⁰ Primo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 27 giugno 1801], in BOULAY, VI, pp. 59-61.

¹²⁶¹ Cfr. nota di Ercole Consalvi a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 27 giugno 1801, *ivi*, VI, pp. 62-65; dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 1° luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 143-145.

¹²⁶² Primo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 27 giugno 1801], in BOULAY, VI, p. 59.

Consalvi reinserte il riferimento al Cattolicesimo come religione particolare del governo, e lascia quello all'*éclat* che la stessa religione ha ottenuto e continuerà a ottenere dal suo esercizio in Francia: da parte francese si è insistito per inserire questo elogio, e il segretario di Stato, non volendo che fosse un articolo, ne ha parlato in questo preambolo¹²⁶³.

Si inizia con un articolo sulla pubblicità del culto (mentre nel settimo progetto si parlava dell'esercizio del culto genericamente, sul finire del proemio): «L'exercice de la religion catholique, apostolique et romaine sera libre et public en France. Tous les obstacles qui y sont opposés seront levés»¹²⁶⁴. Il lungo primo articolo del controprogetto romano, dedicato allo *status* della religione cattolica (questa parte è scorporata e trasferita nel proemio), all'esercizio pubblico del culto e alla revoca delle leggi contrarie, è ridotto ai minimi termini: ci si limita a parlare di «exercice [...] libre et publique», si accetta l'eliminazione di ogni cenno a dogmi e disciplina ecclesiastica e l'uso del termine più vago di «obstacles». Consalvi, in alcuni fogli di «schiarimenti» rivolti alla Curia all'inizio di luglio per giustificare le sue decisioni, descrive piuttosto nel dettaglio le rispettive posizioni, e soprattutto l'interpretazione che dà delle frasi e parole del primo articolo del suo controprogetto:

La ricognizione che la religione cattolica è quella della maggior parte della nazione trovandosi già fissata nel proemio, si è qui voluta da noi fissare l'obbligazione di rendere il suo culto libero e pubblico. Si è da noi ruscato, che ciò si dicesse nel proemio *per modum enunciationis*, come sta nel progetto n° II [il settimo progetto]. Abbiamo rigettato la parola «legittimo» in vece di «pubblico», come equivoca e come non includendo la pubblicità. Questa però si ricusa ostinatissimamente, sotto il titolo che si vuole accordar per gradi, mentre adesso non si soffrirebbero le processioni e cose simili; onde non sappiamo sperare che si ammetta.

Si è dovuto, benchè con gran dolore, tralasciare il periodo che «il governo conserverà la religione in tutta la purezza dei suoi dogmi e nell'esercizio della sua disciplina». È impossibile affatto di ottenere questa promessa. D'altronde dicono qui che questo è officio del Papa, e non del governo. Benchè ci sia da replicarli, pure tale loro risposta ha una certa apparenza. Si è dunque considerato, che dicendo l'esercizio della religione, e non del culto (che qui dice assai meno) e chiamandolo «libero e pubblico», questo stesso include che sia pure nei suoi dogmi, e che la sua disciplina si eserciti, mentre in caso diverso non si verificherebbe che si esercitasse liberamente la religione.

Il gran guaio è stato sulla revoca delle leggi e decreti, della quale qui non si vuole assolutamente sentir parlare. Abbiamo presa la parola «ostacoli», e non potendo dir chiaro che «si toglierebbero gli ostacoli opposti alla religione, emanati dagli atti ecc» (come si era ammesso in Roma nel secondo progetto [cioè il progetto con due puntini]), per vedere se è possibile che pur ci resti qualche cosa, si è messo

¹²⁶³ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo primo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 2 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 132-133.

¹²⁶⁴ Primo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 27 giugno 1801], in BOULAY, VI, p. 59.

«les obstacles qui y sont opposés»; il che potendosi riferire tanto agli ostacoli opposti all'esercizio, che a quelli opposti alla religione si è sperato che più facilmente fosse ammesso dal governo. È vero, che la sintassi sembra indicare più gli opposti all'esercizio che alla religione; ma abbiamo riflettuto, che nell'impossibilità di ottenere di più, bastasse che per parte di Roma si potesse dare anche l'altra interpretazione. Il punto è l'andare da capo col detto periodo. «Les obstacles» autorizzano sufficientemente la relazione generica a tutto ciò che si è enunciato nel periodo precedente, e per conseguenza non all'esercizio solo, ma all'esercizio e alla religione insieme. Finalmente si è riflettuto, che vi è anche una ragione intrinseca che ci difende, mentre che, subito che il governo permetta l'esercizio libero e pubblico della religione cattolica, non sarebbe certamente esercizio della religione cattolica, ma bensì di altra, se in tal promessa non s'intendesse compresa la rimozione di tutti quelli ostacoli, che a tal religione, cioè alla cattolica, si oppongono.¹²⁶⁵

Si è preferito citare per esteso questo passaggio, poiché rende manifesto il limitatissimo margine di manovra di cui gode Consalvi durante la sua missione a Parigi: stretto fra le sue istruzioni, che lo legano al testo del controprogetto romano, e la rigidità sempre più accentuata del governo francese, il cardinale deve dare prova di equilibrismo, pesare ogni parola, interpretare in maniera piuttosto ampia certi termini ed espressioni. Ormai ci si deve rifugiare nell'ambiguità per sperare in un accordo tra le parti, per trovare un compromesso che soddisfi tutti. Non si raggiungerà un'intesa piena, caratterizzata dall'armonia e dalla concordia tra i due contraenti, ma tutto si reggerà su un tacito accordo, ben consapevoli che nei fatti entrambi manterranno le loro riserve e *arrière-pensées*: il patto consalvista si delinea chiaro all'orizzonte. Questo modo di argomentare e di sostenere le sue posizioni sarà tipico di Consalvi nelle settimane che portano alla firma della convenzione del 15 luglio 1801, e non si esagera nel dire che in queste trattative la maestria del cardinale romano si manifesta in tutto il suo splendore.

Il controprogetto consalviano prosegue con l'articolo sulla nuova circoscrizione di diocesi. Si mantiene il testo del settimo progetto, aggiungendovi la frase «leur nombre sera réduit de manière à ce qu'il soit suffisamment pourvu aux besoins spirituels des fidèles»¹²⁶⁶. Il terzo articolo, sulla dimissione dei vescovi, va incontro all'ennesima rielaborazione:

Sa Sainteté déclarera aux évêques titulaires des évêchés français, qu'elle attend, avec une juste et ferme confiance, de leur zèle pour le bien de la religion, toute espèce de sacrifice exigé par la paix et l'unité de l'Église, même celui de leurs sièges. D'après cette exhortation, en cas de refus à ce sacrifice commandé par le bien de l'Église (refus auquel Sa Sainteté ne s'attend pas), elle pourvoira au

¹²⁶⁵ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo primo controprogetto, annesso al dispaccio del 2 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 133-134. Il corsivo si trova nell'originale.

¹²⁶⁶ Primo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 27 giugno 1801], in BOULAY, VI, p. 60.

gouvernement des diocèses de la nouvelle circonscription, de la manière indiquée dans l'article suivant.¹²⁶⁷

Si è ripresa in buona parte la formulazione del settimo progetto francese, ma aggiungendo la clausola «en cas de refus à ce sacrifice», necessaria giustificazione per poter procedere alla deposizione di un vescovo (mentre nel settimo progetto la vacanza delle sedi sembrava seguire automaticamente l'esortazione pontificia); si è cercato comunque di non rendere troppo “duro” nei confronti dei vescovi francesi il testo dell'articolo, aggiungendo la frase tra parentesi e non parlando esplicitamente di diocesi «vacanti»¹²⁶⁸.

Nell'articolo quarto, sulla nomina dei vescovi, sono fatte modifiche minime, ma fondamentali. Lo *ius nominandi* è concesso al «Premier Consul catholique»¹²⁶⁹, che nominerà entro tre mesi dalla pubblicazione del concordato, e provvederà allo stesso modo riguardo alle vacanze successive (questo è specificato nell'articolo quinto). Bonaparte si è opposto alla precisazione della professione di fede del Primo console, si è detto «personalmente offeso, come se si dubitasse della sua cattolicità»¹²⁷⁰, ma da parte romana questa puntualizzazione è necessaria non per il generale corso, ma vista l'eventualità di un primo console non cattolico, e per sottolinearlo si rimanda all'ultimo paragrafo del sedicesimo articolo del controprogetto, in cui si dice che «Dans le cas où le Premier Consul ne serait pas catholique, les droits et prérogatives mentionnés dans l'article ci-dessus [sui diritti goduti dai re di Francia e ora dal governo repubblicano], ainsi que la nomination aux évêchés, seront réglés par une nouvelle convention»¹²⁷¹. Nell'articolo sulle nomine si torna a citare esplicitamente il concordato del 1516, perché l'espressione «dans les formes usitées» del settimo progetto non è considerata abbastanza soddisfacente¹²⁷².

Negli articoli sesto e settimo sul giuramento, si riporta la formula «Je promets obéissance et fidélité au gouvernement et aux autorités établies par la constitution de la République française»¹²⁷³, mentre l'ottavo articolo sulla preghiera alla fine della messa rimane invariato rispetto all'analogo

¹²⁶⁷ Primo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 27 giugno 1801], *ibid.*

¹²⁶⁸ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo primo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 2 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 134-136.

¹²⁶⁹ Primo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 27 giugno 1801], in BOULAY, VI, p. 60.

¹²⁷⁰ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo primo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 2 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 136.

¹²⁷¹ Primo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 27 giugno 1801], in BOULAY, VI, p. 61.

¹²⁷² Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo primo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 2 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 137.

¹²⁷³ Primo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 27 giugno 1801], in BOULAY, VI, p. 60.

articolo del settimo progetto. Gli articoli nono¹²⁷⁴ e decimo¹²⁷⁵, rispettivamente sulla nuova circoscrizione parrocchiale e la nomina dei parroci, sono invece modificati rispetto alla versione governativa, ritornando, salvo leggere modifiche formali, alla formulazione degli stessi articoli del controprogetto romano. Viene riproposto anche l'articolo su capitoli e seminari (l'undicesimo di questo controprogetto di Consalvi).

Se l'articolo dodicesimo, sulla retrocessione delle chiese non alienate, è uguale a quello del settimo progetto francese, l'articolo successivo, sui beni ecclesiastici alienati, è fonte di enormi difficoltà. Viene così riformulato:

Sa Sainteté, pour le bien de la paix et pour ne point retarder le rétablissement de la religion, déclare que ni lui ni ses successeurs ne troubleront en aucune manière les acquéreurs des biens ecclésiastiques aliénés en France; et qu'en conséquence la propriété de ces mêmes biens et les droits y attachés demeureront incommutables dans les mains desdits acquéreurs.¹²⁷⁶

Evidente è lo sforzo consalviano di mettere insieme il controprogetto romano e il settimo progetto governativo. La prima parte dell'articolo riprende, in una forma più snella e con leggeri ma non sostanziali cambiamenti terminologici, l'articolo sui beni nazionali del controprogetto con due puntini, cioè la soluzione di ripiego di una tolleranza generale verso gli acquirenti, senza discriminazioni basate sull'appartenenza religiosa. Nella seconda parte invece vengono impiegati i termini del settimo progetto: il governo francese ha preteso che si chiarisse che i beni sarebbero rimasti in mano agli acquirenti, ritenendo la parte iniziale non sufficiente a tranquillizzare le coscienze più scrupolose. In questo articolo Consalvi fa uno sforzo enorme per conciliare l'inconciliabile: il governo francese vuole che la situazione degli acquirenti sia pienamente regolarizzata, ma senza distinzioni confessionali, mentre Roma può concedere tolleranza per tutti, ma piena dispensa solo per alcuni. Il cardinale offre un'interpretazione piuttosto sottile, forse (quasi sicuramente) troppo sottile della seconda parte dell'articolo, intesa a conciliarla con la prima parte¹²⁷⁷: di nuovo ci si nasconde dietro all'ambiguità delle parole, ben sapendo che il governo dà loro tutt'altro significato.

¹²⁷⁴ «Les évêques, de concert avec le gouvernement, feront une nouvelle circonscription des paroisses dans leurs diocèses respectifs, de manière qu'il soit pourvu aux besoins spirituels des fidèles», primo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 27 giugno 1801], *ivi*, VI, p. 61.

¹²⁷⁵ «Ils nommeront à toutes les cures, et choisiront des pasteurs doués des qualités requises par les lois de l'Église, et qui n'auront pas démerité la confiance du gouvernement», primo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 27 giugno 1801], *ibid.*

¹²⁷⁶ Primo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 27 giugno 1801], *ibid.* Per le accese discussioni tra negozianti francesi e pontifici su questo articolo, cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo primo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 2 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 138-139.

¹²⁷⁷ «Si è preteso dunque che il Papa dicesse, ch'egli rinunzia ad ogni pretensione su i [!] detti beni, e che resteranno incommutabili nelle mani dei possessori. Altro partito non abbiamo perciò potuto trovare, se non che, nel ricusarsi ad ammettere la "rinuncia" del Papa, tenere ferma la frase generale per tutti del "non inquietarli", e quindi aggiungere questa, che detti i [!] beni resteranno incommutabili nelle loro mani. E perché ciò non si prenda come un effetto di concessione

Nel quattordicesimo articolo, sul salario per gli ecclesiastici, viene fatta una piccola modifica: si dice che «Le gouvernement assurera un traitement convenable...»¹²⁷⁸ anziché «Le gouvernement prendra les mesures nécessaires pour assurer un traitement convenable...», come nell'articolo corrispondente del settimo progetto. Il quindicesimo articolo, sulle fondazioni, vede invece uno scontro acceso tra i negoziatori¹²⁷⁹. Il governo insiste per la limitazione «en rentes» o, in alternativa, alla specificazione che esso si riserva di determinare la natura e la forma delle fondazioni, come stabilito nel sesto progetto. Consalvi si oppone, e in parte sembra contraddirsi rispetto alle sue precedenti osservazioni su quest'ultima possibilità: allora l'aveva definita semplicemente superflua, almeno secondo la testimonianza di Bernier¹²⁸⁰, mentre ora la considera irricevibile, perché il diritto di proprietà della Chiesa ne uscirebbe vulnerato, e il papa può solo tollerare un'eventuale misura di questo tipo, non approvarla. L'ultimo articolo, il sedicesimo (viene eliminato l'articolo sugli ecclesiastici sposati o rinunciatari), riguarda i diritti già goduti dai re di Francia, ora trasferiti al governo consolare, con l'aggiunta della clausola, di cui si è parlato sopra, in previsione di un Primo console acattolico.

Il nuovo controprogetto non è accolto con favore negli ambienti governativi. Talleyrand, che emerge chiaramente come principale oppositore all'avanzata dei negoziati, scrive che il nuovo progetto di Consalvi «fait rétrograder la négociation vers l'époque de ses premières difficultés»¹²⁸¹. Consalvi nella sua corrispondenza con Roma descrive la situazione difficilissima in cui si trova, la «guerra che si è scatenata qui, da un mese e più, contro la riunione con Roma», che costringe Bonaparte, «il solo che la vuole», a «cedere in varie cose, e ad esigere che tale riunione sia fatta a genio anche di altri membri»¹²⁸² del governo. Dopo alcuni giorni, Bernier comunica che il controprogetto è rifiutato dal governo, che pretende ancora si sottoscriva il settimo progetto senza modifiche¹²⁸³. Il 2 luglio i negoziatori pontifici insieme a Bernier sono ricevuti da Bonaparte, che rimane fermo sulle sue posizioni, anche se poi concede altro tempo a Consalvi e ai suoi collaboratori

del Papa, del che non sarebbero [...] suscettibili non cattolici, si è aggiunta la parola “en conséquence”, la quale dimostra che il senso seguente non è per concessione, ma per una conseguenza del non inquietare», «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo primo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 2 luglio 1801, *ivi*, III, p. 139. Lo stesso segretario di Stato dice in maniera colorita che nel comporre il controprogetto «bisognò arrampicarsi fin dove si potè, per dire la cosa in maniera volgare, ma che pur troppo esprime», dispaccio n° 9 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 2 luglio 1801, *ivi*, III, p. 153.

¹²⁷⁸ Primo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 27 giugno 1801], in BOULAY, VI, p. 61.

¹²⁷⁹ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo primo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 2 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 139-140.

¹²⁸⁰ Cfr. nota di Étienne-Alexandre Bernier a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 23 giugno 1801, *ivi*, III, pp. 120-121.

¹²⁸¹ Annotazione di Charles-Maurice Talleyrand, [Parigi, 28 giugno 1801], *ivi*, III, p. 140.

¹²⁸² Dispaccio cifrato n° 8 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 1° luglio 1801, *ivi*, III, pp. 149-150. Cfr. anche dispaccio cifrato n° 10 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 2 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 158-161.

¹²⁸³ Cfr. nota di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Roma, 1° luglio 1801, in BOULAY, VI, pp. 72-73; dispaccio n° 9 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 2 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 154.

per trovare un accordo con Bernier, il quale, dopo la partenza di Talleyrand da Parigi il 28 giugno, ha più libertà di manovra¹²⁸⁴.

Il 3 luglio il cardinale romano e il sacerdote francese si incontrano per l'ennesima volta¹²⁸⁵, e stendono una nuova versione del controprogetto¹²⁸⁶. Questa redazione è nuovamente suddivisa in titoli e articoli. Nel proemio, si parla ancora della professione di fede del governo, nel secondo comma (nel primo si ha semplicemente il riconoscimento del Cattolicesimo come religione della grande maggioranza): «Sa Sainteté reconnaît également que c'est de l'établissement du culte catholique en France, et de la profession particulière qu'en fait le gouvernement actuel, que cette même religion a retiré et attend encore en ce moment le plus grand bien et le plus grand éclat»¹²⁸⁷. La professione di fede del governo è questa volta fatta dal papa, e non più dallo stesso governo, sperando che risulti più accettabile¹²⁸⁸.

L'articolo sulla pubblicità del culto (Titolo I, articolo 1) è così riscritto:

La religion catholique, apostolique et romaine sera librement et publiquement exercée en France par ceux qui la professent.

Sa Sainteté et le gouvernement, chacun en ce qui les concerne, concourront également à lever les obstacles qui peuvent s'y opposer.¹²⁸⁹

Il Primo console non vuole che si parli di «culte libre et public», perché in certe città e zone della Francia si ritiene impossibile consentire manifestazioni del culto all'esterno delle chiese come le processioni, senza rischiare disordini. Consalvi ha osservato francamente che il papa è pronto a tollerare determinate misure, come già avviene con altri principi cattolici, ma non può accettare limitazioni di questo tipo in un trattato solenne. L'espressione «religion [...] librement et publiquement exercée» è stata suggerita da Bernier, che la ritiene più accettabile da parte del governo, e Consalvi ha acconsentito, ritenendola invece equivalente alle parole del suo primo controprogetto, e di nuovo accettando questo implicito disaccordo tra le parti sul significato di termini e frasi¹²⁹⁰.

¹²⁸⁴ Cfr. dispaccio n° 9 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 2 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 154-158.

¹²⁸⁵ Cfr. *post-scriptum* del 3 luglio al dispaccio n° 9 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 2 luglio 1801, *ivi*, III, p. 158.

¹²⁸⁶ Secondo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, Parigi, 3 luglio 1801, in BOULAY, VI, pp. 73-76. Consalvi accompagna questo progetto con una nota esplicativa: nota di Ercole Consalvi a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 4 luglio 1801, *ivi*, VI, pp. 76-83. Il cardinale stende poi anche una memoria per la Curia: «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 162-172.

¹²⁸⁷ Secondo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, Parigi, 3 luglio 1801, in BOULAY, VI, pp. 73-74

¹²⁸⁸ Cfr. nota di Ercole Consalvi a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 4 luglio 1801, *ivi*, VI, p. 78.

¹²⁸⁹ Secondo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, Parigi, 3 luglio 1801, *ivi*, VI, p. 74.

¹²⁹⁰ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 164-166.

Rimasto invariato l'articolo sulla nuova circoscrizione diocesana (Titolo I, articolo 2), viene invece modificato di nuovo quello sulle dimissioni dei vescovi (Titolo I, articolo 3):

Sa Sainteté déclarera aux titulaires des évêchés français qu'elle attend d'eux avec une ferme confiance, pour le bien de la paix et l'unité, toute espèce de sacrifice, même celui de leurs sièges.

D'après cette exhortation, s'ils se refusaient à ce sacrifice commandé par le bien de l'Église (refus néanmoins auquel Sa Sainteté ne s'attend pas, elle pourvoira par de nouveaux titulaires au gouvernement des évêchés de la circonscription nouvelle, de la manière suivante.¹²⁹¹

Si dice chiaramente che il papa, di fronte a un rifiuto dei vescovi a dimettersi, procederà alla loro sostituzione con altri vescovi, «titolari» e non semplici amministratori: ormai si è arrivati a dire quello che il governo voleva fosse esplicitamente affermato, e su cui Bonaparte si è mostrato intrattabile¹²⁹². Nell'articolo sullo *ius nominandi* (Titolo II, articolo 1) si dice semplicemente che «Le Premier Consul de la République nommera...»¹²⁹³, senza riferimento alla sua appartenenza religiosa, già espressa in precedenza; il papa darà l'istituzione canonica «dans les formes établies par l'ancien concordat»¹²⁹⁴: Consalvi non cede sulla citazione esplicita del concordato del 1516. Gli articoli sul giuramento degli ecclesiastici (Titolo III, articoli 1 e 2) rimangono invariati rispetto al controprogetto precedente, mentre come formula di preghiera (Titolo III, articolo 3) si accettano «Domine, salva Galliae Consules etc.» oppure «Domine, salvam fac Galliam etc.»¹²⁹⁵.

Gli articoli sulla nuova circoscrizione parrocchiale e sulla nomina dei parroci (Titolo IV, articoli 1 e 2) sono nuovamente rimaneggiati:

Art. 1. – Les évêques feront une nouvelle circonscription des paroisses de leurs diocèses respectifs, qui n'aura d'effet que d'après le consentement du gouvernement.

Art. 2. – Ils nommeront à toutes les cures, et ils ne choisiront les pasteurs qu'après s'être assurés qu'ils sont doués des qualités requises par les lois de l'Église, et qu'ils jouissent de la confiance du gouvernement.¹²⁹⁶

Il governo francese, riguardo alla nuova circoscrizione delle parrocchie, si è opposto alla formulazione del controprogetto precedente, «de concert avec le gouvernement», non volendo

¹²⁹¹ Secondo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, Parigi, 3 luglio 1801, in BOULAY, VI, p. 74.

¹²⁹² Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 166-168.

¹²⁹³ Secondo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, Parigi, 3 luglio 1801, in BOULAY, VI, p. 74.

¹²⁹⁴ Secondo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, Parigi, 3 luglio 1801, *ibid.*

¹²⁹⁵ Secondo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, Parigi, 3 luglio 1801, *ivi*, VI, p. 75.

¹²⁹⁶ Secondo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, Parigi, 3 luglio 1801, *ibid.*

«trattare i vescovi, suoi sudditi, come il Papa, con cui solo non ebbe difficoltà di dire “de concert”»¹²⁹⁷; si è quindi scelto di far dipendere l’entrata in vigore della nuova circoscrizione dal consenso del governo, come già in altri paesi¹²⁹⁸. Anche riguardo alla nomina dei parroci il governo consalvi insiste fortemente per mantenere la formulazione del settimo progetto, che prevedeva la sua approvazione nella scelta dei preti destinati alla cura d’anime. Anche in questo caso Consalvi si è accontentato di una formulazione di cui il papa potesse dare un’interpretazione coerente col diritto canonico, pur sapendo che il governo francese invece ne darà un’altra lettura, e in base a questa agirà: «Il governo però l’intenderà a modo suo, e farà con la forza quel che vorrà, ciò che Sua Santità non può impedire. Basta che il Papa non sottoscriva una cosa che non può sottoscrivere da lui»¹²⁹⁹. I due precedenti articoli sono integrati da un terzo, dedicato a capitoli e seminari (Titolo IV, articolo 3): Consalvi insiste perché si parli di questi due organismi.

L’articolo sulla restituzione delle chiese non alienate (Titolo V, articolo 1) è lasciato invariato rispetto al controprogetto precedente. Da parte francese c’è però qualche dubbio sulle parole «et autres», poiché Bonaparte è interessato a sfruttare alcune chiese non alienate come edifici pubblici¹³⁰⁰. È invece modificato l’articolo sui beni nazionali (Titolo V, articolo 2):

Sa Sainteté, pour le bien de la paix et l’heureux rétablissement de la religion, déclare que ni elle, ni ses successeurs, ne troubleront en aucune manière les acquéreurs des biens ecclésiastiques aliénés en France, et qu’en conséquence la propriété de ces mêmes biens, les droits et revenus y attachés, demeureront incommutables entre leurs mains.¹³⁰¹

Abbandonata ogni distinzione tra cattolici e acattolici, ormai Consalvi ha scelto la via della «non molestazione»¹³⁰², cioè della tolleranza del possesso dei beni ecclesiastici da parte di tutti gli acquirenti di beni ecclesiastici. Viene inoltre inserito l’unico riferimento al «rétablissement de la religion», cui a Roma si tiene particolarmente, essendo il fine principale che spinge il papa a fare le sue concessioni alla Francia¹³⁰³. L’articolo sul salario per gli ecclesiastici (Titolo V, articolo 3) è lasciato immutato, mentre quello sulle fondazioni (Titolo V, articolo 4) è ritoccato: «Le gouvernement

¹²⁹⁷ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 169.

¹²⁹⁸ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, *ibid.*

¹²⁹⁹ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, *ibid.*

¹³⁰⁰ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, *ivi*, III, p. 170.

¹³⁰¹ Secondo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, Parigi, 3 luglio 1801, in BOULAY, VI, p. 75.

¹³⁰² «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 170.

¹³⁰³ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, *ibid.*

prendra également des mesures pour que les catholiques français puissent, s'ils le veulent, faire en faveur des églises, des fondations, dont il se réserve de régler les formes»¹³⁰⁴. Il governo francese ha insistito «acerrimamente»¹³⁰⁵ perché fosse inserita la limitazione «en rentes» e davanti l'opposizione romana ha chiesto che al posto di questo vincolo si inserisse la frase «il se réserve d'en régler la nature et les formes»¹³⁰⁶, per poter poi inserire per via legislativa la stessa limitazione. Con un'altra delle sue interpretazioni piuttosto sottili, “in punta di diritto”, Consalvi accetta questa formula, eliminando però «la parola “nature”, sotto di cui solamente può intendersi “en rentes”, mentre ciò apparterebbe alla sostanza e natura delle stesse fondazioni», mentre «la parola “les formes” può intendersi che il governo voglia lui regolare se i fedeli possano fare tali lasciti per testamento o per atti *inter vivos*, o altre cose simili, che riguardano le forme, non la natura delle cose»¹³⁰⁷.

Anche l'articolo sui diritti già goduti dai re di Francia (Titolo VI, articolo 1) è leggermente modificato, nella sua parte iniziale, dove si dice: «Sa Sainteté reconnaît dans le gouvernement français, en la personne du Premier Consul, les mêmes droit...»¹³⁰⁸. Da parte francese si è voluto che si facesse riferimento esplicito al «governo», il che dal punto di vista romano è problematico, non essendo costituzionalmente cattolico, e perciò si è inserito anche il rimando al Primo console, la cui cattolicità era invece stata dichiarata in precedenza¹³⁰⁹. In questa nuova versione del controprogetto viene dedicato un articolo a parte (l'ultimo) all'evenienza di un Primo console non cattolico (Titolo VI, articolo 2). Il testo è riformulato¹³¹⁰, ma il contenuto è il medesimo: nel caso di un capo di Stato acattolico, si procederà con una nuova convenzione. Malgrado l'insistenza della controparte, Consalvi è riuscito a escludere l'articolo sugli ecclesiastici sposati o rinunciatari, garantendo che il papa avrebbe affrontato questo problema con un breve a parte, che avrebbe inviato insieme alla ratifica del concordato¹³¹¹.

¹³⁰⁴ Secondo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, Parigi, 3 luglio 1801, in BOULAY, VI, pp. 75-76.

¹³⁰⁵ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 170.

¹³⁰⁶ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, *ibid.*

¹³⁰⁷ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, *ivi*, III, p. 171.

¹³⁰⁸ Secondo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, Parigi, 3 luglio 1801, in BOULAY, VI, p. 76.

¹³⁰⁹ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 171.

¹³¹⁰ «Il est convenu entre les parties contractantes que, dans le cas où quelqu'un des successeurs du Premier Consul actuel ne serait pas catholique, les droits et prérogatives mentionnés dans l'article ci-dessus, et la nomination aux évêchés seront réglés par une nouvelle convention», secondo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, Parigi, 3 luglio 1801, in BOULAY, VI, p. 76.

¹³¹¹ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sul suo secondo controprogetto di convenzione, annesso al dispaccio del 16 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 171-172.

6.3 Il trionfo di Consalvi: ultime trattative e firma del concordato

L'esito positivo della riunione con Bernier, da cui esce il secondo controprogetto presentato al governo francese, accende le speranze in una felice conclusione dei negoziati. Da entrambe le parti si esprime un cauto ottimismo: «pare che gli affari prendano buona piega»¹³¹², scrive Consalvi il 5 luglio; «il paraît que les affaire vont bien et que nous nous arrangerons avec le cardinal»¹³¹³, dice Bonaparte due giorni più tardi. Presto però arrivano nuove difficoltà.

L'8 luglio vi è uno scambio di note tra Bernier e Consalvi¹³¹⁴: il negoziatore francese espone osservazioni e critiche di Bonaparte su alcune parti del secondo controprogetto di Consalvi, e il cardinale da parte sua risponde su ogni punto. La prima difficoltà mossa da Bonaparte riguarda la professione di fede del governo: egli dichiara di essere nato e voler morire nella religione cattolica, ma di non poter garantire lo stesso per gli altri membri del governo, per cui vorrebbe sostituire le parole «le gouvernement actuel» con «le Premier Consul actuel», modifica che non deve creare problemi, «puisqu'il est incontestable que, dans tous les traités, le Premier Consul représente le gouvernement»¹³¹⁵. Consalvi, appoggiandosi al testo della costituzione francese, osserva che il governo consiste nei tre consoli, e, visto che anche il Secondo e il Terzo console non hanno espresso alcuna opposizione a che siano riconosciuti come cattolici, propone che si scriva «le gouvernement en la personne des Consuls»¹³¹⁶.

Secondo tasto dolente riguarda il culto, più precisamente il termine «publiquement», poiché «il pourrait se faire qu'on y attachât l'extension indéfinie du culte extérieur»¹³¹⁷, anche in zone dove l'irreligione o la forte presenza protestante renderebbero problematico, dal punto di vista dell'ordine pubblico, lo svolgersi di processioni e altre attività religiose fuori dalle chiese. Bonaparte detta una breve «note explicative» a questo proposito:

La religion catholique, apostolique et romaine sera exercée dans les églises publiques destinées par le gouvernement à son culte, dans lesquelles elle jouira de toute la liberté, publicité et sûreté convenable. Il sera expressément défendu d'exercer dans les oratoires, chapelles particulières, ou autres lieux privés, sauf les exceptions qui étaient d'usage, et avec le concours de l'autorité administrative.¹³¹⁸

¹³¹² Dispaccio n° 11 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 5 luglio 1801, *ivi*, III, p. 175.

¹³¹³ Lettera di Napoleone Bonaparte a Charles-Maurice Talleyrand, Parigi, 7 luglio 1801, *ivi*, III, p. 180.

¹³¹⁴ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Parigi, 7 luglio 1801, in BOULAY, VI, pp. 83-85; nota di Ercole Consalvi a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 7 luglio 1801, *ivi*, VI, pp. 85-88. La nota di Bernier è consegnata l'8 luglio, e quella di Consalvi è stata antedatata, probabilmente per far corrispondere la data con quella di Bernier, cfr. *ivi*, VI, p. 85 nota 2.

¹³¹⁵ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Parigi, 7 luglio 1801, *ivi*, VI, pp. 83-84.

¹³¹⁶ Nota di Ercole Consalvi a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 7 luglio 1801, *ivi*, VI, p. 86.

¹³¹⁷ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Parigi, 7 luglio 1801, *ivi*, VI, p. 84.

¹³¹⁸ Nota esplicativa di Napoleone Bonaparte, annessa alla nota di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Parigi, 7 luglio 1801, *ivi*, VI, p. 85.

È chiara la volontà del nuovo Stato napoleonico di controllare in maniera stretta il culto religioso, liquidando ogni forma alternativa che possa sfuggire alla stretta organizzazione burocratica che Bonaparte vuole imporre alla futura Chiesa concordataria. Consalvi giudica impossibili da accettare queste limitazioni, perché contrarie alla sostanza del controprogetto romano, in cui, in cambio delle concessioni fatte dal papa, si chiedeva una libertà di culto senza restrizioni, ma promette di presentare al papa le osservazioni e le necessità del governo francese, e assicura che «le Saint-Père, sans retard et dans une forme ostensible au besoin, s'accordera avec le gouvernement afin que de telles mesures, commandées pour le présent par la nécessité, aient leur effet»¹³¹⁹.

Relativamente al giuramento che vescovi e parroci dovranno prestare, Bonaparte chiede poi che si impieghi l'antica formula in uso sotto la monarchia, adattandola al nuovo regime:

Vous jurez et promettez à Dieu, sur les saints Évangiles, de garder fidélité et obéissance au gouvernement établi par la constitution française, de n'avoir jamais aucune intelligence, soit dedans, soit dehors avec aucun prince étranger, de n'entretenir et fomenter aucune ligue avec les ennemis du gouvernement, et si, dans le ressort de votre diocèse ou ailleurs, vous entendez qu'il se trame quelque chose à son préjudice, vous serez tenu et obligé d'en donner avis en toute diligence. Vous le jurez et promettez ainsi à Dieu et au Premier Consul.¹³²⁰

Il Primo console vuole che questo giuramento sia sostituito alle altre formule proposte, essendo «le plus expressif»¹³²¹ (e si può facilmente convenire con questo giudizio). Consalvi afferma di non avere i poteri necessari per accettare una formula diversa da quelle approvate dal papa, ma assicura che comunicherà a Roma il desiderio del governo e che farà ogni sforzo perché sia accettato¹³²². Un'ultima modifica richiesta da Bonaparte riguarda il conferimento dell'istituzione canonica «dans les formes établies par l'ancien concordat»: egli vorrebbe sostituire questa formula con «suivant les formes établies par rapport à la France avant le changement du gouvernement»¹³²³. Consalvi accede a questa richiesta, ritenendo che non alteri la sostanza del controprogetto romano¹³²⁴.

Come si vede, rimangono ancora delle difficoltà e incomprensioni, che però iniziano a restringersi a pochi punti. Sulla professione di fede del governo da parte francese si inizia un poco a cedere, Bonaparte accetta almeno che si dichiari pubblicamente, in un trattato, la sua cattolicità; sulla formula di giuramento si è di fronte solo a un problema formale; più seria è la questione del culto

¹³¹⁹ Nota di Ercole Consalvi a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 7 luglio 1801, *ivi*, VI, p. 87.

¹³²⁰ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Parigi, 7 luglio 1801, *ivi*, VI, p. 85.

¹³²¹ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Parigi, 7 luglio 1801, *ivi*, VI, p. 84.

¹³²² Nota di Ercole Consalvi a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 7 luglio 1801, *ivi*, VI, pp. 87-88.

¹³²³ Nota di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Parigi, 7 luglio 1801, *ivi*, VI, p. 84.

¹³²⁴ Cfr. nota di Ercole Consalvi a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 7 luglio 1801, *ivi*, VI, p. 88.

pubblico, su cui si deve trovare ancora un accordo che soddisfi entrambi. Bernier e Consalvi si rimettono al lavoro, e l'8 o 9 luglio stendono un terzo controprogetto¹³²⁵. L'organizzazione e il testo della maggioranza degli articoli rimangono uguali (o con differenze non sostanziali) a quelli del controprogetto precedente. Si inseriscono le modifiche proposte o accettate da Consalvi sul governo nella persona dei tre Consoli e sull'eliminazione del riferimento diretto al concordato del 1516. Il cardinale si ammorbida e accetta l'antica formula di giuramento e la sua estensione ai parroci¹³²⁶.

L'articolo sull'esercizio del culto (Titolo 1, articolo 1) è così riformulato: «La religion catholique, apostolique, romaine sera librement exercée en France. Le gouvernement lèvera tous les obstacles qui peuvent s'y opposer. Son culte sera public, en se conformant, vu les circonstances, aux règlements de police qui seront jugés nécessaires»¹³²⁷. È ormai solo su questo punto che si concentrano le discussioni. In precedenza Consalvi aveva proposto, come soluzione alle preoccupazioni francesi per l'ordine pubblico, un breve papale attraverso cui consentire determinate e temporanee limitazioni al culto pubblico all'esterno delle chiese, e questa possibilità era inizialmente stata accolta favorevolmente da Bonaparte e dal Terzo console Lebrun¹³²⁸, ma osteggiata con decisione dal Secondo console Cambacérès¹³²⁹, che aveva così spinto anche i suoi colleghi a respingere l'offerta¹³³⁰. Il Primo console aveva allora proposto una nuova formulazione dell'articolo, che avrebbe dovuto iniziare con «La religion sera librement et publiquement exercée, en se conformant toutefois aux règlements de police que le gouvernement jugera nécessaires»¹³³¹, chiedendo che il progetto così modificato venisse sottoscritto entro ventiquattro ore, pena la rottura delle trattative. Partendo da questa redazione, i negoziatori si sono sforzati di trovare una composizione dell'articolo accettabile sia per il governo che per la Santa Sede¹³³². Nella prima parte dell'articolo del terzo controprogetto, si parla solo del libero esercizio della religione, e a questo solo, in teoria, si riferisce la seconda frase sugli ostacoli da rimuovere: Consalvi trova questo più vantaggioso, perché, con un'interpretazione larga, potrebbe significare l'abolizione di tutti gli atti contrari al Cattolicesimo, e non solo al suo pubblico esercizio. Nell'ultimo periodo dell'articolo si

¹³²⁵ Per il testo del terzo controprogetto di convenzione di Consalvi, cfr. BOULAY, III, p. 184 nota 2 (che prosegue anche alle pp. 185-186); BOULAY, VI, p. 76 nota 1.

¹³²⁶ Cfr. dispaccio n° 13 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 16 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 297.

¹³²⁷ BOULAY, VI, p. 76 nota 1. Sui cambiamenti fatti rispetto al secondo controprogetto, cfr. biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Napoleone Bonaparte, Parigi, 11 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 184-186; nota di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Parigi, 11 luglio 1801, in BOULAY, VI, pp. 89-91; biglietto di Ercole Consalvi a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 11 luglio 1801, *ivi*, VI, pp. 91-93; «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 238-242.

¹³²⁸ Su Charles-François Lebrun (1739-1824), cfr. Patrice DE CHANTEMERLE DE VILLETTE, *Charles-François Lebrun (1739-1824). Troisième consul, prince architrésorier de l'Empire, duc de Plaisance*, Neuilly, 2014.

¹³²⁹ Su Jean-Jacques Régis de Cambacérès (1757-1824), cfr. Pierre-François PINAUD, *Cambacérès (1757-1824)*, Paris, Perrin, 1996.

¹³³⁰ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 239.

¹³³¹ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ivi*, III, p. 240.

¹³³² Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 240-242.

parla invece del culto pubblico: rimane il riferimento ai regolamenti di polizia, ma con la clausola «vu les circonstances», che comporta l'eccezionalità delle eventuali limitazioni al culto, e non parlando più esplicitamente del governo, «per dir la cosa un poco più genericamente»¹³³³.

Bernier presenta al Primo console questa terza versione del controprogetto fra l'11 e il 12 luglio, insieme a una memoria giustificativa¹³³⁴. Nella giornata del 12 luglio, sono prese le misure che sembrano ormai preludere alla fine della trattativa, con la nomina dei plenipotenziari francesi incaricati «négociier, conclure et signer une convention avec le cardinal Consalvi, l'archevêque de Corinthe et le père Caselli»¹³³⁵. Oltre a Bernier, sono nominati il consigliere di Stato Emmanuel Crétet e Giuseppe Bonaparte, fratello maggiore del Primo console, politico e diplomatico abile ed esperto¹³³⁶. Il Primo console desidera che tutto sia concluso entro il 14 luglio, data in cui è previsto l'annuncio della pace sul continente, che si vuole abbinare alla conclusione della pace religiosa¹³³⁷.

I problemi non sono però ancora tutti risolti. Bonaparte non ha accettato il terzo controprogetto e ha prodotto un nuovo progetto¹³³⁸, che, rivisto ulteriormente da d'Hauterive¹³³⁹, autore di un rapporto molto critico sul terzo controprogetto consalviano¹³⁴⁰, viene infine presentato a Consalvi la sera del 13 luglio¹³⁴¹: si tratta dell'ottavo progetto prodotto dal governo francese¹³⁴². Per il cardinale si tratta di un'amara sorpresa, poiché, complice un biglietto di Bernier ricevuto la mattina dello stesso giorno¹³⁴³, riteneva ormai ci si dovesse riunire solo per firmare la convenzione, e non per un'ulteriore sessione di lunghe e spinose trattative¹³⁴⁴. L'ottavo progetto rappresenta un passo indietro rispetto a molti punti su cui si era trovato un accordo nel terzo controprogetto. Nel proemio, scompare ogni riferimento alla professione di fede del governo. Nell'articolo sull'esercizio della religione e del culto (Titolo I, articolo 1), si torna in sostanza alla formula proposta da Bonaparte dopo il rifiuto della

¹³³³ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ivi*, III, p. 142.

¹³³⁴ Cfr. biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Napoleone Bonaparte, Parigi, 11 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 184-187; memoria di Étienne-Alexandre Bernier sul terzo controprogetto di convenzione di Ercole Consalvi, [Parigi, 11 luglio 1801], *ivi*, III, pp. 187-193; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 12 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 193-194; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Napoleone Bonaparte, Parigi, 12 luglio 1801, *ivi*, III, p. 194.

¹³³⁵ Nomina dei plenipotenziari francesi, Parigi, 12 luglio 1801, *ivi*, III, p. 196.

¹³³⁶ Su Giuseppe Bonaparte, cfr. T. LENTZ, *Joseph Bonaparte*, Paris, Perrin, 2019.

¹³³⁷ Cfr. biglietto di Hugues-Bernard Maret a Giuseppe Bonaparte, Parigi, 12 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 197.

¹³³⁸ Cfr. biglietto di Hugues-Bernard Maret ad Antoine-Bernard Caillard, Parigi, 12 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 198-199. Caillard doveva garantire l'*interim* del ministero degli Affari Esteri durante l'assenza di Talleyrand.

¹³³⁹ Cfr. *ivi*, III, p. 201 nota 1.

¹³⁴⁰ Rapporto di Alexandre d'Hauterive, Parigi, 13 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 199-201.

¹³⁴¹ Cfr. biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Parigi, cinque di sera del 13 luglio 1801, in BOULAY, VI, p. 94.

¹³⁴² Ottavo progetto di convenzione, [Parigi, 13 luglio 1801], in BOULAY, III, pp. 201-204.

¹³⁴³ Biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Ercole Consalvi, Parigi, verso le otto di mattina del 13 luglio 1801, in BOULAY, VI, pp. 93-94. Non è necessario pensare a un inganno consapevole di Bernier ai danni di Consalvi: la prima riunione tra i plenipotenziari francesi era prevista lo stesso 13 luglio, alle ore nove del mattino, e probabilmente solo in quest'occasione il sacerdote francese aveva saputo dell'esistenza dell'ottavo progetto, cfr. biglietto di Hugues-Bernard Maret a Emmanuel Crétet, Parigi, 12 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 197.

¹³⁴⁴ Cfr. l'amarissimo biglietto di Ercole Consalvi a Étienne-Alexandre Bernier, Parigi, 13 luglio 1801, in BOULAY, VI, pp. 94-95.

soluzione del breve papale, per giunta eliminando il riferimento agli «obstacles» da rimuovere: «La religion catholique, apostolique et romaine sera librement exercée en France. Son culte sera public, en se conformant toutefois aux règlements de police que le gouvernement jugera nécessaires»¹³⁴⁵. Nell'articolo sulla nomina dei vescovi (Titolo II, articolo 1), si dice che il papa dovrà dare «immédiatement»¹³⁴⁶ l'istituzione canonica. Oltre al vecchio giuramento dei vescovi, si propone (Titolo III, articolo 1) anche la formula «Je promets obéissance au gouvernement établi par la constitution, et soumission aux lois de la République»¹³⁴⁷, tornando a parlare di sottomissione alle leggi, oltre che al governo. Sulla nomina dei parroci (Titolo IV, articolo 2), si dice semplicemente: «Les évêques nommeront aux cures avec l'approbation du gouvernement»¹³⁴⁸: scompare così ogni riferimento alle leggi della Chiesa, e torna l'obbligo dell'approvazione del governo. L'articolo su capitoli e seminari è cassato. L'articolo sul salario per vescovi e parroci (Titolo V, articolo 3) è riformulato, ispirandosi chiaramente al settimo progetto e alle indicazioni di d'Hauterive¹³⁴⁹: «Le gouvernement prendra des mesures pour assurer un traitement convenable aux évêques et aux curés, conformément aux articles 1 et 2 du titre II»¹³⁵⁰. Completamente contrario alle richieste romane è anche l'articolo sulle fondazioni (Titolo V, articolo 4), dove tornano sia la limitazione alle fondazioni *en rentes*, che la clausola con cui il governo si riserva di determinare le modalità con cui si potranno fare: «Le gouvernement prendra également des mesures pour que les catholiques français puissent, s'ils le veulent, faire en faveur des églises des fondations de rentes sur l'État, dont il se réserve de régler la nature, la qualité et les formes»¹³⁵¹. Viene infine reinserito l'articolo sugli ecclesiastici sposati o rinunciatari del loro stato (Titolo VI, articolo 1): si vede la mano di Talleyrand, tramite d'Hauterive¹³⁵². Sono presenti anche altre piccole aggiunte, non sempre trascurabili. Nell'articolo sulla nomina dei vescovi (Titolo II, articolo 1), si dice che il papa dovrà dare «immédiatement»¹³⁵³ l'istituzione canonica. Come formula di preghiera alla fine degli uffici divini, si prevede solo «Domine, salvam fac Rempubicam gallicanam»¹³⁵⁴. Nell'articolo sulla restituzione delle chiese non alienate (Titolo V, articolo 1), si stabilisce che «Toutes les églises métropolitaines, cathédrales et paroissiales non aliénées, nécessaires au culte, seront mises à la disposition des évêques»¹³⁵⁵: non

¹³⁴⁵ Ottavo progetto di convenzione, [Parigi, 13 luglio 1801], in BOULAY, III, p. 201.

¹³⁴⁶ Ottavo progetto di convenzione, [Parigi, 13 luglio 1801], in BOULAY, III, p. 202.

¹³⁴⁷ Ottavo progetto di convenzione, [Parigi, 13 luglio 1801], *ibid.*

¹³⁴⁸ Ottavo progetto di convenzione, [Parigi, 13 luglio 1801], *ivi*, III, p. 203.

¹³⁴⁹ Cfr. rapporto di Alexandre d'Hauterive, Parigi, 13 luglio 1801, *ivi*, III, p. 200.

¹³⁵⁰ Ottavo progetto di convenzione, [Parigi, 13 luglio 1801], *ivi*, III, p. 203.

¹³⁵¹ Ottavo progetto di convenzione, [Parigi, 13 luglio 1801], *ibid.*

¹³⁵² Cfr. rapporto di Alexandre d'Hauterive, Parigi, 13 luglio 1801, *ivi*, III, p. 200.

¹³⁵³ Ottavo progetto di convenzione, [Parigi, 13 luglio 1801], *ivi*, III, p. 202.

¹³⁵⁴ Ottavo progetto di convenzione, [Parigi, 13 luglio 1801], *ivi*, III, p. 203.

¹³⁵⁵ Ottavo progetto di convenzione, [Parigi, 13 luglio 1801], *ibid.* Il corsivo è mio.

sono più tutte le chiese non alienate a essere restituite, ma solo quelle che saranno considerate necessarie al culto.

A partire dalle otto di sera del 13 luglio, i negoziatori romani e i plenipotenziari francesi trattano per trovare un accordo, partendo dall'ottavo progetto¹³⁵⁶. Si tratta di una negoziazione resa ancor più complicata dal fatto che Giuseppe Bonaparte e Crétet non erano stati in precedenza coinvolti nella trattativa concordataria, il che rende obbligatoria «una lunghissima discussione, articolo per articolo, di tutta la convenzione»¹³⁵⁷. Per avere una speranza di successo, Consalvi è costretto a interpretare in maniera larga le sue istruzioni: «poco parlo dell'estensione di [!] miei poteri, al che, ridotte le cose a quelli [!] estremi, non fu più possibile di badare, e bisognò presumere che Sua Santità, se mi avesse veduto in quella posizione, mi avrebbe certamente autorizzato fino a ciò che non fosse intrinsecamente illecito, piuttostoché esporre la Chiesa e lo Stato a conseguenze funestissime»¹³⁵⁸. Dopo «venti ore sane» di trattativa, i sei negoziatori si accordano su un nuovo progetto¹³⁵⁹.

Il nuovo progetto non è diviso in titoli, ma ha solo diciassette articoli, preceduti da un preambolo; è scritto in latino e francese. Nel secondo paragrafo del proemio torna il riferimento alla professione di fede del governo: «Sa Sainteté reconnaît également que cette même religion a retiré, et attend encore en ce moment, le plus grand bien et le plus grand éclat de l'établissement du culte catholique en France, et de la profession particulière qu'en font les Consuls de la République»¹³⁶⁰. Il primo articolo, sull'esercizio della religione e del culto, è così rielaborato: «La religion catholique, apostolique et romaine, sera librement exercée en France. Les obstacles qui pourront encore subsister seront levés. Son culte sera public, en se conformant toutefois aux règlements de police que les circonstances de ce temps rendront nécessaires»¹³⁶¹. Torna, come nel terzo controprogetto di Consalvi, la frase sulla rimozione degli ostacoli all'esercizio della religione; rimane (ormai non si può evitare) quello ai regolamenti di polizia, ma in relazione alle «circostanze di questi tempi», cosicché si inserisce una limitazione temporale. Nel quarto articolo, sulla nomina dei vescovi, scompare l'avverbio «immédiatement» in relazione all'istituzione canonica dei prelati nominati. Come formula di giuramento (articolo 6), si mantiene solo l'antico *serment* dei vescovi al tempo della

¹³⁵⁶ Cfr. dispaccio n° 13 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 16 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 229-230.

¹³⁵⁷ dispaccio n° 13 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 16 luglio 1801, *ivi*, III, p. 230.

¹³⁵⁸ Dispaccio n° 13 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 16 luglio 1801, *ivi*, III, p. 230. Più avanti nello stesso dispaccio (p. 233), il segretario di Stato specifica ulteriormente: «In tale frangente, io credei che il trattenermi per la mancanza delle facoltà (quando le cose non fossero intrinsecamente inammissibili), sarebbe stato un servire assai male il Santo Padre, giacché non potevo non presumere che se mi avesse visto in tale situazione, non mi avrebbe dispensato dalla legge impostami. Interpretai dunque quelle parole di poter fare dei cambiamenti, “purché fosse salva la sostanza”, non più della sostanza del progetto rimesso qui da Sua Santità, del quale con la omissione di alcune cose qui invincibilmente ruscate la sostanza veniva a perire, ma l'interpretrai [!] della sostanza della cosa stessa: onde mi applicai a vedere fin dove si poteva giungere senza offesa della religione».

¹³⁵⁹ Progetto di convenzione dei plenipotenziari, Parigi, 14 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 205-210.

¹³⁶⁰ Progetto di convenzione dei plenipotenziari, Parigi, 14 luglio 1801, *ivi*, III, p. 206.

¹³⁶¹ Progetto di convenzione dei plenipotenziari, Parigi, 14 luglio 1801, *ibid.*

monarchia. La preghiera alla fine degli uffici divini potrà essere «Domine, salvam fac Rempubicam, etc.» oppure «Domine, salvos fac Consules, etc.»¹³⁶². Il decimo articolo¹³⁶³, sulla nomina dei parroci, corrisponde, salvo pochi dettagli formali, all'analogo articolo del terzo controprogetto, tornando a parlare dei requisiti richiesti dalle leggi della Chiesa e di «confiance» anziché «approbation». Segue poi subito dopo l'articolo su seminari e capitoli, la cui portata è però più limitata rispetto al terzo controprogetto (e a tutti gli analoghi articoli dei progetti e controprogetti precedenti), poiché si prevede un solo capitolo (nella chiesa cattedrale) e un solo seminario per diocesi, senza alcun obbligo finanziario da parte del governo. Nell'articolo dodicesimo sulla restituzione delle chiese non alienate si cerca di raggiungere un compromesso con le necessità dello Stato: «Toutes les églises métropolitaines, cathédrales, paroissiales et autres non aliénées, ou affectées à un service public, seront mises à la dispositions des évêques»¹³⁶⁴. La restituzione torna a interessare tutte le chiese non alienate (e non solo le cattedrali e parrocchiali), tranne le poche che servono al governo. L'articolo dedicato al salario per vescovi e parroci (il quattordicesimo)¹³⁶⁵ è sostanzialmente riportato ai termini del corrispondente articolo del terzo controprogetto, mentre quello sulle fondazioni è ancora più favorevole alle posizioni romane: «Le gouvernement prendra également des mesures pour que les catholiques français puissent, s'ils le veulent, faire en faveur des églises, des fondations»¹³⁶⁶ (viene cassata, rispetto al terzo controprogetto, la clausola «dont il se réserve de régler les formes»). L'articolo sugli ecclesiastici sposati è eliminato.

Risulta evidente come, pur con immensi sforzi e quasi un giorno intero di trattative, Consalvi e i suoi collaboratori siano riusciti a ritornare essenzialmente al testo del terzo controprogetto, con minime concessioni. E risulta così altrettanto facilmente comprensibile la reazione del Primo console, quando i tre plenipotenziari francesi gli presentano il nuovo progetto: una delle famose sfuriate, *mi-réelles mi-feintes*, di Bonaparte, conclusa teatralmente prendendo il progetto e gettandolo nel fuoco¹³⁶⁷. L'ostilità del Primo console riguarda in particolare l'articolo sull'esercizio della religione e del culto e quello sulla nomina dei parroci, che insiste avvenga con l'approvazione del governo¹³⁶⁸. Questo emerge chiaramente dall'ultimo progetto di convenzione presentato dal governo, ormai il nono¹³⁶⁹. Varie modifiche e aggiunte del precedente progetto dei plenipotenziari sono accettate: la

¹³⁶² Progetto di convenzione dei plenipotenziari, Parigi, 14 luglio 1801, *ivi*, III, p. 208.

¹³⁶³ «Les évêques nommeront aux cures. Ils ne choisiront les pasteurs, qu'après s'être assurés qu'ils ont les qualités requises par les lois de l'Église et qu'ils jouissent de la confiance du gouvernement», progetto di convenzione dei plenipotenziari, Parigi, 14 luglio 1801, *ivi*, III, p. 209.

¹³⁶⁴ Progetto di convenzione dei plenipotenziari, Parigi, 14 luglio 1801, *ibid.*

¹³⁶⁵ «Le gouvernement assurera un traitement convenable aux évêques et aux curés dont les diocèses et les cures seront compris dans la circonscription nouvelle», progetto di convenzione dei plenipotenziari, Parigi, 14 luglio 1801, *ivi*, III, p. 210.

¹³⁶⁶ Progetto di convenzione dei plenipotenziari, Parigi, 14 luglio 1801, *ibid.*

¹³⁶⁷ Cfr. dispaccio n° 13 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 16 luglio 1801, *ivi*, III, p. 231.

¹³⁶⁸ Cfr. dispaccio n° 13 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 16 luglio 1801, *ibid.*

¹³⁶⁹ Nono progetto di convenzione, [Parigi, 15 luglio 1801], *ivi*, III, pp. 211-213. È diviso in titoli, con un proemio.

professione di fede del governo nel proemio¹³⁷⁰, l'eliminazione di «immédiatement» dall'articolo sulla nomina dei vescovi, l'articolo su capitoli e seminari, l'articolo sul salario per vescovi e parroci lasciato intatto, l'eliminazione dell'articolo sugli ecclesiastici sposati o rinunciatari. L'articolo sull'esercizio del culto (Titolo I, articolo 1) è invece modificato: «La religion catholique, apostolique et romaine sera librement exercée en France. Son culte sera public, en se conformant toutefois aux règlements de police que le gouvernement jugera nécessaires»¹³⁷¹. Non si parla più della rimozione degli «obstacles», così come la frase sui regolamenti di polizia torna ancora alla versione originale proposta da Bonaparte, senza limitazioni. L'articolo sulla nomina dei parroci (Titolo IV, articolo 2) è identico a quello dell'ottavo progetto («Les évêques nommeront aux cures avec l'approbation du gouvernement»)¹³⁷², mentre quello sulle fondazioni è così rimaneggiato: «Le gouvernement prendra également des mesures pour que les catholiques français puissent, s'ils le veulent, faire en faveur des églises des fondations, dont il se réservera de régler la nature et les formes»¹³⁷³. Si va molto vicini all'analogo articolo del sesto progetto, ma, curiosamente, senza la clausola «assujetties au charges de l'État» (nelle ultime settimane il governo sembra aver perso interesse in questo dettaglio, a lui vantaggioso, forse perché considerato scontato).

Malgrado momenti di forte tensione, in particolare nel corso del ricevimento del 14 luglio alle Tuileries¹³⁷⁴, Bonaparte concede dell'altro tempo per giungere infine a un accordo, e il 15 luglio Consalvi, Spina e Caselli passano altre dodici ore in riunione con i plenipotenziari francesi¹³⁷⁵. Dopo lunghe discussioni, si arriva finalmente a quello che diventerà, dopo la firma dei rispettivi plenipotenziari e l'assenso di Bonaparte, il testo finale della Convenzione tra Francia e Santa Sede del 15 luglio 1801, composto di un proemio e diciassette articoli, senza divisione in titoli, e una nota finale sulle tempistiche per lo scambio delle ratifiche. Si riporta di seguito il testo francese (parallelamente era stata prodotta anche la versione latina della convenzione):

Convention entre Sa Sainteté Pie VII et le gouvernement français.

Le gouvernement de la République reconnaît que la religion catholique, apostolique et romaine, est la religion de la grande majorité des citoyens français.

¹³⁷⁰ «Sa Sainteté reconnaît également que c'est de l'établissement du culte catholique en France et de la profession particulière qu'en fait le gouvernement actuel, en la personne des Consuls [...], nono progetto di convenzione, [Parigi, 15 luglio 1801], *ivi*, III, p. 211.

¹³⁷¹ Nono progetto di convenzione, [Parigi, 15 luglio 1801], *ibid.*

¹³⁷² Nono progetto di convenzione, [Parigi, 15 luglio 1801], *ivi*, III, p. 212.

¹³⁷³ Nono progetto di convenzione, [Parigi, 15 luglio 1801], *ivi*, III, p. 213.

¹³⁷⁴ Cfr. dispaccio n° 13 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 16 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 232-233; «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 243-244; dispaccio di Johann Philipp Cobenzl a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Parigi, 20 luglio 1801, in BOULAY, VI, pp. 96-99.

¹³⁷⁵ Cfr. dispaccio n° 13 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 16 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 233-234.

Sa Sainteté reconnaît également que cette même religion a retiré et attend encore en ce moment, le plus grand bien et le plus grand éclat de l'établissement du culte catholique en France, et de la profession particulière qu'en font les Consuls de la République.

En conséquence d'après cette reconnaissance mutuelle, tant pour le bien de la religion que pour le maintien de la tranquillité intérieure, ils sont convenus de ce qui suit:

Art. 1. – La religion catholique, apostolique et romaine, sera librement exercée en France. Son culte sera public, en se conformant aux règlements de police que le gouvernement jugera nécessaires pour la tranquillité publique.

Art. 2. – Il sera fait par le Saint-Siège, de concert avec le gouvernement, une nouvelle circonscription des diocèses français.

Art. 3. – Sa Sainteté déclarera aux titulaires des évêchés français, qu'elle attend d'eux, avec une ferme confiance, pour le bien de la paix et de l'unité, toute espèce de sacrifice, même celui de leurs sièges. D'après cette exhortation, s'ils se refusaient à ce sacrifice commandé par le bien de l'Église (refus néanmoins auquel Sa Sainteté ne s'attend pas), il sera pourvu, par de nouveaux titulaires, au gouvernement des évêchés de la circonscription nouvelle, de la manière suivante.

Art. 4. – Le Premier Consul de la République nommera, dans les trois mois qui suivront la publication de la bulle de Sa Sainteté, aux archevêchés et évêchés de la circonscription nouvelle. Sa Sainteté confèrera l'institution canonique, suivant les formes établies par rapport à la France avant le changement de gouvernement.

Art. 5. – Les nominations aux évêchés qui vaqueront dans la suite, seront également faites par le Premier Consul; et l'institution canonique sera donnée par le Saint-Siège, en conformité de l'article précédent.

Art. 6. – Les évêques, avant d'entrer en fonctions, prêteront directement, entre les mains du Premier Consul, le serment de fidélité qui était en usage avant le changement de gouvernement, exprimé dans les termes suivants:

«Je jure et promets à Dieu, sur les saints évangiles, de garder obéissance et fidélité au gouvernement établi par la constitution de la République française. Je promets aussi de n'avoir aucune intelligence, de n'assister à aucun conseil, de n'entretenir aucune ligue, soit au-dedans soit au-dehors, qui soit contraire à la tranquillité publique; et si, dans mon diocèse ou ailleurs, j'apprends qu'il se trame quelque chose au préjudice de l'État, je le ferai savoir au gouvernement».

Art. 7. – Les ecclésiastiques du second ordre prêteront le même serment entre les mains des autorités civiles désignées par le gouvernement.

Art. 8. – La formule de prière suivante sera récitée à la fin de l'office divin, dans toutes les églises catholiques de France:

«Domine, salvam fac Rempublicam;
Domine, salvos fac Consules».

Art. 9. – Les évêques feront une nouvelle circonscription des paroisses de leurs diocèses, qui n'aura d'effet que d'après le consentement du gouvernement.

Art. 10. – Les évêques nommeront aux cures. Leur choix ne pourra tomber que sur des personnes agréées par le gouvernement.

Art. 11. – Les évêques pourront avoir un chapitre dans leur cathédrale, et un séminaire pour leur diocèse, sans que le gouvernement s'oblige à les doter.

Art. 12. – Toutes les églises métropolitaines, cathédrales, paroissiales et autres non aliénées, nécessaires au culte, seront mises à la disposition des évêques.

Art. 13. – Sa Sainteté, pour le bien de la paix et l'heureux rétablissement de la religion catholique, déclare que ni elle, ni ses successeurs, ne troubleront en aucune manière les acquéreurs des biens ecclésiastiques aliénés, et qu'en conséquence la propriété de ces mêmes biens, les droits et revenus y attachés, demeureront incommutables entre leurs mains ou celles de leurs ayant-cause.

Art. 14. – Le gouvernement assurera un traitement convenable aux évêques et aux curés dont les diocèses et les cures seront compris dans la circonscription

Art. 15. – Le gouvernement prendra également des mesures pour que les catholiques français puissent, s'ils le veulent, faire faveur des églises, des fondations.

Art. 16. – Sa Sainteté reconnaît dans le Premier Consul de la République française, les mêmes droits et prérogatives dont jouissait près d'elle l'ancien gouvernement.

Art. 17. – Il est convenu entre les parties contractantes, que, dans le cas où quelqu'un des successeurs du Premier Consul actuel ne serait pas catholique, les droits et prérogatives mentionnés dans l'article ci-dessus, et la nomination aux évêchés, seront réglés, par rapport à lui, par une nouvelle convention.

Les ratifications seront échangées à Paris dans l'espace de quarante jours.

Fait à Paris, le vingt-six messidor de l'an IX de la République française.¹³⁷⁶

Dopo più di otto mesi negoziazioni serrate, e a oltre un anno dalle prime aperture di Bonaparte, si è finalmente arrivati alla felice conclusione della trattativa. Si è trovata alla fine una soluzione anche per i due punti che ancora dividevano le parti. L'articolo sull'esercizio del culto e i regolamenti di polizia ha visto l'aggiunta della precisazione «pour la tranquillité publique»: Consalvi ha acconsentito, perché si restringeva così l'ambito in cui il governo poteva ingerirsi a quello del mantenimento della pubblica tranquillità, oggetto cui il papa poteva concorrere senza infrangere alcuna massima¹³⁷⁷. Si è dovuta accettare la soppressione del periodo sulla rimozione degli ostacoli al pubblico esercizio della religione, per l'opposizione di Bonaparte, che non vuole urtare eccessivamente gli ambienti contrari al ristabilimento della religione¹³⁷⁸. Si tratta dell'esito logico del progressivo svuotamento delle misure relative alla revoca delle leggi contrarie al Cattolicesimo, che alla fine scompaiono del tutto dal concordato. Riguardo all'articolo sulla nomina dei parroci, «altra spina acutissima»¹³⁷⁹, ci si è infine accordati sull'espressione «personnes agréées par le gouvernement». Questa formula, secondo Consalvi, è accettabile perché «in fondo esclude ogni sorta di approvazione “post factam nominationem» e «almeno nello scritto, se non nell'atto pratico, ogni obbligo di andar dal governo, prima della nomina, per sapere se quello che si vuol nominare gli è persona grata»¹³⁸⁰. Si sa che all'atto pratico probabilmente l'autorità civile vorrà ingerirsi nella scelta dei parroci, ma almeno il papa non lo approva direttamente.

Negli altri articoli sono state fatte delle ulteriori modifiche, quasi sempre di non fondamentale importanza. La formula di preghiera pubblica è stata di nuovo modificata, ma senza problemi di sorta dal punto di vista delle trattative. Nell'articolo sulla restituzione delle chiese non alienate, si è inserita la limitazione «nécessaires au culte», perché Bonaparte ha insistito per avere la libertà di non restituire tutte le chiese¹³⁸¹. Consalvi si è opposto a lungo, per poi cedere davanti alla volontà imperiosa del Primo console, osservando comunque «che se in un paese si trovassero alienate tutte le chiese, adesso secondo l'articolo qualcheduna se ne deve dare come necessaria al culto; ciò che prima non si era provveduto»¹³⁸². L'articolo sulle fondazioni presenta una forma sorprendentemente favorevole a

¹³⁷⁶ Convenzione tra Santa Sede e Francia, Parigi, 15 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 213-219.

¹³⁷⁷ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 244-246.

¹³⁷⁸ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ivi*, III, p. 246.

¹³⁷⁹ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ivi*, III, p. 248. Riguardo all'elaborazione finale dell'articolo sulla nomina dei parroci, cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 248-249.

¹³⁸⁰ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ivi*, III, p. 249.

¹³⁸¹ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 249-250.

¹³⁸² «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ivi*, III, p. 250.

Roma («appena so crederlo agli occhi miei», dice Consalvi¹³⁸³): davanti al rifiuto dei negoziatori pontifici di accettare la clausola finale per cui il governo si riservava di «régler la nature, la qualité et les formes» delle fondazioni, i plenipotenziari francesi hanno deciso di omettere del tutto questo passaggio (piuttosto che accettare la formula ridotta «régler les formes», propugnata da Consalvi)¹³⁸⁴. Infine, nell'articolo sui diritti riconosciuti dalla Santa Sede al governo, si è ommesso di citare apertamente i re di Francia, perché Bonaparte «temeva di crearsi dell'invidia, quasicchè si paragonasse a loro»¹³⁸⁵.

6.4 La ratifica romana del concordato

Conclusa finalmente la lunga trattativa, si passa alla fase successiva, che presenta anch'essa difficoltà non trascurabili. Si deve procedere con le ratifiche tra le due parti, con alcuni documenti necessari all'esecuzione delle clausole del concordato (la bolla con cui si annuncia la conclusione del trattato, il breve diretto ai vescovi francesi per chiederne le dimissioni) e con la composizione di alcune questioni (i preti sposati, la riconciliazione del clero costituzionale) lasciate fuori dalla convenzione, ma di cui Roma aveva promesso di occuparsi con brevi a parte.

Già all'indomani della firma del concordato, Consalvi esorta alla rapidità nella stesura di questi documenti e nel processo di ratifica della convenzione¹³⁸⁶. Da Parigi, il cardinale in missione dà i suoi consigli su come organizzare i lavori per l'analisi e la ratifica del concordato. Vorrebbe il coinvolgimento particolare di alcuni porporati: Antonelli, Gerdil, Carandini (i membri della Piccola Congregazione), Roverella, Borgia e il decano Albani¹³⁸⁷. Si deve loro imporre il segreto del Sant'Uffizio, per evitare «fughe di notizie», e solo ad alcuni si dovranno consegnare le cifre di Consalvi: sicuramente ad Antonelli, perché «è sicurissimo, facendo da sé solo» e perché è «utilissimo che conosca la cosa nel suo pieno lume», mentre «per non lasciare in mano le carte all'Emo decano, col pericolo che i famigliari gliel vedano, crederei bene che andasse un giorno a leggergliel Mgor Di Pietro, e se le riportasse via»¹³⁸⁸. Il ruolo centrale di mons. Di Pietro è dato per scontato, come nelle fasi precedenti della trattativa toccherà a lui stendere la relazione e organizzare il materiale su

¹³⁸³ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ivi*, III, p. 251.

¹³⁸⁴ Cfr. «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ibid.*

¹³⁸⁵ «Schiarimenti» di Ercole Consalvi sulla convenzione del 15 luglio 1801, *ibid.*

¹³⁸⁶ Cfr. dispaccio n° 14 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 16 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 251-256; dispaccio cifrato n° 15 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 13 [!] luglio 1801, *ivi*, III, pp. 256-260. Sulla datazione di quest'ultima cifra, cfr. *ivi*, III, p. 256 nota 3.

¹³⁸⁷ Cfr. dispaccio cifrato n° 16 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 16 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 261-262.

¹³⁸⁸ Dispaccio cifrato n° 16 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 16 luglio 1801, *ivi*, III, p. 262.

cui dovranno basarsi i cardinali incaricati di approvare o meno il trattato concluso a Parigi¹³⁸⁹; Consalvi esorta personalmente il prelado a leggere con attenzione tutte le carte, per rendersi conto di quanto sia stato difficile arrivare a un esito felice del negoziato, e raccomanda vivamente si mantenga il più assoluto riserbo sulla trattativa¹³⁹⁰. Il governo francese vuole la ratifica «in due modi, cioè con la bolla, e con poche righe sotto lo stesso trattato»¹³⁹¹. Il 22 luglio si svolge una nuova riunione con i plenipotenziari francesi¹³⁹², in cui vengono esposte le modifiche richieste dal governo al testo della bolla¹³⁹³, che era stato inviato da Roma a maggio insieme al controprogetto. Il 25 luglio Consalvi manda il suo ultimo dispaccio da Parigi, e poco dopo parte per Roma, dove ritiene la sua presenza indispensabile perché si riesca a ottenere la ratifica del concordato da parte del Sacro Collegio¹³⁹⁴. Il Primo console, nella sua prima lettera a Pio VII, non manca di mettere ulteriore pressione sul pontefice: «Il ne dépend pas de moi que les larmes de l'Europe se tarissent, que la paix générale et l'ordre succèdent aux révolutions et aux guerres»¹³⁹⁵.

A Roma, intanto, il 25 luglio è arrivata la notizia della firma del concordato¹³⁹⁶. Il giorno successivo inizia l'organizzazione dei lavori curiali per la ratifica della convenzione: le carte vengono passate a Di Pietro, con l'indicazione di farle poi leggere, per il momento, al solo Antonelli, come chiesto da Consalvi¹³⁹⁷. Viene adottato un metodo simile all'esame del quinto progetto¹³⁹⁸: per volontà di Pio VII, viene creata una congregazione ristretta formata da Antonelli, Gerdil e Carandini, con Di Pietro come segretario, cui sono aggiunti anche Giuseppe Doria e il decano Albani «per quieto vivere»¹³⁹⁹. Di Pietro descrive in maniera sintetica ma vivida queste dinamiche:

26 [luglio]

[...] Si convenne di incominciare l'esame in una Cong[regazio]ne composta degli Em.i Antonelli, Gerdil, e Carandini, servendo io da Segretario.

¹³⁸⁹ Cfr. dispaccio cifrato n° 15 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 13 [!] luglio 1801, *ivi*, III, p. 260; dispaccio cifrato n° 16 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 16 luglio 1801, *ivi*, III, p. 262.

¹³⁹⁰ Cfr. lettera particolare di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Parigi, 16 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 263-264.

¹³⁹¹ Cfr. dispaccio cifrato n° 18 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 21 luglio 1801, *ivi*, III, p. 274.

¹³⁹² Cfr. resoconto della conferenza tra i plenipotenziari, Parigi, 22 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 289-290; dispaccio cifrato n° 20 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 24 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 295-296.

¹³⁹³ Controprogetto di bolla inviato da Roma, [Roma, 12 maggio 1801], *ivi*, III, pp. 275-289. Un primo progetto di bolla era già stato composto da Bernier agli inizi della trattativa, cfr. progetto di bolla di Étienne-Alexandre Bernier, [Parigi], 3 dicembre 1800, in BOULAY, I, pp. 149-154. Per il testo modificato, cfr. BOULAY, III, pp. 274-289 nota 1.

¹³⁹⁴ Cfr. dispaccio n° 19 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 25 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 299-300. Sulla data della partenza di Consalvi da Parigi, cfr. anche R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 311-312 nota 318.

¹³⁹⁵ Lettera di Napoleone Bonaparte a Pio VII, Parigi, 27 luglio 1801, in BOULAY, III, p. 303.

¹³⁹⁶ Cfr. dispaccio di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Giuseppe Spina, Roma, 25 luglio 1801, *ivi*, III, p. 340.

¹³⁹⁷ Cfr. biglietto di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Michele Di Pietro, Roma, 26 luglio 1801, *ivi*, III, p. 341; biglietto di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Michele Di Pietro, Roma, 26 luglio 1801, *ivi*, III, p. 342; biglietto di Michele Di Pietro a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Roma, 26 luglio 1801, *ibid.*

¹³⁹⁸ Cfr. biglietto di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Leonardo Antonelli, Roma, 28 luglio 1801, in BOULAY, VI, p. 102.

¹³⁹⁹ *Ivi*, VI, p. 102 nota 1. Cfr. anche dispaccio di Filippo Ghislieri a Hieronymus Colloredo-Mansfeld, Roma, 1° agosto 1801, in BOULAY, III, pp. 349-350.

Si volle escluso il Card. Albani per la troppa facilità di parlare.

[...]

29 [luglio]

Avvertii il Card. Doria delle molte ciarle che si facevano sull'esclusività del Card. Albani, e delle lagnanze dell'Em.za Sua, che non menava buono il complimento fattogli in nome del Papa, di volerlo risparmiare attesa la sua età, e diceva, che potevano dir tutto di Lui, ma non potevano negare essersi Egli mostrato sempre attaccato alla buona causa. Persuasi il Card. Doria a riferirlo al Papa, e a disporlo ad ammettere il Card. Albani in Cong[regazio]ne, altrim[ent]i si rischierebbe che si dicesse essersi escluso per non averlo contrario.

[...] Il Card. Giuseppe Doria mostrò desiderio d'intervenire alla Congregazione, e se ne fece quindi autorizzare dal Papa.¹⁴⁰⁰

Il *Giornale*¹⁴⁰¹ composto dal 25 luglio al 19 agosto 1801 da mons. Di Pietro offre informazioni interessantissime sullo svolgimento dell'intero *iter* della ratifica romana, a partire dall'arrivo della notizia della firma della convenzione a Roma. Già la mattina del 26 luglio Pio VII riceve Di Pietro, e gli consiglia di far leggere il testo del concordato a Gerdil, sia il cardinale savoiaro che Antonelli si mostrano scettici¹⁴⁰². Il 30 luglio si svolge la prima riunione della congregazione ristretta, della durata di tre ore¹⁴⁰³. Si decide di limitarsi alla discussione degli articoli 1 (esercizio del culto) e 13 (beni nazionali), poiché sono gli unici su cui ci siano dei dubbi. Di Pietro legge il suo voto, sfavorevole ai due articoli in questione e di conseguenza alla ratifica del concordato. Gerdil, Antonelli e Albani concordano, anche se Antonelli è ostile solo al primo articolo, mentre ritiene accettabile il tredicesimo. Carandini invece si oppone alle posizioni del segretario della congregazione e, «in una maniera piuttosto aspra, e con tuono franco, e deciso»¹⁴⁰⁴, sostiene che si debba ratificare il trattato; Giuseppe Doria esterna lo stesso parere, ma con più misura. Gli animi sembrano scaldarsi, e dall'esito del processo di ratifica dipendono anche le gerarchie curiali: Antonelli afferma «che il Card. Consalvi, Monsig.e Spina, e il P. Caselli si erano troppo azzardati, e che nel caso di non potersi ratificare dal Papa la trattativa, andrebbe in regola che il primo venisse allontanato dal Palazzo Apostolico, e che gli altri due rimanessero trascurati, quantunque entrambi siano del numero de' Cardinali in petto»¹⁴⁰⁵. Si può apprezzare meglio, dal diario di Di Pietro, anche il ruolo e l'azione del papa, che rimane sempre

¹⁴⁰⁰ *Giornale di mons. di Pietro...*, 26 e 29 luglio 1801, in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 441-442. Più avanti si aggiunge che, alla fine della congregazione del 30 luglio, lo stesso Albani «mostrò il suo disgusto perché avevamo tentato di escluderlo dalla Congregazione, e disse che si temeva ch'Egli parlasse, e mostrasse le carte, quali perciò restitui per primo», *Giornale di mons. di Pietro...*, 30 luglio 1801, *ivi*, p. 443.

¹⁴⁰¹ *Giornale di mons. di Pietro...*, *ivi*, pp. 441-481.

¹⁴⁰² Cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 26 luglio 1801, *ivi*, p. 441.

¹⁴⁰³ Sulla congregazione del 30 luglio, cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 30 luglio 1801, *ivi*, pp. 442-443.

¹⁴⁰⁴ Cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 30 luglio 1801, *ivi*, p. 442.

¹⁴⁰⁵ *Giornale di mons. di Pietro...*, 31 luglio 1801, *ivi*, p. 444.

lontano, sullo sfondo, nella documentazione interna e diplomatica della Santa Sede. Pio VII vorrebbe coinvolgere anche Della Somaglia, Braschi e Roverella¹⁴⁰⁶ e interviene nella scelta dei teologi consultori, cui si vuole sottoporre il testo del concordato, escludendone alcuni (il p. Soldati e il p. Fontana) e accettandone altri (il p. Merenda e l'ab. Durani) fra quelli proposti da Di Pietro¹⁴⁰⁷; allo stesso modo, il papa pretende di sapere preventivamente il nome dei teologi da cui i cardinali, per la maggior parte poco competenti in teologia, si faranno assistere in occasione della stesura del loro voto, quando saranno chiamati ad approvare o meno il concordato¹⁴⁰⁸. Di Pietro e Antonelli collaborano strettamente in questi giorni convulsi, si accordano per chiedere al papa che siano consultati sei teologi, i cui voti servano come base per i cardinali che dovranno poi esprimersi; il pontefice accetta questa suggestione¹⁴⁰⁹: oltre a Merenda e Durani, verranno interpellati mons. Fenaja¹⁴¹⁰, mons. De Magistris¹⁴¹¹, il p. Soldati e il p. Clementi¹⁴¹². Pio VII interviene e cerca di indirizzare i lavori della Curia, figure di primo piano come Antonelli e Di Pietro, pur con una grande influenza, devono agire nei limiti imposti dal pontefice, che si avverte come distante dalle loro posizioni. Il coinvolgimento dei consultori è anche legato alla scarsa opinione che sia il pontefice che i curiali più importanti hanno di buona parte del collegio cardinalizio: Pio VII avrebbe addirittura detto a Di Pietro «esservi tra i Cardinali qualcuno che puzza di Giacobinismo, e aver Egli riscontri, che due sono addetti alla Setta de Framassoni»¹⁴¹³.

Negli stessi giorni in cui si svolgono i primi lavori curiali per la ratifica del concordato, Consalvi sta facendo il suo viaggio a ritroso da Parigi a Roma, a tappe forzate, perché ritiene la sua presenza a Roma indispensabile prima che si riunisca il Concistoro per votare la ratifica¹⁴¹⁴. Avvicinandosi all'Urbe, il cardinale continua a dare indicazioni e consigli sul metodo migliore da

¹⁴⁰⁶ Cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 31 luglio 1801, *ibid.*

¹⁴⁰⁷ Cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 31 luglio 1801 *ivi*, pp. 443-444.

¹⁴⁰⁸ Cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 3 agosto 1801, *ivi*, p. 447.

¹⁴⁰⁹ Cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 5 agosto 1801, *ivi*, p. 448.

¹⁴¹⁰ Benedetto Fenaja nasce a Roma nel 1736, da famiglia di origini modeste. Nel 1751 entra nella Congregazione della Missione, di cui diventa negli anni successivi superiore e visitatore provinciale di Roma. Nel 1759 è ordinato sacerdote. Nel 1800 è consacrato arcivescovo di Filippi *in partibus* e nominato vicegerente di Roma. Nel 1804 accompagna Pio VII nel suo viaggio a Parigi e l'anno successivo è nominato patriarca di Costantinopoli *in partibus*. Muore nel 1823. Cfr. *ivi*, p. 313 nota 334; J.-M. TICCHI, *Le voyage de Pie VII...*, pp. 39-40.

¹⁴¹¹ Simone De Magistris nasce a Sezze, nello Stato pontificio, il 28 febbraio 1728. Non si hanno notizie sulle sue origini familiari. Nel 1760 entra nella Congregazione dell'Oratorio, a Roma, e due anni dopo è ordinato sacerdote. Si dedica a studi storico-eruditi e filologici ed è bibliotecario della Vallicelliana. Presiede poi la Congregazione per la Revisione dei Libri della Chiesa Orientale e nel 1792 è consacrato vescovo di Cirene *in partibus*. Muore a Roma il 6 ottobre 1802. Cfr. M. CAFFIERO, *De Magistris, Simone*, in DBI, *ad vocem*.

¹⁴¹² P. Clementi fa parte dell'Ordine dei Servi di Maria, di cui era stato in precedenza priore generale. Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 313 nota 336.

¹⁴¹³ *Giornale di mons. di Pietro...*, 6 agosto 1801, *ivi*, p. 449.

¹⁴¹⁴ Cfr. dispaccio n° 18 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 21 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 271-272; dispaccio n° 19 di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Parigi, 26 luglio 1801, *ivi*, III, pp. 299-300; dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Firenze, 3 agosto 1801, *ivi*, III, pp. 353-354; dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Firenze, 4 agosto 1801, *ivi*, III, p. 355; dispaccio di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Giuseppe Spina, Roma, 8 agosto 1801, *ivi*, III, p. 359.

seguire per un felice esito del processo di ratifica, e fa grande affidamento su Di Pietro, senza sospettare che il prelado è ostile all'approvazione del trattato concluso a Parigi¹⁴¹⁵. Consalvi arriva a Roma intorno alle cinque del mattino del 7 agosto¹⁴¹⁶, fa subito convocare Di Pietro e rimane «estremam[en]te sbigottito»¹⁴¹⁷ quando viene a sapere dell'opposizione della maggioranza della congregazione ristretta alla ratifica del concordato. Nei giorni immediatamente successivi al suo ritorno il segretario di Stato fa mostra di un incredibile attivismo¹⁴¹⁸, incontrando cardinali e prelati e facendo ogni sforzo per convincerli ad approvare la ratifica pura e semplice del concordato. La tensione di questi giorni ha i suoi effetti anche su Consalvi, stremato da due mesi di trattative serrate: il cardinale si lascia andare a duri attacchi contro i consultori e i cardinali contrari alla ratifica¹⁴¹⁹. Le fatiche di Consalvi sembrano avere successo, il decano Albani e altri porporati si convincono a votare in senso favorevole alla ratifica pura e semplice¹⁴²⁰. Non è un caso che Cacault scriva, dopo l'invio della ratifica a Parigi: «Je ne sais lequel des deux a été le plus nécessaire, de son voyage de Rome à Paris, ou de ce de Paris à Rome»¹⁴²¹. Oltre a visitare i cardinali, Consalvi lavora a stretto contatto con Pio VII, che viene anche a visitarlo nelle sue camere¹⁴²².

La riunione dell'intero Sacro Collegio presente a Roma è fissata per l'11 agosto, giorno in cui ogni cardinale deve presentare il suo voto¹⁴²³. Nei giorni precedenti i teologi consultori avevano steso i loro voti, che dovevano servire ai porporati per orientarsi. Tre (Durani, Clementi e Soldati) si erano opposti alla ratifica, mentre gli altri tre (Fenaja, Merenda e De Magistris) si erano detti favorevoli.

¹⁴¹⁵ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Firenze, 4 agosto 1801, *ivi*, III, pp. 355-357; lettera di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Firenze, 4 agosto 1801, *ivi*, III, p. 357.

¹⁴¹⁶ Cfr. dispaccio di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Giuseppe Spina, Roma, 8 agosto 1801, *ivi*, III, p. 359, e *ivi*, III, p. 359 nota 2.

¹⁴¹⁷ *Giornale di mons. di Pietro...*, 7 agosto 1801, in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 451.

¹⁴¹⁸ Cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 7-11 agosto 1801, *ivi*, pp. 451-458. Cfr. anche dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 12 agosto 1801, in BOULAY, III, p. 365.

¹⁴¹⁹ Parlando del p. Clementi, opposto alla ratifica, Di Pietro riporta che Consalvi «lo trattò da frataccio» e «si scatenò orrendamente» contro di lui, «aggiungendo, che vi era da contrapporgli il P. Caselli, il quale aveva detto che il Trattato poteva sottoscrivere», *Giornale di mons. di Pietro...*, 10 agosto 1801, in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 455; nella stessa conversazione, Consalvi si scaglia «contro i Teologi, e contro i Cardinali ancora, dicendo che parlano così, perché non vedono come vanno le cose, che bisognerebbe si trovassero a Parigi», *Giornale di mons. di Pietro...*, 10 agosto 1801, *ibid.*

¹⁴²⁰ Cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 11 agosto 1801, *ivi*, p. 458.

¹⁴²¹ Dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 17 agosto 1801, *ivi*, III, p. 425.

¹⁴²² Cfr. dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 8 agosto 1801, in BOULAY, III, p. 359. Consalvi si era ferito alle gambe a causa di un incidente occorso alla sua carrozza durante il viaggio di ritorno da Parigi.

¹⁴²³ In AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 25, fasc. 2 si trovano i voti steso in occasione della riunione del collegio cardinalizio dell'11 agosto 1801 dei cardinali Giovanfrancesco Albani (ff. 3r-4v), Leonardo Antonelli (ff. 7r-18v), Stefano Borgia (ff. 21r-34r), Cesare Brancadoro (ff. 36r-39v), Ignazio Busca (f. 40r-v), Marino Carafa di Belvedere (ff. 42r-43v), Francesco Carafa di Traetto (ff. 44r-45r), Filippo Carandini (ff. 46r-47v), Girolamo Della Porta (f. 48r-v), Giulio Maria Della Somaglia (ff. 50r-53r), Giuseppe Doria Pamphili Landi (ff. 54r-55r), Giuseppe Firrao (f. 56r-v), Giulio Gabrielli (ff. 58r-62r), Giovanni Filippo Gallarati Scotti (ff. 64r-65r), Hyacinthe-Sigismod Gerdil (ff. 66r-68v), Carlo Livizzani (ff. 70r-71r), Francisco Antonio de Lorenzana y Butrón (f. 72r-v), Valentino Mastrozzi (ff. 74r-75v), Alessandro Mattei (ff. 76r-77v), Giuseppe Pignatelli (ff. 78r-79r), Giovanni Rinuccini (f. 80r-v), Aurelio Roverella (ff. 82r-90r), Fabrizio Ruffo (92r-v), Ferdinando Maria Saluzzo (ff. 95r-99r), Luigi Valenti Gonzaga (ff. 100r-101r) e Ippolito Antonio Vincenti Mareri (f. 102r-v).

Può essere interessante analizzare un paio dei loro scritti. Il voto del p. Merenda¹⁴²⁴ è favorevole alla ratifica del trattato. La gravità dell'affare, e delle conseguenze di un rifiuto, è tale che ci si deve opporre alla ratifica solo nel caso in cui gli articoli della convenzione «contengano cosa intrinsecamente, e patentemente iniqua, e malvagia contra fidei veritatem, et morum honestatem», mentre se si tratta solo di prescrizioni contrarie al diritto canonico e alla disciplina ecclesiastica, il papa non deve trovare in questo un ostacolo alla ratifica. Circa il primo articolo, sull'esercizio del culto, se coi riferimenti ai regolamenti di polizia si intendesse «canonizzare il sistema già tante volte riprovato ne' Protestanti, e come eretico dalla Chiesa condannato, col quale si pretende insegnare, che appartenga al Governo Laico [...] di stabilir leggi privatamente, e colle medesime regolare l'esterna disciplina della Chiesa», allora si dovrebbe senza dubbio respingere questo articolo. «In realtà però» continua più avanti Merenda, «le parole dell'enunciato articolo non includono a mio parere questo dannato errore, né astringono a dar loro una sì dura, e malvagia interpretazione», soprattutto alla luce delle spiegazioni date da Consalvi, sulla base delle assicurazioni fornite dal governo tramite Bernier, sul fatto che le limitazioni al culto esterno alle chiese sono dovute alle circostanze dei tempi e dei luoghi, e non saranno estese a tutte le chiese di Francia. Se l'intervento del governo e dei tribunali si limita alle sole misure necessarie a mantenere l'ordine pubblico, nel primo articolo non si trova nulla di contrario a fede o morale, per cui si può approvare. Certo, si tratta di un caso eccezionale, poiché mai prima di allora i pontefici avevano «con positivo decreto approvata nelle Laiche Podestà una simile ingerenza nelle materie ecclesiastiche spettanti al pubblico culto», ma allo stesso tempo questa ingerenza si verifica negli altri domini cattolici «scientibus Pontificibus, nec tamen contradicentibus», cosicché si tratta ormai di consentire ciò che mai si è contraddetto, e con le limitazioni menzionate. Eventualmente Pio VII potrebbe indirizzare a Bonaparte un breve, in cui chiarire meglio l'interpretazione sulla cui base si è deciso di ratificare il primo articolo. Anche l'omissione della frase sulla rimozione degli ostacoli al pubblico esercizio della religione non è considerata un ostacolo alla ratifica: le giustificazioni del governo, esposte da Consalvi nei suoi «Schiarimenti», sono considerate ragionevoli da Merenda, e la rimozione di tali ostacoli si può considerare implicita, una volta concluso il concordato.

Anche riguardo al tredicesimo articolo, sui beni ecclesiastici alienati, Merenda si mostra condiscendente, anche se la sua interpretazione di detto articolo sembra differente rispetto a quella data da Consalvi. Il cardinale non aveva mai accettato un condono generale per tutti gli acquirenti, cattolici o meno, e alla fine aveva scelto una formulazione più vaga dell'articolo, adottando la soluzione della «non molestazione» dei possessori di beni ecclesiastici, per potervi includere anche

¹⁴²⁴ Voto di Angelo Maria Merenda, Roma, 5 agosto 1801, in ASR, Miscellanea di Carte Politiche e Riservate, busta 29, fasc. 1033, ff.n.n. Tutte le citazioni sono tratte da questo documento. BOULAY, III, p. 407 nota 1 riporta vari passaggi del voto, e ne fa un riassunto fedele, anche se riporta erroneamente la data del 6 agosto.

gli acattolici; Merenda, invece, considera le parole dell'articolo come equivalenti a un condono generale e un riconoscimento di tutti gli acquirenti come possessori legittimi dei beni ex-ecclesiastici. Anche qui si tratta di una prima volta, ma «nuovi anche sono i tempi, nuovi i casi, nuove, e inaudite le urgenze»: per il consultore, evidentemente, la cessione di beni ecclesiastici ad acattolici non è una questione di principio, e così anche questo articolo, e l'intera convenzione, si possono accettare e ratificare.

Diversa è la posizione esposta dall'abate Durani¹⁴²⁵. Inizia la sua analisi dal tredicesimo articolo, su cui non incontra particolari difficoltà. Ritiene che il testo indichi una generale tolleranza per tutti gli acquirenti, e che sia la stessa promessa già fatta nel controprogetto romano di maggio (si riferisce al progetto con due puntini). Inoltre, Durani ritiene che l'articolo sia accettabile anche se dovesse comportare una regolarizzazione generale degli acquisti di beni ecclesiastici nazionalizzati: c'è una convergenza con Merenda (e una divergenza con le conclusioni cui erano giunti i cardinali della Piccola e Grande Congregazione), per entrambi i consultori il riconoscimento del possesso legittimo di beni già della Chiesa da parte di acattolici non è un problema. Durani è però poi molto più rigido sul primo articolo, che ritiene inaccettabile da parte di Pio VII per una serie di motivi:

P[ri]mo il culto publico giusta il suo naturale significato non comprende solamente le funzione sagre che si fanno per le pubbliche strade, ma anche quelle che, a differenza delle domestiche, si celebrano dentro le chiese, mentre gl'atti religiosi che a Chiese aperte si fanno dai Sagri Ministri, ed ove può intervenire il popolo, sono parimenti culto publico; ora qualunque limitazione si voglia opporre all'esercizio di questo culto, non è conciliabile con quella massima premessa «Religio Catholica Ap[osto]lica Romana libere in Gallia exercebitur». Secondariamente il culto divino è un'atto [!] spirituale di religione su cui niuna autorità può arrogarsi la Potestà laica, ma per divina istituzione ne spetta unicamente alla Chiesa il regolamento secondo i noti principj; dunque non deve ella misurare l'esercizio del culto publico dalla volontà del Governo laico. Terzo la parola francese «en se conformant» è molto diversa dalla traduzione latina «habita ratione ordinationum» [cioè la versione latina del concordato], mentre queste parole latine non portano altro che l'aver un riguardo agl'ordini, che può essere un'atto [!] puramente prudenziale, ma «en se conformant» portano un obbligo positivo di non fare altrimenti, e corrispondono al termine latino «obsequendo ordinationibus», con che si viene a subordinare la potestà ecclesiastica agl'ordini del laico Principato [...]. In quarto luogo si viene con tal articolo ad annoverare (?) che possa il Governo far disposizioni d'ingerirsi nelle materie relative all'ispezione della Chiesa, quando tal ingerenza fu sempre ai laici vietata [...].

¹⁴²⁵ Voto di Antonio Durani, [Roma, 10 agosto 1801], in ASR, Miscellanea di Carte Politiche e Riservate, busta 29, fasc. 1032, ff.n.n. Per la datazione, si è scelto il giorno in cui il voto fu consegnato dal consultore a Pio VII, cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 10 agosto 1801, in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 455.

Il significato del pubblico esercizio del culto è evidentemente dilatato rispetto alle assicurazioni date dal governo francese nel corso degli ultimi dibattiti con Consalvi e gli altri negozianti romani, e in questo modo si dice addirittura che c'è una contraddizione con la prima parte del primo articolo. Da questa prima constatazione le altre affermazioni di Durani procedono quasi automaticamente: sanzionando questo articolo, il papa di fatto consacrerrebbe le esecrate tesi regaliste e giurisdizionaliste, che affermano il diritto dello Stato di ingerirsi nel governo della Chiesa. Non basta, secondo l'uditore di Antonelli, il riferimento limitativo alla pubblica tranquillità, perché «l'obbligo imposto ai Prelati Ecclesiastici di conformarsi a detti ordini di Politia [...], quando si tratta di funzioni ecclesiastiche, è sempre lesivo dell'autorità e libertà della Chiesa». Durani ritiene in definitiva che non si possa ratificare questo primo articolo, e propone come soluzione che il papa offra a Bonaparte la possibilità di ratificare comunque il concordato, ma cassando la frase sul pubblico esercizio del culto.

La resa dei conti, all'interno della Curia, arriva con la riunione del collegio cardinalizio dell'11 agosto. Sono convocati un totale di 29 porporati: Albani, Antonelli, Borgia, Gerdil, Brancadoro¹⁴²⁶, Busca, Carandini, Consalvi, Giuseppe Doria, Firrao¹⁴²⁷, Livizzani¹⁴²⁸, Mattei, Braschi, Pignatelli, Della Porta, Ruffo, Gallarati Scotti¹⁴²⁹, Della Somaglia, Valenti Gonzaga, Vincenti Mareri, Carafa di

¹⁴²⁶ Cesare Brancadoro nasce a Fermo il 28 agosto 1755, da famiglia patrizia. Si laurea *in utroque iure* all'università di Fermo, è ordinato sacerdote e diventa coadiutore di suo zio Orazio Brancadoro, arciprete della cattedrale di Fermo. Nel 1789 è promosso arcivescovo di Nisibi *in partibus* e l'anno successivo è nominato vicesuperiore delle Missioni d'Olanda. Nel 1792 è nunzio a Bruxelles, ma deve fuggire davanti all'avanzata degli eserciti francesi. Nel 1795 torna a Roma ed è nominato segretario della congregazione di Propaganda Fide. Nel 1800 è nominato vescovo di Orvieto. L'anno successivo, il 20 luglio, è creato cardinale. Nel 1803 diventa arcivescovo di Fermo, carica che mantiene fino alla morte. È fra i cardinali neri. Muore a Fermo il 10 settembre 1837. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 320-322.

¹⁴²⁷ Giuseppe Firrao nasce a Fagnano (Regno di Napoli) il 20 luglio 1736, da famiglia aristocratica. È nipote del cardinal Giuseppe Firrao (1670-1744). Studia a Roma, al Collegio Nazareno e alla Sapienza, dove si laurea *in utroque iure* nel 1756, per iniziare subito la carriera prelatizia come referendario delle due Segnature. Nel 1761 è nominato governatore di Rieti, carica che mantiene fino al 1766, quando diventa ponente della Sacra Consulta (diventerà decano nel 1781). Suddiacono dal 1775, nel 1782 è ordinato prete e quindi nominato vescovo di Petra *in partibus*, per essere inviato come nunzio a Venezia. Nel 1795 torna a Roma e diventa segretario della congregazione dei Vescovi e Regolari. Il 20 luglio 1801 è creato cardinale. Si ritira a Napoli, dove muore il 24 gennaio 1830. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, p. 382.

¹⁴²⁸ Carlo Livizzani nasce a Modena il 1° novembre 1722, da famiglia nobile. Studia al Collegio Nazareno. Nel 1753 intraprende la carriera prelatizia, come ponente del Buon Governo e votante di Segnatura. Nel 1778 è presidente di Urbino. Nel 1785 è ordinato diacono e creato cardinale. Diventa prefetto delle Acque e delle Paludi Pontine. Nel 1789 è camerlengo del Sacro Collegio. Nel 1794 è ordinato sacerdote. È nominato prefetto dell'economia del Collegio romano e del Seminario romano. Nel conclave di Venezia è nel partito imperiale. Muore a Roma il 1° luglio 1802. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, pp. 617-618.

¹⁴²⁹ Giovanni Filippo Gallarati Scotti nasce a Milano il 25 febbraio 1747, da una famiglia del patriziato milanese. Si laurea *in utroque iure* all'università di Pavia. Nel 1769 entra in prelatura, nel 1771 è vicelegato di Ravenna. Più avanti è nominato inquisitore generale di Malta. Consacrato arcivescovo di Sidone *in partibus*, nel 1793 è nominato nunzio a Venezia, dove rimane anche dopo la caduta della Repubblica e fino al conclave. Nel 1800 è nominato maestro di camera da Pio VII. Il 20 luglio 1801 è elevato alla porpora. Nel marzo 1808 è espulso da Roma dagli occupanti francesi; sarà tra i cardinali neri. Nel 1817 è nominato prefetto dell'Economia di Propaganda. Muore a Orvieto il 6 ottobre 1819. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, p. 465.

Belvedere, Carafa di Traetto, Lorenzana, Roverella, Mantica¹⁴³⁰, Gabrielli, Mastrozzi¹⁴³¹, Rinuccini¹⁴³² e Saluzzo¹⁴³³. Come stabilito nelle congregazioni ristrette, la discussione si limita agli articoli 1 e 13. Quattordici cardinali votano per la ratifica *pure et simpliciter* di entrambi gli articoli: si tratta di Albani, Busca, Carandini, Consalvi, Giuseppe Doria, Firrao, Livizzani, Mattei, Pignatelli, Della Porta, Ruffo, Della Somaglia, Valenti Gonzaga e Vincenti Mareri¹⁴³⁴. A questi si devono aggiungere i cardinali Carafa di Belvedere, Roverella e Mantica, che sostengono la ratifica pura e semplice del tredicesimo articolo, mentre vorrebbero minime variazioni nel testo latino del primo articolo, che comunque approvano¹⁴³⁵. Sei cardinali, al contrario, si oppongono a entrambi gli articoli: Gerdil, Lorenzana, Mastrozzi, Rinuccini, Saluzzo e Gallarati Scotti¹⁴³⁶. I porporati rimanenti hanno posizioni più sfumate. Gabrielli approva il primo articolo, ma respinge il tredicesimo¹⁴³⁷, mentre Antonelli, Borgia, Brancadoro e Carafa di Traetto ritengono che l'articolo sull'esercizio del culto non si possa ratificare, mentre quello sui beni ecclesiastici nazionalizzati sia accettabile¹⁴³⁸. Braschi, sofferente per la podagra, era stato dispensato da Pio VII dall'intervenire e dal dare il suo voto¹⁴³⁹. In totale, diciotto cardinali sono favorevoli alla ratifica del primo articolo, mentre dieci sono contrari; ventuno cardinali sono invece favorevoli al tredicesimo articolo, e sette contrari. Di Pietro, che non ha diritto di voto, è contrario a entrambi. Pio VII, invece, si esprime infine per la ratifica del primo articolo «salva qualche riserva, o nella bolla, o nella ratifica», e per la ratifica pura e semplice del tredicesimo articolo, sigillando così la vittoria delle posizioni di Consalvi.

Il contenuto dei voti dei vari porporati è piuttosto diseguale. Alcuni sono molto sintetici, si limitano quasi solo a dire se si approva o meno la ratifica, come nei casi di Giuseppe Doria e

¹⁴³⁰ Francesco Mantica nasce a Roma il 14 settembre 1727, da famiglia nobile. Intraprende la carriera prelatizia come referendario, quindi dal 1760 al 1764 è ponente del Buon Governo, quindi ponente della Sacra Consulta nel 1765-1766. Nel 1769 è prelado domestico di Sua Santità, nel 1776 è chierico della Camera Apostolica (nel 1791 sarà decano). Nel 1786 diventa prefetto delle Strade e Acque. Il 23 febbraio 1801 è creato cardinale. Muore a Roma il 13 aprile 1802. Cfr. <https://cardinals.fiu.edu/bios1801.htm#Mantica>.

¹⁴³¹ Valentino Mastrozzi nasce a Terni il 25 luglio 1729, da nobile famiglia. Nel 1758 entra in prelatura. Durante la sua carriera curiale è segretario del Buon Governo, chierico della Camera Apostolica e prefetto dell'Annona. Ordinato sacerdote in una data indefinita, il 23 febbraio 1801 è creato cardinale. Muore a Roma il 13 maggio 1809. Cfr. <https://cardinals.fiu.edu/bios1801.htm#Mastrozzi>.

¹⁴³² Giovanni Rinuccini nasce a Firenze il 22 giugno 1743, da famiglia aristocratica. Intraprende la carriera prelatizia. Nel 1789 diventa governatore di Roma e vicecamerlengo. Nel 1794 è creato cardinale e ordinato diacono. Al conclave di Venezia parteggia per il cardinal Bellisomi. Nel 1800 diventa prefetto dell'Economia di Propaganda Fide. Muore a Roma il 28 dicembre 1801. Cfr. G. PELLETIER, *Rome et la Révolution française...*, p. 625.

¹⁴³³ Ferdinando Maria Saluzzo nasce a Napoli il 21 novembre 1744, da famiglia nobile. Studia a Roma, dove si laurea *in utroque iure* ed entra in prelatura. Nel 1767 è protonotario apostolico e referendario, nel 1772 vicelegato di Ravenna, fino al 1776, quando diventa ponente della Sacra Consulta. Nel 1784 è consacrato arcivescovo di Cartagine *in partibus* e inviato come nunzio in Polonia. Nel 1794 torna a Roma e diventa presidente di Urbino. Il 20 luglio 1801 è creato cardinale. Fa parte dei cardinali neri. Nel 1814 è nominato prefetto del Buon Governo. Muore a Roma il 3 novembre 1816. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 463-464.

¹⁴³⁴ Cfr. registro dei voti dei cardinali, [Roma, 11 agosto 1801], in BOULAY, VI, p. 106.

¹⁴³⁵ Cfr. registro dei voti dei cardinali, [Roma, 11 agosto 1801], *ibid.*

¹⁴³⁶ Cfr. registro dei voti dei cardinali, [Roma, 11 agosto 1801], *ivi*, VI, p. 107.

¹⁴³⁷ Cfr. registro dei voti dei cardinali, [Roma, 11 agosto 1801], *ivi*, VI, p. 106.

¹⁴³⁸ Cfr. registro dei voti dei cardinali, [Roma, 11 agosto 1801], *ivi*, VI, pp. 106-107.

¹⁴³⁹ Cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 11 agosto 1801, in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 457.

Lorenzana¹⁴⁴⁰; c'è invece chi, come Antonelli, addirittura passa in rassegna di nuovo l'intero trattato¹⁴⁴¹. Com'era prevedibile, è sul primo articolo che ci sono state le maggiori opposizioni e riserve. Chi è contrario alla ratifica vede nel passaggio riguardante i regolamenti di polizia un «riconoscere nel governo civile podestà di regolare la disciplina ecclesiastica anche esteriore»¹⁴⁴², un «assoggettamento all'autorità politica, non compatibile colla indipendenza della Chiesa»¹⁴⁴³; il papa finirebbe per sanzionare, a pochi anni dalla pubblicazione della bolla *Auctorem Fidei*, «la riprovata massima pistojese, che la Disciplina esteriore della Chiesa soggiace alla ispezione del Governo Politico»¹⁴⁴⁴. I cardinali che invece sostengono l'articolo accettano la validità della posizione di Consalvi, che ha ritenuto di poter ammettere l'articolo grazie al riferimento alla «pubblica tranquillità». «La limitazione di queste ordinazioni [cioè i regolamenti] alla sola polizia ed al solo caso di necessità ne rendono innocente l'intelligenza», e affermare che con questo articolo «si renda arbitro il governo della totalità del culto» sarebbe «una violenta interpretazione», scrive Carandini¹⁴⁴⁵. La concessione del papa non è generale, non si stanno riconoscendo «nuove massime, o nuove regole», valide sempre e ovunque, ma si stanno facendo «delle concessioni che ponno dirsi nuove nella loro ampiezza coll'importantissimo fine di ristabilire il culto cattolico in Francia»¹⁴⁴⁶. Si può anche dire che la limitazione del culto pubblico, così come concepita e spiegata dal governo francese, può essere «giustificata [...] dall'attuale stato della Francia»¹⁴⁴⁷ e che «li ecclesiastici medesimi, anzi che opporsi dovrebbero [...] sapergliene buon grado»¹⁴⁴⁸.

L'articolo sui beni ecclesiastici crea meno difficoltà. La critica più acuta forse è quella di Gerdil. Nella prima parte dell'articolo si afferma che «per parte della S. Sede non saranno molestati gli acquirenti de' beni ecclesiastici alienati. Dichiarazione che non dice altro se non che un atto di mera tolleranza e connivenza pienamente giustificata sull'esempio di più pontefici»¹⁴⁴⁹. Ma nella seconda parte dell'articolo «si passa a dichiarare senza distinzione di Cattolici ed Acattolici, che la proprietà resterà incommutabile presso gli attuali possessori», proprietà che quindi si riconosce come «legittima»¹⁴⁵⁰, non più solo tollerata. Questo si può accettare per i cattolici, non per gli acattolici che

¹⁴⁴⁰ Cfr. voto di Giuseppe Doria Pamphili Landi, [Roma, 11 agosto 1801], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 25, fasc. 2, ff. 54r-55r; voto di Francisco Antonio de Lorenzana y Butrón, *ivi*, f. 72r-v.

¹⁴⁴¹ Cfr. voto di Leonardo Antonelli, 14 agosto 1801, *ivi*, ff. 7r-18v. Il voto di Antonelli è pubblicato, con qualche omissione, in BOULAY, VI, pp. 110-124. Si tratta, per essere precisi, di un voto steso per una congregazione ristretta svoltasi alcuni giorni dopo la riunione generale dell'11 agosto, cfr. *ivi*, p. 110 nota 3. Le argomentazioni sono però le stesse presentate pochi giorni addietro dal porporato.

¹⁴⁴² Voto di Cesare Brancadoro, [Roma, 11 agosto 1801], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 25, fasc. 2, f. 37r.

¹⁴⁴³ Voto di Hyacinthe-Sigismond Gerdil, Roma, 11 agosto 1801, *ivi*, f. 66v.

¹⁴⁴⁴ Voto di Hyacinthe-Sigismond Gerdil, Roma, 11 agosto 1801, *ivi*, f. 67r.

¹⁴⁴⁵ Voto di Filippo Carandini, Roma, 11 agosto 1801, *ivi*, f. 46r. Le sottolineature si trovano nell'originale.

¹⁴⁴⁶ Voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 11 agosto 1801, *ivi*, f. 51r. La sottolineatura si trova nell'originale.

¹⁴⁴⁷ Voto di Ignazio Busca, Roma, 11 agosto 1801, *ivi*, f. 40r.

¹⁴⁴⁸ Voto di Ippolito Antonio Vincenti Mareri, [Roma, 11 agosto 1801], *ivi*, f. 102r.

¹⁴⁴⁹ Voto di Hyacinthe-Sigismond Gerdil, Roma, 11 agosto 1801, *ivi*, f. 67r.

¹⁴⁵⁰ Voto di Hyacinthe-Sigismond Gerdil, Roma, 11 agosto 1801, *ivi*, f. 67v.

non hanno intenzione di convertirsi, tanto più che ai beni ecclesiastici sono spesso annessi diritti di patronato («il diritto di avere un seggio distinto nelle chiese, di ricevere l'incensazione, l'abbraccio di pace da Ministri dell'Altare nell'atto solenne del Sacrificio»¹⁴⁵¹), che non si possono trasferire a chi non è in comunione con la Chiesa. Ormai però la maggioranza del Sacro Collegio sembra aver superato ogni remora riguardante la cessione di beni ecclesiastici ad acquirenti non cattolici. Basti l'esempio, autorevole, di Antonelli:

Due eccezioni potrebbero opporsi alla nuova forma, che si è data a questo articolo nel concordato. La prima, che non si fa distinzione tra i beni acquistati dai cattolici, e dai non cattolici. Ma questa distinzione era già stata omissa nel 2° progetto [il progetto con due puntini], mandato a Parigi a Mgor Spina. Vi era già dunque il consenso di Sua Santità, che si potesse omettere.

La seconda, che nella predetta nuova forma siasi autenticata la proprietà degli acquirenti, mediante le parole «la propriété... et les revenus demeureront incommutables». Ma io rispondo, che questa incommutabilità di proprietà, che viene così espressamente autenticata nel concordato sottoscritto, era già implicitamente ammessa anche nell'antecedente 2° progetto. Domando a qual fine ivi si diceva, che non avrebbe Sua Santità inquietati gli acquirenti nel possesso de' beni acquistati? [...] Vuol dire, che chi non può essere inquietato nel possesso de' suoi fondi, ne ha una verissima proprietà. [...] L'alienazione de' beni ecclesiastici è proibita con legge ecclesiastica, ed è un illegittimo possessore chi compra questi beni senza il consenso del capo della Chiesa: ma se accede questo consenso, la compra è legittima. Ora quel consenso, che non vi fu nella prima vendita, sopravviene oggi per la ritenzione, e in conseguenza il vizioso possesso è purgato, e legittimato.¹⁴⁵²

Si possono fare alcune considerazioni partendo dalla diversità di opinioni presente nel Sacro Collegio sulla ratifica o meno del concordato. I membri della Grande Congregazione dei dodici cardinali si è divisa a metà: sei porporati hanno votato la ratifica, cinque si sono detti contrari. I cardinali più "recenti" (cioè quelli creati da Pio VII nel 1800-1801) si sono anch'essi divisi equamente: cinque (Consalvi, Firrao, Della Porta, Mantica e Carafa di Belvedere) hanno approvato i due articoli, e altrettanti (Gabrielli, Mastrozzi, Saluzzo, Gallarati Scotti e Brancadoro) si sono invece opposti ad almeno uno dei due. È fra i cardinali di Pio VI che si vede una differenza netta: dodici approvano entrambi gli articoli, solo sei ne respingono almeno uno. Di Pietro, nel suo diario di quei giorni, scrive amaramente che «fù cosa veram[ente] da sorprendere il sentire come tanti cardinali, che nulla sanno in materie ecclesiastiche, parlassero francam[ente] di un affare così interessante e applaudissero all'essersi conchiusa la trattativa»¹⁴⁵³. In effetti i principali esperti in «materie

¹⁴⁵¹ Voto di Hyacinthe-Sigismond Gerdil, Roma, 11 agosto 1801, *ivi*, f. 68r.

¹⁴⁵² Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 14 agosto 1801, in BOULAY, VI, pp. 113-114.

¹⁴⁵³ *Giornale di mons. di Pietro...*, 11 agosto 1801, in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 458.

ecclesiastiche», diritto canonico e teologia, della Curia, Gerdil, Antonelli, Borgia e Di Pietro, si sono dichiarati contrari alla ratifica pura e semplice della convenzione conclusa da Consalvi. Nel partito maggioritario si sono distinti, nella difesa della convenzione, cardinali che hanno svolto la loro carriera nell'amministrazione dello Stato come Carandini, Livizzani, Rinuccini, Mantica, Ruffo e Della Porta, o magari hanno alternato incarichi di governo con incarichi diplomatici, come Busca, Giuseppe Doria, Firrao, Vincenti Mareri e Valenti Gonzaga. Su queste categorie più facilmente possono aver fatto presa le argomentazioni di Consalvi, che, nelle parole del teologo consultore p. Clementi, vicino alle posizioni di Di Pietro, sono «buon[e] per un Ministro di Stato, ma non così per uno, che tratti affari di religione»¹⁴⁵⁴.

In ogni caso, il giudizio positivo di Pio VII chiude ogni discussione, sancendo la disfatta della fazione contraria alla ratifica del concordato e il trionfo di Consalvi. Di Pietro e Antonelli sono abbattuti: «ho detto qualche cosa al Card. Antonelli» scrive il prelado, «dell'amarezza che continuavo a sentire rapporto alla ratifica, e a tutte le altre appendici, e nel mostrarmi ancor Lui grandem[ente] amaregiato [!], mi ha risposto che né io, né Lui, né qualche altro Cardinale avremo a rimproverarci nel caso che l'affare termini male»¹⁴⁵⁵. Dal *Giornale* di Di Pietro si vede che le differenze d'opinione riguardanti questioni ecclesiali hanno lasciato pesanti strascichi anche sul piano personale. Di Pietro mostra ormai una chiara insofferenza per Consalvi, per il suo interventismo in tutti gli affari («non vi è cosa che io faccia, la quale non sia poi riformata, e cambiata a capriccio del Sig. Card.»¹⁴⁵⁶), che però il segretario di Stato vuole mascherare («il Sig. Card., [...] pur essendo autore di tutto, ama di tenersi occulto negli atti odiosi»¹⁴⁵⁷), e per i ritmi di lavoro che vuole imporre agli altri curiali:

Questa pretensione rapporto alla partenza del Corriere è veramente ridicola. Sa [!] da fare il Congresso, che forse non sarà terminato nemmeno a 20. ore, si hanno da scrivere, e stampare li Brevi, e si vuole che gli Uomini divengano simili a Dio, il quale «dixit et facta sunt». Quando queste notizie vengano alle mani di qualche Postero, stentare [!] forse a credere che siasi dato un Uomo di un carattere simile, e che siansi trattati a questo modo affari di una così grande importanza.¹⁴⁵⁸

Soprattutto, il patriarca di Gerusalemme ritiene che Consalvi abbia «guadagnato il Papa in guisa, che lo regola interam[ente] secondo la sua volontà»¹⁴⁵⁹, e così non risparmia frecciate nemmeno al

¹⁴⁵⁴ *Giornale di mons. di Pietro...*, 9 agosto 1801, *ivi*, p. 454.

¹⁴⁵⁵ *Giornale di mons. di Pietro...*, 15 agosto 1801, *ivi*, p. 472.

¹⁴⁵⁶ *Giornale di mons. di Pietro...*, 13 agosto 1801, *ivi*, p. 462.

¹⁴⁵⁷ *Giornale di mons. di Pietro...*, 17 agosto 1801, *ivi*, pp. 478-479.

¹⁴⁵⁸ *Giornale di mons. di Pietro...*, 17 agosto 1801, *ivi*, p. 475.

¹⁴⁵⁹ *Giornale di mons. di Pietro...*, 13 agosto 1801, *ivi*, p. 463.

pontefice¹⁴⁶⁰. D'altronde, anche da parte di Pio VII si vede una certa freddezza nei confronti del prelado, come in occasione di una riunione della Grande Congregazione del 14 agosto, descritta dal suo segretario: «Attaccai io la lettura de' Fogli, che avevo disteso rapporto agl'Intrusi [...]. Parve che io dicessi altrettante Eresie. Mi aviddi [!], che il S.to P[ad]re nel tempo della lettura alzava talvolta le spalle»¹⁴⁶¹.

I giorni successivi al concistoro dell'11 agosto sono occupati da febbrili lavori per preparare tutta la documentazione necessaria per la ratifica e l'esecuzione della convenzione¹⁴⁶². Il 12 agosto si comunica al cardinale Giovanni Battista Caprara, vescovo di Jesi, la sua nomina a legato *a latere* in Francia, per l'esecuzione del concordato¹⁴⁶³; l'anziano cardinale, diplomatico esperto ma con la fama di uomo debole e accomodante, era stato richiesto dallo stesso Bonaparte. Il 12 e 14 agosto si svolgono poi due congregazioni di fronte al papa, in cui si discute dei brevi da indirizzare ai vescovi legittimi per chiedere la loro dimissione, ai vescovi costituzionali allo stesso fine, e al breve relativo ai preti sposati. Le discussioni sono accese, si nota soprattutto lo sforzo di Consalvi di rendere il più possibile accettabili al governo francese tutti questi documenti, con grande fastidio di mons. Di Pietro¹⁴⁶⁴. Dopo un *tour de force* inusuale per la Curia del tempo, il 18 agosto il corriere Livio può partire per Parigi, portando la ratifica papale del concordato¹⁴⁶⁵, la bolla relativa, le copie del breve per i vescovi francesi¹⁴⁶⁶, per esortarli alla rinuncia alle loro sedi, che Spina avrebbe dovuto inviare ai vescovi residenti in Inghilterra una volta eseguito lo scambio delle ratifiche coi plenipotenziari francesi, il breve per la riconciliazione dei vescovi costituzionali¹⁴⁶⁷ e il breve per i preti sposati e

¹⁴⁶⁰ Parlando della formulazione della ratifica da inviare a Parigi, Di Pietro scrive: «La cosa rimase così in sospeso, e penserà il S.to P[ad]re, e per dir meglio il Cardinale Segretario di Stato in qua[l]i termini debba esser concepita», *Giornale di mons. di Pietro...*, 14 agosto 1801, *ivi*, p. 466.

¹⁴⁶¹ *Giornale di mons. di Pietro...*, 14 agosto 1801, *ibid*.

¹⁴⁶² Cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 12-19 agosto 1801, *ivi*, pp. 458-481.

¹⁴⁶³ Cfr. lettera di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 12 agosto 1801, in BOULAY, III, pp. 362-364. Caprara accetta la nomina due giorni dopo, cfr. lettera di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Jesi, 14 agosto 1801, *ivi*, III, p. 364. Sulla legazione Caprara, cfr. P. BLET, *Histoire de la Représentation...*, pp. 471-505.

¹⁴⁶⁴ «Sua Em.za è venuta sempre fuori colla domanda insulsa, ed inopportuna se nell'esprimere la tale, e tal cosa a modo suo vi era errore», *Giornale di mons. di Pietro...*, 13 agosto 1801, in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 463.

¹⁴⁶⁵ Sono proposte a Spina tre versioni della ratifica, una pura e semplice, due invece condizionate, perché tentasse eventualmente di far accettare una delle ultime due, cfr. *Giornale di mons. di Pietro...*, 11 agosto 1801, *ivi*, pp. 480-481, dove si trova anche il testo delle tre «module» della ratifica. Spina avrebbe poi presentato al governo la ratifica pura e semplice, cfr. dispaccio cifrato n° 111 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 28 agosto 1801, in BOULAY, III, pp. 475-476.

¹⁴⁶⁶ Breve *Tam Multa*, Roma, 15 agosto 1801, *ivi*, III, pp. 376-381.

¹⁴⁶⁷ Erano state preparate tre versioni del breve per i vescovi costituzionali, cui Roma si era decisa a rivolgersi solo per le pressanti insistenze del governo francese. La prima versione, preferita dalla Curia, era un breve «indiretto», cioè rivolto a Spina, con le istruzioni relative alla riconciliazione dei costituzionali con la Santa Sede: cfr. breve *Post multos labores*, Roma, 15 agosto 1801, *ivi*, III, pp. 381-383. Erano state previste anche altre due versioni del breve, in cui il papa si rivolgeva invece direttamente ai prelati costituzionali. In una delle due versioni Pio VII si rivolge ai costituzionali come «Dilecti filii», mentre nell'altra come «Venerabiles fratres», come normale quanto il pontefice scrive a vescovi o arcivescovi; cfr. *ivi*, III, p. 381 nota 1. Spina avrebbe alle fine reso pubblico il breve «indiretto», cfr. dispaccio cifrato n° 111 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 28 agosto 1801, *ivi*, III, p. 477.

rinunciarsi¹⁴⁶⁸. Bonaparte avrebbe poi proceduto con la ratifica del trattato l'8 settembre¹⁴⁶⁹, cui sarebbe infine seguito lo scambio delle ratifiche due giorni più tardi¹⁴⁷⁰.

Con la ratifica della convenzione da parte dei rispettivi contraenti, si chiude questa prima fase del riavvicinamento tra Santa Sede e Francia napoleonica. Il 27 settembre 1801 Consalvi offre un «grand dîner»¹⁴⁷¹ per celebrare la riconciliazione con la Francia, cui sono invitati i cardinali che hanno partecipato alle congregazioni sul concordato, e a cui partecipano tutti, compresi quelli ostili al concordato come Antonelli e Gerdil. Cacault osserva soddisfatto che «il est beau pour nous de les avoir ramenés aujourd'hui à rendre hommage à la France, et au génie de Bonaparte»¹⁴⁷². Il 28 settembre si tiene un concistoro, in cui sono creati tre cardinali, che, riprendendo le tradizioni prerivoluzionarie, scrivono una lettera di partecipazione a Bonaparte, come capo di Stato francese¹⁴⁷³: lo strappo rivoluzionario sembra finalmente ricucito. In verità, le preoccupazioni relative al concordato sono lungi dall'essere finite per Roma, perché si deve ancora aspettare la pubblicazione della convenzione da parte del governo francese, oltre che a procedere nell'applicazione degli articoli relativi alle dimissioni dei vescovi francesi, alla nuova circoscrizione e alla nomina dei nuovi vescovi, questioni da risolvere prima della pubblicazione del trattato. Solo nell'aprile del 1802 arriverà finalmente l'agognata pubblicazione, con la cerimonia solenne a Notre-Dame di Parigi il 18 aprile, giorno di Pasqua¹⁴⁷⁴. Il periodo che separa la ratifica del concordato dalla sua pubblicazione è ricco di avvenimenti e di momenti di crisi, ma si preferisce non trattarne in questa sede, poiché il ruolo romano è piuttosto passivo, mentre le decisioni principali sono prese a Parigi.

6.5 Un bilancio

Dopo oltre un anno di discussioni, dibattiti e trattative, si è riusciti a concludere la convenzione, che pone fine allo scisma e alla rottura provocati dalla Rivoluzione tra Francia e Papato. Bonaparte e Pio VII, i nuovi vertici delle due potenze, hanno proceduto con decisione nella direzione della conciliazione, mettendo da parte chi, fra i loro collaboratori, avrebbe voluto far saltare l'accordo.

¹⁴⁶⁸ Breve *Etsi Apostolici*, Roma, 15 agosto 1801, *ivi*, III, pp. 384-387.

¹⁴⁶⁹ Cfr. ratifica della convenzione del 15 luglio 1801 tra Santa Sede e Francia da parte di Napoleone Bonaparte, Parigi, 8 settembre 1801, *ivi*, III, pp. 493-494.

¹⁴⁷⁰ Cfr. processo verbale dello scambio delle ratifiche tra plenipotenziari francesi e pontifici, Parigi, 10 settembre 1801, *ivi*, III, p. 495.

¹⁴⁷¹ Dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 30 settembre 1801, in BOULAY, IV, p. 59.

¹⁴⁷² Dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 30 settembre 1801, *ibid.*

¹⁴⁷³ Cfr. Dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 30 settembre 1801, *ivi*, IV, pp. 57-58.

¹⁴⁷⁴ Cfr. T. LENTZ, *La proclamation du Concordat à Notre-Dame le 18 avril 1802*, in *Le Concordat et le retour...*, pp. 95-112.

Lasciando da parte gli ambienti governativi francesi, è possibile fare alcune osservazioni sul comportamento della Curia nel corso della trattativa, e delle dinamiche che l'hanno attraversata. Davanti alle prime aperture di Bonaparte, non vi è stata alcuna vera opposizione ai negoziati con la Repubblica francese; appena tornati a Roma i vertici pontifici hanno rapidamente lasciato alle spalle l'esperienza dell'esilio e la vicinanza col mondo degli *émigrés* monarchici a favore del mondo della diplomazia e del realismo politico. Dal punto di vista ideale è rimasta in molti una forte antipatia per la Francia rivoluzionaria e per il suo governo, di cui non ci si fida, ma si è pronti ad andare fino in fondo, a concludere un trattato coi figli della Rivoluzione e a riconoscere la Repubblica, se questo può portare al ristabilimento della religione cattolica in Francia e all'estinzione dello scisma costituzionale. Il papa, il segretario di Stato e i cardinali e prelati più influenti si impegnano sinceramente a porre le basi per il successo della trattativa. Si parte subito dal presupposto che si deve essere pronti a grandi sacrifici, ad arrivare fin dove il dogma e la morale permettono pur di ottenere il ritorno nel seno della Chiesa della sua *fille ainée*. Si confermano in buona parte le gerarchie del precedente pontificato di papa Braschi, con il ruolo centrale giocato da mons. Di Pietro nell'organizzazione e nell'indirizzo dei lavori e l'influenza di cardinali "di peso" come Antonelli e Gerdil; la novità principale è la promozione di Consalvi alla posizione di segretario di Stato.

È difficile parlare di partiti o fazioni contrapposte per tutta la prima parte della trattativa concordataria, o comunque queste divisioni non emergono chiaramente dalla documentazione. Si vede piuttosto un'evoluzione complessiva delle posizioni della Curia in generale. Nei primi mesi, e fino almeno a febbraio-marzo 1801, si vuole mantenere una linea piuttosto rigida sulle dimissioni dei vescovi e sul ristabilimento del Cattolicesimo come religione dominante in Francia, ma quando da Parigi arriva un netto rifiuto delle richieste romane in questo senso, si assiste a un generale (per quanto riluttante) cedimento, ben esemplificato da Di Pietro: il segretario delle diverse congregazioni incaricate dell'esame del «grande affare» all'inizio aveva sostenuto l'impossibilità di deporre i vescovi francesi in caso di rifiuto di dimissioni volontarie, mentre, in occasione della stesura del controprogetto romano, si è decisamente schierato per questa soluzione, indicando le motivazioni canoniche che potevano servire come giustificazione a questa misura estrema. Solo in occasione del voto per la ratifica finale del concordato si vede più chiaramente una spaccatura all'interno del Sacro Collegio, ma sembra difficile vedere un netto *clivage* ideologico tra conciliatori "consalvisti" e intransigenti, dato che si tratta di disaccordi non sull'indirizzo globale della diplomazia pontificia: coloro i quali si oppongono alla ratifica pura e semplice vorrebbero un ratifica condizionata, che elimini alcune ambiguità che potrebbero, a loro avviso, vulnerare la «massima», mentre l'accordo con la Francia, pur sacrificando i beni ecclesiastici, la posizione dominante del Cattolicesimo e

rinunciando a una serie di altre rivendicazioni (come il ripristino degli Ordini regolari), è un obiettivo comune a tutti.

Interessante si è anche dimostrata l'organizzazione dei lavori curiali nelle varie fasi della trattativa. All'inizio si è affidata la stesura delle istruzioni per mons. Spina alla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici, un organismo straordinario rispetto alla struttura tradizionale della Curia, ma non limitato ai soli affari francesi. Oltre ai cardinali più importanti e a Di Pietro, sono coinvolti anche i prelati consultori, il cui ruolo è uno degli aspetti più interessanti, ma difficili da determinare nello studiare la Curia romana di questi anni. Quanto influiscono? Quanto spesso e perché sono interpellati? Durante il processo di ratifica si è visto come la scelta dei teologi consultori sia un chiaro *enjeu* politico-ecclesiale, con Pio VII che interviene pesantemente, bocciando alcuni candidati e proponendone altri. La maggioranza dei cardinali, quando deve decidere di questioni legate al governo della Chiesa universale, è dipendente da queste figure "tecniche", e lo stesso Di Pietro, si è visto, nello stendere almeno alcuni documenti si appoggia chiaramente alle loro opinioni. Allo stesso tempo, questa dipendenza dell'elemento cardinalizio da questo strato inferiore della Curia non è totale, né onnipresente. Nei lavori che hanno portato alla stesura del controprogetto romano, i consultori sono stati del tutto esclusi, tutto il lavoro è stato affidato alle congregazioni particolari di cardinali, la Piccola e poi la Grande Congregazione, e così nei primi giorni successivi all'arrivo a Roma della convenzione firmata da Consalvi, in cui un gruppo ristretto di cardinali ha ridotto tutte le discussioni al primo e al tredicesimo articolo. La fase finale del processo di ratifica è caratterizzata sia da una rinnovata importanza dei teologi consultori, che da una volontà di Pio VII di associare la sua decisione al parere dell'intero Sacro Collegio romano, volontà che si era già manifestata quando, due mesi prima, si era dovuto decidere di mandare Consalvi a Parigi.

Si è confermato infine il ruolo determinante dei singoli individui. La Curia è un microcosmo composto da un numero limitato di persone, che portano avanti idee che non sempre si possono inquadrare in correnti precise (salvo una generale aderenza alle posizioni ecclesiologiche della *Scuola Romana*). La loro rispettiva influenza deve molto alla loro posizione e alla stima di cui godono dal papa: mons. Spina, nel suo ruolo di commissionato pontificio, può proporre delle idee in diretto contrasto con le indicazioni di Di Pietro e Antonelli, che pure avevano contribuito a stendere le sue istruzioni; nel processo di ratifica questi ultimi sono sconfitti, perché Pio VII, che risulta un attore pienamente autonomo e consapevole, per quanto defilato, di questa vicenda, è contrario alla loro posizione e favorevole a quella di Consalvi. Il caso del segretario di Stato è poi il più eloquente. Già coinvolto nella stesura della prima risposta di Pio VII al cardinale Martiniana e nella stesura delle istruzioni di Spina, Consalvi fa sentire la sua voce in occasione della composizione del controprogetto romano, ma è durante la sua missione a Parigi che (naturalmente) emerge il suo ruolo, si avverte,

preponderante, la sua influenza e si manifesta la sua abilità di negoziatore. Tiene testa a Bonaparte, trova delle soluzioni di compromesso per la formulazione di articoli su cui il governo francese aveva dichiarato di non poter più cambiare idea, e infine nelle ultime riunioni coi plenipotenziari francese riesce a stendere un progetto, che possa infine soddisfare l'esigente Primo console. Alcuni anni dopo, difendendosi dalle accuse del governo francese di essergli ostile, potrà dire, parlando di sé alla terza persona, «egli ha fatto il Concordato»¹⁴⁷⁵. Tornato a Roma, è la sua instancabile attività di persuasione presso consultori e cardinali a persuadere la maggioranza a votare per la ratifica pura e semplice del concordato, malgrado l'opposizione di figure di spicco come Antonelli, Gerdil, Di Pietro e Borgia. Consalvi è riuscito a conciliare la Chiesa e la Rivoluzione, mettendo le basi per la rinascita della Chiesa di Francia sotto l'ordine concordatario, sacrificando molte rivendicazioni romane e i rapporti con il mondo monarchico. In questo, si può dire che è veramente "consalvista", anche se in fondo in questo momento si potrebbe dire altrettanto dell'intera Curia, non bastando, secondo chi scrive, la spaccatura finale sugli articoli sul culto pubblico e i beni ecclesiastici nazionalizzati.

¹⁴⁷⁵ Dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 9 settembre 1805, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Francia, 1803-1807, pos. 99, fasc. 114, f. 8r.

Capitolo 7

UN SUCCESSO EFFIMERO: IL CONCORDATO ITALIANO DEL 1803

All'inizio del luglio del 1802, pochi mesi dopo la pubblicazione della convenzione tra Francia e Santa Sede, Bonaparte comunica al legato *a latere* papale, Caprara, la volontà di concludere un analogo trattato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, di cui era intanto stato eletto presidente. Dopo oltre un anno di trattative tra Parigi, Milano e Roma, il 16 settembre 1803 è concluso questo secondo concordato, che in teoria avrebbe dovuto d'allora in poi regolare la condizione della Chiesa cattolica nel giovane Stato dell'Italia settentrionale, ma che in realtà non sarà mai davvero messo in esecuzione. Secondo accordo concluso dalla Santa Sede e da Bonaparte, il concordato italiano dimostra che la convenzione del 15 luglio 1801 non è stata una soluzione episodica, limitata a un singolo paese e alle sue «circostanze» particolari (come in fondo avrebbe voluto Roma); al contrario, quello concordatario diventa lo strumento prediletto per la composizione delle differenze fra Stato e Chiesa nel nuovo mondo postrivoluzionario: se nel periodo napoleonico ulteriori tentativi in questo senso (con l'Impero Germanico, con la Baviera e di nuovo con Napoleone, nel 1813) non avranno più successo, nel corso dei due secoli successivi il concordato diventerà (e rimane tutt'oggi) uno dei dispositivi privilegiati della diplomazia pontificia.

Non si procederà, come si è fatto per il concordato francese del 1801, a una descrizione particolareggiata delle trattative che hanno portato alla firma e ratifica della convenzione tra la Santa Sede e la Repubblica italiana. Daniele Arru, nella sua monografia dedicata al concordato italiano del 1803¹⁴⁷⁶, ha ricostruito con precisione le varie fasi dei negoziati, il contenuto dei progetti e controprogetti presentati dalle parti e le concezioni giuridico-ecclesiologiche alla loro base, sfruttando, oltre alla documentazione pubblicata e alla bibliografia esistente, un'ampia messe di fonti inedite conservate negli archivi parigini, milanesi e vaticani. In questo capitolo ci si baserà sul lavoro di Arru per una sintetica ricostruzione cronologica degli eventi, approfondendo maggiormente le risposte della Curia, l'organizzazione dei suoi lavori, il ruolo giocato dai vari curiali nel corso della trattativa, concentrandosi in particolare sulle diverse congregazioni particolari tenutesi sul tema del concordato, attraverso l'analisi dei voti dei cardinali e prelati che ne facevano parte.

¹⁴⁷⁶ D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*

7.1 Premesse: la rinascita della Repubblica cisalpina, la Consulta di Lione e la Legge Organica sul Clero

La vittoria francese di Marengo aveva significato, oltre al definitivo consolidamento del potere interno di Bonaparte e del regime consolare, la ricostituzione della Repubblica cisalpina, dopo l'effimera restaurazione austriaca del 1799-1800. Lo Stato cisalpino, i cui confini sono definitivamente stabiliti e riconosciuti con la pace di Lunéville, è in continua tensione con lo Stato pontificio, per motivi allo stesso tempo politici e religiosi. Come si è visto in precedenza, Roma non riconosce l'incorporazione alla Repubblica delle ex-Legazioni pontificie, di cui chiede con insistenza la restituzione a Bonaparte, mentre il governo di Milano mira a sua volta ad annettere Pesaro e il territorio del Montefeltro. La politica ecclesiastica cisalpina si ispira ancora agli anni del triennio giacobino (elezione dei parroci, giuramento di fedeltà degli ecclesiastici alle leggi)¹⁴⁷⁷, e da Roma vengono rivolte continue richieste a Bonaparte perché ponga fine a questi (secondo la Santa Sede) abusi¹⁴⁷⁸. Dopo la felice conclusione del concordato francese, le disposizioni del governo transalpino diventano più favorevoli alle richieste romane: Bonaparte rimprovera pubblicamente i rappresentanti cisalpini per la politica religiosa perseguita dalle autorità della Repubblica¹⁴⁷⁹ e Cacault, nominato rappresentante interinale della Cisalpina a Roma, spinge il riluttante governo di Milano a una normalizzazione dei suoi rapporti con Roma¹⁴⁸⁰.

Dall'11 al 26 gennaio 1802 si riunisce a Lione, sotto lo stretto controllo di Bonaparte, una Consulta di deputati delle varie province della Repubblica Cisalpina, per dare allo Stato un assetto costituzionale definitivo. Vi è anche una numerosa deputazione ecclesiastica, guidata dal cardinale Bellisomi. Il 26 gennaio viene promulgata la Costituzione della Repubblica, rinominata «Italiana», in cui si riconosce all'articolo 1 che «La religione cattolica apostolica romana è la religione dello stato»¹⁴⁸¹. Alcuni altri articoli hanno interesse dal punto di vista religioso: l'articolo 17¹⁴⁸² riconosce la libertà per ogni cittadino di praticare privatamente la propria religione (si tratta chiaramente di una

¹⁴⁷⁷ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 maggio 1801, in BOULAY, II, p. 455; dispaccio di Ferdinando Marescalchi a Francesco Pancaldi, Parigi, 13 giugno 1801, in BOULAY, III, p. 57; dispaccio di Ferdinando Marescalchi a Francesco Pancaldi, Parigi, 14 giugno 1801, *ivi*, III, pp. 57-58.

¹⁴⁷⁸ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 febbraio 1801, in BOULAY, II, pp. 23-25; dispaccio n° 42 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 marzo 1801, *ivi*, II, p. 93; dispaccio cifrato n° 43 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 marzo 1801, *ivi*, II, p. 98; lettera di Pio VII a Giuseppe Spina, Roma, 12 maggio 1801, *ivi*, II, p. 309

¹⁴⁷⁹ Cfr. dispaccio cifrato n° 109 di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 22 agosto 1801, in BOULAY, III, pp. 465-466.

¹⁴⁸⁰ Cfr. dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 7 novembre 1801, in BOULAY, IV, pp. 237-238; dispaccio di Charles-Maurice Talleyrand a François Cacault, Parigi, 29 novembre 1801, *ivi*, IV, p. 418; dispaccio di François Cacault a Charles-Maurice Talleyrand, Roma, 23 dicembre 1801, in BOULAY, V, pp. 23-25.

¹⁴⁸¹ Articolo 1 della Costituzione della Repubblica italiana, Lione, 26 agosto 1802, *ivi*, V, p. 58.

¹⁴⁸² «È libero ad ogni abitante nel territorio della Repubblica l'esercizio privato del proprio culto», *ibid.*

disposizione pensata per gli acattolici), mentre con gli articoli 126 e 127¹⁴⁸³ si garantisce agli acquirenti dei beni nazionali il «pacifico possesso dei beni comprati» e si stabilisce che una parte delle rendite dei beni rimasti invenduti saranno assegnate a vescovi, parroci e fabbriche delle cattedrali. Il 26 gennaio viene anche pubblicata una Legge Organica sul Clero della Repubblica italiana, elaborata nei giorni precedenti da Bonaparte sulla scorta delle indicazioni dei deputati ecclesiastici¹⁴⁸⁴. Divisa in tre titoli per un totale di diciotto articoli, la Legge organica prevede, tra le altre cose, che i vescovi siano nominati dal presidente e istituiti canonicamente dal papa, col quale potranno «comunicare liberamente per gli affari spirituali» (Titolo I, articolo 1), che i parroci siano nominati dai vescovi «coll'aggradimento del governo» (Titolo I, articolo 2), che i confini delle diocesi non saranno modificati, se non di concerto con la Santa Sede (Titolo II, articolo 1), che ogni diocesi avrà il suo capitolo (Titolo II, articolo 2) e il suo seminario (Titolo II, articolo 5) e che gli ecclesiastici sono dispensati dal servizio militare (Titolo III, articolo 5).

I vescovi della Consulta lionese avevano accettato la legge solo a patto che, per entrare pienamente in funzione, venisse prima approvata dal papa, condizione accettata da Bonaparte¹⁴⁸⁵, che lo stesso giorno della promulgazione della Costituzione e della Legge organica era stato acclamato presidente della Repubblica. I prelati si affrettano a scrivere a Pio VII il giorno successivo alla chiusura dei lavori¹⁴⁸⁶, per trasmettergli il testo della Legge organica e chiedere «tutte quelle facoltà che vedrà esserci necessarie»¹⁴⁸⁷. Il 2 febbraio è invece lo stesso Bonaparte a scrivere al pontefice¹⁴⁸⁸, informandolo delle misure prese a Lione e chiedendo che vengano concessi a Caprara «les pouvoirs nécessaires pour fixer définitivement les biens et les limites des diocèses, avec l'intention d'arranger les choses pour le mieux, et en changeant le moins possible tout ce qui existe»¹⁴⁸⁹. Allo stesso tempo Bonaparte vuole subito sfruttare i diritti annessi alla sua carica di presidente italiano, proponendo al papa le nomine di Caprara ad arcivescovo di Milano¹⁴⁹⁰, di mons. Antonio Codronchi¹⁴⁹¹ (al momento

¹⁴⁸³ «Art. 126. – L'acquirente de' beni nazionali, di qualunque provenienza, che ne gode dietro una vendita legalmente compiuta, non può per alcun titolo essere turbato nel pacifico possesso dei beni comprati, salvo al terzo reclamante, qualora vi sia luogo, il diritto d'essere indennizzato dal tesoro pubblico. Art. 127. – La legge assegna su i beni nazionali invenduti una conveniente rendita ai vescovi, ai loro capitoli e seminari, ai parrochi, e alla fabbrica delle cattedrali. Questa rendita è intangibile», *ivi*, V, pp. 58-59.

¹⁴⁸⁴ Legge organica sul clero, Lione, 26 gennaio 1802, *ivi*, V, pp. 59-61. Per una descrizione del processo di stesura della Legge organica, cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 29-33 e 39-46; per un'analisi dettagliata dei contenuti della Legge organica, cfr. *ivi*, pp. 47-72.

¹⁴⁸⁵ Cfr. *ivi*, pp. 72-73.

¹⁴⁸⁶ Lettera dei vescovi italiani riuniti a Lione a Pio VII, Lione, 27 gennaio 1802, in BOULAY, V, pp. 61-62.

¹⁴⁸⁷ Lettera dei vescovi italiani riuniti a Lione a Pio VII, Lione, 27 gennaio 1802, *ivi*, V, p. 61.

¹⁴⁸⁸ Lettera di Napoleone Bonaparte a Pio VII, Parigi, 2 febbraio 1802, *ivi*, V, pp. 64-65.

¹⁴⁸⁹ Lettera di Napoleone Bonaparte a Pio VII, Parigi, 2 febbraio 1802, *ivi*, V, p. 64.

¹⁴⁹⁰ Cfr. lettera di Napoleone Bonaparte a Pio VII, [Parigi, 2 febbraio 1802], *ivi*, V, p. 65, e *ivi*, V, p. 65 nota 1 per le nomine di Codronchi e Oppizzoni.

¹⁴⁹¹ Cfr. lettera di Napoleone Bonaparte a Pio VII, [Parigi, 2 febbraio 1802], *ivi*, V, pp. 65-66.

arcivescovo di Ravenna) ad arcivescovo di Bologna e di Carlo Oppizzoni¹⁴⁹² ad arcivescovo di Ravenna, al posto di Codronchi; per quest'ultimo Bonaparte chiede poi anche la nomina a cardinale¹⁴⁹³. Il Primo console-presidente vuole chiaramente rafforzare la sua influenza sulla Repubblica italiana inserendo ai vertici della struttura ecclesiastica locale degli uomini di fiducia, e che debbano a lui la loro posizione; già durante tutto il 1801 aveva fatto alcuni tentativi in questo senso, spingendo per la l'elevazione alla porpora di mons. Filippo Maria Visconti¹⁴⁹⁴, arcivescovo di Milano, progetto poi sfumato per l'improvvisa morte del prelado il 30 dicembre 1801¹⁴⁹⁵.

A Roma la reazione alle notizie giunte da Lione e alle domande di Bonaparte è ambivalente. Da un lato si è soddisfatti per i vantaggi riconosciuti alla Chiesa e alla religione cattolica dalla Costituzione italiana e dalla Legge organica, dall'altro si vede anche che non a tutte le richieste bonapartiane si può rispondere affermativamente. La documentazione è affidata inizialmente ad Antonelli, che si esprime piuttosto duramente:

Nel dispaccio n° 59 [di Caprara] vi è inserito il foglio, e il supplemento del Monitore, ove è distesa la costituzione della nuova Repubblica italiana: costituzione per doppio capo da rigettarsi da Sua Santità, cioè per lo spirituale, e pel temporale. Il titolo II, e III, che concerne gli ecclesiastici, è pessimo, sì per quel che dice, sì per quel che tace. [...] I vescovi non hanno ribrezzo di presentarla al Papa, acciò che vi dia la sua apostolica benedizione! Il Primo Console pretende che il sig. Caprara vi dia l'ultima mano in nome di Sua Santità, per fissare i limiti delle diocesi, e per terminare ogni differenza! V. Em. ben vede in quale imbarazzo si vuol mettere l'ottimo nostro Papa, obbligandolo con un tratto di penna di sacrificare i diritti spirituali della Chiesa, e i temporali del suo stato.¹⁴⁹⁶

Antonelli si concentra sugli aspetti negativi, pur senza entrare nei dettagli. Anche riguardo alle nomine presentate dal Primo console-presidente è scettico: si può acconsentire riguardo al passaggio di Caprara a Milano, ma cedere su Bologna e Ravenna, città delle Legazioni, sarebbe «un sigillo autentico al trattato di Tolentino»¹⁴⁹⁷. Il 26 febbraio è riunita una congregazione particolare, formata da Consalvi, Antonelli, il decano Albani, Gerdil, Giuseppe Doria e Carandini¹⁴⁹⁸, per discutere delle diverse questioni aperte relative agli affari ecclesiastici italiani. Il giorno successivo vengono date le

¹⁴⁹² Su Antonio Codronchi (1748-1826), arcivescovo di Ravenna e futuro grande elemosiniere del Regno d'Italia, cfr. G. PIGNATELLI, *Codronchi, Antonio*, in DBI, XXVI, *ad vocem*.

¹⁴⁹³ Su Carlo Oppizzoni (1769-1855), futuro arcivescovo di Bologna e cardinale, cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 435-436.

¹⁴⁹⁴ Su Filippo Maria Visconti (1748-1801), cfr. I. PEDERZANI, *Visconti, Filippo Maria*, in DBI, XCIX, *ad vocem*.

¹⁴⁹⁵ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 25 febbraio 1801, in BOULAY, II, p. 29; biglietto di Étienne-Alexandre Bernier a Giuseppe Spina, Parigi, 14 marzo 1801, *ivi*, II, p. 99;

¹⁴⁹⁶ Biglietto di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Roma, 18 febbraio 1802, in BOULAY, V, p. 82.

¹⁴⁹⁷ Biglietto di Leonardo Antonelli a Ercole Consalvi, Roma, 18 febbraio 1802, *ibid*.

¹⁴⁹⁸ Cfr. *ivi*, p. 82 nota 1 (e la sua prosecuzione a p. 83), e D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 76.

prime indicazioni a Caprara¹⁴⁹⁹, relative alle nomine a Milano, Bologna e Ravenna e al cappello cardinalizio richiesto per Codronchi. Riguardo a quest'ultimo, Pio VII è disposto ad accedere alla domanda di Bonaparte, ma solo «per far piacere al Primo Console», perché il papa «non può ammettere in lui una nomina»¹⁵⁰⁰ in quanto presidente italiano; allo stesso modo si intende agire per le nomine di Codronchi e Oppizzoni alle sedi di Bologna e Ravenna: saranno promossi per compiacere il Primo console, ma non in quanto soggetti nominati. In due successive cifre del 3 e 10 marzo¹⁵⁰¹, il cardinale legato riceve ulteriori istruzioni sulle decisioni della Santa Sede e le osservazioni che dovrà presentare a Bonaparte. Si è accettato di trasferire Caprara alla sede di Milano e di nominarlo legato *a latere* anche per la Repubblica italiana¹⁵⁰², ma l'intenzione del papa è che i suoi poteri, per quanto riguarda quest'ultima carica, siano limitati ai bisogni locali e non estesi come quelli che il medesimo Caprara ha in Francia. Questa limitazione non è stata significata esplicitamente al governo francese, sarà compito di Caprara conformarsi e agire in tal modo¹⁵⁰³. Roma vuole soprattutto evitare che si spinga il legato *a latere* a concludere un concordato per la Repubblica italiana, soluzione a cui il papa si oppone, ritenendo che la situazione della Chiesa in Italia non sia paragonabile a quella in cui si trova in Francia, non rendendo quindi giustificabili le concessioni cui il papa aveva potuto acconsentire nel trattato col governo francese; inoltre ci sarebbe il tasto dolente delle Legazioni, e gli altri principi italiani vorrebbero concludere analoghe convenzioni¹⁵⁰⁴. La Santa Sede si trova poi in difficoltà riguardo alla Costituzione italiana e alla Legge organica sul clero, poiché non gli è «possibile di dimostrare una piena soddisfazione» riguardo a queste ultime, «essendoci fra le necessarie, cose omesse, e fra le troppo contrarie alla disciplina della Chiesa, inseriti dei motivi insuperabili, che impediscono N[ostro] S[ignore] dall'approvare [!]»¹⁵⁰⁵ (si vede l'influenza delle osservazioni di Antonelli).

Molto di quanto è stato comunicato a Caprara viene ripetuto nella lettera di risposta di Pio VII a Bonaparte del 17 marzo successivo¹⁵⁰⁶. Il tono del papa è conciliante e moderato, si sottolinea la gratitudine pontificia per i vantaggi accordati alla religione e la speranza di nuove misure in questo senso; quindi, in una maniera caratteristica della diplomazia papale (forse in questo caso ancora più accentuata), si fanno delle concessioni pratiche, unite però ad affermazioni di principio che ne limitano gli effetti, e non senza una certa dose di (apparente) ingenuità. Si accetta la nomina

¹⁴⁹⁹ Cfr. dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 27 febbraio 1802, in BOULAY, V, pp. 89-90.

¹⁵⁰⁰ Dispaccio cifrato n° 29 di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 27 febbraio 1802, *ivi*, V, p. 89.

¹⁵⁰¹ Dispaccio cifrato n° 30 di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 3 marzo 1802, *ivi*, V, pp. 92-96; dispaccio cifrato n° 32 di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 3 marzo 1802, *ivi*, V, pp. 100-101.

¹⁵⁰² Cfr. nota di Ercole Consalvi a François Cacault, Roma, 3 marzo 1802, *ivi*, V, pp. 91-92.

¹⁵⁰³ Cfr. dispaccio cifrato n° 30 di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 3 marzo 1802, *ivi*, V, pp. 93-94.

¹⁵⁰⁴ Cfr. dispaccio cifrato n° 30 di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 3 marzo 1802, *ivi*, V, pp. 92-93.

¹⁵⁰⁵ Dispaccio cifrato n° 32 di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 3 marzo 1802, *ivi*, V, p. 100.

¹⁵⁰⁶ Lettera di Pio VII a Napoleone Bonaparte, Roma, 17 marzo 1802, *ivi*, V, pp. 101-105.

cardinalizia di Codronchi, a patto che sia richiesta da Bonaparte in base ai diritti riconosciutigli nel concordato come Primo console francese (ma si sa chiaramente che tale nomina è stata fatta in quanto presidente della Repubblica italiana, non essendo verosimile che il Primo console avesse scelto un italiano come “cardinale della Corona” della Francia); la traslazione di Caprara alla sede di Milano è concessa senza problemi, e sono già stati preparati tutti gli atti necessari, mentre le nomine di Codronchi e Oppizzoni sono accettate, ma a titolo di favori verso Bonaparte, e non come nomine del presidente della Repubblica italiana, in quanto Bologna e Ravenna sono diocesi di libera collazione pontificia e inoltre situate nelle Legazioni, province sulle quali Roma non riconosce la sovranità italiana. Non vi sono rilievi negativi riguardo alla Costituzione italiana e alla Legge organica. Di Pietro vorrebbe che venisse trasmessa ai vescovi della Repubblica italiana una «segretissima istruzione» relativa ai vari articoli della Legge organica, insieme ad alcune facoltà per il foro interno¹⁵⁰⁷. Non sembra che questo suggerimento del patriarca di Gerusalemme sia stato seguito¹⁵⁰⁸, visto che la risposta del papa ai vescovi, tramite una lettera al cardinal Bellisomi¹⁵⁰⁹, si limita a esprimere la gioia del papa per il riconoscimento del Cattolicesimo come religione di Stato e a comunicare genericamente l'esistenza di passaggi della Legge organica di cui si chiederà la modifica a Bonaparte.

La posizione della Santa Sede rispetto a Costituzione e Legge organica è contenuta in una serie di «istruzioni particolari» inviate a Caprara insieme alla lettera di Pio VII a Bonaparte del 17 marzo¹⁵¹⁰. L'articolo 17 della Costituzione è problematico, perché consacra la tolleranza religiosa per gli acattolici, per quanto solo a livello privato, e il papa non può acconsentire; inoltre, sulla base di tale articolo, «non possono essere puniti i Cattolici del territorio cisalpino, se ardiscono di apostatare»¹⁵¹¹. Il papa è pronto a una tolleranza in via di fatto, ma è contrario a qualsiasi misura giuridica positiva in questa direzione. Anche gli articoli sui beni nazionali sono considerati irricevibili, poiché viene sancita la legittimità dell'alienazione dei beni ecclesiastici, prescindendo dall'assenso del papa; si propone una soluzione analoga a quella del concordato francese, cioè procedendo «per modum non molestationis»¹⁵¹². Riguardo alla Legge organica, viene avanzata tutta

¹⁵⁰⁷ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 19 marzo 1802, *ivi*, V, p. 113; il testo dell'«abbozzo di segretissima istruzione» per i vescovi della Repubblica italiana, steso da Di Pietro e annesso al biglietto precedente, si può leggere *ivi*, V, pp. 113-115.

¹⁵⁰⁸ Cfr. *ivi*, V, p. 113 nota 1.

¹⁵⁰⁹ Lettera di Pio VII a Carlo Bellisomi, Roma, 20 marzo 1802, *ivi*, V, pp. 115-116.

¹⁵¹⁰ Per il contenuto di queste istruzioni e i riferimenti archivistici relativi, cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 80-94.

¹⁵¹¹ Istruzioni particolari per Giovanni Battista Caprara, [Roma, 17 marzo 1802], cit. *ivi*, p. 81.

¹⁵¹² Istruzioni particolari per Giovanni Battista Caprara, [Roma, 17 marzo 1802], cit. *ivi*, p. 83. L'istruzione prosegue dicendo che «se ci volesse la dichiarazione, che i beni alienati restino presso gli acquirenti, non sia per una ricorrenza della legittimità dell'alienazione fatta, ma una semplice conseguenza di non molestare la Chiesa». Ormai la Curia ha accettato che la «non molestazione» degli acquirenti, esplicitamente dichiarata dal papa, ha come conseguenza una regolarizzazione degli acquisti dei beni ecclesiastici alienati, abbandonando di fatto anche la riserva nei confronti degli acquirenti acattolici.

una serie di critiche, che non è necessario affrontare nel dettaglio¹⁵¹³. Il papa non può accettare il contenuto di questa legge, può al massimo tollerarla; gli oggetti su cui si è in disaccordo non dovranno essere sistemati tramite un concordato, ma dovrà essere il presidente Bonaparte a introdurre delle modifiche, sulla scorta delle indicazioni di Caprara.

Mentre a Roma si elaborano le prime risposte alle richieste di Bonaparte, tra Parigi e Milano l'opera di legislazione in materia ecclesiastica prosegue, con la creazione di un ministero per il Culto¹⁵¹⁴. Già a inizio marzo Francesco Melzi d'Eril¹⁵¹⁵, vicepresidente della Repubblica e quindi principale responsabile del governo diretto dello Stato, vista la lontananza del presidente Bonaparte, aveva affermato la necessità di affidare a una singola figura la supervisione di tutti gli affari relativi al culto, sull'esempio della Francia, dove il 7 ottobre 1801 il consigliere di Stato Jean-Étienne-Marie Portalis¹⁵¹⁶ era stato nominato direttore della sezione dei Culti del ministero dell'Interno (solo nel 1804 sarà istituito in Francia un ministero dei Culti autonomo, affidato sempre a Portalis)¹⁵¹⁷. Il 17 marzo Melzi nomina come incaricato interinale per gli «oggetti relativi al Culto ed alla disciplina e polizia ecclesiastica presso il governo»¹⁵¹⁸ il sacerdote Giovanni Bovara¹⁵¹⁹; il successivo primo maggio un decreto presidenziale crea ufficialmente il ministero per il Culto, confermando Bovara come ministro, e due decreti vicepresidenziali del 23 giugno 1802 precisano rispettivamente l'organizzazione e le attribuzioni del nuovo organismo¹⁵²⁰. È interessante notare che ai vertici della Repubblica c'è un disaccordo sulla scelta del ministro, manifestazione anche di una diversa sensibilità in materia di politica ecclesiastica. Bonaparte vorrebbe affidare la carica di ministro al cardinale Caprara, stimato dal Primo console, che vede nella sua politica religiosa anzitutto un mezzo per rafforzare l'autorità del suo regime, ottica nella quale «concessioni più o meno ampie alla gerarchia ecclesiastica sono possibili (e persino convenienti) in quanto funzionali al rafforzamento del suo potere personale»¹⁵²¹; Melzi invece è legato (come Bovara) all'eredità del giuseppinismo, con una forte impronta di rigorismo morale, di tinta giansenistica: lo Stato deve esercitare un forte controllo sulla gerarchia ecclesiastica della Repubblica, in un'ottica di riforma dei costumi del clero, e limitare

¹⁵¹³ Si veda a questo proposito D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 84-94.

¹⁵¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 94-106.

¹⁵¹⁵ Su Francesco Melzi d'Eril (1753-1816), cfr. Carlo CAPRA, *Melzi d'Eril, Francesco*, in DBI, LXXIII, *ad vocem*.

¹⁵¹⁶ Su Jean-Étienne-Marie Portalis (1746-1807), cfr. Jean-Luc A. CHARTIER, *Portalis. Père du Code civil*, Paris, Fayard, 2004.

¹⁵¹⁷ Cfr. T. LENTZ, *Les ministres de Napoléon. Refonder l'État, servir l'empereur*, Paris, Perrin, 2016, pp. 185-186.

¹⁵¹⁸ *Foglio Ufficiale*, 1802, p. 36, cit. in D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 99.

¹⁵¹⁹ Su Giovanni Bovara (1734-1812), cfr. Lucia SEBASTIANI, *Bovara, Giovanni*, in DBI, XIII, *ad vocem*; I. PEDERZANI, *Un ministero per il culto. Giovanni Bovara e la riforma della Chiesa in età napoleonica*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

¹⁵²⁰ Per l'analisi del contenuto dei decreti del 23 giugno 1802, cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 105-123.

¹⁵²¹ *Ivi*, p. 101.

il più possibile ogni influenza della Curia romana, compito quest'ultimo per il quale un cardinale come Caprara è visto come inadatto dal vicepresidente¹⁵²².

La mancata approvazione della Santa Sede delle misure prese a Lione convince Bonaparte dell'impossibilità di riordinare unilateralmente gli affari ecclesiastici della Repubblica italiana e della necessità di concludere, a questo fine, un nuovo accordo bilaterale con Roma.

7.2 L'inizio delle discussioni fra Roma e Parigi e i primi progetti

Già nei giorni immediatamente successivi alla firma del concordato francese, si parla della possibile conclusione di un analogo accordo per la Repubblica cisalpina¹⁵²³. Bonaparte ne aveva parlato con Consalvi, ma il cardinale aveva respinto queste suggestioni¹⁵²⁴. Nella primavera del 1802 il Primo console-presidente torna su questo progetto, per non abbandonarlo più. Dalla corrispondenza del ministro della Repubblica italiana a Parigi, Ferdinando Marescalchi¹⁵²⁵, col vicepresidente Melzi, si viene a sapere che già a inizio aprile Bonaparte «sembra persuaso che anche per noi bisognerà venire a trattativa nell'istesso modo che il Governo francese viene di praticare»¹⁵²⁶; un dispaccio dello stesso Marescalchi del 7 maggio informa quindi dell'ordine formale, dato dal presidente della Repubblica, di iniziare dei colloqui col cardinale Caprara per concludere un concordato tra la Santa Sede e la Repubblica italiana¹⁵²⁷. Da Milano arrivano istruzioni molto rigide per Marescalchi: Melzi è piuttosto scettico riguardo all'impresa concordataria, è un giuseppinista rigido, vorrebbe il ripristino del sistema adottato da Giuseppe II, in particolare riguardo alle nomine dei vescovi, e indica al proprio inviato di tenere fermo il più possibile su queste posizioni nelle trattative con il cardinale legato¹⁵²⁸.

Bonaparte, in un'udienza del 25 maggio, chiede a Marescalchi di stendere e presentargli un progetto di concordato che si ispiri, come contenuti, alla Legge organica sul clero¹⁵²⁹. Negli ambienti della delegazione italiana a Parigi sono elaborati due progetti di concordato, uno per mano del consigliere Daniele Felici¹⁵³⁰, mentre il secondo è invece opera di un altro collaboratore di Marescalchi, Luigi Lambertenghi¹⁵³¹. Il progetto Felici¹⁵³², dell'11 giugno, è composto da ben 42

¹⁵²² Cfr. *ivi*, pp. 99-101.

¹⁵²³ Cfr. dispaccio di Ferdinando Marescalchi a Francesco Pancaldi, Parigi, 17 luglio 1801, in BOULAY, III, pp. 268-269.

¹⁵²⁴ Cfr. dispaccio n° 30 di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, 3 marzo 1802, in BOULAY, V, pp. 92-93.

¹⁵²⁵ Su Ferdinando Marescalchi (1754-1816), cfr. Emanuele PIGNI, *Marescalchi, Ferdinando*, in DBI, LXX, *ad vocem*.

¹⁵²⁶ Dispaccio di Ferdinando Marescalchi a Francesco Melzi d'Eril, Parigi, 9 aprile 1802, cit. in D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 141.

¹⁵²⁷ Cfr. *ivi*, pp. 144-145.

¹⁵²⁸ Cfr. *ivi*, pp. 145-146, e in particolare p. 146 nota 21.

¹⁵²⁹ Cfr. *ivi*, p. 146.

¹⁵³⁰ Su Daniele Felici (1769-1836), cfr. Carlo ZAGHI, *Felici, Daniele*, in *Enciclopedia Italiana. I appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1938, *ad vocem*.

¹⁵³¹ Su Luigi Stefano Lambertenghi (1739-1813), cfr. C. CAPRA, *Lambertenghi, Luigi Stefano*, LXIII, in DBI, *ad vocem*.

¹⁵³² Per un'analisi dettagliata del progetto Felici, cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 155-168.

articoli, che si ispirano in parte alla Legge organica di Lione, in parte al Concordato francese e in parte agli Articoli organici aggiunti unilateralmente alla convenzione del 15 luglio 1801, in occasione della sua pubblicazione¹⁵³³. Il progetto Lambertenghi¹⁵³⁴ è una rielaborazione del lavoro di Felici. È diviso in 29 articoli concordatari e 15 «articoli organici», facendo propria la stessa suddivisione impiegata in Francia per il concordato francese: solo i primi articoli avrebbero dovuto essere parte del trattato siglato dal papa, mentre gli altri sarebbero stati pubblicati unilateralmente dal governo; gli articoli sono in buona parte ripresi tali e quali, salvo poche aggiunte e modifiche, dal progetto Felici; il modello pratico di riferimento, chiaramente, è il concordato francese, con la sua appendice di articoli organici.

I due progetti di Felici e Lambertenghi sono presentati a Bonaparte da Marescalchi, il 20 giugno¹⁵³⁵. Il Primo console, dopo averli esaminati, li respinge e detta al loro posto un progetto di concordato molto più breve, di soli nove articoli, che dovrà essere presentato a Caprara come base per le trattative. Pragmatico come suo solito, Bonaparte ritiene che questo primo progetto parigino sia più facilmente accettabile (rispetto ai lunghi progetti presentatigli) dalla Santa Sede, lasciando da parte molte materie su cui la Curia avrebbe opposto delle difficoltà.

Il primo articolo¹⁵³⁶ del progetto stabilisce che «La religion catholique, apostolique et romaine est la religion de la République italienne», riaffermazione del principio del Cattolicesimo religione di Stato già espresso nella Costituzione italiana e lodato dalla Santa Sede. Il secondo articolo prevede una nuova circoscrizione diocesana, restando però generico: «Les archevêchés et évêchés seront organisés conformément au tableau suivant». Non c'è bisogno, in questo caso, di prevedere subito un drastico ridimensionamento del numero di vescovati dello Stato, come invece si era fatto in Francia. Il terzo articolo tocca il tema, fondamentale per Bonaparte, dello *ius nominandi*: «Le Président de la République italienne nommera aux évêchés et archevêchés les ecclésiastiques ayant les mœurs et les qualités exigées par les saints canons». Rispetto al concordato francese, si aggiunge il riferimento ai requisiti canonici richiesti per la promozione a vescovo, sicura *captatio benevolentiae* del Primo console nei confronti di Roma; sorprende però l'omissione di qualsiasi accenno all'istituzione canonica da darsi dal papa, che pure era prevista dalla Legge organica, così come dai progetti di Felici e Lambertenghi, e su cui sicuramente Bonaparte non intende opporre alcuna resistenza. Il quarto articolo prevede semplicemente che i vescovi dovranno prestare, nelle mani del Presidente della Repubblica, un giuramento, di cui non si specifica ancora il testo.

¹⁵³³ Cfr. articoli organici della convenzione del 15 luglio 1801, [Parigi, 4 aprile 1802], in BOULAY, V, pp. 313-327.

¹⁵³⁴ Cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 169-172.

¹⁵³⁵ Cfr. *ivi*, pp. 173-175.

¹⁵³⁶ Per l'analisi del primo progetto parigino di concordato e il testo dei nove articoli di cui è composto, cfr. *ivi*, pp. 176-183.

Il quinto articolo è più esteso e riguarda i beni ecclesiastici: «Les biens qui, en conséquence de la Loi organique de Lyon, sont affectés à la dotation des évêchés, archevêchés, chapitres, séminaires, etc. pour la fabrique des églises, ne pourront être aliénés, ni subir aucun changement que d'accord avec l'église». Viene stabilita l'inalienabilità di almeno alcune categorie di beni ecclesiastici, scongiurando per il futuro nuove nazionalizzazioni di massa, come nel 1789 o nel triennio giacobino. I due articoli successivi sono invece dedicati agli ordini regolari. Il sesto afferma che «Les ordres religieux, qui servent à l'instruction publique, aux hôpitaux, seront maintenues. Tous les religieux appartenants aux autres ordres devront rester dans les couvents soumis à leur règle et auront le droit de porter leurs habits jusqu'à ce qu'ils s'éteignent». Si inserisce il criterio della pubblica utilità come discriminante per il mantenimento o meno degli ordini regolari, ma senza sopprimere immediatamente gli ordini giudicati “inutili”, di cui si vuole attendere l'esaurimento “naturale” con la progressiva scomparsa degli ultimi membri. Bonaparte vuole arrivare gradualmente, senza misure d'autorità e con l'accordo della Santa Sede, a una situazione analoga a quella che (tramite misure unilaterali dello Stato) si sta creando in Francia, dove il Primo console sta ripristinando o sta per ripristinare un numero limitato di congregazioni dedite all'insegnamento o alla cura di poveri e ammalati¹⁵³⁷. Il settimo articolo invece è dedicato agli ordini femminili: «Il sera conservé nécessairement dans la République italienne un couvent de religieuses pour département. Chacun de ces couvents sera tenu de recevoir des pensionnaires et restera soumis à la règle de son ordre». Come per gli ordini maschili, anche per quelli femminili Bonaparte adotta la soluzione della «conservazione limitata» (come la definisce Arru): un unico convento per dipartimento, e con l'obbligo di accogliere delle pensionanti. L'ottavo articolo tocca il tasto, particolarmente delicato, dei beni nazionali: «Sa Sainteté, pour le bien de la paix, déclare que, ni elle, ni ses successeurs, ne troublera [!], en aucune manière, les acquéreurs des bien ecclésiastiques aliénés et qu'en conséquence la propriété de ces mêmes biens, les droits et revenus, y attachés, demeureront incommutables entre leurs mains et celles de leurs ayant-cause». Tranne la soppressione del riferimento a «l'heureux rétablissement de la religion catholique» (che non avrebbe senso per quanto riguarda l'Italia settentrionale), viene ripetuto praticamente parola per parola l'articolo 13 del concordato francese, ritenendo senz'altro che verrà accettato dal papa. Il nono e ultimo articolo riguarda invece i diritti del presidente della Repubblica: «Sa Sainteté reconnaît dans le Président de la République italienne les mêmes droits dont jouissait l'empereur». Come con la convenzione del 15 luglio 1801, col concordato italiano si vuole la trasmissione al nuovo governo dei privilegi di cui godeva quello passato.

Il 3 luglio Bonaparte presenta a Caprara il primo progetto parigino e chiede che da Roma si mandino i poteri necessari al legato per trattare la conclusione di un concordato con la Repubblica

¹⁵³⁷ Cfr. Jacques-Olivier BOUDON, *Napoléon et les cultes...*, pp. 157-169.

italiana; il cardinale legato comunica a sua volta alla Santa Sede queste notizie, che arrivano a Roma il 20 luglio¹⁵³⁸. Viene decisa, pochi giorni dopo, la convocazione di una congregazione particolare composta da Consalvi, Antonelli, Roverella, Litta e dal decano Albani, convocata per la sera del 25 luglio¹⁵³⁹. Con l'inserimento di Litta, creato cardinale nel concistoro del 27 settembre 1801, inizia ad allargarsi e rinnovarsi lo spettro dei porporati consultati, anche se rimane ancora predominante la presenza di cardinali "di lunga data". Mons. Di Pietro, che sta per essere anch'egli elevato alla porpora, non partecipa alla congregazione del 25 luglio, ma è comunque incaricato della stesura di «Osservazioni», che i porporati terranno presenti¹⁵⁴⁰.

Di Pietro analizza il primo progetto parigino articolo per articolo, e il giudizio del prelado è piuttosto negativo. Sul primo articolo, riguardante lo *status* del Cattolicesimo, le sue posizioni sono nette. In Italia la religione cattolica è sempre stata «dominante», non ci sono stati gli sconvolgimenti che hanno colpito la Francia, per cui il papa non può acconsentire ad alcuna misura che comporti un peggioramento della condizione del Cattolicesimo. Mostrando ancora come a Roma si distingua chiaramente tra «religione dominante» e «religione dello Stato», Di Pietro afferma che «se il Sommo Pontefice sottoscrivesse il proposto articolo, mostrerebbe di dar mano ad un notevole degradamento della stessa religione»¹⁵⁴¹. Inoltre, «in seguito di altri articoli posti nelle Leggi organiche in unione con l'articolo in questione (dichiarandone per tal modo l'intelligenza) invece di continuare la medesima religione ad essere la sola religione dell'Italia, verrebbe nella stessa Italia ad insinuarsi la tolleranza [!] delle molte false religioni»¹⁵⁴²: in definitiva, il concetto di «religione dello Stato» non è abbastanza esclusivo nei confronti degli altri culti, e deve essere rigettato. Il papa dovrà anche impegnarsi perché Bonaparte faccia revocare la Legge organica e i decreti del 23 giugno 1802 sul ministero del Culto, entrambi inaccettabili¹⁵⁴³.

Di Pietro appare meno drastico sugli articoli successivi. Circa la creazione di una nuova circoscrizione diocesana, il papa potrà prestarsi ai desideri del Primo console-presidente, accettando

¹⁵³⁸ Cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 218-219. Pochi giorni prima Bonaparte aveva anche comunicato a Melzi e alla Consulta di Milano il suo progetto, che aveva trovato un'accoglienza tiepida da parte dei governanti milanesi, i quali avevano affidato a Bovara il compito di stendere una proposta alternativa di progetto. Su questi aspetti, cfr. *ivi*, pp. 183-218.

¹⁵³⁹ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Giovanni Francesco Albani, Leonardo Antonelli, Aurelio Roverella e Lorenzo Litta, Roma, 24 luglio 1802, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 1, ff. 37r-38r.

¹⁵⁴⁰ «Osservazioni sopra li IX articoli del concordato proposto dalla Repubblica Italica» di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 25 luglio 1802], *ivi*, ff. 57r-63v. Su questo documento, cfr. anche D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 228-235. Queste osservazioni saranno poi inviate a Caprara alla fine di settembre (cfr. *ivi*, p. 229 nota 170), e sulla base di questo Arru sembra collocare temporalmente la loro stesura successivamente alla congregazione del 25 luglio, mentre sembra più probabile che siano a questa leggermente anteriori.

¹⁵⁴¹ «Osservazioni sopra li IX articoli del concordato proposto dalla Repubblica Italica» di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 25 luglio 1802], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 1, f. 57v.

¹⁵⁴² «Osservazioni sopra li IX articoli del concordato proposto dalla Repubblica Italica» di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 25 luglio 1802], *ibid.*

¹⁵⁴³ Cfr. «Osservazioni sopra li IX articoli del concordato proposto dalla Repubblica Italica» di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 25 luglio 1802], *ivi*, f. 58r.

anche che alcune sedi immediatamente soggette alla Santa Sede vengano comprese nella provincia ecclesiastica di un altro arcivescovo della Repubblica italiana¹⁵⁴⁴. Riguardo al diritto di nomina dei vescovi, si potrà senz'altro concedere per il territorio del ducato di Milano, dove già in precedenza era riconosciuto all'imperatore; nelle diocesi dove invece questo diritto non era del principe, ma rimaneva alla Santa Sede, Di Pietro è più restio, ma si dovrà assicurare Bonaparte che il papa «sarà pronto sempre ad aver riguardo, per quanto possa, anche ai soggetti da proporsi alle altre chiese [...]»¹⁵⁴⁵ di collazione pontificia. Il giuramento dei vescovi è accettabile dal papa a seconda della formula, mentre non ci saranno difficoltà a estenderlo anche ai territori dove in passato non era prestato¹⁵⁴⁶. Di Pietro torna invece intransigente trattando il quinto articolo, sui beni ecclesiastici destinati in dotazione a vescovati e altri enti ecclesiastici. «Secondo le massime della Cattolica Religione tutti i beni consecrati [!] a Dio sono inalienabili»¹⁵⁴⁷, e il papa deve avere questo assunto come base delle sue decisioni. L'articolo quinto del progetto invece riconosce questa inalienabilità senza previo consenso pontificio solo ad alcune tipologie di beni ecclesiastici, senza alcuna assicurazione per tutti gli altri: si tratta di una limitazione inaccettabile per il pontefice. Di Pietro suggerisce anche una soluzione di compromesso, cioè che il papa, informato sulle «precise provenienze, qualità, e quantità dei rispettivi beni in questione, si prestasse, abbisognando, a derogare alle precedenti fondazioni, ed ad applicarli agli altri ecclesiastici oggetti desiderati»¹⁵⁴⁸. Altrettanto critico è il patriarca di Gerusalemme nei confronti degli articoli sesto e settimo, sugli Ordini regolari. Il papa deve proteggere gli ordini utili alla Religione, per cui non può prestarsi all'abolizione di un gran numero di essi, come prescritto da questi articoli: l'utilità della Chiesa non è equivalente all'utilità dello Stato, si dovrà trovare un punto d'incontro. Inoltre, riguardo all'obbligo per le case religiose femminili conservate di accogliere pensionanti, si osserva che non è materia adatta a un concordato, essendo una facoltà che a richiesta dei vescovi la Santa Sede può già concedere. Un'analogia ostilità viene espressa riguardo all'ottavo articolo sui beni nazionali. È considerato inammissibile per la Repubblica italiana, proprio in virtù di quello che manca rispetto all'analogo articolo del concordato francese: il «ristabilimento della religione», che solo aveva giustificato il gran sacrificio fatto dal papa. Perché il papa possa acconsentire a una misura di questo tipo, serve un sacrificio corrispondente da parte del governo: la revoca di tutte le misure contrarie alla religione

¹⁵⁴⁴ Cfr. «Osservazioni sopra li IX articoli del concordato proposto dalla Repubblica Italiana» di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 25 luglio 1802], *ivi*, f. 58r-v.

¹⁵⁴⁵ «Osservazioni sopra li IX articoli del concordato proposto dalla Repubblica Italiana» di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 25 luglio 1802], *ivi*, f. 59r.

¹⁵⁴⁶ Cfr. «Osservazioni sopra li IX articoli del concordato proposto dalla Repubblica Italiana» di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 25 luglio 1802], *ivi*, ff. 59v-60r.

¹⁵⁴⁷ «Osservazioni sopra li IX articoli del concordato proposto dalla Repubblica Italiana» di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 25 luglio 1802], *ivi*, f. 60r-v.

¹⁵⁴⁸ «Osservazioni sopra li IX articoli del concordato proposto dalla Repubblica Italiana» di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 25 luglio 1802], *ivi*, f. 61r.

cattolica, alla libertà dei suoi ministri e alla disciplina ecclesiastica, e il mantenimento del Cattolicesimo nella sua condizione di religione dominante¹⁵⁴⁹. Nessun problema è infine ravvisato riguardo al nono e ultimo articolo, sul trasferimento al presidente della Repubblica dei diritti e privilegi di cui godeva in precedenza l'imperatore.

I cardinali riuniti nella congregazione particolare del 25 luglio 1802 confermano (si appiattiscono su?) i giudizi di Di Pietro¹⁵⁵⁰. Si considerano sia la possibilità di concludere un concordato in generale, che i contenuti dei singoli articoli. Riguardo alla prima eventualità, la risposta è negativa. Consalvi annota “telegraficamente” le diverse motivazioni dei cardinali interpellati (senza precisare eventuali divergenze d'opinione):

Le ragioni di Francia non vi sono.

Sarebbe degradare, e non guadagnare.

Esistenza delle Leggi Organiche e Decreti.

Esempj delle altre nazioni.

Inammissibilità degli articoli, che si propongono.¹⁵⁵¹

Emerge chiara la dipendenza dalle argomentazioni di Di Pietro, in queste motivazioni generali per rigettare il concordato, così come nelle annotazioni riguardanti i singoli articoli. Sull'accettazione o meno del primo articolo, si risponde «nò [!], essendo una degradazione, e portando implicitamente il tollerantismo per la unione degli Articoli Organici emanati precedentemente»¹⁵⁵²; riguardo all'ottavo (sui beni nazionali) si danno due possibilità: «No, mancando la causa del ristabilimento della religione. Sì ritirando le Leggi Organiche e i Decreti»¹⁵⁵³. Gli articoli sugli ordini regolari sono respinti con un secco «Nò [!]»¹⁵⁵⁴, mentre si ritiene di poter acconsentire alla nuova circoscrizione diocesana e alla concessione dei diritti già garantiti all'imperatore. Più articolata, rispetto al voto di Di Pietro, sembra essere stata la discussione sul diritto di nomina: «I Vescovadi di Lombardia sì. / I Veneti, ed altri Stati in dubio. / Tre, e due sulle Legazioni». Non ci sono problemi riguardo al territorio dell'ex-ducato di Milano, dove lo *ius nominandi* era già in mano all'imperatore; più restii sono i cardinali riguardo a quegli altri territori aggregati alla Repubblica italiana, in cui la Santa Sede aveva

¹⁵⁴⁹ Cfr. «Osservazioni sopra li IX articoli del concordato proposto dalla Repubblica Italica» di Michele Di Pietro, [Roma, verso il 25 luglio 1802], *ivi*, ff. 62v-63v.

¹⁵⁵⁰ Cfr. resoconto della congregazione particolare del 25 luglio 1802 di Ercole Consalvi, Roma, 25 luglio 1802, *ivi*, f. 65r-v. «Per riflesso prudenziale» non aveva partecipato alla congregazione alcun prelado segretario, e il segretario di Stato si era occupato di trascrivere nel resoconto le «risoluzioni» della stessa congregazione (*ivi*, f. 65r).

¹⁵⁵¹ Resoconto della congregazione particolare del 25 luglio 1802 di Ercole Consalvi, Roma, 25 luglio 1802, *ivi*, f. 65r.

¹⁵⁵² Resoconto della congregazione particolare del 25 luglio 1802 di Ercole Consalvi, Roma, 25 luglio 1802, *ibid*.

¹⁵⁵³ Resoconto della congregazione particolare del 25 luglio 1802 di Ercole Consalvi, Roma, 25 luglio 1802, *ivi*, f. 65v.

¹⁵⁵⁴ Resoconto della congregazione particolare del 25 luglio 1802 di Ercole Consalvi, Roma, 25 luglio 1802, *ibid*.

conservato il diritto di nomina; infine una chiara divergenza di opinioni sembra esserci stata sulla delicata questione delle Legazioni (anche se la concisa annotazione di Consalvi non è così chiara).

Il segretario di Stato non sembra però essere stato soddisfatto dell'esito della congregazione, e decide di consultare altri tre porporati, cioè Carandini, Giuseppe Doria e Della Somaglia¹⁵⁵⁵. Anche se non sono precisate le motivazioni che hanno spinto Consalvi a questa decisione, sembra evidente la sua volontà di aggiungere al numero delle persone coinvolte tre cardinali che si erano distinti, durante i lavori romani sul concordato francese, per l'appoggio convinto prestato alle sue posizioni. I loro voti¹⁵⁵⁶ sono allegati alla relazione della congregazione del 25 luglio. Carandini è meno critico verso il primo articolo, vorrebbe solo alcune modifiche che specificchino meglio la posizione predominante della religione cattolica¹⁵⁵⁷. Lo *ius nominandi* non si può, secondo il cardinale, riconoscere a Bonaparte per le diocesi delle Legazioni, ma solo tollerare¹⁵⁵⁸. Sugli ordini religiosi invece, dopo aver affermato che la «strage di tanti ordini regolari»¹⁵⁵⁹ non si può accettare, propone una soluzione per aggirare l'ostacolo, ovvero spingere gli ordini che rischierebbero la soppressione a occuparsi anche di attività di pubblica utilità¹⁵⁶⁰. Carandini è infine aperto (rassegnato?) riguardo all'ottavo articolo, sulle garanzie per gli acquirenti dei beni ecclesiastici nazionalizzati: se si riuscisse a ottenere la conservazione dei beni degli ordini regolari in proporzioni più ampie rispetto a quelle sancite dagli articoli sesto e settimo del progetto, si potrebbe accettare l'articolo sui beni nazionali come proposto da Bonaparte, visto che la Chiesa della Repubblica italiana sarebbe così favorita rispetto a quella francese¹⁵⁶¹.

¹⁵⁵⁵ Sul finire della relazione della congregazione del 25 luglio, è scritto: «Non contento il Sig.^f Card.¹ Segretario di Stato volle interpellare sullo stesso oggetto [!] altri tre [!] Sig.^{ti} Cardinali, e questi furono Carandini, Doria, e Della Somaglia», resoconto della congregazione particolare del 25 luglio 1802 di Ercole Consalvi, Roma, 25 luglio 1802, *ibid.*

¹⁵⁵⁶ Voto di Filippo Carandini, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ivi*, ff. 67r-68v; voto di Giuseppe Doria Pamphili Landi, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ivi*, ff. 69r-70v; voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 26 luglio 1802, *ivi*, ff. 71r-72v.

¹⁵⁵⁷ «Desiderarei [!] che il Card. Legato ottenesse che si dicesse “la sola religione cattolica”, oppure in fine “come lo era prima”. Se non può [!] ottenersi si dica almeno infine “che non essendosi potuto convenire in alcune modificazioni Sua Santità si è riservata d'intendersela direttamente col Presidente”», voto di Filippo Carandini, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ivi*, f. 67r. Più avanti si specifica ulteriormente: «questo è il momento di procurarne il ritorno in quella parte che si potrà, eccettuando dalla nomina li rispettivi Vescovadi. Niuno darà debito al Papa se non potendo ritirare tutto cerca di ritirare quello che può. Se questo è assolutamente impossibile, dia almeno la nomina al Presidente come possessore di quei [!] stati [...]. In questa guisa si riconosce il fatto del possesso che è vero, ma non si cede ne [!] si rinuncia il titolo ed il dritto», voto di Filippo Carandini, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ivi*, f. 68v.

¹⁵⁵⁸ «Pare a me che il S. Padre possa ben tollerare [!] ma non accordare la ? nomina rispetto ai Vescovadi delle Legazioni: dissi tollerare [!] perche [!] alla forza non si può [!] resistere; ma tolerarla [!] legandola all'attuale fatto del possesso», voto di Filippo Carandini, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ibid.*

¹⁵⁵⁹ Voto di Filippo Carandini, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ivi*, f. 67v.

¹⁵⁶⁰ Carandini comunque riconosce realisticamente che «purtroppo è preparata da gran tempo la loro [degli ordini regolari] ruina o col limitarne il numero, o col sospendere la vestizione, o col prescrivere un avanzata [!] età alla professione. [...] il Papa non ha fatto che tollerare [!] e spendere parole non ascoltate. Una espressa sanzione di sua mano non l'ha mai data. Sarebbe vergognosa per lui», voto di Filippo Carandini, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ivi*, f. 68r-v.

¹⁵⁶¹ «Se si lasciano li beni ai regolari e monache come si è notato di sopra, non avrei difficoltà di accordare quest'articolo giacche [!] l'Italia viene ad essere distinta considerabilmente dalla Francia nel preservarsi oltre li beni de' Vescovi, Ospedali, Seminari e Curati e Capitoli quelli de' regolari, e Monache. Se poi si vogliono togliere tutti li Regolari e

Il voto di Giuseppe Doria si concentra in particolare sulle motivazioni che possono spingere il papa a intraprendere una nuova trattativa concordataria. Il cardinale riconosce (ma questo sembra essere un punto comune della Curia tutta, secondo il vecchio adagio *historia concordatorum, historia dolorum*) che sarebbe meglio non concludere alcun trattato per l'Italia, ma ormai Bonaparte ha fatto la sua proposta, e «conviene che Sua Santità si decida per il sì, o per il nò [!]»¹⁵⁶². Doria sottolinea i rischi di una risposta negativa e, calcando forse troppo la mano, predice un rovesciamento del Cattolicesimo analogo a quello prodottosi in Francia nel 1789. Partendo da questo assunto, il cardinale ritiene che, mentre in Francia si era concluso il concordato per ristabilire la religione, in Italia si possa intraprendere un'analogo trattativa per conservarla. Fa poi anche alcune osservazioni sui diversi articoli del progetto, segnate da un generale pessimismo. Nel primo, vorrebbe che si parlasse di religione «dominante»¹⁵⁶³; riguardo alle nomine dei vescovi, si limita a dire che «la forza le prese, la forza le ritiene, e con ora forze maggiori non vi è rimedio»¹⁵⁶⁴; anche per quel che riguarda gli ordini regolari sembra che l'unica soluzione sia un abbandono fatalista davanti alla loro ineluttabile rovina: «Non è possibile che il S. Padre sanzioni l'abolizione di quasi tutti gli Ordini Regolari, se non li vogliono. Potrà esortare, pregare, e piangere ma non sarrà [!] lui ch'opera»¹⁵⁶⁵. Doria considera l'articolo sui beni nazionali potenzialmente foriero di gravi conseguenze, perché gli altri principi cattolici potrebbero voler agire nello stesso modo nei confronti dei beni ecclesiastici dei loro Stati, ma ritiene che si potrebbe controbattere loro «che Sua Santità credette abbondare per ristabilire in Francia, e conservare nel Italica [!] quella Religione che è la base, e il sostegno de loro Troni»¹⁵⁶⁶, senza quindi portare alcuna ragione sostanziale per rigettare questo articolo.

Diametralmente opposto è il tono del voto di Della Somaglia. Secondo il cardinale vicario di Roma, con la richiesta di Bonaparte «si fanno agire le due solite grandi molle: il terrore e la pressura»¹⁵⁶⁷. Si tratta di un comportamento iniquo, e non si può accettare di entrare in negoziati in questo modo¹⁵⁶⁸. Della Somaglia vede nel progetto di concordato nient'altro che «l'infame disegno di assoggettare a se stessi quell'avvanzo [!] di chiesa lasciato per ora ad altro fine sussistere, e di farlo, perché la rovina sia irreparabile, coll'assenso e coll'autorità dello stesso sovrano Pontefice»¹⁵⁶⁹, e

Monache con le poche eccezioni [!] espresse, non ha luogo il Concordato come si è detto di sopra», voto di Filippo Carandini, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ivi*, f. 68r.

¹⁵⁶² Voto di Giuseppe Doria Pamphili Landi, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ivi*, f. 69r.

¹⁵⁶³ Voto di Giuseppe Doria Pamphili Landi, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ivi*, f. 70r.

¹⁵⁶⁴ Voto di Giuseppe Doria Pamphili Landi, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ibid.*

¹⁵⁶⁵ Voto di Giuseppe Doria Pamphili Landi, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ivi*, f. 70v.

¹⁵⁶⁶ Voto di Giuseppe Doria Pamphili Landi, [Roma, verso il 26 luglio 1802], *ibid.*

¹⁵⁶⁷ Voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 26 luglio 1802, *ivi*, f. 71r.

¹⁵⁶⁸ «Questa seconda molla oltre d'essere sommamente incivile ed iniqua non solo giustifica, anche in caso di solo dubbio, ma necessita [!] il Nò [!]. [...] Il terrore poi... Come mai possono i successori degli Apostoli lasciare ai mondani la lusinga che col terrore sia vinta l'apostolica loro fermezza!», voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 26 luglio 1802, *ibid.*

¹⁵⁶⁹ Voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 26 luglio 1802, *ivi*, f. 71v. La sottolineatura si trova nell'originale.

dichiara apertamente il suo «parere assolutamente negativo del proposto concordato, e massimamente nei termini e nella forma con cui viene oggi presentato»¹⁵⁷⁰, anche se probabilmente alla fine si sarà comunque costretti a trattare¹⁵⁷¹. Il porporato ritiene che la soluzione migliore consista in trattative e accordi separati sui singoli punti d'attrito, come la nuova circoscrizione diocesana e le nomine dei vescovi.

Conclusa la consultazione dei cardinali, si può rispondere a Parigi. Pio VII indirizza a Bonaparte una lettera, datata 28 luglio 1802, in cui espone il punto di vista pontificio ufficiale riguardo alle offerte del Primo console-presidente¹⁵⁷². Il papa afferma che non è possibile iniziare delle trattative concordatarie, perché nella Repubblica italiana risultano ancora in vigore la Legge organica sul clero e i decreti sul ministero del Culto, di cui il progetto inviato da Parigi non prevede la revoca. Si ribadisce poi che la situazione politico-religiosa dell'Italia è diversa da quella francese, in cui il concordato era stato necessario per ristabilire il Cattolicesimo: non essendo questo necessario nella Repubblica italiana, non serve un nuovo concordato. Per ovviare a ogni eventuale questione aperta relativa agli affari ecclesiastici italiani, il papa offre la soluzione alternativa di «brevi o decreti o altri atti simili [...] di [!] concertarsi con voi, senza bisogno di un Concordato»¹⁵⁷³. Curiosamente, lo stesso 28 luglio Bonaparte invia a sua volta a Pio VII una lettera, in cui lo informa ufficialmente di aver presentato a Caprara un progetto di concordato italiano e chiede che siano dati al legato i poteri necessari per trattare, richiesta ribadita in un'altra lettera al sovrano pontefice del 4 agosto¹⁵⁷⁴. Malgrado le pressioni del Primo console, la Santa Sede mantiene immutata la sua posizione riguardo alle offerte bonapartiane, ribadendo ai nunzi, ancora il 31 agosto, le ragioni diventate ormai usuali: la Legge organica e i decreti sul ministero del Culto, l'assenza delle valide ragioni che esistevano per la Francia, la presenza di articoli inaccettabili nel progetto parigino¹⁵⁷⁵.

7.3 L'apertura delle trattative: il secondo progetto parigino e il primo controprogetto romano

La prima risposta di Bonaparte al rifiuto romano del primo progetto parigino è piuttosto moderata: con una nuova lettera al pontefice del 28 agosto, il Primo console si limita a chiedere che, se la decisione di non concludere un concordato è irremovibile, si concedano almeno a Caprara i «pouvoirs

¹⁵⁷⁰ Voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 26 luglio 1802, *ibid.*

¹⁵⁷¹ «Ma se per gl'inscrutabili divini giudizi è disposto altrimenti, armiamoci tutti d'un santo zelo, e pronti mostriamoci a perdere e sostanze e riposo e vita, anziché macchiare la coscienza e il vero onore», voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 26 luglio 1802, *ibid.*

¹⁵⁷² Sulla lettera di Pio VII a Bonaparte del 25 luglio 1802, cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 223-225.

¹⁵⁷³ Lettera di Pio VII a Napoleone Bonaparte, Roma, 28 luglio 1802, cit. *ivi*, p. 224.

¹⁵⁷⁴ Cfr. *ivi*, pp. 225-226.

¹⁵⁷⁵ Cfr. *ivi*, pp. 226-228.

suffisants pour régler par des brefs tout ce qui est relatif à la religion dans la République italienne»¹⁵⁷⁶. L'impressione è che la soluzione dei brevi, proposta dal papa, sia accettata a Parigi, ma in realtà Bonaparte continua a perseguire tenacemente la soluzione concordataria e, a questo scopo, fa convocare a Parigi Bernier, il negoziatore principale del concordato francese, ormai promosso vescovo di Orléans. Dopo aver tentato ancora inutilmente di convincere Caprara ad accettare il progetto proposto da Bonaparte, il prelado vandeano stende delle «Réflexions sur le Concordat», per controbattere i diversi argomenti romani contrari alla trattativa¹⁵⁷⁷; a queste riflessioni si aggiunge un analogo documento di Marescalchi per il cardinale legato, in cui si afferma che la religione in Italia non è stata rovesciata come in Francia, ma è comunque minacciata dall'avanzata dell'indifferentismo, e il concordato è la soluzione migliore per ovviare a questo pericolo¹⁵⁷⁸.

Gli sforzi convergenti di Bonaparte, Bernier e Marescalchi riescono alla fine a piegare Caprara, che acconsente a iniziare delle trattative informali e a riferire a Roma¹⁵⁷⁹. Il cardinale legato si riunisce con il vescovo di Orléans e il ministro italiano a Parigi ed espone loro le varie obiezioni romane contro la trattativa. Inizia dai decreti sul ministero del Culto del 23 giugno, in particolare quello sulle attribuzioni del ministro: riesce a strappare addirittura il riconoscimento che «si era sommamente ecceduto»¹⁵⁸⁰, ma nondimeno gli si replica che non è possibile revocare questa misura, e lo stesso (cioè l'impossibilità di una revoca immediata) vale per la Legge organica sul clero. Viene però offerto al cardinale legato un «temperamento, che ponesse freno sì agli attributi del ministro per il culto, sì alle leggi organiche di Lione»¹⁵⁸¹, cioè due progetti di *arrêté* relativi, appunto, alle funzioni del ministro del Culto e all'esecuzione della Legge organica¹⁵⁸². I negoziatori passano poi all'analisi del primo progetto parigino, a cui vengono apportate delle modifiche, in particolare nell'articolo riguardante la nuova circoscrizione diocesana, di cui si presenta un piano più preciso, che prevede la soppressione di dieci diocesi fra quelle allora esistenti entro i confini della Repubblica¹⁵⁸³. Caprara riferisce tutto a Roma, inviando tutta la documentazione, compreso quello che è ora il secondo progetto parigino presentato alla Curia; il legato si mostra convinto che sia ormai necessario, vista

¹⁵⁷⁶ Lettera di Napoleone Bonaparte a Pio VII, Parigi, 28 agosto 1802, cit. *ivi*, p. 236.

¹⁵⁷⁷ Sulle «Réflexions» di Bernier, cfr. *ivi*, pp. 239-241.

¹⁵⁷⁸ Sullo scritto di Marescalchi, cfr. *ivi*, pp. 241-242. Sull'accoglienza riservata a Roma ai due scritti di Bernier e Marescalchi, cfr. *ivi*, pp. 242-243.

¹⁵⁷⁹ Le vicende che hanno portato alla stesura del secondo progetto parigino sono descritte nel dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 25 settembre 1802, riportato, con la data errata del 25 novembre, in I. RINIERI, *La diplomazia pontificia nel XIX secolo*, vol. II, *Riconciliazione del Talleyrand e de' preti di second'ordine. Il congresso di Lione. Concordato tra la S. Sede e la Repubblica Italiana (anno 1802-1805)*, Roma, Ufficio della Civiltà Cattolica, 1902, pp. 165-169. Cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 244-248.

¹⁵⁸⁰ Dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 25 settembre 1802, in I. RINIERI, *La diplomazia pontificia...*, II, p. 166.

¹⁵⁸¹ Dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 25 settembre 1802, *ivi*, II, p. 167.

¹⁵⁸² I testi dei progetti di *arrêté* presentati a Caprara sono pubblicati *ivi*, II, pp. 299-300 e 300-301.

¹⁵⁸³ Cfr. dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 25 settembre 1802, riportato, con la data errata del 25 novembre, *ivi*, p. 168.

l'insistenza di Bonaparte, trattare e concludere un concordato anche per la Repubblica italiana, e chiede che gli vengano mandate le facoltà necessarie.

Il secondo progetto parigino consta di 13 articoli. Il primo, sullo *status* del Cattolicesimo, è così riformulato: «La République Italienne déclare que la Religion Catholique, Apostolique et Romaine continue d'être la Religion de la République»¹⁵⁸⁴. Rispetto al precedente progetto, si mette in luce la continuità con il passato, come ad implicare che nulla è cambiato rispetto alla condizione precedente della religione cattolica; malgrado tutto, rimane il fatto che il Cattolicesimo è «religione della Repubblica», cioè «dello Stato», e non «religione dominante». Il secondo articolo riguarda la nuova circoscrizione diocesana, che questa volta (e a differenza del concordato francese) è resa esplicita: ci saranno quattro arcidiocesi (Milano, Bologna, Ravenna e Ferrara) e venti diocesi¹⁵⁸⁵; il terzo articolo stabilisce poi che i beni delle diocesi soppresse andranno in dotazione alle diocesi conservate, ai seminari e ad altri stabilimenti ecclesiastici, e che la ripartizione di questi beni sarà fatta d'accordo con la Santa Sede¹⁵⁸⁶, mentre il quarto prevede che «Les Titulaires actuels des Évêchés supprimés seront nommés à ceux des Évêchés conservés qui sont aujourd'hui vacants»¹⁵⁸⁷. L'articolo quinto, sullo *ius nominandi*, mantiene lo stesso testo del terzo articolo del primo progetto, con l'aggiunta di un periodo sull'istituzione canonica («Sa Sainteté confèrera l'institution canonique dans les formes établies»¹⁵⁸⁸).

Gli articoli sesto e settimo riguardano il giuramento di fedeltà rispettivamente di vescovi e parroci; il testo del giuramento è lo stesso che si presta in Francia, tranne, ovviamente, il riferimento alla «République italienne» anziché alla «République française». Qualche leggera modifica è fatta all'articolo sulla dotazione delle diocesi (l'ottavo articolo, corrispondente al quinto del primo progetto): «Les biens qui sont affectés à la dotation des Évêchés, Archevêchés, Curés, Chapitres, Séminaires, et pour les fabriques des Églises et autres établissements ecclésiastiques continueront à ne pouvoir pas être aliénés, ni subir aucun changement que d'accord avec le Saint-Siège»¹⁵⁸⁹. È eliminato il riferimento alla Legge organica sul clero e sono aggiunte parrocchie e «altri stabilimenti

¹⁵⁸⁴ Secondo progetto parigino di convenzione, Parigi, 25 settembre 1802, *ivi*, II, p. 302. Per l'analisi del contenuto di questo secondo progetto, cfr. anche D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 257-261.

¹⁵⁸⁵ Le diocesi di Brescia, Bergamo, Pavia, Como, Crema, Novara, Vigevano, Cremona e Lodi saranno suffraganee dell'arcidiocesi di Milano; le diocesi di Modena, Reggio e Imola saranno suffraganee di Bologna; Cesena, Forlì, Faenza e Rimini lo saranno di Ravenna; Mantova, Comacchio, Verona e Adria infine saranno suffraganee di Ferrara, cfr. secondo progetto parigino di convenzione, Parigi, 25 settembre 1802, in I. RINIERI, *La diplomazia pontificia...*, II, p. 302.

¹⁵⁸⁶ «Les biens et revenus des Évêchés supprimés feront partie de la dotation des Évêchés conservés, des séminaires, et autres établissements ecclésiastiques. La répartition de ces biens, et celle du territoire des Évêchés supprimés sera faite d'accord avec le Saint-Siège», secondo progetto parigino di convenzione, Parigi, 25 settembre 1802, *ibid.*

¹⁵⁸⁷ Secondo progetto parigino di convenzione, Parigi, 25 settembre 1802, *ibid.*

¹⁵⁸⁸ Secondo progetto parigino di convenzione, Parigi, 25 settembre 1802, *ibid.*

¹⁵⁸⁹ Secondo progetto parigino di convenzione, Parigi, 25 settembre 1802, *ivi*, II, p. 303.

ecclesiastici» agli enti vedranno i propri beni protetti da questo articolo. Il nono articolo¹⁵⁹⁰, sugli ordini regolari maschili, è riformulato rispetto al progetto precedente, ma il contenuto rimane il medesimo: sono conservati gli ordini dediti all'insegnamento e alla gestione degli ospedali, gli altri non potranno accogliere novizi e si estingueranno con la progressiva scomparsa dei loro membri attuali. L'articolo successivo, sugli ordini femminili, presenta un cambiamento minimo, ma non insignificante: non si parla più di un solo convento per dipartimento, ma di «un nombre suffisant de couvens [!]»¹⁵⁹¹, formulazione piuttosto ambigua. L'undicesimo articolo è una novità ripresa dalla Legge organica: «Les Évêques, prêtres, et tous autres ecclésiastiques sont dispensés du service militaire»¹⁵⁹². Il dodicesimo e il tredicesimo articolo rispettivamente sui beni nazionali e sui diritti del presidente della Repubblica rimangono identici agli ultimi due articoli del primo progetto.

Il secondo progetto parigino è inviato a Roma, insieme ai progetti di *arrêts* sul ministero del Culto e la Legge organica, a delle «Observations» in latino di Bernier sul secondo progetto, destinate a Pio VII, e a una memoria in francese sullo stesso oggetto, per Consalvi¹⁵⁹³. Prima che questa documentazione arrivi a Roma, Pio VII risponde alle lettere di Bonaparte con una lettera del 28 settembre 1802¹⁵⁹⁴: si tratta di una «sfasatura dei tempi»¹⁵⁹⁵ che caratterizza le successive settimane di questa trattativa. Pio VII ribadisce che le condizioni dell'Italia sono diverse da quelle della Francia e respinge l'idea che il Cattolicesimo sia in pericolo: «la Religione è ferma nella Repubblica [!] Italiana, dove tutti i fedeli [!], da cui pochi in fuori, non desiderano alcun cambiamento»¹⁵⁹⁶. Inoltre un concordato comporta delle concessioni reciproche, ma «la Repubblica [!] Italiana non domanda che concessioni, senza niente offerire»¹⁵⁹⁷, e anzi vi sono in vigore misure come la Legge organica e i decreti sul ministero per il Culto che sono in diretta violazione della disciplina della Chiesa, e a queste condizioni il papa non può «dar la mano a un Concordato gratuito»¹⁵⁹⁸. Anche se questo breve a Bonaparte «costituisce un “anacronismo” fin dal momento dell'emanazione»¹⁵⁹⁹ (perché si riferisce a un progetto e a condizioni ormai superate, dopo le trattative informali di Caprara a Parigi e l'invio del secondo progetto parigino), esso gioca un ruolo importante, perché la risposta del Primo console

¹⁵⁹⁰ «La République Italienne maintient les Ordres religieux qui servent à l'instruction publique et aux hôpitaux. Tous les religieux appartenant à d'autres Ordres devront rester dans les couvens [!] soumis à leur règle, et auront le droit de porter leurs habits jusqu'à ce qu'ils s'éteignent», secondo progetto parigino di convenzione, Parigi, 25 settembre 1802, *ibid.*

¹⁵⁹¹ Secondo progetto parigino di convenzione, Parigi, 25 settembre 1802, *ibid.*

¹⁵⁹² Secondo progetto parigino di convenzione, Parigi, 25 settembre 1802, *ibid.*

¹⁵⁹³ Sui lavori di Bernier, cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 261-269.

¹⁵⁹⁴ Lettera di Pio VII a Napoleone Bonaparte, Roma, 28 settembre 1802, in A. THEINER, *Histoire des deux concordats...*, II, *Pièces justificatives*, pp. 252-263 (la parte sul concordato italiano è alle pp. 252-257). Cfr. anche D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 269-275.

¹⁵⁹⁵ D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 270 nota 247.

¹⁵⁹⁶ Lettera di Pio VII a Napoleone Bonaparte, Roma, 28 settembre 1802, in A. THEINER, *Histoire des deux concordats...*, II, *Pièces justificatives*, p. 255.

¹⁵⁹⁷ Lettera di Pio VII a Napoleone Bonaparte, Roma, 28 settembre 1802, *ivi*, II, *Pièces justificatives*, p. 254.

¹⁵⁹⁸ Lettera di Pio VII a Napoleone Bonaparte, Roma, 28 settembre 1802, *ivi*, II, *Pièces justificatives*, p. 255.

¹⁵⁹⁹ D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 275.

comporta una svolta nella trattativa. Con la sua breve lettera a Pio VII del 16 ottobre¹⁶⁰⁰, Bonaparte offre al pontefice una contropartita in cambio del concordato: «Les dispositions des lois organiques ou autres dispositions ne doivent pas arrêter Votre Sainteté. Il est facile d’y remédier, et, par l’abolition des dites lois, le Concordat ne serait point gratuit»¹⁶⁰¹.

L’arrivo di questa lettera a Roma, con la prospettiva di ottenere la revoca della Legge organica e dei decreti vicepresidenziali del 23 giugno 1802, determina una «vera svolta in senso concordatario»¹⁶⁰² della Santa Sede, che inizia a impegnarsi a sua volta per concludere una convenzione che soddisfi entrambi. Nel frattempo, la Curia aveva intrapreso l’analisi del secondo progetto parigino e dei progetti di *arrêtés*. Questi ultimi erano stati giudicati negativamente, ritenendo insufficienti le misure prese per ovviare ai problemi che la Santa Sede aveva riscontrato nella Legge organica e nei decreti sul ministero del Culto. Frammentarie sono le notizie riguardanti l’analisi del secondo progetto parigino. Si è tenuta una congregazione particolare il 19 ottobre 1802, in cui si è discusso sia dei progetti di *arrêtés* che del secondo progetto¹⁶⁰³; quest’ultimo è stato comunque giudicato da respingere, per il suo contenuto e per la mancata abrogazione della Legge organica e dei decreti sul ministero del Culto¹⁶⁰⁴. La posizione di Roma è esposta, “ufficialmente” si potrebbe dire, in un documento trasmesso a Caprara insieme al primo controprogetto romano (come si vedrà più avanti), delle «Riflessioni» sul secondo progetto parigino e sulle relative «Observationes» di Bernier, la cui stesura è da attribuire a Caselli, recentemente elevato alla porpora¹⁶⁰⁵.

Vengono commentati solo gli articoli sui quali si sono riscontrati dei problemi. Il primo articolo, in cui si afferma che il Cattolicesimo «continue d’être la Religion de la République», è equivoco: potrebbe intendersi come riconoscimento del suo *status* di religione dominante, come era prima del 1796, ma anche come persistere della situazione immediatamente precedente alla conclusione del concordato, dove questa condizione non esiste più. In ogni caso, anche prendendo per buona l’interpretazione più favorevole di questo articolo, il papa non può approvarlo, perché rimangono in vigore la Legge organica e i decreti del 23 giugno, che «si oppongono al libero esercizio

¹⁶⁰⁰ Lettera di Napoleone Bonaparte a Pio VII, Parigi, 16 ottobre 1802, in A. THEINER, *Histoire des deux concordats...*, II, pp. 34-35.

¹⁶⁰¹ Lettera di Napoleone Bonaparte a Pio VII, Parigi, 16 ottobre 1802, *ivi*, II, p. 34.

¹⁶⁰² D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 279. Il corsivo si trova nell’originale.

¹⁶⁰³ Cfr. posizione per la congregazione del 16 ottobre 1802, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 20, fasc. 1, ff. 13r-32v.

¹⁶⁰⁴ Cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 299.

¹⁶⁰⁵ Il titolo completo di questo documento è «Riflessioni sopra gli articoli del nuovo Progetto di Concordato proposto dalla Repubblica Italiana li 25 sett.^{re} 1802, e sullo scritto, che l’accompagna col titolo “Observationes circa primum articulum et sequentes”». Per una sua analisi, cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 336-344, che si basa sul documento completo, conservato nel fondo Caprara delle *Archives Nationales* a Parigi. Nell’Archivio Apostolico Vaticano ne ho rinvenuto una copia parziale (s’interrompe al quinto articolo del secondo progetto): «Riflessioni» di Carlo Caselli, [Roma, novembre 1802], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 2, ff. 71r-76r.

della Cattolica Religione, e sono in grave pregiudizio della medesima»¹⁶⁰⁶. Inoltre, aspetto forse più grave per Roma, l'articolo 17 della Costituzione garantisce la libertà di culto privata agli acattolici. È interessante citare per esteso il passaggio dedicato a questo aspetto, perché mostra chiaramente cosa si intenda, a livello sia teorico che pratico, a Roma per «religione dominante», e anche quale sia la posizione della Curia nei confronti della tolleranza religiosa:

Oltre di che come può dirsi, che la Religione continua ad esser quella di prima, vale a dir dominante in maniera, che escluda qualunque setta, e qualunque altro culto finchè sussiste l'Articolo 117 [!] della Costituzione acclamata in Lione li 26 Gennaro 1802, con cui ad onta del primo articolo, che dice esser la Religione Cattolica Apostolica Romana la Religione dello Stato, espressamente si stabilisce, che è libero ad ogni abitante nel territorio della Repubblica [!] l'esercizio privato del proprio culto? Divenga pure nella Repubblica [!] Italiana dominante di diritto, come dice il citato autore del Foglio [Bernier], mercè la dichiarazione, che si fa in questo primo articolo di Concordato, la Religion Cattolica, Apostolica Romana. Sempre che in unione ad altre leggi della Repubblica [!] non corrisponde questo diritto a ciò, che era la Religione prima dell'epoca presente, non potrà dirsi mai, che continua ad esser quella, che era, né potrà negarsi ch'eziandio con una tale dichiarazione non venga la Religione ad essere nell'Italiana Repubblica degradata. Vero è peraltro, né può dissimularsi ciò, che nota l'autore delle Osservazioni, che prima eziandio si tollerava qualche cosa di simile in Italia fin anche nello Stato Pontificio, dove si permettevano, e si permettono tuttora gli Ebrei. Ma è ben diverso in primo luogo il tollerare un qualche caso particolare, ed eziandio permettere l'esercizio privato del loro culto agli Ebrei, dall'autorizzare costituzionalmente per chiunque qualunque culto [...]; ed in secondo luogo è ben diverso il tollerare gli Ebrei dal tollerare ogni sorta di Settarj. Il pericolo di sovversione nei Cattolici per parte degli Ebrei può dirsi remotissimo per la maniera, con cui sono tenuti, e per la qualità della loro Religione, che li separa da noi, come l'ombra dalla luce, e la figura della verità, e la loro conservazione è una delle prove visibili della divinità della nostra santa religione. Non è così per parte dei Settarj, che come noi denominandosi Cristiani, e convenendo in varj articoli, troppo è facile la seduzione, ed è per questo, che a differenza degli Ebrei tanto inculcano i SS. Padri [...] d'evitare il loro consorzio.¹⁶⁰⁷

Il Cattolicesimo, per potersi considerare dominante, deve essere esclusivo e nessun altro culto deve essere permesso o tollerato dalla legge, nemmeno a livello privato: la tolleranza religiosa legale non può essere accettata dal papa. Secondo una distinzione continuamente messa avanti da Roma, la tolleranza *de facto* è un'altra questione, ed è accettabile, come nel caso delle comunità ebraiche in Italia e nello Stato pontificio. Il confronto fra la tolleranza per gli Ebrei e quella per i «Settari» mette

¹⁶⁰⁶ «Riflessioni» di Carlo Caselli, [Roma, novembre 1802], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 2, f. 72r.

¹⁶⁰⁷ «Riflessioni» di Carlo Caselli, [Roma, novembre 1802], *ivi*, ff. 72v-73v. Le sottolineature si trovano nell'originale.

poi in luce come, a questioni di principio, si affianchino anche preoccupazioni più pratiche (“pastorali”?): la Santa Sede si preoccupa principalmente per la possibile penetrazione in Italia del Protestantismo, visto come potenzialmente più attrattivo, per la sua vicinanza in molti punti al Cattolicesimo, per i fedeli cattolici, che si vogliono tenere separati anche fisicamente dagli eretici, tutte precauzione che nel caso degli Ebrei non sono necessarie, viste le grandi differenze religiose e la separazione fisica già in vigore con le loro comunità.

In definitiva, il primo articolo non potrà essere sottoscritto dal papa fintanto che resteranno in vigore le leggi incriminate, e non è sufficiente nemmeno promettere la revoca di queste ultime successivamente alla conclusione del concordato. Pure il secondo articolo, sulla nuova circoscrizione diocesana, è considerato problematico. Anche in questo caso si porta come argomento la differenza rispetto al caso francese: in Italia non ci sono validi motivi che giustifichino canonicamente l’eliminazione di tante diocesi non vacanti (la nuova circoscrizione proposta nel secondo progetto comportava la soppressione di dieci diocesi), e inoltre la soppressione di molti conventi negli anni precedenti rende necessario semmai un alto numero di pastori, per supplire alle necessità pastorali delle popolazioni. Riguardo al terzo articolo, sui beni in dotazione delle diocesi e degli altri stabilimenti ecclesiastici, si muovono delle difficoltà sul secondo capoverso, che stabilisce che la redistribuzione dei beni delle diocesi ed enti soppressi sarà fatta dal governo d’accordo con la Santa Sede, poiché «spetta infatti alla S. Sede di fare queste cose, quando sono utili, o necessarie alla Chiesa, non al Governo»¹⁶⁰⁸. Riguardo al quinto articolo, si nota che le leggi ritenute contrarie alla religione impediscono al papa anche di concedere al presidente della Repubblica il diritto di nomina dei vescovi per quelle diocesi cui non era già stato concesso all’imperatore austriaco. L’ottavo articolo, sull’inalienabilità dei beni ecclesiastici, va riformulato, per non lasciare credere che sia il governo, pur con il consenso della Santa Sede, ad avere il potere di alienare i beni della Chiesa, autorità che solo la Chiesa può avere. Riguardo agli articoli nono e decimo, sugli ordini regolari, si osserva che il papa deve pensare anzitutto al bene spirituale dei fedeli, e non può limitarsi a mantenere solo gli ordini dediti ad attività educative e caritatevoli. Dal servizio militare devono essere esentati non solo gli ecclesiastici già ordinati *in sacris*, ma anche i chierici che non hanno ancora ricevuto il suddiaconato. Infine, anche per il condono da concedere agli acquirenti di beni nazionali si fanno le stesse considerazioni relative allo *ius nominandi*: il papa può accettare l’articolo come proposto solo in caso di revoca delle leggi contrarie alla religione cattolica.

Come detto sopra, la lettera di Bonaparte del 16 ottobre, che lascia intravedere una possibile abrogazione della Legge organica sul clero e dei decreti sul ministero del Culto, convince definitivamente Pio VII e la Curia ad abbandonare ogni riserva nei confronti della trattativa

¹⁶⁰⁸ «Riflessioni» di Carlo Caselli, [Roma, novembre 1802], *ivi*, f. 75v.

concordataria italiana. Essendo però stato condannato il secondo progetto parigino, si inizia a lavorare per un controprogetto romano, da presentare al Primo console come alternativa. Inizialmente si prevede semplicemente di rielaborare l'ultimo progetto francese, mantenendo la stessa impalcatura e modificando la formulazione degli articoli ritenuti inammissibili. Sono rimaste, negli archivi romani, un paio di minute di controprogetto, rispettivamente di dodici e tredici articoli¹⁶⁰⁹. Nel controprogetto di dodici articoli, che presenta l'intitolazione «Progetto di Convenzione tra la S.ta Sede, e la Rep.a Italica in seguito alla pubblicata revoca delle Leggi Organiche sul Clero, e dei Decreti di Attribuzioni al Ministero del Culto», si aggiunge, nel primo articolo, la clausola «esclusiva di ogni altra»¹⁶¹⁰, riferita alla «religione della Repubblica»; si propone una nuova versione della circoscrizione diocesana italiana, in cui risultano soppresse solo le diocesi minori di Sarsina, Bertinoro e Carpi; si prevede il mantenimento di tutti gli ordini religiosi esistenti, ma prevedendo la nomina di uno o più visitatori apostolici per tutti i regolari del territorio della Repubblica, «per conoscere lo stato rispettivo dei medesimi e per determinare in appresso ciò che intorno ad essi [il visitatore] giudicherà più espediente con intelligenza del lodato governo»¹⁶¹¹; gli altri articoli rimangono sostanzialmente invariati. Nella minuta con tredici articoli, intitolata «Progetto di Convenzione tra la S.ta Sede, e la Repubblica italiana in seguito alla precedente o contemporanea abolizione delle Leggi Organiche sul Clero, e dei Decreti di Attribuzioni al Ministero del Culto», rispetto alla minuta precedente nell'articolo sulla circoscrizione di diocesi non sono previste soppressioni immediate, ma solo la scomparsa delle abbazie *nullius* di Asola e Nonantola, alla morte dell'abate in carica. Il nono articolo della minuta, sugli ordini regolari, non prevede più la nomina di un visitatore apostolico, ma stabilisce solamente che tutti gli ordini esistenti saranno conservati e non «potrà farsi alcuna variazione»¹⁶¹² senza l'approvazione del papa, che da parte sua si impegna a procedere «alla Unione di quei Monasterj di Monache la quale riconoscerà convenire pel troppo scarso numero d'individui, o per mancanza de' necessari mezzi di sussistenza»¹⁶¹³. Importante è infine l'aggiunta di una clausola, alla fine del progetto, che prevede che tutte le materie non comprese nel trattato devono essere risolte sulla base del diritto canonico.

¹⁶⁰⁹ Queste due minute, conservate nel fondo *Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari* dell'Archivio Storico della Seconda Sezione della Segreteria di Stato, sono state studiate per la prima volta da D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 301-304.

¹⁶¹⁰ Minuta di controprogetto romano di convenzione, [Roma, ottobre o novembre 1802], cit. *ivi*, p. 302.

¹⁶¹¹ Minuta di controprogetto romano di convenzione, [Roma, ottobre o novembre 1802], cit. *ibid.* La nomina di un visitatore apostolico per gli ordini regolari era la soluzione che la Santa Sede aveva adottato, nello stesso 1802, per rispondere alle pressanti richieste spagnole riguardanti i regolari di Spagna, cfr. C.M. RODRÍGUEZ LÓPEZ-BREA, *Don Luis de Borbón...*, pp. 101-105.

¹⁶¹² Minuta di controprogetto romano di convenzione, [Roma, ottobre o novembre 1802], cit. in D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 304.

¹⁶¹³ Minuta di controprogetto romano di convenzione, [Roma, ottobre o novembre 1802], cit. *ibid.*

A queste due prime bozze segue una nuova fase nell'elaborazione del controprogetto romano, che viene ampliato, inserendovi una serie di articoli il cui contenuto è preso dalla Legge organica sul clero e (in parte minore) dai decreti del 23 giugno 1802, per rendere più accettabile a Bonaparte la revoca di queste misure¹⁶¹⁴. Viene infine prodotta una prima versione di controprogetto, da sottoporre a una congregazione cardinalizia, composto da un proemio e ventitré articoli¹⁶¹⁵. Nel proemio, si parla della tanto desiderata (dalla Santa Sede) «revoca e abolizione di tutte le Leggi, Decreti, e Ordinazioni da esso [il governo italiano] pubblicate finora in materie concernenti la Religione e la Disciplina della Chiesa»¹⁶¹⁶. Il primo articolo, sullo *status* del Cattolicesimo, stabilisce invece che «La Repubblica italiana dichiara di mantenere nel primiero suo stato la Religione Cattolica Apostolica Romana»¹⁶¹⁷: si è abbandonata, per la sua ambiguità vista più sopra, la formulazione «continue d'être...». Gli articoli secondo e terzo sono dedicati alla circoscrizione diocesana e stabiliscono che nessuna diocesi verrà meno, tranne le abbazie *nullius* di Asola e Nonantola, che saranno soppresse alla morte degli abati in carica (è ripresa la minuta dei tredici articoli). Col quarto articolo si concede al presidente della Repubblica lo *ius nominandi* per le diocesi dell'intero Stato, mentre il papa darà l'istituzione canonica ai nominati. Vescovi (articolo 5) e parroci (articolo 6) presteranno lo stesso giuramento di fedeltà in uso in Francia. Il settimo articolo è dedicato ancora ai vescovi ed enuncia due principi cui la Santa Sede tiene particolarmente: nel primo comma viene stabilita la libertà per i prelati di comunicare con la Santa Sede relativamente ad affari spirituali ed ecclesiastici, mentre col secondo comma si vogliono eliminare le restrizioni che l'autorità secolare cerca di imporre alle ordinazioni, stabilendo invece che i vescovi potranno ordinare sacerdoti «a titolo di Beneficio, di Cappellania, di Legato pio, o di Patrimonio quel numero di Ecclesiastici, che conosceranno necessarj, od utili alle rispettive Chiese, e Diocesi»¹⁶¹⁸. L'ottavo articolo prevede la conservazione, oltre che dei capitoli cattedrali, anche di quelli delle collegiate, nonché una dotazione adeguata per gli stessi capitoli, per le diocesi, le parrocchie, i seminari e le fabbriche delle cattedrali, mentre il nono articolo stabilisce che il governo dei seminari, secondo i dettami tridentini, è di assoluta pertinenza dei vescovi.

Negli articoli immediatamente successivi si vede lo sforzo degli estensori di questo progetto di avvicinarsi alle posizioni di Bonaparte. Il decimo è dedicato alle fondazioni pie: quelle amministrare solo da ecclesiastici saranno sottoposte ai vescovi sia per lo spirituale che per il temporale, mentre quelle amministrare da laici dovranno sottostare all'autorità episcopale solo per le questioni di natura spirituale¹⁶¹⁹, «il che significa, per implicito, la rinuncia dei vescovi ai poteri già

¹⁶¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 304-307.

¹⁶¹⁵ Per il contenuto di questa prima versione del primo controprogetto romano, cfr. *ivi*, pp. 308-314.

¹⁶¹⁶ Controprogetto romano sottoposto alla congregazione del 12 novembre 1802, cit. *ivi*, p. 308.

¹⁶¹⁷ Controprogetto romano sottoposto alla congregazione del 12 novembre 1802, cit. *ibid.*

¹⁶¹⁸ Controprogetto romano sottoposto alla congregazione del 12 novembre 1802, cit. *ivi*, p. 309.

¹⁶¹⁹ Il testo completo del secondo comma dell'articolo 10, dedicato alle pie fondazioni gestite da laici, è il seguente: «Le altre pie Fondazioni, e Stabilimenti di carità amministrati da Laici, benché prima dipendessero dal Vescovo, saranno

esercitati per l'innanzi *in temporalibus* su tali fondazioni»¹⁶²⁰. L'articolo 11 riguarda la nomina dei parroci: la Santa Sede cede ai vescovi i suoi diritti di collazione nei mesi riservati. Il dodicesimo invece prevede la creazione di un tribunale misto di ecclesiastici e laici per il giudizio delle cause ecclesiastiche nel territorio della Repubblica, i cui poteri dovranno essere precisati da una bolla papale; non si tratta di una novità assoluta, un'istituzione simile essendo già prevista nel concordato del 1741 tra Santa Sede e regno di Napoli¹⁶²¹; il secondo capoverso dell'articolo prevede poi, sorprendentemente, un limitato riconoscimento del diritto di *placet* governativo: i documenti pontifici, con l'eccezione di quelli relativi a dogma, disciplina o foro interno, potranno «innanzi alla loro esecuzione esibirsi al Governo Secolare, affinché si accerti, nulla in esse contenersi contrario ai suoi legittimi diritti»¹⁶²².

I vescovi potranno poi, secondo l'articolo 13, punire ecclesiastici colpevoli di qualche azione illecita non solo con le pene canoniche, ma anche con la reclusione in seminari o case religiose; secondo lo stesso articolo, gli ecclesiastici accusati di turbare la tranquillità pubblica saranno deferiti al tribunale misto previsto dall'articolo 12. Il quattordicesimo articolo stabilisce che un sacerdote non è tenuto (né può) a unire in matrimonio due persone qualora esistano degli impedimenti matrimoniali, a meno che non sia stata concessa una dispensa pontificia. Quasi per nulla aperte alle richieste bonapartiane sono le disposizioni riguardanti gli ordini regolari (articolo 15): tutti gli ordini esistenti sono conservati, e non potranno essere toccati senza l'assenso del papa, che promette solo di unire i monasteri femminili con poche religiose o scarse rendite. Analogamente, gli enti ecclesiastici non potranno essere soppressi (articolo 16) e i beni ecclesiastici non potranno essere alienati (articolo 17) senza l'approvazione preventiva della Santa Sede. Il diciottesimo articolo contiene la promessa di non disturbare gli acquirenti di beni ecclesiastici nazionalizzati. Il diciannovesimo proibisce tutto ciò che possa svilire i buoni costumi, il culto cattolico e i suoi ministri, mentre il ventesimo garantisce l'esenzione degli ecclesiastici dal servizio militare. Il progetto si chiude con il riconoscimento, in favore del presidente della Repubblica, dei diritti di cui godeva l'imperatore come duca di Milano (articolo 21), con la precisazione che tutte le materie ecclesiastiche non comprese nel trattato dovranno essere risolte basandosi sul diritto canonico (articolo 22) e con una clausola finale, con cui le parti si impegnano alla reciproca osservazione di quanto convenuto (articolo 23). Per alcune parti del controprogetto sono anche proposte diverse varianti, «module»: addirittura nove per il proemio, due per l'articolo 15 sui regolari.

nulladimeno soggetti da qui innanzi alla di Lui Visita rispetto alle *sole* cose spirituali, ed Egli oltre a ciò potrà *soltanto* deputare Persona, la quale intervenga alla revisione de' Conti da farsi impreteribilmente in ciascun'anno dai rispettivi Amministratori», controprogetto romano sottoposto alla congregazione del 12 novembre 1802, cit. *ivi*, p. 310.

¹⁶²⁰ *Ibid.*

¹⁶²¹ Cfr. *ivi*, p. 307.

¹⁶²² Controprogetto romano sottoposto alla congregazione del 12 novembre 1802, cit. *ivi*, p. 310.

Una volta terminato, il controprogetto viene sottoposto al giudizio di una congregazione di dodici cardinali, convocata per il 16 novembre successivo¹⁶²³. La congregazione cui è affidato il giudizio sul controprogetto romano è composta dai cardinali Consalvi, Antonelli, Carafa di Traetto, Giuseppe Doria, Borgia, Roverella, Carandini, Di Pietro, Caselli, Della Somaglia, Braschi e dal decano Albani, con mons. Bertazzoli come segretario. Si tratta di fatto della riproposizione della Grande Congregazione che si era occupata del concordato francese, con poche surrogazioni: Di Pietro e Caselli, da poco entrati nel Sacro Collegio, sostituiscono Gerdil, venuto a mancare il 12 agosto precedente, e Lorenzana¹⁶²⁴, mentre Bertazzoli sostituisce Di Pietro come segretario. I cardinali di Pio VII iniziano ad avere sempre più peso negli affari, anche se i porporati del pontificato Braschi (e anche precedenti, come Albani e Carafa di Traetto) continuano ad avere un peso notevole e a essere la maggioranza.

Sono rimasti alcuni voti dei cardinali della congregazione. Giuseppe Doria¹⁶²⁵ è come sempre sintetico, si limita a indicare quali «module» preferisce per il proemio e l'articolo 15 e a esprimere la sua approvazione per il controprogetto così come proposto alla congregazione. Della Somaglia¹⁶²⁶, invece, manifesta un intransigentismo ideale senza compromessi: ritiene che si dovrebbe ancora provare a evitare il concordato (risolvendo i problemi di natura ecclesiale della Repubblica italiana con altri mezzi) e «che siasi [...] ordita dai Novatori una fiera e infernale congiura per indurre ad ogni patto lo stesso Capo supremo della Chiesa a cooperare (se fosse possibile) allo sconvolgimento anzi alla totale distruzione del ministero e disciplina eccl[esiast]ica in tutto l'Orbe cattolico»¹⁶²⁷. Se comunque si volesse procedere sulla strada della trattativa concordataria, il cardinal vicario riconosce che «la minuta [di controprogetto] sottoposta all'esame [è] saggiamente stesa»¹⁶²⁸, pur esprimendo dei dubbi su alcuni articoli (si oppone in particolare al riconoscimento del *placet* governativo su certi documenti pontifici).

Molto articolato e originale è invece il voto di Borgia¹⁶²⁹. Interessante è la sua riflessione sul primo articolo del controprogetto, relativo allo *status* della religione¹⁶³⁰. Il cardinale si oppone alla

¹⁶²³ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Giovanni Francesco Albani, Leonardo Antonelli, Francesco Carafa di Traetto, Giuseppe Doria Pamphili Landi, Aurelio Roverella, Giulio Maria Della Somaglia, Romualdo Braschi-Onesti, Filippo Carandini, Michele Di Pietro, Carlo Caselli, Stefano Borgia e Francesco Bertazzoli, Roma, 12 novembre 1802, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 2, ff. 138r-139r.

¹⁶²⁴ La messa da parte del cardinale spagnolo aveva forse a che fare con problemi di salute e con le sue non brillanti prestazioni in occasione dei lavori sul concordato francese. Per esempio, Di Pietro annota nel suo *Giornale* nei giorni della ratifica del concordato: «Durante la Congreg[azio]ne il Sig. Cardinal Lorenzana v'intrecciò spesso i suoi discorsi, de' quali nulla intendevasi secondo il solito», *Giornale di mons. di Pietro...*, 14 agosto 1801, in R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 468.

¹⁶²⁵ Voto di Giuseppe Doria Pamphili Landi, [Roma, 16 novembre 1802], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 2, f. 160r-v.

¹⁶²⁶ Voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, ff. 158r-159v.

¹⁶²⁷ Voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 159v.

¹⁶²⁸ Voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 158r.

¹⁶²⁹ Voto di Stefano Borgia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, ff. 147r-156v.

¹⁶³⁰ Voto di Stefano Borgia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, ff. 147r-149v.

posizione maggioritaria della Curia, che vorrebbe ottenere, esplicitamente o implicitamente, il riconoscimento dello statuto di «religione dominante» per il Cattolicesimo, escludendo allo stesso tempo ogni tipo di tolleranza per gli altri culti: secondo Borgia non c'è nessuna relazione di causa-effetto tra le due cose, perché

dominante, o dello Stato, o in altro modo si appelli la Religione, questi vocaboli non sono legali, né importano l'effetto bramato, cioè, che venga per ministero di legge impedita o l'autonomia propria e impropria di Religioni, ovvero il tollerantismo. [...] niuna legge universale fra le Nazioni, né altro principio di convenzione o d'intelligenza generale prescrive che la dominante Religione o de jure o de facto escluda per sua natura, e senza altra interdizione, o l'autonomia, o la tolleranza.¹⁶³¹

Per ovviare a questo problema, Borgia ritiene che, anziché usare giri di parole sottili, ma di scarso effetto pratico, si debba riformulare l'articolo in modo da ottenere esplicitamente quanto si vuole (l'esclusione degli altri culti): «La Religione Cattolica... sarà difesa dal Governo, e sarà escluso il pubblico esercizio delle altre»¹⁶³².

Se per il secondo articolo Borgia propone solo una riformulazione, che eviti che sia interpretato come un'implicita cessione delle Legazioni, molte sono le criticità che mette in luce riguardo al quarto articolo, sul diritto di nomina dei vescovi. Il cardinale ritiene che i sacrifici fatti dalla Santa Sede, con la cessione del diritto di nomina per tre chiese arcivescovili e altre sedi loro suffraganee, siano eccessivi, e propone che si riconosca al presidente della Repubblica lo *ius nominandi* solo per quelle diocesi per cui era già stato concesso all'imperatore, e che ci si limiti per le altre alla presentazione di una terna, o a «una semplice raccomandazione, o, quando potesse ottenersi, tornare alle antiche canoniche elezioni»¹⁶³³. Anche per il passaggio relativo all'istituzione canonica Borgia propone un'aggiunta, perché si parli apertamente del giuramento che i vescovi devono prestare nei confronti del papa, e che in Francia è stato pronunciato solo privatamente, davanti al cardinale legato¹⁶³⁴. Varie sono pure le integrazioni proposte per gli articoli successivi. Nel settimo articolo, oltre alla libertà di comunicazione con la Santa Sede, Borgia vorrebbe che si esprimesse anche la libertà dei vescovi nell'amministrazione dei sacramenti e nella pubblicazione di lettere pastorali; in quello successivo, chiede che si inseriscano anche degli ospedali fra gli enti dotati di beni. Mentre approva l'istituzione del tribunale misto, il cardinale è contrario al *placet* governativo sui documenti pontifici, di qualsiasi tipo essi siano: «la Chiesa ha ricevuto da G[esù] C[risto] la sua

¹⁶³¹ Voto di Stefano Borgia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 148r. Le sottolineature si trovano nell'originale.

¹⁶³² Voto di Stefano Borgia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 149v.

¹⁶³³ Voto di Stefano Borgia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 151r. La sottolineatura si trova nell'originale.

¹⁶³⁴ Cfr. voto di Stefano Borgia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 151r-v. Borgia propone la seguente riscrittura: «Sua Santità darà la canonica istituzione, per procedere poi al solito giuramento, e consacrazione secondo la formula, e rito del Pontificale Romano» (f. 151v).

autorità in materia di Religione, e di Culto, e non già dai Principi del secolo, i quali nella Chiesa non sono che semplici, fedeli, che debbono essere pasciuti, e non pascere, istruiti, e non istruire, prestarsi ai regolamenti della Chiesa, e non pretendere di sottoporli al loro esame»¹⁶³⁵.

Com'era già successo nelle discussioni sul concordato francese, Borgia trova da ridire anche sugli articoli in teoria più favorevoli (o meno svantaggiosi) a Roma. Riguardo agli ordini regolari, è contrario anche alle semplici unioni dei monasteri femminili più poveri. Vorrebbe riformulare completamente l'articolo 18, sugli acquirenti di beni nazionali, come segue: «Quanto poi ai beni Ecclesiastici alienati si riserva Sua Santità di sentir prima i Vescovi, e di trattare quindi col Presidente della Rep. Italiana»¹⁶³⁶. Questa dilazione, dovuta alla paura che un immediato riconoscimento delle alienazioni spingerebbe altri sovrani cattolici (come il re di Napoli e l'elettore di Baviera) a secolarizzare a loro volta i beni della Chiesa, è evidentemente inaccettabile per Bonaparte, per il quale la sistemazione della condizione dei possessori di beni nazionali è sempre stata una preoccupazione di primaria importanza nel suo progetto di consolidamento del nuovo ordine politico-sociale: Borgia dimostra scarso realismo e poca accortezza diplomatica. Il cardinale si mostra inoltre preoccupato per il gran numero di acquirenti ebrei a cui si dovrebbe riconoscere il possesso di beni ecclesiastici, e molto scettico per i presunti vantaggi che la religione cattolica riceverebbe in cambio del sacrificio a cui acconsente. Anche il riferimento, nell'articolo 22, alla «vigente disciplina della Chiesa» fa sorgere dei dubbi, visto che a livello pratico queste parole potrebbero essere interpretate in maniera differente, in riferimento alla situazione della Chiesa in Lombardia¹⁶³⁷. Borgia propone infine un nuovo articolo, da aggiungere al controprogetto, con cui garantire il libero ricorso alla Santa Sede¹⁶³⁸.

Il 16 novembre si svolge la congregazione dei dodici cardinali (tranne Albani, che, ammalato, ha mandato il suo voto per iscritto) nelle stanze del segretario di Stato: è rimasta la relazione del segretario Bertazzoli, che sintetizza le posizioni dei vari porporati¹⁶³⁹. Prima è chiesta l'opinione dei cardinali sull'opportunità o meno dell'intraprendere la trattativa concordataria inviando un controprogetto romano, quindi si passa all'analisi articolo per articolo della bozza di controprogetto.

Sul primo punto (la trattativa in generale) sembra esserci una convergenza generale sulla necessità di trattare, ma non sulle modalità. Antonelli, Consalvi, Albani, Carafa di Traetto, Doria, Caselli e Roverella sono d'accordo circa l'invio di un controprogetto romano, mentre Della Somaglia

¹⁶³⁵ Voto di Stefano Borgia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 153r-v.

¹⁶³⁶ Voto di Stefano Borgia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 155r.

¹⁶³⁷ «Ma siamo noi certi in che consista in pratica questa vigente disciplina della Chiesa nella Lombardia? Io ho inteso dire che si sono fatti molti cambiamenti, e introdotti molti abusi. Converrebbe adunque essere meglio al fatto delle cose per giudicarne fondatamente», voto di Stefano Borgia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 156r. La sottolineatura si trova nell'originale.

¹⁶³⁸ «Sarà libero a tutti la comunicazione e il ricorso alla S. Sede quanto alle materie spirituali, e quanto alle dispense ecclesiastiche», voto di Stefano Borgia, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 156v.

¹⁶³⁹ Relazione di Francesco Bertazzoli sulla congregazione particolare del 16 novembre 1802, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, ff. 162r-167r. Cfr. anche D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 314-317.

(di cui si è già vista lo scetticismo nei confronti della trattativa concordataria) «espose alcune difficoltà, e progettò piuttosto di mandare all'Em.o Caprara le massime, sulle quali si formasse un Concordato»¹⁶⁴⁰, e sono d'accordo con lui Di Pietro, Caselli, Braschi e Carandini. Questa opzione trova però la recisa opposizione di Consalvi, che «fece molte riflessioni e di fatto, e di jus specialmente politiche, per mostrare, ch'era bene spedire di quà [!] il Concordato composto, e non le sole massime»¹⁶⁴¹. Il segretario di Stato è un deciso sostenitore della soluzione concordataria, vista come l'unica opzione politicamente percorribile, e fa valere tutto il peso della sua posizione, notevolmente rafforzata dopo la felice conclusione del concordato francese, per opporsi a ogni tergiversazione: Bertazzoli annota significativamente che, terminato il discorso di Consalvi, «gli Eminentissimi congregati si tacquero»¹⁶⁴².

Si passa quindi all'analisi dei vari articoli. Sul proemio, i diversi membri della congregazione esprimono le loro preferenze sulle varie «module». Alcuni (Albani, Consalvi, Caselli, Braschi e Carandini) le ritengono tutte accettabili, mentre gli altri esprimono la preferenza per una variante in particolare o per alcune, anche se il solo Di Pietro condanna esplicitamente le altre, che non ha scelto come sue preferite. Sull'articolo 1 (*status* della religione) convengono tutti, e il solo Antonelli propone di aggiungere le parole «e difendere»¹⁶⁴³. L'articolo 2 (sulla nuova circoscrizione diocesana) è approvato da tutti meno che dal decano Albani, che teme venga interpretato come una implicita cessione delle Legazioni, e da Borgia, che propone di aggiungere all'inizio dell'articolo «Sua Santità dichiarerà con Bolla...»¹⁶⁴⁴. Sorprende, riguardo a quest'ultimo porporato, il fatto che, nel corso della riunione della congregazione, non abbia espresso tutti i dubbi e le criticità che sono invece presenti nel suo ampio voto scritto: Borgia ha approvato il primo articolo così com'è stato presentato, mentre aveva proposto una sostanziale riformulazione nel suo parere, e l'aggiunta che ha fatto nel terzo articolo è quasi puramente formale, mentre nel voto aveva espresso forti perplessità sulla cessione del diritto di nomina di tante sedi da parte del papa.

L'articolo 3 (soppressione delle abbazie *nullius* di Asola e Nonantola) è approvato da tutti, mentre sull'articolo 4, relativo al diritto di nomina e all'istituzione canonica, emerge un disaccordo. È approvato così com'è da Di Pietro, Consalvi, Giuseppe Doria, Caselli, Roverella, e Carandini,

¹⁶⁴⁰ Relazione di Francesco Bertazzoli sulla congregazione particolare del 16 novembre 1802, Roma, 16 novembre 1802, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 2, f. 162v. L'opposizione all'invio di un controprogetto romano di Della Somaglia non è comunque assoluta, visto che lo stesso cardinale, subito dopo, «si esprime però di non essere contrario di mandare un Concordato, qui composto» (*ibid.*).

¹⁶⁴¹ Relazione di Francesco Bertazzoli sulla congregazione particolare del 16 novembre 1802, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 163r.

¹⁶⁴² Relazione di Francesco Bertazzoli sulla congregazione particolare del 16 novembre 1802, Roma, 16 novembre 1802, *ibid.*

¹⁶⁴³ Relazione di Francesco Bertazzoli sulla congregazione particolare del 16 novembre 1802, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 164r. Non viene specificato in quale posizione dell'articolo questa aggiunta vada inserita.

¹⁶⁴⁴ Relazione di Francesco Bertazzoli sulla congregazione particolare del 16 novembre 1802, Roma, 16 novembre 1802, *ibid.*

mentre Albani rinnova la sua preoccupazione riguardo alle Legazioni e ritiene che si debba prevedere la possibilità per il papa di rifiutare i candidati indegni, e col decano concordano anche Antonelli, Carafa di Traetto e Borgia (quest'ultimo – stavolta coerentemente col suo voto scritto – chiede anche di aggiungere un riferimento al giuramento di fedeltà dei vescovi al papa); Della Somaglia e Braschi invece respingono l'articolo, opponendosi alla cessione del diritto di nomina per le diocesi per le quali non era stato concesso all'imperatore. Una convergenza generale si ha invece sugli articoli 5 (giuramento dei vescovi), 6 (giuramento dei parroci) e 7 (libertà di comunicazione con la Santa Sede e di ordinazione di ecclesiastici per i vescovi), e solo Albani propone che nella formula di giuramento si parli di obbedienza «nelle cose puramente civili»¹⁶⁴⁵.

Sugli articoli successivi Bertazzoli non registra più eventuali disaccordi fra gruppi di cardinali, ma indica che, su un gran numero di essi, tutti sono convenuti su un testo più o meno modificato, senza indicare di solito perché e da chi siano stati proposti i cambiamenti. All'articolo 8 (sulla dotazione degli enti ecclesiastici), si è tolto il riferimento ai capitoli, si sono aggiunte le parole «Le cure» e la clausola finale «tal dotazione sarà fatta da S. S[anti]tà di concerto col governo»¹⁶⁴⁶. Alcuni cardinali hanno proposto di aggiungere, all'articolo 9 sui seminari, un riferimento al diritto dei vescovi di controllare le stampe e i libri, mentre dell'articolo 10 (sulle fondazioni pie) si dice solo che «fù [!] acclamato [...] con una modificazione conveniente»¹⁶⁴⁷. Se dall'articolo 11 sulla nomina dei parroci sono state tolte solo alcune parole, dal successivo si è chiesta l'eliminazione dell'intero secondo capoverso, in cui si riconosceva il diritto di *placet* per alcuni documenti papali; Albani chiede inoltre che si specifichi che il tribunale misto sarà formato da un eguale numero di laici ed ecclesiastici e che sarà presieduto dall'arcivescovo di Milano. L'articolo 13, sugli ecclesiastici rei, è approvato da tutti senza modifiche, mentre il quattordicesimo, sugli impedimenti matrimoniali, è modificato, con un riferimento al Concilio di Trento. Riguardo all'articolo 15, sugli ordini regolari, c'è una convergenza dei membri della congregazione sulla seconda «modula» proposta, che rinvia di fatto a un secondo momento le decisioni relative ai religiosi¹⁶⁴⁸. L'articolo 16, sul necessario assenso pontificio per la soppressione di enti ecclesiastici, è approvato all'unanimità, mentre per l'articolo 17, sull'inalienabilità dei beni ecclesiastici, viene approvata da tutti i cardinali una versione modificata, il cui testo non è precisato dal verbale di Bertazzoli. L'articolo 18, sugli acquirenti dei beni nazionali,

¹⁶⁴⁵ Relazione di Francesco Bertazzoli sulla congregazione particolare del 16 novembre 1802, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 165r.

¹⁶⁴⁶ Relazione di Francesco Bertazzoli sulla congregazione particolare del 16 novembre 1802, Roma, 16 novembre 1802, *ibid.*

¹⁶⁴⁷ Relazione di Francesco Bertazzoli sulla congregazione particolare del 16 novembre 1802, Roma, 16 novembre 1802, *ivi*, f. 165v.

¹⁶⁴⁸ Il testo di questa seconda «modula» è il seguente: «I Regolari dell'uno, e dell'altro sesso di tutti gli Ordini saranno conservati in tutto il Territorio della Repubblica, e circa le provvidenze, che possono abbisognare rapporto ai medesimi, prese che avrà il Santo Padre le necessarie informazioni, se l'intenderà col Presidente della Repubblica per ciò che sarà conveniente», cit. in D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 317 nota 34.

è approvato ancora da tutti senza modifiche, mentre il diciannovesimo, sul contrasto di atti e scritti contrarie alla religione e al buon costume, è approvato con la sostituzione delle parole «il culto» con «la religione»¹⁶⁴⁹. I restanti articoli sono approvati da tutti senza modifiche, salvo l'articolo 22, in base a cui le materie non trattate nel concordato dovranno essere risolte sulla base del diritto canonico: si vuole aggiungere un riferimento al Concilio Tridentino e alle costituzioni apostoliche, specificando che rimangono in vigore.

Conclusa la congregazione e stabilito in linea di massima il testo definitivo del primo controprogetto romano, inizia la fase di preparazione dei documenti da inviare a Caprara, in cui ha ancora un ruolo importante centrale Di Pietro¹⁶⁵⁰, che stende le minute del controprogetto e dei brevi per il cardinale legato, uno con le credenziali da presentare a Bonaparte, l'altro con la plenipotenza per Caprara. Il 1° dicembre successivo viene inviato al cardinale legato un voluminoso corriere, in cui, oltre ai brevi credenziali e di plenipotenza e a diverse memorie con cui si giustificano le posizioni romane su varie questioni legate agli affari ecclesiastici italiani¹⁶⁵¹, si trovano anche il controprogetto romano definitivo e un suo commento articolo per articolo, attribuito ufficialmente a Pio VII¹⁶⁵².

Il primo controprogetto romano nella sua versione definitiva è composto da ventidue articoli, preceduti da un proemio. Nel preambolo il governo italiano dichiara di voler dare uno «stabile regolamento» agli affari ecclesiastici della Repubblica, col concorso del papa, e di abolire tutte le misure emanate su queste materie¹⁶⁵³: si sancisce così la revoca della Legge organica e dei decreti del 23 giugno, obiettivo romano nell'intraprendere la trattativa. Il primo articolo, riguardo allo *status* del Cattolicesimo, stabilisce che: «La Religione Cattolica Apostolica Romana continua ad esser la Religione della Republica [!]»¹⁶⁵⁴. Si è abbandonata la formulazione della minuta di controprogetto sottoposta alla congregazione del 16 novembre, che pure era stata ampiamente approvata, e si ritorna a quella del secondo progetto parigino, con l'unica differenza che in quel caso l'articolo iniziava con

¹⁶⁴⁹ Relazione di Francesco Bertazzoli sulla congregazione particolare del 16 novembre 1802, Roma, 16 novembre 1802, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 2, f. 166v.

¹⁶⁵⁰ Cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 318-324.

¹⁶⁵¹ Sono inviate a Parigi delle osservazioni sul progetto di *arrêté* sull'applicazione della Legge organica di Lione, delle altre osservazioni sul progetto di *arrêté* sulle attribuzioni del ministero del Culto, delle «Osservazioni sul Libretto intitolato “Teofilo a Callisto”» e le «Riflessioni» sul secondo progetto parigino, di cui si è parlato più sopra, cfr. *ivi*, p. 324. Tracce della preparazione di queste memorie si trovano nella documentazione conservata in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 2, ff. 7r-46v; per l'analisi di queste memorie, cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 324-344. Sull'opera *Teofilo a Callisto*, cfr. *ivi*, pp. 137-138.

¹⁶⁵² Primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 2, ff. 237r-255v.

¹⁶⁵³ Il testo completo del proemio è il seguente: «Il Governo della Repubblica Italiana volendo, che con l'autorità del Supremo Capo della Chiesa sia fissato uno stabile regolamento di ciò, che spetta alle cose ecclesiastiche, abolisce tutte le leggi, decreti, e ordinazioni emanate finora dalla Repubblica sopra oggetti che risguardano la Religione, e la Disciplina Ecclesiastica, è convenuto con la Santità di Pio PP. VII nei seguenti articoli», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 237r.

¹⁶⁵⁴ Primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 237v.

«La République Italienne déclare que...». Gli articoli 2¹⁶⁵⁵ e 3¹⁶⁵⁶ regolano la questione della nuova circoscrizione diocesana: tutte le diocesi esistenti sono conservate, viene solo rimaneggiata l'organizzazione delle province ecclesiastiche, con alcune diocesi che da direttamente soggette alla Santa Sede diventano suffraganee di altre sedi arcivescovili; si accede solamente alla richiesta di soppressione delle abbazie *nullius* di Asola e Nonantola, ma questa soppressione è rimandata al momento della morte degli attuali abati commendatari, così come la redistribuzione dei loro beni, che dovrà comunque essere gestita dalla Santa Sede.

L'articolo 4, sullo *ius nominandi*, è piuttosto ampio:

In vista della utilità, che dal presente Concordato ridonda alle cose concernenti gli interessi della Religione, Sua Santità oltre il privilegio di nominare all'Arcivescovado, e ai Vescovadi dell'antica Lombardia austriaca, ai quali nominava la maestà dell'Imperadore, come Duca di Milano, accorda al Presidente della Republica Italiana un simile privilegio anche per le altre Chiese Arcivescovili, e Vescovili noverate di sopra nel Secondo Articolo: e agli Ecclesiastici da Lui nominati, forniti di quelle doti, che ricercano i Sacri Canonici, Sua Santità darà la Canonica Istituzione secondo le forme stabilite.¹⁶⁵⁷

Non sono state accolte le obiezioni dei cardinali, che non volevano cedere sulle Legazioni: è un atto di realismo politico. L'articolo inizia però con un riferimento all'«utilità» del concordato per la religione, che giustifica le concessioni fatte dal papa al presidente della Repubblica, e che invece solo pochi anni prima la Santa Sede non aveva fatto all'imperatore, rifiutandogli il diritto di nomina per

¹⁶⁵⁵ «Sua Santità nelle debite forme assoggetterà alla giurisdizione metropolitana delle Chiese Arcivescovili di Milano, di Bologna, di Ravenna, e di Ferrara le infradescritte Chiese Vescovili, cioè: quelle di Brescia, di Bergamo, di Pavia, di Como, di Crema, di Novara, di Vigevano, di Cremona, e di Lodi all'Arcivescovado di Milano, del quale saranno suffraganee. Le Chiese di Modena, di Reggio, d'Imola, e di Carpi saranno suffraganee dell'Arcivescovado di Bologna. Quelle di Cesena, di Forlì, di Faenza, di Rimini, di Cervia, di Sarsina, e di Bertinoro saranno suffraganee dell'Arcivescovado di Ravenna. Quelle di Mantova, di Comacchio, di Verona dalla parte della Republica [!] Italiana, e di Adria, saranno suffraganee dell'Arcivescovado di Ferrara», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, ff. 238v-239v.

¹⁶⁵⁶ «Le Abbazie di Nonantola, e di Asola, che sono nullius Dioecesis, e godono della Giurisdizione ordinaria quasi episcopale, saranno dalla Sede Apostolica soppresse o dopo la morte di quelli Abbati Commendatarj che ne sono in possesso, o dopoché ai medesimi sarà stato in altra maniera provveduto. I rispettivi territorj di esse, situati nella Republica [!] Italiana, saranno incorporati da Sua Santità a quelle Diocesi, che si crederanno le più opportune. I beni e le rendite delle sud[dett]e Abbazie situati nella Republica [!] Italiana saranno dalla medesima Santità, e incorporati ad altre fondazioni ecclesiastiche di concerto col Governo», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, ff. 241v-242r.

¹⁶⁵⁷ Primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 242r-v.

le diocesi venete di libera collazione pontificia¹⁶⁵⁸. Gli articoli 5¹⁶⁵⁹ e 6¹⁶⁶⁰, sul giuramento di vescovi e parroci, non presentano variazioni rispetto ai progetti precedenti, è mantenuto lo stesso testo del giuramento prestato dai vescovi francesi. Anche l'articolo 7, sulla libertà per i vescovi di comunicare con la Santa Sede e di ordinare il numero di ecclesiastici giudicato da loro necessario¹⁶⁶¹, mantiene lo stesso contenuto dell'analogo articolo della minuta presentata alla congregazione dei dodici cardinali, e da loro approvato. L'articolo 8 prevede la conservazione dei capitoli non solo delle cattedrali, ma anche delle collegiate «più insigni», che dovranno godere di una «conveniente dotazione di beni»; avranno diritto a un'analogo dotazione anche le mense vescovili, i seminari, le fabbriche delle chiese cattedrali e delle collegiate insigni e le parrocchie; tali dotazioni saranno stabilite dal papa, di concerto col governo, entro tre mesi dalla pubblicazione del concordato¹⁶⁶².

L'articolo 9, dedicato al governo dei seminari, stabilisce l'esclusiva autorità dei vescovi in questo campo, secondo le norme del concilio di Trento, citato esplicitamente; agli stessi vescovi compete il controllo sulla «sana dottrina» che dovrà essere insegnata ai seminaristi¹⁶⁶³. È chiara la volontà della Santa Sede di escludere qualsiasi ingerenze dello Stato nell'educazione dei giovani destinati al sacerdozio, per evitare in particolare l'insegnamento di dottrine contrarie all'ecclesiologia romana. L'articolo 10, sulle fondazioni pie, è rimaneggiato rispetto al corrispondente articolo della minuta del controprogetto:

¹⁶⁵⁸ Cfr. primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, ff. 242v-243r.

¹⁶⁵⁹ «Gli Arcivescovi, e Vescovi presteranno il giuramento di fedeltà nelle mani del Presidente della Republica [!] secondo l'infra scritta formula: "Io giuro, e prometto sù i Santi Evangelj obbedienza e fedeltà al Governo della Republica [!] Italiana. Similmente prometto, che non terrò alcuna intelligenza, non interverrò ad alcun consiglio, e non prenderò parte in alcuna unione sospetta o dentro, o fuori della Republica [!] che sia pregiudizievole alla publica [!] tranquillità, e manifesterò al Governo ciò, che io sappia trattarsi o nella mia Diocesi, o altrove in pregiudizio dello Stato», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 244r.

¹⁶⁶⁰ «Il medesimo giuramento presteranno i Parrochi alla presenza delle autorità civili costituite dal Presidente della Republica», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ibid*.

¹⁶⁶¹ «Sarà sempre libera a qualunque Vescovo la comunicazione [!] con la S. Sede sopra tutte le cose spirituali, e le materie ecclesiastiche; né il Governo Civile frapperà verun'impedimento, per cui non possa esservi sempre tal comunicazione [!]. Parimenti sarà libero ai Vescovi l'ascrivere tra i Chierici e promuovere agli Ordini a titolo di beneficio, di cappellania, di legato pio, di patrimonio, o altra legitima [!] assegnazione, tutti quelli che giudicheranno esser necessarij, ed utili alle rispettive Chiese e Diocesi», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 244v.

¹⁶⁶² Il testo completo dell'articolo è il seguente: «Si conserveranno i Capitoli delle Chiese Metropolitane, e Cattedrali, e similmente quelli delle Collegiate almeno più insigni; e tali Capitoli goderanno di una conveniente dotazione di Beni. Similmente goderanno di una conveniente dotazione di beni le Mense arcivescovili, e vescovili, i Seminarj, le Fabriche [!] delle Chiese Metropolitane, delle Cattedrali, e Collegiate almeno più insigni, e le Parrocchie. Tali dotazioni saranno stabilite dentro il termine di trè [!] mesi da Sua Santità di concerto col Governo», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 246v.

¹⁶⁶³ «Il pieno, e privativo regime del Seminario vescovile, stabilito per educare, ed istruire i giovani, che vogliono abbracciare lo stato ecclesiastico, è riservato ai Vescovi a tenere dei Decreti del Concilio di Trento. Spettando ad essi il giudicare delle dottrine della fede, e dei costumi, appartiene a loro il fare che i giovani siano istruiti nella sana dottrina, e allontanati dalle cattive», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 247r-v.

I Conservatorj, gli Ospedali, le Fondazioni di Carità, ed altri consimili Luoghi Pii, in addietro governati da sole persone ecclesiastiche, saranno per l'avvenire amministrati in ciascuna Diocesi da una congregazione di persone per metà ecclesiastiche, e per l'altra metà secolari. Le ecclesiastiche saranno scelte dal Vescovo, e le secolari dal Governo; e il Presidente di tal congregazione sarà sempre il Vescovo. Su quelli poi, che legittimamente si amministrano dai laici, rimarrà salvo al Vescovo il diritto di visita.¹⁶⁶⁴

Si è adottata la distinzione tra fondazioni amministrate da ecclesiastici e fondazioni rette da laici, offrendo per il governo delle prime una soluzione “mista”, con un'eguale rappresentazione dell'elemento laico e di quello clericale, pur sotto la presidenza del vescovo. Sulle seconde il vescovo si riserva il diritto di visita, anche se il periodo è piuttosto sintetico rispetto alla formulazione della bozza di controprogetto precedente. Con l'articolo 11¹⁶⁶⁵, la Santa Sede accetta di cedere ai vescovi la nomina dei parroci anche nei mesi riservati; si specifica che le parrocchie dovranno essere assegnate tramite concorso, come richiede il concilio di Trento (il richiamo al Tridentino è una costante di molti articoli di questo controprogetto: è il modello a cui costantemente guarda la Curia di Pio VII, come si è visto fin dai voti di Borgia a Venezia).

Novità forse più importante rispetto alla minuta precedente, nel controprogetto romano definitivo scompare del tutto l'articolo sul tribunale misto e il *placet*: se quest'ultimo era stato criticato e respinto dalla maggioranza dei cardinali, sul primo c'era invece stato un generale accordo, e la congregazione dei dodici l'aveva approvato. L'articolo 12 del controprogetto è quindi dedicato agli ecclesiastici rei e, complice l'eliminazione del tribunale misto di cui si è detto, presenta una formulazione piuttosto stringata¹⁶⁶⁶. Lo stesso si può dire dell'articolo successivo, sugli impedimenti matrimoniali, che si limita a dire: «Nessun parroco potrà essere astretto ad amministrare il Sacramento del Matrimonio a chiunque sia legato da qualcheduno degli impedimenti canonici»¹⁶⁶⁷. È invece più ampio l'articolo 14, sugli ordini regolari:

I Regolari dell'uno e dell'altro sesso di tutti gli Ordini saranno conservati in tutto il territorio della Repubblica. Che se relativamente ad essi sarà necessario prendere alcuni provvedimenti, Sua Santità

¹⁶⁶⁴ Primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 248r.

¹⁶⁶⁵ «Sua Santità accorda ai Vescovi il diritto di conferire le Parrocchie, che verranno a vacare nei mesi riservati alla Sede Apostolica. I Vescovi le conferiranno tenendo, come è di stile, il concorso secondo la forma prescritta dal Concilio di Trento, e si asterranno dallo scegliere persona non accetta al Governo», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 248v.

¹⁶⁶⁶ «Il Vescovo, oltre le altre pene canoniche, potrà punire gli ecclesiastici colpevoli anche col rinchiuderli nei seminarj, e nelle case dei Regolari», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 249r.

¹⁶⁶⁷ Primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 249v.

si concerterà col Presidente della Repubblica [!], e dopo un maturo esame stabilirà ciò che giudicherà nel Signore esser più espediente.

I medesimi Ordini Regolari resteranno in possesso delle loro prerogative, esenzioni, e privilegj, né potrà loro vietarsi di ammettere, a tenore delle leggi emanate dalla Chiesa, al noviziato, e alla professione religiosa quelli individui, che giudicheranno idonei.¹⁶⁶⁸

Alla fine, per quanto riguarda gli ordini regolari, ha prevalso la linea più intransigente, senza concessioni di sorta (nemmeno le unioni di alcuni monasteri più poveri) alle richieste di Bonaparte, e in generale allo “spirito del secolo”, ostile agli ordini religiosi. Ogni limitazione è rigettata, si vogliono mantenere gli ordini esistenti senza alcuna modifica. Come si spiega nel commento a questo articolo, «tutti gli ordini regolari sono sempre stati riconosciuti, e sperimentati utili alla Cattolica Religione, e allo spirituale vantaggio dei fedeli; onde il Capo di S. Chiesa non può in conto alcuno dar mano a privare il Cattolicismo di siffatti ajuti»¹⁶⁶⁹; il papa assicura comunque che «non ricuserà di prestarsi di concerto col Presidente ad una opportuna riduzione, ed unione di monasteri di monache, e non sarà aliena dal prestarsi altresì ad una minorazione di conventi di regolari»¹⁶⁷⁰.

L'articolo 15 si limita a stabilire, in maniera netta, che nessuna soppressione di enti ecclesiastici di qualsiasi natura potrà avvenire senza il consenso della Santa Sede¹⁶⁷¹. È invece piuttosto sviluppato l'articolo successivo, il sedicesimo, sui beni nazionali:

Attese le straordinarie vicende dei passati tempi, e gli effetti, che ne sono derivati, e principalmente in vista della utilità, che da questo Concordato ridonda alle cose concernenti gli interessi della Religione, e anche per l'oggetto di provvedere alla tranquillità pubblica [!], Sua Santità dichiara, che né Egli, né i Romani Pontefici suoi successori recheranno alcuna molestia a quelli, che hanno acquistato beni di Chiesa alienati fino a tutto il mese di gennaio 1802, e in conseguenza la proprietà degli stessi beni, le rendite, e i diritti a quelli annessi saranno immutabili presso dei medesimi, e di quelli che hanno causa da loro.¹⁶⁷²

Rispetto al secondo progetto parigino, che si limitava a riproporre il corrispondente articolo del concordato francese, la versione del primo controprogetto romano è più estesa, concentrandosi inizialmente (e forse con uno stile troppo ridondante) sui vantaggi per la religione, che spingono il papa ad accettare il sacrificio dei beni ecclesiastici alienati; è aggiunto anche un limite temporale

¹⁶⁶⁸ Primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, ff. 249v-250r.

¹⁶⁶⁹ primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 250r-v.

¹⁶⁷⁰ Primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 251r.

¹⁶⁷¹ «Non si farà alcuna soppressione di fondazioni ecclesiastiche, qualunque esse siano, senza l'autorità della S. Sede», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ibid.*

¹⁶⁷² Primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, ff. 251v-252r.

(fissato in corrispondenza della Consulta di Lione), oltre il quale non viene concesso alcun condono per eventuali, ulteriori alienazioni. L'articolo 17 è un complemento del precedente, e stabilisce chiaramente l'inalienabilità dei beni ecclesiastici, salva autorizzazione papale¹⁶⁷³.

Lungo ed elaborato è il successivo articolo 18, che affronta la questione della censura e dei «buoni costumi»:

Resta severamente proibito tuttociò che tende a corrompere i buoni costumi, e al disprezzo della Religione Cattolica, e de' suoi ministri.

E siccome la corruttela de' costumi, e il disprezzo della Religione, e de' suoi ministri si propagano principalmente col mezzo della diffusione de' cattivi libri, perciò i libri che vorranno stamparsi, e divulgarsi nel territorio della Rep.ca dovranno antecedentemente esser esaminati, ed approvati anche dall'Ordinario. Quanto poi a quei libri, che saranno introdotti dall'estero, prima che abbian corso, si dovrà esibire anche agli Ordinarij un catalogo di essi, e un'esemplare [!] ancora, se lo richiederanno, affinché dopo averli esaminati con la maggior sollecitudine, se vi avranno trovate cose, che possano nuocere alla Religione, e ai costumi, ne avvisino il Governo, onde sia interdetta la circolazione di tali libri.¹⁶⁷⁴

Rispetto al secondo progetto parigino, e anche alle precedenti bozze di controprogetto romano, l'articolo è stato notevolmente ampliato, garantendo ai vescovi un vasto potere di controllo sugli scritti pubblicati o introdotti nella Repubblica. Fin dall'inizio del pontificato Chiaramonti, la Curia ha mostrato di avere ben chiara l'importanza di vincere la battaglia delle idee (più importante ancora del trionfo militare sui rivoluzionari), e si vuole dotare il clero di tutte le armi necessarie per combatterla. Non presentano novità di rilievo, rispetto alla minuta di controprogetto, le rimanenti disposizioni del controprogetto definitivo, gli articoli 19-22, rispettivamente sull'esenzione del clero dal servizio militare¹⁶⁷⁵, sul passaggio al nuovo governo dei diritti già concessi all'imperatore¹⁶⁷⁶,

¹⁶⁷³ «I beni ecclesiastici non compresi nel precedente articolo continuano ad essere inalienabili, né potranno distrarsi, o soffrire alcun cambiamento senza l'autorità della Sede Apostolica», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 253v.

¹⁶⁷⁴ Primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, ff. 253v-254r.

¹⁶⁷⁵ «Il clero è esente da ogni sorta di servizio militare», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 254v.

¹⁶⁷⁶ «Sua Santità riconosce nel Presidente della Rep.ca Italiana gli stessi diritti, e privilegj che riconosceva alla Maestà dell'Imperatore, come Duca di Milano», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 255r.

sulla regolazione delle materie non comprese nel concordato¹⁶⁷⁷ e sull'impegno reciproco delle parti a mettere in esecuzione quanto stabilito dalla convenzione¹⁶⁷⁸.

Il controprogetto, insieme ai documenti ricordati sopra, è inviato a Caprara. Al cardinale legato sono anche mandate relative istruzioni, anche se piuttosto sommarie: potrà concludere un concordato con la Repubblica italiana solo in caso di abolizione delle leggi considerate contrarie alla disciplina della Chiesa; nel caso le misure contenute nel controprogetto romano siano sostanzialmente accettate da Bonaparte, anche con cambiamenti non essenziali, Caprara potrà sottoscrivere l'accordo, mentre in caso di modifiche sostanziali dovrà informarne il papa¹⁶⁷⁹. La mossa passa ora a Bonaparte e ai rappresentanti italiani a Parigi.

7.4 Alla ricerca di un equilibrio: il terzo progetto parigino e il secondo controprogetto romano

Il 17 dicembre arriva a Parigi il corriere con il primo controprogetto romano, e il 25 dicembre successivo Marescalchi, che ha ricevuto tutte le carte da Caprara, presenta il suo resoconto a Bonaparte¹⁶⁸⁰. Il Primo console-presidente ordina al diplomatico italiano di stendere un nuovo progetto, che sia una sorta di via di mezzo fra il controprogetto romano e il secondo progetto parigino, per poi presentarlo come ultimatum a Caprara. Marescalchi, Felici e Lambertenghi si mettono al lavoro e il 14 gennaio 1803 possono offrire a Bonaparte un nuovo progetto di diciotto articoli¹⁶⁸¹. Caprara però lo respinge, ritenendolo non conforme alle richieste romane, e redige a sua volta, nel mese di aprile, un progetto di convenzione¹⁶⁸². Il progetto Caprara, composto di ventuno articoli, è concepito come un ulteriore compromesso tra il progetto Marescalchi-Felici-Lambertenghi e il primo controprogetto romano¹⁶⁸³.

Il lavoro di Caprara non è accettato in quanto tale, ma porta a una nuova serie di colloqui tra il legato e Marescalchi, tra l'11 e il 16 aprile, che hanno come esito la stesura di un nuovo articolato, il terzo progetto parigino sottoposto al giudizio della Santa Sede. Questo nuovo progetto¹⁶⁸⁴ è composto da ventidue articoli, introdotti da un proemio. Nel proemio non si parla più di abolizione

¹⁶⁷⁷ «Quanto agli altri oggetti ecclesiastici, dei quali non è stata fatta espressa menzione nei presenti articoli, le cose rimarranno, e saranno regolate a tenore della vegliante disciplina della Chiesa», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ibid.*

¹⁶⁷⁸ «Ambedue le parti contraenti promettono, che tanto esse, quanto i loro successori osserveranno religiosamente tutte le cose, delle quali si è convenuto per l'una, e per l'altra parte nei presenti articoli», primo controprogetto romano di convenzione, commentato da Pio VII, Roma, 1° dicembre 1802, *ivi*, f. 255v.

¹⁶⁷⁹ Cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 322-323.

¹⁶⁸⁰ Cfr. *ivi*, pp. 360-364.

¹⁶⁸¹ Per l'analisi del contenuto del progetto Marescalchi-Felici-Lambertenghi, cfr. *ivi*, pp. 364-375.

¹⁶⁸² Cfr. *ivi*, pp. 387-389.

¹⁶⁸³ Sul contenuto del controprogetto Caprara, cfr. *ivi*, pp. 390-398.

¹⁶⁸⁴ Nell'espone il contenuto del terzo progetto parigino, si segue *ivi*, pp. 400-408.

di leggi e decreti, ma solo dell'«egual desiderio» delle parti di arrivare a «uno stabile regolamento»¹⁶⁸⁵ degli affari ecclesiastici italiani. Il primo articolo riconosce lo *status* del Cattolicesimo come religione della Repubblica, con una formulazione analoga a quella del secondo progetto. L'abrogazione delle misure contrarie alle leggi della Chiesa è enunciata nell'articolo 2, dove si dice che le leggi relative a «oggetti ecclesiastici, o di Religione [...] per tutto quello che per esse si oppone alla costante disciplina della Chiesa» sono «rivocate ed abolite»¹⁶⁸⁶. Gli articoli 3 e 4 riguardano la nuova circoscrizione ecclesiastica: il primo stabilisce che ci saranno quattro arcidiocesi e ventidue diocesi, il secondo che verranno soppresse le diocesi di Sarsina e Bertinoro e le abbazie *nullius* di Asola e Nonantola. Con l'articolo 5 il papa concede al presidente della Repubblica il diritto di nomina a tutti i vescovati dello Stato, mentre il pontefice darà l'istituzione canonica; viene fatto esplicito riferimento al secondo articolo, sulla revoca delle misure contrarie alle leggi ecclesiastiche, per giustificare una concessione così ampia. Il giuramento che vescovi e parroci, a norma degli articoli 6 e 7, dovranno prestare è identico a quello del controprogetto romano. Anche l'articolo 8, sulla libertà per i vescovi di comunicare con la Santa Sede e di ammettere allo stato clericale il numero di individui da loro considerato necessario, riproduce sostanzialmente le disposizioni analoghe del primo controprogetto romano. Lo stesso si può dire per l'articolo 9, sulla conservazione dei capitoli cattedrali e delle collegiate più insigni e sulla dotazione degli enti ecclesiastici.

L'articolo 10, sui seminari, ribadisce l'esclusiva autorità dei vescovi nel governo di questi istituti, ma senza il riferimento al concilio di Trento. L'articolo 11, sulle fondazioni pie, riporta ancora le stesse disposizioni del controprogetto romano sulla loro amministrazione mista, metà composta da ecclesiastici e metà da laici, sotto la presidenza del vescovo, ma senza parlare del diritto di visita di quest'ultimo. L'articolo 12, sulla nomina dei parroci, è rimaneggiato rispetto all'equivalente del controprogetto romano: si dice che il diritto è «trasMESSO» (e non «accordato») dalla Santa Sede ai vescovi per le parrocchie vacanti «in ogni tempo»¹⁶⁸⁷, senza citare esplicitamente i mesi riservati alla Santa Sede; rimane il riferimento al concorso, e si comprendono in questa misura anche le «Parrocchie di Patronato»¹⁶⁸⁸, poiché in Italia, a differenza della Francia, il governo napoleonico non intende eliminare il patronato laico sulle parrocchie. Gli articoli 13-15, rispettivamente sulle misure contro gli ecclesiastici rei, sugli impedimenti matrimoniali e sul necessario assenso pontificio per la soppressione di enti ecclesiastici, sono uguali ai corrispondenti articoli del controprogetto romano.

L'articolo 16, sui beni nazionali alienati, presenta alcune differenze rispetto alla formulazione curiale: non si parla più di «interessi della Religione» e si elimina ogni limitazione temporale alle

¹⁶⁸⁵ Terzo progetto parigino di convenzione, Parigi, 16 aprile 1803, cit. *ivi*, p. 401.

¹⁶⁸⁶ Terzo progetto parigino di convenzione, Parigi, 16 aprile 1803, cit. *ibid.*

¹⁶⁸⁷ Terzo progetto parigino di convenzione, Parigi, 16 aprile 1803, cit. *ivi*, p. 404.

¹⁶⁸⁸ Terzo progetto parigino di convenzione, Parigi, 16 aprile 1803, cit. *ibid.*

alienazioni comprese nel condono pontificio (il controprogetto romano aveva posto questo limite al mese di gennaio 1802, ma Marescalchi si era opposto tenacemente¹⁶⁸⁹). L'articolo 17, sull'inalienabilità dei beni degli enti ecclesiastici, ripete sostanzialmente le disposizioni del controprogetto romano, con alcune variazioni: oltre che di beni, si parla anche di «fondi» (alla Chiesa italiana si riconosce il diritto di possedere beni fondiari, concessione cui invece il governo francese si era opposto lungo tutta la trattativa per il concordato francese), e si scrive «senza approvazione e consenso della S. Sede Apostolica», anziché «senza l'autorità», dettaglio terminologico dovuto alla volontà dei dirigenti milanesi di evitare ogni riferimento alla «autorità» pontificia¹⁶⁹⁰. A una riformulazione più profonda è invece andato incontro l'articolo sulla tutela dei «buoni costumi», il diciottesimo: si proibisce di portarvi offesa «o colle parole, o col fatto, o in iscritto»¹⁶⁹¹, enunciazione più sintetica rispetto a quella romana, e inoltre si omette tutta la parte relativa alla revisione e approvazione dei libri stampati o introdotti nella Repubblica. Gli articoli 19 e 20, sull'esenzione degli ecclesiastici dal servizio militare e sul trasferimento al presidente della Repubblica dei diritti e privilegi precedentemente concessi all'imperatore, si rifanno agli analoghi articoli del controprogetto romano, e in buona parte anche l'articolo 21, sulle materie non comprese nella convenzione: in quest'ultimo caso, però, si aggiunge che «soppravvenendo qualche difficoltà il S. Padre e il Presidente della Repubblica si riservano di concertarsi tra loro»¹⁶⁹². L'articolo 22, infine, stabilisce l'impegno delle parti a mettere in esecuzione e osservare quanto stabilito nel concordato.

Il nuovo progetto parigino viene presentato a Caprara sotto forma di ultimatum, e il legato lo invia a Roma con un dispaccio del 16 aprile 1803, insieme al progetto Marescalchi-Felici-Lambertenghi e al suo stesso progetto¹⁶⁹³. La Curia si pone nuovamente al lavoro. È ancora Di Pietro a stendere delle prime «Riflessioni»¹⁶⁹⁴, destinate a essere distribuite ai cardinali incaricati dello studio del terzo progetto. Anche dopo l'elevazione alla porpora Di Pietro mantiene la posizione centrale che aveva occupato al tempo delle congregazioni sul concordato francese, di cui era segretario. Il giudizio del cardinale sul nuovo progetto presentato da Parigi è estremamente negativo. I sacrifici chiesti alla Santa Sede sono grandi: la soppressione di due diocesi non vacanti (Sarsina e Bertinoro), la rinuncia ai beni ecclesiastici alienati, la cessione del diritto di nomina anche per le diocesi finora di libera collazione pontificia (e addirittura di territori su cui il papa rivendica ancora

¹⁶⁸⁹ Cfr. *ivi*, pp. 371-372.

¹⁶⁹⁰ Cfr. *ivi*, p. 405.

¹⁶⁹¹ Terzo progetto parigino di convenzione, Parigi, 16 aprile 1803, cit. *ibid.*

¹⁶⁹² Terzo progetto parigino di convenzione, Parigi, 16 aprile 1803, cit. *ivi*, p. 406.

¹⁶⁹³ Cfr. *ivi*, pp. 414-415.

¹⁶⁹⁴ «Riflessioni» di Michele Di Pietro, [Roma, maggio 1803], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 3, ff. 3r-7r. Su questo documento, la cui intitolazione completa è «Riflessioni sul Progetto ultimo del Concordato trà [!] la S. Sede, e la Republica [!] Italiana quà [!] trasmesso da Parigi», cfr. anche D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 415-419, in cui però si attribuisce a Consalvi.

dei diritti come sovrano temporale). Solo l'abolizione delle leggi contrarie alle massime della Chiesa può giustificare tanta condiscendenza pontificia, ma il secondo articolo, dove si parla di questa abrogazione, è scritto in «termini [...] almeno equivoci»¹⁶⁹⁵. Di Pietro ritiene che la revoca delle parti di legge contrarie «alla disciplina costante della Chiesa» sia allo stesso tempo ambigua e troppo ristretta. Ambigua perché si daranno interpretazioni contrastanti di cosa significhi «costante disciplina», probabilmente volendo conservare abusi introdottisi col tempo, anziché (com'è giusto, dal punto di vista romano) riferirsi ai concili ecumenici, in particolare il Tridentino, e alle costituzioni dei pontefici romani; e troppo ristretta, perché si vuole eliminare solo ciò che si oppone alla disciplina, ma non le misure contrarie alla «religione», quasi che lo Stato voglia farsi giudice nel campo della dottrina cattolica, sospetto rafforzato dal rifiuto, negli articoli 9 e 18, di riconoscere l'autorità dei vescovi nel controllo delle dottrine insegnate nei seminari e in fatto di ispezione e censura dei libri pubblicati o introdotti nella Repubblica.

Di Pietro si scaglia anche contro il nuovo proemio, scritto a suo avviso in una «maniera non decente alla dignità del Capo di S. Chiesa»¹⁶⁹⁶: in queste prime riflessioni non approfondisce ulteriormente la questione, ma, come specifica in altri scritti delle settimane successive¹⁶⁹⁷, «l'indecenza» consiste nel dire che il papa e il presidente della Repubblica sono «animati da egual desiderio, che in detta Repubblica [!] sia fissato uno stabile regolamento di quanto spetta alle cose ecclesiastiche», affermazione che sembra mettere sullo stesso piano di parità il capo della Chiesa e un'autorità secolare, mentre solo il primo ha il diritto di mettere ordine negli affari ecclesiastici di un dato territorio.

I progetti arrivati da Parigi e le «Riflessioni» di Di Pietro sono distribuiti, a fine maggio, ai cardinali della congregazione dei dodici, perché diano il loro parere per iscritto¹⁶⁹⁸. La composizione della congregazione cui è affidato l'esame del nuovo progetto parigino è la stessa della precedente. Inizialmente si convoca la congregazione, ma infine si preferisce cancellare la riunione dei porporati, prevista per il 5 giugno¹⁶⁹⁹, e limitarsi alla raccolta dei voti scritti, consegnati al segretario Bertazzoli¹⁷⁰⁰. I porporati si fanno in certi casi assistere da un teologo consultore¹⁷⁰¹. Le opinioni,

¹⁶⁹⁵ «Riflessioni» di Michele Di Pietro, [Roma, maggio 1803], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 3, f. 4r.

¹⁶⁹⁶ «Riflessioni» di Michele Di Pietro, [Roma, maggio 1803], *ivi*, f. 6v.

¹⁶⁹⁷ Cfr. osservazioni di Michele Di Pietro, [Roma, maggio/giugno 1803], *ivi*, f. 45r-v; voto di Michele Di Pietro, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, ff. 64v-68v.

¹⁶⁹⁸ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ai membri della congregazione dei dodici cardinali, Roma, 31 maggio 1803, *ivi*, ff. 9r-10r.

¹⁶⁹⁹ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Francesco Bertazzoli, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 11r-v.

¹⁷⁰⁰ Cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 415 e 419.

¹⁷⁰¹ Per esempio, Braschi consulta il p. Gaudenzio Lettori, consultore del Sant'Uffizio (non ho trovato altre informazioni sul suo conto), mentre Carafa di Traetto si è servito del p. Soldati; cfr. voto di Romualdo Braschi-Onesti, [Roma, 5 giugno 1803], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 3, f. 32v, e voto di Francesco Carafa di Traetto, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 36r.

all'interno di questa porzione scelta del Sacro Collegio, non sono uniformi. Alcuni sono risolutamente contrari al nuovo progetto. Braschi¹⁷⁰² si scaglia contro questo progetto di «trattato anticristiano»¹⁷⁰³ e condivide le opinioni di Di Pietro sul proemio e sulle parole del secondo articolo sull'abolizione delle leggi contrarie alla «costante disciplina», esprimendo a sua volta il timore che il governo intenda farsi giudice in materia di dottrina.

Anche Carafa di Traetto¹⁷⁰⁴ si accoda (con un linguaggio meno duro di Braschi) alle posizioni di Di Pietro, ritiene il proemio «concepito in una maniera non decente»¹⁷⁰⁵ e il riferimento alla «costante disciplina» della Chiesa possibile fonte di «continue discordie»¹⁷⁰⁶, e la sua sfiducia nei confronti del governo italiano porta a osservazioni critiche anche su passaggi incontrovertibili, come quello sulla nomina a parroci di «persone [...] accette al governo», perché «qual conseguenza sia per produrre, ben lo ravvisa, chi conosce presso quali persone stia ora, e possa essere in appresso il Governo della Repubblica Italiana, a cui per essere accetto forza è sostenere le stesse massime»¹⁷⁰⁷.

Della Somaglia è forse il modello più cogente di intransigentismo in questi mesi di trattative per un concordato italiano, e nemmeno in questa occasione si smentisce¹⁷⁰⁸. Le gravi conseguenze che Caprara fa intravedere in caso di mancata accettazione del progetto parigino non devono, secondo il cardinale vicario, «influir nella risoluzione da prendersi»¹⁷⁰⁹. In Della Somaglia è ancora ben viva la vecchia e radicata diffidenza romana nei confronti dei concordati: «Nulla dirò dei Concordati. Chi è mai così nuovo nella storia eccl[esiast]ica, che ignori quanto siano riusciti fatali alle prerogative e ai diritti della Santa Sede?»¹⁷¹⁰. Il nuovo progetto non si può accettare, e bisogna, se si persiste sulla via concordataria, restare fermi sul primo controprogetto romano, accettando al massimo delle leggere modifiche. Se la fermezza dovesse portare a una rottura delle trattative, bisogna essere pronti a sopportarne le conseguenze:

[...] il voto che qui si umilia [...] si riduce a tener fermo il Progetto [...] dalla Santa Sede già proposto; e poiche [!] ivi si dice non essere possibile di andar più oltre non si trapassino i limiti prescritti, e non si esponga l'Autorità Pontificia a un sicuro disprezzo se facesse ora quello che ha prima negato di poter fare. Che se Dio permetterà ora quei mali che il Legato mostra di temere, molti beni in compenso risulteranno da questa ferma e invadente condotta, l'edificazione cioè della Chiesa, la gloria del Papa

¹⁷⁰² Cfr. voto di Romualdo Braschi-Onesti, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, ff. 25r-32v.

¹⁷⁰³ Voto di Romualdo Braschi-Onesti, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, f. 31v.

¹⁷⁰⁴ Cfr. voto di Francesco Carafa di Traetto, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, ff. 33r-36r.

¹⁷⁰⁵ Voto di Francesco Carafa di Traetto, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 34r.

¹⁷⁰⁶ Voto di Francesco Carafa di Traetto, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 34v.

¹⁷⁰⁷ Voto di Francesco Carafa di Traetto, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 35v.

¹⁷⁰⁸ Cfr. voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, ff. 43r-44v.

¹⁷⁰⁹ Voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 43r.

¹⁷¹⁰ Voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 5 giugno 1803, *ibid.*

anche presso i suoi medesimi nemici, e un luminoso esempio di Apostolica Costanza, che si estenderà sulle altre Nazioni Cattoliche e per i secoli avvenire.¹⁷¹¹

Della Somaglia sembra già proiettato negli anni della crisi tra Sacerdozio e Impero: non c'è traccia di consalvismo in queste righe.

Lungo e articolato è il voto di Di Pietro¹⁷¹². Si riprendono e sviluppano le idee già espresse nelle «Riflessioni» e si analizza il progetto articolo per articolo. Di Pietro ribadisce che nel proemio è inaccettabile mettere sullo stesso piano papa e presidente della Repubblica nell'elaborazione di uno «stabile regolamento di ciò, che spetta alle cose ecclesiastiche», tanto più che questo «era già stato fissato dalla suprema autorità della Chiesa o ne' Concilj Generali, o nelle Costituzioni Apostoliche»¹⁷¹³, e gli abusi erano stati introdotti semmai su pressione dello stesso governo, che ora vorrebbe mantenerli. Grandi sacrifici sono richiesti, e in cambio si offre un concordato i cui articoli sono «espressi con sì capziose, ed equivoche formole, [...] che, se fossero ratificati come stanno, saranno tante armi somministrate alla Podestà Laica contro l'Ecclesiastica»¹⁷¹⁴. Sul secondo articolo si rimanda a quanto scritto nelle «Riflessioni»; la soppressione delle diocesi di Sarsina e Bertinoro si può accettare, ma si deve scrivere meglio l'articolo, perché è il papa che deve ottenere la rinuncia dei vescovi in carica, non il presidente della Repubblica; lo *ius nominandi* per tutte le diocesi della Repubblica si può concedere se Bonaparte acconsente all'abrogazione di leggi e decreti su materie ecclesiastiche secondo quanto chiede Roma. Nell'articolo 9, nella parte sulle dotazioni degli enti ecclesiastici dire che papa e presidente agiranno di concerto per determinarle comporta un problema analogo a quello che si riscontra nel proemio, visto che potrebbe interpretarsi come un concorso dell'autorità laica in un campo, quello dei beni ecclesiastici, che è di pertinenza del solo capo della Chiesa; in ogni caso, l'articolo, nel suo senso letterale, non rappresenta un esplicito *vulnus* della massima, per cui si può cedere, davanti a un'opposizione invincibile da parte del governo. Il successivo articolo 10, sui seminari, è invece inaccettabile, perché non riconosce ai vescovi il diritto esclusivo a controllare l'insegnamento impartito ai seminaristi, aprendo la strada a un'ingerenza del ministro del Culto, come stabilisce il decreto di attribuzioni del 23 giugno 1802.

Di Pietro prosegue mostrando un misto di intransigenza e moderazione conciliatrice. Nell'articolo 11, sulle fondazioni pie, l'omissione del diritto di visita dei vescovi è sgradevole, ma non è il caso di rompere la trattativa per questo. Di una certa ampiezza la riflessione sul dodicesimo articolo, dedicato alla nomina dei parroci¹⁷¹⁵: dire che il papa «trasmette» anziché «accorda» non è

¹⁷¹¹ Voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 44v.

¹⁷¹² Voto di Michele Di Pietro, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, ff. 63r-81r.

¹⁷¹³ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, f. 67r.

¹⁷¹⁴ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, f. 68v.

¹⁷¹⁵ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, ff. 74r-76r.

un cambiamento innocente, «denota che il trasmittente si priva senza alcuna limitazione del diritto che trasmette»¹⁷¹⁶, e quindi va riscritto, anche per correggere alcune imprecisioni di natura tecnico-terminologica. Nell'articolo 16, sui beni nazionali, è stata tolto il limite temporale del gennaio 1802, ma, se «in altri tempi per un tratto sì sfacciato di mala fede si sarebbe ommesso il pensiero di qualsivoglia Concordato»¹⁷¹⁷, in questo caso Di Pietro ritiene non si deve rompere. È invece inaccettabile e da riformulare il successivo articolo 17, perché, nel dire che non si potranno alienare beni ecclesiastici senza approvazione e consenso della Santa Sede, di fatto «viene a vulnerarsi la massima della inalienabilità de' Beni Ecclesiastici senza l'autorità della Sede Apostolica», poiché «l'approvazione e consenso della Sede Apostolica, che si accenna nell'Articolo Parigino in obvio verborum sensu, ha luogo quando la distrazione de' Beni Ecclesiastici si fa dalla autorità laicale»¹⁷¹⁸. Più conciliante è infine Di Pietro riguardo all'omissione del diritto dei vescovi di controllare i libri stampati (articolo 18) e all'eliminazione dell'articolo romano sugli Ordini regolari: sono dolorose, ma non è esplicitamente contraddetta alcuna massima, per cui è meglio il silenzio della rottura delle trattative.

Altri cardinali sono invece favorevoli al nuovo progetto, o comunque meno ostili. Roverella ritiene non si possano accettare solo gli articoli 2 (per le stesse ragioni di Di Pietro) e 17 (perché parla solo dei beni posseduti da diocesi, parrocchie, capitoli e fabbriche, mentre tutti i beni ecclesiastici, di qualsiasi tipo, sono inalienabili), mentre approva il resto del progetto e ritiene necessario arrivare a un accordo con Bonaparte¹⁷¹⁹. Albani¹⁷²⁰ è della stessa opinione, i sacrifici richiesti sono giustificati dalle circostanze; il decano vorrebbe solo ottenere alcuni chiarimenti sul secondo articolo e fare delle aggiunte al quinto (sulle nomine dei vescovi) e al decimo (sui seminari). Giuseppe Doria¹⁷²¹ è ancora più aperto, riconosce le imperfezioni di vari articoli, e in particolare del secondo, ma ritiene che, di fronte all'impossibilità di cambiarli, si possa interpretarli in un senso favorevole e comunque procedere con la sottoscrizione del progetto.

È però il sostegno di Antonelli al terzo progetto parigino la sorpresa principale di questa fase delle trattative¹⁷²². L'anziano cardinale, che si era opposto alla ratifica del concordato francese insieme a Di Pietro, questa volta sembra contrapporsi frontalmente al suo vecchio alleato. Riguardo al proemio, scrive che «io non trovo che ridirvi, né sembrami in alcun conto indecente alla S.

¹⁷¹⁶ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, f. 74r.

¹⁷¹⁷ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, f. 77r.

¹⁷¹⁸ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, f. 77v. La sottolineatura si trova nell'originale.

¹⁷¹⁹ Cfr. voto di Aurelio Roverella, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, ff. 59r-61v.

¹⁷²⁰ Cfr. voto di Giovanni Francesco Albani, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, ff. 13r-14r. Nell'inventario del fondo archivistico in questione, è indicato come autore di questo voto Giuseppe Albani, cardinale e nipote del cardinale decano; la calligrafia è però quella di quest'ultimo, ragion per cui sembra più plausibile attribuirgli questo scritto.

¹⁷²¹ Cfr. voto di Giuseppe Doria Pamphili Landi, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, ff. 56r-58r.

¹⁷²² Cfr. voto di Leonardo Antonelli, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, ff. 16r-23v.

Sede»¹⁷²³. Parlando del secondo articolo, si sforza di confutare tutte le obiezioni avanzate nelle «Riflessioni», e ripetute da vari altri cardinali. Antonelli apprezza particolarmente il fatto che si parli di abolizione delle leggi contrarie alla disciplina in un articolo specifico, e non genericamente nel proemio, come si era accettato di fare anche nel controprogetto romano. Il porporato ritiene che «in questo articolo vi si comprend[e], almen quanto basta, l'importantissimo vantaggio dell'abolizione delle leggi repubblicane»¹⁷²⁴ e che il limitarsi alle sole parti contrarie alla disciplina non sia contrario alle posizioni romane, poiché «non avremmo mai richiesto, che fossero abolite le leggi favorevoli alla Chiesa»¹⁷²⁵. L'omissione del riferimento alle leggi contrarie alla «Religione» non è considerata grave perché, argomenta (troppo?) sottilmente Antonelli, ciò che è contrario alla dottrina è anche automaticamente contrario alla disciplina. Una sorprendente flessibilità è dimostrata anche riguardo alle sottigliezze terminologiche. Che si scriva «costante disciplina» (come nel terzo progetto parigino) o «vegliante disciplina» (come nel primo controprogetto romano) secondo la prima creatura di Pio VI è equivalente, e anzi «mi pare più acconcia la parola costante che l'altra vegliante. La disciplina non può esser costante, se non quando è fondata su i [!] Sacri Canoni; la vegliante all'opposto può esser quella, che si è introdotta per abuso della potestà secolare»¹⁷²⁶.

A differenza dei cardinali intransigenti, Antonelli si concentra principalmente sui vantaggi che la Chiesa otterrebbe dal nuovo progetto¹⁷²⁷, piuttosto che sui difetti e i sacrifici richiesti, che comunque non si possono impedire. Il porporato, uomo (come si è visto, e ancora si vedrà nel prossimo capitolo) di un'altra generazione rispetto ai cardinali suoi colleghi, sembra intuire tutte le possibilità che lo strumento concordatario può garantire alla Santa Sede: «È caso nuovo», scrive in riferimento al secondo articolo, «che un Governo così altiero come l'Italico, si pieghi a dichiarare abolite, e rivate tutte le sue leggi. La cosa al mio corto sapere non ha esempio, e servirà all'opposto di esempio in molti altri Concordati, che mai dovesser [!] farsi con altre Potenze»¹⁷²⁸. Antonelli sembra pronto a voltare pagina, abbandonando la sfiducia verso i concordati, che da dura necessità, più subita che ricercata, si trasformano in una potenziale arma per la Santa Sede contro le dottrine giurisdizionaliste: già con questo terzo progetto parigino, «avendo in vista la legislazione ecclesiastica

¹⁷²³ Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 16r.

¹⁷²⁴ Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 16v.

¹⁷²⁵ Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 17r.

¹⁷²⁶ Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 18v.

¹⁷²⁷ «Ponderata dunque e le utilità, e i sacrifici, che risultano da questo Progetto di Concordato, io sarei di sentimento, che quelle prevalessero a questi. Trovo utilissima l'abolizione delle leggi, né sembrami tanto riprensibile il modo, con cui è fatta. Trovo pur utile la libera comunicazione tra i Vescovi e il Papa; il diritto vescovile di ordinare a titolo di Patrimonio; la dotazione delle Chiese, Capitoli, Collegiate ecc.; la disciplina, e amministrazione de' Seminarj soggetta ai Vescovi; la loro presidenza ai Luoghi pii amministrati da persone ecclesiastiche; la punizione corporale de' cherici [!] con rinchiuderli ne' Seminarj; la sussistenza di tutti gl'impedimenti canonici dirimenti il matrimonio; l'inalienabilità de' beni ecclesiastici; la conservazione della vegliante disciplina della Chiesa in tutti gli oggetti ecclesiastici, di cui non si è fatta menzione nel Concordato; e finalmente il ricorso al Primo Console in caso di dubbio, e di difficoltà», voto di Leonardo Antonelli, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, ff. 22v-23r.

¹⁷²⁸ Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 16v.

degli Stati Austriaci, de' Veneti, de' Liguri, e de' Siciliani, troveremo migliorata di molto la libertà de' diritti, e dell'autorità della Chiesa»¹⁷²⁹. È interessante notare che invece Consalvi esprime delle critiche contro il terzo progetto parigino, che lo avvicinano alle posizioni di Di Pietro¹⁷³⁰: con un sorprendente capovolgimento di fronte, che sottolinea quanto conti all'interno della Curia il ruolo dei singoli e delle loro idee cangianti e sempre in evoluzione, Antonelli risulta senza dubbio più “consalvista” dello stesso Consalvi.

Conclusa la consultazione dei dodici cardinali e la raccolta dei loro voti, viene convocata il 26 giugno 1803 una congregazione ristretta, formata dai soli Consalvi, Antonelli, Di Pietro e Caselli, con mons. Bertazzoli come segretario¹⁷³¹. Si è scelta una modalità opposta rispetto ai lavori sulla convenzione con la Francia: prima il progetto parigino è stato analizzato dalla congregazione allargata, che ha determinato la direzione da prendere, quindi “l'ultima mano” è stata data da pochi cardinali scelti. Rispetto alla Piccola Congregazione, ci sono delle novità: ormai fuori gioco per ragioni anagrafiche Gerdil e il decano Albani (sarebbe venuto a mancare pochi mesi dopo, il 15 settembre), anche Carandini sembra ora escluso dall'*inner circle* dei vertici curiali; Antonelli e Consalvi sono invece confermati, Di Pietro ha definitivamente consolidato la sua posizione di vertice, con l'accesso al cardinalato, mentre Caselli ha capitalizzato al massimo il suo ruolo (apparentemente non così centrale) nelle trattative di Parigi.

Nella congregazione del 26 giugno, i cardinali e il segretario, dopo aver esaminato il sunto dei voti della congregazione allargata dei dodici, passano a esprimere il loro parere sui diversi articoli del terzo progetto parigino. Il proemio è approvato da Antonelli, Caselli e Consalvi, e respinto dal solo Di Pietro. Il primo articolo è approvato all'unanimità. Una divisione analoga a quella relativa al proemio si ha riguardo al secondo articolo. Antonelli, Consalvi e Caselli convengono in una semplice modifica: le leggi su materie ecclesiastiche saranno revocate «in tutto quello, che si oppone alla medesima Religione e Disciplina»¹⁷³²: si è aggiunto il riferimento alla «Religione» e tolto ogni aggettivo a «disciplina», per eliminare ambiguità ed equivoci che vari cardinali avevano segnalato come possibili. Di Pietro invece «non fu contento di questa emenda, perché gli sembra che, almeno tacitamente, la Santità Vostra venga a riconoscere nel Governo Laico una Potestà di emanare leggi sulle cose ecclesiastiche rispetto a quelle leggi, che già emanò la Repubblica sopra tali materie, e che quì [!] non restano abolite»¹⁷³³. Il problema centrale è sempre quello del ruolo dello Stato

¹⁷²⁹ Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 5 giugno 1803, *ivi*, f. 23r.

¹⁷³⁰ Cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 420-426.

¹⁷³¹ Cfr. rapporto sulla congregazione del 26 giugno 1803 di Francesco Bertazzoli, Roma, 26 giugno 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 3, ff. 125r-127v e 129r-v.

¹⁷³² Rapporto sulla congregazione del 26 giugno 1803 di Francesco Bertazzoli, Roma, 26 giugno 1803, *ivi*, f. 126r.

¹⁷³³ Rapporto sulla congregazione del 26 giugno 1803 di Francesco Bertazzoli, Roma, 26 giugno 1803, *ibid.*

nell'organizzazione della Chiesa, che la Santa Sede di questi inizi del XIX secolo si sforza in ogni modo di ridimensionare, senza giungere a una completa rottura.

Il terzo articolo è approvato all'unanimità, mentre nel quarto i porporati convengono su una modifica («ottenute nelle convenienti forme le rinunzie dei detti Vescovi ed Abbati»¹⁷³⁴), che nelle intenzioni romane significa che il papa, e non il presidente della Repubblica, si occuperà di ottenere le dimissioni dei vescovi e degli abati delle diocesi e abbazie soppresse. Gli articoli 5-9 sono approvati da tutti e quattro i membri della congregazione, mentre l'articolo 10, sui seminari, è integrato: sotto l'autorità dei vescovi viene a trovarsi anche «l'insegnamento», la cui esclusione aveva provocato molti malumori fra i cardinali consultati; alla fine dell'articolo si decide di aggiungere anche la clausola «secondo le forme canoniche»¹⁷³⁵. L'articolo 11, sulle fondazioni pie, è approvato così com'è, ma si dovrà chiedere a Caprara di fare i debiti sforzi perché si reinserisca il periodo sul diritto di visita dei vescovi. Nell'articolo 12, sulla nomina dei vescovi, si sostituisce il verbo «trasmette» con «accorda»¹⁷³⁶, sulla scia delle osservazioni di Di Pietro. Gli articoli 13-16 sono ancora approvati all'unanimità, mentre, con la stessa uniformità d'opinione, i quattro cardinali decidono di sostituire l'articolo 17, sull'inalienabilità dei beni ecclesiastici, «che si giudicò [...], almeno indirettamente lesivo dei diritti della Chiesa»¹⁷³⁷, con il testo dell'articolo analogo del primo controprogetto romano. Riguardo all'articolo 18, sulla difesa dei «buoni costumi», Bertazzoli annota lapidariamente: «Tollerato»¹⁷³⁸: alla fine si è deciso di lasciare il testo del terzo progetto parigino, accettando di fatto l'omissione del diritto di censura dei vescovi sui libri. Gli ultimi cinque articoli sono invece approvati all'unanimità. Concluso l'esame degli articoli del terzo progetto parigino, i cardinali discutono dell'omissione dell'articolo sugli ordini regolari, concludendo che, non potendosi ottenere un suo reinserimento, si può tollerare il silenzio su questo tema, compensato in parte dall'articolo 15, in cui si stabilisce che non si potranno sopprimere enti ecclesiastici di qualsiasi tipo senza l'autorità della Santa Sede¹⁷³⁹.

Sulla scorta delle conclusioni della congregazione del 26 giugno, viene steso un secondo controprogetto romano¹⁷⁴⁰. Il proemio e gli articoli 1, 3, 5-9, 13-16 e 18-22 rimangono invariati rispetto al terzo progetto parigino. L'articolo 2, seguendo le indicazioni della congregazione ristretta, diventa «Le leggi, decreti, e ordinazioni emanate finora dalla Repubblica [!] Italiana sopra oggetti di

¹⁷³⁴ Rapporto sulla congregazione del 26 giugno 1803 di Francesco Bertazzoli, Roma, 26 giugno 1803, *ibid.*

¹⁷³⁵ Rapporto sulla congregazione del 26 giugno 1803 di Francesco Bertazzoli, Roma, 26 giugno 1803, *ivi*, f. 126v.

¹⁷³⁶ Rapporto sulla congregazione del 26 giugno 1803 di Francesco Bertazzoli, Roma, 26 giugno 1803, *ibid.*

¹⁷³⁷ Rapporto sulla congregazione del 26 giugno 1803 di Francesco Bertazzoli, Roma, 26 giugno 1803, *ivi*, f. 127r.

¹⁷³⁸ Rapporto sulla congregazione del 26 giugno 1803 di Francesco Bertazzoli, Roma, 26 giugno 1803, *ibid.*

¹⁷³⁹ Cfr. rapporto sulla congregazione del 26 giugno 1803 di Francesco Bertazzoli, Roma, 26 giugno 1803, *ivi*, f. 127r-v.

¹⁷⁴⁰ Secondo controprogetto romano commentato, Roma, 3 agosto 1803, *ivi*, ff. 163r-177v. Il testo latino si trova ai ff. 179r-185v. Sul contenuto del secondo controprogetto romano, cfr. anche D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 430-438.

religione o di disciplina della Chiesa rimangono per tutto quello, che si oppone alla medesima religione, o disciplina, revocate, ed abolite»¹⁷⁴¹. Non passa comunque la linea dura di Di Pietro, messo in minoranza il 26 giugno. Anche il quarto articolo è riformulato:

Il S. Padre alle istanze del Presidente della Republica [!] Italiana condiscende alla soppressione delle due Chiese di Sarsina, e di Bertinoro, e delle due Abbazie nullius di Asola, e di Nonantola, a condizione, che le rispettive Diocesi siano riunite di comun concerto ad altre Diocesi vicine, e che gli attuali vescovi, ed abbati, qualora non fossero trasferiti ad altre sedi, ricevano un'adeguato [!] compenso alla cessione della giurisdizione, e congrua, delle quali godevano; ottenute nelle convenienti forme le rinunzie dei detti vescovi, ed abbati. I beni, e le rendite delle sudette [!] abbazie, situati nella Republica [!] Italiana, saranno dalla medesima Santità Sua ripartiti, e incorporati ad altre fondazioni ecclesiastiche di concerto col governo.¹⁷⁴²

Si è “corretto” il passaggio sulla rinuncia dei vescovi, e si è inserito l'ultimo periodo sulla redistribuzione dei beni delle diocesi e abbazie soppresse. L'articolo 10 è integrato anch'esso come indicato dalla congregazione dei quattro cardinali: «L'insegnamento, e la disciplina, educazione, ed amministrazione dei Seminarj vescovili sono raccomandati, e soggetti all'autorità de' Vescovi rispettivi secondo le forme canoniche»¹⁷⁴³. Nell'articolo 11 invece si è deciso di reinserire il riferimento al diritto di visita dei vescovi sulle fondazioni pie¹⁷⁴⁴, senza limitarsi a raccomandare a Caprara di impegnarsi in questo senso, come si era deciso il 26 giugno.

Più esteso è il rimaneggiamento dell'articolo 12, sulla nomina dei parroci:

Sua Santità accorda ai Vescovi il diritto di conferire le parrocchie, che verranno a vacare in ogni tempo. Premesso il concorso nelle parrocchie di libera collazione, e di Gius Patronato ecclesiastico, i Vescovi conferiranno le prime ai soggetti, che eglino giudicheranno i più degni, e daranno nelle seconde le istituzioni a quelli, che dal Patronato ecclesiastico saranno come i più degni presentati. Alle parrocchie poi di Gius Patronato laico, il Vescovo istituirà il presentato, purchè nell'esame sia rinvenuto idoneo. In tutti però i sopradetti casi si avrà riguardo, che i soggetti provveduti siano accettati al Governo.¹⁷⁴⁵

¹⁷⁴¹ Secondo controprogetto romano commentato, Roma, 3 agosto 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 3, f. 163r-v.

¹⁷⁴² Secondo controprogetto romano commentato, Roma, 3 agosto 1803, *ivi*, f. 168r-v.

¹⁷⁴³ Secondo controprogetto romano commentato, Roma, 3 agosto 1803, *ivi*, f. 171r.

¹⁷⁴⁴ «I conservatorj, gli ospedali, le fondazioni di carità, ed altri consimili luoghi pii, in addietro governati da sole persone ecclesiastiche, saranno per l'avvenire amministrati in ciascuna diocesi da una congregazione di persone per metà ecclesiastiche, e per l'altra metà secolari. L'ecclesiastiche [!] saranno scelte dal Vescovo, le secolari dal Governo, e il presidente di tal congregazione sarà sempre il vescovo, a cui dovrà restar salvo il diritto di visita in quelli, che sono amministrati da laici», secondo controprogetto romano commentato, Roma, 3 agosto 1803, *ivi*, f. 172r-v.

¹⁷⁴⁵ Secondo controprogetto romano commentato, Roma, 3 agosto 1803, *ivi*, ff. 172v-173r.

Mentre la congregazione ristretta si era limitata alla sostituzione di «trasmette» con «accorda», la versione finale di questo articolo segue da vicino le lunghe osservazioni di Di Pietro sul tema della nomina dei (o, meglio, del conferimento delle parrocchie ai) parroci¹⁷⁴⁶: il cardinale è quindi riuscito a far prevalere il suo punto di vista nei giorni e settimane successivi, in cui si è steso il controprogetto definitivo. Viene infine riscritto anche l'articolo 18, che diventa: «I beni ecclesiastici non compresi nel precedente articolo continuano ad essere inalienabili, né potranno distrarsi, o soffrire alcun cambiamento senza l'autorità della Sede Apostolica»¹⁷⁴⁷. Il testo è accorciato e semplificato, riferendosi generalmente ai «beni ecclesiastici» ed eliminando l'avverbio temporale «attualmente», presente nell'articolo del progetto parigino e che sembrava limitare l'inalienabilità ai beni presentemente in possesso della Chiesa, e non a quelli che entreranno in futuro in suo possesso; si sono anche abbandonate le parole «approvazione, e consenso», per sottolineare maggiormente il ruolo della Santa Sede nell'alienazione dei beni ecclesiastici ed evitare di riconoscere un qualsiasi potere del governo civile.

Il 3 agosto 1803 il secondo controprogetto romano è inviato a Caprara, insieme alle istruzioni per lo stesso legato¹⁷⁴⁸. Alcune delle modifiche apportate al terzo progetto parigino sono considerate irrinunciabili: si tratta in particolare degli articoli 2, 10 (l'aggiunta dell'«insegnamento») e 17, su cui il papa non può transigere; la riformulazione dell'articolo 12, essendo finalizzata alla sua corrispondenza col diritto canonico, non dovrebbe dare problemi; le modifiche e aggiunte agli articoli 4 e 11 si possono invece ritirare, in caso di opposizione tenace da parte del governo. Hanno così inizio le ultime fasi della trattativa, che si svolgono principalmente a Parigi, con la Curia che si limita d'ora in poi a dare un giudizio sui progetti che arrivano a Roma.

7.5 Gli ultimi negoziati: il quarto progetto parigino e la firma del concordato italiano

Una volta ricevuto da Caprara il nuovo controprogetto romano, Marescalchi si consulta, il 24 agosto, con Bernier, di nuovo a Parigi per la trattativa concordataria, con il quale mette a punto le basi per una nuova sessione di negoziati con il cardinale legato, soluzione imposta dallo stesso Bonaparte¹⁷⁴⁹. Dal 29 agosto al 2 settembre si svolgono serrate trattative¹⁷⁵⁰ tra la legazione romana, composta da Caprara, dal segretario della legazione, mons. Giuseppe Antonio Sala e dal consigliere della stessa,

¹⁷⁴⁶ Cfr. voto di Michele Di Pietro, [Roma, 5 giugno 1803], *ivi*, ff. 74r-76r.

¹⁷⁴⁷ Secondo controprogetto romano commentato, Roma, 3 agosto 1803, *ivi*, f. 175r-v.

¹⁷⁴⁸ Cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 438-441.

¹⁷⁴⁹ Cfr. *ivi*, pp. 443-448.

¹⁷⁵⁰ Su questa fase delle trattative, cfr. *ivi*, pp. 448-457.

mons. Raffaele Mazio¹⁷⁵¹, da una parte, e Marescalchi e Jean Jacob, direttore della seconda sezione del ministero degli Affari Esteri francese¹⁷⁵², dall'altra. Da queste discussioni vedrà infine la luce il quarto progetto parigino di convenzione.

Primo inconveniente per Caprara e i suoi consiglieri, i negoziatori francesi pretendono di rivedere e discutere tutti gli articoli del nuovo controprogetto, e non solamente quelli diversi rispetto al terzo progetto parigino. Un primo, aspro scontro ha luogo (com'era prevedibile) sull'articolo 2, riguardante l'abrogazione delle leggi contrarie alla disciplina e alla religione. La Consulta di Milano si è opposta anche alla soluzione del terzo progetto francese, in cui si abolivano le leggi contrarie alla disciplina ecclesiastica, ritenendo invece che si trattasse di una materia di competenza anche dello Stato; l'aggiunta del termine «religione» peggiora la situazione, perché si ritiene un'offesa per il governo italiano l'affermazione che avrebbe favorito la pubblicazione di leggi antireligiose. I negoziatori franco-italiani propongono una formulazione che, nei suoi effetti pratici, dovrebbe essere persino più ampia rispetto agli ultimi due progetti, e così espressa in francese: «Le présent Concordat devant servir dès à présent et pour l'avenir, de base aux règlements relatifs à la Religion; tout ce qui est émané jusqu'à ce jour de la République italienne sur la Religion et la Discipline Ecclésiastique, est aboli»¹⁷⁵³. Non si parla dei motivi che spingono ad abolire le leggi in materia ecclesiastica emanate dalla Repubblica italiana (soluzione meno ingiuriosa per lo Stato), ma si ottiene comunque l'obiettivo di abolire leggi e decreti cui Roma è ostile. Caprara ottiene poi che si parli esplicitamente di «Leggi, Editti e Ordinazioni», al posto del vago «tout ce», e il testo definitivo dell'articolo diventa (si noti che, curiosamente, in questo giro di trattative i negoziatori prendono come base il testo latino del terzo progetto parigino): «Cum presens conventio ab hac die in posterum inservire debeat tamquam basis ad immutabilem constituendum ordinem rerum, quae ecclesiastica obiecta respiciunt: leges omnes, decreta et ordinationes ab italica republica eiusque nomine hactenus emanatae, religionem et ecclesiasticam disciplinam spectantes, revocantur et abolentur»¹⁷⁵⁴.

Viene poi modificato il quinto articolo, sullo *ius nominandi*. Si chiede di eliminare il richiamo al secondo articolo, perché da parte romana «non si mostrasse di farne un trionfo», e anche il termine

¹⁷⁵¹ Raffaele Mazio nasce a Roma il 24 ottobre 1765, da una famiglia della borghesia legata all'amministrazione dello Stato pontificio. Studia al Collegio Romano e si addottora in teologia nel 1785. Nel 1791 è cameriere segreto. Canonico di Santa Maria in Trastevere, nel 1800 è nominato da Pio VII segretario della congregazione del Cerimoniale. Dal 1801 al 1805 fa parte della legazione di Caprara a Parigi. Tornato a Roma, ritrova la sua posizione di segretario del Cerimoniale. Dopo l'entrata dei Francesi a Roma, è mandato in esilio a Piacenza e poi Bologna, per essere poi imprigionato nel castello di Cento. Liberato alla caduta dell'Impero, nel 1814 è nominato segretario delle Lettere Latine e accompagna Consalvi a Parigi, Londra e poi al Congresso di Vienna. Nel 1816 è nominato correttore della Penitenzieria Apostolica e canonico di Santa Maria Maggiore (dal 1819 è invece canonico di San Pietro in Vaticano). Nel 1818 è segretario della Congregazione Concistoriale, e negli anni successivi accompagna il cardinal Spina nei congressi di Verona e di Laibach. Nel 1823 è segretario del conclave, l'anno successivo assessore del Sant'Uffizio. Nel 1830 è creato cardinale. Muore a Roma il 4 febbraio 1832. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et pontife...*, pp. 426-427.

¹⁷⁵² Cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 448.

¹⁷⁵³ Dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 2 settembre 1803, cit. *ivi*, p. 450.

¹⁷⁵⁴ Quarto controprogetto parigino di convenzione, Parigi, 2 settembre 1803, cit. *ivi*, p. 450 nota 25.

«privilegio», considerato sconveniente nei confronti dello Stato: Caprara risolve sostituendo, in latino, «concedit privilegium» con «concedit ut nominare possit»¹⁷⁵⁵. L'articolo 8 del controprogetto è sdoppiato: l'ottavo articolo è dedicato alla sola libertà di comunicazione dei vescovi con la Santa Sede, e si modifica la clausola «né il Governo civile frapperà veruno impedimento», considerata ancora ingiuriosa per il potere laico, limitandosi a scrivere che «Sarà sempre libero a qualunque Vescovo di comunicare [!], senza verun'ostacolo [«absque ullo impedimento»], con la S. Sede...»¹⁷⁵⁶; il nono articolo è invece dedicato alla libertà dei vescovi di accogliere come chierici e di ordinare il numero di persone da loro giudicato necessario, e rimane invariato rispetto al testo del controprogetto romano. L'articolo sui seminari, l'undicesimo del nuovo progetto, vede una leggera modifica redazionale, che però non tocca la sostanza. Anche il nuovo articolo 13, sul conferimento delle parrocchie, viene in parte riscritto, su istanza dei negoziatori "parigini", ma rimane anche in questo caso sostanzialmente uguale all'analogo articolo del controprogetto romano. Sull'articolo 16, relativo alla soppressione degli enti ecclesiastici, si arriva quasi al punto di rottura delle trattative: non si vuole, da parte franco-italiana, la formula «senza l'Autorità della S. Sede», poiché il governo italiano è ostile al riconoscimento del ruolo dell'autorità papale in questioni che giudica interne allo Stato. Alla fine si opta per la formula «senza l'intervento dell'autorità della S. Sede Apostolica»¹⁷⁵⁷, che Caprara, dopo qualche resistenza, accetta, e così l'articolo inviato a Roma diventa: «Nulla suppressio foundationum ecclesiasticarum quarumcumque absque Apostolicae Sedis auctoritatis interventu fiat»¹⁷⁵⁸. Uno scontro ancora più duro ha luogo riguardo all'articolo 17, sull'inalienabilità dei beni ecclesiastici. Marescalchi e Jacob si oppongono strenuamente alla formulazione romana, e vogliono il ritorno alla formula del terzo progetto parigino; Caprara si oppone altrettanto tenacemente, poiché le sue istruzioni indicano che su questo articolo non si può transigere. Addirittura nella prima riunione fra i negoziatori non si raggiunge un accordo, e si è ancora vicini alla rottura delle trattative, finché, nei giorni successivi, Caprara non propone di omettere del tutto l'articolo, soluzione a suo tempo adottata anche per gli ordini regolari. Alla fine le parti convengono su questa soluzione di

¹⁷⁵⁵ Cfr. *ivi*, p. 452. Il testo completo dell'articolo è il seguente (si cita da I. RINIERI, *La diplomazia pontificia...*, II, p. 318, in cui si riporta l'analogo articolo della convenzione definitiva del 16 settembre 1803, rimasto invariato): «Attenta utilitate quae ex hac conventionem manat, in ea, quae ad res Ecclesiae, et Religionis pertinent, Sanctitas Sua concedit, ut Praeses Reipublicae Italicae nominare possit ad omnes Archiepiscopatus, et Episcopatus ejusdem Reipublicae; et Ecclesiasticis Viris ab eodem Praeside nominatis, iis dotibus praeditis, quas Sacri Canones requirunt, eadem Sanctitas Sua Canonicam Institutionem dabit juxta formas consuetas».

¹⁷⁵⁶ Dispaccio di Giovanni Battista Caprara a Ercole Consalvi, Parigi, 2 settembre 1803, cit. in D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 453. Il testo latino completo dell'articolo (si riporta ancora il testo dell'analogo articolo della convenzione stipulata il 16 settembre 1803, cit. in I. RINIERI, *La diplomazia pontificia...*, II, p. 319) è il seguente: «Cuilibet Episcopo liberum semper erit, super rebus omnibus spiritualibus, atque negotiis Ecclesiasticis, absque ullo impedimento, cum Sancta Sede communicare».

¹⁷⁵⁷ Quarto controprogetto parigino di convenzione, Parigi, 2 settembre 1803, cit. in D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 454.

¹⁷⁵⁸ Quarto controprogetto parigino di convenzione, Parigi, 2 settembre 1803, cit. *ivi*, p. 461 nota 52.

ripiego e, non essendoci obiezioni sui restanti articoli, sottoscrivono il progetto di convenzione, che Caprara invia così a Roma per l'esame e l'eventuale ratifica con dispaccio del 2 settembre.

La Curia inizia quindi i lavori per la ratifica di quello che considera un progetto approvato da Bonaparte (come si vedrà, non è così). Come già in occasione del terzo progetto parigino, viene chiesto il parere della congregazione allargata, che viene convocata, per una riunione in presenza del papa, per il 23 settembre¹⁷⁵⁹, anche se sarà poi spostata di un giorno¹⁷⁶⁰, svolgendosi effettivamente il 24 settembre 1803. Sono però solo undici i cardinali convocati, essendo venuto meno, pochi giorni prima (il 15 settembre) il decano Albani. Ai porporati è richiesto un voto scritto, da consegnare al segretario Bertazzoli, che stende a sua volta un parere¹⁷⁶¹. Dovranno esprimersi solo sugli articoli in cui sono intervenute modifiche rispetto al secondo controprogetto romano, cioè gli articoli 2, 5, 8-9, 11-13 e 16; dovranno inoltre dare il loro parere sulla decisione di Caprara di omettere l'articolo 17 del secondo controprogetto romano dal nuovo progetto.

Su alcuni articoli c'è una generale convergenza, poiché le modifiche sono di poco conto (sono «variazioni accidentali», come le definisce Borgia¹⁷⁶²), non alterano evidentemente la sostanza. Si tratta degli articoli 5, 8-9 e 11-13, che tutti i cardinali ritengono si possano ratificare, pur modificati. Sugli altri invece vi è disaccordo, ed è possibile vedere le differenze di approccio tra i porporati. Sul secondo articolo il dibattito è acceso, vi sono sostanzialmente tre nodi da sciogliere: le parole «tamquam basis» – perché «base» dell'organizzazione della Chiesa e della religione sono la Scrittura e la Tradizione, non un concordato – e «immutabilem [...] ordinem» - la convenzione si occupa di questioni di disciplina mutevoli nel tempo, non può consacrare un «ordine immutabile» – e l'omissione del motivo principale per cui Roma vuole l'abolizione di leggi e decreti, cioè il loro essere contrari alla religione e alla disciplina. Antonelli, Carafa di Traetto e Borgia ritengono queste difficoltà insormontabili, e si oppongono alla ratifica dell'articolo. Caselli¹⁷⁶³ e Di Pietro¹⁷⁶⁴, invece, sono di diverso parere e ritengono il nuovo progetto accettabile, fondandosi sulla distinzione fra «base remota» (Scrittura e Tradizione) e «base prossima» (la convenzione) dell'ordine che si vuole dare agli affari ecclesiastici italiani e osservando che è nella natura di ogni concordato creare un ordine «immutabile» perché stabile, senza che per questo tale immutabilità sia equiparabile a quella dei dogmi: «Altro è stabilire l'immutabilità delle cose per concordato, altro lo stabilirla per massima»¹⁷⁶⁵.

¹⁷⁵⁹ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ai membri della congregazione allargata, Roma, 18 settembre 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 3, ff. 203r-204r.

¹⁷⁶⁰ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ai membri della congregazione allargata, Roma, 22 settembre 1803, *ivi*, f. 205r.

¹⁷⁶¹ *Ivi* sono conservati i voti di Antonelli (ff. 208r-212v), Borgia (ff. 215r-227r), Braschi (ff. 228r-234v), Carafa di Traetto (ff. 236r-239r), Caselli (ff. 240r-245v), Di Pietro (ff. 246r-260r), Giuseppe Doria (ff. 268r-271v) e Bertazzoli (ff. 276r-274r).

¹⁷⁶² Voto di Stefano Borgia, Roma, 24 settembre 1803, *ivi*, f. 215r.

¹⁷⁶³ Cfr. voto di Carlo Caselli, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, ff. 241r-243r.

¹⁷⁶⁴ Cfr. voto di Michele Di Pietro, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, ff. 246r-251v.

¹⁷⁶⁵ Voto di Carlo Caselli, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, f. 242r.

Anche l'ostacolo del mancato richiamo all'opposizione fra le leggi emanate dalla Repubblica e la disciplina e dottrina della Chiesa è superato, anche se con fatica: Di Pietro osserva come, giustificando l'abrogazione dell'intera legislazione ecclesiastica italiana solo sulla necessità di fare *tabula rasa* in vista dello stabilimento di una nuova legislazione fondata sulla convenzione, si rischi «che vada a prender piede l'erronea dottrina della competenza della Podestà Laicale nel formar leggi relative agli oggetti ecclesiastici»¹⁷⁶⁶, ma alla fine è dell'opinione che, non essendo esplicitamente espressa questa massima, l'articolo si possa comunque ratificare anche relativamente a questo punto, visto che in ogni caso si ottiene l'abolizione delle esecrate leggi. Una posizione di mezzo tra i contrari e i favorevoli al presente articolo è tenuta dal segretario della congregazione, Bertazzoli, che condivide le posizioni di Caselli e Di Pietro sulle parole «tamquam basis» e sui motivi della revoca delle leggi, ma non accetta l'aggettivo «immutabilem», che ritiene osti alla ratifica, e che vorrebbe sostituito con «stabilem», «constantem» o «firmum»¹⁷⁶⁷.

Altro articolo controverso è il sedicesimo, sulla soppressione delle fondazioni ecclesiastiche. Si tratta di un saggio caratteristico di quanto la Curia possa entrare nel dettaglio nell'analizzare ogni parola di un articolo di convenzione. Nel quarto progetto si trova scritto «absque Apostolicae Sedis auctoritatis interventu», al posto di «absque Apostolicae Sedis auctoritate». Tutta la difficoltà risiede nell'interpretazione della parola *interventus*, e i cardinali danno fondo alle loro conoscenze della lingua latina e ricorrono ai principali lessici e dizionari, come i lavori di Du Cange¹⁷⁶⁸ e di Forcellini¹⁷⁶⁹. Per citare un solo esempio, si riporta quanto scrive Bertazzoli:

La parola interventus è barbara; e perciò non ha un senso giusto fissato dai buoni Latini, che non l'hanno usata. Né [...] la trovo in uso nelle materie ecclesiastiche per esprimere l'atto, o l'esercizio della apostolica autorità sopra oggetti spirituali. L'intervenire però è latino, e si trova adoperato anche nel secolo d'oro, o per sopravvenire, il qual senso nel nostro caso è cattivo, o pure invece di adesse, il qual senso sarebbe buono per noi. Ma siccome vi è pericolo che possa esser preso nel nostro caso in cattivo senso, e siccome nei Concordati interessa molto di andar preciso, e senza equivoco; crederei fosse necessario concepire così l'articolo XVI: «Nulla suppressio fudationum ecclesiasticarum quarumcumque fiat, nisi adsit Apostolicae Sedis auctoritas».¹⁷⁷⁰

Anche su questo articolo c'è una spaccatura. Carafa di Traetto, Di Pietro e Caselli ritengono che non si possa accettare, perché si riconoscerebbe allo Stato una certa autorità relativamente ai beni

¹⁷⁶⁶ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, f. 247v.

¹⁷⁶⁷ Cfr. voto di Francesco Bertazzoli, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, ff. 276r-279r.

¹⁷⁶⁸ Cfr. voto di Leonardo Antonelli, Roma, 24 settembre 1803, *ivi*, f. 211r.

¹⁷⁶⁹ Cfr. voto di Michele Di Pietro, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, f. 255v.

¹⁷⁷⁰ Voto di Francesco Bertazzoli, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, f. 281r-v. Le sottolineature si trovano nell'originale.

ecclesiastici, su cui invece solo la Chiesa possiede facoltà (l'«intervento» della sua autorità, secondo questa interpretazione, affiancherebbe solamente quello secolare, che invece si deve escludere); Bertazzoli, come visto, ritiene che sia possibile un'interpretazione corretta dell'articolo in questione, ma preferirebbe evitare ogni ambiguità con una nuova versione; gli altri voti invece sono favorevoli alla sua ratifica.

Una certa opposizione incontra infine anche l'eliminazione dell'articolo 17 del secondo controprogetto romano, riguardante l'inalienabilità dei beni ecclesiastici. Carafa di Traetto e Borgia si oppongono recisamente¹⁷⁷¹, Antonelli propone una nuova versione, senza dire se in caso estremo si può omettere del tutto l'articolo o no¹⁷⁷²; Bertazzoli ritiene che l'omissione si possa accettare, ma suggerisce comunque una variante alternativa che si potrebbe tentare di far accettare a Bonaparte¹⁷⁷³. Gli altri cardinali invece considerano accettabile la soluzione adottata da Caprara per salvare la trattativa, poiché l'articolo 21, in cui si rimanda alla disciplina della Chiesa per ogni materia non compresa nella convenzione, supplisce adeguatamente¹⁷⁷⁴.

Il fatto che Caprara abbia già sottoscritto il trattato spinge i cardinali verso la moderazione, visto che si temono di più le conseguenze del rifiuto di un trattato già firmato. Come dice Caselli, «si parla d'un trattato già fatto [...] più non serve discorrere di ciò, che converrebbe più, o meno. [...] Ad un trattato fatto, e sottoscritto il discorso che può competere è questo: si può, o non si può?»¹⁷⁷⁵. C'è chi approva tutti gli articoli e consiglia di ratificare senz'altro la convenzione: se non è una sorpresa che di questo avviso sia Giuseppe Doria¹⁷⁷⁶, sempre distintosi, nelle trattative per i concordati francese e italiano, per un'estrema moderazione e una volontà di venire incontro alle richieste napoleoniche, stupisce invece che anche Braschi¹⁷⁷⁷ si dichiarò con convinzione per la ratifica, dopo che tanto veementemente si era opposto al terzo progetto parigino. Anche Di Pietro, che non ha mai risparmiato le critiche ai passati progetti concordatari e nella congregazione ristretta del 26 giugno era stato messo in minoranza dalla fazione conciliatrice, si mostra più flessibile, opponendosi solo sul sedicesimo articolo, che propone di cassare, pur di non far naufragare la trattativa¹⁷⁷⁸. Comparativamente, Antonelli è questa volta meno accomodante del suo collega: è contrario al secondo articolo, al posto del quale propone una sua versione¹⁷⁷⁹, e sembra avanzare delle

¹⁷⁷¹ Cfr. voto di Francesco Carafa di Traetto, Roma, 23 settembre 1803, *ivi*, f. 239r, e voto di Stefano Borgia, Roma, 24 settembre 1803, *ivi*, ff. 225v-226r.

¹⁷⁷² Cfr. voto di Leonardo Antonelli, Roma, 24 settembre 1803, *ivi*, f. 212r-v.

¹⁷⁷³ Cfr. voto di Francesco Bertazzoli, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, ff. 281v-284r.

¹⁷⁷⁴ Cfr. voto di Romualdo Braschi-Onesti, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, ff. 233v-234r; voto di Carlo Caselli, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, f. 245r-v; voto di Michele Di Pietro, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, f. 260r; voto di Giuseppe Doria Pamphili Landi, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, ff. 270r-271r.

¹⁷⁷⁵ Voto di Carlo Caselli, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, f. 240r.

¹⁷⁷⁶ Cfr. voto di Giuseppe Doria Pamphili Landi, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, ff. 268r-271v.

¹⁷⁷⁷ Cfr. voto di Romualdo Braschi-Onesti, Roma, 24 settembre 1803, *ivi*, ff. 228r-234v.

¹⁷⁷⁸ Cfr. voto di Michele Di Pietro, [Roma, 24 settembre 1803], *ivi*, f. 254r-260r (in particolare 258v-260r).

¹⁷⁷⁹ Cfr. voto di Leonardo Antonelli, Roma, 24 settembre 1803, *ivi*, ff. 208r-209v.

difficoltà, come si è visto, anche riguardo all'omissione dell'articolo 17 del secondo controprogetto romano. Emerge ancora la difficoltà a incasellare, in uno schema binario (conservatori/progressisti, concilianti/intransigenti), i diversi porporati e membri della Curia, le cui posizioni sono in continua evoluzione. Rimangono invece su posizioni rigidamente intransigenti Borgia e Carafa di Traetto. Il voto del primo come al solito si distingue rispetto ai pareri degli altri cardinali: nel criticare il secondo articolo, oltre a considerare inaccettabili le parole «immutabilem [...] ordinem» e ad affermare che è «cosa non solo nuova ma anche pericolosa»¹⁷⁸⁰ una revoca generale delle leggi in materia ecclesiastica senza specificarne il motivo, si lancia anche in una lunga riflessione sulla libertà privata di culto e sulla tolleranza religiosa¹⁷⁸¹, poco pertinente con quanto si deve decidere riguardo all'ultimo progetto di concordato. Carafa di Traetto evita di allontanarsi dagli argomenti in discussione (cioè gli articoli modificati), ma si mostra comunque piuttosto ostile al quarto progetto parigino, e poco incline al compromesso, vista anche «la mala fede, e l'animosità del Ministro della Repubblica Italiana in Parigi [...], e de' suoi aderenti»¹⁷⁸². Si oppone anch'egli a un'abrogazione generale delle leggi in materia religiosa, non volendo che si revochino anche le leggi favorevoli alla Chiesa¹⁷⁸³, e, oltre a rifiutare l'articolo 16 e l'omissione dell'articolo 17 del secondo controprogetto romano, è anche l'unico, fra i cardinali di cui si è conservato il voto scritto, ad opporsi alla nuova formulazione dell'articolo 12, in cui vorrebbe il ripristino esplicito dello *ius visitandi* dei vescovi sulle fondazioni pie¹⁷⁸⁴.

Dai lavori dei cardinali riuniti nella congregazione del 24 settembre 1803 non emerge subito una risposta definitiva, che probabilmente sarebbe stata elaborata nei giorni successivi, se nel frattempo non fosse arrivata a Roma la notizia che Bonaparte aveva respinto il testo del quarto progetto parigino e aveva chiesto che venissero apportate delle nuove, ulteriori modifiche¹⁷⁸⁵. Il Primo console-presidente critica in particolare il secondo articolo, affermando di non avere costituzionalmente l'autorità per abrogare delle leggi della Repubblica, e chiede che venga riformulato. Dopo alcuni giorni, Bonaparte approva il nuovo testo propostogli dai negoziatori, che in italiano diventa: «Il presente Concordato è sostituito a tutte le Leggi, Ordinazioni, e Decreti emanati fin'ora [...] dalla Repubblica sopra materie di Religione»¹⁷⁸⁶. Non si parla ormai più di revoca o abrogazione, ma di semplice sostituzione, moderando ulteriormente il linguaggio; a diminuire

¹⁷⁸⁰ Voto di Stefano Borgia, Roma, 24 settembre 1803, *ivi*, f. 217r.

¹⁷⁸¹ Cfr. voto di Stefano Borgia, Roma, 24 settembre 1803, *ivi*, f. 218r-220v.

¹⁷⁸² Voto di Francesco Carafa di Traetto, Roma, 23 settembre 1803, *ivi*, f. 237r.

¹⁷⁸³ Cfr. voto di Francesco Carafa di Traetto, Roma, 23 settembre 1803, *ivi*, ff. 236r-237r.

¹⁷⁸⁴ Cfr. voto di Francesco Carafa di Traetto, Roma, 23 settembre 1803, *ivi*, ff. 237v-238r.

¹⁷⁸⁵ Sul rifiuto di Bonaparte e sulle trattative che portano al testo finale della convenzione fra Santa Sede e Repubblica italiana del 16 settembre 1803, cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 464-473.

¹⁷⁸⁶ Convenzione tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, Parigi, 16 settembre 1803, in I. RINIERI, *La diplomazia pontificia...*, II, p. 323.

ulteriormente l'enfasi posta su questo passaggio, l'articolo è spostato, e diventa il ventunesimo del testo finale della convenzione. Bonaparte approfitta poi di quest'ultimo rimaneggiamento del testo concordatario per rafforzare ulteriormente l'influenza del governo su alcune materie. Nell'articolo sull'amministrazione delle fondazioni pie, l'articolo 7 del quarto progetto, che nella versione finale diventa articolo 11, si precisa che il presidente della Repubblica nominerà sia i membri laici che quelli ecclesiastici, quest'ultimi in seguito alla presentazione del vescovo¹⁷⁸⁷. Nell'articolo sul conferimento delle parrocchie (vecchio articolo 8, ora articolo 12), Bonaparte vuole invece che si sottolinei maggiormente il fatto che non si potranno istituire dei parroci che non siano approvati dal governo¹⁷⁸⁸. A parziale compensazione per la Santa Sede, anche il proemio viene integrato, con una clausola ideata da Bernier, con cui si garantisce la conservazione della religione cattolica «intatta nei suoi dogmi»¹⁷⁸⁹.

Il 16 settembre Caprara e Marescalchi, con l'approvazione del Primo console, sottoscrivono la convenzione, che viene quindi inviata a Milano¹⁷⁹⁰ e a Roma¹⁷⁹¹. Si è finalmente alle ultime battute di una trattativa durata più di un anno. L'ormai solita congregazione allargata viene convocata per una riunione, in presenza del papa, la sera del 2 ottobre 1803. Rispetto al concordato francese, non si sottopone la questione della ratifica del trattato all'intero Sacro Collegio: è evidente che agli occhi del papa e della Curia questo affare non ha la stessa importanza del concordato concluso due anni prima. I cardinali dovranno portare il loro voto scritto¹⁷⁹². Si chiede ormai solo il loro parere sulle parti modificate rispetto al quarto progetto parigino del 2 settembre 1803, quindi il proemio, gli articoli 11-12 e l'articolo 21. Sulle prime tre modifiche non si hanno molte opposizioni. L'aggiunta

¹⁷⁸⁷ «I Conservatori, gli Ospedali, le Fondazioni di Carità, ed altri consimili Luoghi Pii, in addietro governati da sole Persone Ecclesiastiche, saranno per l'avvenire amministrati in ciascuna Diocesi da una Congregazione di Persone per metà Ecclesiastiche, e per l'altra metà Secolari. Il Presidente della Republica [!] sceglierà le Persone Secolari, come le Ecclesiastiche, che dal Vescovo gli verranno [!] proposte. Alle Congregazioni presiederà il Vescovo, cui altresì sarà libero di visitare quei luoghi, che legittimamente sono amministrati dai Laici», convenzione tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, Parigi, 16 settembre 1803, *ivi*, p. 320.

¹⁷⁸⁸ «Sua Santità accorda ai Vescovi il diritto di conferire le Parrocchie, che verranno a vacare in ogni tempo. Premesso il concorso nelle Parrocchie di libera collazione, i Vescovi le conferiranno ai soggetti, che eglino giudicheranno i più degni. Nelle Parrocchie poi di giuspadronato Ecclesiastico, premesso pure il concorso, daranno l'istituzione a quelli, che il Patrono Ecclesiastico presenterà come i più degni fra gli approvati dagli Esaminatori. Finalmente nelle Parrocchie di Giuspadronato Laico il Vescovo istituirà il Presentato, purchè nell'esame sia rinvenuto idoneo. In tutti però i sopradetti casi, i Vescovi non sceglieranno se non Persone accette al Governo», convenzione tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, Parigi, 16 settembre 1803, *ivi*, pp. 320-321.

¹⁷⁸⁹ Il testo completo del proemio diventa così: «La Santità di Nostro Signore Papa Pio VII, e il Presidente della Republica [!] Italiana Primo Console della Republica [!] Francese, animati da egual desiderio, che in detta Republica [!] sia fissato uno stabile regolamento di quanto spetta alle cose Ecclesiastiche, e volendo, che la Religione Apostolica Romana sia conservata intatta nei suoi Dogmi, sono convenuti nei seguenti Articoli», convenzione tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, Parigi, 16 settembre 1803, *ivi*, p. 316.

¹⁷⁹⁰ Sul processo di approvazione del concordato italiano del 16 settembre 1803 da parte della Consulta di Stato di Milano, cfr. D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, pp. 473-486.

¹⁷⁹¹ Sulla ratifica romana del concordato del 16 settembre 1803, cfr. *ivi*, pp. 486-498.

¹⁷⁹² In AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 3 sono conservati i voti di Roverella (ff. 272r-274r), Antonelli (ff. 305r-312r), Borgia (ff. 314r-321r), Carafa di Traetto (322r-323v), Caselli (ff. 324r-327r), Della Somaglia (328r-329r), Di Pietro (330r-337r), Giuseppe Doria (338r-341v) e Bertazzoli (346r-349r). Il voto di Antonelli è pubblicato in I. RINIERI, *La diplomazia pontificia...*, II, pp. 306-314.

fatta nel proemio a sorpresa non riscuote però solo elogi: da alcuni è giudicata «vantaggiosa»¹⁷⁹³ e «ottima»¹⁷⁹⁴, ma altri invece sollevano il dubbio che, parlando di «religione» e «dogmi», si tralasci volutamente la disciplina, perché lo Stato possa avere mano libera in questo settore. Quasi tutti i cardinali comunque accantonano questa difficoltà, dichiarando che il proemio si può accettare, e che «anzi dovremmo noi vergognarci, se censurar volessimo il comun desiderio di Sua Santità, e del Primo Console di conservar intatti i dogmi di nostra santa Religione»¹⁷⁹⁵; solo Della Somaglia chiede (riferendosi al testo latino) che vengano cassate le parole «in suis dogmatis», per evitare ogni ambiguità¹⁷⁹⁶. Le modifiche agli articoli 11 e 12 sono ovviamente viste con poco favore, ma non a un punto tale da dover rompere le trattative: tutti i porporati concordano sulla possibilità per il papa di ratificarli entrambi, anche se magari «con ribrezzo»¹⁷⁹⁷.

Solo l'articolo 21, cioè l'equivalente dell'articolo 2 del quarto progetto parigino, crea delle serie difficoltà. Dichiarando solamente che il concordato va a sostituire tutta la precedente legislazione in materia ecclesiastica, viene meno l'esplicita revoca delle leggi, che era stato il motivo principale che aveva spinto il papa a intraprendere la trattativa. L'argomentazione più articolata è quella di Antonelli¹⁷⁹⁸: «sostituire» e «abolire» non sono equivalenti, ciò che viene sostituito è qualitativamente simile a quello che lo sostituisce, e in questo caso, accettando una semplice surrogazione, il papa riconoscerebbe che le leggi emanate dalla Repubblica erano buone, e che l'autorità che le aveva emanate era competente e ne aveva il potere, esattamente come nel caso del concordato. Per l'eminente cardinale si tratta di un'evidente «mostruosità»¹⁷⁹⁹, che il papa non può ratificare, salvo in caso di modifica del presente articolo. Antonelli, come in occasione della ratifica del concordato francese, si pone nel campo dei contrari, che però si è ormai assottigliato. La necessità di chiudere una trattativa ormai protrattasi troppo a lungo prende il sopravvento: «nelle Congreg.ni precedenti si sono già approvati diversi articoli, che altrimenti non si sarebbero approvati, così pare che debbansi ora approvare alcuni almeno degli Articoli variati in Parigi, che fuori di questa circostanza neppure si sarebbero assoggettati a discussione»¹⁸⁰⁰. Anche cardinali intransigenti come Carafa di Traetto e Della Somaglia consigliano ormai di ratificare questo articolo controverso, e la maggioranza dei cardinali si esprime quindi per la ratifica della convenzione firmata il 16 settembre

¹⁷⁹³ Voto di Stefano Borgia, Roma, 2 ottobre 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 3, f. 314r.

¹⁷⁹⁴ Voto di Giuseppe Doria Pamphili Landi, [Roma, 2 ottobre 1803], *ivi*, f. 344r.

¹⁷⁹⁵ Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 2 ottobre 1803, in I. RINIERI, *La diplomazia pontificia...*, II, p. 307.

¹⁷⁹⁶ Cfr. voto di Giulio Maria Della Somaglia, Roma, 2 ottobre 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 3, f. 328r-v.

¹⁷⁹⁷ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, 2 ottobre 1803], *ivi*, f. 334v.

¹⁷⁹⁸ Cfr. voto di Leonardo Antonelli, Roma, 2 ottobre 1803, in I. RINIERI, *La diplomazia pontificia...*, II, pp. 308-314.

¹⁷⁹⁹ Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 2 ottobre 1803, *ivi*, II, p. 311.

¹⁸⁰⁰ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, 2 ottobre 1803], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 3, f. 331r-v.

1803 da Caprara e Marescalchi; Pio VII approva a sua volta, chiudendo la questione. Il 3 ottobre Consalvi può comunicare al cardinale legato che la congregazione straordinaria e il papa hanno approvato il testo della convenzione trasmesso a Roma. Il successivo 29 ottobre Pio VII ratifica ufficialmente il concordato tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, e Bonaparte fa lo stesso il 2 novembre. Un mese dopo, il 2 dicembre 1803, si svolge a Parigi lo scambio delle ratifiche.

Il 16 gennaio 1804 Bonaparte procede con la pubblicazione del testo della convenzione del 16 settembre 1803 sul *Moniteur*, e il 26 gennaio successivo il concordato è pubblicato anche a Milano, accompagnato però da un «decreto organico» del vicepresidente Melzi, che incontra una forte ostilità da parte della Santa Sede, in quanto alcune disposizioni di questa misura, che pure dovrebbe servire per l'esecuzione della convenzione, la contraddicono apertamente. Ma si preferisce non trattare in questa sede di tali sviluppi.

7.6 Uno sguardo d'insieme

Il concordato italiano del 1803 è stato definito come «l'esordio di un "genere"», cioè «il Concordato "generale", atto normativo che si presenta come "statuto giuridico" fondamentale della Chiesa entro l'ambito territoriale dello Stato stipulante»¹⁸⁰¹, modello per i successivi concordati del XIX e XX secolo, ancor di più di quanto non lo fosse il concordato francese, pure simile come impostazione¹⁸⁰². Non interessa in questa sede soffermarsi su tale questione di carattere interpretativo, ma si vuole piuttosto dare un giudizio sul posto che merita la convenzione del 16 settembre 1803 nell'ambito della diplomazia papale di inizio XIX secolo. Il confronto e la messa in relazione con il concordato del 15 luglio 1801 sono a questo scopo necessari. Come già detto all'inizio del capitolo, lo strumento concordatario inizia a configurarsi come il mezzo abituale per la risoluzione dei problemi posti dal nuovo ordine politico-sociale postrivoluzionario, e non più come una mera soluzione a crisi specifiche più o meno acute. Il papa e la Curia hanno inizialmente opposto resistenza, ma hanno finito col lasciarsi convincere, vedendo anche i vantaggi che si potevano ricavare dalla conclusione dell'accordo (anche se fino alle ultime settimane di negoziati c'è stato chi avrebbe preferito evitare ogni accordo di tipo concordatario).

Senza dubbio, la trattativa con la Repubblica italiana non ha avuto, agli occhi della Santa Sede, la stessa importanza di quella con la Francia. Lo dimostrano i lunghi mesi in cui si è cercato di evitarla

¹⁸⁰¹ D. ARRU, *Il concordato italiano del 1803...*, p. 1.

¹⁸⁰² Questa posizione è fatta propria da R. REGOLI, *Con la Repubblica, l'Impero e i sovrani...*, pp. 72-74. Altri autori invece continuano a indicare come modello il concordato francese del 1801, cfr. per esempio F. JANKOWIAK, *Remarques sur les variations typologiques des accords entre le Saint-Siège et les États dans la doctrine juridique française. Modèles séculiers et approches canoniques, XIX^e-XX^e siècles*, in *Gli accordi della Santa Sede...*, pp. 23-42.

e di trovare soluzioni alternative per la sistemazione degli affari ecclesiastici italiani, e il fatto che non si è convocato il Sacro Collegio al suo completo, quando si è dovuta decidere la ratifica o meno dell'accordo sottoscritto da Caprara a Parigi. L'esperienza precedente è comunque stata utile, e ne sono riproposte alcune modalità, in particolare la congregazione di dodici cardinali e quella ristretta, sul modello della Grande e della Piccola Congregazione del 1801. Ci sono alcune novità, come la scomparsa di Gerdil e la promozione di Di Pietro e Caselli a ruoli di primo piano (anche se il primo era già molto influente prima di accedere alla porpora), ma i cardinali che si occupano del concordato italiano sono in buona parte gli stessi della trattativa con la Francia. Si va verso una lenta evoluzione degli equilibri e un ricambio generazionale, simboleggiata efficacemente dalla scomparsa del decano Albani negli ultimi giorni del negoziato, ma sono ancora in buona parte gli uomini di papa Braschi a decidere e influire, mentre "uomini di peso" del papato Chiaramonti come Litta e Pacca, pure entrambi presenti a Roma e già promossi cardinali, non sono coinvolti nelle congregazioni sulla convenzione con la Repubblica italiana.

A livello di Curia, si è confermata l'importanza delle singole personalità, e la difficoltà a individuare fazioni ben definite e con un programma preciso. Una figura di primo piano come Antonelli oscilla continuamente tra la conciliazione e l'intransigenza; Di Pietro è più rigido, per buona parte della trattativa è fra i più critici rispetto alle offerte di Bonaparte, ma nelle ultime settimane passa con decisione nel campo dei conciliatori, abbandonando anche l'idea che in Italia le condizioni della religione non giustifichino i sacrifici richiesti, e anzi spingendo per una rapida conclusione del concordato, visto come soluzione per ovviare al «luttuosissimo stato» in cui si trova la Chiesa nella Repubblica. Se alcuni cardinali, come Borgia e Della Somaglia, mantengono sino in fondo un atteggiamento intransigente nei confronti di Bonaparte e degli Stati (la Repubblica francese e la Repubblica italiana) di cui è a capo, a livello di Curia e Sacro Collegio questa nuova trattativa concordataria dimostra una generale affermazione del consalvismo. L'esempio più manifesto di questa dinamica è lo stesso consolidarsi della posizione di Consalvi all'interno dell'apparato curiale: quando ancora si dibatte sull'opportunità o meno della trattativa, basta il suo intervento per imporre il silenzio, e di fatto far trionfare la sua posizione.

La convenzione del 16 settembre 1803 è uno degli apici del processo di riavvicinamento tra la Santa Sede e Bonaparte, figlio della Rivoluzione e suo esportatore in Italia e in buona parte d'Europa. È però anche l'esempio più eloquente di quanto difficile e precario fosse questo riavvicinamento. Il concordato francese, concluso dopo una trattativa difficilissima e sempre sul punto di rompersi, e pubblicato molti mesi dopo, in seguito a ostacoli innumerevoli (rifiuto di molti vescovi emigrati di dimettersi, controversia sui vescovi costituzionali nominati alle nuove sedi, ecc.), entrerà pienamente in funzione e resterà in vigore (malgrado la crisi del 1808-1814) per oltre un

secolo in tutta la Francia (e tuttora in Alsazia e Lorena); il concordato italiano, concluso in condizioni molto meno drammatiche e con articoli più favorevoli alla Chiesa, non entrerà mai veramente in funzione, boicottato prima dai funzionari italiani di Milano, quindi dallo stesso Pio VII, negli anni dello scontro con Napoleone.

Capitolo 8

LA MANCATA SISTEMAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI DI GERMANIA (1800-1809)

All'alba del XIX secolo, la Germania si appresta a vivere uno sconvolgimento delle sue strutture politiche e religiose che difficilmente ci si poteva aspettare solo pochi anni prima. Il millenario Sacro Romano Impero è ormai avviato al tramonto, per le spinte centripete dei grandi principi che vogliono affrancarsi definitivamente dalla tutela dell'imperatore e dell'Austria asburgica; insieme all'impero, anche la Chiesa cattolica tedesca sta per essere sconvolta da un'ondata di secolarizzazioni, che spazzerà via quasi tutti i principati ecclesiastici germanici e costringerà a pensare a una profonda riorganizzazione del corpo ecclesiale tedesco, di estrema difficoltà, vista la molteplicità degli attori coinvolti (il papa, i vescovi tedeschi, i sovrani territoriali, Napoleone). Il passaggio di milioni di cattolici tedeschi sotto la sovranità di principi protestanti (e, in misura minore, di protestanti sotto la cattolica Baviera) ripropone ancora, dopo il caso dei territori polacchi annessi all'Impero russo, la questione degli Stati pluriconfessionali, coi quali si deve trovare un nuovo *modus vivendi*, essendo ormai in buona parte tramontato il modello dello Stato confessionale d'*ancien régime*, che, dal punto di vista diplomatico, rendeva superflua alla Santa Sede (tranne rare eccezioni, come la Prussia dopo l'annessione della Slesia) ogni preoccupazione riguardo a eventuali rapporti coi sovrani acattolici.

In questo capitolo non s'intende fare una ricostruzione particolareggiata delle trattative svolte tra la Santa Sede, il Sacro Romano Impero Germanico e i diversi principi tedeschi tra il 1800 e il 1809. Innanzitutto, un lavoro di questo tipo richiederebbe un libro intero; mancano poi studi approfonditi riguardanti la Curia di questo periodo, escludendo il vecchio lavoro di Rinieri sulla secolarizzazione dei principati ecclesiastici tedeschi¹⁸⁰³; infine, la documentazione conservata non è sempre facile da utilizzare, soprattutto per quanto riguarda i concordati con l'Impero e la Baviera, per i quali è difficile ricostruire con precisione la cronologia dei diversi progetti di concordato conservati in vari fondi archivistici vaticani. Ci si vuole invece "limitare" per il momento a mettere in luce le dinamiche principali che animano la Curia di questi anni quando si devono affrontare questioni riguardanti gli affari ecclesiastici tedeschi, e in particolare le discussioni, durate di fatto fino alla vigilia della soppressione del potere temporale e alla deportazione di Pio VII, sui diversi tentativi di accordo fra la Santa Sede e l'Impero germanico e poi tra la Santa Sede e vari Stati tedeschi (Baviera,

¹⁸⁰³ I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati ecclesiastici della Germania per opera del Primo Console*, Roma, Civiltà Cattolica, 1906.

Baden e Württemberg in particolare). Il capitolo sarà però aperto con un caso di studio: attraverso l'analisi dei rapporti fra la Santa Sede e il regno di Prussia si vuole indagare il comportamento della diplomazia pontificia nei confronti di uno Stato a maggioranza protestante e retto da un principe calvinista, che rifiuta qualsiasi soluzione concordataria e vuole invece risolvere attraverso i mezzi della normale diplomazia i vari problemi che sorgono dall'incorporazione di un grande numero di sudditi cattolici nei suoi domini.

8.1 Davanti alla modernità postconfessionale. La Santa Sede e la Prussia

Come si è già detto in precedenza, la Prussia di Federico II era stato uno dei primi casi in cui, per via dell'annessione della cattolica Slesia, la rigida divisione sancita dal principio *cuius regio eius religio* si era incrinata. Per governare efficacemente i suoi nuovi sudditi, il sovrano prussiano aveva deciso di rivolgersi a Roma, nominando un proprio agente nella città del papa. I “bisogni” della Prussia in questa direzione non avevano fatto altro che aumentare nella seconda metà del XVIII secolo, con le tre spartizioni della Polonia del 1772, 1793 e 1795, con cui milioni di nuovi sudditi cattolici erano stati incorporati nei domini degli Hohenzollern¹⁸⁰⁴. Allo stesso modo, con gli sconvolgimenti rivoluzionari anche la Santa Sede abbandona molte delle sue pregiudiziali verso gli Stati acattolici, cercando l'appoggio delle corti di Pietroburgo, Londra e Berlino contro la minaccia rivoluzionaria e a sostegno dell'integrità dello Stato pontificio in Italia. Pio VII, appena asceso al trono pontificio, si muove nella medesima direzione del suo predecessore e, rientrato a Roma, scrive a Federico Guglielmo III, con l'intenzione, come spiega Consalvi al residente di Prussia a Roma, di «aprire con S.M. una comunicazione amichevole e vantaggiosa agli interessi della Cattolica Religione, e dei rispettivi Stati»¹⁸⁰⁵.

Con la restaurazione della sovranità pontificia, la Prussia riprende e sviluppa una coerente politica nei confronti della Santa Sede. Al residente Uhden, che è rimasto a Roma come residente del re di Prussia, subentra nel novembre 1802¹⁸⁰⁶ Wilhelm von Humboldt¹⁸⁰⁷, il famoso linguista e filosofo, con cui si rompe un altro tabù, trattandosi infatti del primo diplomatico protestante accreditato presso la Santa Sede: «i tempi erano troppo cambiati per potersi il Papa ricusare *senza*

¹⁸⁰⁴ Alla fine del XVIII secolo, nei domini del re di Prussia si trovavano la diocesi di Gniezno, le diocesi di Breslavia, Varmia, Poznań, Włocławek, Płock, Chełm, Varsavia e Wigry e la diocesi di rito greco unito di Supraśl, cfr. nota di Wilhelm von Uhden a Pio VII, Roma, s.d. [ma agosto 1800], in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 87, f. 34r.

¹⁸⁰⁵ Biglietto di Ercole Consalvi a Wilhelm von Uhden, Roma, 3 agosto 1800, *ivi*, f. 3r.

¹⁸⁰⁶ Cfr. biglietto di Wilhelm von Uhden a Ercole Consalvi, Roma, 25 novembre 1802, *ivi*, f. 125r.

¹⁸⁰⁷ Su Wilhelm von Humboldt (1767-1835), cfr. Lothar GALL, *Wilhelm von Humboldt. Ein Preusse von Welt*, Berlin, Propyläen, 2011.

troppo danno della religione nei [!] Stati delle Potenze non Cattoliche alla suddetta ammissione»¹⁸⁰⁸, commenta Consalvi nelle sue memorie.

Le relazioni fra la Prussia e la Santa Sede sono un chiaro esempio di quali necessità emergano nel governo di una società multiconfessionale, da parte dello Stato e della Chiesa. Federico Guglielmo III chiede anzitutto che sia modificato il giuramento di fedeltà al papa che i vescovi devono prestare in occasione della loro consacrazione, dal quale si vorrebbero tolte «le antiche clausole e formole offendenti»¹⁸⁰⁹, adottando una nuova versione di giuramento proposta da Uhden¹⁸¹⁰. L'affare è affidato alla recentemente istituita congregazione per gli Affari Ecclesiastici, che ne discute nella riunione del 2 settembre¹⁸¹¹; Di Pietro coinvolge inoltre mons. Litta, che stende un voto sulla questione¹⁸¹². Il prelado fa un breve riepilogo storico: Giuseppe II aveva già mosso delle obiezioni contro il giuramento, ma era stato convinto da Pio VI a desistere; Caterina II si era a sua volta opposta alla formula originale del giuramento, e soprattutto alle parole «*haereticos, schismaticos et rebelles eidem Domino nostro vel successoribus praedictis pro posse persequar et impugnabo*», e il nunzio straordinario Archetti aveva acconsentito a un cambiamento della formula¹⁸¹³, approvato dalla Santa Sede e poi esteso anche ai vescovi dell'Irlanda nel 1791¹⁸¹⁴. Litta ritiene che, non essendosi in precedenza fatto alcun reclamo su questo giuramento da parte del governo prussiano (pur essendo le diocesi di Breslavia e Varmia sotto il dominio di Berlino sin dal regno di Federico II), lo si dovrebbe mantenere inalterato; in ogni caso, volendo mostrare condiscendenza verso le richieste della controparte, si potrebbe concedere lo stesso giuramento in uso in Russia e Irlanda. La congregazione

¹⁸⁰⁸ E. CONSALVI, *Memorie...*, p. 185. Il corsivo si trova nell'originale.

¹⁸⁰⁹ Nota di Wilhelm von Uhden a Pio VII, [Roma, agosto 1800], in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1799-1801, pos. 34, fasc. 13, f. 30r.

¹⁸¹⁰ «Ego N. Episcopus Ecclesiae N. in omnibus ad animarum fidei meae traditarum salutem pertinentibus fidelis ero Sancto Petro, Sanctaeque Romanae Ecclesiae, et Domino Papae canonice intranti, ut et ejus successoribus canonice intrantibus. Ecclesiam Romanam et Dominum Papam omni reverentia et veneratione prosequar et favebo. Ad Concilia et Synodos vocatur, si potero, veniam. Ecclesiae Catholicae sanctiones et disciplinam religiose observabo. Fidem catholicam ejusque integritatem servabo. Fidem et Religionem catholicam pie et sancte colam; praesertim quum omnia supra expressa, nec sint, nec unquam esse debeant contraria homagiali et fidelitatis juramento, quo sacrae et serenissimae Regiae Majestatis Borussiae tamquam ejusdem fidelis subditus teneor. Sic me Deus adjuvet: et haec Sancta Dei Evangelia», nuova formula di giuramento proposta dal governo prussiano, [agosto 1800], *ivi*, f. 31r. Sulla formula originale di giuramento, cfr. BOULAY, IV, p. 79 nota 1.

¹⁸¹¹ Cfr. relazione sulla congregazione del 2 settembre 1800 di Michele Di Pietro, [Roma, 2 settembre 1802], in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1799-1801, pos. 34, fasc. 13, ff. 61r-62v.

¹⁸¹² Cfr. biglietto di Lorenzo Litta a Michele Di Pietro, Roma, 23 agosto 1800, *ivi*, f. 36r; voto di Lorenzo Litta, [Roma, 23 agosto 1800], *ivi*, ff. 37r-41r. Il coinvolgimento di Litta è interessante in relazione al funzionamento della congregazione per gli Affari Ecclesiastici in queste sue prime settimane di vita: mons. Litta avrebbe dovuto farne parte, ma si era preferito, per motivi di opportunità diplomatica (come visto nel cap. 3 §1), escluderlo infine dal novero dei prelati membri; il segretario della congregazione non rinuncia però ai servizi del prelado, piuttosto apprezzato a Roma (diventerà cardinale l'anno successivo), e ne chiede comunque il parere.

¹⁸¹³ Cfr. *Nonciatures de Russie...*, I, pp. XLV-XLVII. Il testo del giuramento modificato si trova in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1799-1801, pos. 34, fasc. 13, f. 46r-v; per le differenze con il testo originale del Pontificale Romano, cfr. *Nonciatures de Russie...*, I, pp. 214-215.

¹⁸¹⁴ Cfr. lettera di Leonardo Antonelli ai vescovi irlandesi, Roma, 23 giugno 1791, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1799-1801, pos. 34, fasc. 13, ff. 57r-59v, e M. BUSCHKÜHL, *Great Britain and the Holy See...*, p. 25.

per gli Affari Ecclesiastici di fatto segue le indicazioni di Litta, che sono poi approvate da Pio VII¹⁸¹⁵; Di Pietro stende anche un promemoria giustificativo, che ripete, salvo cambiamenti formali, le argomentazioni di Litta¹⁸¹⁶: si tratta di un ulteriore esempio di dipendenza dell'allora vescovo di Isaura dal giudizio di altri prelati, dinamica in fondo non così sorprendente, considerando il gran numero di incombenze di cui doveva occuparsi. Le stesse argomentazioni sono infine ripetute nella risposta data da Consalvi al residente prussiano il 20 settembre¹⁸¹⁷, con cui si comunica che il papa concede ai vescovi del regno di Prussia di prestare il giuramento secondo la formula in uso in Russia e Irlanda. Da Berlino si ribadisce che si preferisce la formula proposta da Uhden ad agosto, ma che si è pronti a esaminare la formula adottata in Russia, per valutare se possa essere accettabile¹⁸¹⁸ l'affare non ha ulteriori sviluppi, almeno da quanto risulta dalla documentazione d'archivio, segno probabile di una sua felice risoluzione.

Altra questione che mette in gioco le differenze confessionali sono i matrimoni misti. La parte cattolica necessita della dispensa della Santa Sede, ma il governo vuole mantenere l'intera procedura sotto controllo: le richieste e le relative grazie devono passare attraverso il ministro prussiano a Roma (le dispense e in generale tutti i documenti che non passano per questo canale sono rimandati indietro¹⁸¹⁹), che deve controllare che non vi sia nulla di contrario alla legislazione prussiana. In particolare, il governo si oppone a quelle clausole viste come «interamente inconciliabil[i] coi principj di libertà di coscienza, che Sua Maestà ha stabilito»¹⁸²⁰, quali la necessaria conversione del coniuge protestante, l'impegno sotto giuramento del coniuge cattolico a ottenere la conversione dell'altro, o ancora l'obbligo di educare i figli nella religione cattolica¹⁸²¹. Per quanto possibile, la Santa Sede cerca di venire incontro alle richieste della controparte: «si sono omesse le condizioni abjurata prius haeresi, e dummodo ambo sint Catholici, ed anche non si è esatto che sia munita di giuramento la

¹⁸¹⁵ Cfr. relazione sulla congregazione del 2 settembre 1800 di Michele Di Pietro, [Roma, 2 settembre 1802], in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1799-1801, pos. 34, fasc. 13, ff. 61r-62v; decreto «ex audientia SS.mi», Roma, 6 settembre 1800, *ivi*, ff. 65r-66r.

¹⁸¹⁶ «Pro-Memoria sull'istanza diretta al S. Padre, e presentata dal Sig.re Residente di Sua Maestà il Rè di Prussia circa la Formola del Giuramento da prestarsi alla S. Sede dai Vescovi Cattolici esistenti ne' Domini della Maestà Sua» di Michele Di Pietro, *ivi*, ff. 79r-83r. Per l'attribuzione a Di Pietro, cfr. osservazioni sulla decisione della congregazione per gli Affari Ecclesiastici del 2 settembre 1800, *ivi*, f. 76r-v.

¹⁸¹⁷ Biglietto di Ercole Consalvi a Wilhelm von Uhden, Roma, 20 settembre 1800, *ivi*, ff. 90r-93r.

¹⁸¹⁸ Cfr. nota di Wilhelm von Uhden a Pio VII, [Roma, giugno 1801], *ivi*, f. 95r-v; biglietto di Michele Di Pietro a Giuseppe Doria Pamphili Landi, Roma, 24 giugno 1801, *ivi*, f. 100r-v; minuta di nota di Giuseppe Doria Pamphili Landi a Wilhelm von Uhden, [Roma, giugno o luglio 1801], *ivi*, ff. 101r-102r.

¹⁸¹⁹ Cfr. nota di Wilhelm von Uhden a Ercole Consalvi, Roma, 14 giugno 1802, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 87, f. 97r-v.

¹⁸²⁰ Nota di Wilhelm von Uhden a Ercole Consalvi, Roma, 9 dicembre 1801, *ivi*, f. 74bv (in questa parte del fascicolo si trovano più fogli con la stessa numerazione, segnati «74», «74a», ecc.).

¹⁸²¹ Cfr. nota di Wilhelm von Uhden a Ercole Consalvi, Roma, 9 dicembre 1801, *ivi*, ff. 74ar-74bv; nota di Wilhelm von Uhden a Ercole Consalvi, Roma, 25 settembre 1802, *ivi*, ff. 120ar-120br; nota di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 7 gennaio 1803, *ivi*, ff. 144ar-144br; nota di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 8 gennaio 1805, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 89, f. 28r-v; nota di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 21 gennaio 1805, *ivi*, ff. 30r-31r.

promessa riguardante la educazione della prole. Più di così non si è potuto fare»¹⁸²². Da parte romana, in certi casi, si vorrebbe sfruttare a proprio favore l'insistenza prussiana riguardo alla libertà religiosa, come quando, in occasione di alcune difficoltà relative a una causa di nullità matrimoniale, Di Pietro osserva, sarcastico: «Cento volte ci à detto il Sig.re Residente volere Sua Maestà Prussiana che ogniuno [!] sia libero nella sua rispettiva Religione. Onde trattandosi di cattolici, e trattandosi inoltre di una straordinaria condiscendenza che usa il capo di S. Chiesa, ogni raggion [!] vole [!] che si dia corso all'affare, secondo le saluberrime leggi di S. Chiesa»¹⁸²³. Emergono anche delle prevenzioni di carattere ideologico: «Sua Maestà il Rè [!] non vuole, che l'Inquisizione della S. Romana Chiesa si permetta alcuna ingerenza negli Stati o negli affari dei Sudditi di Sua Maestà», ragion per cui per l'invio di determinati documenti, che sarebbero di pertinenza del Sant'Uffizio, si deve passare per altri canali¹⁸²⁴, non senza qualche disguido¹⁸²⁵.

Un altro obiettivo della politica del governo berlinese (ma che trova analogie con tutti gli altri Stati europei, cattolici e non) è di ottenere ampie facoltà per i vescovi sudditi prussiani, soprattutto in ambito di dispense matrimoniali: tutto il periodo considerato in questo lavoro è caratterizzato da un continuo sforzo degli inviati prussiani a Roma in questa direzione. Inizialmente, vengono chieste facoltà ampie e temporalmente illimitate per tutti i vescovi¹⁸²⁶, con grande costernazione di Di Pietro e della congregazione per gli Affari Ecclesiastici, cui è stato assegnato anche questo caso: «si pretendeva far divenire i Vescovi Prussiani quasi altrettanti Papi. La Congregazione n'è rimasta ammirata»¹⁸²⁷. La congregazione decide di respingere senz'altro la richiesta prussiana, concedendo comunque una serie di facoltà speciali ai vescovi prussiani¹⁸²⁸; la soluzione preferita sarebbe la nomina di un delegato apostolico in Prussia, dotato dei poteri necessari¹⁸²⁹, ma si è già visto come il

¹⁸²² Minuta di nota di Ercole Consalvi a Wilhelm von Humboldt, Roma, 11 febbraio 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 87, f. 145r-v.

¹⁸²³ Biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Monteverde, 9 ottobre 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 88, f. 20r.

¹⁸²⁴ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi ad Alessandro Malvasia, Roma, 21 settembre 1804, *ivi*, f. 150r-v. Su Alessandro Malvasia (1748-1819), assessore del Sant'Uffizio e futuro cardinale, cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et Pontife...*, pp. 413-414.

¹⁸²⁵ Cfr. voto di Angelo Maria Merenda, [Roma, 16 settembre 1804], in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 88, ff. 136r-143r.

¹⁸²⁶ Cfr. nota di Wilhelm von Uhden a Pio VII, [Roma, settembre 1800], in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 87, ff. 33r-34r.

¹⁸²⁷ Biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 27 settembre 1800, *ivi*, f. 41v.

¹⁸²⁸ Cfr. facoltà per i vescovi del regno di Prussia, [Roma, settembre 1800], *ivi*, ff. 43r-45r. Si tratta di «tre diversi Elenchi di Facoltà [...]. Il primo contiene le facoltà della così detta formola del S. Uffizio. Accordandosi queste in addietro ai Vescovi della Polonia ma limitate quanto al tempo, e ristrette quanto ad alcune dispense matrimoniali per i soli poveri. Ora vengono concesse in forma più ampia, sì perché in dette dispense rimangono compresi anche i ricchi, sì ancora perché potranno i rispettivi Vescovi servirsene per tutto quel tempo che non siano revocate da Sua Santità. Abbraccia il secondo [elenco] le Facoltà della S. Penitenzieria, ma queste ancora sono state ampliate rapporto al tempo, e all'assoluzione dall'Eresia esternata. Finalmente nel terzo Elenco si comprendono diverse altre facoltà straordinarie», promemoria sulle facoltà per i vescovi del regno di Prussia, [Roma, settembre 1800], *ivi*, ff. 39v-40r.

¹⁸²⁹ Cfr. «Fatto informativo sugli affari ecclesiastici di Prussia» [Roma, settembre 1800], *ivi*, ff. 37r-38r. Si tratta di un altro documento prodotto dalla congregazione degli Affari Ecclesiastici.

governo prussiano fosse contrario a un'evenienza di questo tipo. Dopo un po' di tempo Uhden opera un nuovo tentativo, chiedendo per i vescovi la facoltà di accordare dispense matrimoniali per il secondo grado di consanguineità e affinità¹⁸³⁰. La richiesta è ancora una volta considerata troppo ampia e quindi respinta dalla congregazione per gli Affari Ecclesiastici¹⁸³¹: Roma è tenace in questa materia, poiché «la concessione di simili Dispense giova a mantenere il filo di comunicazione [!] dei Cattolici Prussiani colla Sede Apostolica»¹⁸³². Anche la richiesta¹⁸³³, di pochi mesi successiva, di accordare ai vescovi lo *ius visitandi* sulle case religiose delle rispettive diocesi è rifiutata: si è consultato Litta, che aveva dovuto affrontare questioni simili nel corso della sua missione a San Pietroburgo, e il prelado si è dichiarato contrario, temendo un venir meno della disciplina e dello «spirito» dei diversi ordini, con loro conseguente rovina¹⁸³⁴.

Davanti a questa serie di rifiuti, da parte prussiana si cambia strategia, e si riesce, anche con una certa abilità, si riesce a vincere l'opposizione romana. Humboldt chiede che al vescovo di Chelm siano concesse facoltà necessarie per dispensare in un numero limitato di casi¹⁸³⁵. Di Pietro (il curiale cui si affidano solitamente le questioni matrimoniali) è nettamente contrario, oppone resistenza¹⁸³⁶, ma alla fine si arrende: egli «per fare desistere da presssure ulteriori questo Sig.^{te} Residente di Prussia conv[iene] lo accordare una qualche straordinaria facoltà a Mgr Vescovo di Culma, sull'esempio peraltro del quale sarà facile a persuadersi, che verranno di mano in mano a chiederla egualmente tutti i Vescovi esistenti nel Dominio Prussiano»¹⁸³⁷. Consalvi comunque preciserà a Humboldt che Pio VII «non si vedrebbe in grado [...] di aderire in altra forma a mano a mano alle individuali petizioni dello stesso genere dei detti Vescovi, giacchè verrebbe in tal caso ad accordare in specie quello, a cui giustamente in genere si trova di non avere potuto condiscendere»¹⁸³⁸. Si noti, riguardo alle dinamiche curiali, che l'affare non è ormai più affidato alla congregazione per gli Affari Ecclesiastici (probabilmente già messa da parte nel 1804), ma sono coinvolti cardinali come Di Pietro

¹⁸³⁰ Cfr. nota di Wilhelm von Uhden a Pio VII, [Roma, prima del 3 aprile 1802], *ivi*, f. 76r-v.

¹⁸³¹ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 3 aprile 1802, *ivi*, f. 78r-v; nota di Ercole Consalvi a Wilhelm von Uhden, Roma, 5 aprile 1802, *ivi*, ff. 80r-81r.

¹⁸³² Biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 3 aprile 1802, *ivi*, f. 78v. Si tratta di un tema ricorrente nella politica tedesca della Santa Sede, almeno nel primo decennio di pontificato di Pio VII, cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 226-227.

¹⁸³³ Cfr. nota di Wilhelm von Uhden a Pio VII, [Roma, prima del 22 maggio 1802], in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 87, f. 99r-v.

¹⁸³⁴ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 22 maggio 1802, *ivi*, f. 101r-v; voto di Lorenzo Litta, [Roma, maggio o giugno 1802], *ivi*, ff. 103r-106v; nota di Ercole Consalvi a Wilhelm von Uhden, Roma, 15 giugno 1802, *ivi*, ff. 111r-116r (in quest'ultima nota, Consalvi ripete, anche parola per parola, le argomentazioni del voto di Litta).

¹⁸³⁵ Cfr. nota di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 23 luglio 1804, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 88, ff. 112r-113v. Si chiede per il vescovo di Chelm la facoltà per concedere dispense matrimoniali per secondo grado semplice e misto di consanguineità «pour 20 cas seulement» (112r), per «parenté spirituelle» tra padrino e figlioccio per 10 casi, e per secondo e primo grado di affinità semplice e mista per 20 casi (112r-v).

¹⁸³⁶ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 27 luglio 1804, *ivi*, ff. 116r-117r; biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, 2 agosto 1804, *ivi*, f. 122r.

¹⁸³⁷ Biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 23 agosto 1804, *ivi*, f. 128r.

¹⁸³⁸ Nota di Ercole Consalvi a Wilhelm von Humboldt, Roma, 27 settembre 1804, *ivi*, f. 156v.

e Antonelli e prelati di una certa influenza come Coppola e Merenda¹⁸³⁹; un aspetto più particolare è poi, per ordine del papa, esaminato dal Sant'Uffizio¹⁸⁴⁰.

Fra le diocesi cattoliche finite sotto il dominio della Prussia si trova anche il vescovato greco-cattolico di Supraśl. La complessità cui la Santa Sede si trova davanti in seguito ai cambiamenti politici e territoriali degli ultimi decenni non riguarda solo le differenze di culto, ma anche quelle di rito, e in questo caso si tratta di una questione interna alla stessa Chiesa cattolica. Eparchia direttamente soggetta alla Santa Sede e creata da pochi anni in seguito all'ultima spartizione della Polonia, la diocesi è rimasta vacante dopo la morte del primo vescovo, mons. Wisłocki¹⁸⁴¹, e il re di Prussia ha «nommé»¹⁸⁴², nella primavera del 1803, come suo successore il sacerdote Duchnowski¹⁸⁴³ e chiesto che, come il suo predecessore, venisse consacrato da mons. Albertrandi, canonico della cattedrale di Varsavia e vescovo *in partibus* di Zenopoli, di rito latino¹⁸⁴⁴. Si vede subito che il governo prussiano agisce come se possedesse il diritto di nomina dei vescovi, e la Curia, che ufficialmente si rifiuta di riconoscere questo *ius* ai sovrani acattolici, di fatto non oppone resistenza: Duchnowski è preconizzato nel concistoro del 16 maggio 1803, a pochi giorni di distanza dalla richiesta presentata da Humboldt, e si concedono subito i poteri necessari per governare la diocesi, senza ulteriori formalità¹⁸⁴⁵.

A creare le maggiori difficoltà è l'aspetto che potrebbe apparire meno importante, ovvero la richiesta che il nuovo vescovo sia consacrato da un prelado di rito latino. Se una volta le diocesi greco-cattoliche erano tutte comprese entro i confini della Confederazione polacco-lituana e sottoposte a un metropolita con le facoltà necessarie per istituire e consacrare i vescovi, con le spartizioni della Polonia del XVIII secolo questa unità era andata in frantumi. La richiesta prussiana che sia Albertrandi (cioè un suddito prussiano) a consacrare il nuovo vescovo greco-cattolico è dovuta alla volontà del governo di evitare qualsiasi influenza sul proprio territorio da parte di prelati dimoranti in altri Stati; questa necessità si scontra però con la prassi della Santa Sede, che è sempre stata «gelosa conservatrice» dei riti propri delle varie Chiese, fatta salva la fede, e che ha sempre proibito «la

¹⁸³⁹ Cfr. osservazioni storiche sulle dispense concesse al vescovo di Breslavia di Angelo Maria Merenda, [Roma, luglio o agosto 1804], *ivi*, f. 120r-v; biglietto di Domenico Coppola a Ercole Consalvi, Roma, 10 agosto 1804, *ivi*, f. 124r-v; biglietto di Angelo Maria Merenda a Ercole Consalvi, Roma, 10 settembre 1804, *ivi*, ff. 130r-131r.

¹⁸⁴⁰ Cfr. voto di Angelo Maria Merenda, [Roma, 16 settembre 1804], *ivi*, 138r-139r.

¹⁸⁴¹ Sulla diocesi di Supraśl e mons. Teodozy Wisłocki cfr. *Hierarchia Catholica...*, VI, p. 389 note 1-2.

¹⁸⁴² Nota di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 13 maggio 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 87, f. 221r.

¹⁸⁴³ Su Mikolaj Duchnowski (1733-1805), cfr. *Hierarchia Catholica...*, VII, p. 354.

¹⁸⁴⁴ Cfr. nota di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 13 maggio 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 87, ff. 221r-222r; nota di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 17 maggio 1803, *ivi*, ff. 234r-235r. Su Gianbattista Albertrandi (1731-1808), cfr. Mattia LORET, *Albertrandi, Gianbattista*, in *Enciclopedia Italiana*, 35 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1925-1937, II, *ad vocem*.

¹⁸⁴⁵ Cfr. nota di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 17 maggio 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 87, ff. 234r-235r; minuta di rescritto «ex audientia SS.mi», [Roma, maggio o giugno 1803], *ivi*, f. 236r.

promiscuità de' riti»¹⁸⁴⁶. È ancora Litta, ormai cardinale, a essere consultato: è visto come un esperto di questioni dell'Europa centro-orientale, visti i suoi trascorsi come nunzio a Varsavia e San Pietroburgo. Il porporato, nel suo voto¹⁸⁴⁷, si esprime in maniera contraria alla richiesta. Oltre alle necessarie ragioni storiche e liturgiche alla base della sua posizione, Litta esprime anche una preoccupazione di carattere più "socio-culturale", legata anche alla competizione secolare con la Cristianità ortodossa: i greco-cattolici sono molto attaccati alle loro tradizioni e alla disciplina della Chiesa orientale, e «gli Scismatici, conoscendo quest'indole de' popoli, affettano d'essere osservantissimi su questo punto, e non lasciano di porre innanzi gli occhi di quelle genti assai semplici la facilità delle dispense che introducono i Latini, il disprezzo delle Leggi Sinodali ecc.»¹⁸⁴⁸. Si dovrebbe quindi convincere Humboldt a permettere a Duchnowski di essere consacrato da un vescovo del suo stesso rito, per quanto residente all'estero. Di Pietro¹⁸⁴⁹ riprende le osservazioni di Litta, sottolinea come la consacrazione da parte di Albertrandi del predecessore di Duchnowski fosse stata abusiva¹⁸⁵⁰, ma è più moderato del suo collega, giudicando che, in caso di insistenza da parte prussiana, si possa concedere una dispensa, come poi effettivamente avviene¹⁸⁵¹, anche se Consalvi sottolinea che la concessione è valida solo «per questa volta»¹⁸⁵². Nei mesi successivi ci saranno ancora discussioni in Curia sulla maniera migliore di evitare, in futuro, il problema della consacrazione di un vescovo da parte di un prelado di diverso rito¹⁸⁵³, anche se tutto si risolverà "da sé", con il passaggio di Supraśl sotto il dominio russo e la soppressione della diocesi nel 1809¹⁸⁵⁴.

Nonostante alcune difficoltà e differenze, le relazioni tra Prussia e Santa Sede nel primo decennio del XIX secolo sono positive, senza grosse dispute o rischi di rottura. Inizialmente inviato come «Residente» (o «Ministro-Residente», come sa parte prussiana si chiederà più avanti di riferirsi all'inviato¹⁸⁵⁵), Humboldt viene successivamente promosso a ministro plenipotenziario nella

¹⁸⁴⁶ Voto di Lorenzo Litta, Roma, 19 maggio 1803, *ivi*, f. 240v.

¹⁸⁴⁷ Voto di Lorenzo Litta, Roma, 19 maggio 1803, *ivi*, ff. 240r-244v.

¹⁸⁴⁸ Voto di Lorenzo Litta, Roma, 19 maggio 1803, *ivi*, f. 244r.

¹⁸⁴⁹ Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 21 maggio 1803, *ivi*, ff. 246r-247r.

¹⁸⁵⁰ Pio VI aveva concesso che il nuovo vescovo di Supraśl venisse consacrato da un vescovo qualsiasi, ma sottintendendo che fosse dello stesso rito, e Albertrandi, saputa l'irregolarità che aveva compiuto, aveva scritto al papa per chiedere il suo perdono, cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 21 maggio 1803, *ivi*, f. 246r-v.

¹⁸⁵¹ Cfr. nota di Ercole Consalvi a Wilhelm von Humboldt, Roma, 3 giugno 1803, *ivi*, ff. 252r-253v.

¹⁸⁵² Nota di Ercole Consalvi a Wilhelm von Humboldt, Roma, 3 giugno 1803, *ivi*, f. 253v. Di Pietro aveva sottolineato la necessità di sottolineare l'unicità di questa concessione, che non si intendeva garantire per il futuro, cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 24 maggio 1803, *ivi*, f. 248r-v.

¹⁸⁵³ Cfr. «Osservazioni» di Stefano Borgia, Roma, 27 agosto 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 188, ff. 251r-256v (un'altra copia si trova in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 87, ff. 257r-264r); voto di Bartolomeo Pacca, [Roma, agosto o settembre 1803], in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 188, ff. 257r-259v; biglietto di Michele Di Pietro, Roma, 15 settembre 1803, *ivi*, f. 250r-v.

¹⁸⁵⁴ Cfr. *Hierarchia Catholica...*, VII, p. 354.

¹⁸⁵⁵ Cfr. nota di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 25 aprile 1805, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 89, ff. 2r-3r; nota di Ercole Consalvi a Wilhelm von Humboldt, Roma, 25 aprile 1805, *ivi*, ff. 4r-5r (si tratta di una minuta, con l'annotazione autografa di Consalvi «Si scriva così»).

primavera del 1806¹⁸⁵⁶, anche se le speranze della Santa Sede di ottenere dal governo prussiano l'assenso per l'invio di un delegato pontificio a Berlino sono destinate a restare deluse: si tratta di «un objet, où malheureusement les vues de ma Cour ne conviennent point avec les vœux du St. Siège»¹⁸⁵⁷, commenta Humboldt. La novità rappresentata da un ministro protestante non sembra aver creato problemi ai rapporti fra Roma e Berlino: il colto e fine Humboldt sembra aver stretto rapporti cordiali e amichevoli con Consalvi¹⁸⁵⁸ e in generale, scorrendo la documentazione relativa al suo soggiorno romano¹⁸⁵⁹, sembra che, paradossalmente, la differenza confessionale e la consapevolezza reciproca di questo divario abbiano reso più sereno il confronto e, in certi casi almeno, più facile raggiungere un compromesso soddisfacente per entrambi¹⁸⁶⁰. Quando i Francesi, nel febbraio 1808, occupano Roma, Humboldt esprime alla segreteria di Stato il suo «profond chagrin» per «la tournure fâcheuse que les affaires [...] viennent malheureusement de prendre»¹⁸⁶¹ e assicura la continua vicinanza e amicizia del re di Prussia per il Santo Padre e la speranza che la situazione si possa chiarire. Per il governo prussiano la missione a Roma è importante: quando Humboldt si allontana dalla capitale pontificia, nell'ottobre 1808, viene nominato come suo sostituto provvisorio il prelado Nicola Nicolai¹⁸⁶². La soppressione dello Stato pontificio e la deportazione di Pio VII interromperanno

¹⁸⁵⁶ Cfr. biglietto di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 6 maggio 1806, *ivi*, ff. 107r-108r; nota di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 16 maggio 1806, *ivi*, ff. 115r-116r.

¹⁸⁵⁷ Biglietto di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 9 maggio 1806, *ivi*, f. 109v. Cfr. anche biglietto di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 13 maggio 1806, *ivi*, ff. 111r-112r.

¹⁸⁵⁸ Cfr. biglietto di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 10 agosto 1803, *ivi*, f. 207r-v.

¹⁸⁵⁹ La documentazione relativa alla missione di Humboldt (oltre che di quella di Uhden per gli anni 1800-1802) è conservata in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, buste 87-89. Confrontando biglietti e note di Uhden e di Humboldt, si può inoltre notare come quest'ultimo si distingua per deferenza e delicatezza nei confronti dei suoi interlocutori romani, mentre il primo scriveva in uno stile più diretto e "meno diplomatico": cfr. nota di Wilhelm von Uhden a Pio VII, [Roma, agosto 1800], in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1799-1801, pos. 34, fasc. 13, f. 30r-v, a proposito della quale Litta parla di «termini indecorosi», voto di Lorenzo Litta, [Roma, 23 agosto 1800], *ivi*, f. 37v, e Di Pietro di «termini [...] molto improprij, e grandemente offensivi», relazione sulla congregazione del 2 settembre 1800 di Michele Di Pietro, *ivi*, f. 61r; per un esempio dello stile di scrittura di Humboldt e dell'apprezzamento di Consalvi, cfr. biglietto di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 23 dicembre 1802, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 87, f. 131r-v; biglietto di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 23 dicembre 1802, *ivi*, f. 133r-v; biglietto di Ercole Consalvi a Wilhelm von Humboldt, Roma, 24 dicembre 1802, *ivi*, f. 137r-v.

¹⁸⁶⁰ Cfr. per esempio la nota di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 7 gennaio 1803, *ivi*, ff. 144ar-144bv (in questa parte del fascicolo si trovano più fogli con la stessa numerazione, segnati «144», «144a», «144b», «144c», ecc.); nota di Wilhelm von Humboldt a Ercole Consalvi, Roma, 20 febbraio 1803, *ivi*, ff. 151r-152r. Poco prima di partire da Roma, nell'autunno del 1808, Humboldt ribadisce il suo «respect profond» per il papa, e che «les rapports dans lesquels mon poste me place ici, sont d'ailleurs à tous les égards des plus satisfaisants [!]», biglietto di Wilhelm von Humboldt a Bartolomeo Pacca, Roma, 7 ottobre 1808, *ivi*, f. 263r.

¹⁸⁶¹ Nota di Wilhelm von Humboldt a Filippo Casoni, Roma, 3 febbraio 1808, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 89, f. 240r-v.

¹⁸⁶² Cfr. biglietto di Wilhelm von Humboldt a Bartolomeo Pacca, Roma, 7 ottobre 1808, *ivi*, ff. 263r-264r; nota di Wilhelm von Humboldt a Bartolomeo Pacca, Roma, 7 ottobre 1808, *ivi*, f. 269r-v. La nomina è accettata dalla Santa Sede, cfr. biglietto di Bartolomeo Pacca a Nicola Maria Nicolai, Roma, 9 ottobre 1808, f. 271r. Su Nicola Maria Nicolai (1756-1833), cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et Pontife...*, pp. 601-603.

momentaneamente i rapporti diplomatici fra Roma e Berlino, che riprenderanno solo con la Restaurazione¹⁸⁶³.

8.2 Davanti alle secolarizzazioni. Il Papa deve protestare? Con chi si deve trattare?

Un articolo (il settimo) della pace di Lunéville prevedeva che i principi dell'Impero Germanico spossessati dei loro possedimenti sulla riva sinistra del Reno (annessa alla Francia) avrebbero dovuto essere compensati sulle terre del medesimo Impero. Ciò apriva la strada alla riorganizzazione territoriale della Germania, che si concretizza con il recesso (legge imperiale) di Ratisbona del 25 febbraio 1803, adottato dalla Dieta imperiale, ma preparato di fatto dal Primo console Bonaparte. Il recesso, confermato dall'imperatore Francesco II il 24 aprile 1803, stabilisce la secolarizzazione di centotredici Stati dell'Impero: i tre arcivescovi elettori, un arcivescovato, diciannove vescovati, quarantaquattro abbazie e quarantasei città libere¹⁸⁶⁴. I principi protestanti ottengono la maggioranza sia nel collegio degli elettori (sei protestanti e quattro cattolici) che nel collegio dei principi (70 protestanti e 54 cattolici), gli Stati protestanti più grandi (Prussia, Baden, Württemberg) si rafforzano notevolmente, mentre la preponderanza dell'Austria e della casa d'Asburgo subisce un colpo fatale.

Dal punto di vista religioso, il recesso rappresenta un notevole rafforzamento dell'elemento protestante e una catastrofe per la Chiesa cattolica tedesca. Tutte le abbazie imperiali e la quasi totalità dei principati ecclesiastici sono secolarizzati, rimanendo solo l'arcivescovato di Magonza, retto da Carl von Dalberg¹⁸⁶⁵, arcicancelliere dell'Impero e amico di Talleyrand. Tre milioni di tedeschi cambiano sovrano, e un gran numero di terre cattoliche sono incorporate nei domini di principi protestanti, vanificando ormai del tutto il principio del *cuius regio eius religio*. Ad aggravare le cose, dal punto di vista romano, c'è anche il fatto che tutto ciò è stato fatto senza alcuna consultazione del sommo pontefice.

A Roma si pone il problema del riordino degli affari ecclesiastici tedeschi, per scongiurare il naufragio completo del Cattolicesimo in Germania. La questione precede lo stesso pontificato di Pio

¹⁸⁶³ Cfr. Giuseppe REGUZZONI, *La riorganizzazione della Chiesa cattolica in Germania nel secolo XIX, nel contrasto tra diritto pubblico ecclesiastico e diritto canonico*, in *Storia religiosa della Germania*, 2 voll., a cura di Luciano Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 2016, II, pp. 540-544.

¹⁸⁶⁴ Cfr. J.-O. BOUDON, *Napoléon et les cultes...*, pp. 223-225; Michel KERAUTRET, *L'échec du projet de Concordat allemand*, in *Le Concordat et le retour...*, p. 197.

¹⁸⁶⁵ Su Carl Theodor von Dalberg (1744-1817), coadiutore dell'arcivescovo e principe elettore di Magonza e arcicancelliere dell'Impero, Friedrich von Erthal, cui succede nel 1802, quindi arcivescovo di Ratisbona nel 1805 e principe primate della Confederazione del Reno dal 1806, cfr. Konrad-Maria FÄRBER, *Kaiser und Erzkanzler. Carl von Dalberg und Napoleon*, Regensburg, Buchverlag der Mittelbayerischen Zeitung, 1995; *Carl von Dalberg. Der letzte geistliche Reichsfürst*, a cura di Karl Hausberger, Regensburg, Universitätsverlag Regensburg, 1995.

VII. In occasione del congresso di Rastatt (1797-1799), erano state stilate delle istruzioni¹⁸⁶⁶ per i delegati pontifici che avrebbero dovuto corrispondere con l'inviato imperiale Metternich, in cui si diceva che il papa (Pio VI) era disponibile alla secolarizzazione di determinati beni, ma non ad una secolarizzazione generale. Per anni la spada di Damocle della secolarizzazione incombe sui principati ecclesiastici tedeschi. La diplomazia papale non ignora la questione (se ne parla nel carteggio fra Spina e Consalvi nei mesi delle trattative concordatarie¹⁸⁶⁷), ma non c'è molto che possa fare.

La Curia inizia a discutere le prossime mosse mesi prima che venga pubblicato il recesso di Ratisbona. Non ci si fanno più illusioni sulla sorte degli Stati ecclesiastici tedeschi: non solo i termini del progetto francese sono ben noti, ma i principali Stati interessati (Prussia, Baviera, Württemberg), assicuratisi l'appoggio di Bonaparte, passano direttamente ad occupare le terre loro assicurate¹⁸⁶⁸. Il cardinale Giuseppe Albani scrive eloquentemente: «Ma comunque vadano le cose, mi duole di pensare che sempre *actum est* dei principi ecclesiastici di Germania, [...] perché temo che non si tornerà mai indietro dalla massima delle secolarizzazioni»¹⁸⁶⁹. D'altro canto, si è consapevoli che, crollato il vecchio edificio, «bisogna lasciarsi aperta la strada a riedificare»¹⁸⁷⁰, come scrive il nuovo nunzio a Vienna Severoli¹⁸⁷¹, tanto più che la scomparsa degli arcivescovi-principi, che avevano sfidato Roma e i suoi nunzi, è vista non senza una certa soddisfazione negli ambienti pontifici¹⁸⁷².

Due questioni si pongono a Roma nei mesi immediatamente precedenti e successivi al recesso di Ratisbona. Da un lato, ci si chiede se e come il papa debba esprimere la sua disapprovazione per quanto fatto agli Stati e ai beni ecclesiastici tedeschi senza il suo consenso e senza nemmeno contattarlo. Inoltre, dando per scontato che la riorganizzazione del Cattolicesimo tedesco (sia dal punto di vista della nuova perimetrazione delle diocesi che dello *status* dei sudditi cattolici dei vari sovrani) dovrà avvenire in accordo con il potere politico, si deve decidere se trattare separatamente con i vari Stati tedeschi o se portare avanti un'unica trattativa con l'Impero germanico nel suo complesso.

¹⁸⁶⁶ In ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1802-1803, pos. 36, fasc. 14, f. 22r-29v.

¹⁸⁶⁷ Per alcuni esempi, cfr. dispaccio di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 14 agosto 1801, in BOULAY, III, p. 454-458; dispaccio di Giuseppe Spina a Ercole Consalvi, Parigi, 28 agosto 1801, in BOULAY, III, p. 478-480.

¹⁸⁶⁸ Cfr. I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, pp. 31-33.

¹⁸⁶⁹ Dispaccio di Giuseppe Albani a Ercole Consalvi, Vienna, 21 settembre 1802, *ivi*, p. 48. Il corsivo si trova nell'originale.

¹⁸⁷⁰ Dispaccio di Antonio Gabriele Severoli a Ercole Consalvi, Vienna, ultimi di settembre 1802, *ivi*, p. 82.

¹⁸⁷¹ Antonio Gabriele Severoli nasce a Faenza il 28 febbraio 1758, da famiglia patrizia. Studia nel collegio gesuitico di Faenza, all'università di Modena e poi, dal 1776 al 1779 all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici a Roma. È ordinato sacerdote e torna a Faenza, dov'è prima curato, quindi vicario generale del vescovo Vitale De' Buoi. Nel 1787 si laurea *in utroque iure* all'università di Cesena ed è consacrato vescovo di Fano. Nel 1801 è nominato arcivescovo di Petra *in partibus* e nunzio a Vienna, pur mantenendo anche la giurisdizione su Fano fino al 1808, quando è trasferito alla sede di Viterbo. La sua nunziatura viennese si conclude nel 1816, con la promozione a cardinale, anche se rientra a Roma solo l'anno successivo. È fra i papabili nel conclave del 1823, ma viene colpito dal veto dell'imperatore d'Austria. Nominato prodatario, muore l'anno successivo, a Roma, l'8 settembre 1824. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et Pontife...*, pp. 468-469.

¹⁸⁷² Cfr. André LATREILLE, *L'Église catholique et la Révolution française. L'ère napoléonienne et la crise européenne*, Paris, Éditions du Cerf, 1970, p. 87.

La Dieta di Ratisbona, fin dagli ultimi mesi del 1802, aveva stabilito che si sarebbe proceduto alle modifiche territoriali senz'alcuna «menzione dell'intervento di N[ostro] S[ignore] per i futuri cambiamenti delle diocesi dell'impero»¹⁸⁷³. Il papa, restando in silenzio, rischiava di far credere all'opinione pubblica (e in particolare al mondo cattolico) che egli approvasse quanto era stato fatto contro ogni regola canonica. Non si poteva tacere per riguardo alle potenze coinvolte, poiché «pretendere che [il papa] né meno si dolga, è un volere che si rinunzi ai principii»¹⁸⁷⁴, e sui principi non si poteva in alcun modo transigere. Questa linea generalissima è sempre tenuta ferma dalla classe dirigente pontificia, mentre rimangono da decidere le modalità con cui esprimere la disapprovazione.

Nel frattempo, senza nemmeno aspettare che la Dieta sanzionasse le secolarizzazioni, i principi laici che avevano occupato le terre dei principati ecclesiastici si rivolgevano a Roma per dare una nuova sistemazione ai sudditi cattolici appena acquisiti. Con l'importante eccezione della Baviera, si trattava di sovrani protestanti, ragion per cui alle solite difficoltà delle trattative con gli Stati si aggiungeva anche l'incognita della differenza confessionale. Il duca di Württemberg voleva creare un unico vescovato per i suoi 120.000 sudditi cattolici, staccandoli dai cinque vescovi sotto la cui giurisdizione si trovavano nella vecchia organizzazione territoriale¹⁸⁷⁵. La Prussia, nell'inviare a Roma Humboldt come proprio rappresentante, lo aveva fornito di istruzioni molto strette: divieto di favorire l'impianto di una nunziatura apostolica a Berlino, di far passare le comunicazioni fra Roma e Prussia per altra via che il ministero prussiano e, soprattutto, di concludere un concordato ufficiale, in quanto ciò avrebbe significato da parte dello Stato fare delle concessioni alla Santa Sede¹⁸⁷⁶.

Il 14 gennaio 1803 viene riunita una congregazione particolare «sopra le indennizzazioni della Germania», composta dai cardinali Consalvi, Antonelli, Carafa di Traetto, Giuseppe Doria, Borgia, Roverella, Della Somaglia, Di Pietro, Pacca, Caselli, Braschi, Carandini¹⁸⁷⁷. Prima del raduno della congregazione allargata, però, fra il dicembre 1802 e il gennaio 1803 si riunisce una congregazione ristretta, formata solo da Antonelli, Consalvi, Di Pietro e un quarto, forse Pacca¹⁸⁷⁸. Nella pianificazione della strategia da seguire in Germania si sono quindi seguite le stesse modalità impiegate in occasione delle trattative concordatarie dei primi anni del pontificato di Pio VII: una «Piccola» e poi una «Grande Congregazione», quest'ultima composta dal numero «canonico» di

¹⁸⁷³ Dispaccio di Tiberio Troni a Ercole Consalvi, Augusta, 21 novembre 1802, in I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, p. 91.

¹⁸⁷⁴ Dispaccio di Ercole Consalvi ad Antonio Gabriele Severoli, Roma, 20 marzo 1803, *ivi*, p. 115.

¹⁸⁷⁵ Cfr. dispaccio di Tiberio Troni a Ercole Consalvi, [Augusta], 19 dicembre 1802, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1802-1803, pos. 36, fasc. 15, ff. 40v-41v.

¹⁸⁷⁶ Cfr. Georges GOYAU, *L'Allemagne religieuse. Le Catholicisme (1800-1848)*, Paris, Perrin, 1910, pp. 95-96.

¹⁸⁷⁷ Cfr. biglietto di Ercole Consalvi a Leonardo Antonelli, Francesco Carafa di Traetto, Giuseppe Doria Pamphilj Landi, Stefano Borgia, Aurelio Roverella, Giulio Maria Della Somaglia, Michele Di Pietro, Bartolomeo Pacca, Carlo Caselli, Romualdo Braschi-Onesti e Filippo Carandini, Roma, 13 gennaio 1803, in ASRS., AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1802-1803, pos. 36, fasc. 15, ff. 26r-27r.

¹⁸⁷⁸ Cfr. il resoconto dei due «congressi» in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1803, pos. 42, fasc. 18, ff. 4r-6r.

dodici cardinali. La composizione della congregazione allargata è quasi la stessa rispetto a quella dedicata al concordato italiano, con un'eccezione: al decano Albani subentra Pacca, esperto di affari tedeschi. La documentazione legata a queste congregazioni permette di lumeggiare le diverse opzioni che Roma aveva davanti e le differenti posizioni che si affrontavano all'interno della classe dirigente curiale.

Nelle congregazioni ristrette, si assiste a uno scontro generazionale. Il cardinale Antonelli vuole che venga stilata una «protesta all'indipresso come quella di Innocenzo X contro il trattato di Westfalia, e [che] si tenesse per qualche tempo segreta in un Archivio Pontificio, dicendo che non vi era necessità di publicarla [!] subito»¹⁸⁷⁹ perché nemmeno Innocenzo X l'aveva pubblicata immediatamente; egli rifiuta la possibilità di trattare con i principi protestanti e vuole aprire una trattativa generale per tutto l'Impero germanico, rivolgendosi all'arcicancelliere dell'Impero e arcivescovo-elettore di Magonza, Carl von Dalberg, «il quale essendo Principe Ecclesiastico [ha] l'istessa causa nostra»¹⁸⁸⁰ e destinando come rappresentante romano il nunzio a Vienna Severoli o l'uditore della nunziatura di Baviera, il conte Troni¹⁸⁸¹. Di Pietro, invece, vuole che sia immediatamente fatta una protesta pubblica attraverso un'allocuzione al Concistoro, mentre Pacca propone che in aggiunta il papa scriva «forti, e robusti brevi all'imperatore, all'arcicancelliere Dahlberg [!]»¹⁸⁸², e che ne invii delle copie ai vescovi e abati spossessati, per dimostrare loro che la Santa Sede non intende abbandonarli e per ottenere la dovuta pubblicità dei brevi. Egli è convinto che i sovrani protestanti, visto il gran numero di sudditi cattolici acquisiti, si rivolgeranno spontaneamente a Roma, mentre diffida dal trattare con Dalberg. Consalvi si mostra più prudente, teme che la soluzione dei brevi possa indisporre il Primo console, «principale Autore della soppressione e secolarizzazione»¹⁸⁸³, che vi avrebbe potuto vedere un tentativo del papa di sollevare il clero tedesco. Riguardo alle trattative da iniziarsi, invece, il segretario di Stato «poco disse», ma si limita ad affermare che se si voleva mandare qualcuno a trattare a Ratisbona con Dalberg, non doveva essere né Severoli (principi protestanti e Baviera non vogliono dipendere da Vienna), né Troni, di cui critica «la condotta morale da esso tenuta in Augusta»¹⁸⁸⁴. Emerge, evidente, una frattura. Antonelli guarda al passato: i papi della Controriforma come modello, Impero e principi ecclesiastici come interlocutori, nessun contatto con i protestanti. Di Pietro e Pacca, invece, vogliono un'azione energica e immediata, per esprimere la contrarietà del pontefice e mostrare la solidarietà della Santa Sede con

¹⁸⁷⁹ Resoconto delle congregazioni ristrette, [Roma, dicembre 1802/gennaio 1803], *ivi.*, f. 4r.

¹⁸⁸⁰ Resoconto delle congregazioni ristrette, [Roma, dicembre 1802/gennaio 1803], *ivi.*, f. 5r.

¹⁸⁸¹ Su Tiberio Troni (1772-1853), cfr. l'opuscolo di Giuseppe GESSI, *Cenno biografico sul conte Tiberio Troni*, Faenza, Tipografia di Pietro Conti, 1854, anche se si tratta di un lavoro apologetico e con imprecisioni.

¹⁸⁸² Resoconto delle congregazioni ristrette, [Roma, dicembre 1802/gennaio 1803], in ASRS., AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1802-1803, pos. 36, fasc. 15, f. 4v.

¹⁸⁸³ Resoconto delle congregazioni ristrette, [Roma, dicembre 1802/gennaio 1803], *ivi.*, ff. 4v-5r.

¹⁸⁸⁴ Resoconto delle congregazioni ristrette, [Roma, dicembre 1802/gennaio 1803], *ivi.*, f. 6r.

gli ecclesiastici spogliati. Il secondo è aperto alla trattativa con i principi protestanti. Consalvi fa mostra di grande moderazione, non vuole indisporre Bonaparte ed è ben conscio della volontà di autonomia dei grandi Stati dell'Impero da Vienna: è il segretario di Stato che parla. Non si arriva ad una sintesi delle posizioni, come esprime lo scambio di battute che pone termine alla seconda congregazione: «Consalvi disse: “Orbene, Em[inentissim]i, che riferirò io al S. Padre?” e il Cardinal Antonelli rispose: “V. E. ha inteso il mio sentimento [...] questi due Cardinali Giovani sono stati di contrario parere»¹⁸⁸⁵.

Le due questioni sono così trasferite alla congregazione allargata. Dal foglio introduttivo che i porporati ricevono da Consalvi¹⁸⁸⁶, si viene a sapere che gli argomenti loro sottoposti sono grosso modo gli stessi affrontati nelle congregazioni ristrette. Dello svolgimento e degli esiti della congregazione del 14 gennaio negli archivi romani si trovano un sintetico riassunto sinottico delle varie opinioni espresse, compilato dal segretario Bertazzoli¹⁸⁸⁷, e dei «Ricordi» stesi un paio di mesi dopo¹⁸⁸⁸, non sempre coincidenti.

Dal riassunto, risulta che, sulle modalità di esprimere il dissenso pontificio, alcuni (Consalvi, Giuseppe Doria, Borgia) sostengono la via della protesta segreta, altri (Carafa di Traetto, Di Pietro, Pacca) quella dell'allocuzione in Concistoro (anche Borgia la propone, ma senza stamparla), altri ancora (Antonelli – che sembra quindi aver modificato la posizione assunta durante le riunioni ristrette –, Caselli, Braschi, Carandini, Pacca) quella dei brevi. Più nitide sono le posizioni riguardo alle trattative. Solo Antonelli, Borgia e (secondo i «Ricordi»¹⁸⁸⁹) Roverella sostengono la via del trattato generale, mentre Consalvi, Giuseppe Doria, Della Somaglia, Pacca, Caselli, Braschi e Carandini sostengono che si debbano fare trattative separate, a Roma. Carafa di Traetto è aperto alla soluzione che le circostanze renderanno più vantaggiosa¹⁸⁹⁰, mentre il solo Di Pietro non vuole aprire nessun tipo di trattativa. Interessante è un'enigmatica frase sull'atteggiamento tenuto da Consalvi durante la congregazione: «Braschi e Caselli furono dello stesso sentimento [di far trattative separate]. Come anche il Cardinal Consalvi, il qual però quasi scolpandosi dell'accusa di non aver agito fin allora, disse, che non aveva mancato di far conoscere in Germania il dissenso del S. Padre»¹⁸⁹¹. Sembrano intuirsi delle critiche verso il segretario di Stato e la sua estrema prudenza, tesa ad evitare urti con i vari governi. Nel collegio cardinalizio esistevano quindi posizioni differenziate rispetto al modo di esprimere la contrarietà del papa alle secolarizzazioni, e una netta preferenza per trattative

¹⁸⁸⁵ Resoconto delle congregazioni ristrette, [Roma, dicembre 1802/gennaio 1803], *ivi*, f. 6r-v.

¹⁸⁸⁶ In ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1802-1803, pos. 36, fasc. 15, f. 33r-v.

¹⁸⁸⁷ *Ivi*, f. 45r.

¹⁸⁸⁸ «Ricordi» sulla congregazione particolare del 14 gennaio 1801, [Roma, marzo 1801], in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1803, pos. 42, fasc. 18, ff. 7r-8v.

¹⁸⁸⁹ «Ricordi» sulla congregazione particolare del 14 gennaio 1801, [Roma, marzo 1801], *ivi*, f. 7v.

¹⁸⁹⁰ «Ricordi» sulla congregazione particolare del 14 gennaio 1801, [Roma, marzo 1801], *ibid.*

¹⁸⁹¹ «Ricordi» sulla congregazione particolare del 14 gennaio 1801, [Roma, marzo 1801], *ivi*, f. 8v.

separate con i vari Stati tedeschi; il segretario di Stato, capo della diplomazia pontificia, condivideva l'opinione maggioritaria. I principi tedeschi contattano Roma e mandano propri inviati nell'Urbe (della Prussia si è già detto, mentre la Baviera invierà alla fine del 1803 il vescovo Häffelin¹⁸⁹² come ministro plenipotenziario a Roma¹⁸⁹³). Nonostante tutto ciò, alla fine prevalse la linea opposta, quella della trattativa unica e generale. Un biglietto anonimo e senza data (ma del 1803), scritto probabilmente da uno dei prelati coinvolti nelle congregazioni sulla Germania, dice:

Il Cardinal Antonelli ha fatto sì, che il suo sentimento di inviare un Ministro della Santa Sede in Ratisbona per concludere un nuovo Concordato colla Dieta Generale dell'Impero prevalesse al sentimento della Congregazione. Questo passo è contrario alle massime, e alla condotta finora tenuta dalla Corte di Roma. [...] S'accorgeranno dell'error fatto quando il ministro apostolico sarà in Ratisbona.¹⁸⁹⁴

Il sempreverde Antonelli era riuscito ad imporre la propria posizione, pur essendo in netta minoranza all'interno della Curia. Consalvi, ormai da tre anni alla testa della segreteria di Stato e artefice del concordato con Bonaparte, vede messa da parte la sua linea. Non si può dubitare che a dare una decisiva spinta all'opzione del concordato generale sia stato l'arrivo a Roma, nel febbraio 1803, dell'incaricato d'affari austriaco Kewenhüller, con la duplice richiesta di inviare a Ratisbona un delegato pontificio per il riordino degli affari ecclesiastici e l'apertura di trattative preliminari a Vienna fra il nunzio Severoli, il governo imperiale e un rappresentante di Dalberg¹⁸⁹⁵. Vienna, colpita rudemente dal recesso della Dieta, cerca in questo modo di mantenere una certa influenza sul corpo dell'Impero.

¹⁸⁹² Kasimir Johann Baptist von Häffelin nasce a Mindfeld (Palatinato-Zweibrücken) il 13 gennaio 1737, da una famiglia borghese. Studia all'università di Pont-à-Mousson, nel 1763 è ordinato sacerdote e nel 1765 si addottora *in utroque iure* all'università di Heidelberg. Nel 1767 è nominato cappellano di corte dell'elettore palatino Carlo Teodoro. Nel 1778 si trasferisce a Monaco, diventa vicario generale del priorato di Monaco dell'Ordine di Malta nel 1782 e vicepresidente del Consiglio ecclesiastico di Baviera nel 1783. Dottore in teologia all'università di Ingolstadt nel 1781, nel 1787 è consacrato vescovo *in partibus* di Cherson. Dal 1796 al 1798 ricopre, a Roma, la carica di cappellano della Lingua di Baviera dell'Ordine di Malta. Nel 1799 il duca Massimiliano IV Giuseppe di Baviera lo nomina bibliotecario di Corte. Dal 1803 è ministro plenipotenziario bavarese a Roma, nel 1810 a Napoli, quindi nel 1815 ancora a Roma, dove due anni dopo conclude un concordato tra la Baviera e la Santa Sede, carica che mantiene anche dopo l'elevazione alla porpora l'anno successivo. Muore a Roma il 27 agosto 1827. Cfr. Ph. BOUTRY, *Souverain et Pontife...*, pp. 400-401.

¹⁸⁹³ Cfr. lettera di Maximilian von Montgelas a Ercole Consalvi, Monaco di Baviera, 12 ottobre 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 3, fasc. 2, f.n.n., e dispaccio di Ercole Consalvi a Tommaso Arezzo, Roma, 12 novembre 1803, in *Nonciatures de Russie...*, III, pp. 351-352.

¹⁸⁹⁴ Biglietto anonimo, [Roma, 1803], in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1803, pos. 42, fasc. 18, f. 16r-v. Già nel mese di gennaio Pacca parlava de «il progetto da tutti approvato per il migliore, cioè di trattare coi rispettivi Principi separatamente», biglietto di Bartolomeo Pacca a Ercole Consalvi (?), Roma, 8 gennaio 1803, in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 192, f. 112r.

¹⁸⁹⁵ Cfr. I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, p. 123.

Il segretario di Stato patisce un analogo insuccesso riguardo alla protesta del papa, prevalendo la via dei brevi da scrivere a Francesco II e a mons. Dalberg¹⁸⁹⁶. Alla sua linea moderata ne è stata preferita una più diretta e immediata. Nel comunicarlo agli inviati pontifici in Germania, egli lascia trasparire fra le righe la sua preoccupazione:

In genere sarà sempre vero, che, quanto alla disapprovazione, Pio VII avrà fatto egualmente e forse anche più dei suoi antecessori, che nel far conoscere la disapprovazione non sono stati forse così solleciti; onde niuno potrà rimproverarglielo giustamente; e quanto al non fare di più (che è impossibile), niuno se non è pazzo potrà fargli rimprovero. Voglia il Cielo, che questo che si fa (perché un positivo dovere lo esige, e questo stesso si procura a scusa del S. P. di rilevarlo nei Brevi) non produca alcun maggior danno, e ci sarà da essere contenti.¹⁸⁹⁷

Gli eventi successivi sembrano confermare le apprensioni di Consalvi¹⁸⁹⁸. Steso durante il mese di gennaio, probabilmente dal card. Pacca (che già lavorava al testo di un breve diretto a Francesco II nel mese di dicembre¹⁸⁹⁹), sono coinvolti anche Antonelli (che suggerisce di calcare la mano sulla disapprovazione del papa¹⁹⁰⁰) e Di Pietro (che propone delle variazioni, accolte da Consalvi¹⁹⁰¹), il breve a Francesco II, datato 29 gennaio 1803¹⁹⁰², è inviato nello stesso giorno a Severoli, incaricato di presentarlo all'imperatore. Ma il nunzio non riuscirà mai a farlo arrivare a Sua Maestà Imperiale, trovandovi la decisa opposizione del primo ministro Cobenzl. A far problema è innanzitutto una lunga citazione, attribuita a Carlo Magno¹⁹⁰³, giudicata assolutamente inaccettabile dal ministro. Consalvi, ad affare concluso, dirà che «il testo di Carlomagno [...] prevedendo ciò che è avvenuto, non ci [nel breve] volevo mettere in alcun conto, e solo cedei alla forza altrui»¹⁹⁰⁴: ancora

¹⁸⁹⁶ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi ad Antonio Gabriele Severoli e Tiberio Troni, Roma, 29 gennaio 1803, *ivi*, pp. 109-110.

¹⁸⁹⁷ Dispaccio di Ercole Consalvi ad Antonio Gabriele Severoli e Tiberio Troni, Roma, 29 gennaio 1803, *ivi*, p. 110.

¹⁸⁹⁸ Per le vicende legate alla ricezione del breve a Francesco II, cfr. *ivi*, pp. 109-119.

¹⁸⁹⁹ Cfr. lettera di Bartolomeo Pacca a Ercole Consalvi, Roma, 22 dicembre 1802, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1802-1803, pos. 36, fasc. 14, f. 40r-v.

¹⁹⁰⁰ Cfr. voto di Leonardo Antonelli, *ivi*, f. 26r.

¹⁹⁰¹ Cfr. lettera di Ercole Consalvi a Michele Di Pietro, Roma, 29 gennaio 1803, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1802-1803, pos. 36, fasc. 16, ff. 54r-55r.

¹⁹⁰² Il testo latino completo del breve si trova in I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, pp. 202-205.

¹⁹⁰³ «Sappiamo che molti regni insieme con i sovrani che li governano perciò essere precipitati a rovina, perché spogliarono le chiese, ne disertarono le sostanze, le rapinarono, e ne diedero le spoglie ai loro guerrieri. Per la qual cosa non si mantennero forti nella guerra, né stabili nella fede, ma in quella vece moltissimi di loro voltando le terga riceverono ferite, o incontrarono la morte; perdettero regni e province, e, quel ch'è peggio, il regno dei cieli, e furono spogliati delle loro stesse eredità, delle quali ancora sono privi. Le quali cose tutte noi intendiamo di evitare, di non farle mai, né di darvi il nostro consenso, non volendo lasciare un tale esempio ai nostri figli e successori. Ma per quanto ci sentiamo di volontà e di forze, interdiciamo loro in nome di Dio e pe' meriti di tutti i santi, e li supplichiamo a non far mai tali cose, ed a non consentire mai che altri le faccia. Anzi li esortiamo ad essere aiutatori, difensori e soccorritori delle chiese e di tutti i servi di Dio, affinché non cadano nella fossa, nella quale rovinarono i re ed i regni sopradetti, o, che Dio non voglia, non precipitino nel fondo dell'inferno», in I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, pp. 110-111.

¹⁹⁰⁴ Dispaccio di Ercole Consalvi ad Antonio Gabriele Severoli, Roma, 23 aprile 1803, *ivi*, p. 117 nota 1. Il corsivo è mio.

una volta il segretario di Stato si è dovuto piegare davanti alle posizioni di altri curiali. Più in generale, Vienna non tollera l'ingerenza pontificia (per quanto minima e di fatto solo formale) e la rivendicazione da parte del papa di diritti che, secondo i principi giuseppini, sono dell'imperatore. Eloquentemente, Cobenzl afferma: «Niuno ha mai ricercato o ricerca, che Sua Santità approvi o disapprovi ciò ch'è seguito nell'impero. S[ua] S[antità] deve tenersi ne' suoi limiti [...]. S[ua] M[ae]stà vuole che si sappia da tutti che non cederà mai alcun suo diritto e della sua famiglia. Farà bene S[ua] S[antità] a cedere [...]»¹⁹⁰⁵. Questo genere di scontri fra la Santa Sede e Vienna perdurerà ben oltre il periodo napoleonico¹⁹⁰⁶.

Roma si rifiuta di modificare il breve e ordina a Severoli di ritirarlo, perché «questo passo [...], sebbene sia umiliante, pure dovrà risguardarsi come male minore»¹⁹⁰⁷. Non migliore fortuna si avrà nelle trattative concordatarie.

8.3 Un concordato per l'Impero

Pur se avversata dalla maggioranza dei cardinali, si era dunque imposta la soluzione della trattativa unica per un concordato generale, valido per tutto l'Impero germanico. Roma terrà duro su questa linea, malgrado le pressanti e reiterate domande da parte di vari principi tedeschi per trattare separatamente, a condizioni per giunta estremamente vantaggiose¹⁹⁰⁸. Nelle sue memorie, Consalvi scrive che, di fronte alle due alternative, si era scelto di preferire quella della trattativa generale, meno vantaggiosa per la Santa Sede, in quanto giusta in linea di diritto: il Sacro Romano Impero era ancora esistente e quindi si dovevano trattare gli affari ecclesiastici che lo concernevano con l'imperatore¹⁹⁰⁹. La corrispondenza dell'epoca conferma quanto detto nelle memorie¹⁹¹⁰.

Come accennato, la svolta era coincisa con le prime proposte avanzate dalla Corte viennese attraverso l'incaricato d'affari Kewenhüller, nel febbraio 1803. L'Austria, ferita e umiliata, ma pur sempre grande potenza cattolica, era ancora in grado di influire sulle scelte della Curia romana. I rapporti fra la Corte asburgica e quella romana, tesi fin dall'inizio del pontificato Chiaramonti, attraversano in quel momento una fase particolarmente delicata e Roma sente la necessità di agire con estrema prudenza e con tutti i riguardi verso l'augusta controparte.

¹⁹⁰⁵ Dispaccio di Antonio Gabriele Severoli a Ercole Consalvi, Vienna, 2 marzo 1803, *ivi*, pp. 113-114.

¹⁹⁰⁶ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 384-390.

¹⁹⁰⁷ Dispaccio di Ercole Consalvi ad Antonio Gabriele Severoli, Roma, 26 marzo 1803, in I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, p. 117 nota 1.

¹⁹⁰⁸ Cfr. *ivi*, pp. 128-132.

¹⁹⁰⁹ Cfr. E. CONSALVI, *Memorie...*, pp. 179-183.

¹⁹¹⁰ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi ad Antonio Gabriele Severoli, Roma, 23 luglio 1803, in I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, pp. 128-130.

Oltre al concordato germanico, sono infatti diverse le questioni aperte e i dissapori con Vienna, legati allo scontro frontale fra le massime della Scuola romana da una parte e il giuseppinismo asburgico dall'altra¹⁹¹¹. Nello stesso periodo in cui le congregazioni romane studiano i rimedi da apportare alle secolarizzazioni, il governo austriaco intende riorganizzare la carta ecclesiastica dei domini ereditari, con un'importante diminuzione del numero di diocesi¹⁹¹². Più grave ancora, sul piano diplomatico, lo scontro fra il governo e il nunzio apostolico Severoli, relativamente alla giurisdizione e ai diritti di quest'ultimo. I funzionari imperiali, con alla testa il ministro degli esteri Cobenzl, vogliono applicare rigidamente la legislazione giuseppina e togliere ogni giurisdizione spirituale al nunzio, ritenendola un'usurpazione dei diritti imperiali. In particolare, gli si vuole togliere il diritto di imbastire i processi canonici per i candidati vescovi e si vogliono sottoporre al *placet* imperiale atti quali le dispense matrimoniali e le dispense dai voti. La tensione è tale che da parte di Roma si pensa anche al richiamo di Severoli¹⁹¹³. Lo spettro che sempre aleggia su Roma è quello dello scisma della Chiesa austriaca, e bisogna tenere presente questo sfondo storico-psicologico per comprendere il comportamento tenuto da Roma nell'intero corso delle trattative.

Le prime mosse pontificie sono in ogni caso molto caute. Le prime direttive a Severoli lo abilitano solo «a sentire, conferire e riferire¹⁹¹⁴», e si aspetta di vedere quale piega prenderanno le trattative a Vienna per decidersi a inviare un delegato a Ratisbona¹⁹¹⁵. Si deve inoltre prestare estrema attenzione a non indispettire Bonaparte, con il quale ci sono attriti a causa delle trattative per il concordato italiano¹⁹¹⁶. La posizione di Consalvi sul coinvolgimento del Primo console nella trattativa è oscillante. Inizialmente si evita di rivolgergli direttamente, «per il timore di dargli, con lo scrivergli, un titolo o pretesto per mischiarsene»¹⁹¹⁷; poi, seguendo il consiglio di Cobenzl, lo si informa delle trattative in corso, ma presto il segretario di Stato se ne pente, temendo «o che la Francia se ne allarmerà e forse si opporrà; o che certissimamente ne vorrà regolare *intieramente e dettagliatamente* i passi e le linee»¹⁹¹⁸.

¹⁹¹¹ Sugli affari pendenti fra Austria e Santa Sede, cfr. E. CONSALVI, *Memorie...*, pp. 174-179; I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, *passim*; M. FARINA, *L'eredità giuseppina...*, pp. 137-141.

¹⁹¹² Cfr. dispaccio di Antonio Gabriele Severoli a Ercole Consalvi, Vienna, 29 gennaio 1803, in I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, p. 135.

¹⁹¹³ Cfr. *ivi*, pp. 139-142. Cfr. anche nota di Ludwig von Lebzeltern a Ercole Consalvi, Roma, 13 novembre 1804, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 1, fasc. 2, ff.n.n. Lebzeltern (1774-1854) era allora segretario dell'ambasciata austriaca a Roma. Su di lui, cfr. *Un Collaborateur de Metternich. Mémoires et papiers de Lebzeltern*, publiés par Emmanuel de Lévis-Mirepoix, Paris, Plon, 1949.

¹⁹¹⁴ Dispaccio di Ercole Consalvi ad Antonio Gabriele Severoli, Roma, 16 aprile 1803, in I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, p. 124.

¹⁹¹⁵ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Tiberio Troni, Roma, 16 aprile 1803, *ibid.*

¹⁹¹⁶ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi ad Antonio Gabriele Severoli, Roma, 5 febbraio 1803, *ivi*, p. 125 nota 2.

¹⁹¹⁷ Dispaccio di Ercole Consalvi ad Antonio Gabriele Severoli, Roma, 19 febbraio 1803, *ivi*, p. 124.

¹⁹¹⁸ Dispaccio di Ercole Consalvi ad Antonio Gabriele Severoli, Roma, 30 aprile 1803, *ivi*, p. 126. Il corsivo si trova nell'originale.

Le trattative a Vienna iniziano nell'aprile 1803, e si svolgono fra il nunzio apostolico Severoli per la Santa Sede, il barone Franck per la Corte imperiale e il decano di Magonza Kolborn come delegato di Dalberg. A Roma, sono coinvolti nei lavori Di Pietro (che respinge più volte la possibilità, proposta da Kolborn e Severoli, di prendere come punto di partenza il trattato di Westfalia¹⁹¹⁹), Antonelli, Pacca e Litta (quest'ultimo non era stato coinvolto nelle prime congregazioni e a inizio febbraio gli è trasmessa la documentazione necessaria per poter intervenire nelle successive riunioni¹⁹²⁰). Questo gruppo ristretto continuerà ad avere in mano gli affari di Germania anche oltre la lunga trattativa concordataria, e anzi va fatto probabilmente risalire a queste settimane la formazione della congregazione particolare per gli affari ecclesiastici di Germania, che si occuperà per gli anni successivi delle questioni relative alla riorganizzazione della Chiesa tedesca. Si tratta anche di uno spartiacque importante per la Curia del periodo preso in esame in questo lavoro: dopo la conclusione del concordato italiano, il sistema della congregazione "dei dodici" verrà abbandonato e, come visto nel primo capitolo, si passa a congregazioni particolari dedicate ad aree geografiche distinte. La congregazione per la Germania inizialmente sembra comprendere in pianta stabile anche Caselli e Roverella, ma progressivamente il numero dei suoi membri si assottiglia, e già nell'agosto del 1806 Antonelli, scrivendo a Di Pietro, può riferirsi all'«E[minenza] V[ostra] e [agli] altri due Card.i [Pacca e Litta] componenti la solita particolar congregazione»¹⁹²¹ sulla Germania.

Fra il materiale archivistico si trovano stralci delle istruzioni destinate a Severoli¹⁹²². Le parti riportate riguardano soprattutto le nomine vescovili. Appoggiandosi all'autorità di Benedetto XIV, si afferma che lo *ius nominandi* non si può concedere a principi acattolici¹⁹²³; in Russia e Prussia, anche se gli inviati pontifici hanno dovuto in determinate circostanze usare particolari riguardi verso i sovrani e utilizzare le loro facoltà in stretto accordo con il governo, nessun diritto è mai stato positivamente riconosciuto¹⁹²⁴: è la posizione tradizionale della Curia. Se ci dovessero essere diocesi estese su più Stati, il nunzio dovrà lasciare che i sovrani si accordino fra loro per trovare un *modus vivendi* soddisfacente.

I *pourparlers* viennesi si trascinano senza molti risultati per vari mesi. Rinieri (che però è nettamente schierato in senso filoromano) incolpa del ritardo Franck, «il quale, in questioni pur

¹⁹¹⁹ Cfr. lettera di Michele Di Pietro a Ercole Consalvi, Roma, 23 marzo 1803, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1803, pos. 42, fasc. 18, ff. 17r-18v; «Osservazioni» di Michele Di Pietro, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1803, pos. 42, fasc. 19, ff. 68r-69v.

¹⁹²⁰ Cfr. lettera di Ercole Consalvi a Lorenzo Litta, Roma, 8 febbraio 1803, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1802-1803, pos. 36, fasc. 16, ff. 60r-61v.

¹⁹²¹ Biglietto di Leonardo Antonelli a Michele Di Pietro, Roma, 10 agosto 1806, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 41, f. 17r.

¹⁹²² Cfr. istruzioni per Antonio Gabriele Severoli, [Roma, 1803], in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1803, pos. 42, fasc. 18, ff. 80r-87v.

¹⁹²³ Cfr. istruzioni per Antonio Gabriele Severoli, [Roma, 1803], *ivi*, f. 80r.

¹⁹²⁴ Cfr. istruzioni per Antonio Gabriele Severoli, [Roma, 1803], *ivi*, ff. 84r-85r.

conosciute da tutti, chiedeva tempo per prepararle, per ordinarle, per confrontarle».¹⁹²⁵ Franck e Kolborn non sembrano voler concludere un concordato completamente nuovo, ma piuttosto modificare quelli più antichi¹⁹²⁶. Dalberg vorrebbe sistemare le questioni che lo riguardano e chiede che sia ratificata la sua traslazione alla sede di Ratisbona con il titolo di primate di Germania, a norma del recesso del 25 febbraio. A Roma si vede con grande sospetto l'installazione di un primate unico per tutta la Germania, si teme che possano riemergere le istanze del congresso di Ems, ma senza più quelle divisioni fra l'episcopato germanico che ne avevano fatto fallire gli intenti¹⁹²⁷. Si lavora anche ad un nuovo breve per Francesco II¹⁹²⁸.

Per la Santa Sede arriva presto il tempo delle disillusioni. Nell'aprile 1804 Franck annuncia finalmente di aver finito di stendere un progetto di concordato, ma ne comunica il testo solo a Kolborn, mentre a Severoli è consegnato soltanto un riassunto per sommi capi, provocando lo sdegno di Consalvi, che lo vede come uno smacco inferto al papa¹⁹²⁹. Il progetto di Franck è analizzato da una congregazione allargata¹⁹³⁰, composta da Antonelli, Di Pietro, Roverella, Litta, Pacca e Caselli, cioè i membri ordinari della congregazione per la Germania, con l'aggiunta del segretario di Stato Consalvi, di mons. della Genga, rientrato a Roma nel 1802 dopo molti anni passati in Germania (ufficialmente col titolo di nunzio di Colonia, anche se non aveva mai potuto prendere possesso della sua sede, per via dell'occupazione francese) e più volte consultato sulle questioni tedesche¹⁹³¹, e l'abate Zallinger, ex-gesuita, convocato a Roma in qualità di esperto per assistere la Curia nelle trattative concordatarie su consiglio di Severoli¹⁹³². Nel luglio successivo l'incaricato d'affari austriaco a Roma Lebzelter annuncia, con una nota confidenziale, che Francesco II, suo fratello Ferdinando (già Ferdinando III di Toscana, entrato in possesso del principato-arcivescovile di Salisburgo) e suo zio Ferdinando (ex-governatore di Milano ed entrato in possesso del ducato di Brisgovia) hanno concluso una convenzione in materia ecclesiastica in 13 punti, in cui si stabilisce una nuova perimetrazione di diocesi per i rispettivi Stati e la soppressione di numerosi vescovati, e si chiede al papa di sanzionare quello che in pratica sarebbe un concordato particolare per la sola Austria. Con una nota confidenziale di risposta del 31 agosto, Consalvi comunica il rifiuto del papa di addivenire a un trattato separato, appoggiandosi sul rifiuto opposto agli altri Stati, nonché

¹⁹²⁵ I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, p. 134.

¹⁹²⁶ Cfr. dispaccio di Antonio Gabriele Severoli a Ercole Consalvi, Vienna, 9 luglio 1803, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1803, pos. 42, fasc. 19, f. 66r.

¹⁹²⁷ Cfr. voto di Bartolomeo Pacca, Roma, 13 giugno 1803, *ivi*, f. 51v. Su questo voto, cfr. R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, pp. 138-139.

¹⁹²⁸ Cfr. minuta di breve a Francesco II, [Roma, settembre 1803], in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1803, pos. 42, fasc. 19, ff. 70r-76r.

¹⁹²⁹ Cfr. I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, pp. 148-149.

¹⁹³⁰ Su questa congregazione, cfr. R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, pp. 149-150.

¹⁹³¹ Cfr. *ivi*, pp. 135-150 *passim*.

¹⁹³² Cfr. R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, p. 143 nota 10 e p. 144.

protestando l'inammissibilità di alcune richieste di parte austriaca, come quella secondo cui «la circoscrizione medesima delle diocesi» sarebbe «un diritto della sovranità temporale», mentre «è questa circoscrizione una parte essenziale della suprema potestà spirituale conferita da Dio al Capo della Chiesa»¹⁹³³. Ancora e sempre massime romane e giuseppinismo cozzano, senza possibilità di sintesi.

Il rifiuto romano fa emergere chiaramente tutte le tensioni esistenti fra le due Corti, come risulta con chiarezza dal riassunto che Consalvi fa a Severoli del colloquio avuto con Lebzeltern:

Lebzeltern [...] ha detto con molta franchezza, che aveva ordini, in caso di non aderenza da N[ostro] S[ignore], di dichiarare, che la imperial corte farà ciò che vorrà. Gli si è risposto che faccia dunque pure, ma che si vedrà in fatto, se potrà senza il S. Padre fare ciò che vuole in questa materia. – Egli ha anche detto, che il S. Padre s'inganna, se crede che questo sia un concordato che si fa con la Santità Sua, mentre è una convenzione già fatta fra loro, e che si vuole eseguire. – Gli si è replicato, che non si è lasciato di conoscere, che invece di venire alla S. S per ottenere ciò che si brama, si è avuta l'aria di mostrare di nemmeno aver di ciò bisogno, e per *indirectum* si vuole ciò ottenere sotto la meschina apparenza di convenire il S. Padre col suo sentimento.¹⁹³⁴

Sorprende (se davvero il colloquio si fosse svolto così) il tono duro di Consalvi, solitamente moderato e attentissimo a non urtare minimamente i suoi interlocutori, tono che lascia trasparire sia l'exasperazione per l'atteggiamento austriaco nella trattativa, che la consapevolezza dell'inconciliabilità delle rispettive posizioni.

Una svolta nelle trattative avviene in occasione del viaggio di Pio VII a Parigi per il *Sacre* di Napoleone. Il nuovo imperatore non ha rinunciato alle sue ambizioni di essere arbitro degli affari religiosi di Germania, tanto più che Dalberg si è rivolto a lui per ottenere un appoggio alle sue richieste e si è recato a Parigi per fare pressione sul papa. Come promesso da Consalvi (che è rimasto a Roma) a Lebzeltern, nella capitale francese non si svolgono vere e proprie trattative sul concordato germanico, ma nondimeno si tengono due riunioni fra i cardinali Antonelli (che fa le veci del segretario di Stato a Parigi), Di Pietro e Caselli, l'arcivescovo Dalberg e Kolborn, il 30 dicembre e il 2 gennaio. Dalberg rimette al pontefice un suo progetto di concordato e, in più, ottiene la sanzione papale alla sua traslazione da Magonza a Ratisbona, grazie all'intercessione di Bernier¹⁹³⁵.

In ogni caso, oltre alle due riunioni del 30 dicembre e del 2 gennaio non si avanza nelle questioni concordatarie fino al ritorno di Pio VII a Roma. Qui si svolgono, fra luglio e ottobre, diverse

¹⁹³³ Nota confidenziale di Ercole Consalvi a Ludwig von Lebzeltern, Roma, 31 agosto 1804, in I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, pp. 152-153.

¹⁹³⁴ Dispaccio di Ercole Consalvi ad Antonio Gabriele Severoli, Roma, 1° settembre 1804, *ivi*, p. 154.

¹⁹³⁵ Cfr. J.-O. BOUDON, *Napoléon et les cultes...*, pp. 227-228, e J.-M. TICCHI, *Le voyage de Pie VII...*, pp. 273-275.

congregazioni, in cui si studiano il progetto di Dalberg, nonché una sua versione modificata, a cura dell'abate Zallinger. In questa sede non svolgerò una minuta analisi dei differenti progetti e dei singoli articoli, preferendo mettere in luce le varie tappe che condurranno alla infelice conclusione della vicenda.

Il 16 luglio 1805 si riunisce una congregazione, composta da Antonelli, Pacca, Di Pietro e Consalvi¹⁹³⁶: ai cardinali “specialisti” della Germania si aggiunge il segretario di Stato, probabilmente per l'importanza anche politico-diplomatica dell'affare¹⁹³⁷. Si prende in esame il progetto di concordato stilato da Dalberg e si discute in particolare di quattro questioni, tutte legate al nuovo assetto da dare alla carta delle diocesi tedesche. Si vorrebbe procedere in anticipo con la definizione di una nuova circoscrizione dei vescovati, «essendo questo un diritto libero e assoluto del Papa»¹⁹³⁸. Si riconosce la necessità di concedere agli Stati più grandi che i confini diocesani siano ritagliati seguendo i confini statali, mentre gli Stati più piccoli dovranno accettare che i loro territori cattolici dipendano da vescovi la cui sede si trova fuori dai loro confini¹⁹³⁹. Parimenti, si ritiene di accondiscendere alla richiesta della Baviera di erigere una chiesa metropolitana a Monaco, anche se si teme l'ostilità austriaca¹⁹⁴⁰. Due giorni dopo, il 18 luglio, si svolge una seconda congregazione, con gli stessi cardinali partecipanti¹⁹⁴¹. Si esamina il progetto di Zallinger (ritenuto in generale accettabile quanto alla sostanza, se si esclude un articolo sui matrimoni misti, considerato assolutamente irricevibile¹⁹⁴²), si vorrebbe che nel futuro concordato si riconoscessero ai nunzi apostolici i poteri che avevano in precedenza i nunzi di Colonia, Monaco e Bruxelles, ma si ammette che sarà difficile ottenerne l'approvazione¹⁹⁴³. Vengono discusse le credenziali di cui si dovrà dotare il delegato pontificio incaricato di svolgere le trattative alla Dieta di Ratisbona: vengono mosse alcune difficoltà sulla convenienza di riconoscere il titolo di elettori ai principi protestanti, ma si decide che si passerà oltre, nel caso ciò possa essere di pregiudizio alle trattative. Si stabilisce quindi che il delegato presenterà un progetto di concordato “romano” a Dalberg e al rappresentante imperiale alla Dieta¹⁹⁴⁴.

¹⁹³⁶ Per riassunti della congregazione del 16 luglio 1805, cfr. ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1804-1806, pos. 61, fasc. 31, ff. 8r-10v e 11r-16v.

¹⁹³⁷ Allo stesso modo, quando, nell'agosto 1806, si tratterà di discutere, nell'ambito della congregazione particolare per la Germania, delle trattative per un concordato con la Baviera, Antonelli consiglierà di coinvolgere nei lavori anche il segretario di Stato Casoni, trattandosi di «una materia di stato», biglietto di Leonardo Antonelli a Michele Di Pietro, Roma, 10 agosto 1806, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 41, f. 17r.

¹⁹³⁸ Riassunto della congregazione del 16 luglio 1805, cfr. ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1804-1806, pos. 61, fasc. 31, f. 8r.

¹⁹³⁹ Riassunto della congregazione del 16 luglio 1805, *ivi*, f. 8v.

¹⁹⁴⁰ Riassunto della congregazione del 16 luglio 1805, *ibid.*

¹⁹⁴¹ Cfr. relazione sulla congregazione del 18 luglio 1805, *ivi*, ff. 22r-24r e 26r-33v.

¹⁹⁴² Cfr. relazione sulla congregazione del 18 luglio 1805, *ivi*, f. 22r.

¹⁹⁴³ Cfr. relazione sulla congregazione del 18 luglio 1805, *ibid.*

¹⁹⁴⁴ Cfr. relazione sulla congregazione del 18 luglio 1805, *ivi*, f. 23r-v.

La stesura del progetto è affidata a Di Pietro¹⁹⁴⁵, che infine presenta il suo lavoro davanti alla congregazione il 29 agosto successivo¹⁹⁴⁶. Antonelli muove alcune osservazioni e propone delle modifiche, ma Di Pietro si oppone, ed è interessante notare che una delle divergenze fra i due porporati riguarda il titolo di «Avvocato della Religione, e della Chiesa»¹⁹⁴⁷ da riferire all'imperatore. Antonelli vorrebbe inserirlo, in quanto titolo tradizionalmente assegnato dalla Chiesa all'imperatore, mentre Di Pietro vuole escluderlo, perché è stata fonte di abusi ai danni della giurisdizione pontificia¹⁹⁴⁸: insomma, il cardinale «anziano» è più legato alle vecchie forme, il «giovane» invece è disposto a rinunciarvi, pur di affermare il primato del papa. Il 23 settembre si svolge un'ultima riunione della congregazione¹⁹⁴⁹, in cui si stabilisce il testo definitivo del progetto romano: con alcune modifiche, il testo di Di Pietro è approvato e «si stabilì, che gl'Articoli così ridottisi potranno dal nunzio comunicare all'Elettore Arci-Cancelliere»¹⁹⁵⁰. Da un'annotazione in margine al foglio della relazione della congregazione, si sa che «A dì 17 Ott. 1805 Sua Santità si è degnata di approvare queste risoluzioni»¹⁹⁵¹.

Nella stessa data in cui Pio VII dà l'approvazione definitiva al progetto di concordato, vengono consegnate al delegato pontificio designato, mons. della Genga, le istruzioni per la sua missione straordinaria a Ratisbona¹⁹⁵². Il documento è segnato dal pessimismo: si è già consapevoli che si dovrà trattare con un corpo, la Dieta imperiale, composto in maggioranza da deputati protestanti, e quindi decisamente contrari alla Santa Sede. Della Genga dovrà per prima cosa concertarsi con Dalberg e con l'inviato austriaco, ed evitare di presentare il progetto senza avere una concreta possibilità di farlo approvare: una bocciatura sarebbe uno smacco per il papa ed entrerebbe inoltre nella legislazione imperiale come prammatica sanzione, quindi come legge fondamentale dell'Impero¹⁹⁵³. Davanti all'invincibile opposizione all'approvazione del progetto, il delegato dovrà operare perché almeno i punti principali di esso siano accettati, ma invero ci si fanno poche illusioni, poiché si ritiene probabile che la componente protestante boicotti anche una soluzione minimale¹⁹⁵⁴.

¹⁹⁴⁵ Nella documentazione d'archivio si trovano varie stesure ad opera del card. Di Pietro, spesso con annotazioni a margine; cfr. *ivi*, ff. 72r-111v; ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1804-1806, pos. 61, fasc. 32, ff. 2r-24r e 32r-40r.

¹⁹⁴⁶ Un riassunto della congregazione del 29 agosto 1805 si trova in ASRS, AA.EE.SS., Germania, 1804-1806, pos. 61, fasc. 33, ff. 13r-14r.

¹⁹⁴⁷ Riassunto della congregazione del 29 agosto 1805, *ivi*, f. 13r.

¹⁹⁴⁸ Cfr. riassunto della congregazione del 29 agosto 1805, *ivi*, ff. 28v-30r.

¹⁹⁴⁹ Per il riassunto della congregazione del 23 settembre 1805, cfr. *ivi*, f. 14v.

¹⁹⁵⁰ Riassunto della congregazione del 23 settembre 1805, *ibid.*

¹⁹⁵¹ Riassunto della congregazione del 23 settembre 1805, *ibid.* Il testo completo del progetto si trova in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1804-1806, pos. 61, fasc. 33, ff. 10r-24r e 26r-39v.

¹⁹⁵² Istruzioni ad Annibale della Genga, Roma, 17 ottobre 1805, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1804-1806, pos. 61, fasc. 34, ff. 62r-67v. Su queste istruzioni, cfr. R. REGOLI, *La Diplomazia Pontificia al tempo di Pio VII. Le istruzioni ai Rappresentanti papali*, in *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, a cura di Massimo De Leonardis, Milano, EDUCatt, 2014, pp. 36-38.

¹⁹⁵³ Cfr. istruzioni ad Annibale della Genga, Roma, 17 ottobre 1805, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1804-1806, pos. 61, fasc. 34, f. 62r-v.

¹⁹⁵⁴ Cfr. istruzioni ad Annibale della Genga, Roma, 17 ottobre 1805, *ivi*, ff. 62v-64r.

Della Genga dovrà poi evitare di mettersi d'accordo coi vescovi destinati a perdere gran parte delle loro diocesi con la nuova circoscrizione: siano i sovrani territoriali ad arrangiare la questione, e si eviti che l'odiosità ricada sulla Santa Sede¹⁹⁵⁵. Infine, si mette in guardia il delegato dai possibili tentativi di inserire nel concordato la libertà di coscienza in materia religiosa, sul modello del trattato di Westfalia: il papa non potrebbe mai dare la sua sanzione a questo¹⁹⁵⁶.

Dopo quasi tre anni di attesa, Roma ha finalmente un progetto da cui partire e un uomo per trattare. Si era partiti contro voglia (quella del concordato generale non era la strada voluta dalla maggioranza), si è arrivati con poche speranze: ci si troverà di fronte a una Dieta in maggioranza ostile a un concordato unico con la Santa Sede, per motivi sia religiosi (differenza confessionale) che politici (i principi intendevano emanciparsi dall'imperatore di Vienna); gli unici alleati sono l'Austria giuseppinista e l'arcivescovo Dalberg, di cui si guardano con sospetto le aspirazioni di autonomia e le aderenze settarie¹⁹⁵⁷.

La fine di questa vicenda è in perfetta aderenza con le sue premesse¹⁹⁵⁸. Arrivato a Ratisbona il 23 giugno del 1806, della Genga faticherà parecchio solo per far accettare al consesso le proprie credenziali. Superato questo ostacolo preliminare, il delegato non ha alcuna speranza di far accettare alla maggioranza della Dieta una trattativa generale, tanto che come unica soluzione gli rimane di trattare con i vari sovrani singolarmente, ammettendo di aver perso tre anni per nulla. L'8 luglio della Genga parte per Monaco, per iniziare dei negoziati col governo bavarese per un concordato particolare col neonato regno di Baviera. La scomparsa del Sacro Romano Impero nell'agosto successivo chiude definitivamente ogni possibilità di concordato unico per tutta la Germania.

8.4 In attesa di tempi migliori: il concordato mancato con la Baviera

I rapporti con l'elettorato e poi (dal 1806) regno di Baviera sono uno dei punti dolenti di tutta la prima parte del pontificato Chiaramonti. Massimiliano IV (I) Giuseppe di Baviera (1799-1825), coadiuvato

¹⁹⁵⁵ Cfr. istruzioni ad Annibale della Genga, Roma, 17 ottobre 1805, *ivi*, f. 65v.

¹⁹⁵⁶ Cfr. istruzioni ad Annibale della Genga, Roma, 17 ottobre 1805, *ivi*, ff. 66r-67r.

¹⁹⁵⁷ Nella documentazione di origine curiale dell'epoca vi sono tracce (anche se non sistematiche) dei forti sospetti che a Roma si hanno riguardo all'appartenenza di figure come Dalberg o l'inviato bavarese a Roma, mons. Häffelin (che pure durante la Restaurazione sarà anche promosso cardinale), a «sette» quali gli Illuminati di Baviera. Cfr. le annotazioni di Michele Di Pietro, [Roma, dicembre 1803 (?)], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Baviera, busta 3, fasc. 7, ff. 74r-75r e 76r-78r (si tratta principalmente di lunghi estratti dalle *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* di Barruel, dall'edizione stampata a Londra nel 1798).

¹⁹⁵⁸ Cfr. I. RINIERI, *La secolarizzazione degli Stati...*, pp. 178-183, e R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, pp. 161-164. Sulla missione di mons. della Genga in Germania nel 1806-1807, cfr. anche Klaus UNTERBURGER, *Annibale della Genga and the new formation of the German Church. His diplomatic efforts towards the German countries as nuncio in the years 1794-1808 and his later policy as pope*, in *Dall'intransigenza alla moderazione. Le relazioni internazionali di Leone XII*, a cura di Ilaria Fiumi Sermattei, R. Regoli e Paolo Daniele Truscello, Ancona, Assemblea Legislativa della Regione Marche, 2019², pp. 161-175.

e spinto dal suo primo ministro, Maximilian von Montgelas¹⁹⁵⁹, porta avanti una politica riformista radicale, che introduce profondi cambiamenti in uno Stato che era rimasto per secoli un baluardo della Controriforma cattolica in Germania¹⁹⁶⁰. Nel 1800 si riconosce agli acattolici il diritto di acquistare beni fondiari. L'editto del 25 gennaio 1802 sopprime i conventi degli ordini mendicanti e altre case religiose, a esclusione degli stabilimenti dediti all'insegnamento; una nuova ondata di secolarizzazioni avviene poi dopo le annessioni seguite al recesso imperiale del 25 febbraio 1803. Con l'editto del 10 gennaio 1803 viene autorizzata la creazione di parrocchie e scuole protestanti nei territori prima interamente cattolici (e viceversa, nelle regioni a maggioranza protestante appena annesse allo Stato bavarese), mentre una nuova misura del 18 maggio successivo autorizza i matrimoni misti e il passaggio da una religione all'altra senza alcuna conseguenza dal punto di vista legale. La costituzione del 1808 riconoscerà infine l'uguaglianza di tutte le confessioni cristiane. Altre riforme, di stampo giuseppinista, eliminano il foro ecclesiastico, attribuiscono allo Stato le nomine ai benefici curati che non siano di patronato privato, impongono il *placet* agli scritti pubblicati dai vescovi e fissano le norme per la formazione del clero. Massimiliano IV Giuseppe vorrebbe concludere un concordato con la Santa Sede, ma come si è visto nel 1803 la Curia ha deciso di seguire la strada di un concordato generale per tutto l'Impero. Solo dopo il definitivo naufragio di questa soluzione, nel luglio 1806, possono iniziare le trattative separate tra la Baviera e Roma.

Arrivato da pochi giorni a Monaco, il 14 luglio 1806 mons. della Genga ha i primi colloqui con Massimiliano I Giuseppe e con Montgelas¹⁹⁶¹ e l'8 agosto successivo propone al governo bavarese un primo progetto di concordato¹⁹⁶². In questa prima bozza di accordo si prevede una nuova circoscrizione diocesana, con Monaco quale unica metropoli, Augusta, Eichstätt, Bressanone e Coira sue suffraganee e Bamberg, Passau e Trento direttamente soggette alla Santa Sede. Ogni diocesi avrà un seminario e un capitolo, con rettori e professori nominato dal vescovo. I vescovi saranno eletti dai capitoli e istituiti dal papa. I beni ecclesiastici saranno inalienabili, la comunicazione dei vescovi con la Santa Sede sarà libera, e i prelati avranno autorità in campo matrimoniale e potranno arrestare gli ecclesiastici colpevoli di qualche delitto. Dagli ecclesiastici sarà richiesto un giuramento analogo a quello prestato in Francia e Italia. Questo primo progetto è respinto dal governo bavare e dal suo negoziatore principale, il conte di Rechberg¹⁹⁶³. Al suo posto sono proposti al delegato pontificio dei

¹⁹⁵⁹ Su Maximilian von Montgelas (1759-1838), primo ministro di Massimiliano I Giuseppe di Baviera dal 1799 al 1817, cfr. Eberhard WEIS, *Montgelas*, 2 voll., München, C.H. Beck, 1988-2005.

¹⁹⁶⁰ Per gli esempi successivi, cfr. J.-O. BOUDON, *Napoléon et les cultes...*, pp. 229-231.

¹⁹⁶¹ Cfr. R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, pp. 164-165.

¹⁹⁶² Su questo primo progetto di della Genga, cfr. *ivi*, p. 167.

¹⁹⁶³ Cfr. *ivi*, pp. 167-168. Sugli scambi fra della Genga e Rechberg, cfr. osservazioni di Aloys von Rechberg sul progetto di concordato di Annibale della Genga, [Monaco, agosto 1806], in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Baviera, busta 4, fasc. 3, ff. 144r-146v; riflessioni di Annibale della Genga sulle osservazioni di Aloys von Rechberg, [Monaco, agosto 1806], *ivi*, ff. 150r-152r. Su Rechberg (1766-1849), cfr. Lieselotte KLEMMER, *Aloys von Rechberg als Bayerischer Politiker (1766-1849)*, Stadtarchiv – Kommissionsbuchhandlung R. Wölflé, München, 1975.

controprogetti di concordato¹⁹⁶⁴, elaborati da Rechberg e dal sacerdote Joseph Maria von Fraunberg¹⁹⁶⁵. Fra settembre e ottobre si svolgono nuove sessioni di trattative tra Rechberg, Fraunberg e della Genga¹⁹⁶⁶, che portano a un nuovo progetto di concordato, elaborato definitivamente tra il 13 e il 25 ottobre 1806¹⁹⁶⁷. Da parte bavarese si tiene particolarmente ad alcuni temi. La corte di Monaco vuole anzitutto una nuova circoscrizione diocesana, con Monaco quale unica metropoli e le altre diocesi sue suffraganee, senza più diocesi direttamente soggette alla Santa Sede (come ancora sono Passau, Bamberg e Trento) e con l'eliminazione di ogni giurisdizione di vescovi residenti fuori dai confini bavaresi; si vuole, in particolare, respingere ogni influenza di Dalberg, che aspira al ruolo di primate nella appena costituita Confederazione del Reno. Massimiliano I Giuseppe pretende poi il diritto di nomina non solo per i vescovi, ma anche per le parrocchie e le altre prebende ecclesiastiche del regno; il governo bavarese intende poi avere le mani libere riguardo agli ordini religiosi rimasti nel territorio bavarese, e così si oppone all'inserimento fra gli articoli concordatari di una garanzia per questi ultimi. Il nuovo re di Baviera è favorevole allo stabilimento di una nunziatura permanente a Monaco di Baviera, ma solo a patto che sia «di prima classe»: questo comportava l'elevazione del nunzio alla porpora alla fine della missione, e anche il diritto, per i sovrani a cui era riconosciuto tale rango, di nominare un cardinale in occasione della «promozione delle Corone». Da parte romana, invece, si vuole, come condizione di qualsiasi accordo, la revoca delle misure anticlericali emanate negli anni precedenti in Baviera, stessa condizione posta al tempo dei concordati francese e italiano.

Della Genga tiene informata costantemente la Curia dell'andamento dei negoziati e dei suoi spostamenti fra le diverse capitali degli Stati tedeschi. A Roma intanto sono intervenuti cambiamenti

¹⁹⁶⁴ Cfr. controprogetto bavarese di concordato, [intorno al 20 agosto 1806], *ivi*, ff. 154r-157v; controprogetto bavarese di concordato, 5 settembre 1806, *ivi*, ff. 160r-162v (fra 161v e 162r si trova un foglio non numerato). Preferisco non assegnare una numerazione ai vari progetti e controprogetti («primo controprogetto bavarese», «secondo controprogetto bavarese», ecc.), non essendo sempre molto chiara la datazione e l'ordine dei vari progetti che si trovano in diversi fondi archivistici romani. Questa incertezza è anche il motivo per cui non si procederà con un'analisi minuta dei diversi progetti.

¹⁹⁶⁵ Su Joseph Maria von Fraunberg (1768-1842), allora responsabile dell'Ufficio degli Studi bavarese e futuro vescovo di Augusta e poi arcivescovo di Bamberg, cfr. Manfred BERGER, *Fraunberg, Joseph Maria Johann Nepomuk Freiherr von und zu*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, 41 voll., Hamm-Erzberg-Nordhausen, Bautz, 1975-2020, XXIX, *ad vocem*.

¹⁹⁶⁶ Cfr. biglietto di Aloys von Rechberg e Joseph Maria von Fraunberg ad Annibale della Genga, [Ratisbona], s.d., ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 42, ff. 47r-48r; nota di Aloys von Rechberg e Joseph Maria von Fraunberg ad Annibale della Genga, Ratisbona, 13 ottobre 1806, *ivi*, ff. 48r-52v; lettera ministeriale di Aloys von Rechberg e Joseph Maria von Fraunberg ad Annibale della Genga, Monaco, 24 ottobre 1806, *ivi*, ff. 59r-61v; nota di Annibale della Genga ad Aloys von Rechberg, Ratisbona, 25 ottobre 1806, *ivi*, ff. 62v-64r.

¹⁹⁶⁷ Cfr. progetto di concordato tra la Santa Sede e il regno di Baviera, [13 ottobre 1806], *ivi*, ff. 52v-59r; progetto emendato di concordato tra la Santa Sede e il regno di Baviera, [24 ottobre 1806], *ivi*, ff. 67r-68v. Il progetto del 13 ottobre è ufficialmente presentato come una proposta elaborata dalla corte di Baviera, anche se in realtà era stato il risultato delle discussioni tra i negoziatori bavaresi e della Genga, sulla base del progetto bavarese del 5 settembre 1806, considerato irricevibile dal delegato pontificio, cfr. biglietto di Aloys von Rechberg e Joseph Maria von Fraunberg ad Annibale della Genga, [Ratisbona], s.d., f. 47r-v. Il progetto del 24 ottobre è un'ulteriore modifica del precedente progetto del 13 ottobre, sulla base di nuove osservazioni di mons. della Genga, cfr. lettera ministeriale di Aloys von Rechberg e Joseph Maria von Fraunberg ad Annibale della Genga, Monaco, 24 ottobre 1806, *ivi*, f. 59r-v.

importanti. Consalvi si è dimesso dalla segreteria di Stato nel giugno del 1806 ed è stato sostituito dall'anziano cardinale Casoni. La congregazione particolare per la Germania si è ormai ridotta ai soli Antonelli, Di Pietro, Pacca e Litta, (con la partecipazione alle riunioni, almeno in certi casi, anche del segretario di Stato¹⁹⁶⁸), ed è questo gruppo ristretto che gestisce tutti gli affari ecclesiastici e politico-diplomatici riguardanti il mondo tedesco. Il tempo delle congregazioni dei dodici cardinali e dell'ampio coinvolgimento della Curia negli affari diplomatici è finito, si assiste ormai a una "parcellizzazione" dei lavori curiali (con la creazione di congregazioni particolari dedicate a diverse aree geografiche, di cui si è parlato all'inizio di questo lavoro), senza più un ruolo centrale e unificante della segreteria di Stato come durante il ministero di Consalvi. Il *modus operandi* di questi mesi è sempre lo stesso: i dispacci (e documenti annessi) di della Genga arrivano alla segreteria di Stato, quindi Casoni li trasmette ai cardinali della congregazione per la Germania (di solito andando in ordine di anzianità – Antonelli li legge per primo, quindi li passa a Di Pietro, ecc. –, ma non mancano eccezioni)¹⁹⁶⁹, che esprimono il loro parere per iscritto o elaborano direttamente la risposta che il segretario di Stato dovrà dare al delegato pontificio¹⁹⁷⁰. Antonelli sembra inoltre intrattenere un carteggio parallelo con lo stesso mons. della Genga, in maniera autonoma rispetto alla segreteria di Stato¹⁹⁷¹.

Le dimissioni di Consalvi sono anche sintomo di un generale irrigidimento della Santa Sede, del papa e della Curia, che abbandonano la politica conciliante e "consalvista" e passano su posizioni intransigenti. Questo spostamento, dovuto in primo luogo alla sempre più grave divergenza tra Pio VII e Napoleone riguardo agli affari italiani¹⁹⁷², sembra ripercuotersi anche su altri settori della diplomazia pontificia, fra cui la Germania, dove la Santa Sede ha alle spalle anni di amarezze e trattative inconcludenti. Sembra essere Pacca il cardinale più influente in questi primi mesi, complice anche una non meglio identificata indisposizione di Antonelli, che non permette all'anziano porporato di partecipare pienamente ai lavori della congregazione per la Germania tra fine settembre e almeno metà novembre¹⁹⁷³.

¹⁹⁶⁸ Cfr. biglietto di Leonardo Antonelli a Michele Di Pietro, Roma, 10 agosto 1806, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 41, f. 17r.

¹⁹⁶⁹ Cfr. AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, ff. 312r-578v, *passim*. Per le eccezioni alla regola, cfr. biglietto di Lorenzo Litta a Bartolomeo Pacca, Roma, 29 settembre 1806, in AAV, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 24, fasc. 15, f. 103r.

¹⁹⁷⁰ Cfr. per esempio i «Pian[i] di risposta» ai dispacci di della Genga conservati in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806, pos. 63, fasc. 37, ff. 24r-27r e in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 41, ff. 24r-29v, 40r-41r e 42r-43v.

¹⁹⁷¹ Cfr. R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, pp. 175-192, *passim*. Almeno parte del carteggio tra Antonelli e della Genga (dal gennaio al novembre 1807) si trova in AAV, Carte Pasolini-Zanelli, vol. 2.

¹⁹⁷² Mi permetto di rimandare, per le prime fasi della crisi fra Pio VII e Napoleone, a D. MARGUERETTAZ, *L'inizio della crisi...*

¹⁹⁷³ Il 28 settembre Casoni trasmette delle carte a Pacca, pregandolo di esaminarle e poi di passarle eventualmente ad Antonelli, «qualora sia in stato di occuparsene», biglietto di Filippo Casoni a Bartolomeo Pacca, Roma, 28 settembre 1806, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 41, f. 74r; il 14 novembre Pacca comunica al segretario di Stato di essersi recato da Antonelli «per sentire, se voleva occuparsi anch'egli di questi affari, e per pregarlo

In un voto¹⁹⁷⁴ in cui riassume i diversi dispacci mandati da della Genga nel mese di agosto, Pacca propone una serie di *dubia* a cui la congregazione per la Germania dovrebbe rispondere, riguardanti diverse questioni esposte dal delegato pontificio in Germania. Si deve proseguire la trattativa con la Baviera? Il papa deve cedere al re di Baviera il diritto di nomina per vescovi, prebende e parrocchie? In caso estremo, ci si deve accontentare di un accordo limitato ad alcuni punti, come quello della nuova circoscrizione diocesana? Le suggestioni di Pacca sembrano essere state seguite, come risulta dalle risposte date a questi dubbi (probabilmente nell'ambito di una riunione della congregazione, anche se non è specificato)¹⁹⁷⁵. Della Genga dovrà insistere sulla revoca delle leggi anticlericali, «condizione, che il S. Padre riguarda come indispensabile e preliminare a qualunque Concordato»¹⁹⁷⁶. Il diritto di nomina dei vescovi si potrà accordare al re in caso di abrogazione delle leggi incriminate, e anche riguardo alle prebende ecclesiastiche il papa è pronto a essere condiscendente. Sul conferimento delle parrocchie c'è invece un'opposizione: non si è accordata nemmeno in Francia e Italia, non si vuole fare un'eccezione per la Baviera. È respinta anche la possibilità di un accordo separato, almeno finché non avverrà la tanto richiesta abolizione delle leggi. Queste risposte vengono ripetute nel dispaccio di Casoni a della Genga del 21 settembre¹⁹⁷⁷, ulteriore testimonianza della dipendenza del segretario di Stato dai cardinali della congregazione per la Germania.

Piene di sfiducia nei confronti del governo bavarese sono le righe di un altro parere di Pacca, di fine settembre o inizio ottobre¹⁹⁷⁸. Malgrado lo «zelo» di della Genga, «vi è poco da sperare» dalla trattativa, «per l'opposizione, che si trova in Monaco a qualunque concessione»¹⁹⁷⁹, com'è eloquentemente dimostrato, secondo Pacca, dal rifiuto di ogni garanzia per la conservazione dei conventi superstiti: lungi dal revocare la legislazione ecclesiastica emanata finora, il governo si prepara a nuove espropriazioni. Il cardinale guarda con sospetto anche la proposta di una nunziatura permanente a Monaco, che considera «una proposizione gittata con arte, per indurre frattanto il S. Padre a quelle concessioni, che [i negoziatori bavaresi] desiderano, ma che non avrebbe poi alcun

ad assistere alla Congregazione, che si dovrà presto tenere. Il degnissimo Porporato mi ha risposto, che non è ancora in istato di fare una seria applicazione, e si è perciò scusato d'intervenire alla Congregazione», biglietto di Bartolomeo Pacca a Filippo Casoni, Roma, 14 novembre 1806, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 42, f. 91r.

¹⁹⁷⁴ Voto di Bartolomeo Pacca, [Roma, settembre 1806], in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 41, ff. 52r-56v.

¹⁹⁷⁵ Cfr. «Osservazioni» sui *dubia* proposti da Bartolomeo Pacca, *ivi*, f. 58r-v.

¹⁹⁷⁶ «Osservazioni» sui *dubia* proposti da Bartolomeo Pacca, *ivi*, f. 58r.

¹⁹⁷⁷ Sul dispaccio di Casoni a della Genga del 21 settembre 1806, cfr. R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, pp. 169-170. Sulla sua elaborazione, cfr. anche le «Osservazioni sù [!] la minuta di dispaccio per Monsig.^r della Genga», [Roma, settembre 1806], in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 41, ff. 60r-61r.

¹⁹⁷⁸ Riflessioni di Bartolomeo Pacca, [Roma, settembre od ottobre 1806], *ivi*, ff. 88r-89v. In questo documento Pacca commenta il contenuto del dispaccio di della Genga a Casoni del 19 settembre 1806.

¹⁹⁷⁹ Riflessioni di Bartolomeo Pacca, [Roma, settembre od ottobre 1806], *ivi*, f. 88r.

effetto»¹⁹⁸⁰. In ogni caso, la nunziatura non sarà di prima classe, e non si potrà concedere al re di Baviera il diritto di presentazione di un candidato alla porpora: «siamo in tempi, in cui sbucciano [!] quasi ogni mese nuovi Re», se si concede la nomina a Massimiliano I Giuseppe la vorranno anche gli altri, e «andrebbe a cadere in mano delle Corti Estere la nomina di una gran parte del Sagro Collegio»¹⁹⁸¹. Qualche settimana dopo Pacca rincara la dose¹⁹⁸². Ribadisce che il governo bavarese «procur[a] con tergiversazioni, e con irragionevoli indugj di stancarlo [Pio VII], per istrapparne intanto quelle straordinarie concessioni, alle quali aspira senza impegnarsi dalla sua parte ad alcuna corresponsività»¹⁹⁸³, lamenta che la congrua offerta ai vescovi è poca cosa rispetto alle rendite di tutti i beni strappati alla Chiesa e propone di scrivere a della Genga che

il S. Padre mosso dal suo fervoroso zelo di correre al soccorso spirituale dei Popoli di Baviera, aveva determinato di fare i più grandi sagrifizj sulle nomine dei vescovati, e delle prebende, qualora si potessero fissare di comune accordo, e sodisfazione [!] altri punti essenzialissimi, che versano sulla Disciplina della Chiesa, e si fosse dato qualche riparo alle tante innovazioni irreligiose fatte in quel Regno; ma che vede pur troppo delusa ogni sua speranza. Che ha egli ormai esauriti tutti i mezzi della longanimità, e della condiscendenza, giacché non ostanti le tante irruenze della Corte Bavara contro i diritti della S. Sede, e contro ogni classe di ecclesiastici, ha voluto egli essere il primo a far de' passi per la riconciliazione, inviando alla Corte di Monaco un Nunzio Straordinario munito d'ampie facoltà. Che vedendosi ora tutto inutile rimette la cura di quelle Chiese alla Provvidenza e si tranquillizza nel pensare, che ha fatto dal canto suo tutto quello, che puo [!] giustificare la sua condotta al cospetto di Dio, e degli uomini.¹⁹⁸⁴

A Roma ormai ci si è stancati di mostrare condiscendenza senza ricevere nulla in cambio, tutti i mezzi sono stati impiegati, tutti i tentativi possibili sono stati fatti, e non si può andare oltre, non rimane che «tranquillizzarsi» e abbandonarsi fiduciosi alla Provvidenza: si tratta di motivi che prenderanno sempre più peso negli ambienti di Curia e nello stesso Pio VII negli anni successivi, fino alla bolla di scomunica di Napoleone del giugno 1809 e poi al lungo esilio del pontefice a Savona e Fontainebleau¹⁹⁸⁵.

I cardinali della congregazione per la Germania lavorano alacramente nei mesi di novembre e dicembre sui progetti di concordato trasmessi da della Genga e sui dispacci inviati dal delegato

¹⁹⁸⁰ Riflessioni di Bartolomeo Pacca, [Roma, settembre od ottobre 1806], *ivi*, f. 89r.

¹⁹⁸¹ Riflessioni di Bartolomeo Pacca, [Roma, settembre od ottobre 1806], *ivi*, f. 89v.

¹⁹⁸² Voto di Bartolomeo Pacca, Roma, 29 ottobre 1806, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 42, ff. 8r-12r.

¹⁹⁸³ Voto di Bartolomeo Pacca, Roma, 29 ottobre 1806, *ivi*, f. 9v.

¹⁹⁸⁴ Voto di Bartolomeo Pacca, Roma, 29 ottobre 1806, *ivi*, ff. 10v-11r.

¹⁹⁸⁵ Cfr. J.-M. TICCHI, *Pie VII...*, pp. 152-156 e 188-189.

pontificio¹⁹⁸⁶; la stessa congregazione si riunisce in almeno due occasioni, il 16 novembre e il 15 dicembre 1806¹⁹⁸⁷. Come risultato delle fatiche curiali, viene inviata a mons. della Genga l'elenco di una serie di modifiche da richiedere al progetto di concordato mandato a Roma a ottobre¹⁹⁸⁸. Il delegato papale non accoglie con molto entusiasmo le indicazioni arrivate dalla congregazione e, con due dispacci, rispettivamente del 25 gennaio e del 1° febbraio 1807¹⁹⁸⁹, manifesta le sue opinioni (e le sue critiche) alla Curia. Nel primo ricorda che «è inutile [...] sperare, che la Baviera condiscenda a cambiamenti senza dar loro una qualche sicurezza di sodisfarli [!] sù [!] varie cose, che stanno infinitamente loro a cuore»¹⁹⁹⁰, fra cui l'installazione di una nunziatura di prima classe e il diritto di nominare cardinali, argomenti dei quali nulla si dice nelle carte arrivate da Roma; della Genga lamenta poi anche il mancato invio del breve di plenipotenza per firmare l'eventuale concordato, che il delegato aveva chiesto «perché fù [!] una delle prime domande, che i Ministri mi fecero quando, per aprire le trattative, mi presentarono essi la loro plenipotenza»¹⁹⁹¹. Nel dispaccio del 1° febbraio il delegato pontificio invece si concentra sui contenuti delle modifiche richieste da Roma. In particolare, ritiene che i termini di «religione dominante» siano inaccettabili per la controparte, in quanto l'espressione è «odiosa e rebuttante»¹⁹⁹² in terra tedesca e incontrerà l'ostilità in particolare dei protestanti; al suo posto propone di tornare alla formulazione già presente nei progetti precedenti, in cui si dice che «Religio [...] cum omnibus jurebus suis [...] conservabitur»¹⁹⁹³. Altro punto critico è la richiesta della Santa Sede di abrogare tutte le misure prese dal governo bavarese in materia ecclesiastica, che della Genga commenta in modo colorito: «Mi pare che realmente si voglia esigere un poco troppo. Se il re di Baviera segna quest'articolo, io credo che il S. Padre possa canonizzarlo perché questa segnatura equivale ad una ammenda onorabile, fatta in camicia e colla candela alla mano»¹⁹⁹⁴. Anche in Curia in qualche cardinale sembrano insinuarsi dei dubbi sull'eccessiva rigidità romana, come quando Antonelli scrive che «può esser che ancor noi siamo stati troppo

¹⁹⁸⁶ Cfr. i diversi biglietti indirizzati da Casoni ai cardinali della congregazione in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, ff. 347r-370v, *passim*.

¹⁹⁸⁷ «Dubbj proposti nella prima congregazione particolare sù gli affari di Germania» del 16 novembre 1806, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 42, ff. 98r-99r; biglietto di Filippo Casoni a Leonardo Antonelli, Roma, 12 dicembre 1806, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 365r.

¹⁹⁸⁸ Per i cambiamenti proposti dalla Curia, cfr. la documentazione conservata in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 47, ff. 7r-51r. Si preferisce non soffermarsi nel dettaglio su questo passaggio dei lavori curiali, in cui è difficile individuare l'apporto dei diversi cardinali.

¹⁹⁸⁹ Dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 25 gennaio 1807, *ivi*, ff. 83r-84r; sul dispaccio del 1° febbraio 1807, cfr. R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, pp. 176-178.

¹⁹⁹⁰ Dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 25 gennaio 1807, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 43, f. 83r.

¹⁹⁹¹ Dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 25 gennaio 1807, *ivi*, f. 84r.

¹⁹⁹² Dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 1° febbraio 1807, cit. in R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, p. 177.

¹⁹⁹³ Cfr. carte esaminate in occasione della congregazione del 15 marzo 1807, [Roma, verso il 15 marzo 1807], in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 44, f. 41r.

¹⁹⁹⁴ Dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 1° febbraio 1807, cit. in R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, p. 177.

severi e abbiamo domandato troppo», pur giustificandosi subito col dire che «così accade negli affari grandi e difficili e quando le parti sono infinitamente distanti l'una dall'altra»¹⁹⁹⁵. La prima creatura di Pio VI, nel suo carteggio parallelo con della Genga, afferma di essere stato anche lui contrario all'inserimento della clausola sulla religione dominante, e sembra attestarsi, in questa fase, su posizioni più moderate: Colapietra¹⁹⁹⁶ contrappone le posizioni di Antonelli a quelle più intransigenti di Casoni e Di Pietro, considerati i principali ispiratori delle misure più rigide riguardo i negoziati con la Baviera, ma la documentazione d'archivio disponibile, almeno allo stato attuale delle ricerche, non permette di individuare con sicurezza i responsabili principali delle decisioni pontificie (in particolare, Colapietra sembra trascurare il ruolo di Pacca – che, come si è visto, è fra i più attivi nella stesura di pareri e osservazioni – e sopravvalutare quello di Casoni).

Se la paternità delle scelte operate dalla Santa Sede è fonte d'incertezza, non vi è dubbio che, *nel suo complesso*, la Curia, o almeno il gruppo ristretto di cardinali che gestisce gli affari relativi alla Germania, ha ormai deciso di prendere la strada dell'intransigenza. Eloquenti, in questo senso, sono le considerazioni sulle osservazioni di della Genga relativamente alla «religione dominante», fatte in occasione di una riunione della congregazione per la Germania il 15 marzo 1807¹⁹⁹⁷. Una volta riassunti i motivi per cui il delegato pontificio vuole tornare alla vecchia formulazione del primo articolo del progetto di concordato, si afferma che «il Santo Padre [...] non ha [!] creduto potervi aderire», per le leggi bavaresi che ledono «i più sagrosanti diritti della Religione Cattolica» e per le stesse «massime già esternate dal Rè», che rendono chiaro «cosa s'intenda da quel Governo per diritti della Religione medesima»¹⁹⁹⁸. Quest'ultima osservazione è forse la spia più significativa dello spostamento ormai verificatosi dal consalvismo all'intransigenza: non si è più disposti, come in occasione della convenzione con la Francia, a tollerare e anzi a volte a sfruttare delle espressioni ambigue per concludere un accordo, sapendo che la controparte le interpreta in maniera diversa. «Non dovrebbensi mai in una Convenzione ammettere espressioni, del cui senso equivoco potesse abusare una delle due Parti Contraenti»¹⁹⁹⁹, si afferma con sicurezza, e ci si mostra meravigliati del fatto che a della Genga «non facciano molta pena le interpretazioni cattive, che possono darsi»²⁰⁰⁰ degli articoli proposti, conoscendo le massime del governo e il suo modo di agire. È ormai tornata l'antica prevenzione per lo strumento concordatario:

¹⁹⁹⁵ Dispaccio di Leonardo Antonelli ad Annibale della Genga, Roma, 31 gennaio 1807, cit. *ivi*, p. 178.

¹⁹⁹⁶ cfr. *ivi*, pp. 181-182.

¹⁹⁹⁷ Cfr. carte esaminate in occasione della congregazione del 15 marzo 1807, [Roma, verso il 15 marzo 1807], ff. 40r-92r. La parte relativa al primo articolo sullo *status* della religione cattolica è ai ff. 40r-66v.

¹⁹⁹⁸ Carte esaminate in occasione della congregazione del 15 marzo 1807, [Roma, verso il 15 marzo 1807], *ivi*, f. 41r. La sottolineatura si trova nell'originale.

¹⁹⁹⁹ Carte esaminate in occasione della congregazione del 15 marzo 1807, [Roma, verso il 15 marzo 1807], *ivi*, f. 42r-v.

²⁰⁰⁰ Carte esaminate in occasione della congregazione del 15 marzo 1807, [Roma, verso il 15 marzo 1807], *ivi*, f. 42v.

In ogni Concordato anche stipolato coi termini i più chiari, e i più decisamente favorevoli alla Religione, è sempre certo quello, che la S. Sede perde non solo in fatto, ma anche in linea di diritto, e incertissimo quello che vi guadagna la Chiesa, poiché i Principi, ed i Governi rarissime volte animati dal desiderio del bene, dallo zelo della Religione, e dallo spirito di buona fede (giacchè se lo fossero, non avrebbero bisogno di Concordato per promuoverne il bene), altro regolarmente non cercano, che dilatare la loro influenza sulle persone, e cose di Chiesa col sigillo dell'Apostolica Autorità.²⁰⁰¹

In definitiva, piuttosto che accettare il primo articolo in termini vaghi, «il S. Padre è deciso a non fare il Concordato»²⁰⁰². Ogni delicatezza diplomatica sembra ormai abbandonata, la durezza di certe affermazioni è sorprendente: le obiezioni contro la parola «dominante» riportate da della Genga «non meritano veruna considerazione [...]. Sia pure questo titolo odioso, ed invisibile agli Eretici, che abitano attualmente quel Regno. E che per questo?»²⁰⁰³. Anche Antonelli, che manifestava posizioni più moderate solo pochi mesi prima, torna intransigente: «Mi duole che il concordato non siasi fatto, ma non posso darne la colpa a Roma e nemmeno posso tanto dolermene, perché non potevo lusingarmi di ritrarre dalla sua conclusione tutto quel bene che ne aspettavamo [...]. Pioverà, verranno diluvi e tempeste, pazienza: ma avremo sempre la consolazione di non aver ceduto ed acconsentito alle voglie di chi ci prepara questa tempesta»²⁰⁰⁴.

Mentre nell'Urbe si discute, in Germania i negoziati avanzano come previsto. A Monaco il conte Troni, uditore di della Genga (che invece risiede ad Augusta), ha presentato le proposte romane, che sono state respinte dal governo bavarese²⁰⁰⁵. Viene infine presentato dallo stesso governo, come ultimatum, l'ennesimo controprogetto di concordato, elaborato da Fraunberg e che della Genga trasmette a Roma il 22 marzo²⁰⁰⁶. Il delegato pontificio è ormai pessimista: «È il peggiore di tutti [...] È passata a Monaco la volontà di concordarsi»²⁰⁰⁷. Si è, senza sorpresa, rigettato il riferimento alla religione dominante, tornando alla formulazione precedente (ma il re vorrebbe cassare del tutto l'articolo sullo *status* della religione²⁰⁰⁸); oltre alla nomina dei vescovi, si pretende anche quella dei canonici delle cattedrali; anche l'articolo sulla revoca delle leggi antiecclesiastiche è eliminato. Poche

²⁰⁰¹ Carte esaminate in occasione della congregazione del 15 marzo 1807, [Roma, verso il 15 marzo 1807], *ivi*, ff. 43v-44r.

²⁰⁰² Carte esaminate in occasione della congregazione del 15 marzo 1807, [Roma, verso il 15 marzo 1807], *ivi*, f. 45v.

²⁰⁰³ Carte esaminate in occasione della congregazione del 15 marzo 1807, [Roma, verso il 15 marzo 1807], *ivi*, ff. 48v-49r.

²⁰⁰⁴ Dispaccio di Leonardo Antonelli ad Annibale della Genga, Roma, 28 marzo 1807, cit. in R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, pp. 183-184.

²⁰⁰⁵ Cfr. lettera di Tiberio Troni ad Annibale della Genga, Monaco di Baviera, 3 marzo 1807, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 45, f. 11r-v.

²⁰⁰⁶ Controprogetto bavarese di concordato, [Monaco di Baviera, marzo 1807], *ivi*, ff. 27r-30r.

²⁰⁰⁷ Dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 22 marzo 1807, cit. in R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, p. 183.

²⁰⁰⁸ Cfr. *ibid.*

settimane dopo della Genga si lascia andare a uno sfogo piuttosto pesante contro l'atteggiamento "provvidenzialistico" che ormai prevale a Roma:

Io credevo che, avendo mandato qua me la S. Sede, fosse sua intenzione di servirsi di tutti i mezzi umani che si presentavano per far del bene alla Chiesa e sostenere la religione vacillante in queste contrade, e perciò io avevo fatto ogni sforzo per non trascurarli [...]. V.E. mi dice che su questi non dobbiamo contar nulla, e rimetterci interamente alla Provvidenza, io non ho più che dire [...]. Se però vogliono costà aspettare che la Provvidenza faccia i vescovi in queste contrade, unico mezzo per sostenere la religione, non so quanto sia conforme allo spirito della Chiesa questa cieca fiducia. Per trecento anni, nei principi della Chiesa, si è essa trovata fra le guerre le più accanite ed in una pericolosa e perpetua persecuzione. Non per questo gli Apostoli si sono astenuti di fare i vescovi nei luoghi e nelle città affinché istruissero i fedeli e le preservassero dagli errori.²⁰⁰⁹

Il cardinal Mathieu, nel suo lavoro sul concordato del 1801, parla della continua dialettica tra «théologiens» e «diplomates» della Santa Sede, i primi «habitant les hauteurs sereines» e che «s'appliquent par-dessus à étudier et à proclamer les principes», mentre i secondi «mêlés aux affaires et au mouvement des sociétés, voient surtout la difficulté de les appliquer et la nécessité de se plier aux circonstances»²⁰¹⁰. Nel 1801 i «diplomatici» avevano vinto, ora invece sono i «teologi» ad avere il sopravvento.

I mesi successivi vedono il progressivo estinguersi della trattativa per un concordato bavarese²⁰¹¹. A giugno della Genga invia nuovamente a Monaco il conte Troni, che ha dei colloqui con Montgelas. Ad agosto è lo stesso delegato pontificio a recarsi nella capitale bavarese, dove incontra Fraunberg e lo stesso Massimiliano I Giuseppe, che però ormai si mostra evasivo e, a inizio settembre, dichiara rotte le trattative. Si dovranno attendere altri dieci anni perché, nel 1817, in un clima politico totalmente diverso, si concluda finalmente un concordato tra la Santa Sede e il regno di Baviera²⁰¹².

8.5 Altre trattative, altre delusioni: i mancati accordi con Baden e Württemberg

Durante la sua missione in terra tedesca, della Genga non si occupa solo delle trattative con l'Impero germanico ormai morente e con la Baviera. Fin dal suo arrivo a Ratisbona, il delegato era stato

²⁰⁰⁹ Dispaccio di Annibale della Genga a Leonardo Antonelli, Augusta, 19 aprile 1807, cit. *ivi*, pp. 184-185.

²⁰¹⁰ F.-D. MATHIEU, *Le Concordat de 1801...*, p. 270.

²⁰¹¹ Cfr. R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, pp. 185-190.

²⁰¹² Cfr. G. REGUZZONI, *La riorganizzazione della Chiesa...*, pp. 535-540.

contattato dai rappresentanti di diversi principi tedeschi, interessati ad accordi separati con Roma²⁰¹³, per regolare la condizione dei loro nuovi sudditi cattolici. Se la prospettiva di accordi concordatari con la Prussia e con la neonata Confederazione del Reno nel suo complesso non ha mai realistiche possibilità di realizzarsi²⁰¹⁴, è invece su possibili trattative con il granducato di Baden e con il regno di Württemberg, entrambi retti da principi protestanti, che si appuntano le speranze di della Genga.

Già nelle congregazioni precedenti alla partenza di mons. della Genga da Roma per Ratisbona, si era discussa l'eventualità di accordi concordatari con i principi protestanti, anche se nelle relazioni sulle medesime congregazioni e nelle istruzioni al delegato pontificio non si era parlato di questi aspetti²⁰¹⁵. Antonelli si era dichiarato «contrario alla opinione di far concordati con Principi A cattolici» e aveva proposto, come soluzione alternativa, di «procurare, che i rispettivi Principi Protestanti facessero degli Editti in favore dei Cattolici, e della Libertà della Chiesa tanto più ampi ed estesi, che possibile, e che quindi il Papa, approvando con un Breve ciò, che potea approvare di essi Editti, avesse fatto loro le concessioni che stimava necessarie»²⁰¹⁶. A questa soluzione si erano però opposti Consalvi, Di Pietro, Litta e Pacca, ritenendola non sufficiente e stimando invece «necessario di vincolarli [i sovrani] con un contratto reciproco»²⁰¹⁷, senza che la mancanza di precedenti per accordi di questo genere fosse d'ostacolo. La congregazione aveva quindi in un primo momento optato per la soluzione concordataria anche per i principi protestanti ma, già dopo la partenza di della Genga, «richiamato [...] a serio esame l'articolo, si convenne nel sentimento opposto»²⁰¹⁸. Si ripete, di nuovo, la stessa dinamica già registrata nel 1803, quando si era dovuto scegliere fra trattative separate coi singoli sovrani e una trattativa unica: Antonelli, messo nettamente in minoranza, riesce ancora a far prevalere la sua posizione, e questa volta forse in maniera ancora più spettacolare, non essendoci valide motivazioni giuridico-istituzionali, se non la mancanza di esempi precedenti. Gli affari di Germania si dimostrano ancora un terreno difficile per il consalvismo

²⁰¹³ Cfr. R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, p. 163.

²⁰¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 169 e 188. Sulla Confederazione del Reno, cfr. Alain PIGEARD, *L'Allemagne de Napoléon. La Confédération du Rhin (1806-1813)*, Paris, Éditions de la Bisquine, 2013.

²⁰¹⁵ Cfr. riflessioni di Annibale della Genga, Augusta, 8 febbraio 1807, in AAV, Carte Mazio, vol. 11, ff.n.n.; «Riflessioni sù i [!] fogli di Mons.^f della Genga relativi alla trattativa coi Principi Protestanti» di Michele Di Pietro, *ivi*, ff.n.n. L'omissione dalle carte "ufficiali" del dissenso venutosi a creare all'interno delle congregazioni sulla Germania, e del giudizio ondeggiante delle stesse in relazione alla possibilità di stipulare dei concordati con sovrani protestanti, è un esempio della volontà della Curia di mantenere una facciata esteriore di compattezza, che non lasci trasparire alcuna divisione a occhi esterni. Della Genga aveva assistito alle prime congregazioni, in cui si era deciso di accettare la soluzione concordataria anche per i principi acattolici, e quindi, una volta ricevute istruzioni che andavano in senso contrario, aveva scritto a Roma per chiedere spiegazioni riguardo alla discrepanza fra queste ultime e le decisioni della congregazione per la Germania.

²⁰¹⁶ Riflessioni di Annibale della Genga, Augusta, 8 febbraio 1807, *ivi*, f.n.n.

²⁰¹⁷ Riflessioni di Annibale della Genga, Augusta, 8 febbraio 1807, *ivi*, f.n.n.

²⁰¹⁸ «Riflessioni sù i [!] fogli di Mons.^f della Genga relativi alla trattativa coi Principi Protestanti» di Michele Di Pietro, *ivi*, ff.n.n. Interessanti sono le «ragioni sodissime» alla base di questo rifiuto: «1° perché si tratta di due Parti, le quali non convengono in certi principj communi. 2° perché non potranno mai convenire nell'adozione di certi termini sagrosanti per una parte, e detestati dall'altra. 3° perché non potranno mai venir d'accordo sù certi articoli essenzialissimi. 4° perché è cosa novissima, ed indecente, che dal Capo Supremo della Chiesa Cattolica si venga a patti con Eretici».

e per lo stesso Consalvi, che non riescono a modificare vecchie pratiche della diplomazia papale, malgrado siano ormai difese da un solo (per quanto autorevole) porporato.

Della Genga, già alla fine del 1806, nei momenti di difficoltà nelle trattative con la Baviera, vorrebbe avere il permesso di allontanarsi momentaneamente dal territorio bavarese per recarsi a Stoccarda ed eventualmente a Karlsruhe, capitali di Württemberg e Baden, per intraprendere dei negoziati coi sovrani dei due Stati²⁰¹⁹. Circa il granducato di Baden, il delegato pontificio sembra nutrire delle speranze fondate soprattutto sulle buone disposizioni del granduca Carlo I Federico, che «è pieno di buone intenzioni per la Religione, giacché è un devoto vecchio Protestante, è giusto e regolato in tutto», anche se «indebolito dalla vecchjaja [...] incomincia a lasciarsi condurre per le vie stesse, per le quali camminano tutti gli altri»²⁰²⁰. Quando il delegato pontificio aveva presentato al governo del Baden la richiesta del papa di non sopprimere l'abbazia di San Biagio nella Foresta Nera, aveva ricevuto in cambio «delle risposte vaghe da quel Ministero, e la espressione del desiderio, che aveva Sua Altezza di mettere tutto in regola alla occasione del Concordato»²⁰²¹.

Malgrado la dichiarata disponibilità del sovrano e l'insistenza di mons. della Genga, non si giunge mai all'apertura di un negoziato. Nel settembre del 1807 si ha però traccia, negli archivi romani, di una «Congregazione particolare sulla Costituzione Ecclesiastico-Statistica del Granducato di Baden e sulla lettera dell'arcivescovo di Ratisbona al Santo Padre, in cui giustamente reclama contro il detto editto»²⁰²². Nella costituzione si stabilisce che Cattolicesimo, Luteranesimo e Calvinismo sono egualmente protetti, mentre la religione ebraica è tollerata; ogni cittadino può cambiare culto una volta compiuti diciotto anni; il re nomina i «ministri ecclesiastici fissi»²⁰²³, e i parroci sono considerati funzionari dello Stato; le cause matrimoniali sono di competenza dei tribunali statali; i cattolici non possono, salvo speciale permesso del sovrano, detenere cariche pubbliche nelle città a maggioranza protestante, e lo stesso vale per i protestanti nelle città a maggioranza cattolica. Dalberg (che oltre ad arcivescovo di Ratisbona è anche vescovo di Costanza, diocesi annessa negli anni precedenti al Baden) ha scritto a Pio VII, lamentandosi della misura presa dal granduca e chiedendo facoltà speciali in materia matrimoniale.

La congregazione che si occupa della questione è composta da Antonelli, Pacca, Di Pietro e Litta. Si tratta degli stessi cardinali della congregazione per gli affari tedeschi, per cui sembra di poter dire che l'affare, più che a una nuova congregazione particolare creata all'uopo, è stato affidato alla

²⁰¹⁹ Cfr. dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 28 dicembre 1806, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 43, f. 34r.

²⁰²⁰ Dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 28 dicembre 1806, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 43, f. 33v.

²⁰²¹ Dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 28 dicembre 1806, *ivi*, f. 33r.

²⁰²² Di questa congregazione particolare discute ampiamente R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 224-230, su cui ci si basa. La documentazione relativa si trova in AAV, Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 197, ff. 212r-274v.

²⁰²³ R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, p. 224.

“solita” congregazione per la Germania²⁰²⁴. È Pacca a stendere per primo le sue riflessioni sulla costituzione emanata da Carlo I Federico²⁰²⁵. Il cardinale vede in maniera sfavorevole il permesso di cambiare religione, poiché, essendo la famiglia regnante luterana, i cattolici saranno più incentivati a convertirsi, rispetto ai seguaci delle altre confessioni. Si oppone anche alla richiesta di facoltà presentata da Dalberg, ripetendo il solito argomento per cui la presentazione delle domande di dispense matrimoniali sono una delle poche occasioni che rimangono ai cattolici tedeschi per comunicare direttamente con la Santa Sede. Pacca è invece favorevole all’apertura di trattative per un concordato col Baden, malgrado la differenza confessionale, e cerca di sottolineare i lati positivi dell’editto granducale (come il riconoscimento del ruolo centrale della Santa Sede nel governo della Chiesa e la previa comunicazione all’autorità ecclesiastica delle misure di natura politico-ecclesiastica prese dal potere laico), piuttosto che quelli negativi.

Completamente opposto è invece l’atteggiamento di Antonelli²⁰²⁶. L’editto è stroncato («non può trovarsi uno peggiore, e più lesivo delle massime della Religione, e delle regole più costanti della disciplina universale della Chiesa»²⁰²⁷), e si respinge il principio stesso di un concordato con un sovrano acattolico: «io son fermo», scrive Antonelli, «nella massima, che coi Principi Protestanti non debbasi trattare per venire seco loro a composizione, ma unicamente per implorar grazia, o favore a pro de’ Cattolici»²⁰²⁸. Antonelli è fedele a se stesso, si tratta delle medesime idee che ha difeso nelle congregazioni incaricate della preparazione delle istruzioni per mons. della Genga, e ancora prima nel 1803, quando era riuscito a far prevalere la sua posizione contraria ai concordati separati con i vari Stati tedeschi.

Di Pietro, il terzo a esprimersi sulla questione, è più vicino alla posizione di Pacca²⁰²⁹. Vede con favore il riconoscimento del Cattolicesimo: «questa è la prima volta, cred’io [...], in cui si vede da un Principe Eretico in una pubblica Legge riconosciuta, e rispettata ne’ suoi punti essenziali la Religione Cattolica, e ammessa, e ricevuta ne’ suoi Stati in parità della Sua propria Setta»²⁰³⁰. Stessa attitudine moderata e conciliante è dimostrata riguardo alle misure lesive dell’autorità ecclesiastica: certamente ve ne sono, in particolare nelle questioni matrimoniali, ma nelle materie miste è prevista la collaborazione tra potere civile e potere ecclesiastico, tanto che la giurisdizione della Chiesa «rimane bastantemente intatta, e chiaramente confessata»²⁰³¹. In definitiva, anche se il contenuto della

²⁰²⁴ Cfr. anche biglietto di Filippo Casoni a Bartolomeo Pacca, Roma, 24 agosto 1807, in AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 479r-v.

²⁰²⁵ Sul voto di Bartolomeo Pacca, Roma, 1° settembre 1807, cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 224-227.

²⁰²⁶ Sul voto di Leonardo Antonelli, Roma, 3 settembre 1807, cfr. *ivi*, p. 227.

²⁰²⁷ Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 3 settembre 1807, cit. *ibid.*

²⁰²⁸ Voto di Leonardo Antonelli, Roma, 3 settembre 1807, cit. *ibid.*

²⁰²⁹ Per il voto di Michele Di Pietro, [Roma, 20 settembre 1807], cfr. *ivi*, pp. 227-229.

²⁰³⁰ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, 20 settembre 1807], cit. *ivi*, p. 227. Le sottolineature si trovano nell’originale.

²⁰³¹ Voto di Michele Di Pietro, [Roma, 20 settembre 1807], cit. *ivi*, p. 228.

costituzione sarebbe da rigettare se venisse proposto come testo di un concordato, il suo tenore fa comunque ben sperare, e in un accordo concordatario la Santa Sede potrebbe ottenere condizioni migliori a quelle di cui gode la Chiesa in Stati retti da principi cattolici. Anche Litta²⁰³² esprime posizioni simili a quelle di Pacca e Di Pietro, cosicché i tre cardinali formano un fronte compatto favorevole alla stipula di un concordato con un sovrano protestante, lasciando isolato Antonelli. Regoli interpreta questa spaccatura come «una differenza generazionale tra il vecchio cardinale, prima creatura di Pio VI, e i nuovi e più giovani cardinali, tutte creature di Pio VII [...]. È l'emergere di una nuova mentalità curiale “giovanile”»²⁰³³, e non si può che pensare al commento dello stesso Antonelli al termine di una delle prime congregazioni sulla Germania nel 1802, citato in precedenza. Almeno per il granducato di Baden, comunque, non ci sembrano essere tracce di alcuna trattativa concordataria, e neanche di una qualsiasi negoziato le due parti.

Completamente diverso è il caso del Württemberg. Nel settembre 1807, dopo il definitivo naufragio della trattativa con la Baviera, mons. della Genga si reca a Stoccarda²⁰³⁴, per dare il via alla trattativa fra il giovane regno e la Santa Sede. Già ad aprile il re Federico I mostrava «une grande impatience de ce que l'affaire du concordat n'avanzoit pas»²⁰³⁵ e aveva incaricato il suo ministro dei culti, Ulrich von Mandesloh²⁰³⁶, di scrivere al delegato pontificio, per sollecitarlo a venire a Stoccarda²⁰³⁷. Della Genga comunica a Roma, con dispaccio del 3 maggio 1807²⁰³⁸, queste aperture da parte di Federico I e sollecita l'invio di nuove istruzioni, non considerando sufficienti quelle ricevute in precedenza, che riguardavano in generale possibili trattative con principi protestanti²⁰³⁹. Dopo aver affermato che «non mi persuado, che il S[anto] P[adre] voglia, che si facciano ulteriori inutili tentativi colla Baviera»²⁰⁴⁰, della Genga si sofferma sul carattere di Federico I:

il Rè [!] è pieno di spirito, e di talento; egli è al timone di tutto, e se la cosa ci manca con lui, allora soltanto la fà [!] cadere in mano de' Ministri per non concluderla mai più. [...] [il] carattere di quel sovrano [...] è tale, che se in quindici giorni non si accomoda il tutto diretto con Lui, e se le opposizioni

²⁰³² Cfr. *ivi*, p. 229.

²⁰³³ *Ivi*, pp. 229-230.

²⁰³⁴ Cfr. R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, p. 190, che però è da correggere, perché afferma che a della Genga «altrettanto impossibile [...] riesce avviare anche un abbozzo di trattativa» (Colapietra non aveva individuato i documenti relativi alla trattativa, in effetti conservati in fondi diversi rispetto a quelli in cui era contenuta la documentazione della missione di mons. della Genga in Germania nel 1806-1807).

²⁰³⁵ Estratto di lettera di Franz Karl Joseph von Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst a ?, Ellwangen, 26 aprile 1807, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 45, f. 51r.

²⁰³⁶ Su Ulrich Lebrecht von Mandesloh (1760-1827), cfr. Eugen SCHNEIDER, *Mandesloh, Ulrich Lebrecht Graf von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 56 voll., München-Leipzig, Duncker & Humblot, 1875-1912, XX, *ad vocem*.

²⁰³⁷ Cfr. dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 3 maggio 1807, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 45, f. 52r.

²⁰³⁸ Cfr. dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 3 maggio 1807, *ivi*, f. 52r-v.

²⁰³⁹ Cfr. riflessioni di Annibale della Genga, Augusta, 8 febbraio 1807, in AAV, Carte Mazio, vol. 11, ff.n.n.

²⁰⁴⁰ Dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 3 maggio 1807, in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 45, f. 52r.

non si vincono, e non si appianano sul tutto, non si farà mai più nulla, perché giova riflettere, che i suoi consiglieri sono Protestanti niente inclinati (come il Re lo è in realtà) pel Cattolicesimo [...].²⁰⁴¹

A Roma l'invito pressante del delegato pontificio è ascoltato, e il 28 maggio è riunita una congregazione particolare (probabilmente una riunione della congregazione per la Germania), che elabora le istruzioni da inviare a della Genga per le trattative con la corte di Württemberg²⁰⁴².

Come detto, però, solo dopo il definitivo fallimento dei negoziati con la Baviera della Genga aveva potuto recarsi a Stoccarda, dove arriva il 25 settembre 1807 e dove è ricevuto, quattro giorni dopo, con tutti gli onori dovuti a un ambasciatore²⁰⁴³. L'intero mese di ottobre è occupato da trattative tra il delegato pontificio e i negoziatori della corte di Stoccarda. Come propri plenipotenziari, Federico I nomina Mandesloh e il barone Luiden, «vice Président du Tribunal de justice»²⁰⁴⁴. Sulla trattativa pesa ancora il veto romano alla conclusione di un concordato con un sovrano protestante, per cui si devono trovare soluzioni alternative. Una volta già terminate (infelicemente) le trattative, il governo wurtemberghese così si riferirà a questo primo scoglio:

Dès la première [conférence] on convint que, comme il s'agissait d'un traité à conclure avec un Prince Protestant, on ne se serviroit pas de la forme d'un Concordat, mais de celle d'une convention entre le S. Siège, et le Roi, d'après laquelle S.M. donneroit une loi pour regler [!] en faveur de ses sujets catholiques l'arrangement de l'hierarchy [!] et des Églises y soumises, en conséquence de laquelle le Pape instituiroit les Évêques.²⁰⁴⁵

Questa ricostruzione *post-eventum*, contenuta in un documento pubblico rivolto ai governi alleati della corte di Stoccarda e destinato a giustificare la condotta del Württemberg nella trattativa, riconosce che si è accettato di fare a meno dello strumento concordatario, anche se surrogandolo con una «convenzione», uno scostamento quasi puramente terminologico. Dalle carte rimaste, sembra piuttosto che della Genga abbia impostato la trattativa sulle tracce delle istruzioni romane

²⁰⁴¹ Dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Augusta, 3 maggio 1807, *ivi*, f. 52r-v.

²⁰⁴² Cfr. biglietto di Michele Di Pietro a Filippo Casoni, Roma, 30 maggio 1807, *ivi*, f. 63r-v. In ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 46, rispettivamente ai ff. 11r-17r e 19r-43r, si trovano due lunghi documenti intitolati «Foglj nei quali su accenna la condotta che dovrà tenere Monsig.^r della Genga nella Trattativa che avrà da assumere con il Rè di Wittemberga» e «Foglj nei quali s'indicano gli oggetti su de' quali dovrà cadere la Trattativa con il Rè di Wittemberga», che però, dal contenuto, sembrano essere le istruzioni ricevute precedentemente da mons. della Genga, relative a trattative in generale con sovrani protestanti, e delle quali si era lamentato nel dispaccio dell'8 febbraio 1807. Di questi «Foglj» di istruzioni si trova copia anche in AAV, Carte Mazio, vol. 11, ff.n.n.

²⁰⁴³ Cfr. «Relazione del Recivimento [!] pubblico [!] ottenuto dalla Reale Corte di Stuttgart», [settembre od ottobre 1807], in AAV, Carte Mazio, vol. 11, ff.n.n.; dichiarazione di Federico I alle corti alleate, [Stoccarda, 8 novembre 1807], *ivi*, ff.n.n.

²⁰⁴⁴ Dichiarazione di Federico I alle corti alleate, [Stoccarda, 8 novembre 1807], *ivi*, f.n.n. Sul barone Luiden non ho trovato informazioni biografiche.

²⁰⁴⁵ Dichiarazione di Federico I alle corti alleate, [Stoccarda, 8 novembre 1807], *ivi*, ff.n.n.

(sostanzialmente, le posizioni di Antonelli), che prevedevano la pubblicazione di una legge di Stato da parte del re, in favore dei cattolici del Württemberg, seguita da un breve papale, con cui il papa avrebbe sanzionato le decisioni prese da Federico I (o almeno quelle conciliabili con la dottrina e la disciplina della Chiesa) e sarebbe venuto incontro ai desideri del sovrano (anche qui, nella misura in cui questi fossero accettabili dalla Santa Sede).

A riprova di quanto appena affermato, si può vedere come il delegato pontificio, a una prima lista di trenta articoli presentata dai plenipotenziari tedeschi il 3 ottobre 1807 e ancora intitolata «Projet de Concordat»²⁰⁴⁶, risponda il 7 ottobre successivo con un elenco di tredici «Articles à insérer dans la Loi que portera Sa Majesté»²⁰⁴⁷. Nel progetto dei plenipotenziari, si dichiara che la religione cattolica sarà «librement et publiquement exercée» in base all'editto del 15 ottobre 1806, ma che «son culte [...] est soumis à l'inspection de l'État, et aux lois de police que l'État croit nécessaires à la tranquillité publique» (quest'ultima clausola è chiaramente ispirata al primo articolo del concordato francese). Verranno create nuove due diocesi, con sede a Ellwangen e Rottweil, esenti da ogni dipendenza da un metropolita (e quindi direttamente soggette alla Santa Sede); la giurisdizione dei due vescovi non si estenderà oltre i confini del regno, e allo stesso modo i vescovi stranieri le cui diocesi si estendevano entro tali confini dovranno rinunciare a ogni giurisdizione. Si chiede il diritto di nomina regia dei vescovi, cui il papa darà l'istituzione canonica; i vescovi riceveranno una pensione dallo Stato, così come i decani e i canonici. I documenti papali e le pastorali dei vescovi non potranno essere pubblicati senza *placet regio*, e «aucun recours à la Cour de Rome [...] pourra avoir lieu sans la connaissance et l'approbation de S.M.». I vescovi potranno avere un capitolo e un seminario diocesano, ma i seminaristi dovranno compiere i loro studi nelle «universités du pays», e a questo scopo si prevede l'istituzione di cinque cattedre «pour former ceux qui se destinent à l'État ecclésiastique» all'università di Tubinga. I vescovi procederanno a una «nouvelle division des paroisses en doyennés», che dovrà essere approvata dal re; i decani dovranno risiedere «dans une des villes des grands baillages» (si vuole basare la geografia ecclesiastica su quella amministrativa) e verranno scelti dal re da una quaterna di candidati proposta dal vescovo. Come prevedibile, il ruolo dello Stato è fortemente accentuato: si prevede il ricorso in appello al re da parte degli ecclesiastici contro le sentenze emanate dai vescovi; questi ultimi non possono deporre nessun sacerdote dalla sua posizione senza l'assenso del sovrano; l'amministrazione dei beni di parrocchie e fondazioni pie è sottoposta all'ispezione esclusiva dei funzionari statali.

²⁰⁴⁶ Progetto di concordato dei plenipotenziari del Württemberg, [Stoccarda, 3 ottobre 1807], *ivi*, ff.n.n.

²⁰⁴⁷ «Articles à insérer dans la Loi que portera Sa Majesté» di Annibale della Genga, [Stoccarda, 7 ottobre 1807], *ivi*, ff.n.n. Cfr. anche «Remarques sur le Projet de Concordat» di Annibale della Genga, [Stoccarda, ottobre 1807], *ivi*, ff.n.n.

Gli articoli proposti da della Genga fanno da contraltare a quelli dei plenipotenziari, modificandoli in certi casi in un senso favorevole alla disciplina ecclesiastica. Per esempio, il primo articolo, sull'esercizio del culto, è così formulato:

La Religion catholique, apostolique et romaine sera en toute son étendue librement et publiquement exercée dans tous les états de Sa Majesté par ses sujets catholiques, et elle jouira par tout [!] et à toujours de tous les droits, privileges [!] et prerogatives [!] qui lui sont dûs [!]. Sa Majesté defendra [!] severement [!] qu'il ne soit rien dit, écrit, ou fait qui tend à déprécier [!] cette Religion, sa discipline, ou ses ministres.

È eliminato il riferimento all'editto del 15 ottobre 1806, e nulla si dice riguardo ai regolamenti di polizia: si tratta di un riferimento che, per quanto accettato *ob torto collo* nel 1801, la Santa Sede non può certo vedere favorevolmente. Si chiede anche l'intervento della censura (di un sovrano protestante!) contro ogni sorta di offesa fatta al Cattolicesimo o ai suoi ministri. Anche l'articolo sulla nomina dei vescovi è modificato: «On procedera [!] de la maniere [!] dont Sa Sainteté et Sa Majesté sont convenues pour remplir tant à présent que dans la suite les Sièges Épiscolaux par des hommes capables et doués des qualités requises par les saints canons; aux quels [!] Sa Sainteté donnera l'institution et la mission suivant les formes canoniques et établies». Lo *ius nominandi* non si può concedere a un principe acattolico, per cui si è dovuto respingere senz'altro l'articolo proposto dai plenipotenziari. Si ripiega quindi su una formulazione volutamente vaga, che fa riferimento a un accordo informale tra le parti, che però non si può mettere per iscritto. E qui emerge una delle difficoltà che in teoria, evitando la stipula di un concordato e lasciando che il principe emanasse una legge unilaterale, si sarebbero potute evitare, poiché il principe avrebbe potuto impiegare la terminologia a lui più consona, senza che il papa fosse costretto ad approvarla, come in caso di un accordo da firmare da entrambe le parti²⁰⁴⁸. Nel momento in cui, però, i termini della legge sono negoziati da un delegato papale, questi cerca comunque di adeguarli pienamente alle leggi della Chiesa, e il problema si ripropone, almeno a livello pratico²⁰⁴⁹. Anche nel resto degli articoli proposti

²⁰⁴⁸ Sulla difficoltà di conciliare la terminologia impiegata dalla Curia e dai pubblicisti protestanti, cfr. «Foglj nei quali su accenna la condotta che dovrà tenere Monsig.^r della Genga nella Trattativa che avrà da assumere con il Rè di Wittemberg», in ASRS, AA.EE.SS., Pio VII, Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 46, ff. 12v-14r.

²⁰⁴⁹ A questo proposito, sono interessanti le considerazioni fatte da mons. della Genga ai plenipotenziari nel corso della riunione del 21 ottobre: «Le but de la loi que S.M. se propose de publier est double. Le premier est de donner des déclarations [!] favorables et utiles à l'exercice et aux droits de la Religion catholiques [!]. Le second est d'aller par ce moyen au devant [!] des désirs du St. Père, rencontrer sa satisfaction et en obtenir reciproquement [!] ses concessions qu'Elle desire [!] et que le St. Père en faveurs des sujets catholiques de S.M. pourra accorder. Il faut donc que la loi ne contienne rien qui soit opposé à ce double but et qu'elle contienne ce qui pourra y contribuer. Il faudroit donc éloigner toutes les expressions et clauses qui s'opposent au libre exercice de la religion catholique et à ses droits et ôter du projet de Loi tous les objets, qui sont des concessions que S.M. desire [!] d'obtenir du St. Père, et qui par consequent [!] doivent être inserés [!] dans la pièce par la quelle [!] S.M. fera au St. Père la demande», «Reponse [!] au Plan remis par M.rs les députés de S.M.» di Annibale della Genga, [Stoccarda, 21 ottobre 1807], in AAV, Carte Mazio, vol. 11, f.n.n.

della Genga elimina ogni indebita (secondo le massime romane) intrusione del potere politico nel governo della Chiesa, come il *placet regio*, l'*appel comme d'abus* al sovrano e l'intervento dello Stato nell'amministrazione dei beni ecclesiastici²⁰⁵⁰.

Le discussioni tra i negoziatori proseguono su questa scia. La legge emanata da Federico I dovrà essere accompagnata da una lettera dello stesso sovrano a Pio VII, in cui si troveranno le richieste riguardanti materie (come le facoltà dei vescovi e l'eliminazione di ogni giurisdizione di vescovi residenti fuori dal regno) che, a giudizio del delegato pontificio, non possono essere inserite nel decreto; sono rimaste, negli archivi romani, alcune minute di lettera proposte da della Genga²⁰⁵¹. Il 26 ottobre i plenipotenziari di Federico I propongono un nuovo «projet de loi»²⁰⁵², in venti articoli, cui della Genga risponde, il giorno successivo, con delle proposte di modifica, in buona parte accettate (si rifiuta solo, da parte governativa, di concedere una piena libertà di comunicazione – cioè senza l'ispezione del governo – di clero e fedeli con la Santa Sede e di dichiarare che tutte le materie ecclesiastiche non comprese nel decreto si dovranno regolare in base alla disciplina della Chiesa)²⁰⁵³. Di conseguenza, il 28 ottobre i plenipotenziari propongono un ulteriore progetto di legge²⁰⁵⁴.

Gli eventi dei giorni successivi, che portano alla repentina rottura delle trattative, sono poco chiari. Secondo la versione ufficiale del governo²⁰⁵⁵, il 29 ottobre vengono presentati al re i risultati delle riunioni tra i plenipotenziari, e Federico I, per appianare ogni difficoltà, avrebbe approvato tutte le ultime modifiche richieste dal delegato pontificio. Della Genga, soddisfatto, si sarebbe quindi offerto di tradurre in latino «l'instrument de la convention» e di firmarlo il 1° novembre successivo. I plenipotenziari del Württemberg, però, si sarebbero accorti di differenze tra la traduzione latina del delegato²⁰⁵⁶ e il testo francese originale, e così le parti si sarebbero accordate per una nuova traduzione rivista, affidata a Mandesloh e all'uditore di mons. della Genga, il conte Troni. La mattina del 1° novembre, però, della Genga avrebbe improvvisamente annunciato al barone Taube, ministro degli esteri del Württemberg, di aver ricevuto nuovi ordini da Roma, con cui gli venivano ritirati i pieni poteri per concludere la trattativa e gli era intimato di recarsi a Parigi, con grande scandalo di Federico I, che rifiuta al delegato anche l'udienza di congedo²⁰⁵⁷.

²⁰⁵⁰ Per una panoramica delle critiche di mons. della Genga al progetto proposto dai plenipotenziari, cfr. «Reponse [!] au Plan remis par M.rs les députés de S.M.» di Annibale della Genga, [Stoccarda, 21 ottobre 1807], *ivi*, ff.n.n.

²⁰⁵¹ Entrambe le minute si trovano *ivi*, ff.n.n.

²⁰⁵² «Projet de loi que S.M. le Roi de Wurtemberg [!] portera en faveur de ses sujets qui professent la religion catholique», [Stoccarda, 26 ottobre 1807], *ivi*, ff.n.n.

²⁰⁵³ «Notes sur le projet de Loi» di Annibale della Genga, [Stoccarda, 27 ottobre 1807], *ivi*, ff.n.n.

²⁰⁵⁴ «Projet de loi que S.M. le Roi de Wurtemberg [!] portera en faveur de ses sujets qui professent la religion catholique», [Stoccarda, 28 ottobre 1807], *ivi*, ff.n.n.

²⁰⁵⁵ Cfr. dichiarazione di Federico I alle corti alleate, [Stoccarda, 8 novembre 1807], *ivi*, ff.n.n.

²⁰⁵⁶ La traduzione latina del progetto, fatta da della Genga, così come le «Remarques sur le Projet Latin» dei plenipotenziari di Federico I si trovano in ASR, Miscellanea di Carte Politiche e Riservate, busta 41, fasc. 1420, ff.n.n.

²⁰⁵⁷ Cfr. biglietto di Karl August Ludwig von Taube ad Annibale della Genga, Stoccarda, 1° novembre 1807, in AAV, Carte Mazio, vol. 11, f.n.n.; nota di Karl August Ludwig von Taube ad Annibale della Genga, Stoccarda, 1° novembre 1807, *ivi*, f.n.n.; nota di Annibale della Genga a Karl August Ludwig von Taube, Stoccarda, 1° novembre 1807, *ivi*, f.n.n.

Diversa è la ricostruzione fatta, alcune settimane dopo, dallo stesso della Genga:

Troverà qui primieramente V.E. unita la serie di tutta la trattativa tenuta a Stuttgart, e vedrà dalle prime comunicazioni [!] alle ultime da quante stravaganze erano rivenuti quei Ministri, ciò non ostante io non era contento dell'ultimo piano messo in latino, e perché erano in esso delle cose che non vi dovevano essere, e perché ve ne mancavano delle altre necessarie, di modo che io era già pentito di essermi sbilanciato a promettere di riceverlo, e segnarlo come semplice [!] progetto, fui perciò contentissimo, che mi dessero occasione con tutte le osservazioni fatte alla traduzione, e coll'esigenza, che fusse [!] non più un progetto, ma un positivo trattato, di ritirarmi; questo hà [!] portato tutto lo sconcerto indicato a V.E. coi miei fogli, dei 5 9bre (!) scritti da Strasburgo [...].²⁰⁵⁸

Emergono tutti i dubbi che ancora aveva della Genga sul finire di ottobre, dopo un mese di negoziati e (come ammette egli stesso) molti miglioramenti rispetto alle prime proposte della controparte. La controversia sulla traduzione in latino e la pretesa del governo di firmare un vero e proprio trattato, anziché accordarsi su un semplice progetto di legge, avrebbero quindi dato al delegato pontificio l'occasione ideale per interrompere la trattativa, con il pretesto dell'ordine del papa di recarsi a Parigi, per assistere il cardinale Lattier de Bayane nella sua disperata missione per evitare l'occupazione francese dello Stato pontificio²⁰⁵⁹.

Malgrado questa inopinata e infelice conclusione, Federico I non abbandona l'idea di un accordo con Roma, per dare un'organizzazione stabile ai suoi nuovi sudditi cattolici. A un anno di distanza, nel novembre del 1808, il sovrano nomina il sacerdote Johann Baptist Keller come suo incaricato d'affari e plenipotenziario a Roma²⁰⁶⁰. Nel dicembre successivo Keller presenta alla Santa Sede lo stesso progetto di accordo che i plenipotenziari avevano offerto a della Genga la sera del 31 ottobre 1807 e che poi era stato rifiutato dal delegato pontificio la mattina successiva, anche se Keller afferma, o meglio pretende di credere che si tratti di un progetto composto di comune accordo fra i negoziatori del re e del papa²⁰⁶¹. Quando l'inviato di Federico I dà inizio a questa ennesima trattativa tra la corte di Stoccarda e il papa, la Santa Sede e la Curia romana si trovano in una situazione

²⁰⁵⁸ Dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Parigi, 23 novembre 1807, *ivi*, f.n.n. Cfr. anche il citato dispaccio di Annibale della Genga a Filippo Casoni, Strasburgo, 5 novembre 1807, *ivi*, ff.n.n. La sottolineatura si trova nell'originale.

²⁰⁵⁹ Sulla permanenza di mons. della Genga a Parigi, cfr. R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica...*, pp. 190-192.

²⁰⁶⁰ Cfr. lettera di Karl August Ludwig von Taube a Bartolomeo Pacca, Stoccarda, 12 novembre 1808, in AAV, Carte Mazio, f.n.n. Su Johann Baptist Keller (1774-1845), futuro vescovo di Rottenburg dal 1828, cfr. Rudolf REINHARDT, *Keller, Johann Baptist von*, in *Neue Deutsche Biographie*, 27 voll., Berlin, Duncker & Humblot, 1953-2020, XI, *ad vocem*.

²⁰⁶¹ Cfr. biglietto di Johann Baptist Keller a Bartolomeo Pacca, Roma, 23 dicembre 1808, in AAV, Carte Mazio, vol. 11, f.n.n.; osservazioni di Michele Di Pietro, [Roma, dicembre 1808], *ivi*, ff.n.n. Qualche documento (per la verità di non grande importanza a livello diplomatico) relativo alla missione di Keller si trova anche in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 90.

drammatica. Roma è ormai occupata da quasi un anno dalle truppe francesi, il Sacro Collegio e le congregazioni romane sono stati decimati dalle espulsioni di cardinali ordinate dal potere napoleonico; alla testa degli affari, come prosegretario di Stato, si trova ora il cardinale Pacca.

Malgrado la condizione di precarietà che caratterizza la Curia di questi mesi, da parte romana ci si mette con decisione al lavoro, per portare a compimento questa trattativa. È ancora Di Pietro a fare una prima relazione e a organizzare il lavoro, ricapitolando lo stato della trattativa al momento della partenza di mons. della Genga da Stoccarda un anno prima e proponendo le prime mosse da fare²⁰⁶². È necessario «abbracciare con vera effusione di cuore l'apertura che presenta il Rè [!] di Vittemberg [!]» e «mostrare [...] la vera disposizione del Papa di ristabilire con quel Sovrano la più solida armonia»²⁰⁶³, e a questo fine si deve nominare un plenipotenziario pontificio, incaricato di portare a termine la trattativa; una congregazione particolare dovrà elaborare le istruzioni per il negoziatore pontificio. Curiosamente, in un primo momento Di Pietro ritiene che le istruzioni debbano essere elaborate dalla congregazione per la Germania, la stessa che aveva steso le istruzioni per della Genga²⁰⁶⁴, la cui composizione è però stata alterata irrimediabilmente dalle espulsioni di Antonelli e Litta da Roma. Viene così decisa la creazione di una congregazione particolare «per l'esame degli affari Ecclesiastici del Regno di Wurtemberg [!]»²⁰⁶⁵, composta dai cardinali Pacca, Di Pietro, Mattei e Despuig, con mons. Emanuele De Gregorio come segretario²⁰⁶⁶. Lo stesso De Gregorio è scelto come negoziatore pontificio²⁰⁶⁷.

Le difficili circostanze in cui ha luogo la trattativa si fanno subito sentire, perché, a causa della difficoltà nel mettere insieme la documentazione relativa alle trattative dell'anno precedente, la congregazione straordinaria, formata a gennaio, può iniziare i lavori solo a metà marzo²⁰⁶⁸. I negoziati sono poi difficili da ricostruire nel dettaglio, perché si scrive lo stretto necessario, e non di più²⁰⁶⁹. La congregazione particolare si riunisce almeno sei volte tra il 12 marzo e il 9 maggio 1809, e in parallelo

²⁰⁶² Cfr. osservazioni di Michele Di Pietro, [Roma, dicembre 1808], in AAV, Carte Mazio, vol. 11, ff.n.n.; riflessioni di Michele Di Pietro sul progetto di trattato presentato da Johann Baptist Keller, [Roma, dicembre 1808 o gennaio 1809], *ivi*, ff.n.n.

²⁰⁶³ Riflessioni di Michele Di Pietro sul progetto di trattato presentato da Johann Baptist Keller, [Roma, dicembre 1808 o gennaio 1809], *ivi*, f.n.n.

²⁰⁶⁴ Cfr. osservazioni di Michele Di Pietro, [Roma, dicembre 1808], in AAV, Carte Mazio, vol. 11, f.n.n.

²⁰⁶⁵ Minuta di biglietto di Bartolomeo Pacca a Emanuele De Gregorio, Roma, 8 gennaio 1809, in AAV, Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 90, f.n.n.

²⁰⁶⁶ Cfr. Minuta di biglietto di Bartolomeo Pacca a Emanuele De Gregorio, Roma, 8 gennaio 1809, *ibid.*; biglietto di Bartolomeo Pacca ad Alessandro Mattei, Michele Di Pietro, Antonio Despuig y Dameto ed Emanuele De Gregorio, Roma, 10 gennaio 1809, AAV, Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63, f. 570r.

²⁰⁶⁷ Cfr. biglietto di Emanuele De Gregorio ad Alessandro Mattei, Roma, 27 gennaio 1809, in AAV, Carte Mazio, vol. 11, ff.n.n.

²⁰⁶⁸ Cfr. relazione sulla congregazione del 12 marzo 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 12 marzo 1809], *ivi*, f.n.n. Il ministro degli Esteri del Würtemberg scrive anche a Pacca, per chiedere una «accélération» delle stagnanti trattative, lettera di Karl August Ludwig von Taube a Bartolomeo Pacca, Stoccarda, 26 marzo 1809, *ivi*, f.n.n.

²⁰⁶⁹ De Gregorio annota: «trattandosi di trattativa in voce, non si deve scrivere che quel tanto che a noi serve per rammentare il già fissato, o quello che resta da sottoporsi ad esame», relazione sulla congregazione del 26 marzo 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 26 marzo 1809], *ivi*, f.n.n.

si svolgono le trattative fra De Gregorio e Keller²⁰⁷⁰. I cardinali della congregazione come prima cosa ribadiscono che è «escluso un formale Concordato»²⁰⁷¹ e si adatterà la soluzione già prevista l'anno precedente: Federico I scriverà una lettera al papa, che risponderà con un breve, e il re, di conseguenza, pubblicherà una legge di Stato favorevole ai cattolici. Nel primo incontro fra i negoziatori, Keller non oppone alcun veto a questa soluzione, e tranquillizza anche il suo interlocutore riguardo alle sue facoltà e istruzioni: non è stato mandato solo per ottenere la sottoscrizione e ratifica del progetto rifiutato da della Genga un anno prima, ma ha i poteri necessari per «trattare anche recedendo dallo espresso nei sudd.i fogli, purché sia salva la sostanza»²⁰⁷².

La congregazione passa poi a discutere i vari punti su cui si dovrà trovare un accordo. Non c'è problema, da parte romana, circa la richiesta di erigere due nuove diocesi, con sede a Ellwangen e a Rottweil, come già chiesto durante le trattative con della Genga, e a renderle direttamente sottoposte alla Santa Sede, così come a concedere ai vescovi le stesse facoltà che la Santa Sede garantiva agli altri vescovi di Germania. La giurisdizione dei vescovi di Ellwangen e Rottweil, però, si dovrebbe estendere anche sui territori dei piccoli principati di Hohenzollern-Sigmaringen e di Hohenzollern-Hechingen, due piccole enclave all'interno dei confini del regno di Württemberg, e il papa chiede che Federico I interceda presso questi sovrani, perché non si oppongano a questa misura. Su questo punto non c'è pieno accordo, Keller vorrebbe che fosse Pio VII a scrivere a questi due principi, che sono cattolici, ma da parte romana si fa notare che il papa, già impegnatosi a chiedere ai vescovi che hanno attualmente la giurisdizione sui cattolici del Württemberg di rinunciarvi, per fare ciò «deve farsi efficace sul desiderio dei Principi Territoriali, il cui favore influisce alla [!] quiete dei Cattolici, e libero [!] esercizio della Giurisdizione dei Vescovi; non può fare tal passo se non gli è noto tal desiderio, e non ha motivo per insinuare alli 2 Principi, che gli promovano tale istanza»²⁰⁷³; inoltre, si ricorda che Federico I si era già impegnato con della Genga a intercedere presso i due principi. In definitiva, Keller promette di scrivere alla sua corte.

Qualche difficoltà si ha anche riguardo allo *ius nominandi* dei vescovi, richiesto dal re di Württemberg. Si rimane fermi sulla massima che «il Papa non può accordare le nomine a Principi accattolici [!]», ma si promette che «il S. Padre [...] avrà gli stessi riguardi che ha per la Moscovia e

²⁰⁷⁰ Cfr. relazione sulla congregazione del 12 marzo 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 12 marzo 1809], *ivi*, ff.n.n.; relazione sulla congregazione del 19 marzo 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 19 marzo 1809], *ivi*, ff.n.n.; relazione sulla congregazione del 26 marzo 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 26 marzo 1809], *ivi*, f.n.n.; relazione sulla congregazione del 17 aprile 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 17 aprile 1809], *ivi*, f.n.n. relazione sulla congregazione del 25 aprile 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 25 aprile 1809], *ivi*, f.n.n.; relazione sulla congregazione del 9 maggio 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 9 maggio 1809], *ivi*, f.n.n. È rimasta anche una «Synopsis» in latino delle riunioni tenute tra De Gregorio e Keller, *ivi*, ff.n.n.

²⁰⁷¹ Relazione sulla congregazione del 12 marzo 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 12 marzo 1809], *ivi*, f.n.n.

²⁰⁷² Relazione sulla congregazione del 12 marzo 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 12 marzo 1809], *ivi*, f.n.n.

²⁰⁷³ Relazione sulla congregazione del 19 marzo 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 19 marzo 1809], *ivi*, f.n.n.

per la Prussia»²⁰⁷⁴. Questa promessa sembra nonostante tutto soddisfare Keller, ma emergono nuove complicazioni quando si devono stendere i progetti di legge e di lettera di Federico I a Pio VII:

Si è già fatto noto al sig. Keller, che non può il Santo Padre promettere le Nomine ad un Principe Protestante ma che avrà per il Re di Wittembergh [!] gli stessi riguardi che ha per la Prussia, e per la Russia, ma che di ciò non se ne deve parlare neppure nella lettera del Re al Papa. Ora il Capitolo VI [del progetto di legge] si riporta alla maniera stabilita verbalm[ent]e per la scelta dei Vescovi, e siccome ciò non deve in modo alcuno apparire, perciò bisognerà che si ometta questo paragrafo.²⁰⁷⁵

L'estremo pragmatismo della diplomazia pontificia si trova davanti a un'*impasse*: nei fatti, i principi ortodossi e protestanti scelgono i vescovi (come si è visto nel caso della Prussia, nel primo paragrafo di questo capitolo), e il papa nomina e istituisce gli ecclesiastici presentati dai sovrani che non sono in comunione con Roma, ma non si vuole che questo sia esplicitamente (e nemmeno implicitamente) dichiarato in un documento ufficiale e pubblico. Un problema in parte simile si ha riguardo alle dotazioni dei vescovati:

[...] bisognerebbe che Sua Maestà si compiacesse assegnare li beni, acciò con quelli il S.^o Padre erigga [!] le 2 Chiese [di Ellwangen e Rottweil], e ciò per la ragione che il Princ[i]pe Protestante non può essere Patrono e comparire dotante le Chiese, perciò li diplomi bisognerà che sieno coerenti a dichiarare che quelli tali beni sono quelli con li quali il S.^o Padre ha eretti li Vescovati.²⁰⁷⁶

Anche in questo caso, il documento pubblico deve essere coerente con le regole della disciplina, anche se la realtà dei fatti vi si conforma solo formalmente.

Un altro punto su cui i cardinali della congregazione muovono difficoltà è il primo articolo del progetto presentato da Keller, in cui si prevede che, come nel primo articolo del concordato francese, l'esercizio del culto pubblico sia sottoposto ai regolamenti di polizia giudicati necessari dallo Stato per mantenere la tranquillità pubblica. In Francia il governo consolare era cattolico e perciò «si aveva tutto il motivo di attendere tutte le leggi di Polizia favorevoli al Culto. Ciò non ostante l'esito è stato infelice»²⁰⁷⁷. Oltre a un'opposizione di principio, in questa contrarietà si manifesta anche tutta la disillusione dovuta alla piega presa dai rapporti con la Francia, malgrado la convenzione del 1801. In una delle poche annotazioni scritte rimaste dei cardinali della congregazione, Pacca chiede, senza mezzi termini, che «si tolga la proposizione, scandalosa per non

²⁰⁷⁴ Relazione sulla congregazione del 19 marzo 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 19 marzo 1809], *ivi*, f.n.n.

²⁰⁷⁵ Relazione sulla congregazione del 9 maggio 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 9 maggio 1809], *ivi*, f.n.n.

²⁰⁷⁶ Relazione sulla congregazione del 9 maggio 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 9 maggio 1809], *ivi*, f.n.n.

²⁰⁷⁷ Relazione sulla congregazione del 17 aprile 1809 di Emanuele De Gregorio, [Roma, 17 aprile 1809], *ivi*, f.n.n.

dire altro, inserita nel Concordato di Francia, e in caso di resistenza si spieghi in un senso cattolico»²⁰⁷⁸.

Dalla documentazione rimasta, non è chiaro come si siano concluse le trattative fra De Gregorio e Keller, anche se certamente non si è giunti a un accordo, visto che si dovrà attendere il 1816 perché sia data una sistemazione, approvata da Roma, alla Chiesa cattolica nel regno del Württemberg, con la nomina dello stesso Keller alla testa di un vicariato generale, con sede a Ellwangen²⁰⁷⁹. È molto probabile che i negoziati siano stati interrotti dal rapido precipitare degli eventi politici. Pochi giorni dopo l'ultima riunione documentata della congregazione particolare per il Württemberg, Napoleone, con il decreto del 17 maggio 1809, annette gli Stati romani all'Impero francese, per essere così scomunicato da Pio VII con la bolla *Quum Memoranda* del 10 giugno successivo, cui segue la deportazione del papa e la successiva dispersione della Curia e del Sacro Collegio, eventi con i quali ogni trattativa diplomatica ha di fatto termine, fino alla restaurazione dello Stato pontificio nel 1814.

8.6 Considerazioni generali

La mancata riorganizzazione della Chiesa cattolica in Germania, dopo gli sconvolgimenti delle guerre rivoluzionarie e la grande secolarizzazione del 1802-1803, è uno dei maggiori insuccessi della prima parte del pontificato di Pio VII. Si tratta anche di una sconfitta maggiore per il consalvismo e per lo stesso Consalvi. Non sono la vittoria e il successo a caratterizzare l'agire consalviano nelle vicende relative al concordato germanico, ma il dubbio, l'esitazione, e spesso l'inesorabile scacco. Riguardo agli affari di Germania, Consalvi esprime una chiara linea d'azione, improntata a realismo politico (si deve trattare con i singoli Stati, anche protestanti) e moderazione (non si devono urtare Bonaparte e Francesco II con dichiarazioni troppo forti). Soprattutto sulla questione delle trattative separate, il segretario di Stato difende una posizione nettamente maggioritaria all'interno delle congregazioni romane (sia quella allargata, che quelle più ristrette), ma non riesce comunque ad imporla, perché è bloccato da Antonelli, un cardinale della generazione precedente. A tratti sembra addirittura mettersi sulla difensiva, dando l'impressione quasi di scusarsi per non aver comunicato alta e forte la disapprovazione del papa per le secolarizzazioni in Germania. Ad ogni modo Consalvi, davanti all'insuccesso delle proprie posizioni, non punta i piedi, prende atto della *tournure* che ha preso la questione e per tre anni dà seguito a trattative fondate su presupposti che non condivide. Al massimo

²⁰⁷⁸ Note di Bartolomeo Pacca, [Roma, primavera 1809], *ivi*, f.n.n.

²⁰⁷⁹ Cfr. G. REGUZZONI, *La riorganizzazione della Chiesa...*, p. 548.

lascia trasparire preoccupazione o si difende retrospettivamente nei carteggi con i nunzi, ma non si impegna per modificare la rotta presa.

Chiaro sintomo (o forse causa) della battuta d'arresto del consalvismo è l'insuccesso dello strumento concordatario. Se la scelta di puntare su un concordato unico per tutto il moribondo Impero germanico è stata deleteria a causa della sua evidente infattibilità politica, dopo le profonde trasformazioni avvenute nel 1803, una volta tramontata, con la scomparsa dell'Impero, anche la più remota possibilità di un concordato unico, la soluzione concordataria è seguita senza convinzione (come nel caso della Baviera) o rigettata *tout court* dalla Curia, come nel caso degli Stati tedeschi retti da principi protestanti. Ogni trattativa svolta con sovrani tedeschi in questo periodo sembra votata al fallimento. Nel caso del concordato bavarese, emergono chiaramente le tendenze intransigenti che ormai stanno prendendo piede in Curia, con un'aperta ostilità per i compromessi cui la Santa Sede ha acconsentito a partire dal 1801, e che non si vogliono ripetere, a costo di far naufragare la trattativa. I negoziati con il Württemberg (e per la mancata trattativa con il Baden si possono fare le stesse considerazioni) sono invece complicati da vecchie prevenzioni: non si vogliono concludere accordi con sovrani acattolici, per cui è necessario trovare soluzioni alternative, più complesse e tortuose, anche se poi si discute parola per parola esattamente come nelle trattative concordatarie con Stati cattolici.

A livello curiale, per la Germania si ripete, curiosamente, più volte lo stesso copione: la maggioranza dei cardinali interpellati si esprime per una soluzione innovativa e realistica, e Antonelli, pur messo in netta minoranza, riesce a imporre la sua linea, chiaramente basata su schemi e paradigmi di un'altra epoca. Si tratta probabilmente dell'esempio più eclatante dell'enorme influenza che la prima creatura di papa Braschi ancora mantiene nel primo decennio del pontificato di Pio VII. Se nel 1801, in occasione della ratifica del concordato francese, Pio VII aveva sostenuto con decisione la posizione di Consalvi e dei cardinali più concilianti, in questo caso non è invece intervenuto (la documentazione non permette nemmeno di farsi un'idea di quali fossero le sue posizioni), e nessun'altra influenza è riuscita a controbilanciare quella di Antonelli. In ogni caso, anche dopo l'allontanamento dell'anziano porporato da Roma, si continuano a seguire le sue posizioni, impostando la seconda *tranche* di trattative con il Württemberg secondo quanto aveva indicato nelle congregazioni del 1806.

Si può concludere con un'osservazione paradossale. I rapporti migliori che la Santa Sede intrattiene in questi anni in terra tedesca sono probabilmente quelli con il regno di Prussia. Si tratta di uno Stato che ha sempre respinto l'ipotesi di un concordato, e che non ha nemmeno fatto seri tentativi di aprire dei negoziati, preferendo inviare un proprio rappresentante a Roma e gestire gli affari ecclesiastici cattolici del proprio territorio attraverso un dialogo diplomatico "quotidiano",

piuttosto che tramite un accordo o una legge generale (in questo favorito anche dal fatto che la gerarchia ecclesiastica dei territori cattolici del regno non necessitava di alcuna riorganizzazione). I problemi sorti tra Roma e Berlino sono stati via via risolti caso per caso, e il persistere di buoni rapporti fra le due corti fino alla deportazione di Pio VII nel 1809 conferma come il vero problema della politica “germanica” della Santa Sede nel primo decennio del pontificato Chiaramonti fosse la difficoltà a impostare trattative su basi che potessero garantire una ragionevole possibilità di successo.

CONCLUSIONI

La deportazione di Pio VII, seguita al suo arresto nella notte fra il 5 e il 6 luglio 1809, chiude brutalmente la prima fase del pontificato di papa Chiaramonti. Per quasi cinque anni il papa rimarrà prigioniero dei Francesi, prima a Savona, quindi a Fontainebleau, lontano da Roma, isolato dal mondo e separato dai cardinali. Con i vertici della Chiesa dispersi tra Francia e Italia, diventa impossibile portare avanti una coerente azione diplomatica. Saranno fatti vari sforzi per arrivare a una risoluzione della crisi tra Sacerdozio e Impero²⁰⁸⁰, fra cui un tentativo abortito di un nuovo concordato tra Santa Sede e Francia, nel 1813²⁰⁸¹, ma alla fine si dovrà attendere il crollo dell'Impero e il ritorno del papa e del collegio cardinalizio a Roma, per la ripresa di normali relazioni fra la il Papato e i vari governi. La Restaurazione sarà il momento di nuova ripresa, in un contesto meno fluido e mutevole rispetto all'epoca napoleonica, di una politica concordataria papale, con trattati conclusi con le corti di Francia²⁰⁸², Baviera²⁰⁸³ e Napoli²⁰⁸⁴, oltre ad accordi di altro tipo stretti con la Prussia²⁰⁸⁵ e gli Stati sudoccidentali tedeschi (Württemberg, Baden, Assia, Nassau)²⁰⁸⁶, tutti negoziati sotto la supervisione del cardinale Consalvi, ritornato alla testa della segreteria di Stato, dove resterà fino alla morte di Pio VII, il 20 agosto 1823.

Di questa politica concordataria, che diventerà poi una delle cifre della diplomazia papale contemporanea, il primo decennio del pontificato Chiaramonti, che qui si è studiato, aveva gettato le basi. La presente ricerca ha analizzato le dinamiche curiali che caratterizzano questi anni ricchi e tormentati della storia della Santa Sede. Si è distinto più chiaramente il ruolo del papa e dei diversi cardinali e prelati nei lavori che hanno portato alla conclusione o al fallimento dei vari negoziati con i governi interessati a una sistemazione globale degli «affari ecclesiastici» cattolici nei territori da loro amministrati. Parallelamente, si sono evidenziate le tendenze di fondo che caratterizzano i vertici pontifici nel corso di questi anni.

Dal punto di vista degli individui e delle strutture, alcune tendenze di fondo sono emerse, pur in un contesto istituzionale fluido, e che non troverà mai una vera stabilità (bisognerà attendere, per questo, gli anni della Restaurazione). I primi mesi a Venezia sono *sui generis*, il papa è lontano dalla

²⁰⁸⁰ Cfr. B. PLONGERON, *Des résistances religieuses à Napoléon...*, pp. 317-348; Ambrogio A. CAIANI, *To Kidnap a Pope. Napoleon and Pius VII*, New Haven-London, Yale University Press, 2021, pp. 184-191, 203-211 e 217-249.

²⁰⁸¹ Cfr. L. PÁSZTOR, *Per la storia del concordato di Fontainebleau*, Padova, Antenore, 1962.

²⁰⁸² Antoine ROQUETTE, *Le Concordat de 1817. Louis XVIII face à Pie VII*, Paris, Éditions du Félin, 2010.

²⁰⁸³ Cfr. *Das Bayerische Konkordat 1817*, a cura di Hans Ammerich, Weissenhorn, Anton H. Konrad, 2000.

²⁰⁸⁴ Cfr. Walter MATURI, *Il Concordato del 1818 tra la Santa Sede e le Due Sicilie*, Firenze, Le Monnier, 1929.

²⁰⁸⁵ Cfr. G. REGUZZONI, *La riorganizzazione della Chiesa...*, pp. 540-544.

²⁰⁸⁶ Cfr. *ivi*, pp. 547-553.

sua capitale, la Curia e il collegio cardinalizio sono a ranghi ridotti (i porporati lasciano man mano la città lagunare una volta eletto il nuovo pontefice), e la segreteria di Stato è retta *ad interim* da un prelado, mons. Consalvi: si è ancora in cerca di nuovi equilibri. Tornato finalmente Pio VII a Roma, si pensa innanzitutto di affidare la risoluzione dei vari problemi e disordini lasciati, a livello ecclesiale, da anni di rivoluzione a un unico organismo straordinario, la congregazione per gli Affari Ecclesiastici, che gestisce i primi lavori relativi al concordato con la Francia. Tale soluzione è però messa da parte con il prosieguo della trattativa, preferendo l'alternanza di una Grande Congregazione di dodici cardinali e di una Piccola Congregazione, più ristretta e "selezionata". Questa alternanza caratterizza anche tutto il negoziato per il concordato italiano e le prime discussioni su quello germanico, ma dopo il 1803 anche tale opzione è abbandonata. Gli affari tedeschi diventano appannaggio di un ristretto gruppo di cardinali, che formano una congregazione *ad hoc* e sono, tranne il sempreverde Antonelli, creature di Pio VII, mentre nelle congregazioni "dei dodici" la grande maggioranza dei cardinali era stata promossa durante il pontificato precedente. Col passare degli anni il ricambio generazionale nel Sacro Collegio comporta la diminuita influenza dei cardinali di papa Braschi, comportando anche, in certi casi almeno, l'emergere di una nuova mentalità, come riguardo a possibili concordati con sovrani acattolici. Non si tratta però di un processo che arriva a pieno compimento negli anni qui considerati, e ancora il caso degli affari tedeschi è eloquente: Antonelli, prima creatura di Pio VI, pur ormai in minoranza rispetto ai cardinali "giovani", mantiene un'influenza notevole e riesce a far prevalere almeno alcune delle sue posizioni ormai datate, e la Curia le segue anche quando l'anziano porporato è stato allontanato da Roma, come nel caso della seconda trattativa con il Württemberg nel 1809.

Circa il ruolo dei singoli, si sono fatti dei passi avanti nella delimitazione delle rispettive aree di competenza e del grado di influenza esercitato da ognuno. Partendo dal vertice, continua a essere difficile determinare il ruolo giocato da Pio VII, che rimane nascosto sullo sfondo, se non in certi casi, quando fonti particolari come il *Giornale* di mons. Di Pietro ne mettono in luce più chiaramente le posizioni. Con molta più sicurezza si può invece parlare del braccio destro di papa Chiaramonti, cioè il suo primo segretario di Stato. Enorme è l'ascendente acquisito da Consalvi nei primi anni, quelli delle trattative concordatarie con Bonaparte. Già a Venezia, pur essendo un semplice prelado, diventa progressivamente il consigliere principale del nuovo pontefice, che infatti lo conferma pochi mesi dopo e lo crea cardinale. Nelle congregazioni della primavera del 1801 che preparano il controprogetto romano da inviare a Parigi, Consalvi riesce a far accettare alcune suoi suggerimenti, caratterizzati da grande sensibilità politica, per poi ottenere un trionfo personale con la sua missione a Parigi e il successivo ritorno a Roma, dove riesce a ottenere la ratifica della convenzione che ha concluso con Bonaparte. Nelle congregazioni per il concordato italiano il segretario di Stato sembra

aver consolidato la sua posizione di primo piano, sostenendo con decisione la soluzione della trattativa con Bonaparte per un secondo trattato, dopo quello del 1801. È invece nelle congregazioni sugli affari di Germania che Consalvi sembra perdere terreno: egli non riesce a imporre nessuna delle sue idee, anche quando ha l'appoggio della maggioranza dei cardinali. Un porporato della vecchia guardia, Antonelli, lo sopravanza e fa trionfare la sua linea, mentre il segretario di Stato si trova a portare avanti direttamente una trattativa di cui in sostanza non condivide i presupposti. In queste materie, Consalvi non appare assolutamente quel «tutto» che molti contemporanei lo accusano di essere. Dopo le sue dimissioni dalla segreteria di Stato, poi, sembra ritirarsi quasi del tutto dai grandi affari, venendo coinvolto solo in alcune congregazioni minori.

Fra gli altri cardinali, si è confermato il ruolo preponderante che Antonelli e Di Pietro conservano lungo tutto il periodo qui considerato. Ora collaborano, ora sono in disaccordo, ma sono sempre (a parte certi momenti in cui Antonelli è fuori gioco per motivi di salute o perché lontano da Roma) al centro degli affari. Hanno entrambi delle materie in cui sono consultati in via preferenziale, ma può accadere che a uno dei due siano affidati *dossier* dell'altro. Di Pietro mantiene il suo ruolo di “organizzatore” del lavoro delle congregazioni sulle trattative più importanti anche dopo la promozione a cardinale: ancora nel 1809, quando si deve iniziare un ennesimo negoziato con il Württemberg, è lui a fare il punto della situazione, a mettere insieme (o meglio a selezionare) il materiale importante e a suggerire le mosse successive. Antonelli ha un ruolo meno definito, può succedere che si autoescluda da certe discussioni (come nel maggio 1801, nella stesura finale del controprogetto romano, con grande fastidio di Consalvi), ma la maggior parte delle volte sembra invece insistere pervicacemente per avere *gain de cause*, non senza successo. In ogni caso, Pio VII mostra una grande fiducia nei suoi confronti, malgrado non sempre le loro idee coincidano. Altri cardinali destinati ad avere grande influenza negli anni successivi, come Litta e Pacca, iniziano in questo periodo la loro ascesa nella Curia, dopo aver compiuto la carriera precedente nelle nunziature, ma sono coinvolti principalmente nei lavori sulla Germania.

Molta incertezza rimane ancora, invece, sul ruolo e l'influenza di quello “strato inferiore” della Curia che sono i prelati consultori e teologi. La composizione della congregazione per gli Affari Ecclesiastici sembra riservare loro una posizione importante, e lo stesso Di Pietro, nello stendere i suoi voti all'inizio della trattativa concordataria con la Francia, dipende molto dai loro pareri. Anche durante il processo di ratifica della convenzione del 15 luglio 1801 il ruolo dei consultori risalta, tanto che la loro scelta diventa un affare rilevante, in cui Pio VII interviene di persona; al contrario, però, in altri momenti della trattativa con la Francia, come nella stesura del controprogetto romano, i prelati sono completamente esclusi dai lavori, così come il loro intervento non sembra molto rilevante durante i negoziati per il concordato italiano, così come negli affari di Germania, per cui si fa

intervenire un esperto esterno alla Curia come l'abate Zallinger. In ogni caso, servono studi più approfonditi su queste figure "tecniche", che si basino su voti e altri pareri scritti conservati negli archivi romani.

Anche dal punto di vista "ideologico" sono state fatte alcune osservazioni interessanti. Si può forse ormai dare per acquisito, alla luce del comportamento tenuto dal papa e dalla Curia nei mesi passati in Laguna, che il conclave di Venezia non ha visto la vittoria della fazione conciliatrice del Sacro Collegio. Il nuovo pontefice mostra una decisa preferenza per il mondo degli *émigrés* controrivoluzionari e la sua prima enciclica, *Diu Satis*, è scritta in uno stile battagliero e senza compromessi, che si può senza molti dubbi collegare col mondo dell'intransigenza. È solo con il ritorno a Roma che la Santa Sede cambia repentinamente il suo atteggiamento verso la Francia consolare. Non appena Bonaparte fa le sue prime aperture tramite il cardinale Martiniana, Pio VII e i suoi collaboratori hanno poche esitazioni e colgono subito l'opportunità di aprire le trattative per chiudere lo scisma apertosi dieci anni prima. La tendenza consalvista alla conciliazione sembra essere un elemento caratterizzante della Curia nel suo complesso anche prima che il segretario di Stato ottenga i suoi trionfi nell'estate del 1801.

Forse una delle osservazioni più interessanti che si possono fare, anche se in parte si tratta di una conferma²⁰⁸⁷, riguarda l'assenza, all'interno della Curia, di veri e propri partiti e fazioni, basati su programmi e posizioni teologiche ed ecclesiologiche chiaramente distinguibili. Il Sacro Collegio e la Curia sembrano piuttosto spostarsi in blocco dall'intransigenza al consalvismo, e viceversa, a seconda delle circostanze. Nei mesi delle trattative con la Francia questo sembra emergere in maniera evidente. Tutti i cardinali della Grande e Piccola Congregazione sembrano essere sinceramente decisi ad arrivare a un accordo con il Primo console, l'unico ostacolo da evitare è un'eventuale infrazione delle «massime». Si assiste comunque a un'evoluzione, nel corso dei mesi, nell'interpretazione di cosa è un principio irrinunciabile, e cosa invece non lo è. Esempio lampante è quello della deposizione di vescovi che rifiutino le dimissioni: all'inizio si ritiene necessario rompere i negoziati piuttosto che arrivare a questo passo, mentre poi si finisce per accettare questa dura necessità, trovando (anche piuttosto rapidamente) le necessarie giustificazioni a livello canonistico. L'opposizione che si delinea, nel luglio-agosto 1801, alla ratifica del concordato firmato da Consalvi non si può collegare all'emergere di una vera fazione anticoncordataria; più prosaicamente, una nutrita minoranza di cardinali (e mons. Di Pietro) ritengono che alcuni passaggi di due articoli contengano dei principi che il capo della Chiesa non può sottoscrivere, per alcuna ragione, e in coscienza non possono dare il loro assenso alla ratifica; a riprova del fatto che questo non significhi volontà di rottura, questi porporati

²⁰⁸⁷ Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi...*, pp. 153-154.

propongono di ratificare lo stesso il concordato, a condizione che i passaggi incriminati siano modificati.

Anche negli anni successivi si nota che in generale la Curia e le congregazioni romane cercano di seguire la strada della conciliazione, o quantomeno non si formano gruppi consistenti di oppositori. Quando Bonaparte ha fatto le prime offerte per concludere un secondo concordato, questa volta valido per l'Italia settentrionale, il papa e i cardinali si sono mostrati inizialmente restii, per poi cedere davanti all'insistenza napoleonica e alla prospettiva dell'abolizione delle leggi considerate contrarie alla religione. Sono sicuramente presenti casi isolati di porporati che mostrano insofferenza per la politica concordataria che si sta seguendo (esemplare è quello di Della Somaglia, cui si possono accostare in certe occasioni anche Braschi e Carafa di Traetto), ma è ancora l'opzione consalvista a prevalere. È solo con il progressivo accumulo di delusioni, causato dal deteriorarsi dei rapporti con Napoleone e dai fallimenti dei negoziati concordatari con l'Impero germanico, che le posizioni della Curia cambiano, il consalvismo (come lo stesso Consalvi) perde terreno e viene infine sostituito da un ritorno all'intransigenza dei primi mesi del pontificato. Questa evoluzione è evidente nelle discussioni sul concordato bavarese: da Roma si rifiutano ormai soluzioni ambigue e di compromesso, si vogliono ottenere chiare assicurazioni e vantaggi concreti, e si è pronti piuttosto a non concludere alcun accordo, malgrado gli sforzi in direzione contraria di mons. della Genga.

La diplomazia pontificia degli anni 1800-1809 è, globalmente, un'opera incompiuta. I concordati del 1801 e 1803 sono dei successi e delle pietre miliari, ma la fallita riorganizzazione della Chiesa cattolica in Germania e la mancata messa in esecuzione del concordato italiano rendono il bilancio di questi anni meno positivo. La volontà imperiosa di Napoleone, che sopprime lo Stato pontificio e imprigiona Pio VII, interrompe bruscamente ogni ulteriore sviluppo che la diplomazia della Santa Sede poteva avere nell'immediato futuro, dopo averla già pesantemente condizionata negli anni precedenti. Solo con la scomparsa (politica) dell'imperatore Pio VII e Consalvi potranno riprendere il lavoro da dove l'avevano lasciato anni addietro.

BIBLIOGRAFIA CITATA

FONTI INEDITE

Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano

Carte Mazio, vol. 11.

Carte Pasolini-Zanelli, vol. 2.

Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 188.

Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 192.

Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 195.

Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 196.

Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 197.

Segreteria di Stato, Cardinali, vol. 205.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Baviera, busta 3, fasc. 7.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Baviera, busta 3, fasc. 8.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Baviera, busta 4, fasc. 3.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Biglietti, busta 100.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 1, fasc. 1.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 4, fasc. 6.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 4, fasc. 16.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 9, fasc. 1.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 10, fasc. 8.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 13, fasc. 1.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 13, fasc. 24.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 14, fasc. 5.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 18, fasc. 2.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 24, fasc. 15.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 24, fasc. 22.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Francia, busta 25, fasc. 2.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 8, fasc. 28.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 10, fasc. 20.

Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 10, fasc. 28.
Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 10, fasc. 56.
Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 18, fasc. 2.
Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 1.
Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 2.
Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19, fasc. 3.
Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia, busta 20, fasc. 1.
Segreteria di Stato, Inghilterra, vol. 27.
Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 1, fasc. 2.
Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 3, fasc. 2.
Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 87.
Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 88.
Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 89.
Segreteria di Stato, Ministri Esteri, busta 90.
Segreteria di Stato, Registri I, vol. 9.
Segreteria di Stato, Registri I, vol. 63.

Archivio Storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati, Segreteria di Stato, Città del Vaticano

Fondo Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Pio VII

Francia, 1799-1801, pos. 43, fasc. 20.
Francia, 1806, pos. 95, fasc. 90.
Francia, 1803-1807, pos. 99, fasc. 114.
Germania, 1799-1801, pos. 34, fasc. 13.
Germania, 1802-1803, pos. 36, fasc. 14.
Germania, 1802-1803, pos. 36, fasc. 15.
Germania, 1802-1803, pos. 36, fasc. 16.
Germania, 1803, pos. 42, fasc. 18.
Germania, 1803, pos. 42, fasc. 19.
Germania, 1804-1806, pos. 61, fasc. 31.

Germania, 1804-1806, pos. 61, fasc. 32.
Germania, 1804-1806, pos. 61, fasc. 33.
Germania, 1804-1806, pos. 61, fasc. 34.
Germania, 1806, pos. 63, fasc. 37.
Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 41.
Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 42.
Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 43.
Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 44.
Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 45.
Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 46.
Germania, 1806-1808, pos. 75, fasc. 47.
Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 191, fasc. 110.
Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 191, fasc. 112.
Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 198, fasc. 115.
Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 203, fasc. 126.
Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 203, fasc. 127.
Stati Ecclesiastici, 1800, pos. 204, fasc. 131.

Archivio di Stato, Roma

Miscellanea di Carte Politiche e Riservate, busta 28, fasc. 989.
Miscellanea di Carte Politiche e Riservate, busta 28, fasc. 997.
Miscellanea di Carte Politiche e Riservate, busta 29, fasc. 1032.
Miscellanea di Carte Politiche e Riservate, busta 29, fasc. 1033.
Miscellanea di Carte Politiche e Riservate, busta 41, fasc. 1420.

Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano

Codice Rossiano 1172

FONTI PUBBLICATE

CONSALVI Ercole, *Memorie del cardinale Ercole Consalvi*, a cura di Mario Nasalli Rocca di Corneliano, Angelo Signorelli Editore, Roma, 1950.

CONSALVI E., *Memorie sul conclave tenuto in Venezia per la elezione del Sommo Pontefice Pio VII*, in L. PÁSZTOR, *Le «Memorie sul conclave tenuto in Venezia» di Ercole Consalvi*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 3 (1965), pp. 271-308.

Correspondance diplomatiques et mémoires inédits du Cardinal Maury (1792-1817), 2 voll., a cura di Antoine Ricard, Lille, Desclée – de Brouwer et C^{ie}, 1891.

Nonciatures de Russie d'après les documents authentiques, 5 voll., sous la direction de J.-M. Rouët de Journel, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1922-1957.

VAN DUERM Charles, *Un peu plus de lumière sur le Conclave de Venise et sur le commencement du Pontificat de Pie VII. 1799-1800*, Louvain, 1896.

STUDI

ARDURA Bernard, *Le Concordat entre Pie VII et Bonaparte, 15 juillet 1801. Bicentenaire d'une réconciliation*, Paris, Cerf, 2001.

ARMANDO David, *Da «quasi sovrano» a «semplice privato». La giurisdizione dei baroni romani tra restaurazione e rinunce (1800-1816)*, in *Criminalità e polizia nello Stato pontificio (1770-1820)*, a cura di Luigi Cajani, “Archivi e Cultura”, n.s., 30 (1998), pp. 171-209.

ARRU Daniele, *Il concordato italiano del 1803*, Milano, Giuffrè, 2003.

BALDAN Sergio, *Il conclave di Venezia. L'elezione di papa Pio VII (1 dicembre 1799-14 marzo 1800)*, Venezia, Marsilio, 2000.

BARRIO GOZALO Maximiliano, *Chiesa e vita religiosa nell'età dell'illuminismo*, in *Storia religiosa della Spagna*, a cura di Agostino Borromeo, Milano, Centro Ambrosiano, 1998, pp. 403-439.

BLET Pierre, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège des origines à l'aube du XIX^e siècle*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1990².

- BOARI Maria Silvia, *Bibliographia Concordata*, in *Gli accordi della Santa Sede con gli Stati (XIX-XXI secolo). Modelli e mutazioni: dallo Stato confessionale alla libertà religiosa*, a cura di Roberto Regoli e Marie Levant, Roma, Gregorian & Biblical Press, 2022, pp. 487-634.
- BONA Candido, *Le «Amicizie». Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1962.
- BOUDON Jacques-Olivier, *Napoléon et les cultes*, Paris, Fayard, 2002.
- BOULAY DE LA MEURTHE A., *Histoire de la négociation du Concordat de 1801*, Tours, Mame et fils, 1920.
- BOULAY DE LA MEURTHE A., *Histoire du rétablissement du culte en France (1802-1805)*, Tours, Mame et fils, 1925.
- BOURGOING Jean-François, *Mémoires historiques et philosophiques sur Pie VI et son pontificat*, 2 voll., Paris, F. Buisson, 1799.
- BOUTHILLON Fabrice, *La naissance de la Mardité. Une théologie politique à l'âge totalitaire. Pie XI (1922-1939)*, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 2002.
- BOUTRY Philippe, *Les écrits autobiographiques des cardinaux secrétaires d'Etat du premier XIX^e siècle*, in *Les secrétaires d'État du Saint-Siège (1814-1979). Sources et méthodes*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 110 (1998), pp. 591-607.
- BOUTRY Ph., *Papauté et culture au XIX^e siècle. Magistère, orthodoxie, tradition*, in «Revue d'histoire du XIX^e siècle», 28 (2004), pp. 31-58.
- BOUTRY Ph., *Souverain et pontife. Recherches prosopographiques sur la Curie romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)*, Rome, École française de Rome, 2002.
- BRANDL Manfred, *Der Kanonist Joseph Valentin Eybel (1741–1805). Sein Beitrag zur Aufklärung in Österreich*, Steyr, Ennsthaler, 1976.
- BRUMANIS André Arvaldis, *Aux origines de la hiérarchie latine en Russie. Mgr Stanislas Siestrzencewicz-Bohusz, premier archevêque-métropolitain de Mohilev (1731-1826)*, Louvain, Université de Louvain, 1968.
- BUSCHKÜHL Matthias, *Great Britain and the Holy See 1746-1870*, Dublin, Irish Academic Press, 1982.
- CAFFIERO Marina, *La nuova era. Miti e profezie dell'Italia in Rivoluzione*, Genova, Marietti, 1991.

- CAFFIERO M., *Perdono per i giacobini, severità per gli insorgenti: la prima Restaurazione pontificia*, in “Studi storici”, 39 (aprile-giugno 1998), n. 2, pp. 569-602.
- CAIANI Ambrogio A., *To Kidnap a Pope. Napoleon and Pius VII*, New Haven-London, Yale University Press, 2021.
- CARDINALE Igino, *Le Saint-Siège et la diplomatie. Aperçu historique, juridique et pratique de la diplomatie pontificale*, Paris – Tournai – Rome – New York, Desclée & Cie, 1962.
- Carl von Dalberg. Der letzte geistliche Reichsfürst*, a cura di Karl Hausberger, Regensburg, Universitätsverlag Regensburg, 1995.
- CASSE Albert DU, *Histoire des négociations diplomatiques relatives aux traités de Morfontaine, de Lunéville et d’Amiens*, 3 voll., Paris, Dentu, 1855.
- CECCHI Dante, *L’amministrazione pontificia nella 1^a Restaurazione (1800-1809)*, Macerata, Tipografia Maceratese, 1975.
- CELANI Enrico, *I preliminari del Conclave di Venezia*, in “Archivio della Regia società romana di storia patria”, 36 (1913), pp. 475-518.
- CHANTEMERLE DE VILLETTE Patrice DE, *Charles-François Lebrun (1739-1824). Troisième consul, prince architrésorier de l’Empire, duc de Plaisance*, Neuilly, 2014.
- CHAPPIN Marcel, *Pie VII et les Pays-Bas. Tensions religieuses et tolérance civile (1814-1817)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1984.
- CHARTIER Jean-Luc A., *Portalis. Père du Code civil*, Paris, Fayard, 2004.
- COLAPIETRA Raffaele, *Il Diario Brunelli del Conclave del 1823*, in «Archivio Storico Italiano», 120 (1962), pp. 76-146.
- COLAPIETRA R., *La Chiesa tra Lamennais e Metternich*, Brescia, Morcelliana, 1962.
- COLAPIETRA R., *La formazione diplomatica di Leone XII*, Brescia, Morcelliana, 1966.
- COLAPIETRA R., *Note sulla politica del cardinale Consalvi*, in “Rassegna di politica e storia”, 104 (1963), pp. 21-23.
- CRÉTINEAU-JOLY Jacques, *Bonaparte, le concordat de 1801 et le cardinal Consalvi, suivis de deux lettres au Père Theiner sur le pape Clément XIV*, Paris, Plon, 1869.
- Criminalità e polizia nello Stato pontificio (1770-1820)*, a cura di Luigi Cajani, “Archivi e Cultura”, n.s., 30 (1998).
- Das Bayerische Konkordat 1817*, a cura di Hans Ammerich, Weissenhorn, Anton H. Konrad, 2000.

- DEAN Rodney J., *L'Église Constitutionnelle, Napoléon et le Concordat de 1801*, Paris, Picard, 2004.
- DE FELICE Renzo, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica Romana del 1798-99*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.
- DEL RE Niccolò, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998⁴.
- Ercole Consalvi. 250° anno dalla nascita. Atti del Convegno di Roma 8 giugno 2007*, a cura di R. Regoli, Trieste, Hortis, 2008.
- FANTAPPIÈ Carlo, *Ecclesiologia e canonistica*, Venezia, Marcianum Press, 2015.
- FÄRBER Konrad-Maria, *Kaiser und Erzkanzler. Carl von Darlberg und Napoleon*, Regensburg, Buchverlag der Mittelbayerischen Zeitung, 1995.
- FARINA Marcello, *L'eredità gioseffina nel confronto tra Francesco I d'Asburgo e Pio VII Chiaramonti (1800-1823)*, in *Pio VII, papa benedettino, nel bicentenario della sua elezione. Atti del Congresso internazionale. Cesena – Venezia, 15-19 settembre 2000*, a cura di Giovanni Spinelli, Cesena, 2003, p. 137-154.
- FILIPPONE Giustino, *Le relazioni politiche fra lo stato pontificio e la Francia rivoluzionaria. Storia diplomatica del Trattato di Tolentino*, 2 voll., Milano, Giuffrè, 1961-1967.
- FLICHE Augustin –MARTIN Victor, *Storia della Chiesa*, 24 voll., Roma-Torino, SAIE, 1956-1991.
- GALL Lothar, *Wilhelm von Humboldt. Ein Preusse von Welt*, Berlin, Propyläen, 2011.
- GARMS-CORNIDES Elisabeth, *Roma e Vienna nell'età delle riforme*, in *Storia religiosa dell'Austria*, a cura di Ferdinando Citterio e Luciano Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 1997, pp. 313-340.
- GESSI Giuseppe, *Cenno biografico sul conte Tiberio Troni*, Faenza, Tipografia di Pietro Conti, 1854.
- Gli accordi della Santa Sede con gli Stati (XIX-XXI secolo). Modelli e mutazioni: dallo Stato confessionale alla libertà religiosa*, a cura di Roberto Regoli e Marie Levant, Roma, Gregorian & Biblical Press, 2022.
- GORINO Mario, *I Concordati di Napoleone*, Rieti, Bibliotheca Editrice, 1930.
- GOYAU Georges, *L'Allemagne religieuse. Le Catholicisme (1800-1848)*, Paris, Perrin, 1910.
- GRAHAM Robert A., *Vatican Diplomacy. A Study of Church and State on the International Plane*, Princeton, Princeton University Press, 1959.
- Hierarchia Catholica medii et recensioris aevi*, a cura di Remigium Ritzler e Pirminum Sefrin, voll. 6-7, Padova, Il Messaggero di Sant'Antonio, 1968.

INGLOT Marek, *La Compagnia di Gesù nell'Impero Russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1997.

JANKOWIAK François, *La Curie romaine et le gouvernement de l'Église (1850-1914) dans l'historiographie française depuis 1950*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", 90 (2003), pp. 196-224.

JANKOWIAK F., *Remarques sur les variations typologiques des accords entre le Saint-Siège et les États dans la doctrine juridique française. Modèles séculiers et approches canoniques, XIX^e- XX^e siècles*, in *Gli accordi della Santa Sede...*, pp. 23-42.

KESSEL Peter VAN, *I cattolici olandesi tra ancien régime e rivoluzione*, in *Storia religiosa di Belgio, Olanda e Lussemburgo*, 2 voll., a cura di Luciano Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 2000, II, pp. 413-437.

KLEMMER Lieselotte, *Aloys von Rechberg als Bayerischer Politiker (1766-1849)*, Stadtarchiv – Kommissionsbuchhandlung R. Wölfle, München, 1975.

KERAUTRET Michel, *L'échec du projet de Concordat allemand*, in *Le Concordat et le retour de la paix religieuse. Actes du colloque organisé par l'Institut Napoléon et la Bibliothèque Marmottan le 13 octobre 2001*, sous la direction de J.-O. Boudon, Paris, SPM, 2008, pp. 183-207.

LATREILLE André, *L'Église catholique et la Révolution française. L'ère napoléonienne et la crise européenne*, Paris, Éditions du Cerf, 1970.

LATREILLE A., *Napoléon et le Saint-Siège (1801-1808). L'ambassade du cardinal Fesch à Rome*, Paris, Alcan, 1935

Le Bicentenaire du Concordat. Colloque du 10 et 11 septembre 2001, sous la direction de Joseph Doré et Pierre Raffin, Strasbourg, Éditions du Signe, 2002.

Le Concordat et le retour de la paix religieuse. Actes du colloque organisé par l'Institut Napoléon et la Bibliothèque Marmottan le 13 octobre 2001, sous la direction de J.-O. Boudon, Paris, SPM, 2008.

LEFLON Jean, *Étienne-Alexandre Bernier évêque d'Orléans (1762-1806)*, 2 voll., Paris, Plon, 1938

LEFLON J., *Pie VII*, vol. 1, *Des Abbayes bénédictines à la Papauté*, Paris, Librairie Plon, 1958.

LENTZ Thierry, «Je suis Charlemagne», in T. LENTZ, *Napoléon diplomate*, Paris, CNRS, 2012, pp. 45-73.

LENTZ T., *Joseph Bonaparte*, Paris, Perrin, 2019.

- LENTZ T., *La proclamation du Concordat à Notre-Dame le 18 avril 1802*, in *Le Concordat et le retour...*, pp. 95-112.
- LENTZ T., *Le congrès de Vienne. Une refondation de l'Europe (1814-1815)*, Paris, Perrin, 2013.
- LENTZ T., *Le Grand Consulat 1799-1804*, Paris, Fayard, 1999.
- LENTZ T., *Les ministres de Napoléon. Refonder l'État, servir l'empereur*, Paris, Perrin, 2016.
- LENTZ T., *Napoléon diplomate*, Paris, CNRS, 2012.
- LENTZ T., *Nouvelle histoire du Premier Empire*, vol. 1, *Napoléon et la conquête de l'Europe (1804-1810)*, Paris, Fayard, 2002.
- Les secrétaires d'État du Saint-Siège (1814-1979). Sources et méthodes*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 110 (1998), pp. 439-686.
- Les secrétaires d'État du Saint-Siège, XIX^e-XX^e siècles*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 116 (2004).
- LEVILLAIN Philippe, *Le secrétaire d'État et le pape*, in *Les secrétaires d'État du Saint-Siège, XIX-XX siècles...*, pp. 7-16.
- LONDEI Luigi, *L'ordinamento della Segreteria di Stato tra Antico Regime ed età della Restaurazione*, in *Les secrétaires d'État du Saint-Siège (1814-1979)...*, pp. 461-473.
- MARGUERETTAZ Davy, *Frammenti di diplomazia pontificia. Russia e Santa Sede durante la prima Segreteria di Stato del Cardinal Consalvi, 1800-1804*, in "Nuova Rivista Storica", 107, fasc. 1 (gennaio-aprile 2023), pp. 103-136.
- MARGUERETTAZ D., *Il Conclave di Venezia e l'elezione di Pio VII*, in "Benedictina", 64/II (2017), p. 255-294.
- MARGUERETTAZ D., *Imperator Advocatus Ecclesiae? I rapporti austro-papali dall'elezione di Pio VII alla pace di Lunéville*, in "Rivista Europea di studi dell'età napoleonica e delle restaurazioni", 2 (2021), fasc. 2, pp. 183-200.
- MARGUERETTAZ D., *L'inizio della crisi fra Pio VII e Napoleone e la caduta di Consalvi (1805-1806)*, in "Mediterranea-ricerche storiche", 53, anno XVIII (2021), pp. 705-720.
- MARGUERETTAZ D., «Non vi è esempio in diciotto secoli di simili mosse»: *le trattative per il viaggio di Pio VII a Parigi*, in "Mediterranea-ricerche storiche", 55, anno XIX (2022), pp. 473-496.
- MATHIEU François-Désiré, *Le Concordat de 1801. Ses origines, son histoire, d'après les documents inédits*, Paris, Perrin, 1903.

- MATURI Walter, *Il Concordato del 1818 tra la Santa Sede e le Due Sicilie*, Firenze, Le Monnier, 1929.
- MAXWELL Kenneth, *Pombal. Paradox of the Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
- MÉNEVAL Eugène François, *Le Concordat de 1801*, Paris, Poussielgue, 1869.
- MENNITI IPPOLITO Antonio, *Il tramonto della Curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazia papale tra XVI e XVII secolo*, Viella, Roma, 1999.
- MESSANA Angela, *Francesco Cacciatelli ministro plenipotenziario della Repubblica Francese presso la S. Sede 1801-1803*, Ausonia, Roma, 1924.
- MILLER Samuel J., *Portugal and Rome c. 1748-1830. An Aspect of the Catholic Enlightenment*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1978.
- NUTTINCK Michel, *La vie et l'œuvre de Zeger-Bernard Van Espen. Un canoniste janséniste, gallican et régalien à l'Université de Louvain (1646-1728)*, Louvain, Presses Universitaires de Louvain, 1969.
- PÁSZTOR Lajos, *La Curia romana. Problemi e ricerche per la sua storia nell'età moderna e contemporanea*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1969.
- PÁSZTOR L., *La Segreteria di Stato e il suo Archivio 1814-1833*, 2 voll., Stuttgart, Anton Hierseman, 1984.
- PÁSZTOR L., *Le «Memorie sul conclave tenuto in Venezia» di Ercole Consalvi*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 3 (1965), pp. 239-308.
- PÁSZTOR L., *L'histoire de la Curie romaine, problème d'histoire de l'Église*, in RHE, 64 (1969), pp. 353-366.
- PÁSZTOR L., *Per la storia del concordato di Fontainebleau*, Padova, Antenore, 1962.
- PÁSZTOR L., *Per la storia della Segreteria di Stato nell'Ottocento. La riforma del 1816*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, vol. V, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, pp. 209-272.
- PÁSZTOR L., *Problèmes d'histoire du gouvernement de l'Église au XIX siècle. À propos du tome VII de la Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, in RHE, 65 (1970), pp. 474-488.
- PÁSZTOR L., *Un capitolo della storia della diplomazia pontificia. La missione di Giuseppe Albani a Vienna prima del trattato di Tolentino*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 1 (1963), pp. 295-383.
- PEDERZANI Ivana, *Un ministero per il culto. Giovanni Bovara e la riforma della Chiesa in età napoleonica*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

- PELLETIER Gérard, *Rome et la Révolution française. La théologie et la politique du Saint-Siège devant la Révolution française (1789-1799)*, Rome, École française de Rome, 2004.
- PERRIN DE BOUSSAC Henri, *Un témoin de la Révolution et de l'Empire. Charles Jean- Marie Alquier (1752-1826)*, La Rochelle, Rumeur des Âges, 1983.
- PINAUD Pierre-François, *Cambacérés (1757-1824)*, Paris, Perrin, 1996.
- Pio VII, papa benedettino, nel bicentenario della sua elezione. Atti del Congresso internazionale. Cesena – Venezia, 15-19 settembre 2000*, a cura di Giovanni Spinelli, Cesena, 2003.
- PIGEARD Alain, *L'Allemagne de Napoléon. La Confédération du Rhin (1806-1813)*, Paris, Éditions de la Bisquine, 2013.
- PIGNATELLI Giuseppe, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1974.
- PIOLANTI Antonio, *L'Accademia di Religione Cattolica. Profilo della sua storia e del suo tomismo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1977.
- PLONGERON Bernard, *Des résistances religieuses à Napoléon (1799-1813)*, Paris, Letouzey & Ané, 2006.
- PRADT Dominique DE, *Les quatre Concordats, suivis de considérations sur le gouvernement de l'Église en général, et sur l'Église de France en particulier, depuis 1515*, 3 voll., Paris, Béchet, 1818.
- RANICA Marco, *L'intransigenza nella Curia. Il cardinale Francesco Luigi Fontana (1750-1822)*, Roma, Studium, 2019.
- REGOLI Roberto, *Con la Repubblica, l'Impero e i sovrani restaurati. Due secoli di trattati nel ventennio di Pio VII (1800-1823)*, in *Gli accordi della Santa Sede...*, pp. 65-90.
- REGOLI Roberto, *Ercole Consalvi. Le scelte per la Chiesa*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2006.
- REGOLI R., *Governare la Chiesa da Venezia. Il primo mese di governo di Pio VII e del prosegretario di Stato Consalvi (marzo-aprile 1800)*, in *Suavis Laborum Memoria. Chiesa, Papato e Curia Romana tra storia e teologia*, a cura di Paul van Geest e R. Regoli, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2013, pp. 121-140.
- REGOLI R., *I cardinali «di peso» sotto il pontificato di Pio VII*, in *Les cardinaux entre Cour et Curie. Une élite romaine, 1775-2015*, études réunies par François Jankowiak et Laura Pettinaroli, Rome, École française de Rome, 2017, pp. 217-229.

REGOLI R., *La diplomazia papale: un percorso storiografico*, in *Santa Sede e Stati Uniti nelle relazioni internazionali al tempo di Pio XII*, a cura di R. Regoli e Matteo Sanfilippo, Roma, Studium, 2022, pp. 17-64.

REGOLI R., *La Diplomazia Pontificia al tempo di Pio VII. Le istruzioni ai Rappresentanti papali*, in *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, a cura di Massimo De Leonardis, Milano, EDUCatt, 2014, pp. 23-50.

REGOLI R., *La storiografia consalviana*, in *Ercole Consalvi. 250° anno dalla nascita. Atti del Convegno di Roma 8 giugno 2007*, a cura di R. Regoli, Trieste, Hortis, 2008, pp. 31-70.

REGOLI R. – LEVANT Marie, *Introduzione*, in *Gli accordi della Santa Sede...*, pp. 3-10.

REGUZZONI Giuseppe, *La riorganizzazione della Chiesa cattolica in Germania nel secolo XIX, nel contrasto tra diritto pubblico ecclesiastico e diritto canonico*, in *Storia religiosa della Germania*, 2 voll., a cura di Luciano Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 2016, II, pp. 527-564.

RICCARDI Andrea, *Introduzione*, in *Les secrétaires d'État du Saint-Siège (1814-1979)...*, pp. 439-443.

RINIERI Ilario, *Della rovina di una monarchia. Relazioni storiche tra Pio VI e la corte di Napoli negli anni 1776-1799 secondo documenti inediti dell'Archivio Vaticano*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1901.

RINIERI I., *La diplomazia pontificia nel secolo XIX*, 2 voll., Torino, Utet, 1902.

RINIERI I., *La secolarizzazione degli Stati ecclesiastici della Germania per opera del Primo Console*, Roma, Civiltà Cattolica, 1906.

RINIERI I., *Napoleone e Pio VII (1804-1813)*, Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1906.

ROBINSON John Martin, *Cardinal Consalvi, 1757-1824*, New York, St. Martin's Press, 1987.

RODRÍGUEZ LÓPEZ-BREA Carlos M., *Don Luis de Borbón, el cardenal de los liberales (1777-1823)*, Toledo, Junta de Comunidades de Castilla-La Mancha, 2002.

ROMANO Antonio Salvatore, «Per l'assenza di Sua Eminenza». *Il governo della diocesi di Napoli durante l'esilio del cardinale Giuseppe Maria Capece Zurlo (1799-1801)*, in "Campania Sacra", 45 (2014), pp. 93-214.

ROMERO PEÑA Aleix, *Reformar y gobernar. Una biografía política de Mariano Luis de Urquijo*, Logroño, Siníndice, 2013.

ROQUETTE Antoine, *Le Concordat de 1817. Louis XVIII face à Pie VII*, Paris, Éditions du Félin, 2010.

- ROSA Mario, *La Curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Roma, Viella, 2013.
- ROVERI Alessandro, *La Santa Sede tra Rivoluzione francese e Restaurazione. Il cardinale Consalvi 1813-1815*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- SÉCHÉ Léon, *Les Origines du Concordat*, 2 voll., Paris, Delagrave, 1894.
- SÉGUR Anatole-Henri-Philippe DE, *Questions du jour. Le Concordat et les articles organiques. Étude sur la situation légale de l'Église de France*, Paris, Société bibliographique, 1880.
- SÉVESTRE Émile, *L'histoire, le texte et la destinée du Concordat de 1801*, Paris, Lethielleux, 1905².
- Storia religiosa dell'Austria*, a cura di Ferdinando Citterio e Luciano Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 1997.
- Storia religiosa della Germania*, 2 voll., a cura di Luciano Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 2016.
- Storia religiosa della Spagna*, a cura di Agostino Borromeo, Milano, Centro Ambrosiano, 1998.
- Suavis Laborum Memoria. *Chiesa, Papato e Curia Romana tra storia e teologia*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2013.
- TAUBE Michel DE, *L'Empereur Paul I^{er} de Russie Grand Maître de l'Ordre de Malte et son «Grand prieuré russe» de l'Ordre de Saint-Jean-de-Jérusalem*, Genève – Paris, Slatkine, 1982.
- THEINER Augustin, *Histoire des deux concordats de la République française et de la République italienne*, 2 voll., Paris, Bar-le-Duc – Guérin, 1869.
- TICCHI Jean-Marc, *Le Voyage de Pie VII à Paris pour le sacre de Napoléon (1804-1805). Religion, politique et diplomatie*, Paris, Honoré Champion, 2013.
- TICCHI J.-M., *Pie VII. Le vainqueur de Napoléon?*, Paris, Perrin, 2022.
- TULARD Jean, *Murat*, Paris, Fayard, 1999.
- TULARD J. –TULARD Marie-José, *Napoléon et 40 millions de sujets. La centralisation et le Premier Empire*, Paris, Tallandier, 2014.
- TREBILIANI Maria Luisa, *La Curia romana (1815-1846)*, in Jean LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)*, in A. FLICHE – V. MARTIN, *Storia della Chiesa...*, XX/2, pp. 1049-1059.
- Un Collaborateur de Metternich. Mémoires et papiers de Lebzeltern*, publiés par Emmanuel de Lévis-Mirepoix, Paris, Plon, 1949.

UNTERBURGER Klaus, *Annibale della Genga and the new formation of the German Church. His diplomatic efforts towards the German countries as nuncio in the years 1794-1808 and his later policy as pope*, in *Dall'intransigenza alla moderazione. Le relazioni internazionali di Leone XII*, a cura di Ilaria Fiumi Sermattei, R. Regoli e Paolo Daniele Truscillo, Ancona, Assemblea Legislativa della Regione Marche, 2019², pp. 161-175.

VALABREGA Roberto, *Un anti-illuminista dalla cattedra alla porpora. Giacinto Sigismondo Gerdil, professore, precettore di corte e cardinale*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2004.

VAN DE SANDE Anton, *La Curie romaine au début de la Restauration. Le problème de la continuité dans la politique de restauration du Saint-Siège en Italie 1814-1817*, Staatsuitgeverij 'S-Gravenhage, 1979.

VOLDER Jan DE, *Secrétairerie d'État et secrétaires d'État (1814-1978). Acquis historiographiques sur l'institution et les hommes*, in *Les secrétaires d'État du Saint-Siège (1814-1979)...*, pp. 445-459

WALSH Henry, *The Concordat of 1801. A Study of the Nationalism in the Relations of Church and State*, New York, Columbia University Press, 1933.

WARESQUIEL Emmanuel DE, *Talleyrand. Le prince immobile*, Paris, Tallandier, 2003.

WEIS Eberhard, *Montgelas*, 2 voll., München, C.H. Beck, 1988-2005.

WICHTERICH Richard, *Napoleone fu il suo destino. Vita e tempi del card. segretario di Stato Ercole Consalvi (1757-1824)*, Roma, Paoline, 1954.

SITOGRAFIA

<https://www.vatican.va/content/pius-vii/it/documents/allocuzione-ad-supremum-28-marzo-1800.html>.

<https://www.vatican.va/content/pius-vii/it/documents/enciclica-diu-satis-15-maggio-1800.html>.

INDICE

Abbreviazioni	3
Introduzione	5
1. Strutture, uomini e idee della diplomazia pontificia	11
1.1. Le idee e le istituzioni	11
1.2. Gli uomini e gli eventi	25
2. <i>Ubi Petrus, ibi Ecclesia</i> : il papa a Venezia (marzo-luglio 1800)	61
2.1. 14 marzo 1800	61
2.2. Un programma per il pontificato	68
2.3. «Mesi non privi di preoccupazioni e di impegni»	79
3. Santa Sede e Stato pontificio davanti alla guerra europea (1800-1802)	95
3.1. La riorganizzazione dello Stato e della Curia	95
3.2. La Santa Sede e la guerra europea	107
3.3. Altre questioni temporali con la Francia	123
4. Il «grande affare» (1). La prima parte della trattativa per il concordato francese	143
4.1. <i>Lo status quaestionis</i>	137
4.2. <i>Un cadeau pour le Pape</i> : l'offerta di Bonaparte e la risposta di Roma	142
4.3. La Curia si mette in moto: le istruzioni per Spina	146
4.4. Iniziano i giochi: i primi scambi di note e il primo progetto francese	173
4.5. Tra passi indietro e tentativi di compromesso: il secondo e terzo progetto	180
4.6. Vicini alla rottura: il quarto e quinto progetto e il ricorso a Roma	185
5. Il «grande affare» (2): i lavori della Curia romana e l'ultimatum di Bonaparte	191
5.1. Organizzazione e clima dei lavori curiali	191
5.2. Il controprogetto di Di Pietro e i lavori della Piccola Congregazione	195

5.3. I lavori della Grande Congregazione	203
5.4. L'intervento di Cacault e la stesura del controprogetto romano definitivo	217
6. Il «grande affare» (3): la missione Consalvi a Parigi e la conclusione del concordato	233
6.1. Discussioni a Parigi prima dell'arrivo di Consalvi	233
6.2. Consalvi a Parigi: le prime trattative	237
6.3. Il trionfo di Consalvi: ultime trattative e firma del concordato	250
6.4. La ratifica romana del concordato	261
6.5. Un bilancio	274
7. Un successo effimero: il concordato italiano del 1803	279
7.1. Premesse	280
7.2. L'inizio delle discussioni fra Roma e Parigi e i primi progetti	286
7.3. Il secondo progetto parigino e il primo controprogetto romano	294
7.4. Il terzo progetto parigino e il secondo controprogetto romano	315
7.5. Il quarto progetto parigino e la firma del concordato italiano	326
7.6. Uno sguardo d'insieme	335
8. La mancata sistemazione degli affari ecclesiastici di Germania (1800-1809)	339
8.1. Davanti alla modernità postconfessionale. La Santa Sede e la Prussia	340
8.2. Davanti alle secolarizzazioni	348
8.3. Un concordato per l'Impero	355
8.4. In attesa di tempi migliori: il concordato mancato con la Baviera	362
8.5. Altre trattative, altre delusioni: i mancati accordi con Baden e Württemberg	371
8.6. Considerazioni generali	384
Conclusioni	387
Bibliografia citata	393
Indice	407